VITA

DEL

P. SERTORIO CAPVTO

DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

ALL' ECCELLENTISSIMA SIGNORA

D. CRISTINA GAMBACORTI

Marcheſa di Brienza, e Principeſſa d'Atena.

ON ha coſa di meglio da offerire ún Soldato in teſtimonanza d'animo tutto oſſequioſo, che la ſua Spada, nè uno Scrittore, che la ſua Penna. Hanno in eſſe amendue quel tutto, in cui dian vedere, quanto al primo gli vaglia il braccio, e nel braccio il cuore, e quanto al ſecondo nelle dita il ſenno, e nel ſenno il capo. Ecco il perche à V.E. offeriſco queſto mio Libro, che contiene la Vita del Servo di Dio, P. Sertorio Caputo: e in eſſo la lavoro della mia penna, il meſchin capitale, ma tutto intero, della mia mente. A V.E. lo debbo, per entrare anche io à parte della ſoddisfattione de' comuni debiti,

con lei contratti dalla Compagnia di Giesù, che m'è Madre; dall'amor suo benefico sì favorita, che più, ò meglio non saprebbe amar se medesima. Lo debbo all'opera stessa, che nella chiarezza di V.E. incôtrerà quella luce, cui non può sperare dal Torchio, e quel gradimento dalla Pietà, che non havrebbe dall'amenità dello stile.

Questi due Pregi di Pietà, e di Chiarezza fan di sè sì gran risalto in V.E. che à nô vederli, ed insieme ammirarli, fà mestiere mancar d'occhi, e di senno. L'una, e l'altra halle havute come in heredità, ed una col sangue da' suoi Antenati, Signori de Gambacorti: cioè dire di quel gran Casato fra' grandissimi, ed illustrissimi anche grande, & anche illustre: che dopo d'haver empiute d'imprese tanto militari, quanto politiche l'Alemagna, la Francia, l'Italia, ed una sì gran parte d'Europa, e fattone risonar da per tutto il rimbombo delle sue glorie, de' titoli, de' vassallaggi, di che nô dalle spôde dell'Arno in Pisa si trasferì all'amenissime del Sebeto in Napoli: dove già côgiunta in matrimonio a' Reali d'Aragona nello Sforza, à que' d'Austria per Casa Coreggio in Gerardo, & à que' di Tunisi in Guido, côpiè sù del suo capo il numero di tre corone: ed aggiûse agli antichissimi Dominii di Modernal, e di Valderach in Germania, di Scarlino, di Calcinara, di Val di bagno in Toscana, tutti feudi liberi, e imperiali, gli altri di Campobasso, Frasso, Limatola, Melissano, di Torraca d'Vgento di Carpernone, della Celenza. Ella appunto trà le famiglie, quale il Nilo tra' fiumi, non veduto mai da

Bernard. Pucci nella vita del B. Pietro cap. I. Oratio Quarãta nella sua Fenice fol. 31. 32. e 33.

ve-

verun occhio, che dà gran fiume. diessi la prima volta vedere in Italia grande, qual era in Alemagna: vo' dire, in un Generalissimo di Fanteria, che accompagnò alla testa di fioritissimo Esercito Errico IV. Imperatore: le di cui Aquile auguste, à prender l'eccelso volo di lor vittorie, preser l'ale guerriere da' bellicosi squadroni del Gambacorti. Indi fermo il piè in Pisa, s'innalzò tanto sopra a'gran Signori suoi Cittadini, che à comun voto di tutti, all'Imperador Barbarossa, calatovi nell'anno 1160. nel Palazzo de'Gambacorti decretaro l'albergo: appo de' quali soli all'augusto Ospite non sarebbe mancata in Italia di nuova pianta la Regia, abbandonata della Germania. Chi può tenermai cōto de'tāti Heroi, nobili germogli di pianta sì generosa? Vn Priamo, che l'armi di Pisa governò in carica di Generale contro al Rè d'Aragona: Due Pietri, che pur Generalissimi, al Veneto Lione armaro le fauci, e le zampe di rugiti, e d'unghioni, à non ispaventar solo, ma di più à lacerare i Nemici: Vn Pietro ancora, che, grande Ammiraglio di mare, coronò i fanali delle armate Genovesi di palme, e d'allori. La Francia conta in Rafaello, e in Rinieri due Generali, che opposero siepe di ferro nell'armi delle loro squadre contro alle mani nemiche, che s'attentavano à spantiare i Reali suoi Gigli. Napoli ci dà Cavallerizzi, e Montieri Maggiori de' Rè in Archelao, ed in Carlo, Marescialli del Regno in altro Rinieri sotto il Rè Ladislao, Vicerè in Bonifacio a' tēpi di Carlo Primo, Vicarii di tutto il Regno in un Domenico à que' di Ferdinando pur Primo, à cui col-

Vedi Gio: Andrea Duca di Limatola nel m. s. della Famiglia Gambacorti, e gli Aut. cit.

le mani d'una impareggiabil prudenza, e potenza, fermò ſul capo la corona del gran Reame, che le ſcoſſe di tutt'i Baroni tumultuanti già vi crollavano. Si taccia il valoroſo Ternario de' Commendatori Malteſi, Angelo, Manuello, e Bartolomeo, e con eſſi anche Pietro, e Gerardo: c'armati dall'Imperador Carlo Quarto Cavalieri à ſpron d'oro, tramandaro hereditario à tutti lor Poſteri sì grande honore. Tutto mi vien tolto da gli occhi al nuovo, ed immenſo chiarore de' ſuoi Maggiori molto innanzi in Piſa.

Gl'iſteſſi l.c.

Non era à que' di Piſa, qual'è à' noſtri, ſol Città celebre nella Toſcana, ma Republica celebratiſſima per l'Europa, e per l'Aſia, che, alzata bandiera di libertà, Signora di sè, era à sè medeſima la ſua corona. A lei come à Signora, baciava il piè Piombino, e Lucca, più Iſole del Mediterraneo col Regno della Sardegna. Copriva ella co' ſuoi legni e mercantili, e guerrieri i mari. Navigavan ſopra eſſi le ſue armi, e le ſue ricchezze. Sconfigeva i Saracini in Terra Santa, in Napoli, e nella Sicilia: ove rapita dalle barbare loro mani la Città di Palermo, delle riportate ſpoglie poſcia il famoſo ſuo Duomo innalzò al Cielo. Tal era ella, quando da' Gābacorti per anni 161. prima ſotto nome d'Anziani, ò Priori governata, poſcia come da Padroni ſignoreggiata, godè ſotto del loro aſſoluto dominio il ſecol d'oro. Vn ſolo Andrea col ſettenario de' ſuoi figliuoli, quaſi Coſtellatione di ſette Stelle da quel Cielo politico riſplendendo, tutto vi regolò. Vn Pietro, un Giovanni, e più altri: che ſtativi ſempre Arbitri delle

Il Tucc. cit.c.2. ed altri.

le

le leghe, delle battaglie, de' Popoli, vi tennero in piè sovente la libertà, e la fortuna pericolante della Toscana.

Pari alla Chiarezza fu de' suoi Antenati ancor la Pietà: di cui l'orme sono, lasciatevi impresse negli Altari, ne' Tempii, ne' Sagri Luoghi, à Dio innalzati con magnificenza da' Principi, e con divotion da piissimi. De' tanti che sono, sol se ne contino quell'un di Celenza, Monistero edificato da' Marchesi suoi Avoli alla Reale, e consagrato à S. Francesco, que' due di Napoli, del Santissimo Sagramento da Angiola, e da Francesca Gambacorti l'altro nomato Regina Cœli, e que' due di Pisa, l'uno à S. Domenico, opera della pietà di Pietro, ivi à que' dì Padrone, e l'altro à Brunone: a'cui Religiosi figliuoli Lotto Vescovo di Treviggi, con dotarla di ben dodici mila scudi di rendite annouali riedificò la Certosa. La sua Pietà sollevò al Pastoral di Telese Sigismondo, alle Mitre Arcivescovali di Taranto Marcello, alle medesime di Pisa Andrea, e Lotto, e questo ancora alla primatia di Corsica, e di Sardegna. Chi puo tener conto de' tanti, che dato d'un calcio in faccia al mondo, con le loro facultà, e grandezze, abbandonate per Cristo, à lui ne' Chiostri si consagrarono? Sol se ne mentovino, e del sesso più debole, le tre in tanta debolezza piu forti, Angelica, che in Napoli riformò le Monache Carmelitane, Portia, che meritò in morte, come diceano, una musica affatto maravigliosa d'uccelli, fuor di tempo, e d'hora canori, ed una soave fragranzia, esalante dal

Gli stessi loc. cit.

M. s. cit. nel Monastero del SS. Sacramento.

In quel della Croce di Lucca.

dal suo cadavere, e Francesca poc'anzi detta, sì illuminata dal Cielo, che della prossima futura ruina d'un dormitorio sottrasse le sue Suore, e le lor masseritie, con prevederla. Ma dove io taccio i due Beati, che con le loro Areole aggiungono al suo gran Casato due gran Corone? Pietro, e Chiara; Coppia felice, che diero al Cielo, & à Cristo, il primo ne' suoi Romiti presso ad Vrbino, di cui fù Padre, e Fondatore, detti Geronimiani, e la secōda nelle sue Monache in Pisa, da lei alla stretta osservanza della Regola di Domenico si ben ridotte, anime sante à dovitia? Eglino de' Gambacorti, diero vedere al Mondo d'havere anche ale da volare al più erto della Perfettion dello spirito, e sù le teste degli huomini per altezza di merito, salir sù gli Altari.

Nel Monastero detto Regina Coeli.

Gli stessi l.c. il Razzi, ed altri.

Con sì grandi esempii di Pietà de' suoi Maggiori sù gli occhi, come potea non esser V.E. la piissima, quale l'ammiriamo? Della singolar chiarezza di sua persona non parlo. La veggono, quanti sù la fronte hanno gli occhi, che può cō essa aggiugner nuovo lustro all'Illustrissimo suo Casato: nè del Sig. Marchese di Celenza, e Principe di Macchia suo Padre: da cui la volle nata al Mondo il Cielo, perche vi nascesse co' freggi in capo ne' due paterni titoli di due corone, anzi di quattro, aggiuntevi da' materni altre due col Marchesato di Brienza, e'l Principato d'Atena. Ella nella scuola della perfettion Cristiana ben ammaestrata, e divenutavi maggiore delle sue stesse grandezze, tien sotto i piedi, quel c'altri adornano à capo chino: ed ha per so-

là

la vera chiarezza, come in fatti è, la sua Pietà. Questa bevve, si può dire col latte, allevata da fanciulla ne' verginali giardini di Cristo, vo' dire, ne' Chiostri delle Vergini consagrate: dove dalla fragranzia de' Sagri Gigli tanto fù presa, che à strapparnela v'abbisognò di gran forza al materno braccio, aggiogatasi allo stato matrimoniale per ossequio d'Vbbidienza, e non per inclinatione di Genio. E ben lo mostrò, quando vedovata nel piu gajo, e fiorito degli anni suoi, per esser tutto intera di Dio, sorda à potentissime istanzie, ed inflessibile alle preghiere, nulla piu saper volle del Mondo. Con quante delitie di spirito Iddio ne la ripaghi, n'habbiam chiarissimi argomenti ogni dì nella nostra Chiesa colla sua divota assistenza à piu Messe, colle tre comunioni d'ogni settimana: dopo cui per tre, ò quattro hore perseverando sù le ginocchia, si sta godendo nel suo petto di Cristo. La tenerezza di sua coscienza, la tenerissima divotione all'augustissimo Mistero della Santissima Trinità, quella verso Nostra Signora, e'l suo Sposo Giuseppe la fan singolarmente à noi riguardevole, e cara al Cielo. Ma sopra ogni pensiero riguardevolissima, è cara la sua humiltà, in tanta grandezza veramente ammirabile. Sia per non detto l'esser co' suoi vassalli per conditione Padrona, e per elettione Sorella, e Madre: che materne sono le viscere, che loro dimostra nelle necessità; meritamente perciò è riverita, come da sudditi, ed amata come da figli. Ma tacer quì non debbo, quanto hà in costume co' Poveri, verso de' qua-

li

li colle mani sẽpre piene, e sẽpre vuote nel sovvenirli, aggiunge in tutte le sette Feste di Nostra Signora, e in altri de' piu santi fra l'anno, l'imbandir loro in sua casa ben lauta mensa, e colle proprie mani servirveli. Pur troppo mi rimarrebbe ad aggiugnere; ma pur troppo fin quì havrò stratiati con leggere il fin qui scritto, gli occhi della sua modestia: che tutto sollecita à far gran cose, degnissime d'esser lodate, niuna cosa soffre piu male delle sue lodi. Però humilmente inchinandomele, freno la mano, e mi taccio. Di Casa li 10. Dicembre 1691.

Di V. E.

Devotissimo, ed Obligatiss. Servidore
Antonio Barone della Compagnia di Giesù.

Octauius Caracciolus Præpositus Prouincialis Societatis Iesu in Regno Neapolitano.

CVM Librum, cui titulus *Vita del P. Sertorio Caputo della Compagnia di Giesù*, à P. Antono Barone eiusdem Societatis professo descriptam, aliquot Societatis nostræ Theologi viderint, atque in lucem edi posse probauerint, potestate nobis facta à P. N. Thyrso Gonzalez Præposito Generali facultatem concedimus, ut Typis mandetur, si iis, ad quos editio librorum spectat, ita videbitur. Datum Neapoli xi. kal. Iulii 1689.

Octauius Caracciolus S. I.

Prote-

Proteſtatio Auctoris.

QVæ bona fide in hoc libro refero, ita meis Lectoribus propono, ut nullis ab ullo accipi tamquam ab Apoſtolica Sede examinata; ſed tanquam quæ à ſola ſuorum Authorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam hiſtoriam. Proinde Apoſtolicum Sacræ Congregationis S.R. & uniuerſalis Inquiſitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum, integrè; atque inuiolatè iuxta declarationem eiuſdem decreti à felic. recordat. Vrbani Papæ VIII. anno 1631. factam ſeruari a me omnes intelligant: nec velle me cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, aut opinionem ſanctitatis, aut martirii inducere, ſeu augere; nec quicquam eius exiſtimationi adiungere, ullumque gradum facere ad futuram aliquando illius Beatitificationem, aut Canonizationem, aut miraculi comprobationem; ſed omnia in eo ſtatu a me relinqui, quem, ſecluſa hac mea narratione, obtinerent, non obſtante quocumque longiſſimi temporis curſu. Hoc tam ſanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus filius haberi cupit.

INTRODVZZIONE
DELL' AVTORE
Per ſua cautela, e per maggiore informazione de' Lettori.

Ominciando a ſcrivere della Santa Vita, e dell' heroiche virtù del Venerabile P. Sertorio Caputi, un atto di gran maraviglia mi tiene in mano come ſoſpeſa la penna: deſtomiſi nell'animo dal conſiderare, il perche Iddio, havendo acceſa in queſto ſuo sì gran Servidore lampana sì riſplendente, con cui far lume nell'ampla caſa di Santa Chieſa: l'habbia poi tenuta, quaſi ſotto del moggio, aſcoſa per bentre groſſe parti d'un ſecolo. E pur ſuo detto è: *Neque accendunt lucernam, & ponunt eam ſub modio, ſed ſupra candelabrum, ut luceat omnibus, qui in Domo ſunt*. Sono già ſcorſi, da che a noi tolſelo, e chiamollo a sè, con morte confacevole alla ſua vita, cioè, morte da Santo: corteggiata da tanti prodigii del Cielo, ed applauſi della Terra, quanti renderebbono glorioſa, ed a tutti tempi avvenire venerabile qualunque eminentiſſima Santità, ſcorſi, dico, già ſono ottant'anni; E non per tanto fin hora non ſi vede Sertorio di la sù, come da luogo ſuperiore, ſpander d'intorno, a proportione de' ſuoi grandi meriti, luce ſopra la Terra. Giace ancora nel bujo della ſua tomba: e la ſua glorioſa memoria tienſi riſtretta, quaſi in anguſta sfera della ſola Religione, in cui viſſe, e del ſolo Contado dell'Aquila, in cui morì.

Matth. 5.

Anzi v'ha di piu, che in sì lungo andar d'anni, dall'ombre del ſuo ſepolcro nè pur l'ha tratto fuora, meſſane in luce l'hiſtoria della sã-

ta sua vita: come far sogliamo co'morti Noi,che rimaniamo a vivere dopo essi, se d'alcun pregio sieno singolari, massimamente se huomini santi;per con cio loro far lume. Desiderio d'haverla,e leggendovi migliorarsene,è stato in tutti: In molti ancora pēsiero, e risolutione di scriverla:e piu d'essi,messavi mano all'opera,v'han durato al lavoro e di gran tempo, e d'ugual fatica, ma senza prò; perche da niuno sì compita,qual bisognava a darla al torchio,e colla stampa farla cosa del Publico. Qual ne sia stata la cagione, chi vuol farsi ad indovinarla? Non per tanto m'apporrei per avventura dicendo,havere Iddio con cio voluto condescendere all'humiltà del suo Servo. Il quale ne' medesimi pensieri,e desiderii morto, che vivo,di non far sapere al Mondo di sè,nè pur l'essere mai vivuto nel Mondo; ito al Cielo,a nome di gratia chiedessevi, e v'impetrasse al Mondo di sè una sì lunga dimenticanza de' proprii meriti, ed un silenzio sì comune de' fatti.

Ma è già tempo di darsene per soddisfatto l'Huomo humilissimo: nè piu voglia cōtēdere l'humiltà del Servo la gloria,che si dè al Padrone. Il nostro Iddio,dice il Magno Gregorio,invisibile,ed incorporeo di sua natura,nelle corporee visibili sue Creature, massimamēte quelle,che opere sono a maraviglia belle,perche lavoro della Gratia, quali sono i santi huomini, vestesi, diciam così, quasi di corpo, e tal s'accommoda al debilissimo sguardo delle nostre pupille:nè altrimenti,che così velato,a noi si svela. Non altrimenti, che il Santo Legislatore Moisè,il quale,per farsi visibile al Popolo, cō velo copriasi il volto. *Deus,cum in se ipso sit invisibilis,per Sanctos nobis, quasi per illuminatos,se visibilem præbuit*. Avviene a noi, soggiugne il Santo,con Dio lo stesso,che col Sole: cui,entro uno specchio, ò piccolo catino d'acqua ombreggiato, veggiamo in Terra, el facciam con diletto;ma non colà su splendente in Cielo,ò almeno non senza nocimento delle pupille. *Virtus Divinitatis in se,quasi Sol in Cœlo:Virtus Divinitatis in hominibus, quasi Sol in Terra. Solem igitur Iustitiæ intuemur in Terra, quem videre non possumus in Cœlo*.Adunque il non mandare a luce,e con cio sporre in publico le vite ammirabili degli huomini Sāti è lo stesso,c'a' piu bei Ritratti, che fa di sè Iddio,contendere il lor buon lume. Anzi peggio, è lasciar nel bujo il medesimo Originale:il quale per l'invisibile, qual egli è in sè, puo solamente darsi qui a noi vedere nelle sue copie. A tal fine va continuo l'increato Artefice formando,e sponendone in veduta nuove:di modo che in ogni secolo molte, e bellissime se ne contano;perche mai non manchino a gli occhi nostri di queste visibili,e vive Immagini della sua invisibile Divinità.

Hor una d'esse,e delle piu vaghe, e vive di questo ultimo secolo, se

se non m'inganno, ei fu Sertorio: e fammisi avanti da sporre in publico, col publicar che imprendo l'historia della sua vita. Questa Sant'Anima, vò dire, questa viva divina Immagine, tra perche d'ogni piu bella virtù fiorita, e di lavoro ancor fresca, riuscirà tutto acconcia all'intenzione di Dio, che la condusse, e dello Scrittore, che l'espone, cioè, a gloria grande del suo Artefice, che tanto del suo gran bello nella vil pasta, qual è il nostro fango, seppe collocare: e a pari giovamento di chi, leggendo, vedrassi innanzi sì degno, e nuovo Esemplare di Santità. Vn Santo nuovo egli è, qual nuovo fiore: che, perche nuovo, piu a sè tira gli occhi, e piu piace. Nè Sertorio haverlo dè punto a discaro: cui non arse meno lo zelo della divina Gloria, che l'odio della sua fama. Anzi, a dir vero, l'odio stesso della sua fama tutto era in lui zelo della divina Gloria. Indi quel suo, su'labbri sì frequẽte dir che faceva a Dio: Sia spregiato io, Signore, perche voi ne siate glorificato. Nè pur con cio gli mãcherà, come consolarsene, avvenutosi in Historico, fatto a genio della propia humiltà: su la cui penna gran fatto ei non potrà salire in istima, appo que' che l'ignorano, e molto calerà appo que', che ne sono informati. Adunque, *Faciam, quod semper voluit, ut opera illius laudatione paupercula abscondantur potius, quam proponantur*, fo mie le parole d'Eusebio, Scrittore de' fatti del Vescovo Santo Honorato: nè cosa ho di meglio, ò che offerire a Sertorio, ò che promettere a' Lettori. Havran ben essi da mè entro di rozzo stile, e povero d'ogni ornamento la verità, senza cui l'Historia trasformerebbesi in Poesia, e tãto piu da pregiare, quanto più ignuda d'ogni estrinseco abbigliamento: Che non si prezza meno, a cagion del ruvido guscio, in cui ce ne fa dono la Natura, la perla: bastantemente pretiosa, se adorna del solo natio suo candore.

Ho meco il processo, giuridicamẽte formato nella Corte Vescovale della Città dell'Aquila, ad istãzia della medesima, in ordine alla Canonizzation di Sertorio, volume di vastissimo corpo, cioè, di due mila cinquecento, e piu fogli. Indi io trarrò, poco men di quanto ne' quattro libri d'historia riferirò: e vel depõgono testimonj a centinaja, huomini di tutta fedeltà, convivuti col Servo di Dio, tutti dimestici, testificanti di certa scienza, e di cose vedute per lo piu co' propii occhi, e tocche con mano. Del rimanente nulla d'incerto mi farò cader dalla penna, tutto inteso a meritare a questa mia historia piu la lode di veritiera, che d'ammirabile; benche non potrà non essere ammirabile, con sol'essere veritiera.

Con cio, se l'honore d'haver di Sertorio il venerato Deposito è ristretto ad una sola Città; se ne stẽderà il prò dell'esempio a molte. Nè, se vorran ben valersi di questo le Città della nostra Italia,

havran molto d'invidiar quello all'Aquila: Conciosia cosa che de' Santi Huomini non è men giovevole, e degna la memoria, conservata dall'egregie loro virtù, di quel che sia il Sepolcro, conservadore dell'adorate lor Ceneri. Gli Aquilani (così de gli Arelatensi, che possedono il sagro corpo di Sant'Honorato, scrisse il medesimo Eusebio) gli Aquilani, dico: *Venerentur ossa, nos merita. Apud illos videtur remansisse, quod Terra est: Nos studeamus nobiscum habere, quod Cæli est. Complectantur illi, quod Sepulchro includitur: Nos quod Cælo consuetur.*

LIBRO

LIBRO PRIMO

ARGOMENTO.

Vita ſecolare, Entrata, Avanzi di Spirito, Studii, e Miniſterj di Sertorio in Religione

CAPO PRIMO.

Naſcimento, prima Età, e Bontà del Fanciullo.

PAterno, Terra ben accaſata preſſo a Coſenza, Città nella Calabria Citeriore, di cui è Capo, famoſa per antichità, e Nobiltà, hebbe la ſorte di dare al Mondo, a sì gran bene del Mondo, il P. Sertorio. Egli vi nacque negli anni di noſtra ſalute mille cinquecento ſeſſantaſei, a venticinque di Novembre: e con cio hebbe naſcendo un come Aſcendente, adattiſſimo a ſegnarlo, quale Iddio diſegnato l'havea, gran Maeſtro agli huomini della Criſtiana Filoſofia, cioè, la Santa Martire Catarina Vergine, gran Santa inſieme, e gran ſavia, a cui quel dì è conſagrato. Catarina hebbe anche nome la Madre, della famiglia de' Virgilii, e Scipione il Padre, di quella de' Caputi, amendue molto honorate, e delle migliori fra le Paeſane.

Ma queſta Coppia fortunata di Congiugati dovette il ſuo maggior luſtro al ſuo proprio merito, non al ſangue degli Antenati: Con-

Conciosiacosa che Scipione fu spertissimo nelle scienze matematiche,ed ugualmẽte di mano,e di cuore prode nel mestiere dell'arme:come dimostrò nella battaglia navale,sotto D.Giovãni d'Austria,contro de'Turchi:indi nella conquista delle Terzere, e finalmente nelle guerre di Fiandra.E vi diè tal fatta saggi di valore, & d'ingegno, che , oltre al grado di Capitano , ed alla carica d'Ingegniero Reale,hebbe dal Rè Filippo II.larghe mercedi, e soldo cõsiderabile fino alla morte.Ma oltremodo maggiori,perche in beni nõ di fortuna , ma bensì d'ordine sovra natura le riportò da Dio, per merito delle virtuose sue attioni:cui,meglio che non al suo Re, e piu fedelmente serviva.Due singolarmente raccordano in Paterno,la Confraternità del Rosario di Nostra Signora,ch'ei vi fondò, e la Chiesa di S.Marco,che vi ristorò:opere amendue della sua singolar Pietà,e Religione:per cui haveva ugualmente pronta la volontà,ed aperta la borza,fervente il cuore,e liberale la mano.

Andavagli del pari,se non anche innanzi,la Moglie: Donna rimasa nel suo Paese in memoria, ed opinione d'incomparabil bontà,e d'un arte singolarissima a ben allevare i figliuoli;istillando loro col latte la divotione,el santo timor di Dio. Ella,molti anni vivuta in matrimonio sẽza prole maschile,desiderava un sol figliuolo,e continuo pregavane Iddio:e non a fine di perpetuar con cio la Casa di suo Marito,ma solo d'haver del suo ventre frutto , cui potergli consagrare a servirlo in Religione:e ne fu consolata,con aggiugnere il Signore alle femmine Sertorio , figliuolo di molte , & lunghe orationi,di molti desiderii,voti,e digiuni: disegnato prima Religioso , che conceputo,e conceputo solo per consagrarlo al Signore Religioso . Il qual atto della Madre la fè Madre indi ad alquanti anni d'un secondo Maschio , alla propagatione in avvenire della famiglia.Perche non soffre Iddio,secondo lo stile della sua, con esso noi dolcissima Providenza , che punto mai a' nostri interessi nocciano gli ossequii,che gli facciamo . Anzi non v'ha modo migliore,a far sì ch'ei prenda in cura,e prosperi le nostre humane faccende, che non curarsene per le divine.

Hor quanto al piccolo Sertorio,nõ si tosto ei nacque,che la Madre ne riconfermò irrevocabilmẽte l'offerirlo in dono,che, anche prima d'haverlo nelle viscere,fatto haveva alSignore.Indi rimirãdolo piu come parto della Gratia,che non del suo utero, se lo diè a lattare,ed allevare,qual Anna il piccolo suo Samuello,al Tẽpio,ed alChiostro,cioè,per la Casa di Dio:e spesso protestavalo alla Gẽte del paese,e molto piu al medesimo fanciullo;studiandosi d'innestare in lui pẽsieri di Religione,prima che ben potesse intẽdere, cosa sia l'esser Rel igioso.Ancor balbettava,e le prime parole,c'apprese dal-

dalla Madre a proferire,furo i Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria: Indi l'altre orationi,a quella prima,e tenera età proportionate. Fatto grandicello,e per alquanti piu anni capace, tosto ella gli aprì due scuole : l'una,fuor di casa, delle prime lettere, e sotto un buon Maestro: l'altra in casa,di santi costumi:e in questa la medesima Madre gli era Maestra,a voce insieme,e ad esempio:con sì gran profitto in amendue del fanciullo , che vinse l'espettatione , e le speranze,Materne in casa, e del Maestro in iscuola.

E per nulla dir quì del lasciarsi che facea dietro nelle lettere tutt'i suoi Condiscepoli , mercè al felicissimo , e perspicace ingegno, c'havea,ma de' soli santi suoi andamenti;egli Putto non fu mai veduto intrattenersi ne'giuochi , ò in altre inutili faccende solo da Putto.Era d'ogni leggerezza,ò compagnia,men che modestissima, capital nemico : el conversar con fanciulli leggieri , e poco divoti fuggivalo qual morbo contagioso . D'ordinario se ne stava in casa come in ritiramento:ove mai nol videro in otio;perche sempre occupavasi,ò in faccende di studio,ò di spirito:portatovi a quelle dal suo grande ingegno,a queste dalla sua rara divotione:e all'une,e all'altre dal proprio genio,che vè l'inchinava . Suo intrattenimento era,e frequente,in molti,e fra lor distanti luoghi di casa erger molti, e fra lor distanti Altarini, con sopra divote Immagini. Indi ad uno ad uno tutti in giro cercavali,e inginocchioni a piè d'essi trattenevasi orando:e con tal fatta sue sagre, e domestiche Stationi alimentava la divotion del suo spirito . Il Signore tanto fin da que' primi anni comunicavasi all'anima benedetta del fanciullo, che lo trovavano, per meglio goder di lui, nascoso in alcun angolo di casa,ò sotto alcun cortinaggio di letto,orando,e per ben lungo tempo sol soletto dolcemente delitiandosi con Dio . Nè di cio pago fra giorno;suo uso era di rizzarsi nel piu segreto della notte, quando que'di casa tutti dormivano:e cio anche fra maggiori rigori della piu cruda stagione,e prostrato a terra, e ben gelato vegliar lungo spatio in oratione.

Sì bei principii hebbe lo spirito di Sertorio , che saggi insieme erano,di quanto eminente vi riuscirebbe in avvenire sotto il magistero della santa sua Madre . Ma di lei per pochissimo potè goderne,rimasone privo negli anni otto d'età. E non è dubbio,che gran pregiuditio n'havrebbe ricevvto la buona educatione del fanciullo, aggiuntavi allà morte sì presta di Catarina la lunga assenza di Scipione:cui pur troppo lũgi da casa,e già da piu,e piu anni trattenean le sue cariche militari:Non altrimẽti,c'al ben crescere d'alcuna giovine pianterella il mancarle colle sue influenze il Cielo, e co' suoi alimenti la terra. Ma Sertorio era una di quell'anime piu

pri-

privilegiate:cui prendesi in ispecial cura Iddio:e le previene,e le accompagna cótinuo colle gratiose benedittioni della sua dolcezza,e fassi loro tutto insieme Padre,Ajo, e Maestro : dal cui segreto magistero di soli momenti crescono di perfettione, incomparabilmente piu che non sarebbono sotto l'esterno altrui, benche fosse magistero di ben molti anni. Vna d'esse,e delle piu favorite fu Sertorio:al quale, data che gli hebbe indole, ottimamente fatta per ogni piu sublime virtù, se lo prese egli ad immediatamẽte condurvelo,e pari al sì buon fondo, mercè d'uno spezial suo coltivamento, a raccorne frutta di bontà.

In oltre, perche non gli mancasse l'esterno indirizzamento, già da molti anni avanti haveagli preparata una sua Sorella, di molti anni maggior di lui,per nome Antonia,Vergine già matura, Professa del Terzo ordine di S.Francesco di Paola, e Donna di grande spirito,e di penitenza.Tal formata l'havea,cioè,un'altra sè,nella divotione,e mortificatione la sua buona Madre:ed ella,secondo fatto havea seco la Madre,si diè fare col piccolo suo fratello, ammaestrandolo nella via del Signore,e con gran sollecitudine procurandone il profitto, tanto nelle virtù in casa, quanto nelle lettere in i scuola. Sotto la cura di sì zelante,e buona Sorella passò Sertorio da quattro anni,con dar segnalati esempii d'innocenza,di divotione, e di penitenza.

Mai non si fe scappar di bocca bugia, linguaggio tanto propio de'fanciulli.Mai non se n'udì motto,ò se ne vide atto alcuno,c'havesse del leggiere,o del puerile.Vna sola volta dal sì sovẽte venirgli all'orecchio corsegli sù la lingua un'imprecatione,colà usatissima,contro del Lupo : cosa da per se stessa leggiera, e di cui nè pur egli,che la proferì,sapeane il significato. Ma auuertitone da Suor' Antonia,tãto horrore nel prese,che mai piu, per quanto poi visse, non gli tornò alla bocca.Contavalo egli di sè già huomo, per due fini:Il primo a'Giovinetti,e a'Padri di famiglia,per mostrar cõ cio a'primi,quanto importi al ben vivere d'avvenire il ben avvezzarsi da principio:ed a'secondi, quanto importi il fin da principio bene avvezzarli.L'altro fine,per cui contavalo a tutti era:perche per lo tristo fanciullo qual era stato il tenessero per un mal huomo, qual esser suole un tristo fin da fanciullo.E questo fu quel gran peccato di Sertorio,quale in tutto il tempo della sua vita,mai non cessò di piagnere,tãto gravãdosene,e vergognãdosi.Beati noi,se rea sol fosse di tal fatta colpa la nostra età piu innocente. Perche, come le macchie nel Sole appajono macchie,e nõ sono, ma fior di piu fina luce;così in certe anime,qual fu quella di Sertorio,certe colpe han di colpa la sola apparẽza,non l'essere; e quella stessa colpevole loro

ro

re apparenza farebbe in altri pregio ancor d'innocenza.

Di peccato fuggivane anche l'ombra:ed al solo nome vergognavasi,e inorridiva.Non andò a tempo(nó saprei dirne il perche) un tal dì a scuola:e Suor Antonia,che vegghiavagli addosso con cent' occhi:e per tenerlo lungi dalle vere cagioni,anche delle apparenti valeasi ad agramente riprenderlo,forte il ripigliò di quella,per altro innocente tardanza:per cui fra l'altre cose dissegli,c'havea peccato.Il dolore,el rossore,che a tal detto sorprese quell'Innocétino, non parrà per avventura da facilmente credere, e pur è verissimo, e s'ha dal processo:Conciosiacosache,afflitto,e vergognato del fatto,non osando di pur comparire, andossi ben tosto a nascondere sotto le cortine d'un letto. Dove dopo alquante hore, cerco indarno per casa dalla Sorella,fuvvi trovato inginocchioni,tutto mesto, e dolente,colle braccia ripiegate in forma di Croce sul petto.Interrogato da lei,perche ivi,ed a sì lungo tempo,e'n quell'atteggiamẽto di tãta mestitia?rispose:Sto pregando il Signore,che voglia perdonarmi il peccato oggi commesso.Perdonatemelo anche voi.Così appunto disse:nè mai piu in avvenire ricaddevi. Costume appunto d'anime d'eminente bontà,di lavare anche false colpe con vere lagrime. Tutto diversamente da molti colpevoli,che spargono false lagrime a vere colpe.Quelle ad una semplice ombra di peccato inorridiscono, e sciolgonsi tutto in pianti: noi al vero corpo del peccato ridiamo.

Hor chi potrà non istupire,veggendol poi straziare una talvita, in età sì tenera,ed innocente, con asprissime penitenze? Fanciullo di pochi dì sopra gli otto anni,spesso,e spietatamente si disciplinava.Erano frequenti,rigorosi,e stabilmente in piu giorni d'ogni settimana i suoi digiuni. E per rendere al suo dilicato corpicciuolo tormentoso anche il ristoro del necessario sonno,spesso il prendeva,hora sopra d'una ignuda tavola,hora sopra del suolo, pur ignudo della sua camera.Nè davagli poco che patire in quell'età tenera,quanto bisognosa,tãto avida di sonno,l'interromperlo che spesso facea,destandosi,come di sopra ho detto, nel suo meglio ad orare insieme, ed agghiacciare nel piu cupo della notte, e ne' freddi maggiori della stagione. Tanto a buon hora incominciò lo strazio delle sue carni:qual poi cogli anni tãto eccessivamente accrebbe, che in fine innanzi tempo l'uccise:morto, come a suo luogo diremo,ed è provatissimo nel Processo, nel meglio de' suoi anni, e piu vigorosi,e piu fruttuosi,vero Martire della Penitenza.

E quì non è da tacere, come Iddio allo stesso tempo, e su d'uno stesso modello di Santità, andava in distantissimi luoghi formando due Giovinetti, per dappoi far d'amendue un bel dono alla Cõpa-

gnia di Giesù:ed in essi un pajo d'huomini, che, da'primi finoagli anni ultimi della Sãta vita loro vivuti in penitẽze,come stati fossero sopramodo reissimi,e non quali erano,Angioli nell'Innocenza, servisservi di modello e agl'Innocenti,ed a'Penitenti. Furo questi l'Angelico Giovinetto Luigi Gonzaga,el nostro Sertorio. Amendue nati,quanto al tempo,l'un poco lungi dall'altro;ma con gran divario, quanto a conditione di nascimento, ò sia in chiarezza di sangue,ò sia in lautezza di fortuna:e non per tãto si uniformi nelle virtù,che piu nol sarebbon due copie d'un medesimo Originale. Amẽdue figliuoli prima delle preghiere materne,poi delle viscere: prima consagrati al Signore,che generati:nè ad altro fine bramati dalle lor Madri nell'utero,che per poi mandarli chiuder nel Chiostro.L'uno,e l'altro chiuser gli occhi alla luce,morendo colla stola immacolata dell'anima,qual hebber nel Sagrato Fonte nascendo. L'uno,e l'altro piãsero in tutta lor vita,piu che altri non fanno le vere,e gravi colpe,un'ombra di colpa. Lo stesso fù il delitto massimo d'amendue,uno scorso di lingua in isconcie parole,da' fanciulli sol proferite, perche mal capite. Seco medesimi tutti due d'uno stesso,cioè,d'un tal fiero genio di spirito,quanto solleciti a non macularsi di colpe,altretanto avidi a straziarsi con pene. Sertorio alquanto prima che Luigi nacque nel secolo,Luigi prima diSertorio nella Religione:ma nel medesimo mese, e dì appũto caddero il nascimento naturale dell'uno,e lo spirituale dell'altro,cioè,ne'venticinque di Novembre.Luigi andò innãzi a Sertorio al Chiostro, ed anche al Cielo:Sertorio per su la medesima via d'una simigliãtissima vita,tenne dietro a Luigi al Chiostro,ed al Cielo. Anzi parche Iddio,volendo toglier Luigi presto alla Compagnia, e condurlo a goder di sè nella Gloria,sustituendo,perche nõ rimanesse priva del pro di sì grande Esemplare d'ogni virtù,in luogo di Luigi Sertorio, le fe dono di Sertorio,men di sei mesi prima che le togliesse Luigi. Degni figliuoli di Madre sì degna,e fra loro fratelli in Cristo, a tutta somiglianza di perfettione Gemelli, come uniformemente vissero, così uniformemente morirono: ambedue innanzi tempo morti,e tolti alla vita per gli eccessivi strazii,che,per piu piacere al Signore,voller fare delle proprie vite:Sertorio piu innanzi nell'età,che Luigi;perche se piu grandi erano i meriti di Luigi, foffer piu lunghe le fatiche,e le penitenze, penitenze, e fatiche di dicisette anni di piu,di Sertorio.Egli morir volle non solamente tutto alla maniera di Luigi negli atti per tutto il tempo della malattia, e della morte,e nella cagione,che fu di finissima carità verso un infermo; ma il meglio che potè,con a canto, ed innanzi a gli occhi Luigi.Però,prima di spirare,ne richiese, a grande instanzia, l'imma-

magine. E in veggendola,tutto andò in giubilo, e ravvivato esclamò:O beato Giovane!L'indovinasti pur bene.Fra poco,come spero,teco sarò,e ci rivederemo per sempre insieme.E così avvenne; morendo Sertorio con innanzi a gli occhi la morta Immagine di Luigi:dalla cui vita,per farsene una viva Immagine, tolti vivendo mai non havea gli occhi.Con cio il Beato Giovane, stato al Santo Padre esemplare nella vita,fugli nella morte anche conforto.

CAPO II.

Saggi in Sertorio ancor Giovinetto del gran Servo di Dio, qual diverrebbe, fatto huomo.

Sicome su le loro carte i Geografi segnar vi debbono i fiumi piu famosi,non solamente dove,corso molto di via, e molto d'acque raccolto,cioè,non lungi dalla foce,son fiumi;ma da presso anche alla fonte, dove sol piccioli rivi;così gli Scrittori delle vite de' grand'huomini debbono dar di loro contezza su le historie,e quali furo huomini,e quali anche furo fanciulli;massimamente se fanciulli diero saggio,di quali sarebbono grandi,e molto piu,se grandi furo fin da fanciulli.Scrivendo di Sertorio:c'a giudizio commune fu in perfettione di spirito un de' maggior huomini del suo secolo,sono io in debito per amēdue i capi di far lo stesso;e per quel che fu negli anni suoi piu teneri;e per quel che mostrò dover essere ne'piu maturi. Quella prima sua età non fu solo,qual veggiamo le piante in tempo di Primavera,tutte andare in fiori,cioè, in niente piu che promesse di frutta,da maturar poi nell'Autūno:Diè ella di subito copia grande di frutta,vo'dire,di virtù grandi,e mature, ed insieme di fiori,vo' dire, speranze in avvenire di molto maggiori.

Di qual fosse in que'suoi primi anni,oltre alle cose grandi,e ammirabili,poc'anzi dette,sò da soggiugnerne forse anche maggiori. Era sì pieno di Dio,che pareva di non saper pensare,ò parlar d'altro,che di lui,e di cose sante,e divote.Suor Antonia ogni dì faceasi a dargliene bellissime istruttioni; el Giovinetto l'ascoltava attentissimo,e con una come fame d'udirla: nè per molto ch'ella gliene dicesse,ei mostravasi d'esser mai satio d'udire. Apprēdeva ottimamēte,quāto in materia di spirito,e pratica di virtù gl'insegnavano. E uditone una delle volte il non esservi atto di più fino amor di Dio,quanto il morir per suo amore; in quel punto medesimo sentì divamparsene l'anima di sì generosa brama: La quale quanto ben

gli s'apprese,e quanto poscia gli crebbe nel cuore,dirò piu avanti. Hor solo siane detto,che udivane parlare con tanto affetto,e giubilo,che quando la Gente di casa veder lo volea piu consolato,e piu lieto, mezzo non havea piu acconcio, che metterlo in discorso di morir per Dio.

Aggiugnea nuove legna a questa sua sì nobil fiamma la memoria,e divotione tenerissima della morte,e passione di Cristo,e quindi il farglisi sempre maggiore la brama di render sangue per sangue,e vita per vita. Ha del singolare in Sertorio fanciullo, il tener che usava continuo fra le mani, perche continuo se ne ricordasse, hora qualche piccola Croce, hora qualche divota Immagine delle Sacrosante Piaghe del Redentore. Andava egli cercando tal fatta figure:e se non veniagli fatto trovarne,da se medesimo se ne lavorava:mal formate al certo,che meglio far non sapeane, ma divote memorie, e saggi d'una molto singolar Pietà.

All'amore del Divin suo Figliuolo aggiunse,anche tenerissimo quello della Divina Madre. Questo cominciò sì presto in Sertorio, che con ogni verità possiamo dire di non essersi frapposto tempo fra'l conoscer Nostra Signora,el,con quãto havea di cuore,e sapea d'opere in suo ossequio,amarla,e riverirla. Contava otto soli anni d'età;e già in honor di lei recitava ogni dì divotamente il suo Officio,la Corona,el suo Rosario di piu. Haveva i suoi giorni fra settimana,ne'quali,a riverenza della medesima,s'astenea da mangiar carne,e anche cascio,ed uova. Tutt'i Sabbati passavangli in rigoroso digiuno. E a dir tutto a un colpo,non tralasciava verun atto, di quanti gli venisser saputi,co'quali potesse mostrarlesi servo fedele, ed amoroso figliuolo. Imparò ad invocarla ancor balbettando,prima di poterla conoscere. Poi al fanciullo il nome, e le lodi di lei riuscivano nella bocca dolcissime, e saporosissime, ed assai piu gli era la memoria nel cuore.

Fatto piu grandicello negli anni, usava infallibilmente ogni dì alle Chiese della sua,sì amata Signora:e le piu frequẽtate dal Giovinetto eran le piu solitarie. Ivi le piu care delitie dell'anima sua haveva a piè dell'Altare di lei: davanti alla cui Immagine lungamente orava,e sfogava gli affetti suoi di figliuolo,senza esser veduto,e però piu alla libera,colla Divina sua Madre. Ma la Chiesa piu frequentata era quella,che in Paterno chiamavasi,del Rosario:ed è fuori della Terra in distanza di quattro miglia. Colà portavasi ad orare ogni dì Sertorio,accópagnãdo l'honor della Visitazione della B. Vergine có la mortificazione della fatica,cioè,col cottidiano viaggio,tra l'andare,e tornarsene,d'otto miglia, alla sua sì tenera età viaggio di non lieve travaglio: ma l'amor suo svisceratoverso

la

la Vergine ogni travaglio gli cambiava in diletto.

Allo stesso tempo giunse a Paterno la divota usanza d'altri Paesi, di celebrare in tutto l'anno col digiuno quel dì d'ogni settimana, nel quale caduta fosse l'annuale solennità dell'Annunziatione di Nostra Donna. In uditone il Giovinetto, si diè subito a praticarla: e fu tra' primi, aggiugnẽdo a' suoi ordinarii digiuni questo altro di piu. Nè sol di tanto pago, cominciò a propagarla fra Paesani: sì felice in tal fatto, che prima fra suoi di Casa, indi tra gli esterni stabilmente l'introdusse. Quanto largamente dalla Vergine fusse Sertorio ricambiato dell'amor suo, e del zelo dell'honor di lei, sarà d'altro luogo lo scriverne, e di certo gran cose. Quì solo aggiungo il prẽderlo ch'ella fè, fin da piu teneri anni, sotto sua cura, e far cõ lui in tenerezza d'affetto niẽte men che da Madre: singolarmẽte in alimẽtare in lui colle rugiade del materno suo latte, che sono e semẽza insieme, ed innaffio di questi bei fiori del Paradiso in questa terra di Adamo, il Giglio d'un'Angelica Pudicitia. Questa poi traluceva nel Giovinetto, e non che nel volto, ma in tutto il corpo: accompagnata con sì rara modestia, ed universalissima in ogni sua attione, in ogni gesto, in tutti luoghi, e tempi; di modo che mai nulla notar potevano, di che riprenderlo con ragione. L'ubbidienza, e riverenza a' Maggiori in lui era singolare. La maturità qual d'huomo già fatto: nè l'esser sì serio gli toglica punto l'esser affabilissimo con tutti: e però a tutti renderlo del pari amabile, e venerabile. Suor Antonia seco medesima faceane le maraviglie: e tutti que' del Paese rimiravanlo con riverẽza, acclamandolo come specchio d'ogni piu bella virtù, specialmente d'una Innocenza, immune affatto di colpa: indotti a così giudicarne, diceano, da non poche, ò mica legiere cagioni.

Primieramente traluceva in lui fin da que' primi suoi anni l'interna grazia dello Spirito Santo, sì poderosa, e abbondãte, che tutto vedeanlo in cercar modi, e mezzi da perfettionar se medesimo: e sì continui provava gli stimoli al cuore, che nõ cessavã mai di spronarlo all'andare avãti nella Via del Signore. Narrava Suor Antonia del fãciullo, l'accorrere, che a lei, come a Maestra del suo spirito, spesso faceva, interrogãdola, cosa volesse significare l'esser santo, e perfetto: In che singolarmẽte fosse riposta la vera sãtità, e la Cristiana perfettione. E tutto insieme pregavala a insegnargli, qual era il modo, e la via da giugnervi piu agevole; confessando di sentirsi nel cuore accesi desiderii di farsi Santo. Moveale ancora varii dubbii, e n'udiva attentissimo le risposte; non senza stupor grande della Sorella a tal fatta interrogationi di cose molto alte, e sublimi: interrogationi di certo ammirabili, e non da fanciullo. Simili diman-

mande, ma in materie scientifiche, fatte al suo Maestro leggiamo dal Giovinetto San Tomaso d'Aquino: e furo presagii del gran Dottore, quale, coll'andare innanzi degli anni, l'havrebbe la Chiesa di Dio. Queste di Sertorio, attenentesi a sole pratiche di virtù, presagivan di lui, l'huomo virtuosissimo, el gran Maestro, quale in tal genere diverrebbe.

Quanto gli era nell'esercitio delle virtù insegnato, tutto cô grã prontezza metteva in opera: nè col suo piccol fratello per sangue, e gran discepolo nello spirito, cadea parola in terra a Suor Antonia. E avvegna ch'ella fosse Donna di molto aspra vita, secondo la Regola di S. Francesco di Paola, che professava: e però per su l'orme medesime d'un vivere penitente, ed aspro istradassèlo; il generoso Giovinetto, tenero d'anni, e di complession dilicata pur le tenea dietro coraggiosamente, senza niun riguardo al molto, che risentir doveasi la tenerezza, e debilezza del corpo di que' sì rigidi suoi trattamenti: Conciosiacosa che havealo il Signore dotato d'un anima buona, dolcissima, ed in quanto spettasse alla pratica, etiandio se d'ardue virtù, arrendevolissima a formarlo, qualunque gli esterni Maestri del suo spirito il volessero: e molto piu, quale l'interiore, cioè, Iddio medesimo, che fin da quella prima età sel prese come per mano a guidarlo interiormente nella Via della Perfettione. Sotto'l cui magistero tanto in breve vi s'avanzò, che potè servir di Maestro alla sua Maestra medesima.

Andava un tal dì Suor Antonia, accompagnata dal piccol Sertorio alla Chiesa di S. Francesco di Paola: e fra via con un altra Suora, sua Compagna, misersi caminando in ragionamenti, di non so quali faccende dimestiche. Il Giovinetto, che d'età poco piu sopra otto anni contar doveva, udendole ragionare di tali materie, quantunque riverisse la Sorella qual secôda sua Madre, e sua Guida nella strada del Signore; non perciò si tenne, e gratiosamente le dimãdò, a che fare portassesi in Chiesa. A confessarmi rispos'ella. Se a côfessarvi, ripigliolla Sertorio, que'lor discorsi nô erano nè da tal tẽpo, nè da tal fatto. Però cessasserli, e s'apparecchiassero cô esaminar la propia cosciẽza, e destare in sè gran dolore delle commesse colpe: aggiugnendovi altri giovevoli ammaestramẽti, a fine di ricevere il desiderato frutto di tanto Sagramento: Cioche udendo Suor Antonia colla Compagna, soprapprese da gran maraviglia, mezzo attonite l'una l'altra rimiravansi, lodando il Signore della celeste sapienza, e grazia, che comunicate haveva a quell'Innocente.

Ma a far cio non furo sole queste due Donne divote, nè nel caso solo riferito. Haveano compagni tutti que' del Paese; a' quali la celeste sapiẽza, e grazia, che al crescer degli anni nel Giovinetto cre-

scea, spesso da vasi vedere sensibilissima agli occhi ne' fatti di lui, ad ammirarla, e per lui a lodare Iddio. Sovente lo Spirito Sāto moveaalo di dentro ad ammaestrare di quanto sapeva (e ne sapea ben assai) delle divine cose, e dell'anima i Coetanei, e Cōpagni; massimamente riprendendoli, se vedeane attione alcuna poco decente, e però degna di riprensione: cio che facea con singolar gratia, e mansuetudine, temperando mirabilmēte col dolce di questa l'agro di quella.

Avvennegli piu volte il trovare adunanze di Gēte otiosa, e scioperata: e veggendola, tutto accendersi di zelo del pro loro spirituale. Indi, hor di sopra un sasso, hor di sopra alcun tronco, faceasi a ragionar loro, incitando con grāde ardore quell'anime rozze, e sviate al Santo Timor di Dio, all'odio de' vitii, e singolarmente di quel loro inutile scialacquamento del tempo. Anche lungo i campi, presso cui tal volta facea viaggio, in vedervi Garzoncelli, che vi guardavano loro Mandre, il divoto, e zelante Giovinetto si distoglica dal viaggio, e da' Compagni, e correva ad ammaestrar con gran patienza quegl'ignorantelli ne' misterii della Santa Fede. Era questa quasi prima fiammella di quell'immenso fuoco di carità, che cominciava ad accendere il Signore in petto al suo servo, zelante sopra ogni nostro pensiero l'altrui salute: e da que' lampi, che tralucevano nel piccol Sertorio, dava ad intendere l'andar che facea formādo in lui una santità, che, propagata negl'altri, facessel padre d'huomini santi: Come la luce nel Sole, che diffondendosi pe' corpi celesti, lo fa Padre di numerosa figliolanza di Stelle: voglio dire, Huomo d'una santità, non qual fu Rachele, bella, e sterile; ma che essendo nella bellezza Rachele, fosse anche Lia nella fecondità della Prole.

Prevennelo di piu, fin da que' primi tempi, con tanta pienezza di celeste lume, che in età, non ancor buona a ben conoscere il Mondo, conobbelo, quanto co' beni suoi, quanti n'ha il Mondo, ei fossevano, fraudolēte, e da spregiare. Però fin d'allora seco stabilì il dargli a suo tempo di calcio, e ritirarsi in Religione. I soli beni eterni gli erano in desiderio; perche soli essi nel suo cuore in istima. E l'udivan tal volta, credendo di non essere udito, prorompere come ragionando col Mondo, e dicendogli: Non fai per mè nò, ò Mondo, non fai per mè,

Non poteva il Demonio, ò non havere in grande odio il Santo Giovinetto, per quel che presentemēte era, ò non ne temer molto, per quel che presagiva di dover essere in avvenire. Però tētò di torlo ancor fāciullo di vita, e cō cio appagar tutto insieme la sua rabbia, ed acchetar la paura. Ma Iddio riparò al colpo del Maligno: e fessi scudo di quell'Innocentino, che cresceva a sì gran pro della divina sua Gloria, e dell'altrui salute. Il caso fu, che, ritornando a Casa

sa verso sera Sertorio dalla Scuola, nell'anno ottavo della sua età, s'abbattè fra via in un Bue: il quale istizzito, come una furia (e alle circostanze del fatto parve a tutti opera d'alcun Demonio, che l'agitasse,) furiosamente corsegli sopra; e a tutta forza percossèlo colle corna nel petto. Nè quì ristette; ma su le corna medesime inalberatol da terra, così pendoloni, seguì a correre, e infuriare, portandolo, come se trionfar volesse del fatto, per ispatio di sessanta passi geometrici. Quanti v'accorsero in ajuto del fanciullo, e furo molti, tutti credettero, che nol rihavrebbono, se non morto, ò, alla men trista, malamente ferito, e moribondo. E tale appunto rihavere il doveano; sì per l'enorme percossa: percossa da spaccare in due il petto a un tenero fanciullo; sì anche per quel di peggio, che n'havrebbe fatto la bestia tutta in furie, che l'havea già in sua balia. Ma frappose il Signore alla percossa invisibilmente sua divina mano fra'l Bue, el fãciullo: e di modo riparogli il colpo, che tutto il dãno ristette nelle sole vesti, tutte squarciatevi sul petto: nel petto non si vide nè pur vestigio alcuno di lesione: e nel colmo maggiore delle furie della bestia, quasi indemoniata, egli in istanti l'acchetò sì, che tutto placida, e mansueta, da se medesima andò a soavemente deporlo sopra d'un tinaccio, in cui casualmente s'avvenne. Lo stupore degli Astanti fu grande. Tutti l'hebbero a gran miracolo: e pari ad esso furo le lodi, che diero al Signore, Protettore di quell'Innocente. Tanto è vero, che, cui Dio si tiene stretto al seno dell'amorosa sua Providenza, non ha egli di che temere, nè su le corna de' Tori furibondi, come Sertorio, nè sotto l'unghie de' Lioni affamati, come Daniele.

CAPO III.

Suo Zio se lo prende in cura. Suoi gran progressi nelle Virtù, e nelle Lettere.

GIunto agli anni dodici dell'età sua, provideło Iddio di Maestro di miglior mano: quale appũto bisognava a ben colorire le linee, ò bozze di sublime perfettione, fu la tela di quella sua cãdida, e innocente Pueritia già tiratevi da Suor Antonia. Fu questi D. Manilio Virgilii suo Zio da canto di Madre: huomo santo, e singolar dispregiatore di se medesimo, d'alta oratione, innaffiata sempre da dolcissime lagrime: e fin da Giovane di vita sì pura, che, caduto in que' suoi più verdi anni una fiata sola nella leggerezza d'im-

d'immascherarsi a tempo di Carnevale, mai non ritornò in tutto il rimanente della sua vita quel giorno al Mondo, e a sè con esso la memoria del fatto, che nol passasse in asprissime penitēze: lavandone la macchia con largo pianto degli occhi, e col vivo sangue delle vene, trattolosi a colpi di terribili discipline. In oltre dottissimo era, e zelantissimo Sacerdote della salute dell'anime. Così appunto di lui testificava Sertorio.

Vn sì buon Angelo apparecchiò Iddio, e fin di Roma inviò per guida nel cămino intrigatissimo della perfettione a questo suo diletto Tobiuolo. Ed erasi a que' dì appunto di Roma D. Manilio, dove facea sua dimora, ritirato a casa. Il quale non sì tosto avvidesi della buon'anima, tocca in sorte al Nipote, qual terra immune dalle spine di vitiose inclinationi, ed a mettervi felicemente le piante d'ogni piu heroica virtù ottima; che fe suo il pensiero di ben coltivarla: e di subito misevi mano con grande attentione, ed amore. Però, fattolo consagrare al servigio della Chiesa in habito, e tonsura da Chierico, mai, ovunque andasse, non sel togliea di lato, e di sotto agli occhi, e per meglio custodirlo da' mali, e per megliolarlo sempre piu nello studio delle lettere, e della divotione: di cui vedea nel fanciullo, messi dalla divina mano, germi d'altissime speranze.

Nè queste gli andaro pũto fallite. Però menollo seco a Cosenza, dove l'Arcivescovo il volle a governarvi in uficio di Rettore il Seminario de' Chierici: ed indi ad un anno ad Vmbriatico, creato Vicario di quella Città, e Diocesi per tre seguenti: finalmēte richiamato dal propio Pastore, che dell'opera d'huomo sì dotto, e sì santo valer voleasi a giovarne le sue pecorelle, sel condusse alla Guardia, dove fu mandato, Terra in faccia, e presso del mar Tirreno, habitata da Oltramŏtani, nō in tutto netti delle natie loro heresie. In tutto detto tēpo tenne aperte al Nipote due scuole, e in amendue fugli buon Maestro, cioè, di belle lettere, e di cristiane virtù: cō qual vantaggio del Giovine in amendue, basta saperne, che'l Maestro medesimo n'andava tutto in giubilo, ed istupore. Nè guari tempo passò, che potè affermare con verità, di nulla piu rimanergli, che insegnare al suo buon discepolo.

In questo tempo medesimo piu introdotto nell'uso del meditare, haveva immobilmente prefissi due tempi fra giorno alla meditatione de' divini misterii, e delle cose eterne; oltre a quel che di notte ei rubava al sonno, ed al ristoro delle cottidiane fatiche. Apprese anche il modo d'esaminar sua coscienza: e da principio l'usava due volte al dì. Indi, accortosi del moltissimo, che un tal uso giova per nettar l'anima dalle macchie, sieno de' peccati, o de' piu

leggieri difetti, coll'andare innanzi degli anni, l'andò tanto accrescendo, che non passavagli hora frà giorno, in cui le tre, e le quattro volte nol rifacesse, come dirò a suo luogo.

Frutto del continuo, e dimestico suo conversar con Dio nell'oratione, e dello spesso scopar nell'esamina la sua cosciēza, era il conservarlasi di modo mondissima, che non si potea nell'innocente vivere del santo Giovane notar cosa, che fosse rea, e condannevole. Quindi l'haverne, anzi che l'amore, anche la veneratione di tutti. Non osavano, etiandio se gente libera, e di lingua sciolta, non men che di vita, fare atto, nè dir parola indecente alla presenza di lui, per non offender quella sua verginal verecondia. Che se per ventura in ragionamenti poco modesti passassero il tempo; in veggendo venir da lungi Sertorio, appunto come leggiamo di S. Bernardino da Siena, di subito desistevano, e'n tutto medesimamente si componevano; non sofferendo l'altrui licenza la benche mutola censura della sua presenza.

In Sertorio, come a suo luogo vedremo, questa terra, che dal cōmun Padre Adamo portiamo addosso, voglio dire, la nostra carne, fu ella affatto immune dalla maladittione di produr da sè spine di stimoli sensuali: da cui il giglio della castità verginale, se non vien lacero, rimansi almen punto: maladittione communalmente caduta sopra di tutti. Hor sì raro dono di pudicitia dieglilo Iddio alla somma sollecitudine, e cura, c'hebbe Giovine, a ben guardarlasi. Mai non fu veduto, nè men di passaggio, ragionar con donne, se non fossero strettissime sue parenti, e colle medesime in sol caso di necessità, ò d'urbanità: alle quali consentiva sol poche parole, ma con le parole nè pure un solo sguardo. Non aprì mai palpebra a mirar femmina in volto, sollecito a schifarne anche l'incontro. Aggiunse all'antico aspro trattamento della sua carne nuove, e più dure asprezze, non in pena d'essersi mai risentita contra lo spirito; ma per vincerla di mano, e far sì, che non potessesi risentire. Con ciò sì privilegiata castità non fu in Sertorio mero dono del Signore: Egli l'hebbe anche a titolo di mercè, e di premio. Era quella interiore verginal sua honestà a guisa della luce, che ascosa sotto un vil vaso di creta, mal può spuntare i suoi raggi tanto, che non faccian cōtro di lei quasi la spia, ed a noi la scuoprano: Voglio dire, ch'ella d'entro all'anima, ove celavasi, traspariva al di fuori, sul volto, in tutto il corpo, e'n qualunque atto del medesimo Giovine; tanto che tutti que' del Paese, a chiarissimi indizii, che ne vedevano ne' rari esempii di pudicitia, e di santità, publicamente l'acclamavano per Vergine immacolato. E già era suo nome in Paterno, hora quel d'Angelo, hora quel di Giovane Santo.

E'l così chiamarlo faceasi con verità: Conciosia cosa che la bontà di lui non era mica bontà da Giovine, cioè, qual oro falso, molto havente dello specioso, poco, ò nulla del sodo. Era ella oro finissimo da coppella, durato al cimento del fuoco, ed alle prove del paragone. D.Manilio suo Zio, per meglio raffinarlo, e farne saggio, mettealo da tãto in tãto nel crogiuolo dell'humiliationi, e delle sofferenze; trattandolo con rigore, ed usando con esso lui maniere aspre, anzi che sol severe. E pure non fu mai vero, che cadesse di bocca al mortificato, e humiliato Giovine parola alcuna di pur leggiera doglianza: molto meno, che menomo atto facesse d' impatienza. Ricevea tutto, sereníssimo di volto, e con imperturbabil cuore. Anzi havea sì cari que' rigori, usati seco dal rigido Zio, che, facendosi alcuni da Sertorio a favellargliene, e condannarli; egli all'incontro ne prendea le difese, commendavane l'affetto, e zelo, che n'erano la cagione; protestando di molto piu per essi dovere al Zio: nè solo essernegli perciò in obligo d'amarlo da Nipote, ma d'anche servirlo da schiavo. Questa era appunto la sua risposta.

Quando facea dimora in Paterno, sua Patria, era l'ordinaria sua conversatione co' Padri di S.Francesco di Paola: che v'han Convẽto, ed è un de' celebri della Provincia, come un de' primi, non solo fondato di pianta, ma gran parte anche fabricato di propia mano dal Santo lor Fondatore: al medesimo si diletto, che'l nobilitò con molti, e piu stupendi suoi miracoli: il consagrò coll'asprissime sue penitenze (e fino ad hoggi s'adorano le macchie, ancor rosseggianti del sangue, che spargea disciplinandosi, nel luogo, hora divoto Oratorio, allora Selva, ove a battersi si ritirava) e'l favorì in oltre d'una sua ben lunga, e continuata habitatione di tredici anni. Quivi Sertorio con que' religiosissimi Padri, del cui Ordine, e del Santo suo Fondatore era molto divoto, passava l'hore in dolcissimi ragionamenti di Dio, e delle cose celesti. E per esser ambe le parti piene dello Spirito del Signore, che tutte dentro le accendeva, le loro parole sembravano ardenti brace, che vicendevolmente lanciavansi nel seno, e del divino amore le divampavano.

Grande, sopra ogni nostro pensiero, era l'edificatione, che ne riceveano que' buoni Religiosi: veggendo in Sertorio, ancora nel fior degli anni puerili, tanto matura virtù, far non potevano di non amarla, e ammirarla. Ed io punto non dubbito, che'l bramassero dal deserto del secolo trapiantato al bel giardino del Sagro lor Ordine. Nè, supposto lo già seco stabilito dal Giovane d'abbandonare il Mondo, come dissi di sopra, e l'affetto singolare, da fanciullo professato al Santo loro Istituto, stato sarebbe malagevole l'in-

durvelo. Ma Iddio, che di lui volea honorare la Compagnia di Giesù, havealo già preuenuto con altri pensieri, e verso lei volto gli hauea tutto il cuore.

Onde cio avvenisse, l'habbiamo giuridicamente testificato negli atti, fatti in ordine alla sua Beatificatione. Ivi si narra, che vennergli alle mani alcune lettere dell'Indie: ed eran di quelle, che d'anno in anno i Padri della Compagnia, Operai Apostolici di quelle barbare, e immense contrade, scriver costumano a' Compagni d'Europa, ragguagliandoli de' successi, ò prosperi, ò sinistri di quella nuova Cristianità. E leggendo in esse Sertorio il vasto campo ivi aperto a que' fortunati Ministri dell'Evangelio, ove far copioso ricolto di gloria a Dio, ed a sè di meriti, sì per la molta messe, che offeriva d'anime da conquistare alla Fede, come anco di Croci da portare alla patienza: oltre alle grandi speranze di coronarvi una vita, menata in sudori, e stenti d'Apostolo, con una morte di stratii orrendi, e corona di Martire; non è spiegabile, quanto il generoso Giovine di sì alte brame sentissi accender l'anima, cioè, di far nell'Indie, e patirvi cose grandi per Dio. Però tosto si diè a pensar seco stesso, al come, e per dove istradarsi a far sua la sì bella sorte di menar suoi anni fra Barbari di quell'ultimo Mondo, bagnati da continui sudori della sua fronte in vita, e chiuderli bagnati in morte dal vivo sangue delle sue vene in honor di Cristo. Nè sovvennegli cosa di meglio, che l'entrare nella Compagnia di Giesù: la quale sola gli parve strada piu agevole, e breve, a venire a capo de' suoi pensieri, e per tal via tentar la sorte di sue speranze. Il desiderio dunque delle Missioni dell'Indie destò nel cuor di Sertorio Giovinetto l'altro delle vesti di S. Ignatio: e le prime fiamme dell'amor suo verso la Compagnia furon figliuole d'un fuoco molto maggiore di carità vers'Iddio, voglio dire, d'un'ardentissimo desiderio del martirio.

Stato poco meno d'anni cinque sotto la cura di suo Zio, d'ordine del medesimo fe ritorno a Paterno nel dicisettesimo di sua età, a prendervi il governo di casa, bisognosa della persona, ed assistenza di lui. Egli tornovvi nelle humane lettere, di cui Maestro gli era stato D. Manilio, assai sperto. Ma d'altre scienzie maggiori altro Maestro non hebbe, che se medesimo. Ito al Paese, da sè studiò le Matematiche, e vi riuscì sì perito, massimamente nelle dottrine d'Euclide, cose, come sà, chiunque sà, ad intendere difficilissime, che, come poco innanzi dirò, in età d'anni diciotto, n'aprì publica scuola in Cosenza, con sua gran lode, e pari ammiratione di quella sceltissima Nobiltà.

Aggiunsevi, ed anche tutto da sè, lo studio della Sagra Teologia,

gia, secondo l'insegna S. Tommaso nella sua Sõma. In tutte le quistioni Teologiche pareva d'esser sì consumato, che savissimi huomini, quando fu poi dall'Aquila richiamato à Napoli per istudiarla, non volean credere, che non ancora ei fossesi perfettamente formato Teologo. Ma in pruova n'ho un bel fatto piu da presso, e propio di questo tempo, cioè, nell'età di Sertorio assai verde. E piaccemi quì riferirlo in saggio, piu che non della dottrina, della sua virtù, superiore in esso anche alla sua dottrina.

Predicava a tempo della Quaresima in Paterno un Religioso, Maestro celebre del suo Ordine. E spiegando un tal dì al Popolo il testo Vangelico, lasciossi cader di bocca dottrine troppo animose, ed in materie Teologiche, e di Fede, non ben sonanti, e sicure. S'abbattè a udirle Sertorio. E mosso dalla carità, per rimetter l'huomo in piu sana dottrina, e torre di rischio d'errare quel Publico, si tenne in debito d'avvisarnelo, come fe: ito a titolo di visitarlo, e destramente trattolo a ragionar su la materia, in cui errava. Ma d'un sì buon atto, quantunque fatto con maniere dolcissime, ed humilissime, pur troppo mal merito da colui il Santo Giovine ne riportò, cioè, ingiurie, e spregi (tanto l'hebbe in dispetto) quante volle dirgliene, ò fargli. Motteggiollo d'ignoranza, e di poco senno, d'arroganza ancora, in voler, Giovine di primo pelo, frammettersi di sì alte materie. Ricevè tutto Sertorio senza contrapporgli parola, sereno d'animo, e di volto trãquillissimo. E soddisfatto con cio alle ragioni della cristiana humiltà, e sofferenza; indi per non mancare a quelle d'un santo zelo, con tal nerbo d'argomenti, e d'autorità, tratte fuora dalla Somma dell'Angelico Dottore, e dalle Divine Scritture, lo ripigliò, lo strinse, che in poco tẽpo ivi medesimo l'hebbe vinto: e quel ch'è da piu ammirare, vincitore anche di se stesso, ravveduto, e confesso di rimaner dal Giovine, egli vecchio, e Maestro, convinto. Indi, quanto piu presto il potè, salì nel pergamo, e tutto coram Populo, il mal detto vi disdisse. Tanto a Sertorio valeva in capo il suo ingegno, ingegno in lui di certo grande, e maraviglioso.

E non per tanto di gran lunga era inferiore alla sua bontà. Di cui sì continui, e sì nobili vedeano i Paesani gli esempi in ogni genere di sublimissima perfettione, che cominciò quivi ad alzar grido, ed haver nome di Santo: nome indi in poi fino a morte, in qualunque Città vivesse, fatto di lui propio da' Cittadini. Così rimase ci fossero delle sue virtuose attioni di questo tempo piu distinte memorie. Ma chi ne scrisse, pago del dirne moltissimo in generale, appena due della gran carità co' suoi Prossimi me ne dà in particolare, da quì riferirle, l'una intorno a' loro bisogni temporali, l'altra agli spirituali.

Pati-

Pativa gran povertà, non so qual famiglia in Paterno, e Sertorio n'hebbe sentore; Nè tardò momento ad inviarle sovvenimento; ordinando a quei di casa, di cui a quel tempo havea la cura, che con una tal sóma di danajo ne sollevasser le necessità. Ma da' Dimestici l'ingiunto comandamento fu trascurato: anzi di proposito non voluto ubbidire: tutto a cagione di quella stessa misera gente, ch'era loro aliena: e sovvenuta ben altre volte, sempre a' ricevuti benefitii dimostrata erasi pur molto ingrata. Seppelo Sertorio, e molto gliè ne dolse. Indi raddoppiando piu efficacemente l'ordine di non tardar punto in soccorrere que' meschini; perche que' di casa non cessavano il tentar di rimoverlo da quell'atto di carità, inculcando l'ingratitudine, e le male maniere, che havean loro usate, chiuse il caritativo Giovine a tutti la bocca cō un suo savissimo detto: Se ingrati, disse, ci saran gli huomini, tal di certo non faracci Iddio.

In maggior bisogno, e peggiori miserie, che non i corpi di costoro, era l'anima d'un tal huomo, anche in Paterno, congiunto di sangue a Sertorio, ed alienissimo quanto a costumi; Egli per una rea, e scandalosa pratica con non so qual donna, andava perduto. E nel lezzo de' suoi sensuali piaceri era si fiso, che a sficcarnelo nō era punto valuto il manifesto pericolo della vita, e dell'anima: sì vicino v'era ad essere ucciso, e colto nel suo peccato. Usate havean molti di grandi diligenze, ed industrie, a rimetterlo in senno, da cui tolto l'haveva il troppo calor dell'età giovanile, e l'amor sensuale: febre malignissima, che quantunque dia contro al cuore, offende non per tanto anche il capo. Ma tutte loro riuscite erano vane; riserbandone Iddio la cura al verginello Sertorio; benche non senza prima sparger per lui a piedi del Signore pregandolo, molte lagrime, ed offerendogli molte penitenze. Ito dunque a trovarlo in casa; in quel primo, ed unico abboccamento tali furo, e di tanta efficacia le parole messegli in bocca dallo Spirito di Dio, c' havea nel cuore, che'l ridusse. Cacciò da sè la rea femmina, cambiò costumi: e da quello scandaloso di dianzi, tosto divenuto d'esemplarissima vita, diè a tutto il Paese molto che dire del Santo Giovine, in sì poca esperienza, ed età, sì sperto a tirare anime alla salute. Di costui solo ho io preso a ragionare in particolare, benche molti stati fosser quei, che, di cura quantunque disperata, furo da lui guariti nell'anima, addestrato a sì fatte cure da Dio fin da Giovane, per mostrar con cio il destrissimo, che dipoi dovea riuscire già huomo. Haveane anche havuto Maestro suo Zio, D. Manilio: Il quale in quell'anno di continua missione nella Terra della Guardia, come fu detto; la quale, poco prima rinetta dalle zizanie di pestilenti eresie, sparsevi per opera de' Valdensi eretici, e ben

ben alto appigliatevisi, n'era molto bisognosa; volle seco il santo Nipote: ed in benefitio di quell'anime, della cui salute lo scorgea zelantissimo, ve l'adoperò, catechizzando, e ammaestrandovi que' rozzi, di quanto lor bisognava a sanamente credere, e santamente vivere: e quel tutto in oltre facendovi, che comportavagli l'età sua di sol sedici anni. Alba sì ricca di luce diè Iddio a questo suo sì bel Giorno di sapienza, e di santità, fatto nascere al Mondo per illuminare il Mondo: dalla quale ognun potea presagire, qual ne sarebbe coll'andare innanzi il merigio.

CAPO IV.

Sue fatiche in Cosenza in ajuto di quella Nobile Gioventù, e de' Padri, ivi nuovi, della Compagnia di Giesù.

L'Odore di tanta sua bontà, e dottrina, sparsosi per tutto colà intorno il Paese, destò in petto alla Nobiltà Cosẽtina gran desiderio d'haverlo seco, sì per piu da presso ella goderne, come anche per raccomãdare alla sua cura fedele le sperãze tutte e private delle famiglie, e publiche della Città, voglio dire, i suoi Giovani: li quali, senza chi ben formasseli nelle lettere, e ne' costumi, guasti erano dall'otio, e per esso in gran rischio d'esser fra poco peggio guasti dal vitio. Mandaronlo dunque a molte, e calde istanzie pregando, ma indarno; allegando l'humilissimo Giovine, per cagione del suo disdir la richiesta, la propia insufficienza. E non per tanto fù bisogno alla fine, ch'ei si rendesse all'ubbidienza di suo Zio, da cui fecer capo que' Nobili Cosentini: il quale, messogli innãzi le grandi speranze, di con cio servir molto alla divina Gloria, e alla salute dell'Anime; finalmente ve lo indusse: Giovine di non piu d'anni diciotto d'età, se non di pelo, al certo di senno canuto.

Durò da cinque anni, innaffiando co' suoi eruditi sudori le nobili, e tenere piante della Gioventù Cosentina, che tutta havuta sotto la sua disciplina, in breve superò colla copia de' frutti i fiori delle quantunque grandi speranze. L'insegnò lettere Latine, e Greche: in cui era egli versatissimo. In oltre l'Arte Retorica, l'Astronomia, la Geometria, ed anche alcuna cosa delle Matematiche: con sì alto grido per la Città del suo profondo sapere in tutt' esse, che facevansi ad udirlo in Iscuola, insieme co' lor figliuoli, e suoi

suoi Discepoli, anche i Padri, chiari per conditione di sangue, e per qualità di senno gravissimi. Nè potevasi divisare, qual de' due maggior fosse in essi, se lo stupore, ò'l diletto, udëdolo maneggiare difficili, e intrigate quistioni, con amendue que' tanto propii pregi, qualunque materia insegnasse, non mai in Sertorio scompagnati, e sì rari ad unirsi in altri Maestri, di profondità, e di chiarezza.

Ma fra tante sue fatiche, a rifiorire dell'humane scienzie l'ingegno de' discepoli, suo principale intento era il rabbellir loro la volontà colle cristiane virtù, e stabilirvi singolarmente nell'Anima il Timore, e l'Amor santo di Dio: che sono in noi, come l'Albero della vita nel terrestre Paradiso, cioè, quell' onde carpir possiamo il vital frutto dell'eterna nostra salute. E vennegli fatto, mercè delle tante sue pie industrie, l'indurre que' suoi Giovani a tal modestia, riformazione, ed esemplarità di costumi, che poco di meglio si spererebbe in accolta di Novitii Religiosi. Molti di loro crebber tanto nello spregio de' beni temporali, e nell'amor degli eterni, che ritiraronsi a vivere in osservantissime Religioni; altri seguendo, altri anche precedëdo lui, lor Maestro. De' suoi scolari, allevati sotto la sì buona sua disciplina, formossi nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù la prima Congregatione della Beatissima Vergine: e per la gran moltitudine di Giovani, tanto santamente educativi, ella fu fioritissima, e madre dell'altre tutte, anch'elle di gran gloria a nostra Signora, che vi si fondaron dappoi. Tutto opera di Sertorio, che, con dietro la numerosa, e nobile sua scolaresca presentatosi un dì a' Padri, tutta loro la consegnò, a farne la divota adunanza, c'ho detto, ed allevarla col latte della divotione di nostra Donna. Ma non ristette il suo zelo fra soli Giovani, ò gli angusti confini della sua scuola: Egli dilatò le sue fiamme piu ampiamëte, da cui ne furo compresi ancora i lor Padri: Onde in breve si vide notabile riformazion di vita nella Città, introdottavi co' santi ammaestramenti di lui, e molto piu co' suoi virtuosissimi esempii.

E vaglia il vero, che'l veder solo l'innocente, e santo vivere di Sertorio nó faceasi senza gran pro spirituale di quel Publico. Dell'esemplar sua vita di questi cinque anni habbiamo negli atti suddetti giurata testificazione, la piu ampla, retta, ed autentica, che possa desiderarsi. Ella è di chi a quel tempo vivea sotto la disciplina, ed in camerata del Giovane, sotto uno stesso tetto, suo cottidiano commensale e alla stessa tavola, e però cô a tutte l'hore Sertorio innanzi a' suoi occhi. Questi è il P. Gio: Battista Ragusa, Religioso di rara bontà, e dottrina nella nostra Compagnia: Primieramente giuro, dic'egli, di non haver mai veduto nel Servo di Dio verun atto vitioso, ò contrario a qualunque si fosse virtù. Sia per esempio

pio

pio, una parola leggiera, ò pure otiosa, una piccola turbatione di volto, ò segno d'affetto, non ben regolato nel cuore, o tal altra fatta di cose. Piu oltre: Lo conobbi, in quanto egli diceua, ò faceua, prudentissimo, sobrio, casto, pudico, e studioso amatore di tutte le virtù, propie della Perfettione Vangelica: quali tutte hauea continuo alla mano, co' loro atti in pratica, ouunque gli venisse innanzi l'occasione di praticarle. Nol vidi mai otioso, anzi sempre utilmente, e santamente occupato in faccende, hor di lettere, hor di diuotione. D'ordinario rubaua al sonno una non breue parte della notte, parte di cui spendeua in istudiare, parte in orare: e questa di sopra piu all'altre de' due tempi, cioè, mattino, e sera, che del giorno assegnati haueua all'oratione. Per non perder quel giorno, che fra settimana vacaua da scuola, portauasi ad un Villaggio, alquante miglia discosto dalla Città: e d'un brauo Maestro, ch'era iui, di lettere Greche, vi si faceua discepolo. Gran risparmiatore del tempo, e piu che non altri farebbe dell'oro, cioè, con sommo riguardo, che minuzzolo non ne cadessegli, senza alcun merito. I suoi scolari l'amauano teneramente, ma insieme il temeuano; perche, benche di maniera con essi affabilissimo, non usaua co' medesimi domestichezza: giusto in correggere, ma non seuero, e sopramodo diligente a schifar etiandio l'ombra di partiale, ò di farsi tirar mai da gli humani rispetti. Tutto il rigore adoperaualo nel riscuoter da loro l'uso frequente, e diuoto de' Sagramenti, e le altre pratiche di diuoti esercitii, che loro insegnaua, ed imponeua. Tutti gli atti suoi esteriori, rifioriti d'honestà, e di modestia, s'hauean come chiari lampi dell'interna sua verginal pudicitia. E per essa singolarmente, oltre alle tante altre doti sue, tanto humane, quanto diuine, fra' Nobili Cosentini era salito sì alto in istima, beniuolenza, e veneratione, che Signori di primo conto il pregauano souente d'honorare lor casa, e mensa. E vi facean sedere, e pransare seco, e con Sertorio le Mogli, e le Vergini loro figliuole, con intorno tutta loro famiglia; perche udendo i santi ragionamenti di lui: ed osseruandone i grandi esempii di temperanza, di modestia, e di quella sua tanto propia virginal portatura, molto ne profittauano. In somma tal era Giouine, e secolare, che, ripigliata poi col Seruo di Dio in Religione l'antica dimesticanza, in lui Religioso non osseruai piu virtù quanto al numero; ma le medesime, e solo quanto a perfettione maggiori: perche tutte hauendole Iddio piantate in quell'anima benedetta, fin da quando ancor viueua nel secolo; non hebbe poi nella Religione a far altro, che coltiuarle, che crescerle, e condurle a stato perfetto. Così il P. Gio: Battista. Nè io veggo, cosa possa dirsi di vantaggio, a diciam così, canonizzar la

vita d'un ſanto Giouine, e ſecolare.

Ne' medeſimi ſenſi s'odono negli atti teſtificar di lui altri Padri della Compagnia, al tempo medeſimo ſpettatori anch'eſſi delle ſue rare virtù in Coſenza. Fra' quali i PP. Donato Antonio Mareſgallo, ed Ottavio Palmieri affermano havere oſſervata in Sertorio una ſomma bontà, e candidezza di coſtumi, zelo ardentiſſimo della Divina Gloria, e dell'altrui ſalute, e molto piu della propia perfettione. Aggiungono, che la ſua patienza, ed humiltà, oltre all'alta ſtima, ed univerſale acclamatione in che era e per dottrina, e per ſantità, s'havevano in ammiratione. E tanto noi della Compagnia (ſono le parole, con le quali chiude la ſua teſtificatione il Padre Mareſgallo) quanto i Secolari l'havevano in opinione d'un gran Santo.

La sì grande opinione, che di Sertorio fioriva nella Città, giovò mirabilmente a' Padri della Compagnia, ivi all'hora noviſſimi, e non ancora ben conoſciuti: Conciofiacoſa che, appena colà giunti a fondarvi il nuovo Collegio, il Santo Giovine con tãta familiarità ſubito ſi ſtrinſe co' Padri, che, benche occupatiſſimo nelle faccende della ſua ſcuola, e fatiche attorno degli Scolari, ſempre che potea ſtavaſi con eſſi: nè pareva poterſi diſtaccare dal loro lato. Scelſeſi per Maeſtro, e Direttore del ſuo ſpirito il primo nuovo Rettore di quel Collegio, il P. Fulvio Butrio: e colla ſua, conſegnò anche l'anime di tutti que' ſuoi Giovani, alle mani, e direzzione de' Padri: tanto era l'amor ſuo verſo la Compagnia: il cui Iſtituto, col piu da preſſo conoſcerlo, piu parevagli di ben affarſi al ſuo ſpirito, el ſuo ſpirito all'Iſtituto. Indi quel ſempre piu ſentirſi caldo il cuore ad abbracciarlo, e profeſſarlo coll'habito.

Nè guari andò tempo, che di quanto ei l'amaſſe, ne diè a quel Publico un atto ſegnalato per contraſegno. Nel che moſtroſſi inoltre d'un cuor magno, e generoſo, Giovane humiliſſimo, nobile diſpregiatore di sè, e d'ogni ſuo privato intereſſe, e ſolo havente a cuore la Divina Gloria, e l'altrui maggior bene. Lo ſi vide un tal dì avanti il P. Butrio Rettore, che tratta s'era dietro tutta quella ſua, tra moltitudine, e conditione fioritiſſima ſcolareſca. A che farne, nè al Padre, nè a veruno era poſſibile l'indovinarlo: e pure a Sertorio la ſua virtù tutto da sè gliel miſe in capo, el fe mettere in eſecutione. Cio fu il tutta conſegnarla al Padre, e ſpogliarne sè; perche i Padri, come formata n'haveano nella Congregatione una ſcuola di ſpirito; così altre hora ne fondaſſer di lettere, e foſſero loro tutto inſieme Maeſtri dell'humane ſcienze, e de' ſanti coſtumi: Come quelli, che'l ſapean fare, el farebbono, diſſe, di gran lũga meglio di lui. Tanto fe, e diſſe quel cuore, non ſaprei dire, ſe in sì bell'

atto

atto piu humile, ò piu generoso. Nel quale non solo venne a privar sè di quel tutto, che l'havea messo in conto sì alto, e tanto superiore alla conditione del suo nascere fra' Signori del Paese; ma in buona parte anche di quello sustentamento, con cui sollevava l'angustie e sue, e della sua povera casa. D'un sì bell'atto, perche, come Iddio gli rendè gran merito, glie lo renda anche la Compagnia (da poiche lo fe Sertorio per amor di quello, e per honore anche di questa) non sarà che ottimamente fatto l'aggiugner quì il dettone dal P. Antonio Marescallo, ivi a quel tempo presēte: ed è, Che altrimenti (son sue parole) non sarebbe stato possibile aprir le nostre scuole; perche quella di Sertorio havea tutta la Nobiltà Cosentina. Ed egli per le tante, e sì belle cose, che le insegnava d'Humanità, Retorica, e Matematica, l'havea seco sì stretto avvinta, che senza ch'ei slegatosene, l'allontanasse da sè, mai non se ne sarebbe punto ella discostata. Così egli. Il che vale mirabilmente a dimostrare, quanto alto salito Sertorio fosse in istima, ed in amore di que' Signori, quando in Cosenza aprì Collegio la Compagnia.

Indi da savissimo, qual era, lo fe il P. Rettore. Il quale, al comparirgli davanti Sertorio, e offerire i suoi scolari, ammise con mostre di molto gradimento l'offerta; ma volle, c'accompagnassela anche il Maestro; pregandolo, che proseguisse, come dianzi, l'insegnar loro, ma nel Collegio: dove d'allora ricevealo Ospite, e Commensale co' Padri. Il che fatto, come se colla nuova habitatione in Casa Religiosa aggiunto gli si fosse nuovo debito di vita piu perfetta, e piu santa, si diè il Servo di Dio ad esattissima osservanza, secondo la dimestica disciplina de' Padri, di tutto il vivere regolare. Egli, con indosso l'antico, e faticoso impiego di scuola, era il primo a' ministeri piu abietti della Casa, alle private, e publiche mortificationi, al rigore del poco men, che perpetuo silentio di tutto il dì, all'uso cottidiano della meditatione, e degli esami della propia coscienza, e tutto a suo tempo; senza punto in nulla esimersi, da qualunque si fosse austerità, e ubbidienza religiosa. Vestiva da Chierico, come fatto havea per innanzi: e ne' suoi costumi era specchio di perfettione a' medesimi Religiosi. Con cio impiegata Sertorio a ben formar quel nuovo Collegio la sua scuola, per grande amore verso la Compagnia, volle aggiugnervi in oltre l'opera sua, e la sua persona. E pure di tanto non s'appagò. Indi l'alto disegno, che ancor teneasi racchiuso nel petto, di darlesi in miglior forma, come poi fece.

CAPO V.

Sua Entrata, Novitiato, e primi Studii nella Religione.

I Disegni d'abbandonare il secolo furono fiori, che sbucciaro in capo a Sertorio, ancor quasi fanciullo: ch'è quanto dire, non ancor buono a ben conoscere il male, che recar suole all'eterna salute il viver nel secolo. Avanzato alquanto sopra gli anni puerili, questi suoi fiori cominciaro ad allegarsi, quasi frutta immature, in certe inclinationi d'animo piu speciali alla Compagnia di Giesù: cio che avvenne, come fu detto, al leggere non so quali lettere, venutegli alle mani, delle Missioni dell'Indie. Indi maturarono al caldo sopragiuntogli di tre accesissimi desiderii, che gli si destaro nel petto da tal lettura: e fu quel *Funiculus triplex*, con cui Iddio dal Mondo alla Compagnia finì di tirarlo, come sola parutagli piu accōcia a metterlo su la strada di giugnervi, cioè, di portarsi all'Indie: ove patir molto per Cristo, molti di que' Barbari acquistare al Cielo, e cō cio tētare il meritarsi una morte di ferro, ò di qualunque si fosse altro piu acerbo stratio in honor della Fede. Desiderii tutti tre, come ogn'un vede, non da Giovinetto, qual'egli era in età, parimente in perfettione di carità; ma d'un huomo perfetto, pieno di Dio, ed un cuore per ardore dell'amor divino da Serafino.

Ito dunque un dì dal Rettore del Collegio, ch'era ancora suo Padre, e Direttore dello spirito, gli aprì tutto il suo cuore; pregandolo dell'opera sua appresso al Provinciale, perche volesselo ammetter nell'Ordine. Ma non abbisognavan preghiere a Giovane di sì gran merito. La sua bontà, la sua dottrina, e per esse l'alte speranze d'ottimo riuscimento a tutt'i ministerii della Compagnia, notissime a' Padri, messi già gli haveva in gran desiderio di lui: ed alla prima dimanda, quasi alla prima picchiata aprirongli l'uscio all'entrata. Pur non fu vero, ch'egli sì presto potesse mettervi dentro il piede. Il suo stesso gran merito fugli d'intoppo: Conciosiacosache, veggendo i Padri, quanto con toglierlo nocerebbono al nuovo Collegio nel ministero delle scuole; per molto, che'l desiderassero un di loro anche nell'habito, mal s'inducevano a privarsene: e ne procrastinavan l'entrata. Però Sertorio: al cui ardente desiderio di presto vedersi Religioso era di strema noja ogni indugio, deliberò, con buona gratia, e licenza del P. Rettore, di portarsi a Napoli,

poli,e di con cio torsi d'innanzi l'impaccio.E l'indovinò. Imperoche giũtovi:e a dirittura,sẽza voler nulla vedere in Napoli,di tutto quel gran bello, c'a' forestieri dà veder di sè Napoli, presentatosi al Provinciale,questi,che di lui ottimamente sapeva, di subito nel compiacque. El Giovine, senza punto frammetter tempo, a tosto mettersi in possesso della gratia, da' piedi del Provinciale, pure a dirittura, andossene alla Casa di Probatione,a vestir l'habito della Compagnia.Cio che succedè,come di mano di lui medesimo si legge notato nel libro de' Novitii di quella casa, a' quattro di Novembre, negli anni di nostra salute mille cinquecento novanta, e dell'età sua ventiquattro presso a compiti; portando seco nella Religione,a salvar come in porto due gran tesori, de' quali ricca havea l'anima: e ben pochi v'ha,che tra naufragii del secolo non ne fan getto, la Verginità,e la battesimale Innocenza.

Era a que' dì Rettore del Novitiato,e tutto insieme Maestro de' Novizii,ch'è,quãto dire,Giardiniere di quel Giardino, ove s'allevano le Piante giovani,e tenere della Religione,il P.Gio:Battista Pescatore,huomo santo,e nel suo mestiere peritissimo: cui fe Iddio chiaro in vita per opere, quali molti dicevano sopra l'ordine della Natura,ma chiarissimo per virtù,da tutti dette miracolose. Da un sì bravo Maestro di spirito hebbe Sertorio la prima forma del vivere religioso,da cui havevala anche havuta alquanti anni prima il B.Luigi Gonzaga.

E quanto a Sertorio, ben presto s'avvide il savio, e santo Maestro,ch'egli era una pianta, cui Iddio haveasi presa a coltivar di sua mano:e però non faceale gran fatto bisogno dell'opera sua.Le virtù tutte, massimamente le propie del nuovo stato,ed habito,le haveva il Giovane portate seco dal secolo al Chiostro : e non mica virtù da Giovane,cioè,solo in fiore,e però piu belle,che fruttuose; piu in promesse, che in atto.Haveale tutte, e tutte adulte:di modo che,come s'ha nel processo, piu di numero non se ne videro in lui, Veterano d'anni religiosi,che Novizio del primo giorno; ma solo le medesime piu perfette, e mature, e vuol dire,niuna di nuovo acquisto.

La sua vita era di modo incolpabile, che niuno mai potè attaccarle sopra di che riprenderlo, etiandio se solo una semplice parola,che fosse soperchia, un alzar d'occhio non necessario, un atto, un gesto non regolatissimo:e pur vivea fra Novitii,che,poco sperti, e molto teneri in cose di spirito, han per veri corpi di difetti anche l'ombre,e all'ombre de' difetti risentonsi,come a veri corpi. Ma in Sertorio nè pur v'erano l'ombre: Osservantissimo, non solo delle nostre Regole, ma degli ordini tutti della Casa di Probatione;

ne: moltitudine oltre ogni pensiere grande, se si contano, se si pesano, cõmunalmente minuzie. Minuzie non per tanto non le riputava egli, e non ne preteriva sillaba; perche ad esserne diligentissimo osservatore, eragli di vantaggio il poter con cio piu gradire al suo Idio. In qualunque cosa del divino servigio impiegassesi, era di grãde ammiratione a tutti il suo ardore: di modo che, sol veggendolo, gli altri se n'accendevano: e da quel suo cuore tutto di fuoco, come dal Sole la luce a' Pianeti, che intorno gli s'aggirano, diffondevansi le fiamme a tutt'i Compagni.

Continuo in atti d'amore ferventissimo verso Iddio, mai non interrompea quelli d'ogni maniera d'avvilimenti, e strapazzi contro di sè. Non potea cadere in peggior mani il meschino suo corpo, che di lui medesimo, continuo a cercar modi di stratiarlo, co' cilicii, co' digiuni, con lunghe vegghie, con terribilissime discipline: ed a sempre piu consentirgliene, stancava con le continue sue instanzie i Superiori. E pure con istar sì male nelle mani di lui il misero corpo, havr ebbe potuto haversi da mitemente trattato, rispetto al di piu, el di peggio che facea della sua riputatione, e persona. Giucava d'ingegno a trovar foggie, sempre nuove, e niuna delle ritrovate perdonavasi, d'avvilir sè, e vilissimo rendersi agli occhi altrui. Faceasi calpestar come putrido fango da' Compagni. Giraua per le piu popolate piazze di Napoli in habito tutto sucidume, e squarci, hora limosinando, hora in altro piu vil mestiere, per con cio dar da ridere, e far di lui beffa alla gente piu bassa. E tornauasi a casa, allora piu contento, quando piu carico d'ingiurie, e men di limosine. Ma ben largamente il Signore tutto gli pagava nell'oratione, ed a cento doppii piu era il dolce, di che godea l'anima sua in quella piu stretta unione con lui, alla quale in questo tempo lo solleuò, che non l'agro fatto assaggiare alla tanto straziata Natura.

E non era miga, che la Natura, in lui contumace, e restia, in nulla ricalcitrasse allo spirito. Anzi haueala Sertorio hauuta in dono da Dio tutto ammodata, e non mica di bocca dura al morso della Ragione. Indi il pochissimo, c'a lui dauan da fare le propie passioni, placide, ed ubbidienti, e non quali prouanle i piu degli huomini, bestie impatienti di giogo. E quell'anima benedetta stauasi fra loro nel cuore, qual Daniele nel lago de' suoi Lioni, stati all'Innocente non di danno, ma di corteggio, non di paura, ma di corona. Non per tanto il campo da mieter continuo palme, che non gli diero le passioni praue della Natura, perche non le hauea, aprillo ben egli a sè, per amor di vincere sè medesimo, nelle innocenti naturali sue inchinationi: le quali si diè a combattere a tutto vigore.

Anzi

Anzi le ſteſſe ſue virtù il miſero tal volta a gran cimento, vincendole, e riportandone gran trionfi. E quanto al primo.

Hauea Sertorio ſtomaco naturalmente aſſai ſtizzoſo, ed a qualunque coſa gli s'offeriſſe di laidezza, maſſimamente negli utenſili da menſa, e ne' cibi, preſto a riſentirſene. Hor queſta fra le altre, quantunque niente rea natural paſſione, non per tanto egli non la ſi comportò addoſſo: e preſala a combattere in tutt'i modi, a ſuo gran coſto pur la domò, con ſignoria ſopra dello ſtomaco sì compita, che ad atti ſtomachevoliſſimi poſcia prouollo, quanto al riſentirſene, nè pur viuo. Cominciò da principio a cibarſi dell'auanzaticcio de' piatti altrui: qual egli andaua adunando, tanto quanto baſtaſſegli a poter viuere, cercandolo per Dio nella menſa, e tutto inſieme quel che buſcaua, rammeſcolando in uno ſteſſo piatto: e con eſſo paſteggiaua ſcarſamente la fame, e lautamente la mortificatione. Paſsò piu oltre, e lo ſteſſo facea ſouente mendicandoda' piu ſucidi pezzenti: anzi tanto di peggio in tal genere haurò che dire, che, come in piu acconcio luogo dirò, de' molti, quanti v'eran preſenti, altri per forza di diuotion tenera, non potean, veggendolo, tener le lagrime: altri, non tenendoſi a tanto loro riſentirſi lo ſtomaco, voltauan faccia per non uederlo. C'haurebbe fatto il Sant'Huomo contro d'una paſſione rea, e mal regolata; ſe tanto combattè ſeco a vincerne una ſol naturale, ed innocente?

Ma ſe in neceſſità d'haver l'arme alla mano contro di sè non miſero il noſtro Novitio le inclinationi vitioſe della Natura, perche non le haveva; miſerlo tal volta le ſue ſteſſe virtù. A ben intendere come queſto avveniſſe, fa biſogno premettere, che fra le virtu di Sertorio, e fin da Giovinetto, mirabilmente ſpiccò una tal propriamente ſua verginal verecondia, modeſtia, e gravità eſteriore di tutto sè; che nè pur nell'habito ſofferivaſi addoſſo ombra di leggiero, e di vano, molto men d'immodeſto. Hor portò il caſo d'un Giovine nobile, e foreſtiere, venuto a renderſi noſtro Religioſo in Napoli, ch'ei venne, veſtito d'una sì ſtrana foggia d'habiti, uſa da' ſuoi pari nel ſuo Paeſe, che migliore non poteva veſtirne a muover riſa nel noſtro: oltre al non haver che pochiſſimo del modeſto. Parve al Maeſtro di Sertorio opportuniſſima l'occaſione a far ſaggio della virtù del Novizio, e metterne a cimento l'ubbidienza. Però, fattoloſi venire innanzi, tutto d'improviſo mandollo a depor le veſti religioſe, e veſtir le già depoſte ſtraniſſime del Compagno: e con eſſe indoſſo ſervire alquanti Oſpiti, huomini di riſpetto, c'havevano in caſa. L'ordine venne a Sertorio, già tanto innanzi negli anni, e fin da piu teneri uſo a veſtir modeſtiſſimo, ed in habito da Chierico, non ſolo inaſpettato, ma molto agro: tanto piu, c'alla modeſtia,

ftia,e gravità del ſuo ſtato parvegli anche aſſai ſconvenevole. E tal fu la tempeſta de' penſieri, a renderſi e ubbidire ripugnanti e contumaci, che tutto d'improviſo ſorpreſelo, che non ſapea dove ſi foſſe, per la grande agitatione dell'animo, nè che ſi fare. Nè il Demonio,ſcaltro,e pratico peſcatore, ben conſapevole della buona peſca, che faſſi nel torbido, mancò a sè ſteſſo; ingroſſando in petto al Novitio col ſoffio delle ſue ree ſuggeſtioni piu la marea. Ma tutto fu indarno. Egli pensò d'armar la modeſtia del Giovine contra l'ubbidienza: ma il Giovine accorto, ſtimando falſa modeſtia quella,che cõtraria era all'ubbidienza;tal fu la violenza, che fe a ſe ſteſſo, ajutato dalla divina gratia, che ratto itoſi al luogo degli abbominati panni,nõ ſolo veſtilli,ma inoltre ſeco ſtabilì di con eſſi indoſſo tirar tutto il Noviziato: ed in fatti, corſo a piedi del Superiore, con ferventiſſime inſtanzie ne lo ſupplicò. Ma queſti,fattol ſervire in quell'habito a gli Oſpiti, e converſar co' dimeſtici per alquanti dì; molto contento dell'humile ubbidienza, e del fervore del Novitio,gli ordinò il metter fine a quella ſcena, quanto penoſa al genio modeſtiſſimo del Giovine, altretanto cara al deſiderio del medeſimo di mortificare il ſuo genio.

La gran violenza, che a ſe ſteſſo fe in tal atto, moſtrolla Iddio nella gran mercè, con cui di ſubito glie la pagò.Concioſiacoſa che nel punto medeſimo del veſtir l'habito odiato, e ridicoloſo, il Signore veſtì lui d'un altro mirabile, e pretioſo: e fu d'una perfetta ubbidienza;di modo che d'indi innanzi non provò mai piu nel ſuo cuore,non dico ſol ripugnanza,ma pur primo,e leggier movimento contra gli ordini, ò cenni che foſſero de' Superiori, qualunque coſa gl'imponeſſero, etiandio malagevoliſſima ad eſeguire.Tanto è vero,che nella guerra,c'habbiam continua,e travaglioſa co' vitii, una ben condotta battaglia, quantunque ſola, puo darcene compita vittoria.

Non havea ſola di tanto alta perfettione l'Vbbidienza.Fiorivan tutte nel ſanto Novizio le virtù, e'n ſuo genere tutto perfette. Teſtimonio il P.Oratio Sabbatini, huomo di ſegnalata bontà, e peritia nell'allevare in iſpirito i Giovani,Piante novelle negli Orti del Chioſtro Religioſo. Vna d'eſſe era Sertorio,di cui il Sabbatini fu Maeſtro, e Superiore della Caſa di Probatione dopo il Padre Gio:Battiſta Peſcatore. Hor di lui, dieci anni prima già morto, a chi per lettera ne dimandò, reſcriſſe il Padre con queſte eſpreſſe parole: Egli (parla di Sertorio) fu mio Novizio: ed in tutto quel tempo menò vita irreprenſibile, anzi piena di ſantità, e d'ottimo odore; dimodoche in tutte le ſue attioni era a tutti di ſomma edificatione. Così egli. Nè a ſcrivere d'un Santo Novizio, per mio ſen-

fenno potea piu fcriverne; maffimamente affermando nella fteffa lettera, che ben n'havrebbe in prova da riferire i fatti particolari; ma colpa della fua già decrepita età, che glie ne havea cancellata di mente la memoria, come ivi fteffo fi duole.

Que' di cafa tanti, e di perfettione sì fublime ne vedean continuo co' propii occhi, che appo tutti, poco andò, e salì in altiffima opinione di fantità. Contano negli atti fuddetti, che Caffio, fratel minore di Sertorio, tiratovi dall'efempio di lui, vennegli dietro a Napoli, a darglifi nella Cōpagnia fratello anche d'habito, come gli era di sãgue. Cio che poi nō fegul, a cagione d'un morbo, che fopravēnegli, e l'aftrinfe a tornarfene a cafa. Hor narrava egli, che in tutti gli otto mefi, quãti erafi trattenuto in quella Città, e fpeffo faceafi a dimandar di Sertorio da'Padri, ne' quali avveniva fi; tutti con appũto quefte parole glie ne davano nova: Voftro fratello mena vita d'un Santone. In lui havete il modello, e l'efemplare, cui poffiate immitare. Fa dũque meftiere dir quì, che di troppo grãdi virtù fiorita foffe la bontà di Sertorio, che in Religione, ed in una delle piu fante Cafe, c'habbia, quali fono le Cafe di Probatione, fra tanti ottimi, quanti effer vi fogliono, e tutti buoni, fpiccava egli Giovine per gran fantità. Nel Cielo non apparifcono tutte Stelle, quante fonovi Stelle. Quefto è fol pregio di quelle, fra le altre tutte maggiori di corpo, e di lume. Nè di Sertorio altrimenti effer poteva; Conciofiacofa che, fe nel fecolo, cioè, in fuolo, e fotto Cielo malignifſimo ad appigliarvifi le virtù, tanto ei vi crebbe, che ancor fecolare v'alzò grido di Santo; quanto piu vi dovette crefcere in Religione, fuolo natio, e Cielo benigniffimo a fimili piante.

Confagrato ch'egli s'hebbe co' voti religiofi al Signore, mandaronlo al Collegio di Nola, dove iftruivanfi i noftri Giovani nella Retorica. Ma, ftatone Maeftro nel fecolo, i Superiori ve lo tennero pochi dì fopra due mefi, quanti parver loro neceffarii a migliorarfi nella Poetica: e nel feguente Febbrajo il rihebbe Napoli agli ftudii della Filofofia.

Di quefti primi fuoi ftudii, a cagione delle fcarfiffime notitie trafmeffeci, poche cofe ho che dirne. Ma, a dir vero, le così poche che fono, pur fono grandi, ed indizii d'altre molto maggiori. Primieramente, Retorico fi foffe, ò Filofofo, fempre fu egli fimile a sè medefimo, cioè, nel mãtenerglifi, ed anche accrefcerglifi, mercè d'una vita irreprenfibile, che menò, e tutto dì d'attioni virtuofe fiorita, il grido di fanto Giovane; e mercè del tãto vantaggiarfi nelle fciēzie, quello di grande Ingegno. Egli all'incontro tutto era in coprirfi, e nafcondere agli occhi de' dimeftici, quanto l'havrebbe lor meffo in alcun pregio, anzi di piu a fpregiar sè, e a darfi vedere

ſpregevole: Proteſtar ſovente di non ſaper niente: e perche l'haveſſero per ignorante, farſi, hor da uno, hor da un altro de' Condiſcepoli, Giovani aſſai da meno di lui, pregandoli di volergli inſegnare coſe molto ordinarie, ottimamente da lui ſapute, ò a ſaperle, da sè imparandole, niente difficili; tutto lieto di quel far ſeco da Maeſtri que' Giovani, e sè Diſcepolo de' ſuoi Condiſcepoli. Ma tutta l'Arte della ſua humiltà in teſſer veli, ſotto cui aſconderſi, andogli a vuoto. E rimaſa memoria degli ſtati Maeſtri di Sertorio, che dicevano, chi di vederloſi andar ſeco del pari, e chi di veder sè ancora, ſe non in tutte, in alcune coſe ſotto dello ſcolare.

Quanto piu, mercè a tante ſue doti, ſollevavaſi ſopra degli altri, altretanto co'ſuoi humiliſſimi portamēti ſotto tutti ei s'abbaſſava. Non v'era in caſa niuno, che di lui haveſſe biſogno, a cui in ſapendolo non accorreſſe a offerirgliſi, e ſervirlo dell'opera, e fatiche delle ſue propie mani. Svegliar que' di caſa, far gli uficii d'Infermiere, di Sagreſtano, di Portinajo, ſervire al Cuoco nelle piu abbiette, e ſtomachevoli faccende da quel meſtiere: le quali erangli d'ordinario alle mani, maſſimamente quelle, in cui meglio eſercitavaſi nella carità, ed ſhumiltà; cercādo cōtinuo di ſgravar ne gli altri, e addoſſare a sè i loro peſi. E queſta era una nuova, e groſſa giunta, che faceva alle grandi fatiche de' ſuoi ſtudii.

Almeno ceſſate haveſſe in alcuna parte quell'aſpre ſue penitenze, e l'odio, ſempre implacabile contro di ſe medeſimo. Appunto. Anzi alle antiche una v'aggiunſe di nuovo di ſua inventione. Ella fu, ſtādo in Nola, di freddo Cielo, ed in tēpo di freddiſſimo inverno il torſi d'addoſſo i panni del letto, e tutto alla leggiere paſſarlaſi in quelle notti gelate: nelle quali da capo a piè raffreddato, e gelato, al tanto patir, che vi fè la natura, ammalò. Ripreſone poſcia, ecco la riſpoſta del ſanto Giovane: Che biſognava tenere il ſonno in tormento; perche con cio piu di tempo haveſſimo deſti agli eſercitii della mente: li quali fan piu viver l'huomo a ſe ſteſſo, ed a Dio: cio che in letto ben agiato, e'n ripoſo, qual in agiato letto eſſer ſuole, profondo, non ci avverrebbe. Di tal modo, duro Manigoldo di ſe medeſimo, davaſi il tormento della vegghia col freddo.

Ma quanto a queſto ſi riparò. Concioſiacoſa chè, rihavutoſi dal male, gliel vietarono i Superiori in avvenire. Non così quanto alle tant'altre d'ogni genere aſprezze, che uſava cōtro allo ſtenuato ſuo corpo, aſprezze a lungo andare non ſofferibili. Egli tanto ſapea dir loro, ſupplicando, ed iſtando per la licenza, che quelli, con piu di riguardo al fervore, c'al vigore del ſupplicante, finalmente glie le conſentivano, e mandavanlo conſolato. Ma guari tempo non andò, c'hebbero di quella troppo loro condeſcendenza

a do-

a dolersene, e darsi rei; ma senza prò; perche troppo tardi al bisógno. Cóciosia cosa che, cósumato in Sertorio tutto il fiore degli spiriti nella sua continua attuatione di mente, e affettuosa unione có Dio, aggiuntavi la rigida sua censura, e mortificatione, etiandio delle non illecite inclinationi dell'anima; fra poco sotto la gravosa soma delle aspre penitenze vennegli meno il misero corpo, e cadde in gravissime, e penosissime infermità: nelle quali durò mal vivo, finche del tutto morì.

Erano queste acerbissimi dolori di testa, sfinimenti, e smarrimenti di spiriti, gravissimi sconvolgimenti di stomaco: di cui perduta la virtù ritenitiva, quel pochissimo di cibo, che prendea, per mera necessità di poter vivere, era costretto a poi renderlo con sua gran pena. Siche perduta da Giovine per le gran penitenze la sanità, per esse poscia huomo, come a suo luogo vedremo, perdè anche la vita. Tutti questi mali, ed altri, che coll'andare avanti negli anni, e nell'asprezze, gli s'aggiunsero, gli si fecero connaturali, e per tutto il tempo della sua vita assai bene n'esercitarono la Patienza: nè con cio giunsero a satollarne quella sua fame insatiabile di patire. Perciò costantemente tirò avanti ne' rigori contro di sè, e nelle fatiche del suo stato; tutto insieme penando da infermo, e travagliando da sano: e s'hebbe da tutti per cosa di grãde stupore quel suo, in tal rigor di vita, durare a viuere, e molto piu a viuere, e studiare. Ma quanto a studiare, il vero è, ch'egli con un corpo sì logoro, e consumato da malattie insieme, e da penitenze, non potea, che pochissimo applicarui la mente. Quel soprauuãzar, dunque, che facea gli altri in profitto, e sapere, fino a destar di sè maraviglia ne' suoi stessi Maestri, era non frutto di lungo studio, ma del suo grande ingegno, ingegno, come poi diceanlo, veramente marauiglioso.

CAPO VI.

Qual fu Sertorio, Maestro di Scuola in Barletta, e nell'Aquila.

FOrmato già Filosofo, Barletta nel primo anno, ne' due seguenti l'Aquila, Città nobili amendue, questa in Abruzzo, e quella in Puglia, hebber Sertorio, Maestro a' loro Giouani d'Humanità. Di questo triennio del Santo Padre tre cose son da considerare, cioè, quanto bene adempisse l'imposta carica, con qual prò degli

Scolari, e con quai ſaggi nello ſteſſo tempo di perfettione, e di ſantità. Tutte tre l'andrò ſingolarmente conſiderando ne'due anni del ſuo magiſtero nell'Aquila; perche Iddio lei ſcelſe, e que' ſuoi Monti, ſopra cui è la Città edificata, ad eſſere il candeliere, donde ſpandere intorno la ſua luce queſta gran Lumiera della ſua Chieſa. Però preſto mi ſpaccerò dell'avvenuto in Barletta.

Quivi al ſanto Maeſtro parve troppo anguſto campo del zelo la ſola Scuola, e troppo ſcarſa meſſe le ſole anime degli Scolari. Apriſſene dunque da ſe medeſimo un ampliſſimo di tutta la Città: dove colla ſemenza delle humane ſcienzie gettar poteſſe nell'anime della parte almen migliore de'Cittadini, quella delle divine, che ſono le virtù. Vi trovò la Nobiltà, maſſimamente la Giovine, che miſeramente marciva nell'otio, da lui, ovunque egli foſſe, perche fonte di tutt'i vitii, e in sè, ed in altrui implacabilmente perſeguitato. Però a tenerla honeſtamente occupata, e con cio lungi da' giuochi, e da' peccati, ne' quali cader ſuole una gente otioſa, ſopra le fatiche della Scuola, che non eran poche, s'addoſsò quella in oltre di ſpiegare in diverſe hore, a quanti v'accorreſſero, l'Aſtronomia. E n'hebbe di ſubito, alle belliſſime, e pellegrine quiſtioni, che trattava, quaſi ad eſca dolciſſima dell'ingegno, una moltitudine grãde d'Vditori. L'attẽtione, e'l diletto, cõ cui l'udivano, era grande, e maggiore anche l'utile. Perche il Servo di Dio, c'havea ſempre la mira nell'iſtruir l'altrui mente a migliorarne la vita, dalla conſideratione de' Cieli ne ſollevava gli animi co'ſuoi divotiſſimi, e ſoaviſſimi penſieri, che v'aggiugneva, ſopra de' Cieli, a Dio lor Creatore: e quindi al debito d'amarlo, al modo da poſſederlo, e coſe ſimili. E'l frutto nell'anime degli Vditori era grande.

Ma di vantaggio ne raccolſe da un'altra lettione, che loro aggiunſe inſieme coll'Aſtronomia, lettion tutto ſagra, cioè, della Divina Scrittura; ſpiegandone i luoghi di piu difficile intelligenza, e rifiorendo l'interpretatione del Teſto con ſenſi d'una mirabil pietà, divotione, e dolcezza. De' quali haveva Iddio Maeſtro, nella privata, e ben lunga Scuola di piu hore di meditatione al dì, quãte ſeco il tenea: che a tal fine il Santo Giovane innanzi giorno, due hore prima che gli altri di Caſa uſciſſer di letto, ſempre era in piedi. Habbiamo teſtimonii ne' Proceſſi di que' medeſimi ſuoi Vditori, ch'egli accompagnava quell'atto con un continuo, e dirottiſſimo piagnere: Si groſſa n'era la piena, che dal cuore intenerito ſalivagli a gli occhi, non poſſibile a trattenerla. Per molti anni, dopo lui morto, durò la dolce memoria in Barletta di queſte ſue lagrime; le quali, quante allora, non narrate, ò lontane, ma preſenti, e vedute, vi traeſſer lagrime dagli occhi degli aſcoltanti, ognun da sè puo immaginarlo. Tan-

Tanto piu, che a muoverne i cuori gran forza haveano le parole di Sertorio, perche eran copia viva, ed al naturale della sua vita, incolpabile, esemplare, piena di santità. Trabboccavane fuora su la faccia, sempre imperturbabile, la perpetua calma delle interne passioni. Anche i Giovinetti suoi discepoli andavan publicando per la Città, quel che del Maestro con gran maraviglia osservavano, cioè, di non haverlo mai veduto, nè pur lievemente annojato: molto meno turbato in quel da per se stesso nojosissimo mestiere d'insegnar putti. Era sì pieno di Dio, che continuo l'haveua in bocca ne' privati ragionamenti: e nell'atto stesso dell'insegnare l'humane scienzie non poteva contenersi da frammescolar sovente delle divine cose. La lingua stava a Sertorio assai male in bocca, che male formata glie l'havea la Natura: E non per tanto sparse havea le labbra di tanta gratia (cosa di certo ammirabile) quando parlava di Dio, e di materie spirituali, che l'udirlo, benche a lungo, era un diletto. Per tutto cio in Barletta comunalmente lo chiamavano col nome d'Angelo: e ne davan ragione il vedere in lui, come ne' Santi Angioli, accoppiata la perspicacia dell'intelletto, e la rettitudine della volontà.

E pure quanto al santo, e retto viver di lui que' di fuora non ne vedevano, che pochissimo: vivere sì perfetto in ogni genere di virtù, che i Padri, e' piu anziani ancora di quel Collegio, havevan lui, Giovane, e non ancor Sacerdote, in riverenza, ed ammiratione. E quantunque egli, tutto inteso a lavorarsi di dentro, studiassesi le propie virtù, i doni celesti, tutto il bel lavoro di Dio in lui, e di lui tenerlosi chiuso nel cuore, ed agli occhi altrui nascoso, nó per tanto in tutto non gli venne fatto di nasconderlo. La santità assomiglia un odoroso unguento, che, per nascoso che sia, in chi portalo addosso, ei pur si sente. Ne vedeano l'esattissima osservanza regolare, senza mai poter in lui osservar regola, ò trasgredita, ò trascurata, la nemicitia implacabile con se stesso, ma verso gli altri pieno di carità, e humilissimo: nè v'era uficio di casa, per vile che fosse, a cui egli pronto, e lietissimo non mettesse mano. Cosa, potea dirsi, d'ogni dì, anzi di piu volte al dì in quel Collegio, a quel tempo novissimo, e mal proveduto di Fratelli, che lo servissero. Sertorio all' Infermeria, al Refettorio, alla Porta, alla Cucina, a tutte l'Officine dimestiche, ovunque bisogno il richiedesse, supplendo a tutto: non altrimẽti come se mãdato colà l'havessero, non a farvi da Maestro, ma da fratel Laico, ò per dir piu vero, da Garzone di Casa. L'uficio di Svegliatore il chiese, e l'ottenne, e fu sempre suo: e con esso vennegli destro di cominciar la dura guerra in Barletta, che poi proseguì fino a morte nell'Aquila contro del sonno.

E già

E già di lui era gran bisogno nell'Aquila. Del cui Collegio correva il quarto anno dalla fondatione, senza potervi i Padri avanzare un sol dito innanzi in quattro anni, ad usarvi gli spirituali loro ministeri con prò, e gradimento degli Aquilani. Colpa di tanta alienation d'animi, io non vo' dirne altro, fu del comun nemico, e seminator frodolēto di zizanie, seminatevi da lui, anche prima che i Padri venisser colà, ed ivi messi in dispetto: perciò ricevutiui di mal cuore, v'eran veduti di peggior occhio. Nacque dunque in petto a'Superiori il pēsiere di destinarvelo dalla sublime opinione, che formata haveano del Religioso Giovane: di cui, consapevoli, quanto valessegli ed in capo il suo naturale ingegno, e lo spirito di Dio nel cuore, concepirono, a vantaggio di quel Collegio, speranze grandi.

E non per tāto da' maggiori effetti, che ne seguiro, le grādi loro sperāze rimaser vinte. Conciosiacosa che, a quello, dove nè pur per sogno era caduto nell'animo di poter giugnere, anche dopo lungo andar d'anni a' Nostri di quel Collegio, Padri per ogni verso assai riguardevoli, sia per bontà, sia per sapere, e per altri doni di natura degnissimi, giunse in breve Sertorio, d'età Giovine, di grado Maestro di scuole basse, nō ancor Sacerdote, e d'aspetto piu che mezzanamente sprezzevole. Cio fu il cambiar faccia tutto in contrario alle cose nostre nell'Aquila, e all'Aquila cambiar cuore tutto in contrario verso le cose nostre. I non voluti vedere, e però mal veduti di poco innanzi nella Città, cerchi con desiderio, e amati con tenerezza. I mal graditi nostri ministerii, messi in estimatione, ed in uso. La solitudine della nostra Chiesa, e Casa cambiata in continua frequenza della maggiore, e miglior parte de' Cittadini. E di questi Sertorio l'Arbitro, il Direttore, il Maestro di spirito, il tutto: messigli da que' Signori nelle mani i cuori, l'anime, le coscienze: con tanto amore, che non gli si sapean distaccare di lato: con tanta ubbidienza, che piu non farebbono co' Padri i Figliuoli, e' Serui co'loro Padroni. N'era a que'Nostri, che cio vedeuano, grāde ammiratione: e sul principio entraro in pensiero di qualche antica conoscenza, e amicitia fra Sertorio, e que' Nobili. Ma accertati da' medesimi, a' quali dimandauano, di nò, finiro di persuadersi, d'esser quella, com'era in fatti, opera della diuina mano, che di quel Giouine, arricchitolo copiosamente del suo spirito, e de' suoi sourani doni, volea valersene a imprese di tanta sua gloria. Queste cose, delle quali ho quì sol fatto cenno, daranno ampla materia a tutta questa mia historia: in cui andrò piu distesamente narrandole, e con euidenza, e moltitudine di fatti prouandole.

Di questo luogo è il dar vedere i mezzi, adoperati dal Seruo di

Dio,per trarre a sè, ed alla Compagnia animi,tanto per alienatione d'affetto da noi lontani, e feco legarli con nodi d'amor sì tenace, e infolubile. E furon tre, l'Eminenza del fuo fapere, la Perfettione del viuere,e l'indefeffo Studio,a loro gran prò d'operare:appunto quelle tre fue parti propofte da me poco auanti,che'l fecer ottimo Maeftro, di grande utile agli Scolari, e di pari edificatione a tutti.

E non è dubbio,che la moltiplicità, altezzà, e varietà di dottrina di Sertorio,non piu che Giovine d'anni, fu, fe non nel merito, al certo nel tempo, fra le altre rare fue doti la prima, che gli guadagnò gli animi,da noi auuerfi de' Signori Aquilani. Con tal efca hebbe egli in breue feliciffima pefca de' loro cuori: tratti a quel gran dolce,che pruoua naturalmente ogni huomo nell'apprender cofe a sè nuoue,e pellegrine. E'l noftro Maeftro erafene a douitia fornito,fin da quando viveua Giovinetto in Paterno,ed infegnava in Cofenza. Molto piu poi nella Compagnia, tutto a fine di valerfene co' fuoi proffimi, qual rete,con cui farne preda a Crifto,alla bontà della vita,e all'eterna falute. Però havea continuo alla mano,e pronte quefte fue belle merci, e fponevale venali a chiunque vorrebbene, nè con altro prezzo,che con quello di fol volerle.

I fondachi, donde le cauaua fuori, e'n copia, e varie, erano le molte,e varie fcienzie,c'haveva, altre da' Maeftri,altre da fe medefimo apprefeui. Conciofiacofa che,per nō ridir quì il gran Filofofo,che fi fè,fino a cagionar di sè, e di quel fuo tanto profondarfi, e vedere nelle piu occulte cofe della Natura, ftupor grande ne' medefimi Lettori; era eminente in quelle, che chiamanfi belle lettere,accōpagnate in lui d' una ricchezza di varia, e fceltiffima eruditione. Di piu verfatiffimo era nell'Arte Retorica, nella Topica, e Politica d'Ariftotele, e ne' libri de' fuoi Problemi. Havea per le dita le Matematiche,peritiffimo nell'Aftronomia,nella Aftrologia, nella Profpettiva,nella Gnomonica, e'n tutt'i quattro libri delle Meteore.Della Sagra Teologia poi fapea tāto,ed imparato tutto da sè,che l'haueano,anche prima d'efferne ftato a fcuola,come già for mato perfettamēte Teologo;per nō far quì lungo Catalogo dell'altre fciēzie,che chiudeanfi in petto di lui: tante in numero,fin a poter egli medefimo offerirfi,dalla fola fcienzia legale in fuori,ad efferne,a chiunque vorrebbe apprēderle,Maeftro di qualunque d'effe voleua.Da tanti,e sì douitiofi fondachi di fapienza traeva Sertorio fuori belliffime, e pellegrine quiftioni, intrecciandoui ingegnofi dubbii,e problemi,e tutto rabbellendo con amena, e fiorita eruditione: fenza che mai quella ricchiffima fua mente mancaffegli dal fomminiftrargli che infegnare, ò modi da farfi intendere infegnan-

gnando, anche da' men periti, etiandio in materie a ben comprenderle molto difficili. Parea la sua dottrina uscir dal suo petto qual vena d'acqua limpida, e perenne, che mai non ristà, e al pregio della perpetuità, aggiugne anche quello della chiarezza.

Hor di qual maniera il privato sapere del santo Maestro alzasse grido, fatto publico per la Città, è agevole indouinarlo. Haueasi egli fatta una scuola, per moltitudine, e condition di Discepoli fioritissima; di modo che nè prima, nè dopo lui a memoria d'huomo un'altrettale vide mai l'Aquila. E pure, nõ pago del tãto affaticarsi intorno a' suoi, s'addossò inoltre la cura di tutta la Scolaresca del Collegio, singolarmente della numerosa Gioventù, che vi udiva Filosofia, sollecito riscotitore del profitto di ciascheduno, giusta sua classe, ed età. Poco innanzi dirò de' modi usati a tenerli continuo in letterarii esercitii: e tutto a fine di cacciar l'otio lungi da loro, e con esso l'agio, e'l tempo di cadere in alcuno errore. Qui dico, che a' piu provetti, ed habili delle Scuole ei si diè ad insegnare di belle lettere, d'eruditioni, d'historie, di poesie, e di sì fatti altri argomenti, adattissimi a trattenerli con utile, e con diletto: e già non erano soli que' delle nostre Scuole, ma con essi quasi tutta la Gioventù della Città vi s'adunava. Inoltre insegnò loro la Gnomonica, la positura de' Cieli, delle Stelle, e de' Pianeti, con quanto v'ha dilettevole, e degno da sapere delle Sferè Celesti. Aggiunse anche ne' tempi piu caldi della state le Meteore, cõ quel tutto di pellegrino, che veggiamo ne' quattro communi Elementi. Ne mancò per lui l'addossarsi d'altre lettioni di piu altre scienzie, anzi di tutte, che tutte volle imprendere ad insegnare. Tanto valevagli a poter giovare altrui l'ingegno in capo, ed a volerlo nel cuore la carità.

Queste cose fecerlo molto crescere appo quella Gioventù in opinion di sapere: e ne stupivano, e inoltre far non potevano di non amarne il merito; e molto piu quel suo amore, e studio infaticabile intorno ad essi; coltivandone in tante belle maniere la loro mẽte, quãte piu ne potea, senza mai bẽche menoma eccettion di persone, e senza verun risparmio di sè, quãtũque logoro di forze, e malamẽte concio da malattie. Tutte l'hore, che gli sopravvanzavano dalle regolari osservanze, gli andavano a lor prò, e profitto. Non vi fu mai, chi richiedesselo dell'opera sua, ch'ei pronto non fosse a prestargliela ad ogni suo costo. Anzi non v'havea mestiere di richiedernelo: prevenivalo egli, e gli s'offeriva da se medesimo. Prima d'entrare gli altri suoi Commaestri a Scuola, consentendoglielo essi di buona voglia, girava per tutte le Scuole, a tenervi occupati, secondo loro habilità, e bisogno, gli Scolari in varii esercitii di lettere, e con cio torne l'otio, e l'occasione d'alcuna leggierezza.

Cio

Cio che con singolar riguardo facea co' Filosofi: de' quali, come de'piu innãzi negli anni,e tenuti sotto men rigida disciplina,ne vedeua esser maggiore il pericolo,e sperava torne frutta piu stimabili, o piu copiose. Però stavasi loro attorno continuo,occupandoli in dispute, in conferenze,repetitioni, ed in ogni altro genere d'esercitii Scolastici, propii della lor classe.

Finite le Scuole,ripigliava da capo le medesime faccende: e cio che stimavasi, come habbiam ne' processi, sopramodo ammirabile, tãta era la prudenza, l'affabilità,e tali le maniere,con cui tutto faceva,e con tal varietà di materie,e d'industrie,che que' Giovani in que'sì serii esercitii diLettere duravano senza noja,anzi con piacere,e sovente senza nè pure avvedersene, fino a notte: quando ed essi ritiravãsi a casa lieti, e Sertorio lietissimo alla sua camera,per haverli trattenuti utilmente, e guardati dall'offender Dio, ò dall'accompagnarsi con alcun mal compagno,da cui sviati fossero dal sentiere della virtù.

Questo era tutto il suo intento:per cui conseguire,non è possibile il narrare in breve,quanto v'adoperasse d'industrie, quanti mezzi vi ritrovasse, quantunque a sè,di corpo sì fiacco , e cagionevole, travagliosissimi,senza mai arrendersi al gran patire, che vi facea. Molte volte, non reggendo all'enorme fatica , veniangli meno le forze,e con pena potevasi tener su'piedi. Altre, tutto d'improviso smarriti gli spiriti, tutto impallidiva , e prendea faccia da morto, appunto come se allora mancasse, e disvenisse . Ma superava quel gran patire del suo misero corpo , maggiore il vigore dell'animo : dal quale venia sustentata la debilezza della natura : e senza punto cessare tirava innanzi.

Molti tutto osservavano:e de'suoi piu confidenti faceansi a pregarlo di moderarsi alcuna cosa;predicendogli,che altrimenti non sarebbegli possibile il piu durarvi. A' quali il Santo Giovine, Nò, rispondea,questa è una delle piu alte carità,che possiam fare ; perche con cio diamo molta luce , colla quale venga Iddio conosciuto.E singolarmente io stimo per tal cagione haver egli da per tutto , e'n sì breve tempo distesa , e fatta sì grande in ogni genere di grandezza la Compagnia,perche da lei vien servito nel ministero dell'insegnare. Così egli.

Quindi, benche bisognosissimo d'alcun ristoro , quell'unico dì, che a' Maestri si concede fra settimana , libero dalle cottidiane occupationi di Scuola , a sè anche il tolse . Ed appunto come dissi di tutti gli altri dì festivi,in esso ancora seco'egli tratteneva que'Giovani: che , trattivi dalla moltitudine,dalla varietà,ed utilità de gli esercitii , ne' quali gli occupava , v'accorrevano con avidità , e vi

s'impiegavano con gran diletto: Ma di certo non pari a quello del Santo lor Maestro, per quello, che al Signore ne ridondava di gloria, e ad essi a conservarsi netti di colpa.

Hor quãto colle tante industrie, ed indefesse fatiche di Sertorio tutta la scolaresca di quel Collegio avanzassesi ella nelle scienzie, io solo vo' riferirne la testimonianza de' Giovani, che a quel tempo vi studiavano filosofia, e proportionalmente debbe intendersi degli altri tutti, e sopra tutti, degli Scolari della sua Scuola. Confessavano i Filosofi di riconoscere il lor profitto da Sertorio, piu che non dal proprio loro Maestro; conciosia cosa che da lui, diceano, haveano piu imparato, che dal Maestro.

E pure, incomparabilmente era piu da pregiarsene, e riconoscerlo da Sertorio, che non quel dell'humane scienzie, il lor profitto nelle sãte virtù, al quale sempre in essi haueа la mira il Seruo di Dio: e perciò mai non lasciaua tra' letterarii esercitii l'intrecciar gli atti virtuosi, e di diuotione: oltre a' tempi, ed esercitii, c'haueа, tutto assegnati alle sole cose di spirito. Nel che hebbeui, sì manifesta in quella del suo Seruo, la mano del Signore, che ben tosto videsi nella Giouentù Aquilana tanta mutation di vita, da rea in buona, e da buona in migliore, che parue miracolosa. Si dismisero le conuersationi noceuoli, di modo che fra loro nè pur ombra appariuane. Moltissimi caduti nel lezzo, consueto a sporcarsene quella incauta età, ne risorsero. Moltissimi vicini a cadere, durarono fermi. Nè vi mancauan de' forti, che contro alle spinte, non che solo a gl'inuiti, de' mali Compagni, e Demonii visibili, non furo potuti mai smuovere, e tenner piè. Ne' giorni di vacanza ripartiuansi, secondo l'ordine del Padre, in tante Camerate: e ciascuna haueua un come Ajo, e'l suo Angiol di guardia, dal medesimo assegnatole secondo il bisogno, cioè, alcuno di più matura età, e di piu vigorosa virtù. Spiccaua in tutti una singolar modestia, ed ubbidienza in casa, e fuor di casa. Frequentissimi ad usare i Santi Sagramenti, e l'esaminar la coscienza: e'l faceano tutti insieme con Sertorio, per un quarto d'hora ogni mattina, dopo haver udita diuotamente Messa, in nostra Chiesa. Così anche l'oration mentale, la lettion cottidiana de' santi libri, l'esterne mortificationi, e penitenze, e quanto v'ha di gioueuole alla perfettion Cristiana, tutto hauean frequente, ed in costume.

Di tutto Sertorio era lor Maestro, e Maestro d'altissime lettioni nelle sante adunanze, che, come Scuole di spirito, haueua introdotte, di molte volte fra settimana. Vna d'esse fu la Congregatione de gli Studenti, accresciuta da lui mirabilmente di numero, e di feruore. Vn'altra ei la fondò di pianta pe' fanciulli sotto il tito-

lo

lo della Purificatione di Nostra Signora, a coltiuarui quella tenera età, prima che'l Nimico vi spargesse alcuna semenza di uitii. Ed era questa un come Nouitiato della Congregatione degli Scolari di maggior età, sotto del patrocinio della Cõcettione della Beatissima Vergine. Era di tutti questi, diciam così, giardinetti deliciosi di nostra Signora, il Capo giardiniere, e principal coltiuatore Sertorio: e da essi colse in breue alla medesima e fiori a douitia da coronarsene, ed anche a douitia frutta da satiarsene, in ogni genere di uirtù. Singolarmente un amore suisceratо uerso di lei, come di figliuoli alla lor madre, una gran riuerenza all'Angelo di loro guardia: e per meglio piacere ad amendue, una Pudicitia immaculata, e timorosa d'ogni pericolo di macchiarla. Moltissimi furono quelli, che quindi trapiantati furo ne' sagri Chiostri: e i rimasti nel secolo diuennero que' felici germi, d'onde poi fiorì sì uaga, e maturò sì perfetta quella universal riformatione in costumi di tutta l'Aquila. V'ha molti testimonii, che sotto giuramento affermano negli atti, tal armonia di virtù cristiane da questi Giovanetti, allievi di Sertorio, fatti poscia huomini, esser risultata nel Publico, che, come in ben accordato musicale stromento, non vi s'udiva alcuna dissonanza di vitio.

Tanta bontà nella Gioventù Aquilana era come riverberamento della santità del Maestro. Di cui riman quì a vedere, secondo il promesso, i chiarissimi esempii, ò saggi, che in tempo di questo primo, ed infimo suo magisterio a tutti ne diè. Dell'innocentissimo viver di lui, ed in ogni sua parte affatto irreprensibile habbiamo negli atti testimonii que' medesimi Giovani: i quali, havendolo continuo sotto degli occhi (nè mai glieli togliean d'addosso, tutto a fine d'osservarvi, se cosa fossevi da condannare per difettuosa) nè mai venne lor fatto di vedervela nè pure in ombra. Di che ammiratissimi, ne ragionavan poi frà loro con somma lode dell'Innocenza del Padre: oro sì fino, che al paragone di tanti occhi, convenutisi a farne saggio, atomo di bassa lega non iscopriva. Mai non s'udì di sua bocca altro discorso, che, ò di Dio, ò di lettere. La sua Prudenza, Circospettione, e Giustitia erano ammirabili; di modo che non fuvvi mai chi di lui si dolesse, e molto meno, che n'osservasse partialità con veruno. Tutti gli eran cari, ma solo carissimi, e giusta lor virtù, i piu virtuosi. Nobiltà, ò viltà di Natali non erano cosa da cadere in consideratione a Sertorio; perche tutta sua mira haveva a servire in tutti al Signore. Mostrava singolar conto, ed amor piu tenero co' piu meschini, e bisognosi: e molti glie ne capitavano alle mani, ed a Scuola dal vicino Contado, Gente montanaja, e da bosco, d'ingegno dura, niente men che di cuojo. D'essi il pietoso

Maestro prendeasi cura; accoppiandovi colla sollecitudine di Padre nel provederli l'amor di Madre. Gli accarezzava, gli animava, istruivali a parte, limosinava per essi, chiedendo loro, da chi libri, da chi danajo, da chi l'albergo, ove habitassero. Due fra questi singolarmente ricordano, un tal Giovan Maria Sperone, e un tal Donato di Castel di Monte, datiglisi Discepoli già huomini, tutto barbuti, di fattezze, di costumi, e d'habiti, da quella Gente di cui erano, scostumata, meschinissima, e selvaggia: e vederlisi dappresso, e tollerarli, era di pari mortificatione, e carità. Sertorio tanto loro faticò intorno, dirozzandoli, e tanto in bontà, e dottrina li perfettionò, che mise amendue in istato honoratissimo, per cui in pregio, e con agi poteron poi viuere ne' lor Paesi.

Niuna occasione di giovare altrui mai si fe' fuggir di mano. Perche gli Scolari non patissero in Iscuola in tempo d'Inuerno sotto l'orrido, e gelato Cielo, qual'è quel dell'Aquila, fatica delle sue mani era, e d'ogni mattina l'accendervi fuoco, a cui scaldassersi. Ma non fu mai vero, ch'ei, benche intirizzito dal freddo, etiandio se per una volta sola, vi s'auuicinasse. Humilissimo, e sempre coll'occhio a trouare in che, ò auuilir sè, ò farsi havere a vile. Era cio cosa in lui d'ogni tempo, e d'ogni luogo, anche in iscuola: nella quale parea doversi tenere in punto di Maestro; e non per tanto ivi haueа fra' Discepoli uno, piu degli altri scaltro, e dicace, dal quale, presenti tutti, faceasi mordere con varii motti salsi, e mordaci, scherzando sopra dello scilinguagnolo, ò d'altro natural difetto di lui. Ed in quel mentre l'humilissimo suo cuore tanto interiormente ne giubilaua, che'l giubilo ne traboccava fuori su'l volto.

Queste, e di cotal fatta altre sublimi virtù di Sertorio, osservate da quasi tutta la Gioventù Aquilana (che quasi tutta già fatta havea sua: ed adunavasi in quelle sue Accademie, a giovarsi della rara eruditione di lui, e nelle Congregationi, a migliorar dello spirito) sparsersi in breve da per tutto, e gli fecero alzar grido di Maestro del pari santo, che dotto. Indi, cio che necessariamente vien dietro, una propension d'animo nel rimanente della Città, verso lui riverente, e affettuoso, con un hauergli grado de' loro Giovani, di sua mano tanto innanzi condotti nella bontà, e nella dottrina. Ed ecco con cio un nuouo, e piu ampio campo al santo zelo di Sertorio, quanto piu bisognoso d'haver cultura, tanto piu restio ad ammetterla: e perciò di chiarissima prova del suo valore, dalle cui mani la volle, e l'hebbe.

CAPO

CAPO VII.

Fondatione della celebre Accademia de' Velati nell'Aquila, e della Congregatione de' Nobili, amendue opere di Sertorio.

IL nuouo campo da coltiuare era la Nobiltà di Città, la piu innanzi negli anni, e come di sopra a' Giovani nell'età, ammessi già a' publici affari. Opera di certo questa non era, da condursi felicemente per mano d'un semplice Chierico Religioso, Maestro di bassa Scuola, col pregiudizio, che la Giouentù naturalmente porta, come difettuosa di sperienza, massimamẽte rispetto a' Nobili di tal Paese, Gente d'alti spiriti, d'ingegno per lo piu sublime, di cuore non mica ageuole a rendersi, ed humiliarsi. E non per tanto Sertorio, pieno di fiducia in Dio, armato di zelo della divina gloria, e della loro salute, vinse tutto: ed impresa sì malageuole, sopra quanto stender potea le speranze, condusse a fine.

Le prime sue armi furono le sue scienzie; perche nascõdẽdo l'intento suo principale di guadagnarli a faccende di spirito, fe' mostra di sol volerne rabelliti con esse i loro ingegni. Cominciò, dunque, con quella sua naturale schiettezza d'animo, e non affettata humiltà, doni che singolarmente amabile ne rendeano la conuersatione, ad insinuarsi cõ persone, ò per sangue, ò per sapere in Città le piu ragguardeuoli: e discorrendo con esse, ad intramischiarvi delle piu scelte, e belle quistioni a sapere, hor d'una, hor d'un'altra delle tante scienzie, di cui rifiorito haueua il petto: e con cio ben tosto guadagnossene la stimatione, e l'amore. Tirati da una tal esca, a begli ingegni, quali sogliono essere negli Aquilani, saporosissima, que' prima, tanto da noi, e dalle nostre mura auuersi, conueniuano nel Collegio ogni dì a gran moltitudine: ed i piu de' medesimi, chi per uno, chi per molti pregi dignissimi, ad imparare dal Giovine Maestro, non altrimenti che se gli fosser Discepoli.

Con questo in breve aperta Sertorio si vide innanzi una seconda Scuola numerosissima, e non di soli Giovani, ma misti fra Giovani de' piu maturi, e gravi huomini della Città (cosa di certo a chi considera gli alti spiriti degli Aquilani, d'haversi a mezzo miracolo) Dottori graduati nelle scienze della Sagra Teologia, delle Leggi, della Medicina, tutti assai innanzi nell'estimatione del Publico, ed al-

alcuni anche celebri al Mondo ne' libri mandati in luce, di materie spettanti alla loro professione. E l'udivano non solo con lode, ma con ammiratione, parendo loro quella tanta varietà, e profondità di dottrine, com'era in fatti, cosa nó da Giovane, ma d'Huomo, logoro dagli studii, e da gli anni, e già consumato nelle scienzie, e perfetto. Richiedeanlo di discorrere di svariatissime discipline: e Sertorio, giusta loro richiesta, facealo sempre simile a se stesso, cioè, sempre da Maestro, di materie Filosofiche, Teologiche, Matematiche, Rettoriche, d'eruditione, d'historie, di piu lingue, Greca, e Latina, fosse in prosa, ò verso, fosse latino, ò toscano. Nè facea loro desiderare ingegnosi dubbii Astrologici, Astronomici, e di Prospettiva. Con quanta soddisfattione, e diletto, puo ben haversene congettura dal mai non infastidirsene que' tanto degni huomini, dallo scorrer loro le hore senza avvedersene: ed interrogandolo, ed udendol rispondere, pareva avvenire ad essi, come a' Cavatori delle miniere: i quali piu cavando, piu trovano onde arricchire, e'l piu trovar d'arricchire, non fa sentir loro la fatica di piu cavare.

Presi, dunque, che gli hebbe, e seco strettili per grande amore, fessi piu oltre: e disegnò valersene, ad introddurre in Città un bel costume, che bẽ molto giovato havrebbe ad utilmẽte impiegare il tempo, solito logorare i Nobili, ò ne' giuochi, ò nell'otio, Malattie mortali, e Pesti attaccaticce delle Città, Tignuole delle borse, e delle coscienze, Cio era, aprire un'Accademia di belle lettere: in cui s'adunassero a ben coltivare con eruditi trattenimẽti gl'Ingegni: e provocassero coll'esempio a far altretanto la Gioventù. Il che non durerebbe ne' pochi giorni di lui presente, ma si propagherebbe ne' Posteri a perpetuo sterminio dell'otio, e de' vizii da quel lor Publico. Comunicò intãto il nuovo suo pẽsiero con alcuni piu riguardevoli: ed havutane piena approvatione, poca fatica durò a tutti indurveli, sì per lo gran credito, che s'haveva acquistato di saviezza, e d'eruditione, sì anche per la natia inclinatione degli Aquilani ad ogni piu amena letteratura.

Non così a superare gl'intoppi, che molti, e grandi all'esecutione poscia incõtrò. E l'havrebbon vinta, se avvenuti si fossero in altr'huomo da Sertorio: che mai nó seppe in faccẽde del divin servigio, cosa fosse smarrire il cuore, e cedere a' mali incontri, anzi nè pure infievolirsi. Però, fattane una grande accolta de' migliori, e piu ingegnosi, formò di pianta la nuova Accademia: cui chiamata col titolo de' Velati, dal Padre ne voller la divisa dell'impresa, e le leggi, con le quali crescere, e governarsi. Ed in fatti, lor mercè, crebbe ella di modo, ed in valor d'huomini, suoi Allievi, ed in grido

do di belle lettere,che,fino a giorni nostri,tiensi in fiore, e'n fama d'una, qual'è in fatti, delle piu famose Accademie del nostro Regno di Napoli.

Diè molto da contrastare il luogo da destinarsi per l'adunanze. Que' Signori dimandavano con grande ardore una delle stanze del nostro Collegio; perche sotto la cura de' Padri crescesse, da' quali haveva havuti i natali. I Padri,non solo vi consentivano,ma come cosa di grande honore,e molto giovevole allo stabilimento di quella lor nuova Casa, ne promoveano le istanzie. Ma Sertorio di tutta forza s'oppose: e perche fosse piu sicuramente durevole, così richiedendo il servitio di Dio, la volle affatto independente da noi. Egli ben s'avvisò,che rimirandola con cio quegli Accademici piu come cosa lor propia,che non nostra,aperta a decoro,ed utile maggior della Patria, impegnati sarebbonsi a sempre mai crescerla,e mantenerla in fiore. In fatti quanto ei previde, tutto seguì; mostrando con cio quanto saggio stato fosse il consiglio del prudentissimo Giovine. Però fu loro assegnato dalla Città, ove adunarsi,un de' Saloni del Palazzo del Publico. Quivi seguono a farvi loro erudite adunanze, a cui dè l'Aquila l'honor, che tiene fra le Città tutte del nostro Regno, d'esser Madre feconda d'amenissima letteratura.

Ma il Seruo di Dio haveva altra Accademia in disegno, Accademia,che tutta fosse di spirito:ove con gli esercitii di divotione, e pietà cultiuassersi de' suoi cari Signori Aquilani, non gl'ingegni, ma i cuori, e rabbellissersi gli animi, non con le fiorite lettere,ma co' santi costumi. Vsaua ben egli, singolarmente maraviglioso in trouar modi sempre nuovi, e sempre varii a migliorar le coscienze,tante sue industrie ne'medesimi letterarii trattenimenti,che ne restauano cō cio anch'essi sātificati:di modo che ogni suo discorso d'humane scienzie pareua un come commesso di varii documenti di spirito; facendo a un tempo stesso, quasi con doppia rete, doppia la pesca,dell'altrui mente al vero,e de' cuori a Dio. Ed in fatti adescò sul principio tutt'i Giovani della Città,inuitandoli, come chiamolla,ad una Accademia da spiegar loro diuerse discipline un tal dì della settimana.E ben egli adempiuane la promessa;ma l'Accademia terminaua poi in lagrime, e sangue, cambiauasi in adunanza di dolorosi penitenti.Perche detto,quanto piu desiderar ne poteano sopra materie di naturali scienzie,cauaua ei poscia, cambiato argomento,largo pianto dagli occhi di pentimento con le sue infocate esortationi,e faceuaui tutto chiudere con una terribile disciplina.

Ma di tanto non era pago il suo zelo. Però diè di mano all'impre-

presa d'aprire a' Nobili, sotto la protettione di nostra Signora, una Scuola di spirito, in una Congregatione a parte per essi soli, ed a solo crescerli nelle virtù. Cosa da' Padri oh quanto desiderata! Ma n'hauean già perduta ogni speranza; perche a venirne a capo nulla ommessovi di fare, tutto fatto haveano indarno. Riserbava Iddio l'opera al Giovane Sertorio, e dell'opera, che riuscir dovea di tanto suo honore, al suo Servo la gloria. Cominciò egli il trattato prima col Signore: e gran copia di lagrime sparse a piedi di lui, supplicandonelo. Indi comunicollo con alcuni in particolare, senza che nulla sapessero l'un dell'altro: e con l'efficacia delle sue parole ne guadagnò la volontà. Nel che incontrò, contra ogni humana ragione, e speranza, tanta agevolezza ad indurveli, che ben molto il confermò nel pensiero, di già haverne havuta in Cielo segnata la gratia. Persone alienissime da tali adunanze trasse egli con poche sue voci, a non solo renderglisi per Congregati, ma a farsi Capi, e trarvi degli altri. Non per tanto vi fu certo Gentilhuomo, a cui, non so dir come, trapelò il pensiero di Sertorio, e si fe' a ritrovarlo per dissuadernelo, anzi per metterne in beffa il trattato, non possibile a riuscire. Ma, entratone in discorso col Padre, restò di modo mosso, e compunto, che allora medesimo gli si gettò a' piedi, chiesegli perdono, e confessollo per Santo. Indi s'applicò talmente ad ajutarlo, che potè dirsi il principale sostegno, e primo promotore dell'opera, dopo Sertorio.

Accoltane, dunque, moltitudine piu che sufficiente, a due di Febrajo, giorno consagrato alla Purificatione della Madonna dell'anno mille cinquecento novanta nove, mandolli, tutto improviso, chiamando a sè, e senza farne a veruno penetrare il perche. Quando gli hebbe adunati insieme, loro il manifestò, cioè, quello appunto, disse, che havean da lui, ciascuno in particolare, prima saputo. Indi menatili seco alla Congregatione degli Studenti, luogo a quell'atto per quel tempo il piu acconcio, fe' a piè dell'Altare proferire a tutti un humile, e divotissimo protesto di perpetua schiavitudine a nostra Signora. E soggiungendo un ardentissimo ragionamento, di quanto importi haver lei per Madre, e Padrona, dichiarò loro tutta l'Idea, prima seco divisata, di quel nuovo modo di vivere al servigio della medesima. Questi furo i fondamenti del tanto celebrato edificio nell'Aquila della Congregatione de' Nobili. La quale, come a suo luogo dirò, a cagion de' tanti, che da lei uscirono, di vita esemplarissima, e di virtù eroiche, non solo santificò la Città, e'l suo distretto; ma ne distese da per tutto nella Provincia le frutta, il nome, e gli esempii.

Fondata che l'hebbe, l'humilissimo Giovane del tutto se ne

sot-

sottrasse; fermissimo a non consentire a que' Nobili Congregati, che a tutta istanza nel pregauano, il prenderne la direttione, e 'l governo, Vficio, dicea loro, di somma importanza, e però non da lui, nè della sua sì poca virtù, ed allo stato di semplice Chierico, in cui era egli, mal convenevole. Preselo dunque il Rettore del Collegio, che a quei dì era il P. Luca Stadio, huomo di gran senno, ed a Sertorio in veneratione da Santo. Vero è, che questo suo sottrarsene valsegli solo a liberar la sua humiltà da quel titolo specioso, non la sua carità dalla maggior parte del peso. Conciosiacosa che a lui facean d'ordinario capo que' Congregati ne' dubbii, e bisogni loro spirituali: con lui trattenevansi in ragionamenti di Dio; e dalle sue sante parole haveano e latte da nutrire lo spirito, ed ardore da rinfocarlo. Eglino medesimi seco ne faceano le marauiglie: ed huomini, quali erano, tanto innanzi nell'età, nelle scienzie, nel senno, Patritii della Città, e Amministratori del Publico, stavano come bambini d'avanti a un Giovane, e Maestro di Scuole infime, ricevendone le istruttioni, e ubbidendolo a cenno. E di tal fatta era la Signoria, c'havea sopra le loro volontà, cosa, cóforme vedremo innanzi, sopra natura, che giravale a propio talento: e dove bisogno il chiedesse, non risparmiando loro, nè riprensioni, nè avvisi. Sì felicemente riuscì a Sertorio, non ancor Sacerdote, il condurre a fine un'Opera, havuta per non possibile da' Padri, tanto a lui superiori per età, e per grado, qual fu la Congregatione suddetta: e tutto in contrario voltare faccia alle cose nostre nell'Aquila, ed a tutta l'Aquila cambiar cuore verso di noi: già non piu l'aliena, e l'auuersa di prima da' Padri, ma d'essi tenerissima, e partiale. Cagion n'era il sovrapponere, che faceva Iddio la sua onnipotente alle mani dell'humilissimo Giovine: e però nulla imprendea di gloria del medesimo, che non sortisse felicissimo riuscimento.

CAPO VIII.

Richiamato a Napoli, vi studia la Teologia; e legge la Matematica con lode di grande Huomo, e di gran Santo.

NEL meglio di sì bei lavori del santo zelo di Sertorio, non ancor Sacerdote, spiccossi da Napoli l'ordine, che colà richiamavalo a formarvisi, secondo nostro costume, Teologo. Que-

sto avviso fu a guisa d'un fulmine, che penetrò nel piu intimo del cuore di tutta l'Aquila. Tosto a schiere corser le genti di maggior riguardo al Collegio, a farvi agre doglianze del torto, che lor si facea, togliendone, come diceano, il comun loro tesoro, per arricchirne altre Città. E voleano in tutt'i modi difenderlosi a ragione della possessione. Almen ricorrere al Generale in Roma, protestando il tosto mancar, che sarebbono nell'Aquila, all'assenza del Padre, que' primi germi di virtù, che all'alito del suo spirito messi, mostravano di crescer molto, e dare in brieve gran copia di frutta. Oltre che non potean persuadersi, che ad un soggetto, riverito da comun Maestro della Città in ogni maniera di discipline, mancar potesse la Teologale. Però stimarsi comunalmente, i Padri, sotto tutt'altro viso, nasconderne la vera cagione. Così appunto diceano. Ne s'hebbe a faticar poco, per torli d'inganno, e dar loro vedere non possibile il farsi altrimenti. Allora finalmente cedettero, ma non senza haverne prima pegno la parola, e la fede, di tosto, finiti gli studii, restituirglielo. Con cio partissi Sertorio, accompagnato da' suoi Congregati per un pezzo di strada con piu lagrime, che, sparseruì, che non passi, che dieronui.

Di questi suoi ultimi studii da Discepolo andrò io quì accennãdo quel piu di notabile, e degno, che ci è rimaso. E siane in prima il mirabil campeggiar che vedesi la sua granMente nel tanto profittarvi; ripugnantele il corpo, che l'era attorno, snervato dalle malattie, e dalle penitenze. Conciosiacosa che, nè egli queste cessò, e Iddio quelle moltiplicò, per raffinarne meglio la patienza. Dolori di capo acutissimi, smarrimento totale di stomaco, e del natio suo calore, febri nojose, e lente, nausea, e vomiti d'ogni dì, sì ostinatamente impossessaronsi del suo logoro, e mal concio corpo, che mai non hebbe piu pace, anzi nè pur tregua da' suoi dolori: nè miser fine ad esercitarne la Patienza, che con la morte. Sertorio da Seruo fedele riceuea l'amaro calice, portogli dal suo Signore, con gradimento: ed ogni men duro, ò singolar trattamento di sè riggettaualo, per non guastarsi con quel poco dolce, quell'agro puro, e vergine de' suoi mali; tanto piu al palato dell'anima sua gradito, quanto piu schietto.

Anzi nè pur di tanto a bastanza soddisfatto, s'ingegnaua d'accrescerlo. Però quel pochissimo di cibo comune, che a poter viuere prendeva, era uso d'amareggiarlo segretamente co' polveri di Ruta, e d'Assentio. Di che scoverto allo sì spesso usar di quell'herbe amarissime, trouò ben egli come celare sotto maschera di medicina la mortificatione, e fu creduto. Indi in poi tirò innanzi senza niun riguardo, satiando quella sua sì gran fame di sempre ama-

amareggiarsi liberamente. Dissimulaua poi tutto, e forte patendo, mostrava di non patire, fino ad ingannarsene la carità, benche occhiutissima, de' Superiori. Che se tal volta pur se n'auuedeano, allora egli usava l'arte sua consueta d'humilissime, ed ardenti preghiere, di maniera che, quanto ad esser trattato da bene stante, non d'am malato, alla per fine gliel consentivano. Ne' sì gravosi suoi patimenti non volea, nè pure il meschin sollievo, ch'egli è, l'esserne cõpatito: e guardava i suoi mali, come altri farebbe, i suoi tesori: C'all'anime sãte, qual era Sertorio, grã tesori sono i loro mali; onde straricchiscono di meriti, e di corone. Però li si tengon cari: e dagli occhi dell'altrui carità, che co' rimedij loro li rapirebbe, li si guardano, appunto come dall'avide mani de' ladri costumasi far de' tesori. Almeno in sì continua, e affannosa conditione di sanità, e soma sì gravosa di morbi sgravato si fosse d'alcun peso della comune osservanza: Niente meno; Conciosiacosa che mai da veruno ei non sottrassesi: anzi per sottrarne gli altri continuo era il gravar sè, addossandosi i pesi particolari degli altri.

Hor navigãdo il vasto mare de gli studii collo si sdruscito battello d'un corpo tanto logoro, e guasto; ragionevolissima n'era de' Padri la maraviglia, d'haver Sertorio non per tanto raccolte, a sì gran dovitia, le pretiose merci della Sapienza. I Maestri singolarmente, ben consapevoli del pochissimo, c'acquistar poteasi con lo studio, non sapeano chiuder la bocca in commẽdatione del raro suo ingegno; veggendolo sì ben fondato nelle loro dottrine, sì profondo, ed acuto in difenderne le sentenze: che meglio nol farebbono essi Maestri.

All'alte lodi, figliuole della piu alta opinione, c'havean di lui, solo egli sentiva di sè bassissimamente, e secondo sì vil concetto parlavane. Poco è dirne, che mai non s'udì di sua bocca parola, c'olezzasse di vanità, ò di propia lode: che mai, lodato, ed applaudito, non gli si vide in volto un barlume di compiacersene: anzi cõ una tal sua bell'arte su le prime trõcauane ogni discorso, ò al tanto affliggersene, che ne mostraua, i medesimi lodatori erano astretti a troncarlo, cessando di lodarlo, per non affliggerlo. Tutto al contrario al vedersi messo in derisione (e sovente auueniuagli a cagion dello scilinguagnolo suo naturale) all'haverne non sola beffa de' motti, ma l'esservi contrafatto di piu alla presenza di molti, egli fra loro, che sopra lui ridevano, n'andava in festa, tutto in volto gioviale, e sereno, appunto qual era nel cuore: e con cio facea loro animo di tirare innanzi piu liberamente lo scherzo.

Alla sì vile stimation di sè univa un'altissima degli altri, e tutto pari ad essa verso loro l'amore, e la riverenza. L'unico linguaggio

noto a' suoi labbri, era la lode d'ogn'uno. A'lor difetti havea prôta in bocca la discolpa, e nel cuore la compassione. Sopra de' suoi soli usava aspra censura: di sè rigidissimo Sindaco, e perpetuo Accusatore. E manifestando ad essi, e con essi, quanto il potea render disprezzevole: in oltre coprendo al possibile tutti pregi, fossero in lui di Natura, ò di Gratia; gli riuscì felicemente appo molti il disegno, d'esser per molto tempo tenuto dalla Comunità huomo d'ordinaria perfettione, celando, col velo d'una vita comune agl' altri, le sue singolari virtù, delle quali soli i suoi piu intimi n'erano consapevoli. Ma finalmente l'unguento pretioso dello Spirito del Signore, di cui pieno haveva l'alabastro candidissimo del suo petto, non potè starne piu nascoso, e da per tutto sparse soauissimo l'odor di sè, nè solo in casa fra' Dimestici, ma fuori ancora, e fra gli Esterni. Quindi la voce, che di lui correua fra Secolari: i quali lodandolo di molto dotto, sempre v'aggiungeano: Ed è un gran Santo.

Sopra di che di nuovo ci si fa innanzi il P. Gio: Battista Ragusa, quegli appunto di sopra, che convisse nel Secolo con Sertorio in Cosenza: e lo stesso fe' poi in Religione, al tempo degli studii, nel Collegio di Napoli. Di questo tempo parlando egli nella testificatione suddetta, afferma, che tanto auanzate in perfettione riconobbe le virtù tutte di Sertorio, quanto sopra del Secolare avanzasi lo stato Religioso. Dimodo che la bellezza di quell'anima santa nel secolo parevagli non piu che bozza, rifiorita poi in Religione, co' bei colori della santità, in perfetta dipintura.

Egli ne và a lungo divisando le virtù, ch'erano le tinte pretiose, che tãto la rabbellivano. Ma io mi contẽterò per amore di brevità, metterne in veduta quì una sola, e pur tale, che in lei ravvisar si fanno tutte l'altre: che è la divina Carità, che in questo tempo tutto al di dentro lo divampava. Sallo ogni huomo, che sa, da lei prendersi le giuste misure della Santità. Nascono gemelle nell'anima, e uniformemente amendue cresconvi, se pur due vi sono, e non piu tosto una cosa medesima, Santità, e Carità. Hor questa in Sertorio Teologo era verso Iddio sì cresciuta, che in solo udirne le offese, benche non gravi, spargevane lagrime inconsolabili, accompagnando il gran pianto con profondi sospiri. Non lasciava di far quel tutto da lui fattibile, per impedirle: e sentivasi struggere il cuore al non poterlo. L'acerba pena dell'anima traboccavagli anche nel corpo, e n'ammalava per affanno. Il P. Francesco Mirabelli, Professo della Compagnia, ed huomo d'ogni gran fede, testificò d'una volta fra le altre: che il Santo Giovine, per non so quali, di certo non gravi peccati, che succedettero, tanto se ne dolse, e s'attristò

tristò al vedere il suo Signore con essi offeso, che ne cadde infermo, e tal vi durò lo spatio di ben sei mesi: nel qual tempo nè dal cuore mai la doglia, nè da sul volto la tristezza, nè dalle membra il morbo partironsi. Quindi puo argomentarsene all'altre virtù tutte, che tutte van di corteggio dietro alla Carità, come sue Ancelle, allora in piu gale, e meglio abbigliate, quando sono maggiori gli abbigliamenti della Reina.

Nel tempo medesimo, ancor discepolo, d'ordine de' Superiori, nella nostra Vniversità di Napoli insegnò Matematica, ed hebbe in cura la sì celebre Congregatione de' Dottori dello stesso Collegio. Nell'uno, e nell'altro impiego favorì Iddio la pronta, e cieca sua Vbbidienza: ed all'indebolito suo corpo aggiunse lena, e forze proportionate alle nuove fatiche. Al grido del nuovo Maestro delle Matematiche, sparso per la Città, trassero gran moltitudine di Cavalieri, e d'altre persone per grado, e per età riguardevoli, a tolo darglisi per Discepoli. E'l sãt'huomo, oltre all'ordinarie lettioni d'ognidì, pe' giorni, in cui vacavan le Scuole, fòdò un assai nobile Accademia di tal disciplina. Nella quale, giusta il suo santo zelo di migliorar le volontà de' suoi Vditori, mentre istruiva lor l'intelletto, tanti frammisevi essercitii di Pietà, ed insegnamenti di spirito, che mal potevasi indovinare, se a que' suoi numerosi, e nobili Accademici giovasse piu, qual Maestro di perfettione, ò di Matematiche.

Non per tanto la sua Scuola propia di spirito era la Congregatione: ove Scolari della scienzia de' Santi, ch'è quella della eterna salute, convenivano ad udirlo il fiore della Gente, piu segnalata in senno, e dottrina, della Città: e dalle sublimissime lettioni, e degne di tal Maestro, che n'apprendevano, ne divẽnero anch'essi, Secolari d'habito, in perfettione simiglianti a' Religiosi. E di Sertorio, Padre lor nello spirito, che già erasi consagrato Sacerdote, e stato Autore de' lor fervori, conservossene in quella nobile Adunanza per lungo correr d'anni appresso viva, e dolcissima la memoria.

Quivi gli avvenne cosa da non tacere, per d'essa giovarsene i Ministri della divina gloria, e della salvatione dell'anime. Sertorio, veggendosi avanti uditorio sì scelto, e dotto, buonamente si persuase d'accrescerlo, non che solo raffermarlosi, usando ne' suoi sagri discorsi stile alquanto colto, e fiorito: e così diessi a fare. Ma ben tosto Iddio d'errore lo tolse. Perche tutto insieme al valersi egli per tirar Gente, dell'humana eloquenza, gli si scemò la frequenza. Però datosene in colpa, di subito emendò il fallo: ed usando la schietta, e semplice divina parola, rihebbe a moltitudine assai maggiore i Congregati: ne' quali accrebbe col numero mirabilmente

an-

anche il fervore. Indi in poi non tenne mai altro ſtile: e la parola di Dio in bocca del ſuo Servo fu ſempre,qual eſſer ſuole una ſpada maneggiata da forte braccio: tutto il cui valore a ferire deve alla ſua punta,e queſta alla ſua nudità. L'oro, ò gioje dell'elza nulla le giovano, nè il guernimento del fodero.

Non è miga da diſſimular per ultimo un ſuo difetto,in cui cadde a tempo de'ſuoi ſtudii:e'l qui narrarlo ſarà a'Giovani nello ſpirito di gran profitto. Cagion ne diè, benche lontana, la ſua humiltà, proſſima la modeſtia. Già diſſi di lui l'immaſcherar che facea ſotto viſo d'un trattar tutto gioviale comune, ed avvegnente i rigori dell'aſpro,è mortificato vivere,che in ſegreto faceva. Indi preſero animo alquanti de' Condiſcepoli a condurlo, per quel che ſe ne dice, ad un delitioſo giardino: ove, meſſogli avanti un bel piatto di fragole,a ſeco mangiarne invitaronlo. La ſua verecondia di non mortificar la brigata, e'l timore di non contriſtarla, in caſo tutto improviſo di modo turbaronlo, che vinſero in lui il rigore dell'oſſervanza:e non richieſto ſe v'era da'Superiori licenza,avvegnache pochiſſimo,pur ne mangiò. Ma il mal prò,che fecegli quel boccone! Egli in tutto il tempo di ſua vita non laſciò mai di lavarne la macchia: macchia, dicea, del ſuo vile, e timido cuore, contro gli humani riſpetti,con lagrime dirotte, e con largo ſangue: e d'allora in poi tolſeſi d'in ſul volto dell'oſſervata rigidezza la maſchera per con cio togliere a richieſte d'innoſſervanti la ſperanza,e l'ardire. Profeſsò apertamente di ſeguir da preſſo la Croce: nè mai in avvenire niun piu s'ardì a punto ritrarnelo. Tanto importa, dicea S.Ambroggio,non far nella guerra co'noſtri comuni nemici, come i timidi,e pauroſi, che con all'haſta avvolta, non come i generoſi, che a bandiera ſpiegata combattono: e mercè del franco lor cuore, ed animoſa fronte,trionfano.

CAPO IX.

Ardentiſſimi ſuoi deſiderii, e iſtanze delle Miſſioni dell'Indie: Preſagio fatto al P.Camillo di Coſtanzo,e ſuo adempimento.

PVO dirſi con verità di Sertorio, che non sì toſto ſeppe dell'Indie, che le amò, nè de' loro ſpirituali biſogni, c'arſe a ſoccorrerle. Queſto penſiero nacquegli nel cuore ancor nel Secolo, e d'età

l'età sol Giovinetto,come dicemmo piu addietro.Questo disegno
conduffelo alla Compagnia: dove tutto il suo operare,e patire, e
gli studii, e' virtuosi suoi esercitii furo un continuo disporsi, e habilitarsi a quelle Apostoliche Missioni. La dilatione della partenza gli diè sofferire il penoso martirio d'una ben lunga patienza;
ma confortavalo la speranza:e continuo era lo spargere innanzi a
Dio lagrime, e farne le dimande al Generale, che potevano soli
farnelo consolato.

Hor perche quanto piu da presso al ben bramato, e cerco,ci crediamo, tanto piu vementi ne proviamo in petto le brame; Sertorio,che in questi ultimi suoi studii vi si credea vicinissimo,per l'ultima mano, che ad habilitarlo colle scienzie Teologiche al gran ministero, vi metterebbono, provavale vementissime. Erano in quel Collegio suoi Condiscepoli nello stesso tempo molti, e ne' medesimi santi,e generosi disegni anche Compagni. Fra essi,il piu caro a Sertorio, e sopra gli altri il piu avventuroso,il P.Camillo di Costanzo,huomo di cui mal saprebbesi,qual piu fu degna d'havere invidia,se la vita, ò la morte: quella per la sì gran messe d'anime,che ricolse: e questa, per le fiamme Giapponesi,in cui arse. Queste due sante anime eransi strette in una santa amicitia, col nodo d'uno stesso spirito,della divina gloria, e della salute degl'Idolatri zelantissimo, assai meglio,che non erano unite quelle di David,e di Gionata con quel d'un reciproco amore.Amendue col corpo viveano in Europa, col cuore nell'Indie: e però sovente insieme confortavansi, comunicando fra sè con gran fervore,tenerezza,e fiducia i piu intimi sentimenti, e pēsieri intorno alla loro vocatione: cioè, quali mezzi usare per ottenerla, quali modi tener con que' Barbari,per convertirli, come incoraggiarsi a' patimenti del sì lungo,e disastroso viaggio, ed a' peggiori,che gli attendevan al termine:ove speravano, dopo grandi fatiche,e frutta d'anime, a man di Carnefice finir per Cristo. V'ammettevano non di rado i Compagni: e con essi convennero di fare una come massa comune di lunghe orationi,e di grandi penitenze, e dar con cio tutt'insieme piu vigoroso l'assalto al cuor di Dio, per lo felice riuscimento de' santi lor desiderii.

Io non saprei dirne, sopra quanti d'essi dal Cielo cadde la buona sorte. So non per tanto, che,sopra tutti,l'avventurato fu Camillo, non Sertorio. Il Signore consolò l'uno pienamente nell'Indie, e lasciò l'altro sconsolato in Europa. Che non havrebbon fatto con la gloria di lui, ed a prò di quei Barbari abbandonati,un Pajo d'huomini,quali era n questi,sì pieni di Dio,e del santo suo fuoco sì avampati? Ma no n è da noi voler quasi metter gli occhi in petto

alla

alla Providenza divina, e vedervi il perche de' suoi, sempre savissimi, e a noi imperscrutabili decreti. Il Costanzo con sole lettere, dal Generale hebbe quāto ne volle. A Sertorio andaro a vuoto tutti gli apposti mezzi, anche il portarsi egli, come poi fece, di persona a Roma: ove, spargendogli a' piedi copiose lagrime per la gratia, il provò non per tanto inesorabile: e per non privar di lui la Provincia di Napoli, all'Aquila lo rimandò. L'ubbidienza, in lui perfettissima, fello piegare il capo a gli ordini del Superiore, e la profonda sua humiltà roversciar tutta la colpa sopra di sè, e de' suoi peccati, come disse.

Ma non perciò calò punto nel petto di lui la gran fiamma del primo desiderio dell'Indie: che gli durò viva, e ardente fin a tanto ch'ei durò in vita. Così ordinando Iddio, per continuo, e gran merito del suo Servo, il lungo martirio d'una, a lui sì penosa ubbidiēza, ed'un desiderio vementissimo, sempre vivo, e mai non contento. Da' processi habbiamo il tirar che fe', fino alla morte, sovente sclamando, e sospirando sopra di sè, ed appellando sè misero, perche esclusone, e beati que' suoi fratelli, c'haveano havuta la buona sorte di spargere fra gl'Indiani, chi i sudori, e chi anche il sangue. Havea spesso alle mani le loro lettere, e di calde lagrime le bagnava leggendovi. Dalle quali prendeva molte volte materia, ed argomento delle conferenze spirituali, consuete praticare nell'Aquila co' suoi Congregati: e tal era l'espressione di tenerissimo affetto nel leggerle loro, del Santo Padre; che molti di que' Nobili, benestāti di facultà, e de' migliori dell'Aquila, ammogliati, e co' figliuoli, accesi anch'essi dello stesso fuoco di lui, vollero abbandonare robbe, casa, moglie, famiglia, e navigare all'Indie, per ivi consagrar se stessi all'ajuto di quell'anime abbandonate. Ma Sertorio vedendolisi avanti, e tutto di cuore far di sè la generosa offerta, regolava il loro ardore, dicendo: Di tanto non ne siam degni. Possiam bene quì in prò dell'anime affaticarci, e ne' nostri Paesi trovar l'Indie.

Quel che al Santo Padre era di gran pena, fu il mancargli la speranza ne' nostri Paesi di morir di ferro, e da mano di manigoldo, in honor di Cristo, e per amor dell'anime, per cui Cristo era morto. Ma quanto al merito nè pur questo fe' Iddio ne' nostri Paesi mancare al suo Servo, come più innanzi dirò. In tanto ardeane il Padre di sì gran desiderio, ch'era suo costume di molte volte ad ogni hora piegare a terra le ginocchia, ed offerire al Signore la sua stessa vita in olocausto di carità ad ogni piu terribil morte, ed a quanti saprebbono farne stratii co' loro ferri, i Barbari, e gl'Idolatri di quell'ultimo Mondo.

Riman

Riman solo a vedere quel di singolare, che gli avvenne col suo caro P.Camillo. Parve, che Iddio a Sertorio, nel prender, che da lui fe' comiato l'amico, partendosi di Napoli per la Mission del Giappone, aprisse gli occhi dell'anima ad antivedere quel, che indi a venti anni ne sarebbe. Perciò lieto della buona sorte di lui, che partivasi, e dolentissimo di sè, che restava, teneramente abbracciãdolo, con queste precise parole il mandò da sè, per quanto v'ha fama: Camillo altro fuoco t'aspetta da quel che porti nel seno. Fallo da generoso Campione di Cristo. Tu porti il suo fuoco. Soffri constantemente anche il tuo.

Di quanto gli presagì, sillaba non cadde a terra. Entrò Camillo doppo tre anni di viaggio in Giappone. Grande fu il numero de' Gentili, che vi battezzò: molti i Popoli, che rassodò nella Fede. Scrissevi eruditissimi libri, confutando l'Idolatria Giapponese. Pativvi disaggi, sol possibili a sofferire ad una virtù eroica, qual era la sua. Conciosiacosa che, come ad esule cacciato in bando dal Giappone per la predicatione dell'Evangelio, eragli bisogno viver fra boschi, fra dirupi, hora a Cielo aperto esposto a pioggie dirotte, hora chiuso fra ghiacci, quando vivo seppelito nelle caverne, quando cascante per lunga fame, menando una vita con addosso tutti gli stenti, e le tante morti, descritte dall'Apostolo, ove parlò degli antichi Padri della vera Fede: *Egentes, angustiati, afflicti, in solitudinibus errantes, in speluncis, & cavernis terræ*: quali, dopo sostenuti ceppi, e catene, coronò in Firando, con finir nel fuoco, a cui, perche Predicator della legge del vero Iddio, il condannarono.

Hor quanto da Campion generoso di Cristo portassesi nel mezzo delle sue fiamme, secondo Sertorio esortato l'haveva in Napoli, basta saperne, come già d'ogni lato involto da quel voracissimo elemento, tutto insieme ardeva, e cantava: e di quella sua catasta fattosi pergamo, insegnava la legge, per cui ardeva. L'udivan tal volta fra le fiamme sclamare per eccesso di giubilo, che sentiva, Oh bene! Tal volta in tuono, e atteggiamento di Predicatore alzar la voce. Nè mai cessò, fin a tanto che, sentendosi venir meno, col Sanctus Sanctus in bocca, ben cinque volte, e in bel tuono cantato, morì: cioè, con quel Cantico appunto su le labbra, usato in Cielo da' Serafini, Spiriti, come il suo, tutti fuoco. Seguì il trionfo del P.Camillo a' quindici di Settembre dell'anno mille, e seicento ventidue; avverato compitamente colla morte di fuoco il presagio, e colla generosità nel morire il desiderio del tãto suo caro Sertorio.

CAPO X.

Rimandato all'Aquila ad esservi Maestro di Filosofia, accoppia mirabilmente il Magistero delle humane scienzie, e delle Divine.

IL tanto crescere in isceltezza, e numero di Discepoli delle Matematiche per Sertorio, che n'era loro Maestro, la nostra Accademia di Napoli, fra tutte l'altre la piu appo noi in pregio, havea tolta agli Aquilani la speranza di rihaverlo; massimamente ite che videro a vuoto le tante, e sì calde instanzie, che n'havean fatte al Generale di tutto l'Ordine in Roma, P.Claudio Acquaviva. Ma Iddio, che destinato l'haveva a gran prò dell'Aquila, non fe' badare il Provinciale, ch'era il P.Mutio Vitelleschi, a privarne Napoli: ò, per dir piu vero, e l'habbiam di bocca del medesimo Vitelleschi, badovvi ben egli, ma ad un sovrano vementissimo istinto, che tutto improviso sentissi nel cuore, accompagnato da nuova luce, con cui antivide il gran bene, che ne verrebbe, fu astretto a rimandarvelo, e renderlo agli Aquilani.

N'andò in festa la Città nel rihaverlo. Gran moltitudine de' Nobili uscigli incontro: e come se rivedessero il propio Padre (che di tal occhio, e con tale amore il rimiravano) ne fecero streme allegrezze. Ei vi giunse, ò nel Maggio, ò sul principio di Giugno dell' anno mille seicento, e tre: ma il dar principio alla lettura esser non dovea, c'al seguente Novembre. In que' da cinque mesi, che le precedettero, agli altri faticosi suoi impieghi, de' quali, dirò piu innanzi, aggiunse inoltre il girar ne' giorni di festa per la Città: e toccãdo da per tutto un Campanello, adunare in alcuna Chiesa, con l'altra gente accorsavi, tutta la ragazzaglia. Indi, ammaestrati li fanciulli degli articoli da ben credere, e de' prĕcetti da ben vivere, qual dè un Cristiano, predicava a gran moltitudine d'huomini, e di donne, ivi convenuta. Quest'opera di ugual carità, ed humiltà di cercar fanciulli, e ignoranti, ed insegnar loro i principii della Fede, fu una delle sue piu dilette, piu usate: e sì promosse da Sertorio, che in gran calca d'altre faccende di gran servigio del Signore, valendosi nell' altre de' Compagni, questa riserbava per sè; e trasformavasi in essa tutto a maniera di fanciullo, e di rozzo, per meglio adescare ad imparare i rozzi, e' fanciulli.

Al

Al Novembre dello ſteſſo anno cominciò ſua lettura con ſoli quaranta Scolari.Ma tal fu il grido del gran Maeſtro ch'egli era, che in breve crebbero a tanto,ed in numero,ed in iſceltezza i Giovani,a lui datiſi per Diſcepoli,che nè prima, nè dappoi ricordano Scuola del pari numeroſa,e fiorita.Baſti dirne,che'l corſo dell'Arti,principiato con quaranta Vditori,lo compiè il Padre con ſopra cento cinquanta. Quali tutti nelle dottrine filoſofiche sì bene ammaeſtrò,e ne coltivò gl'ingegni: che di que'Giovani,oltre a venti, ſcelti fra migliori gli ottimi, in fine hebbe a ſoſtenerle tutte con lode in publiche, e ſolenni diſpute, e ſopra ottanta de' medeſimi, poi a grado dottorale in varie profeſſioni.

Era maraviglioſo l'ordine,la chiarezza,e la diſtintione, con cui inſegnava: e ſingolar ſua lode ſempre fu,l'accomodar le ſottigliezze ſcolaſtiche al palato d'ingegni anche groſſi.Havea poi,per molto intrigate che veniſſergli alle mani, le materie sì ben diſtinte, e compreſe in capo, ò per meglio dire, sì per minuto notomizzate, che dettavale in Iſcuola tutto a mente, ſenza uſar,come uſiamo, di ſcritto. Anzi ſpeſſo avveniva l'interrompervelo,hora le ambaſciate di negotii,hora le faccende,tutte coſe di gran momento:ed egli, ito dove il chiamava preſente il biſogno, e fattovi tutto il convenevole à fare, ſaliva di nuovo in Cattedra,e ripigliava dalle parole appunto, in cui era ſtato interrotto; ſenza che mai abbiſognaſſe, per riattaccare il filo,di chi glie le raccordaſſe.Felicità di certo di molto vaſta memoria, sì fedele a rendergli il confidatole una volta; ma inſieme vaſtità del ſuo feliciſſimo ingegno, a tutto, e ben comprendere le tanto diverſe, intrigate, e vaſte materie delle filoſofiche quiſtioni.

Alle sì prodigioſe doti di Memoria,e d'Ingegno,che doti erano in lui di Natura, aggiugneva un'applicatione al ſuo meſtiere di certo prodigioſa, dote in lui di ſopra natura; non ſapendo il ſant'huomo darſi altrimente, che tutto, a qualunque affare imponeſſegli, ò l'ubbidienza, ò la carità. Fra tanti Giovani ſuoi Scolari mai vi fu niuno,che,abbiſognando del Maeſtro (coſa in sì gran moltitudine di moltiſſimi, e di non poche volte fra giorno) in fargliela ſignificare,non ſel vedeſſe calar giu da Camera,a toſto ſervirlo dell'opera ſua. Trovò de' medeſimi ſul principio molto mal fondati in Grammatica, e della lingua latina molto ignoranti, e perciò poco atti alla Filoſofia. Il ſant'huomo con invitta patienza s'addoſsò l'ammaeſtrarveli, riandando loro (e perche i molto innanzi ch'eran negli anni non n'haveſſer vergogna, ciaſcheduno a parte, in diverſe hore l'un dopo l'altro) i nojoſi, e ſpinoſi principii grāmaticali. Nè niun riguardo hebbe in gravar sè tanto enormemente,

te, ſolo per iſgravar d'alquanto roſſore que'Giovani, nell'età molto innanzi, e nel ſapere molto all'indietro. E non per tanto portava egli addoſſo tante altre fatiche allo ſteſſo tempo, che fatte cader ſotto ſi farebbono piu perſone. Leggeva mattino, e ſera Filoſofia. Tutta ſu le ſue ſpalle havea la Congregatione de' Nobili, che ſola dato havrebbe da fare a molti. Tanti ritiramenti d'ogni dì, tante faccende publiche, e private a prò de' proſſimi, e poco men, che d'ogni hora. E v'aggiunſe di piu, ad una ſemplice dimanda che glie ne fecero, l'inſegnare ancora la Sagra Teologia. Queſte ſue fatiche, come ognun vede, erano un gruppo di coſe, che mal ſi può quì tutto ſvolgere. Io ſolo vo'dirne, che Sertorio, di corpo debile, e non mica pari al ſuo gran cuore, vi venia meno, ſotto vi ſmarriva le forze, gli ſpiriti: ed alla fine, come fu concetto comune, vi perdè anco la vita, oppreſſa dalla enorme ſoma delle fatiche.

Havea poi ſempre alla mano, e tante in numero, e ſempre nuove le ſue induſtrie, di cui fecondiſſima eragli la mente: e le uſava ſovente varie; perche la gioventù, età di ſua natura incoſtante, e leggiera, ſtudiando duraſſevi, non ſolo ſenza tedio, ma con diletto: e con cio negli ſtudii piu profittaſſe. Diviſe in ſei claſſi, ò Accademie gli Scolari; ed un de' medeſimi, fra gli altri tra per iſcienzia, e bontà ſuperiore degli altri, all'adunanza ſovrantendeva in tutti gli eſercitii Scolaſtici, ſecondo gli ordini del Maeſtro. Ma egli girava continuo, viſitandole una ad una. E dove dava materia da diſputare, dove ſcioglimento alle difficultà propoſtegli, dove metteva in chiaro le quiſtioni piu oſcure; ſempre intramiſchiandovi argomenti di ſcienzie piu ſublimi, quali ſono le ſpettanti alle coſe divine, e dell'anima, per mantenerli ſtudioſi inſieme, e divoti: Eſercitavale anch'egli ſovente da per sè ſolo, hora una dell'Accademie, hora tutte inſieme: con sì gran prò, e diletto di que' buoni Giovani, che ne' dì ſteſſi di vacanza accorrevano dal ſanto Maeſtro, trattivi da quelle amabiliſſime ſue maniere, e profittevoli induſtrie, di modo che pareva, che non poteſſero diſtaccarſene. E quando far non potean di meno di ritirarſi a caſa per l'hora già troppo innanzi, faceanlo con dolore, e'l piu tardi che ſi potea, trovando ogni lor diporto nel lor Maeſtro: nè ſi vedeano mai ſatii d'udirlo; per che udendolo, mai non laſciavan di riceverne, pari al profitto, anche il diletto.

Ma incomparabilmente maggiore era del Santo Padre dall'haverli continuo ſeco; perche con cio haveali ſicuri da'riſchi di ſviarſi, ò almen d'inciampare nella ſtrada della ſalute, agl'urti d'alcun mal eſempio, ò di mal Compagno: che di rado è il non frapporſi a' piedi de' Giovani per farli cadere. Però ſua principal cura era

ne' giorni piu sfaccendati, quali erano que' delle vacanze, trovar maniere d'occuparli seco in Collegio, e con cio toglier loro il tẽpo, e l'agio d'andar vagando per la Città. A tal fatta giorni trasportava le solenni, anzi anche le ordinarie, e private dispute, l'Accademie di belle lettere, ò d'altre piu dilettevoli scienzie. E quando non altrimenti, e piu utilmente far lo potesse, permetteva nel medesimo Collegio diversi giuochi gravi, ed honesti: ne' quali lietamente passava, e senza scapitamento di spirito quella numerosa Gioventù le piu pericolose giornate. V'assisteva il sant'huomo sempre cõ suo, e lor guadagno; perche co' suoi dolci discorsi, pieni di bei documenti, hora di spirito, hora morali, condiva insieme, e santificava le loro ricreationi. Le quali, quanto con cio riuscissero saporose, n'era certa la prova del pregarlo, che tutti faceano, d'una piu spessa, e piu lunga assistenza; dolendosi, se, ò piu di rado, ò piu breve dava lor sua presenza.

Era questo merito d'una rara prudenza, e discretione del santo Maestro, con cui accompagnava sempre il suo zelo, usandolo a suo luogo, e suo tempo, e non mai senza la dovuta moderazione. Egli affabilissimo, gioviale, e manieroso, quanto mai puo ben esserlo un Religioso, e lontanissimo d'ogni artificio, sapea farsi tutto con tutti, per con cio far tutti di Dio. Era in lui la santità, qual sappiamo, che fu singolarmente in San Filippo Neri, gioconda, e mirabilmente amabile, d'un conversare dolce, e soave a tirar gli animi, e formar Santi. E tale appunto esser suole negli scelti dal Signore, qual fu Sertorio, a farne gran Ministri della sua gloria, e dell'altrui salute.

Co' medesimi, e pur ne' dì, vuoti da faccende Scolastiche, usava alcune volte mandarli a diporto in divoti pellegrinaggi ad alcuna delle Chiese fuori dell'Aquila, ò piu riverite, ò piu solitarie. Facevalo, quando tutte insieme le sei Accademie, in cui divisa havea la sua scuola, quando ciascheduna da per sè, e sola col suo sovrastante, alcun de' piu fervorosi Giovani, che in sua vece, e secondo il prescritto da lui, tutto regolando, guidasservela. Verrà meglio altrove in taglio il divisarne la distributione, l'ordine, la varietà, e quanto v'havea di bello negli atti, ed esercitii di meditatione, d'oratione, di penitenze, di conferenze, hora letterarie, hora spirituali, di giuochi, e d'altri honesti intrattenimenti, ne' quali scorrea lor la giornata. Conciosiacosa che tal foggia di diporto insieme, e pellegrinaggio mise in uso anche fra suoi Congregati. Sol quì soggiungo, che quella Gioventù n'havea tanta ricreatione, e non men di corpo, che d'anima, che'l santo Maestro, a cui prima di ritirarsi a Casa verso sera tornavansi, riceveala piena d'una nuova le-

lena all'andare innanzi e negli ſtudii, e nelle virtù. Così innocenti, e lieti, e mille volte benedetti, da lui partivanſi.

Dal fin qui detto ognun vede il ſanto zelo dell'huomo di Dio, a conſervar ne' Giovani netta di colpe l'anima, e creſcervi la bontà. Di quanti havea cura, e ſotto la cura di lui eraſi già meſſa nell'Aquila quaſi tutta la Gioventù, vegghiava ſopra ciaſcheduno con cẽto occhi. Sapeane tutto, e come ſuol dirſi, anche i paſſi. Diceano eſſi medeſimi, forte ammirati dall'udirloſi manifeſtare, coſa haveſſer fatta, dove foſſer andati, e con quali perſone converſato, che'l Padre, almen dieci de' ſuoi Gentilhuomini a ſpiar di loro, e poi riferirglielo, mandaſſe lor dietro. Il vero era, ch'egli ſapealo altrõde, cioè, dal Cielo, per iſpecial dono, da Dio concedutogli, a maggior prò dell'anime a lui commeſſe: nè gli abbiſognavano huomini, a cui, come era comune l'opinione, tutto manifeſtavano gli Angeli loro cuſtodi.

Se alcuno vedeva in maggior pericolo, e perciò in maggior biſogno, toſto in ajuto gli aſſegnava, quando uno, quando anche piu de' ſuoi piu zelanti figliuoli ſpirituali: e queſti havean penſiero nell'uſcir di caſa d'accompagnarlo, e poi ricondurvelo. Vna delle ſue induſtrie ad hauerne maggior profitto nelle ſcienzie, era l'accoppiare inſieme co' piu dotti, i piu ignoranti. Altretanto faceã de' tiepidi nello ſpirito, e de' ferventi, a rinfocar quelli con queſti nell'amore della virtù. Havea de' fervoroſi ben molti, quali ſpargea fra Giovani: e nell'adunanze loro intramiſchiavanſi, per introddurvi diſcorſi ſanti, e di ſpirito. Dal che fu mirabile il frutto, che ne raccolſe, togliendo in tal modo il ragionar di coſe nocevoli, ò non giovevoli, e facendo loro con prò ſpirituale paſſar quel tempo. Non ſofferiva, che'l logoraſſero nell'otio, e molto meno in converſationi pericoloſe. Era ſuo ſentimento, e quà ſempre miravano i ſuoi penſieri, c'a recidere tutt'i vitii d'un huomo, ò d'unã Comune, biſognava dar colla ſcure al tronco di tutt'i vitii, cioè, all'otio, e ſterminarvelo; perche tutti ſono, ò ſuoi figliuoli, ò ſuoi Allievi: da cui, ò han vita naſcendo, ò creſcendo alimento.

Due, e tre volte fra ſettimana adunava i Giovani in certi ſuoi ritiramenti, tutti ſuo ritrovato: e in eſſi dava loro a ſtudiare materie d'altra importanza, che non le dettate in Iſcuola, de' Noviſſimi, dell'Eternità, dell'Anima, e di Dio. Fra' quali è ſingolarmente da ricordare quella del Giovedì ſera, a cui, come di ſopra accennammo, per trarvi la Gioventù ancora, non uſa alle Scuole de' Padri, diè nome d'Accademia di Lettere, e d'amene ſcienzie, e ſotto d'una tal eſca farle tranguggiar l'hamo del ſanto timor di Dio, per fargliela preda. Vi trattava ben egli delle diſcipline, promeſſe loro,

e da

e da gran Maestro qual n'era, e con pari piacere di chi l'udiva. Dopo che, hora ragionando ad essi, hora meditando con essi argomenti di spirito, tutto fatti a compugnerli, maneggiati da lui con quella tanto sua propia forza, ed efficacia di favellarne, quelli tanto se ne atterrivano in prima, che a maniera di stolidi, ed attoniti l'un l'altro si rimiravano. Indi seguendo dietro al terrore, ed allo stupore singhiozzi, e lagrime a tutta foga, quali contener non poteano, precedendo a tutti il Padre, prostravansi a piedi l'un dell' altro, e baciavanlisi: strascinavansi per terra, leccando il suolo, udivansi rimproverare i loro difetti, e col viuo sangue di terribili discipline lavavano le loro macchie: Cose nell'Aquila a que' tempi novissime, nè solo non praticate da' Secolari, ma loro anche di nome incognite. Partivansi poi dal luogo, ficcata loro nel cuore dall'ivi udito spina sì pungente, che non havean pace, se non finiano di darsi a Dio, e migliorare lor vita. Moltissimi furo i Giovani, che con cio rinnettò dalle sozzure d'una carne fracida, in cui eran caduti. Moltissimi, che v'eran molto vicini, ritenne dal cadervi. E v'ha di bellissimi esempii di Giouanetti, che istigati al male, non solo si tenner saldi, ma con tal risposta da sè cacciarono l'Istigatore, che questi vergognato, e confuso, stimò di non douer con meno scontar sua colpa, che con andare a chiudersi in osseruante, ed aspra Religione, come fece.

Quanto ne giubilasse Sertorio, chi può ridirlo? Erano questi frutti natigli dalle piante felici delle tante sue industrie: d'essi a Dio, ed a lui sì feconde, perche innaffiate continuo dalle sue lagrime, e dal suo sangue. Prendevasi il sant'huomo per la conversione, e perseveranza nel bene di que' Giovani a fare asprissime penitenze, lunghe vegghie di notte in orationi, digiunidi molti dì, continui cilicii, e discipline horribili; accompagnando il largo pianto degli occhi suoi a' piedi del Signore nel supplicarnelo col vivo sangue delle sue squarciate carni. E con cio meritò d'introdurre una sì gran riformation di costumi in tutta la Giouentù, massimamente la nobile, e piu fiorita dell'Aquila, che n'era una continua maraviglia nella Città, ne' Padri, e nelle Madri di famiglia, e altri Parenti singolarmente, veggendo, chi lor figliuoli, chi lor fratelli, ò congiunti loro per sangue viver da Angioli nell'Innocenza, e'n penitenza da Religiosi. Haveano i tempi prescritti alla meditatione delle cose celesti ogni dì, e piu volte al dì agl'esami della coscienza, i suoi dì ogni settimana alla frequenza de' Sagramenti della santa Confessione, e Comunione, l'uso continuo di varie asprezze in istrazio delle loro carni, specialmente delle discipline, fatte loro famigliarissime: e quanto terribili, bene il davano a vedere, non

non senza tenerezza, ed edification de' Domestici, i loro panni lini, imbrattati dal tanto sangue, che vi spargeano. In somma nella modestia, nell'honestà, nell'ubbidienza, nella fuga de' giuochi, delle male compagnie, e di quanto v'è altro nel Mondo, dove pur tanto v'è da macchiarvisi, solleciti, e singolari; fino a nulla in essi ravvisar d'essi medesimi, quali erano stati, prima d'udire il sant'huomo: le cui parole, solean dire, ch'eran parole dello Spirito Santo, che ragionava loro per bocca del suo fedel Servo. L'amore, la riverenza, l'humile suggezione, che mostravano verso di lui era mirabile in Giovani, e la piu d'essi Nobili, liberi, e Signori di sè. Faceansi ad aprirgli con fiducia, piu che da figliuoli il piu ascoso, ed intimo de' loro cuori: e messegli nelle mani l'anime loro, n'ubbidivano anche i cenni. E'l santo Padre, valendosi a lor prò del loro amore, e rispetto, condusseli tanto innanzi nelle cose di Dio, e dell'anima; che da questi suoi Giovanetti Allievi durò nell'Aquila, per molti anni dopo lui morto, quella faccia di santità, che da santa facea comparir tutta l'Aquila.

Parlo de' rimasi a viver nel Mondo; perche moltissimi furonvi de' piu savii, e piu fortunati, che non vollero haver nulla da far piu col Mondo, e si rendettero Religiosi; massimamente de' suoi Discepoli, tra Cappuccini, tra Frati di S.Domenico, tra Riformati di S.Francesco, e in altre osservanti Religioni. Non saprei dirne certo qual numero, ma sol che grande; e servaci di congettura quanti n'hebbe la Compagnia sola in uno stesso dì, quantunque fra molti, non molti v'habbia buoni a' ministerii di lei. Nove Giovani tutti nel medesimo giorno ne vestirono l'habito: i quali, per non dir quì degli altri, riuscirono poi huomini di gran valore per la Divina Gloria, e bene de' Prossimi. Nè poteva farsi altrimenti da suoi Scolari. Tutti, leggiam ne' processi, sotto di sì santo Maestro, e Direttore di spirito, parvero nel fine della carriera filosofica, d'essere stati, piu a Scuola di mortificatione, che di filosofia, e non tāto ammaestrati in Accademia d'humane scienzie fra Coetanei, quanto in quella delle virtù in Chiostro fra Religiosi: onde il poi andarsene, e ritirarvisi, non fu loro piu che mutare habito, e luogo, non rigor di vita, e riformation di costumi. Per ultimo nō è da passare sotto silenzio, che ritrovato fu dell'amor di Sertorio, verso di Nostra Signora, messo da lui a pratica nella sua Scuola, ed indi fatto già usanza di tutte le nostre Scuole, anzi di molti già huomini, e non piu fanciulli in tutte le Città, il salutarla al suono dell'oriuolo. Egli a' suoi l'insegnò, ed innanzi a sè scoverti tutti di capo, veneravan prima Iddio, e poi la Beata Vergine: e con cio prendean tal costume, per tutti gli anni d'avvenire durevole: ch'era l'intento del Santo Padre.

CAPO

CAPO XI.

Singolari Esempii di Santità negli atti Scolastici di Sertorio.

QVanti si fecero ad udir Sertotio, ò in Iscuola insegnando da Maestro, ò nelle dispute pur da Maestro assistendo, tutti partironsi, formando di lui alto concetto, cioè d'huomo di sublime ingegno, e di niente meno, se non anche piu, santità. Tanto era evidente nella sua dottrina la sua virtù, e facea copia del vivere l'insegnare. Cio io non tanto stimo da recarsi alle sue sentenze, sempre sceltesi a sostenere, le meglio affaccêtesi a confermar la Fede negli Vditori, ed a crescerui la Pietà; non all'odio, in cui havea le contrarie, e gli Autori dannati d'esse: onde era il nè pur nominare senza mostra di sdegno, e di vitupero Porfirio, ed Averroe; ma a quel molto di piu, che d'atti virtuosissimi, e chiar'indizii dell' interna perfettione di quella sant'anima in tutte le faccende Scolastiche se ne vedea.

Primieramente, ò dettasse le quistioni filosofiche nella scuola, ò d'altre scienzie ragionasse nell'Accademie, mai nô veniagli destro l'intrammescolarvi di Dio, delle divine cose, e dell'anima, che nol facesse. E'l farlo era con un tal dolce di gratia, che soprabbondando in lui, trabboccava sopra di chi l'udiva. Mouea loro mirabilmente i cuori. Ammorbidivali, s'eran duri: e se freddi nell'amor diuino, egli, che tutto n'ardea, di Dio gl'infiammaua. Anzi molte volte, ò destro venissegli, ò nò, Iddio, che solo gli era nel cuore, e'l suo cuore, che tutto era in Dio, tirauano, senz'egli auuedersene, la lingua a parlarne: ed allora tanta dolcezza prouauano, che l'hore a lui, che parlaua, e a que' che l'ascoltauano, scorreuano da momenti.

Ma il doue, come sposta a buon lume, davasi mirabilmente vedere l'interna perfettione di quell'anima benedetta, erano le publiche, e solenni dispute: nelle quali, ò il Padre difendeua le sue, ò impugnaua l'altrui sentêze; tutte a un modo gli eran Teatro ben amplo, donde partivansi gli accorsi lodatori della sua dottrina, ed ammiratori della sua Santità. Applauditoui da' meglio Intendenti, e per grado, e per senno riguardevolissimi Personaggi, non vider mai in lui atto, non udiro parola, accennante alcuna stima di sè, molto meno non gran pregio d'alcuno. Prouocato altre vol-

te, pũto, e ſchernito da chi nõ valeua, ò nõ voleva intẽdere le dotte riſpoſte del Padre a' ſuoi argomenti, oh Dio! che mai vedeſſeglisi ſu'l volto un'aria da cuor turbato, ò ſu' labbri un tuono da riſentitosi! Nel maggior calore del diſputare, e contendere, che ſi facea, quando etiandio perſone di grande ſpirito, e che hauer ſogliono sè in balia, prouano gran difficoltà, che loro non traſcorra in qualche parolina la lingua, in Sertorio tutto era modeſtia, humiltà, manſuetudine, e nel cuore, e nell'aſpetto un imperturbabil ſereno.

In quante diſpute egli hebbe, e furo ben molte, ogni ſuo ſtudio, ogni ſuo penſiero impiegava a far sì, che quanti v'havean parte, loro riuſciſſero con honore. Del ſuo mai punto non ſi diè cura: Anzi molte volte à gran coſto del ſuo cercò, e volle ſaluo l'honore altrui. Però ſuo ſtile era il farui campeggiare gli argomenti delle lor propie ſentenze: in oltre aggiugnervi egli di ſuo capo forza maggiore, e neruo, e ſneruare oſcurando le ſue riſpoſte; perche ripigliandolo eſſi, ne ſaliſſero con cio in riputatione degli Vditori. Il ſuo raro Ingegno ſouente a lui ſuggeriua pronte, ed euidenti le ſolutioni alle difficoltà, oppoſte dagli Auuerſarii: ma egli ſotto chiaue di ſtretto ſilenzio le ſi teneua chiuſe in petto; perche quelli, per non hauer coſa da contrapporre, non ſi rimaneſſero con roſſore. E ſe ſol per ombra dubbio veniſſegli di qualche menomiſſimo ſcapitamento di ſtima altrui dal tale, ò tal altro modo del ſuo riſpondere, diſmetteua tutto, e taceva, come ſe non ſouueniſſegli coſa da dire, ſagrificando il ſuo buon nome alla Carità.

Nel che paruto a' Superiori d'eſſer troppo, biſognò auuiſarlo a moderar la tanto humile ſua modeſtia: e tal volta anche gli commandaro a dar riparo all'eccеſſo, riuſcito nocevole al decoro della Scuola, e del Maeſtro. Il fatto è qual ſegue. In una delle piu ſolenni ſue diſpute, fugli contrapoſto, a non ſaprei dire qual ſua ſentenza, da un gran Prelato un Teſto d'Ariſtotile, e con grande ardore, perche ſtimato molto ſtringente. Il Seruo di Dio ingegnoſamente ſtrigoſſene, ma giuſto ſuo coſtume, con maniere tutto modeſtiſſime, e riuerenti: e ne fu sì bello il modo, e la ſolutione sì chiara, che douea quel Signore darſene ſoddisfatto. E non per tãto proſeguì innanzi, ſurrogando alla ragione, che venuta gli era meno, le grida: quali per una, e due volte, quante procurò Sertorio di chiaramente moſtrargli diſciolto il nodo, non potè acchetare. Allora ſi tacque il Padre, ſenza piu ſoggiugner parola, moſtrando col tacere di cedere; ſenza curarſi di parer men dotto, purche ſalua foſſe per lui, e la riuerenza douuta al Prelato, e la buona edificatione al ſuo Proſſimo. Il trionfo, che quegli ne fe', fu grande. L'inter-

terpretar quel silentio del Maestro per un non sapere che piu rispondere, fu di non pochi: ed in fatti cominciò a forte bisbigliarsi, ch'egli rimaso erasi publicamente conuinto, con grande scapitamento del suo nome, e della sua dottrina.

Ma non perciò mossesi a nulla Sertorio: a cui il vitupero, ch'è tra' frutti della Croce di Cristo un de' migliori, era e piu caro, e piu saporoso. Bisognò dunque, che'l Superiore, mostrogli, che dal suo nome ridondato era lo scapitamento al suo mestiere, e ne patiua nella sua fama ancor l'Accademia, gli ordinasse presto il riparo. Nè differì egli l'ubbidire, ch'al dì appresso, in un altro Atto Scolastico, nè men solenne: nel quale oppostagli dallo stesso Prelato una piu intrigata difficultà; tal fu l'acutezza, l'intrepidezza, e la destrezza, con cui rispondendo se ne strigò, che grande fu l'applauso, che destòglisi negli Astanti: e'l medesimo Impugnatore diè iui stesso della rara dottrina di lui publica, ed honoratissima testimonianza.

E pure furonui chi ciò recarono ad ostentatione d'Ingegno. Almeno dissaprouaronlo, come fatto mal confaccentesi all'humiltà, professata da lui nell'opere, ed insegnata nelle parole. A' quali il sant'huomo, in sapendone, mostrò d'haveruelo indotto il mantener salua, non la sua, di cui non curaua, ma la riputatione della Compagnia: che messa al Mondo, per tanto utilmente seruire alla Diuina Gloria col ministero dell'insegnare, mal potrebbe farlo, cadendo d'opinion di dottrina: Soddisfatto, dunque, haueua al suo douere, senza gran fallo non trascurabile da chi, in uficio di Maestro, ne sosteneua il buon nome, e l'honore, e non peccato in perfettion d'humiltà. Così appunto disse, da quel saggio appunto, e santo qual era: a cui quanto ad honore, nulla di sè, molto caglia dell'altrui, massimamente dell'Ordine, che gli era Padre.

Le medesime maniere, cioè, tutto mansuetudine, ed humiltà gli facea la Carità usare nell'impugnar l'altrui opinioni. Spesso gli esterni Religiosi chiamavanlo a far le parti d'Impugnatore nelle loro solenni dispute: ed egli mai loro non si negò; quantunque pur troppo gli diesser da fare le molte sue occupationi, e da patire niente meno i suoi mali. In tali casi non gli caddè mai in mente, nè pur per sogno, il voler comparire in sapere, ò ingegno superiore a veruno. Anzi, perche niuno a lui comparisse inferiore, suo studio era d'occultare il suo sapere, ed ingegno. Havea sempre mira ad eleggere quelle conclusioni, e quegli argomenti lor cõtrapporre, da cui stimava, che i Disputanti strigati se ne sarebbono con piu honore. E'n proporli, e promoverli mai non toglieva l'occhio da questo, ch'era tutto lo scopo de' suoi pensieri in quel fatto: Però

secondo esso regolavasi a scemare, ò ad aggiugnere nervo alle sue oppositioni. Che se con tutto cio, come sovente avvennegli, le istãzie, ò non erano ben capite, ò non ben disciolte, osservavano con loro grand'edificazione i Circõstanti le tante maniere, suggerite al Padre della sua Carità, ed Humiltà, colle quali s'ingegnava, hora di sporle con maggior chiarezza, hora di snervarle, hora di trascurarle. Egli medesimo, quando loro accennavane la solutione, quando, interpretandole a tutt'altro senso, v'accommodava le altrui risposte: e faceva comparir come detto quello, che nè pure havean sognato di dire. Tanto haveva a cuore la riputatione altrui, etiandio con iscemamento della propia. Fugli dimandato da certuni suoi piu famigliari, che molte volte il notavano; perche in punto del piu premere, ed incalzar l'Avversario, egli, ò restava, ò anche davasi all'indietro, ed a guisa facesse d'uno Sparviere, che, fatte le sue volute, sul lanciarsele addosso, e ghermir la preda, abbãdonala? Perche a bello studio infoscasse il lustro delle piu nobili sue ragioni, allora appũto, quãdo a lui crescerebbe lode, e chiarezza alla verità? La sua risposta fu, e tal fu la lingua, qual nel cuore messa glie l'havea la Carità. E che vorreste? Nõ val piu un atomo di Carità, che un Mõdo di propia gloria? Vincere con altrui vergogna a me sarebbe un vincere da, oh quanto vergognarmene! Questi appunto erano gli amorosi sensi di quell'humilissimo, e dolcissimo spirito. E quindi io punto non mi maraviglio del grande amore, con cui tutti, massimamente i Religiosi, l'amavano. Il nome di Sertorio era su' loro labbri quasi un favo di mele, e le lodi delle sue virtù facean risonar da per tutto. Nè punto era al grande amore inferiore la riverenza. V'ha negli atti spresso, che Sertorio in tutt'i Monisteri della Città, a sì begli atti di Carità, e d'Humiltà che ne vedeano, v'era in veneratione di Santo: ed al solo nome di lui, per l'alta opinione di Santità, che n'haveano, concepivano que' Regolari un gran terrore riverentiale, e per dirlo colle parole stesse degli atti, ne tremavano. A tanto egli giunse di gloria, dal tanto fuggir che si studiava ogni gloria: e con ragione stimavanlo di perfettione assai singolare, veggendo in lui quel volere a tutti cedere in sapere, ed ingegno, virtù, secondo il detto: *Qui velit ingenio cedere, nullus erit*, singolarissima. Detto il parutomi piu notabile delle cose, ò spettanti agli studii dell'humane scienzie del Sãto Padre, ò delle connesse con essi; entro a dire d'un magistero di genere piu sublime, cioè, di quello delle virtù: e succedè al Sant' huomo avventuroso oh quanto! tutto à cagione dell'immensa moltitudine, e della condition de' Discepoli, riuscitivi sotto di lui

emi-

eminentissimi;fino ad esserne agli altri Maestri,e non solo poter d'essi gloriarsene anch'ei lor Maestro.

CAPO XII.

Prende in Cura la Congregatione de' Nobili. Quanto patì ad introddurvi Spirito, ed Osservanza.

OLtre alla cultura della gioventù col magistero dell'arti, gli addossò nel rimandarlo all'Aquila il Provincial Vitelleschi quella della Nobiltà col governo della Congregatione. Egli, come fu detto, haveala non ancor Sacerdote fondata. Ma seguitane poco dipoi la partenza, e con cio mancatole il latte del suo spirito: come avviene ad una Creaturina rimasa senza Nutrice, nè potuta crescere, al ritorno trovolla in gran magrezza di virtù,e priva d'ogni vigoria d'osservanza. Tutto il ben fare de' Congregati erasi ridotto a null'altro, c'adunarvisi nelle Domeniche, e Feste fra l'anno ad udire anzi un discorso spirituale ben composto, c'a praticar gli atti della perfettion cristiana, a cui era indirizzato: e nel solo buon numero delli adunati riponeano l'essere in fiore di quella loro adunanza.

Tal era lo stato di lei, quādo Sertorio ne prese il governo. Egli in tutt'i modi seco determinò di porvi rimedio: ben consapevole, che ne correbbe cō cio la riformazione,non della sola Congregatione, ma per essa anche della Città: frutto, qual comprerebbe col sangue delle sue vene,anzi che col sudor della fronte. E ben ei conosceva di non dovergli sì felicemente andar le sue industrie, e fatiche co' già huomini, tanto innanzi nell'età,come co' Giovani, Piante tenere,a poca sua cultura fiorite, e di frutta di sante opere a lui feconde. Non così di que'tronchi vecchi,e nodosi,ad apprenderuisi l'innesto di quella nuova forma di santo vivere,quale haveva in disegno d'innestarvi,niente arrendevoli:che perciò al primo udirsi nominare osservanza,e rigore, piu tosto che soggettarvisi, l'abbandonerebbono, come appunto gli avvenne. Nulla però di manco, fidatosi di Dio, e della Beata Vergine, il cui honore movealo,offerte a tal fine prima grandi orationi,e penitenze,s'accinse alla difficile impresa,eleggendo il restare in Congregatione,anzi con pochi,ma fervorosi, che con molti, ma tiepidi.

Co-

Cominciò, dunque, ad aprir loro il suo petto, cioè, di volere a' Congregati in uso la frequenza de' Sagramenti, in osservanza le Regole, ed in pratica l'esterne mortificationi, e penitenze in Congregatione. E quanto alle prime due cose, per non esserui assuefatti, non consentiuano: all'ultime, come a cose loro piu in horrore, che in un semplice odio, forte vi ripugnauano, nè senza strepiti, e clamori.

Aggiunsesi il sermoneggiar ch'ei lor facea di tutto altro stile, e semplicissimo quanto alle parole, ma ad huomini, quali erano, d'orecchio assai dilicato, aspro, e nojoso; sferzando con gran vigore di spirito i lor costumi: e adoperando il ferro della divina parola contro de' vitii, non come chi giostra, e armeggia all'aria; ma come chi combatte in battaglia. Ed ecco tutta in bollimento contro del Santo Padre la moltitudine de' Congregati, fattolo bersaglio delle loro lingue: e chi condannando, e chi motteggiando sopra tal fatta novità, sparlavan di lui in varie guise, e tutto alla libera. Alcuni de' suoi Amorevoli accorsero con grande ardore a dissuaderuelo: protestandogli, e gran mali significando, c'a lui, ed a tutta l'Adunanza incorrebbono, se persistesse nel suo pensiero. A' quali aggiunsersi anche i Padri del Collegio, che ne vedeuano il grande sturbo, e'l temeano, come certa cagione di mali maggiori.

Ma quanto a smuover punto Sertorio, tutto fu indarno. Le maladicenze alla sua Patienza facean que' colpi, che saette di piombo a un petto di bronzo. E di bronzo appunto ei parea d'essere, non solo a nulla mai risentirsene, ma mostrando di pur non sentirle. Alle ragioni contraponea due sue Massime: che in ogni malagevole, e contrastato affare della divina gloria valeangli ottimamẽte in bocca a render mutoli, chiunque a ritrarnelo si prouassero. La prima era, che, D'ogni opera, messagli in cuore da Dio, era a lui pegno di felicissimo riuscimento il molto dispiacer ella all'Inferno: ed indi quel tutto farsi a disturbarla. La seconda, Faruisi pessimamẽte a temer d'intoppi, come se l'Altissimo non hauesse a difender la sua causa, e gl'interessi della sua gloria.

Su queste due Massime fermo, ed intrepido non si rendè, nè pure a mitigare l'agro del suo sermoneggiare, come istantemente ne lo pregavano, col dolce d'un piu colto stile: ma proseguì, come auãti, a porger loro schietto l'aloè delle sue riprensioni, che necessario era a cacciar loro di fondo all'anima l'humor peccante delle vitiose inclinationi. Ma eglino, che non volean guarire, odiando altretanto la medicina, quanto amauano i propii mali, volta faccia al lor medico, l'abbandonaro di sorte, che di sessanta Nobili, quanti se ne contavano, appena glie ne rimaser otto, ò dieci Congregati; e que-

e questi medesimi tanto disanimati, che nulla piu. Nè i pochi ch'erano, potevano contraporsi a quel gran torrente di Nobiltà alienata, di cui piena l'Aquila, da per tutto sopra d'essi, e sopra Sertorio ognun faceasi a sparlare, e beffare, quanto piu gli era in piacere, motteggiandolo d'innovatore, d'indiscreto, scarso di senno, e di spirito stravagante.

In tãto il Sãt'Huomo, cõ quella sua sì propia generosità di cuore, che che contra lui si dicessero, ò si facessero, nulla curandosi, protestava, che non desisterebbe dall'impresa riformazione, etiandio se con sol due fosse per rimanersi in Congregatione. E pieno di fiducia in Dio, e diffidenza di sè, multiplicava le sue lagrime, ed asprezze, chiedendo il divino ajuto: cui con quel suo continuo esercitio d'una profonda humiltà, e invincibile patienza finiva di meritarselo.

Nè, c'a pochissimo andò, e vennegli tale dal Cielo, che tosto cãbiò in dolce calma quella terribil tempesta: da cui poco men che totalmente messa veduta haveva a fondo la piccola navicella, raccomandatagli in governo. Anzi, per anticipar la consolatione al suo Servo, anche prima d'inviarglielo, il Signore gliel rivelò. Ed egli a que' suoi, dopo il comune abbandonamento di tutti gli altri rimasi, e pochissimi, e del tutto vacillanti anch'essi; a fine di rimetter loro il cuore nel petto, e la fermezza nel divino servigio, era solito, confortandoli, dire, e promettere, che fra breve vedrebbono co' propii occhi quello, che immaginar non potevano col pensiero. Stessero pur di buon animo, confidassero in Dio, ed in lui tutto s'abbandonassero. Dava egli loro pegno la sua parola di presto, ed assai prospero riuscimento. E n'era il Santo Padre sì certo, che a chi mostravagli i ricchi sagri arredi, de' quali havean fornita i Padri suoi Antecessori, la Congregatione, ricordãdogli il fare egli altretanto. Nò, ei rispose, nò, che Iddio a me ha riserbato il darle forma di spirito, non ricchezza d'apparati, il formale abbellimento d'essa, non mica il materiale. Così disse, e così avvenne.

Ma co' medesimi, stati alla B. V. ed a lui fedeli, nè pur gli andaro sul principio le cose di modo, che non dessergli molto che patire, e in che esercitare la costãza, ed a sofferire la generosità del suo spirito. Primieramente ad accrescere il piccolo loro numero, e con ciò anche il fervore, che di rado s'accende, e piu di rado in piccol numero si conserva, appunto come il fuoco in pochi carboni; volle farvi una nuova giunta di dieci Giovani de' piu maturi, e ferventi della Congregatione degli Studenti, suoi figliuoli spirituali. Tra' quali, perche alcuni non erano di nobil legnaggio, ma gente di Cõtado, i Nobili forte se ne sdegnarono: quasi che volesse col vile di

que'

que' pochi contaminare il chiaro ſangue de' loro Maggiori. E ſtrepitoſamente con lui dolendoſene, il minacciarono, quando ei s'oſtinaſſe a ritenerli fra loro, d'andarſene anch'eſſi, e abbandonarlo. Ma Sertorio con poche ſue parole achetolli: onde cambiato di ſubito cuore, approvaro per ottimamente fatto, quel che poco dianzi oſtinatamente diſapprovavano: cio che fu fin dall'ora inveſtirlo Iddio di quella mirabile Signoria ſopra l'altrui volontà, di cui fegli dono, e per cui moveva a ſuo talento gli humani cuori, come piu innanzi diremo.

Queſti nuoui aggregati mirabilmente giovaronlo alla riformatione, ed al feruore de' Veterani. Conciosiacoſa che, veggendo sè tanto andare innanzi negli anni a que' Giovani, e tanto addietro nelle virtu, n'haveano gran vergogna, e rimordimento di coſcienza: che non ceſſava di tormentarli, ſe non imitavano almeno i virtuoſi eſempii di quei, de' quali per la maggiore età eſſer doveano gli eſemplari. L'eſempio de' medeſimi, già ad eſſe avvezzi dal Sãto Padre nella Congregatione degli Studenti, gli agevolò non poco l'introdurre in queſta de' Nobili l'uſo delle publiche mortificationi. Gli altri Padri, Anteceſſori di lui, ad indurveli non havean laſciato mezzo opportuno, cui non uſaſſero: anche quello, per piu animarveli, d'aggiugnere alla voce viua l'eſempio propio; ma tutto indarno: nè pur con cio impetrarono, c'alcuno almeno faceſſeſi a immitarli: non dico in quell'atto humiliſſimo, ch'eſſi faceano, del girar da per tutto inginocchioni, baciando a' Congregati i piedi; ma nè pure al leggieriſſimo di ſol chinarſi, e baciar la terra, Onde, ſtanca già la patienza con que' duri, e infleſſibili, tolta ſe n'haveano ogn ſperanza.

Nè Sertorio incontrò ſul principio d'eſſi miglior fortuna. Adunavali ſeco il prudentiſſimo huomo, qual era, a conſultarvi ſopra non rade volte; perche pareſſe d'introddurle eſſi di propia elettione, e non d'altrui comando; ma ſenza prò: nè feceſi mai a ragionarne loro, ſenza ſuo gran merito di Patienza. Gli contraddicevano con aperte ripulſe, con negative ſcorteſi. Gli uſavano proteſtationi, minacce, e maniere molto indegne: e tanto peggio contro a' detti di lui s'oſtinavano, quanto egli piu ingegnavaſi di perſuaderli. Appena ſignificò loro l'uſo delle publiche diſcipline, che diero in eccesso di detti audaci. Fuui un Gentilhuomo fra gli altri, il quale ſul volto gli proteſtò, che piu toſto ſporrebbe il fianco ignudo ad ignuda ſpada, che con un vil flagello ſi toccherebbe le carni. Sertorio in mezzo a' tanti ſuoi ſtrapazzi, con un cuore d'Agnello, ed un volto d'Angelo, cioè, niente alterato, udiva tutto ſenza nulla riſpondere a' ſuoi ſtrapazzatori. Ma ſe taccan con eſſi

le

le labbra, orava per essi il suo cuore: e con cio, mercè della sua patienza, finì d'haver dal Cielo quel tutto che chiesto haveva, e non potuto ottenere in Terra.

E bisogna dire, ch'ei già il sapesse di piu alto: altrimenti mai non si sarebbe indotto a far contra ogni humana prudenza, quel che dirò. Conciosia cosa che, messa fine a dette Congreghe con tanto strepito, e contraddittione de'convenutivi, entrava il Santo Padre in Congregatione, a darvi principio, secondo il costume, a' suoi divoti esercitii: e fra essi comandando agli stessi contraddicitori le cose, appunto poco dianzi sì ostinatamente contraddettegli, tutto in istanti cambiatosi loro il cuore, lieti prontamente eseguivanle. Chiamò tutto improviso un dì fra gli altri, di que'poc'anzi provati sì duri, ed inflessibili all'uso delle publiche discipline, ed impose loro, l'ivi allora disciplinarsi. Detto fatto. Sorpresi da un nuovo spirito, e divenuti, senza saperne elli medesimi il come, di tutt'altra volontà, all'ordine di Sertorio rizzaronsi in piè, ed ubbidironlo, colà stesso publicamente disciplinandosi.

Degno è da farne quì special ricordanza, l'avvenuto a quel Gentilhuomo di poc' anzi, che piu haveva in horrore d'esser tocco dalla disciplina, che ferito da una spada. L'habbiam negli atti da lui medesimo con giuramento deposto. A costui tutto improviso un dì ordinò il Padre il darsi in Congregatione la disciplina. Ed egli allo stesso punto dato di mano ad una fune, che tutto a caso ivi vènegli agli occhi, e fattovi di molti nodi, con essa, per non haver cosa di meglio, ubbidì, e si flagellò. Il che fatto, sono le sue stesse parole negli atti, di me medesimo nacque in me una gran maraviglia, ricordãdomi della ripugnãza di prima, e della tutto ad essa cõtraria presẽte mia volontà. Io stesso che'l feci, come ridotto mi fossi a farlo, nè sò dirlo, nè allora potei saperlo. Sò bene, che tal provai la virtù d'una semplice voce del Servo di Dio, a di subito mutarmi di volontà, anzi a cambiare in mè durevolmente in tutto contraria l'inchinatione, che in tutti gli anni appresso, e non pochi, quanti n' ho sopravivuto, a tal sorte di penitenza, da me per innanzi tanto abborrita, sempre v'ho sperimentata grande agevolezza. Così egli. Di cotal fatta cambiamenti maravigliosi, e subitani d'ostinatissime volontà, succeduti ad un ordine, ad una parola, ad un cenno, anche ad una sola occhiata dell'huomo di Dio, mi riserbo il ragionarne a luogo migliore. Quì sol n'accenno che tanti erano, e sì spessi, fino a torsene dalla strana loro moltitudine la maraviglia, ch'è figliuola della rarità.

E già il darsi a nude carni la disciplina non era piu d'alcuni pochi particolari: Sertorio haveala messa in uso a tutta in comune

quella sua santa adunanza. E'l faceano sì aspramente, che bagnati di sangue rimanevansi del luogo il suolo, e le mura. Que' tanto avversi di prima, ne divennero sì famigliari, che anche fuor di Congregatione frequentissimo era l'usarla, massimamente i Nobili: dove prima dell'arrivo del Padre n'era nell'Aquila fra Secolari non solo ignoto incredibilmente l'uso, ma odiato: nè udivanla nominare, che, come facean da principio, con isdegno, e dispetto. E fu ben degna la mercè, cō cui ne lo ripagò la generosa, e nobile gratitudine di que' Gentilhuomini; quando infermatosi il Santo Padre, ad impetrargli da Dio salute, in pochi dì aspramente sopra cinque mila volte dieronsi la disciplina; meritamente offerendola a giovarne colui, per cui industria ad usarla si frequentemente eransi avvezzi.

Oltre al macerar della carne per soggettarlasi, avvezzavali anche molto piu ad humiliare lo spirito: cosa a'ben nati malagevolissima, ma necessaria; perche non s'alzino in superbia: ch'è verme, solito nascere in questi Cedri, legni nobili della Città: e sol di rado nell' Ellere, cioè, nel Volgo: in cui, se pur nasce, come in quella di Giona, tosto e' si muore. Perciò facea loro sovente baciarsi l'un l'altro in publico i piedi, publicarvi a'Congregati i propii difetti, ed udirsene agramente riprendere, strascinar per terra la lingua: e con tanto ardore di vincere sè medesimi lo faceano, che qualũque immondizie incontrassero nel suolo, punto non iscansavanle. Queste, e cose ad esse somiglianti, vi praticavano, a domar gli alteri spiriti della lor conditione. Già era infallibilmẽte di tutti, e cosa d'ogni otto dì la Confessione, e la Sagra Comunione, d'ogni giorno l'haver tempo determinato al meditar di Dio, e delle cose della vita avvenire. Vn cenno del Padre, una semplice sua inclinatione haveano in riverenza, come se un precetto: nè v'havea cosa, per malagevole che si fosse, cui prontamente non eseguissero. Ma cio che non potevasi, ò veder senza lagrime, ò udire senza ammiratione, era quel lasciarsi Padri di famiglia, benestanti, e illustremente nati, di pelo canuti, e chi per uno, chi per piu pregi in gran veneratione del Publico, guidare a guisa di fanciulli, ed ammaestrar come semplici da Sertorio, molto piu d'essi d'età minore, e'n prerogative, ò di fortuna, ò di natura, quanto all'apparenza, niente prezzabile.

CAPO

CAPO XIII.

Gran calca di Nobili aggiuntasi alla Congregatione del Padre. Suoi Ragionamenti ivi di quanta Virtù.

SI ben fioriva nelle Cristiane virtù quel Giardinetto piccolo, e di non molte piante, di Nostra Signora, cultivato per le mani di Sertorio, e co' santi sudori di lui annaffiato. Ma piccolo, e di non molte piante ei non durò che poco tempo: e crebbe di modo anche sopra le speranze del medesimo Giardiniere. Voglio dire, tanti in breve multiplicarono i Congregati, che, parte de' primi, già ravvedutisi, e di nuovo ammessi, parte de' novellamente aggiunti, da cẽto cinquanta Congregati fra poco se ne contavano. Alla troppa Gente, che convenivano, angusto era il luogo, e non v'haveva ove adaggiarsi, e sedere: e'l da men da pregiare era il numero; tanto maggiore n'era il merito, la conditione, e'l fervore. Indi, cio che vedere senza compugnersi, e lagrimare, solo sarebbe stato possibile a cuori, ed occhi d'acciajo, molti di que' Nobili, venerabili tra per canutezza, e senno, prevenuti da troppi altri, e non trovato dove sedere, farlo su l'ignuda terra: ed in tal atto, e positura d'humiltà, e di mortificatione sedendo udivano il Padre sermoneggiare; non altrimenti, che se sermoneggiasse loro un Angelo, sceso dal Cielo: che tale appunto lor ne parea. Tante eran le cose altissime di Dio, e della Cristiana perfettione, che con maravigliosa gratia, e chiarezza loro insegnava,

Di questa gran calca de' Cõgregati molte ne furono le cagioni, e tutte di gran lode a Sertorio. La prima fu l'esemplarissima vita, a cui in breve innalzò que' pochi, rimasigli fedeli, cambiati, chi in tutt'altro, chi in molto migliore da que' di prima: el soavissimo odore delle molte loro virtù già andava diffondendosi per la Città. Il che osservato da molti accese in essi gran desiderio, d'anch' essi giovarsene a riformare la vita; e ne gli stati impatienti di riformazione, che gli haveano abbandonati, niente minor rossore, e dolore d'haverlo fatto. Indi degli uni, e degli altri, questi pentiti del propio errore, quelli desiderosi del propio bene, il grande, e nuovo concorso de' tanti Nobili: il quale poi crebbe a segno, che un Gentilhuomo, avversissimo dal Santo Padre, e cio ch'era di peggio, an-

che da Dio,publicamente andava dicendo:Che omai anch'egli vedeasi necessitato a rendersi, e farsi Discepolo di Sertorio: il quale, a'tanti,che havea tirati a sè,e già fatti suoi,lasciato non gli havea in Città, con cui conversare.

La seconda cagione al Santo Padre di gran merito,ed agli altri, che ne sapeano,di grande edificatione, era,il prendersi egli a costo del meschino suo corpo, stratiandolo con discipline, e con ogni genere asprezze tormentandosi, ed orando innanzi a Dio,per tirare,hor questo,ed hor quello alla Congregatione.Di tal fatta di Cógregati, guadagnati a Dio,ed alla Beata Vergine potrebbe addursene quì una gran moltitudine. Ma per tutti vaglia in prova il Signor Nicolò Antonelli. Questi da' Padri della Compagnia era sì d'animo auuerso, che piu nol farebbe da nemici del propio suo sãgue, ed uccisori in un figliuolo di lui,della sua memoria, e Posterità. Il suo Vnigenito,e come tale al Padre carissimo,ne volea vestir l'habito: ed indotto vè lo credea da' medesimi. Hor portò un dì il caso di trovarsi insieme l'Antonelli, e'l Padre Sertorio in casa d'un ammalato,& ivi amendue,senza l'uno saper nulla dell'altro,a visitarlo: nè potè quegli senza nota d'inciuile, e di malcreato, come haurebbe sommamente bramato, schifar l'incontro. Sertorio con grande amorevolezza fattoglisi piu dappresso: Signor Nicolò,disse,quando verrà alla Congregatione?A cui l'Antonelli,e nel tuono della voce,e nell'aria del volto dimostrando la turbatione,ed ostinatione del cuore: Non verrò mai, rispofegli. Alla sì scortese risposta tacque l'huomo humilissimo fin all'accómiatarsi, che poco di poi fe' dall'Infermo. Indi rinovata all'Antonelli la prima istanzia, aggiunse un voto di digiunare in pane,ed acqua, fino a tanto, che gli si rendesse:e'l pregò, c'almen pietà prendessel0 del suo misero corpo: cui finito ei mai non havrebbe di stratiare,che vintane sua durezza. Quegli l'udì con un tal riso, che era insieme dispetto: e seco stesso dicendo: Và, che potrai digiunare,fin che viverai: che di certo vivo non mi vedrai in Congregatione; cominciò a mettere in beffa coll'amico infermo il voto del Padre,risolutissimo a mai non rendersi. Ma non vi si tenne,che pochi giorni:che pochi giorni appunto da quell'abboccamento erano scorsi; e fugli bisogno alle penitenze,ed oration di Sertorio cedere, e darsi vinto. Trovossi tutto improviso in petto cambiato il cuore: e tal fu l'interior forza, onde era mosso, che subito corse al Santo Padre: e prostratoglisi a' piedi, pregandolo di perdono, gli si diè à farne quel piu,c'a lui fosse in piacere.E fu d'indi in poi un de' suoi Figliuoli,e Discepoli: tanto piu che accogliendolo il sant'huomo có mostre di gran giubilo,ed amore,significogli il molto piu d'asprezze,e penitenze, c'

ol-

oltre al digiuno in pane, ed acqua di que' dì, gli era costo.

Ed era si famigliare a Sertorio questo suo modo di tirar Gente alla Congregatione, trouatolo sempre di certo effetto, e di felicissimo riuscimento, che, consultando souente con lui i Congregati, hor d'uno, hor d'un altro, ed hor di molti assieme, Nobili della Città, che potrebbono loro aggregarsi; ma tanto duri, che desiderio haver se ne potea, non isperanza; Sertorio ne volle sapere i nomi. Indi agli scorati, ch'erano que' suoi Allievi, fatto lor cuore: Lasciate, dicea, lasciate fare a mè. Del tale, e del tale me ne prendo io pensiere. Verranno, non ne dubbitate. E così auueniua in fatti, com'ei predetto havea: Conciosiacosa che, non sì tosto d'essi, e per essi parlaua nell'oratione al Signore, aggiungendoui, secondo suo costume, le sue lagrime, e penitēze; che non gli si potea resistere: ed ogni grande ostinatione era vinta. Molti di que' durissimi, hor tutto da sè, hor senza piu, c'a poche parole, ò ad un sol cenno di lui correuano a renderglisi, molli qual cera, alle mani, ed aggregavansi agli altri Nobili, lor Cittadini. Indi hebbesi una gran parte della poc' anzi detta moltitudine di Congregati.

Ma non tutta costò ella a Sertorio lagrime, e sangue: c'al Signore era bene, ed assai cara la vita del suo Seruo, vita a lui sì feconda di gloria, ed alla santità, ed al Cielo di tante anime fruttuosa. Perciò diegli, come di sopra accennai, quel sovrano Imperio, ed ammirabile Signoria sopra de' cuori altrui: che sola, senza straziar con le penitenze se stesso, valessegli a muoverli, a vincerne la durezza, e trarli, dovunque, e comunque piu n'hauesse talento. E d'essa, per accrescer di gente la Congregatione, ancora seruissi moltissime volte il sant'huomo; non senza grande stupore de' Congregati medesimi, che sovente il vedeano. Siane in prova un sol pajo d'avvenimenti, e pur essi piu tosto accennati, che riferiti a disteso.

Il primo cel dà ne' processi il Signor Luca Antonio Riuera, che fu un de' quattro, tutti a un colpo guadagnati alla Beatissima Vergine per servidori, e figliuoli. Eran tutti e quattro in casa del Sign. Giuseppe Pica a titolo di visitarlo ammalato: Gentilhuomini di conditione, e da' Padri della Compagnia d'animo piu che alieno, anzi tal uno d'essi anche da Dio, e da qualunque genere diuotione, e pietà. Quando ecco il santo Padre, sopravvenuto a visitarvi l'infermo. E come quegli, che non si facea fuggir mai di mano veruna occasione di preda, nel voler partirsene, gl'invitò alla Congregatione, senza nulla aggiugner di piu. E nulla di piu all'intento v'abbisognaua; perche al punto medesimo tutti e quattro d'accordo, senza poter ripugnare, rittisi in piedi, con esso lui accompagnaronsi, e gli si diero per figliuoli spirituali nella sua divota adunanza.

Poco

Dissimil Poco dal già riferito fatto è l'altro,che segue. In esso furono tre Signori Aquilani, che in Piazza attualmente sparlavano di Sertorio, e delle sue fruttuose adunanze, per cui racchiudevansi in petto un cuore da lui tutto avverso. Venne per colà passando il sant' huomo: c'appunto,come costumaua, girava attorno per la Città, cercando di tal fatta huomini,per guadagnarli a Dio, ed alla buona via dell'eterna salute. Ed auuenutosi a vederli logorare in conversatione vanamente il tempo: ben consapevole di quali elli fossero,quanto alieni da lui,e da'suoi divoti esercitii,e per avventura, secondo il dono c'havea di conoscere cose occultissime, anche i segreti del cuore,dello sparlarne ancora sì poco cristianamente,che si faceano; in passando innanzi,disse loro,che lo seguissero. Cosa mirabile! Al semplice,Venitemi dietro di Sertorio, quello appunto succedè, c'al *Venite post me* di Cristo,nel chiamar Pietro, ed Andrea nel Lido di Tiberiade: Conciosia cosa che tutt'e tre subito gli si affilarono dietro, mutati in istanti,e'n tutto diversi da lor medesimi,da attuali vituperatori,approvatori de' medesimi esercitii, d' auuersi,amanti: ubbidienti, e mansueti sì, che piu nol sarebbono, seguendo il lor Pastore, tre Agnellini: ed alla Greggia del santo Padre, cioè, a' Cógregati della Beatissima Vergine s'aggregarono. Questi veggendoli venire,facean seco, e co' Compagni le meraviglie,e lodavano Iddio: *Qui dedit potestatem talem hominibus*, cioè, al sant'huomo,e lor Padre. Ma come auuenimenti di tal guisa potea già dirsi cottidiani, lasciato appo de'Congregati d'esser nel numero delle cose rare, lasciarono anche d'haversi in conto di maravigliose. Appo de' Congregati,ho detto,non appo que',che di nuovo lor s'aggregavano. Li quali, veggendo da poche voci, anzi anche da' soli cenni del Padre fatto in sè stessi,quel che loro nè pur pareva fattibile,e tutto in istanti, ciòè,l'odio cambiarsi in amore, la contumacia in ubbidienza, in inclinatione l'auuersione; fino a non poter non rendersi ad eseguire, e fare anche con giubilo, cose poco dianzi havute per di somma malagevolezza,e a grãde horrore;come ad opera di virtù sopra ogni poter di natura,n'eran sempre, non che pieni di stupore, ma mezzo attoniti.

E non per tanto la machina piu adoperata, e piu poderosa a far breccia ne' petti induriti dalla propia ostinatione fu nella bocca di lui la divina parola: al cui suono, come a quel delle trombe Sacerdotali sotto la condotta di Giosuè, smantellò Sertorio ancor la sua Gerico:e toltane ogni profanità di vitii,che succeduti sono nel Cristianesimo agl'Idoli, a Dio la consagrò. Bastava udirlo sermoneggiare inCongregatione,a volervi rimanerCongregato. Moltissimi furono i tirati da vaghezza di vedere,se vere fosser le cose mira-

rabili, che divulgate eransi per Città: Moltissimi condottiui a forza di preghiere da' loro amici; e gli uni, e gli altri alla rete de' suoi sagri discorsi restavan presi di sorte, che non ne scappavan piu fuora. Di questo sermoneggiar di Sertorio, e dell'ammirabile sua virtù piu distintamente dirò quì appresso; se prima osseruarò il molto che importa a ben condurre l'imprese della divina Gloria, il non cessarle, per molti, che ci s'attraversino mal incontri; ma tutto rõpere, tirare avanti, e fidarsi di Dio. Parve questa virtù singolarmẽte propia di Sertorio: che quanto a Dio, armato d'una gran fiducia in lui, e quanto a sè, d'una gran patienza; a niuno intoppo, paratogli si a' piedi, diessi mai addietro, ò ristossi: ma quante opere di divin servigio imprese, e furo ben grandi, e molte, tutto superando, tutte condusse ad ottimo fine.

CAPO XIV.

Sermoni di Sertorio a' Congregati quanto ammirabili.

ED in vero in grande ammiratione haveasi il suo sermoneggiare appo tutti; perche tutti giudicavanlo, qual era in fatti, dono in lui sovrumano, e divino: ed ò se ne consideri la qualità, ò 'l modo: Ei non haverlo, diceano, per favor di Natura, nè poterlo havere per fatica di studio. Quanto alla Natura, ella mostra in cio gli si era piu da Madregna, che nõ da Madre. Gli havea formata in bocca lingua, piu che mezzanamente grossa, e però meno agile a muoversi, e come zoppicãte: ed inetta a bene scolpir le parole, e queste medesime, dal naturalmente suo scilinguare, tronche, e malsonanti. Aggiugnetevi, il tenersi ch'ei facea lungi da' labbri, quãtunque fossevi spertissimo, il polito parlare; affettando per elettione e nelle voci, e nella pronunzia grossolano, e goffo idioma. E non era piccola giunta, che al mal garbo della lingua facea, quel, per auuentura peggiore, della faccia; anche ella male scolpita, e tutta di concerto colla fauella.

Cio presupposto, cosa di Natura non era la Gratia, che non pertanto, fauellando di Dio, e dell'eterna salute, diffondeuasi dalle sue labbra: e gratia sourumana, che gli auuezzi ad udir lui, all'udir poi ogni altro huomo confessauano, come leggiamo negli atti, di sentir pena. L'udivano all'eccesso di dolcezza, che vi gustavano, come fuori di lor medesimi, l'hore intere, e quante piu a lui fosse in

pia-

piacere, ſenza batter palpebra: e per lunghiſſimo, che tiraſſe il ſermone, ſempre pareva loro aſſai breve. D'udirlo tanto in eſſi era la fame, ed in udirlo tanto il diletto, che per queſto ſcorrevan loro l'hore, ſenza auuederſene, e per quella ſenza mai ſatiarſene. Però a lor conſolatione, ed iſtanzia fu biſogno aggiugnere a' conſueti un giorno di piu fra la ſettimana, da congregarſi, e goder di lui: e'l ſolo mirarlo in viſo, quantunque sì mal formato, per un tal luſtro, ò aria dell'interior ſua bellezza, che ne balenaua, era a' lor cuori di gran giubilo. La calca delle faccende nel dì aggiunto era notabile nella Città: e non per tanto, non iſcemava quella della Nobiltà, fino a non capirne piu il luogo, ed eſſerui aſtretta a ſedere ſul nudo ſuolo, aſcoltandone i ſermoni: li quali da quella benedetta bocca, quaſi acque feconde dalla fonte del Terreſtre Paradiſo, ſpargevanſi ſopra quel ſuo grande Vditorio: e lor penetrauano ne' cuori, innaffiandoli, ſe aridi, d'una dolce diuotione, e fecondandoli, ſe ſterili, d'opere virtuoſe. Mirate, ſe tanta gratia in Sertorio dono eſſer poteua, ò fauor di Natura?

Molto meno fatica di ſtudio le coſe altiſſime, che vi dicea. Al ſant'huomo atomo di tempo, che ſuo foſſe di tutto il dì, di cui valeſſeſi a ſtudiare, non laſciauano le tante, le sì calcate, e le tanto graui faccende, nelle quali impiegava sè, la ſua opera, e tutt'i ſuoi pẽſieri. La lettura dell'Arti a' ſuoi Scolari, l'aggiuntaſi della Teologia, la cura, per cui continuo era attorno per tutte le Scuole, addoſſataſi della Scolareſca numeroſiſſima del Collegio, tante Diſpute, tante Accademie di molte, e ſuariatiſſime ſcienzie, Proſpettiua, Gnomonica, Aſtronomia, Aſtrologia, Geometria, le Meteore, le Matematiche, ed altre ſimili. Aggingnetevi il girar d'ogni giorno a conſolar quanti ſapeua in Città Ammalati: l'accoglier nel ſeno della ſua ampliſſima Carità la pur troppa moltitudine de' Peccatori, ed udirne le confeſſioni: de' Poveri, e porger loro ſoccorſo: de' meſti, e dubbioſi a prender conſolatione, e conſiglio: che tutti facean capo dal santo Padre in tutte loro neceſſità; ſicuri di trovare in lui, e da lui, a quanti mali trauagliaſſergli, ogni ſollievo. Per nulla dir quì de' tanti ritiramenti, ne' quali, quaſi ogni dì, adunaua, ò i Nobili, ò gli Studenti, ò i Mercadanti: nè di quant'altro il ſuo zelo, ò dell'altrui bene, ò della ſua perfettione, anche la piu della notte, occupaualo, direi meglio, opprimeualo di modo, che appena gli permettea due, ò tal volta tre hore al piu di ſonno ſu la nuda terra: e molte volte non davagli tempo da prender cibo, che in piedi alcun tozzo di pane, e un bicchier d'acqua. Già dicemmo, che alla carica enormiſſima delle fatiche non sì potea tener ſu le gambe, e cagionauagli ſvenimenti, ed al grande ſmarrimento degli ſpiriti

riti daualo vedère nel sembiante qual un cadauero. Pensate voi, se tempo, ed agio haveva da studiare Sertorio, che non l'havea di sol respirare?

Però, come leggiamo spesso negli atti, saliva d'ordinario a far que' suoi santi, e dotti discorsi, senza premetter loro alcuno apparecchio: ed occupato in altre cose, all'avviso dell'hora, tutto improviso passava dall'una all'altra faccenda, senza frammetter momento. V'è di piu, che sovente prendea l'argomento del ragionare da qualche divoto libro, tutto a caso apertovi, dopo fatto leggerne alquanto. Anzi, e non di rado, prendealo, secondo piu destro venissegli, da qualche spiritual sentimento d'alcuno de' Congregati, dal Padre sopra qualche punto di spirito interrogato. E pur egli è vero, che in quel suo stile, tutto humile, e tutto alla semplice, tant'alto si sollevava dicendo, che huomini dottissimi cōfessavano apprendervi molto: e l'udivano, non solo con diletto, ma con istupore: massimamente udendone altissime cose con tanta chiarezza, che ed i semplici, e gl'Idioti stessi le comprendeano.

Celebre c'è rimasa la memoria di que' sermoni (che molti prēdeasi sovente a fare sopra alcuni particolari argomenti) della divotione verso la Beatissima Vergine, e della Gloria Celeste, per rinfocar quei suoi all'ossequio di quella, e al desiderio di questa. D'essi mi riserbo dirne alcuna cosa a luogo migliore. Qui sol ne sia detto che in ciascun de' detti ragionamenti chi l'udiva, non isperava d'udire appresso cosa di meglio: e pure al di meglio assai, c'appresso n'udivano, il seguente togliea negli Vditori lo stupore all'antecedente: di modo che, crescendo sempre in sublimità, e novità di pēsieri l'huomo di Dio, in quel suo tant' alto innalzarsi, dove tutti giudicavanlo nella fine, era egli non piu che in principio. Così giunto, se mal non mi ricordo, al sesto discorso del Paradiso, e'l Padre in modo ne favellò, che fu voce comune de' Congregati, a lingua d'huomo non esser possibile l'andar piu oltre, e solo di bocca d'Angelo, c'a favellarne calasse giu dal Paradiso, potersene udire alcuna cosa di meglio: ed in fatti s'apposero: e quādo, dopo alquāti di viderlo morto, fu de' medesimi un tal saggio detto, corso poi per le bocche di molti: Che Sertorio giunto a piu nè potere, nè saper come meglio parlare in terra di que' gran beni, *Quæ non licet homini loqui*, n'era ito al Cielo, cio che solo restavagli di fare, a godere,

Vn tal dire, come ognun vede, cosa esser non puo d'huomo, che a costo di gran tempo, e di lungo studio. Era dunque in Sertorio, e di tempo, e di studio affatto privo, indubitatamente sovrumana, e divina. Di che certissimi quanti l'udivano, non altrimenti l'udi-

vano, che come se in lui, e per lui parlasse loro Iddio stesso. E che Iddio su la lingua del suo Servo loro parlasse, n'haveano argomenti evidenti, e d'ogni dì. Primieramente vedeano, che i ragionamẽti di lui altro non erano, che un commesso di lumi celesti, havuti nell'oratione, accesi da' raggi del divin volto in quell'anima santa fra l'ombre, a lui luminosissime della notte: che non di rado tutta, sempre quasi tutta passava nella meditatione. E queste appunto eran l'hore di studio, che sole egli haveva: nelle quali udiva Maestro il suo Dio: ed alla fonte d'ogni sapienza, ch'egli è, bevendo, tanto dentro rimanea pieno, che potea poi versarne fuori a gran copia. Quel che bevea, dunque, di notte, versavalo poi di giorno sopra de' suoi figliuoli. Di qualunque argomento di spirito cominciasse a ragionare, mai non gli mancava che dirne, e cose non mica humili, e volgari, ma nuove, ed altissime. D'ordinario un versetto d'alcun Salmo, alcuna parola del Pater nostro gli erano una ricca miniera d'oro di pensieri pretiosissimi, e divotissimi affetti: da cui, favellandone a' Congregati, con la benedetta sua lingua cavavane tesori, da straricchir chi l'udiva, e sempre rimanevagli da piu cavarne.

In oltre sovente accorgevansi nell'atto stesso del sermoneggiare, del metter che Dio faceva in bocca al suo Servo, senza ch'ei se n'avvedesse, non solo le parole, ma l'argomento. Saliva a discorrere d'alcun punto di spirito, e cominciava a farlo d'altro, totalmente diverso, e lontano. Benespesso ne cominciava il discorso, e nel meglio troncavalo, e proseguivalo innanzi in tutt' altro argomento. Quando il facea, vedeanlo tutto improviso prima sopratenersi, e ristare, rapito tutto in ispirito, ed a se stesso. Indi d'un insolito ardore acceso in volto passar d'una cosa ad un'altra, e cangiar materia al ragionamento. Di che sul principio fu a que' suoi, consapeueli dell'huomo di grãde Ingegno, e giuditio, ch'era, di non poca maraviglia, ed alquanto ancor di lamento. Ma pochissimo l'una, e l'altro durarono, accortisi ben tosto, donde quel tanto variar suo venisse; massimamente veggendo negli straordinarii, impensati, ed ammirabili effetti, che da quelle varie, e mal legate materie in chi l'ascoltava, seguivano: e credettero opere di Dio essere le parole di lui, quali veramente erano.

Nè a giudicar sanamente potevano fare altrimenti. Conciosia cosa che sermoneggiava loro il Padre, come se Iddio aprissegli innanzi gli arcani dell'auuenire, e' petti di que', che l'udivano, e vi leggeva in que' libri, ad ogni humano sguardo serrati, le cose future, i segreti pensieri, gli affetti praui de' cuori loro, le tentationi, i disegni, e tal fatta altre cose, riposte in fondo del petto. Ed era in

fatti

fatti così. Ma di cio non è da darne questo sol cenno. Sarà d'altro luogo scriverne tutto a disteso, e addurne in prova i casi ad evidēza.

Qui è piu tosto da dar vedere d'un sermoneggiar sì ammirabile qual fosse, e quanta la Signoria, ch'esercitava sopra de' cuori. E in prima la sperienza d'avvenimenti particolari maravigliosi, e ben molti hauea messo in bocca di tutti il detto divulgatissimo per la Città: Che non si faceva ad udire il Padre in Cōgregatione persona di coscienza e d'anima sì perduta, la quale non tornassesi a casa, cambiata di pensieri, e compunta di cuore. Era la stessa cosa il farsi ad ascoltarvi lui un Peccatore, che convertirsi, e darsi ad una buona, e perfetta vita. Indi nasceua, che gli huomini, ò di carne marcia per le carnali loro dissolutioni, ò troppo male, perche troppo bene, impolpati delle sustanze altrui, ò inviperiti per odio contro de' loro prossimi, teneuansi affatto lungi dalle voci del Padre: non altrimenti che da quelle dell'Incantatore farrebbono gli Aspidi: e per quanto gli eran diletti i lor vitii, guardauansi da' suoi sermoni. Doue tutto all'opposto l'industrie del santo zelo di quāti studiauansi a rimetterli su la strada della salute, tutte, itone loro a vuoto ogni altro buon mezzo, riduceuansi ad indurli, hor con preghiere, hor con pie frodi, hor anche con dolci violenze ad udirlo sermoneggiare a' suoi Congregati: e n'era infallibile la compuntione, e la conuersione. Conciosiacosa che, in vederlisi avanti il santo huomo: e non perch'ei nulla pria sapesse di loro; ma manifestauaglielo con nuova luce d'improuiso conoscimento il Signore: a guisa delle nubbi, che squarciate da' fulmini, allo stesso tempo lāpeggiano, e tuonano; al tuono della sua voce cacciaua tutto insieme ne' loro cuori luce, e terrore, a vedere illuminati l'horrēdo precipizio, a cui eran vicini: ed atterriti, ne ritraessero il piè. Fra molti casi, ed assai mirabili, che di tal genere auuennero, sol due piacemi addurne in pruova. Sia il primo l'auuenuto ad un Ecclesiastico, e'l secondo ad un Secolare.

L'Ecclesiastico era tra per conditione, e grado assai riguardeuole, perche di sangue nobile nella sua Patria, e consagrato già Sacerdote. Ma questo suo addoppiato lustro, facēdo piu visibili, e piu veduti i di lui vitii, addoppiava altresì il vitupero in hauerli, e'n vederli agli altri lo scandalo. Il vitio, che sopramodo tirannizzava, era quello del giuoco. Tirannizzava, ho detto; perche, per ben ch'ei vedesse l'indegna vista, che faceva in Città un come lui, di mattino all'Altare con in mano il Signore Sagramentato, ed il rimanente del giorno quasi continuo colle carte, e co' dadi alle mani; non per tanto romper potea le funi del reo costume, e scuotersi di collo il giogo vituperoso. I Congiunti al Prete di sangue, che sel reca-

vano anch'essi a gran vergogna, oltre al danno delle facultà, di quãto loro fu possibile, a ritrarnelo nulla ommisero, e nulla fecero. Però come Infermo di cura disperata, abbandonato l'haurebbono, se dall'abbandonarlo rimossi non l'havesse l'unica speranza, rimasa loro nel condurlo ad udire in Congregatione Sertorio. Ma questo medesimo non era da sperare agevolmente d'un huomo, che haveva il suo morbo per suo diporto, e però fuggiua, qual nemico, il suo Medico. Nulla però di manco, tanto gli furono attorno, tanto fecergli d'istanze, e di preghiere, che per torsi di sì lunga briga, condiscese alla corta noja d'udire il Padre una sola volta; persuaso per auuentura, che non basterebbe contro a sì vecchio male sì breue cura. Ma per suo gran bene ingannossi: Conciosiacosa che, seduto fra' Congregati, appena cominciò ad ascoltarlo, che tosto si diò a piagnere. La voce di Sertorio gli aprì di subito gli occhi dell'anima a vedere il misero stato della rea, e maculata sua vita: ed egli aprì anche di subito que' del corpo a lauarne la macchia colle sue lagrime. Ma fin quì non fu piu, che un come prolago della Tragedia, che vi diè in publico, del suo dolore. Imperòche tal fu la punta, che'l santo Padre, dicendo, gli cacciò dentro al cuore, che quegli piu non sofferendone l'affanno, spinto dal grãd'impeto del dolore, sbalzò dal luogo ou'era, in mezzo di tutto quel nobile, e numeroso Vditorio, e'l fe' teatro delle sue lagrime. Ivi prostrato a terra, e tutto empiendovi di gemiti, di clamori, e di pianto, maledisse, a tutto polso battendosi publicamente, i suoi giuochi, le carte, i dadi, i vitii, e' suoi scandali: e chiesene a tutti il perdono. Indi rittosi in piedi, mai piu in sua vita, nè pur vide giuoco: diessi alle mani del Servo di Dio, che d'un huomo stato scandalo della Città, ne fe' un esemplarissimo Sacerdote.

Il Secolare non vi fu condotto, ma venneui ad udir Sertorio tutto da sè. E pur è vero, che perciò tanto egli era da lungi ad hauer qualche merito di mirarlo Iddio con gli occhi della sua misericordia, c'anzi per questo meritauasi gli sdegni della Giustitia: Conciosiacosa che v'hebbe sol fine vegnendo di farsi beffe del Santo Padre, ed iui cercare di che poi motteggiare in Piazza sopra di lui. Dal quì detto puo di facile congetturarsi, l'huomo, ch'egli era, cioè, un di que', che tutti in volersi goder del presente, dell'auuenire eterno non si dan noja: e lieti nelle strade larghe caminano, per infine perderuisi. Quanto a Patria, ed a Famiglia l'haueua egli in Italia famose, nato in Napoli, Caualiere, e dell'illustre Casa Caracciolo. Era, dunque, la sola sua vita tutta la sua infamia. Sertorio, a cui manifestaua Iddio lo stato interiore, e' bisogni spirituali de' suoi Vditori: ond'era quel suo toccar tutti, dicendo, quanto vi bisognava a ciascuno

ſcuno,douette d'alto anche ſaper di coſtui;e per lo sãt'huomo ch' egli era, volle prenderne vendetta da huomo santo, cioè, tutta a di lui prò. Però datovi principio al ſermone, nol finì,che al venuto colà a ſola fine di ridere ſopra di altrui, non deſſe prima,e ben aſſai da piagnere ſopra di sè. Perche, meſſegli innanzi le brutte ſembianze della licentioſa ſua vita, il fe' prenderne sì grãde horrore,che nó badãdo,ò al decoro di ſua perſona,ò al ſuo eſſere di foreſtiere,e'n Città non ſua, anch'egli sbalzò in mezzo a que' Nobili, in tanta moltitudine ivi adunati. E innanzi a tutti,con volto pien di confuſione, e bagnato di pianto,cominciò iui a far publica ſua penitenza dalla confeſſione pur publica dell'ultimo ſuo fallo,d'eſſer colà uenuto a farſi beffa del Padre. Indi al rimanente delle ſue colpe colle ginocchia a terra, e cogli occhi fiſi nel ſuolo, oppreſſi dal gran roſſore,proſeguì l'accuſarſene,ed agramente ſgridarſene: di cui quanto dolente ne foſſe, quanto in auuenire a guardarſene riſoluto,teſtimoni ne daua,e pegni quelle ſue sì dirotte lagrime. Quanto promiſe,tutto compiè. Vſcì dal luogo tutt'altro da qual v'era entrato,e cominciò a ſtraziar sè in aſpre penitenze,ed a beffarſi del Mondo. La vita,che ſotto il magiſtero di Sertorio ſi diè a menare,andava cõ gran lode,e non ſenza ammiratione per le bocche degli Aquilani. Quel poco dianzi, tutto in andar gajo della perſona(ond'era il conſumarſi intorno, addobbandoſi peggio che femmina una gran parte della mattina) dieſſi a piu utilmente impiegare in divoti eſercitii, cõ eſſi abbigliando ſua anima. Due gran lacci frappoſegli a' piedi nell'incominciato camino della criſtiana perfettione il Nemico, ed ambedue felicemente ſchifò. L'uno fu quel d'un impudica,che'l pregò del ſuo amore: l'altro quel, non men pericoloſo,dell'oro,in molte centinaja di ſcudi offertogli per non ſo che, c'a lui in Paeſe foreſtiero erano quanto un teſoro. Ma il Caualiere,che non vedea piu cogli occhi di prima,nè pur degnò d'un occhiata que' due grand'Idoli de' cuori,degli huomini,il Bello, e l'Oro: i cui lampi in altro tempo havrebbono nel di lui petto fatto colpo da fulmini. In ultimo il nato Signore,com'era, andaua in cerca della poveraglia della Città, ed inſegnavale i primi rudimenti della Santa Fede: e per trarvela ad imparare,egli, che n'era il pio Maeſtro,del ſuo danajo rimeritava,chi voleua farglisi Diſcepolo. Lieva sì potente ad innalzare anime gravate da' vitii nella lingua del ſuo Seruo maneggiava lo ſpirito del Signore. Nè v'haueua huomo nell'oſtinatione sì fiſo,che, udendo lui,non diveniſſe agevole a ſmuoverſi,e mutar vita. Pareva a'ſuoi Vditori,che ragionando cacciaſſe loro dentro al petto la mano, e moveſſeui a ſuo talento i cuori. Indi e nuovi affetti prendeano,e nuovi penſieri, ſe-

con-

condo al sãt'huomo era in piacere. Vsciuano poi da'sermoni di lui tutti col capo chino, ed in silentio per la gran compuntione dell' animo: E'n tal modo per buona pezza fuor del Collegio, ritornandosene a casa, duravano, fisi di pensiero, e come attoniti alle cose, che udite haveano. Anzi v'ha ne' processi chi di sè con giuramento afferma, come uscendo di Cõgregatione, tal duravagli l'interior movimento, impressogli nello spirito dalle parole del Sãto Padre, che caminava fra via a modo d'huomo fuori di sè, e rapito in Dio, senza discernere, per oue andasse, se per terra, ò per aere. Ed auueniva à que' buoni Cõgregati, anche cessato il sermoneggiar di Sertorio, durare in essi in gran commotione lo spirito: appunto come nel mare al posar de' venti, che l'havean messo in tempesta, dura ancora l'ondeggiamento.

CAPO XV.

Quanto alto salissero i Congregati di Sertorio in merito appo Iddio, e in opinione appo gli huomini.

NON era possibile auuenire altrimenti, se nõ che sotto sì gran Maestro di Santità, degni di lui, cioè, Santi altresì riuscisservi i Discepoli di lui: a cui tanto era agevole l'imprimerne loro la forma, quanto eragli il fauellarne. Quel che nè pur per sogno veggiamo ne' Maestri delle humane scienzie, cioè, farne scienziati gli Scolari, con niente piu che spiegarle; quanto alle divine, quali sono le virtù, il vedeano tutto dì di Sertorio, che, spiegandone gli atti, agli atti loro efficacemente movea chi l'udiva; facendo virtuosi con sol parlare delle virtù: Di modo che la lingua del sant' huomo, a guisa di quella del Profeta Reale, piu tosto facea da penna, che non da lingua: *Lingua mea calamus scribæ*; perche il suo parlare era scriuere; imprimendo dureuolmente ne' cuori, quanto trascorrendo dicea. Marauiglia dunque non sia, ch'elli tanto in sì poco tempo crescessero in perfettione, che Iddio ad accreditarne il merito in lor riguardo operasse, come suole co' sant'huomini: e gli huomini d'ottenere altretanto si promettessero. D'una gran selua d'auuenimenti, che leggonsi nell'antiche memorie della Congregatione, alquanti, parutimi piu degni di restare in memoria, n'ho scelti in prova: e vi si narrano appunto, come quì appresso.

Viag-

Viaggiando un buon Sacerdote, tutto a caso s'auuenne in una povera Donna: che sorpresa ivi da improuiso, e vementissimo accidente, alla campagna si giacea su la nuda terra, già in agonia. Smótò egli subito di Cavallo ad udirne la Confessione, e'l meglio che si poteva, porgere ajuto a quell'anima: ma indarno; perche priva era d'orecchio, e di lingua. Allora, piegando a terra le ginocchia: Signor, disse, pe' meriti de' santi Fratelli della Congregatione del P. Sertorio rendete a questa Creatura almen tanto l'uso de' sensi, che possa confessarsi de' suoi peccati. Detto fatto. Allo stesso punto rihebbelo la meschina, e con istraordinaria divotione interamente si confessò. Indi, portole dal Confessore un piccolo Crocifisso, che si trovò addosso, si diè a far col Signore un tenerissimo colloquio, d'assai piu che da Contadina, e nelle cose di Dio male sperta, qual ella era: e con esso in bocca tutto lieta, e ridente spirò, con estrema consolatione del Sacerdote.

Sacerdote pur era un altro, ma forestiere, che trattenuto nell'Aquila da' suoi negotii, hebbeui agio di valersi a prò dell'anima dell'opera di Sertorio. Hor questi, hauutaui noua della Madre, vicina a morte, vinto dall'amor materno il timor del pericolo, nel quale, a cagion del tempo non da viaggio per que' paesi, mettevasi di morire, partissi. Ma pochi passi sol dilungatosi da Città, da un messo, in cui s'avvenne, riseppe, che non troverebbe la Madre in vita, cui lasciata haveva allo stremo. Però tornassesi, e non pericolasse la sua. Allora colle ginocchia a terra, e colle braccia a maniera di Croce su'l petto, pregò il Signore, per quanto cari fossergli i Congregati del Santo Padre, che prolongasse alla moribonda tanto la vita, e le rendesse (perche già da molti anni era sorda) in modo l'udito, ch'ei giunto alla Patria, la potesse consolare con salutevoli ricordi, ed ajutare in quell'ultimo passo. Quanto richiese, tutto impetrò. Soprastette la morte, con istupore di que' di Casa, fino all'arriuo del buon figliuolo: cui perfettamente udì la moribonda, quãtunque con voce assai sommessa ragionassele di cose sante: anzi rihavutane la favella, che già perduta havea, potè ancora risponderli. Indi felicemente, dopo presi gli ultimi Sagramenti, fra le braccia di lui spirò. Il quale poscia tornossi alle sue faccende nell'Aquila, senza nulla patir nella sua persona: c'anche per sua salute allegati haveva appo Iddio i meriti de' medesimi.

Non ha meno dell'ammirabile il caso seguente. Era già in punto di morte un suo piccolo figliolino ad un Congregato del Servo di Dio. Il Padre, che n'era afflittissimo, raccomandato che l'hebbe alle orationi degli altri, tornossene a Casa: ed orando presso al fanciullo moribondo, attendevane da punto in punto lo spirare. Quãdo

do tutto improviso, dal figliuolo chiamato, udissi dire: Non vedete, Signor Padre, qui il P. Sertorio, che con tanti Gentilhuomini pregan per me? Al che egli: Figliuol mio, rispose, Io solo, e questo buõ Sacerdote siam qui. V'ho, è vero, alla Congregatione questa sera raccomandato. Fatelo anche voi, e pe' loro meriti dimandate al Signore la gratia della salute. Fecelo il fanciullo: e senza piu nella stessa notte trovossi bello, e libero d'ogni male.

Era nell'Aquila, benche non Aquilano, come il suddetto, da non so quali faccende ivi trattenuto, il Padre d'un altro Giovinetto, infermatosi nel suo Paese con evidente rischio di morte. Era unico, e perciò a lui carissimo, e tutta la speranza di sua famiglia, per condition di sangue chiarissima: conseguentemente, al giugnergli la trista novella, pari al conto, ed all'amor di lui Padre ne fu il timore, e'l dolore. Ma che prò del tanto suo temere, e dolersi, se da lungi, com'era, non poteva porgervi ajuto alcuno. In questa totale disperatione di rimedii caddegli alla mente il mandarlo raccomandãdo a Sertorio, ed a' suoi Congregati: c'appunto eransi nel luogo della Congregatione adunati: ed un tal pensiero glie lo diè salvo. Conciosiacosa che, come poi, fattone diligentemente, e per minuto il confronto, nello stesso stãte, che quelli per lui pregavano, il Giovinetto fuor d'ogni speranza tutto inproviso fu sano.

Vemẽtissima febre sopraggiũse un de' Congregati, e distesefo in letto. La quale, la malignissima ch'ella era, chiaro dimostravanla i maligni sintomi, che le faceã cõpagnia, singolarmẽte quello d'uno sfinimento tutto subitano, e sì notabile di forze, che non poteã reggersi su la vita. In tale stato di sanità disperato udì il segno consueto d'adunarsi i Fratelli nella Congregatione: e tutto insieme a quel suono fugli messo nel cuore pensieto di portarvisi anch'egli, a fine di raccomandarvisi al Padre, ed a' Congregati. Provasi, dunque, a rizzarsi, a muoversi, a dare alcun passo: e cio che poc' anzi non potea, fello cõ agevolezza, e già migliorato di forze. Comincia a metter piè fuor di Casa, e le sperimenta cresciute. Passa innanzi: e quãto piu fa di viaggio, tanto piu acquistasi di vigore. Che volete? Al primo giugner che fe', e toccar la soglia della Congregatione, la febbre, i sintomi, ogni suo male lasciollo, ed egli perfettamente sano, v'entrò lieto a renderne a Dio le gratie. E tanto basti, quanto a' malori del corpo. Soggiungo alquanti di que' dell'anima, malori di peggior danno, e maggior pericolo, e per avventura di cura piu malagevole.

Vn gran Personaggio, mal habituato ne' vitii, ed in istato d'anima assai miserabile, capitò a sua gran ventura, e vel dovette cõdurre il suo buon Angelo, alla Congregatione in tempo opportuno di

non

non so quali esercitii spirituali. A' quali voluto intervenire, alcuni Giovani, che gli eran d'appresso, e tutto per gran compuntione dileguavansi in pianto, fecergli aprir gli occhi a conoscere le contumacie del propio cuore, duro piu, che se di bronzo, e piu secco, che se di pomice, fra tanti loro gemiti, e lagrime. Perciò assai di se malcontento, è dolente, Oh Dio! seco stesso cō sommessa voce esclamò, Cosa è mai questa? Questi Giovani di certo, ò sono Innocenti, ò non rei, quanto mè. Essi sono tutto sospiri, e lagrime: ed io da gettar sopra di mè, tanto piu miserabile, non ho un sospiro solo, nó ho una lagrima. Deh! Madre di misericordia, in riguardo di questi vostri figliuoli, impetratemi dal Signore lo spirito della compuntione, e vera contritione de' miei peccati. Piu ei non disse: e questa sua preghiera, avvalorata da' meriti di coloro, fu a guisa della Verga prodigiosa di Moisè: la quale a quella stessa hora dalla dura rupe del cuor di lui aprì una viva vena di pianto, che, per quanto poi sopravisse d'anni, mai non ristette: degna veramente d'essere uscita dall'Arcipelago delle misericordie di Nostra Signora, con cui lavar potè le grandi macule della sua vita.

Pari al suddetto in durezza di cuore, e forse anche peggiore in malvaggità, era il seguente. Di che parlando un tal dì, a confidenza d'amico, con un Congregato del Santo Padre, dolendosi di que' suoi occhi, e degli occhi anche piu duro, del suo cuore, cuore, ed occhi di marmo; quegli al santo Padre condussello. Il quale, fattogli piegare ivi medesimo a terra le ginocchia, gl'impose, c'allegando i meriti di que' suoi Congregati, ne supplicasse nostra Signora. Fu cosa di grande ammiratione: perche appena aprì la bocca a pregare, che gli s'aprirono amendue gli occhi a lagrimare, e con rivi sì perenni di pianto, che per molti anni appresso mai non cessarongli. In oltre d'avversissimo, qual era da' Padri della Compagnia, repentinamente fugli cambiato il cuore, e ne divenne affettionatissimo. Aggregato a quella santa Adunanza, dalla quale tanto haveva havuto di bene; proseguì con grand'esemplarità di vita a servir la Beata Vergine in avvenire.

Due reissimi spiriti, de' peggiori, che uscir possono a nostro danno di giù in fondo dell'Inferno, tiranneggiavano in un pover huomo di Casa assai nobile: e l'uno, e l'altro davansi la mano, come sogliono, a spingerlo giù, e rovinarlo, cioè, lo spirito della malinconia, e quel della disperatione. E v'era già vicinissimo, atteso il niuno alleviamento, che a' suoi mali trovato havea da quanti mezzi eransi adoperati, valevoli ad alleviarnelo. Onde gravoso a sè, ed agli altri suoi piu congiunti, egli medesimo non potevasi sofferire. In istato sì deplorabile, e disperato, fugli, qual ultimo rimedio, propo-

sto da un suo Amico, d'arrolarsi fra' Congregati del Servo di Dio, e supplicar lui, ed essi di lor preghiere. Il pensiero di certo mosse dal Signore: che, tocco da pietà di quel miserabile, il volle salvo. Appena egli v'acconsentì, che al medesimo punto tutto rasserenato al di dentro, sgombrarono il di lui cuore ambedue que' reissimi spiriti, con tutte le nere larve di quegli horribili, e disperati pensieri. Racquistò in istanti la tranquillità della mente: e con gran pace di spirito si diè all'acquisto delle cristiane virtù, ed a servire alla Divina Gloria con sue fatiche.

Costui era in battaglia co' tetri, e torbidi suoi pensieri, c'al di détro accoltellavangli lo spirito I cinque Giovani d'appresso battagliavan fra loro coll'armi alle mani, in atto d'accoltellarsi l'un l'altro i corpi, ed uccidersi. Tutti e cinque eran nobili, e pieni di quegli spiriti altieri, e sdegnosi, che fa in petto nascere, quando ella è offesa, la Nobiltà: ed attualmente impugnate piu forti d'arme, spiranti ira, e vendetta l'un contra l'altro, tiravansi alla vita. Tutto a caso, tornando allora appunto dalla Congregatione un Gentilhuomo, s'avvenne in essi. Nè sovvenendogli, come mettervi alcun riparo, tutto improviso sentissi mettere in cuore, d'invocar sopra quegl' infuriati Giovani la Divina Pietà, allegando i meriti de' Cógregati: e'l fece. Allo stesso stante tutti e cinque ristettero. Gettano a terra l'armi: e dallo stremo d'un odio rabioso, e sanguinario passati, senza saper come, all'altro d'un tenero, e scambievole amore, corrono in segno di pace agli abbracciamenti, ed al bacio: nella ripigliata amicitia durativi poi sempre e fedeli, e costanti. Ecco quãto promettevansi gli huomini da' meriti de' Congregati del santo Padre: e con quanta evidenza d'opere, stimate quasi opere sopra l'ordine della natura, Iddio mostrava di comprovarli.

Anzi, a crescerne piu in alto il concetto, astrinse Iddio a servire gli stessi suoi, e loro nemici, i Demonii. Alquanti de' Congregati fecersi un giorno ad entrare in Chiesa di gran concorso, perche giorno di non so qual festa ivi, e solennità. V'era fra la Gente una donna invasata, ma in quel tempo non agitata da que' mali Ospiti, ed in luogo da nò poter vedere chi v'entrava. Ma ben viderli i mali spiriti: e'n veggendoli cominciaro a fieramente scuotere, e strattiar la medesima. Gli urli, le strida, i lamenti d'esser forte tormentati, erano horrẽdi, ed a gli astãti di pari compassione, e terrore. Interrogati da chi? e perche? Ahi, risposero, cagion è l'arrivo de' nostri nemici. Ma perche con cio non erano intesi: peggio che mai urlando, e stridendo: Non vedete colà que' maladetti Ipocriti di Sertorio? E scagliando loro incontro quello, che si trovaro haver nelle mani, proseguiro a maladirli con estremo lor crucio, ma con grande honore de' maladetti.

Nel

Nel caſo ſeguente da' meriti de' medeſimi n'hebbero non ſemplice cruccio nel corpo, quale invaſavano, ma col cruccio anche il bando. Vſcendo dal ſuo Villaggio, s'avvenne ſu le porte d'eſſo in un Congregato del Servo di Dio un Meſchino, che da molti anni era poſſeduto dal Demonio. Ed eravisi l'Infernal poſſeſſore sì raffermato nella sì lunga poſſeſſion di quel corpo, che in volernelo ſcacciare co' conſueti eſorciſmi, ci facea viſo da riderſene. Ma queſta volta non potè diſſimulare, per molto che'l voleſſe, il ſuo tormento, e la ſua paura. In vedere il Diſcepolo del Santo Padre, tutto ſi rabbuffò: ed urlando alla diſperata, e tremando, e tutto da capo a piè contorcendoſi, ſi diè a ſtratiare quella povera Creatura. Di che moſſo à compaſſione il divoto Gentilhuomo, e pregatone il Signore; indi rivolto al Demonio, diſſegli: Maligno, e ingiuſto poſſeſſore di coteſto pover huomo, io ti comando da parte del Signore, c'hor hora pe' meriti de' Fratelli della Santa Congregatione del P. Sertorio, quali tu, Traditore, molto ben conoſci, ſgomberi coteſto corpo, e laſci di piu tormentarlo. Gran forza d'un'anima piena di fede! Al ſuo dire cadde a terra a guiſa di morto quell'Invaſato: e poco dipoi rinvenuto, trovoſſi libero dal ſuo mal Oſpite. E ſia qui fine a tale argomento, ſecondo s'ha dalle ſuddette memorie (che in tal genere di coſe io non mi farei ad affermar nulla) argomento, in cui l'eminenza del merito, moſtra ne' Diſcepoli, non è piccola lode dell'arte in condurveli, ò prova de' meriti del Maeſtro.

CAPO XVI.

Fonda, tutta di ſua invenzione, una Congregatione di perfettione piu ſublime della ſteſſa Congregatione de' Nobili, detta il Ritiramento.

CONdotta tanto innanzi nella ſtrada di Dio la piu parte, e della Città la migliore ne' Gentilhuomini, introdduſſeſi non ſolo nelle Caſe private, di cui eſſi eran Capi, ma in tutto il Comune dell'Aquila, a cui ſervivan di norma, una nuova forma di ſanto vivere: Scopo, cui da principio preſo havea di mira Sertorio. Il trarſi dietro per qualunque via, ò buona, ò rea ella vada, anche il Popolo, è privilegio inſieme, e pregiuditio ancora della Nobiltà;

perche, ſia nel bene,ò nel male, mai non può ella eſſer ſola : e ſe non giova altrui coll'eſempio della virtù, nuoce con quel del vitio;aggiugnendo,ò all'un a,ò all'altro autorità, e credito colla ſeguela. Hà, dunque,la Nobiltà nel ſuo ſtato il ſuo debito : e queſto altretantoaggiugnele piu di peſo, quanto quello piu alto ſollevala.Però il Santo Padre, non contento, mercè delle tante ſue induſtrie d'haverla buona, formar la volle ottima. Ed eccone il modo, tutto ritrovato del ſanto,e ſempre ingegnoſo ſuo Zelo.

Determinò,dunque,ſeco di fare ſcelta,ma ſol di pochi,e de'piu ferventi ſuoi Congregati,e d'eſſi formare una nuovaCongregatione,qual chiaman ſegreta,ò Ritiramēto:in cui lavorando loro intorno con maggiore applicatione,ed a gagliarde ſcarpellate d'humiliationi, di penitenze, e d'ogni altra piu ardua pratica d'eroiche Virtù,introddurre in eſſi una forma di santità sì perfetta, che ſerviſſero agli altri d'Idea,a lui di braccia, faticando col Padre a condurre a fine l'impreſe della Divina Gloria nella ſalvatione dell'anime,dentro,e fuori della Città. Comunicò con alcuni pochi ſuoi piu confidenti il penſiero:e ſul principio gli hebbe alquanto ritroſi; dubbitãdo,che la novità dell'opera non haveſſe a partorire nuove dicerie,e addoppiar gli antichi diſturbi,ſuſcitati al voler nella Congregatione introddurre novelle, avvegnache ſante uſanze. Nulla però di manco,confortativi dalle parole del Santo Padre, e dalla grande ſtima, che del ſenno,e della ſantità di lui faceano;in fine gli ſi rendettero a far d'eſſi quel tutto,che piu foſſegli a grado. E'l fe' l'huomo di Dio a maggior vantaggio, e perfettione delle loro anime; formandone la nuova Adunanza,ò Ritiramento alle piu ſcelte, ed ardue pratiche di virtù,che s'affarrebbono alla parte piu ſcelta, e fervente della Cõgregatione comune, qual elli erano.

Appena ſcorſi erano meſi di queſta nuova Scuola di Perfettione, e di penitenza,aperta da Sertorio a' Nobili Aquilani, che, al gran ſalto,che vi diero i Diſcepoli,ad ogni piu malagevole, ed elevato genere di bontà, il lor profitto parve un prodigio. Gli atti e piu intenſi, e piu eroici, quanti ſappiamo praticarſi ne' piu rigidi, e meglio regolati Sagri Ordini della Chieſa, haveanſi da eſſi continuo in uſo,e famigliariſſimi. I digiuni, le vigilie, l'annegamento perpetuo di ſe medeſimi, le diſcipline, i cilicii, quanto v'ha di piu aſpro a tormentar la ſua carne,e quanto d'arduo,e piu penoſo nel camino sì ſtretto della vita ſpirituale, eran loro eſercitii ſempre alle mani,e coſe d'ogni dì. Non hanno i Chioſtri religioſi modi,ò mezzi valevoli a perfettionare i Clauſtrali,d'oratione, meditatione, lettione di ſanti libri, frequenza di Sagramenti, eſami di piu volte fra giorno,e di piu ſorti della propia coſcienza, e coſe ſimili,

li', quali que' Nobili, e Secolari non adoperasservi a lor profitto: che in tutti, a tutti andando sempre innanzi, il Santo lor Maestro ve gli esercitava. E pure di molto è infra'l vero, quãto quì ho detto. Parea che Sertorio e negli atti, e ne' rigori piantato havesse in mezzo al secolo il Carcere de' Monachi penitenti, tanto famoso appo Climaco.

Hor quali elli fossero, e quanto feruente la pratica, l'ho tutto a disteso in una lettera scritta dal Sign. D. Paolo de Rosis ad un suo Amico in Roma, Allievo anche nello spirito di Sertorio: a cui perciò volle di tutto dar parte: e ben potealo, ch'era lo Scrittore uno di que' del Ritiramento, e co' suoi stessi occhi tutto vedea. Dice, dunque, così. E varranno le sue parole, come d'huomo gravissimo, qual egli era, a dar peso maggiore al racconto, e maggior lode di sincerità all'historia.

Havrà V.S. e per lettere d'amici, ed a bocca sentite di quà molte cose nuove, e di grande edificatione intorno al fervore, ed agli atti di mortificatione, e di sante virtù, in cui il nostro benedetto P. Sertorio ci va giornalmente esercitando nella Congregatione segreta, ò Ritiramento. Ma, accioche n'habbia qualche piu particolare, e fondata notitia, ho voluto accennarle, come divisi in piu capi alcuni particolari; acciòche, vedendo le metamorfosi, c'ha operate la Divina Gratia, per mezzo di questo suo Servo nel cuore de' Paesani, tanto prima alieni da ogni, benche piccola mortificatione; se ne rallegri nel Signore: e ci aiuti a ringratiar S. D. M. di tãti mezzi, che s'è degnata di darci per nostra salute, ed impetrarci insieme colle sue ferventi orationi una perseverante, e diligente corrispondenza a tanti aiuti.

Dappoiche il nostro P. Sertorio, con tante contraddittioni, quante ella sa, hebbe eccitata, ed accesa gran sete, e brama di perfettione in tutt'i suggetti della Congregatione comune; per desiderio d'aumentarla, e per altri fini da noi non ancor penetrati, segregò seco da quel copioso numero alcuni pochi: fra' quali, perche non vi mancasse il suo Giuda, fui degno d'essere arrolato anch'io: e ci ragunò in una stanza segreta; perche lontani dalle ostentationi, potessimo piu di proposito attendere alla mortificatione interna, ed esterna. Ivi, a somiglianza di quel famoso Carcere di Climaco, cominciò in tante maniere, e'n sì acconci, e proportionati modi ad esercitarci in ogni genere di virtù cristiane; ch'io non so, se ne' Noviziati delle Religioni piu rigide, ed osservanti ne siano piu atti, per isterpare, fino alle piu profonde radici, gli habiti piu invecchiati de' vitii, e per eccitare ne' cuori delle persone divote le fiamme dell'amor divino.

E perche dal parlarne fuora non isvaporasse quel calore di divotione, che co' detti esercitii s'andava introdducendo ne' nostri petti, c'impose di tutto un severissimo silenzio. Nè parendoci questo stesso diviet o sufficiente,

te,ci astrinsimo di nostra propia volontà al medesimo con voto ad tempus. Il che,come ci promise sicurissima segretezza, così ci dilatò,ed aprì scambievolmente gli animi ad una ingenua, e schietta manifestatione de' nostri cuori,ch'era il fine da lui preteso, versandoli tra noi a vicenda senza alcun freno di timore: e palesando ciascuno, per esser dirizzato, dove storcesse dalla rettitudine,non solo tutto il suo esterno, ed intimo, habiti, passioni,inchinationi,desiderii,diletti,e molestie; ma anche tutt'i suoi difetti, mancamenti, ed imperfettioni.

La stanza,dove ci raduniamo,per lo spatio di circa due hore per volta, in tre giorni di ciascheduna settimana, è quella stessa della Congregatione comune. Sta non per tanto la porta sempre chiusa con chiave: nè v'è altro lume,che d'una sola lãpana in mezzo accesa sul pavimento. Avanti l'Altare sta un panno nero con un povero,e divoto Crocifisso: A' piedi, e lati del quale sono variamente disposti molti stromenti della Passione,Croci, Teschi, Ossa di morti, Corone di spine, ed altri ordigni di penitenza per le mortificationi da farsi. Intorno poi a' sedili sono inalberate varie altre Croci per lo medesimo fine.

Prima che si dia principio al Ritiramento, che nella state suol'essere un'hora in circa dopo il mezzo dì, e nell'Inverno verso le venti due hore,stanno alcuni d'ordine del Padre fra quelle tenebre sparsamente divisi, inculcando improvisamente a quelli,che vi giungono,alcune brevi, ma sugose sentenze, ò ricordi spirituali: che per l'horrore di quell'oscurità, e per la maniera tutto divota,con cui si proferiscono,non è dicibile,quanto buon movimento cagionino, e quanto dispongano alla divotione.

Giunto il Padre, e prosteso di faccia in terra, s'adora da tutti in quel medesimo sito la Sagra Immagine del Santissimo Crocifisso. Il che fatto,intuona egli con voce ordinaria,e divota l'Inno dello Spirito Santo, con le tre consuete orationi del medesimo. Seduti poi che si sono tutti, senza mantello, e cappello in piccoli scanni, quattro sole dita alti da terra, sedẽdo anch'egli su l'ultimo gradino del sedile, ove seggono gli Vficiali della Congregatione comune, si legge un capitolo di Gio: Gersone, ò d'altro simile libro: coll'occasione del quale fa il Padre un Sermone vementissimo. E benche,come V.S.sa, siano sempre i suoi ragionamenti accompagnati da grand'energia di spirito, in questi supera di gran lunga se stesso: Conciosiacosa che si lascia talmente rapire, e trasportare dagl'impeti dell'Amor di Dio, che saetta,ferisce,ed infiamma colle parole ogni piu duro petto: eccitando commotioni sì grandi, che non le potrebbe raccontare altra lingua, che quella stessa, che le cagiona.

Sono questi ragionamenti per ordinario sopra qualche passo, degno di ruminarsi della materia già letta, ò sopra alcun Mistero della Passione di Cristo, ò sopra qualche altra fruttuosa materia, come dell'incertezza, ed instabilità delle cose presenti, dell'eternità del futuro, a cui c'incaminiamo

mo, della bellezza, e soavità della virtù, dell'horrore, e gravità de' vitii, dell'eccessiva Carità di Dio, degl'inganni, e delle lusinghe, con cui le misere anime sono condotte all'Inferno, ed'altri punti massicci della perfettione. Tutti poi vanno a terminare, come a scopo, al non volere preferir mai cosa del Mondo all'amor di Cristo, ad un odio implacabile di se medesimo, e ad un operosa corrispondenza alle divine ispirationi.

Finito il ragionamento entra una delle dodici Classi, nelle quali è diviso il numero de' fratelli, e ciascheduna costa di quattro (a sì gran numero bisognò crescerli, per soddisfare all'istanzie di tanti, chiedenti d'esservi ammessi) e tutti e quattro in atto di penitenza, con varii stromenti di mortificatione, per essere avvisati delle propie imperfettioni, e difetti. Vn d'essi, portando i suoi, scritti di propia mano in un foglio, entra vestito d'un rozzo sacco di canapa, con un capestro al collo, ed una Croce su le spalle; dal limitare della porta sino a' piedi del Crocifisso, ò strascinato dagli altri, ò strasciuandosi da per se stesso: come fanno anche i Compagni colle ginocchia per terra, ma senza sacco. E van ripetendo varie orationi giaculatorie, espressive dell'interna compunzione del cuore, ò diversi versetti de' Salmi, e divote sentenze adattead infiammare gli affetti.

Arrivati al luogo, e baciata divotamente la terra, si fermano inginocchioni tutt'in silenzio, attendendo come rei la publicatione delle loro colpe. Indi con voce alta si leggono da un de' Fratelli, che stà vicino alla lampana inginocchione, i mancamenti di quell'uno, che recolli scritti: overo il Padre fa, ch'ei medesimo per sua maggior confusione leggali, e publichi: quali, subito letti, si bruciano. E' poi non solo lecito a tutti, ma obbligo d'avvisare, così di questo, come degli altri tre Penitenti, qualunque difetto ne sapesse fuor di Confessione; lasciando al Padre il peso d'esagerarlo, sminuirlo, interpretarlo, e scusarlo, secondo gli parrà a lor profitto maggiore, ed aiuto spirituale. Segue poi la censura del Padre, la riprensione, e l'application de' rimedii, con ricordi, e documenti tanto efficaci, e discreti, c'hanno sempre gli effetti desiderati della loro emendatione, e cagionano in tutti un indicibile frutto.

Succedono appresso, secondo l'arbitrio del Padre, hor l'uno, hor l'altro, hor anche molti insieme de' seguenti esercitii, Oration mentale sopra i Novissimi, ò le Sagrosante Piaghe del Redentore, Conferenze brevi, a similitudine di quelle di Cassiano sopra l'osservanza delle Regole della Congregatione, e del Ritiramento, Ponderationi di motivi, impedimenti, e rimedii per approfittarsi nelle virtù. Pratiche per non errar facilmente nel camino della vita spirituale, Sommarie istruttioni al buon uso d'ogni pio, e divoto esercitio. In questo tempo ancora vi si propongono i disordini osservati nella Congregatione comune, ò fuora tra' fratelli d'essa, massimamente spettanti alla Carità, ed edificatione de' Prossimi; dando poi il Padre le medicine opportune a rimediarvi.

Fa

Fa anche talhora raccontare con ischiettezza, e semplicità, a gloria di Dio, e stimolo da maggiormente approfittarsi, e stimolare ancora gli altri, qualche atto insigne di divin servigio, massimamente in prò dell'anime, ò in quel giorno, ò in quella settimana da loro fatto. Egli stesso, hor chiede loro, hora lor suggerisce i modi pratichi, ed usuali ad accomodare le loro attioni, e risolutioni, secondo le regole del Cielo, e le bilance dell'Eternità; per non trovarsene poi al fine, ò pentiti, ò ingannati. Fa da' medesimi insegnar le pratiche da usare, per resistere a qualche passion vemente, di ben portarsi ne' casi repentini d'avversità, scendendo a' particolari d'affronti, a' quali potrebbono, ò giustamente, ò anche per ingiustitia soggiacere, e quel che potrebbe farsi in tali, e tali congiunture, senza vergognarsi dell'Evangelio. Questi, ed altri simiglianti esercitii haveano il terzo luogo: nel quale il Padre sopra ogni altro attendeva ad esercitarli in vincere se medesimi. Rivedeva accuratamente i libretti degli esami particolari di ciascheduno, comparando fra loro i giorni, le settimane, i mesi, ed osservando, se, e quanta emẽdatione n'era seguita nel vitio, se, e quanto profitto nella virtù, loro assegnata, quel d'estirpare, e questa d'acquistare: e gastigava con severe penitenze nell'uno, e nell'altro i manchevoli.

Segue il quarto tempo assegnato alle Penitenze, quali, ò si prendono a sorte d'entro un Cassettino, che in molte polize, varie, e molte ne contiene, ò si dimandano inginocchione al Padre. Quelle solamente, che colà dentro egli concede, senza l'altre da eseguir fuora, sono tante, e tali, che in vedendole, parrebbe a V. S. quasi d'esser presente all'antiche rigidezze, e penitenze del Carcere accennato di Climaco. Conciosiacosa che alcuni vi stanno legati ad una Croce a modo di Crocifissi, altri prostesi sul pavimento, ò colle braccia similmente distese, ò legate dietro alle spalle, a modo di rei condannati al supplicio. Altri giacenti in terra, si fan calpestar co' piedi per dispregio la bocca: altri battere colla sferza come fanciulli: altri anco schiaffeggiare, rẽdendo in ricompensa dell'oltraggio un humilissimo bacio a' piedi dell'oltraggiatore. Chi va colle ginocchia per terra con un Crocifisso in mano, esortando a penitenza i Fratelli: Chi da sopra un seggio s'accusa publicamente de' suoi difetti: Chi sta legato in alto con corona di spine in capo, e le mani avvinte, a guisa del Signore, da Pilato mostrato al Popolo: Chi và carponi, strascinandosi da bestia gravata dal peso sul pavimento. Si calcano ben forte nel capo corone di spine. Si pungono con un chiodo le palme della mano, in memoria de' chiodi del Redentore. Strascinano la lingua per terra, leccandone anche gli sputi. Van carponi baciando le suole delle scarpe degli altri. Tal uno disteso su d'un nero panno, a guisa d'agonizante, con una candela accesa in mano, si fa, con ricordi proportionati a quel tempo, raccomandar l'anima. D'alcuno, pur similmente disteso, come se fosse morto, i Circostanti van raccontando

a vi-

a vicenda tutto cio che di bene, ò di male se ne sarebbe potuto dire; leggendogli poi sopra gli Altri le lettioni de' Defonti, ed aggiugnendo il Padre alcuna cosa di terrore su quel novissimo. Altri battono colla fronte il suolo. Altri vi seggono colle mani incrocicchiate, e col capo fra le ginocchia, come indegni d'alzar gli occhi al Cielo, e chi in altre foggie di penitenze, anche piu rigorose. S'odono di quando in quando, hor da uno, hor da un'altro, alcuni brevi detti, e parole tanto tenere, che sarebbono bastanti a ridurre a contritione, e compuntione ogni piu duro cuore. Sono poi in questo tempo, che non dura meno di mezz'hora, tante le lagrime, i singhiozzi, e' sospiri di tutti, che pare quella stanza una piccola Ninive penitente.

Dato alle penitenze fine, e riposti a' suoi luoghi gli stromenti di mortificatione usati, si pongono tutti in ordinanza per dar principio ad una rigida, e fervorosa disciplina, dopo estinto il lume, ed implorata con brevi, ed acconce orationi la Divina Pietà. Le tenerezze, la divotione, la compuntione, con cui questo esercitio si fa, io non veggio come meglio spiegarlo a V. S. che col dirle, che, quanto fin quì s'è detto de' racconti esercitii, tutto a paragone di questo sia tiepidità, e freddezza. Che se di queste straordinarie commotioni mi si dimandasse la ragione, io nôn saprei, nè potrei arrecarne altra, che gl'infiammati, quantunque tronchi sentimenti, che di quando in quando per la bocca del Padre evaporano dall'infocato suo cuore: bastevoli ad intenerire, e mollificare la durezza delle pietre, non che i cuori di carne, e cuori d'huomini già disposti con tant'altri mezzi alla compuntione. Raccolgalo dagli effetti: attesoche tanto è l'ardore, che con essi s'accende nel petto, che non potendovelo molti capire, nè colle tante lagrime a bastanza sfogarlo, esce a viva forza in fremiti, e clamori così alti, e smodati, che, benche la stanza sia sotterranea, ed a tal effetto molto ben chiusa, e piu volte con raddoppiati ripari sia stata bēfoderata in ogni apertura; nulla però di manco s'odono da' molto lontani, con disturbo notabile di chi non sa i violenti movimenti, co' quali lo Spirito Santo talhora agita i cuori. Alcuni, come se a quell'incendio aprissesi loro il petto, fremono co' denti a guisa di fiere, e' lor sospiri paiono rugiti come di Lioni. E tanta violenza d'ardore patiscono, che per non venir meno, non bastando il solo slacciarsi le vesti d'avanti al petto, totalmente se ne spogliano fra quelle tenebre. Quanti m'han raccontato, c'alla grande stretta del cuore erano forzati a gettarsi in terra, e strascinarvisi, e voltolarsi sregolatamente per essa? Quanti, per non isvenire davansi a saltare scompostamente, e fare altri atteggiamenti, che veduti sarebbono giudicate pazzie? Basti a mè il riferire quel solo, c'ho io piu volte osservato: ed è, che non potendo molti i resistere alla soave violenza, che faceva a' loro affetti quella lingua di Serafino con que' suoi divoti sentimenti, dopo haver cercato per le accennate vie qualche sfogo a' loro ardori, erano astretti ad interrō-

pere il dir dell'huomo di Dio, gridando in questi, ed altri ad essi somiglianti scongiuri: Deh, Padre, per amor di Dio non piu. Per le viscere di Giesù, Padre, non piu. Contenetevi, Padre, che ci sentiamo morire. Non piu, che a tanto soffrire non basstiamo. Alle volte è sì grande il fervore, e tanto crescono le sourane agitationi, i pianti, i fremiti, e' rugiti, che non lasciano piu intendere i sensi, di quanto vi si dice: e'l Padre stesso, che con le sue parole gli eccitò, non può poi nulla, nè ad impedirli, nè a moderarli: Conciosiacosa che, benche piu volte dia segno di finire colla voce, col campanello, col forte batter d'un legno sul pavimento, non v'hà chi l'oda, ò chi v'auuerta, come se tutti fosser fuori di sentimento. Onde auuiene, che si dilunga tal volta il flaggellarsi lo spatio intero d'un'hora.

Finito questo esercitio si recitano divotamente varie orationi per varii bisogni de' Prossimi: e salutata colle Litanie consuete la Beatissima Vergine, s'aprono le finestre. Indi col bacio delle Santissime Piaghe s'impone fine a tutto il Ritiramento. Alla porta del cui luogo fansi ritrovare i Penitenti della Decania di quel giorno, chi tutto di lungo disteso in terra, per esser calpestato da quei che passano, e chi in altro humile atteggiamento, chiedendo per la loro emendazione qualche limosina spirituale: ed era loro da tutti prontamente offerta, e data, ò con qualche breve oratione, ò con qualche atto di mortificatione.

E poi tale il silenzio, il raccoglimento, e la modestia, con cui ciascheduno se ne va poscia pe' suoi affari; che, benche talora s'uniscano nell'uscire, e molti d'essi vadano insieme per lungo spatio di via; non solo non s'ode di loro bocca una parola, ma caminano come astratti, e rapiti in Dio, senza far minima riflessione a' Compagni, ruminando seco quel che ivi dentro è passato, con grā profitto delle loro anime, ed edificatione de' Prossimi. Fin quì la lettera, per piu cagioni da me tutto a disteso quì riferita, per le belle cognitioni, che parte nuove, parte antidette, e l'une, e l'altre cōfermate indi habbiamo a comendation di Sertorio.

Primieramente, quanto pieno egli havesse questo Serafino in carne (e appunto così il chiamavano, e se non era, di certo pareva d'esserlo) quanto pieno, dico, il petto d'ardor divino, e dello Spirito del Signore, che a sì grandi piene ne trabboccava tanto sopra de' suoi figliuoli spirituali. Aggiungasi nel fervor de' Discepoli fatto manifesto quel del Maestro, ch' era loro non Maestro sol di voce, ma d'opere; perche in tutti suddetti esercitii precedeva egli a tutti, e tiravalisi dietro ad immitarlo col suo esēpio. Sertorio nō si stratiava, e strapazzava solo nel Ritiramento fra tutti gli altri, ma con ogni maniera di piu aspre penitēze, e de' piu sensibili vilipendii di modo, che al sol vedervelo alzavansi fra' Congregati gemiti sì alti, e sì dirotto il pianto, che gli bisognò moderarsi alla loro presenza per acchetarli. Ma lo fe' ohi con quanto maggior suo

osto ! Conciofiacosa che, itosene poscia a sua camera, egli tutto ipigliava da capo, rifacendo tutto, e seco, e solo rinovando sopra a sua persona, quante mortificationi, quanti vilipendii, e quante penitenze tutti insieme i Congregati haveano praticate in Ritiramento. Il riferir, dunque, distesamente quanto ivi essi tutti facevano, è stato riferire in esso quell'appunto, che'l Padre solo in sua camera rifacea.

Per ultimo è qui da osservare di questa grande opera, tutta inuētion di Sertorio, e Scuola di cristiana perfettione, aperta da lui in faccia al Mondo a' seguaci stessi del Mondo, ella, per quanto sappiamo, fu la prima, e quanto all'ordine, e quanto alle parti, che la compongono sì ben ideata, che qual Idea la si tennero innanzi: cui qual piu, e qual meno immitare le tāte altre di cotal guisa ferventi, e sante Adunanze, che già di sè empiono il nostro Regno, e con esso in parte anche l'Italia, e vi santificano i Secolari. Di che la lode, e'l merito si dè anche a Sertorio; perche quanto han di bello tutte le Copie d'una pittura, è gloria ancora di chi sì bello seppe dipingere l'Originale.

CAPO XVII.

Persecutione suscitata contro Sertorio, e' divoti esercitii della nuova Congregatione.

NON era da sperare, c'ad opera di tanta gloria di Dio, ed alla salute dell'anime sì giovevole, l'Inferno stessesi cheto, e nō piu tosto movesse ogni pietra, se non venissegli fatto di farla dismetter e, almen disturbarla. Avvenne al Santo Padre quel c'a Moisè nel condurre che fecero amendue, l'uno dal vero, e l'altro dal mistico Egitto verso Terra Santa, sì scelti squadroni di veri, ò mistici Israeliti, l'havere alle spalle i Faraoni, a fronte gli Amaleciti: voglio dire, huomini persecutori, che à tutta forza studiassersi di ritrarli addietro, e contradditori d'impedirli a dar passo innanzi. Ma agli uni, ed agli altri, quanto all'intento, tutto andò in darno, anzi a gran prò dell'opera medesima perseguitata, e contraddetta: come le piante, c'agitate da venti meglio si radicano: Conciofiacosa che, non solo ella con cio meglio piantossi; ma a meglio piantarla poi molto s'adoperaro que' medesimi, che prima studiaronsi di spiantarla.

Da principio cominciarono molti della Città, e non mica Gen-

te volgare, e Popolo, ma con esso anche de' Nobili, e degli hauuti anche in istima di spirito, a cacciare in piazza fra le loro conversationi, e metterui in beffa il Servo di Dio, co' Gentilhuomini, suoi Discepoli, e con essi tutti que' loro divoti esercitii, quanti saper ne poterono, di tanta compuntione, lagrime, e sì strepitosi clamori. Tutto su quelle bocche malediche andava co' nomi d'Ipocrisie, d'Illusioni, ò alla men trista, di cose moventi da spirito stravagante, e stravolto: tutto per essi gran materia da ridere, da canzonare, e da mordere.

Almen fatto l'havessero in assenza di que' Nobili divoti. Anzi questi erano astretti ad udir con le propie orecchie le parole di dileggio, che lor diceano, e co' propii occhi vederne gli atti peggiori, che ne faceano. Fu questa tentatione a Gente nata nobilmente, e'n punti di riputatione dilicatissima, sopra modo grave, e nojosissima; perche lunga, e di piu anni. L'haveua ottimamente pensato il Demonio contro d'essa a smuoverla, nella via di Dio ancor novizia, da' cominciati esercitii; ma non così contra Sertorio, huomo (e ben egli sapealo) che s'havea messi sotto de' piedi ugualmẽte gli honori, e i dispregi del Mondo: ò per dir piu vero, gli honori di lui sotto de' piedi, e sul capo i dispregi: come quegli, che di tutto il Mondo cosa non havea, cui piu pregiare, e di cui piu pregiarsene, che l'esservi dispregiato per amor di Cristo, e per la salute dell'anime: anzi anche peggio, cioè, bastonato, ed ucciso, a che tante volte lieto, e pronto s'offerse, assalito da huomini maluagi, come a suo luogo diremo.

Si diè dunque tutto a rassodar que' suoi figliuoli, ancor teneri nella piu dura pratica dello spirito; raccordando loro, c'a tal fine principalmente aperta haveva egli quella nuova Scuola, a cui s'erano essi aggregati; acciòche v'apprẽdessero il tener sotto de' piedi gli stolti giuditii del Mondo, e'l professargli in faccia a frõte aperta la vita, e le massime dell'Evangelio, fino a poter dire coll'Apostolo, *Non erubesco Evangeliũ*: anzi di piu gloriarsene, se degnati Cristo gli havesse di vestir essi delle stesse sue vesti, cioè, delle sue ignominie, e dispregi. Le parole, e molto piu gli esempii del Santo Padre, in tal genere maravigliosi, incoragiaro di sorte que' Gentilhuomini, che tirarono avanti costantemente, fino a poi chiuder la bocca coll'ammiratione della loro humiltà, e patienza a' medesimi persecutori, e guadagnarsene inoltre la riverenza, e l'amore.

Ma il fatto non ristette allora fra' termini d'una, niente piu che beffa. Passò avanti, e divenne aperta, e sfacciata calunnia. Cominciaro a spargere fra la Gente sẽplice varie ombre, e sospetti di strane, e ree dottrine, che potevano accouacciarsi in que' tanto segre-
ti,

ti, e tenebrosi Ritiramenti. Dicevano questo esser lo stile, sempre usato da quanti han voluto vendere illusioni per illustrationi, ed errori per verità. Che se tanto bramava il Padre insegnar le maniere pratiche, con cui esercitarsi nell'Humiltà, nella Carità, e nella Mortificatione; perche non farlo, e con giovare assai piu, in Chiesa, ò nelle publiche Congregationi; senza volerle nascoste nelle tenebre d'una stanza ben chiusa, e d'una notte fatta ad arte, ed a mano, alla sottil luce d'una lampana, e questa anche per buona pezza di tempo estinta? In oltre essere affatto intolerabile, che, essendo stati in quella Città, ed essendovi di presente tanti huomini, tra per lettere, e santità segnalati, e questi insegnare publicamente le dottrine dell'Evangelio; volesse un'huomo d'una Religion nuova, non solo nella Città, ma nel Mondo, e fatto di poco Sacerdote, inventar nuovi modi di darsi allo spirito, e vendere allo scuro la santità, cō gran rischio di dar vetri in luogo di diamāti.

Queste, e somiglianti ad esse altre dicerie andavano spargendo da per tutto: e non senza il mal frutto, cōsueto a venire da sì rea semenza, e qual essi volean ricogliere, di metterne a chi in discredito, a chi in sospetto que' santi esercitii del Ritiramento. Indi il dar sopra Sertorio, che n'era l'Autore, e'l Maestro, e'l caricar lui con essi di maladicenze, di beffe, di motteggiamenti, e dirne quel di peggio, che a ciascheduno venuto fosse in talento: divenutoui il Padre, l'argomento piu consueto da motteggiarvi sopra la Gente rea, ed otiosa. Indi la maladicenza di piana terra fatta piu audace salì anche in Pergamo, e si fe' di piu alto udire su le lingue d'huomini, c'andavano in gran nome per l'Aquila, e'n opinione di gran virtù. E pur essi si diero ad aringare di sì alto al Popolo, sparlarne, e condannar tutto alla peggio. Iddio molto avanti spressamente rivelato l'haveva al suo Servo, ed egli piu volte per disporveli, ed animarli a molti de' suoi Allievi con le individue sue circostanze predetto. Contra sì ree calunnie, sospezzioni sì inique, e publiche maladicenze, che per piu anni batteronlo nella riputatione, e nella dottrina, ei sempre combattè virilmente; ma solo usando l'armi propie de' Santi, la Patienza, e'l Silentio. Mai non aprì bocca con gli huomini, ò a discolpar sè, ò ad incolpare i suoi incolpatori, anzi nè pure a punto lagnarsene. Parlavane con Dio solo nell'oratione; chiedendo con lagrime a quelli perdono, a sè, ed a' suoi Allievi ajuto: e ricordavagli con generosa confidanza il riuscimento felice, che gli havea promesso.

Ma questo suo giurato silentio, e benigna sofferenza valse ad accrescere in lui il merito, non a scemare agli Avversarii l'ardire. Anzi elli molto vi crebbero; perche, interpetrando il tacer del Padre,

dre, non a mansuetudine, che non volesse, ma a confusione, che nó osasse parlare in sua discolpa; si diero a sparlar di lui con maggior libertà, e audacia, e far comparire piu probabili le loro accuse. Onde tra poco crebbero anche di seguito, non solo numeroso, ma di persone stimate savie, e virtuose: le quali (fosse astio, ò alla mentrista, inganno, e falso zelo) in contraddirgli, e perseguitarlo stimavano fare un gran servigio a nostro Signore.

A questi, parte ingannati, e parte zelanti, *& non secundum scientiam*, secondo de' suoi Contraddittori scrisse l'Apostolo, aggiunsersi alquanti Dimestici: i quali, quantunque con buona intentione, diero all'huomo di Dio molto che tollerare: di modo che, forte agitato dalla tempesta, che contro gli era insorta di fuora; in casa, ove come in Porto doveaglisi calma di quiete, vi trovava, se nó peggiore, almen piu nojosa l'agitatione. Alcuni per pietà di lui al vederlo sì proverbiato, e calunniato, gli eran continuo intorno: e cõ preghiere, e con ragioni s'affaticavano a persuadergli il levar mano da quelli esercitii, ch'eran fomite agli Esterni di tante diceric, ed a' Congregati di que' loro clamori, e strani movimenti, di quegli urli, e rugiti, cose di tanto scandalo alla Città: almeno loro risolutamente vietasseli. Altri anche per pietà di loro stessi, come quelli, i quali (per la mala sorte delle Comunità religiose d'essere in un sol reo fra loro fatti tutti anche rei) delle accuse contro Sertorio entravano alla parte, apertamente condannavanlo, come autore d'uno spirito, se non illuso, alcerto strano, e contrario a quello del propio Istituto: Cio che sovente udivasi rinfacciare; aggiugnendo ancor le minacce, quando ei tosto non vi mettesse riparo, di porvelo essi efficacemente, con darne ragguaglio a' Superiori.

Nel mezzo di tempesta sì rotta, e addoppiata; di casa, e fuor di casa, era ammirabile nel Servo di Dio la pace del cuore, e la serenità della fronte; perche mai quello punto non gli si turbò in petto, e questa non mostrò mai aria di malinconia. L'intrepidezza poi, e generosità del suo spirito era soprammirabile. Che che dicessergli in faccia, ò doglianze, ò minacce, ò rimproveri fossero, la sua risposta era, ch'egli sentivasi trapassar le viscere a cagiõ delle maladicéze, e dello scandalo, di cui data non haveva occasione: e cio non per cagion sua, ma di Sua Divina Maestà, che venivane offesa: Nó per tanto non doveva egli, nè poteva vietare a' Congregati quegli affetti di compunzione, eccitati in essi, senza nulla havervi egli parte, ma per mera opera dello Spirito Santo. Anzi a gran colpa Dio recherebbegli, se lasciasse di continuare que' divoti esercitii, ne' quali si degnava d'aprir loro vena sì copiosa di lagrime. Quanto poi a ragguagliar di tutto i Superiori, cosa non gli avverrebbe piu cara, per-

perche sopra tutto desiderata: da quali, come da Interpreti visibili della Divina Volontà, voleva in tutto essere indirizzato. E tanto sol che glie ne facesser cenno, ed egli prontamente tutto disfarebbe: e contra quel che presentemente giudicava, giudicherebbe allora per migliore il disfar tutto. Così appunto Sertorio.

Disperatone, dunque, di piegarlo a sentir con essi, e far com'essi haurebbon voluto (cioche gli recavano ad ostinatione, e durezza d'animo) avvisaron tutto in Roma al Generale dell'Ordine, ch'era il P. Claudio Acquaviva: e per lettere, e per persone, a questo effetto mandate colà, sì male glie ne diero ad intendere, con grande apparenza, e moltiplicità di ragioni, e d'accuse, ch'ei tennesi in debito di volerne segrete, ma diligentissime, le inquisitioni de' Superiori piu immediati. Nè pago di sol tanto, chiamò a Roma Sertorio stesso, da cui personalmente prenderne minuto conto. Ed ecco le traccie ammirabili della divina Providenza, che per quelle stesse vie conduce a stabilir le cose di suo servigio, calcate dagli huomini a smuoverle, ed a spiantarle.

Subito corse a' piedi del suo Superiore il sant'huomo: e tale diegli conto di tutto, e sì chiaro saggio dello Spirito del Signore habitante, ed operante in lui, che'l savissimo, e insieme santo Generale, qual era l'Acquaviva, al primo abboccamento s'avvide tutto esser machine dell'Inferno, che cercava d'opporre a tutt'i modi argine al corso delle Divine Misericordie, che consì gran piena di pianto mondar volea l'anime di que' Nobili dalle loro colpe. Però ammirando seco medesimo l'invitta patienza del Padre, raffinata, e provata al fuoco di tante calunnie, e maladicenze, sofferte per ispatio di piu anni; dopo molte, e tenerissime dimostrationi d'amor paterno, e gran lodi (c'all'huomo humilissimo furo confusioni) rimandollo all'Aquila a proseguire, anzi a promovere quegli esercitii, sperimentati tanto efficaci ad accender l'anime nell'amor di Dio, e nell'odio santo di lor medesime; dandone a lui amplissima, cioè, quanta egli Generale n'havrebbe, la facultà.

L'ordine notificato del P. Claudio, quanto a' nostri Padri fu, come la voce di Cristo a' venti, ed al mare, quelli in furie, e questo in borasca, per cui d'una sì rotta tempesta, *Facta est tranquillitas magna*. Di modo che que' di poco innanzi, tanto avversi, e duri Contraddittori del Ritiramento; elli medesimi cominciaro ad intervenirvi, misti fra Secolari, a fine d'infervorarsi, e compugnersi: datisi per Discepoli nello spirito di Sertorio, cui tanto tribolato haveano, e contraddetto.

Per altra strada abbonacciò il Signore la tempesta di fuori. Giovò non poco lo sparger, che fe' il Padre per le mani di molti per l'

Aqui-

Aquila fattene venir molte copie da Napoli, l'opere di Giovanni Climaco: nelle quali di somiglianti vementissimi movimenti di compunzione, eccitati dallo Spirito Santo in que' santi Monachi, nel famoso Carcere penitenti, leggevansi molti, ed ammirabili esẽpii. Sopravenne anche ordine di Roma a quel Predicatore Religioso, che dal Pergamo, donde mal n'havea detto, si ridicesse. E'l fe' egli con tanta commendatione de' vituperati esercitii, che a desiderarla migliore non si potrebbe. Il buon huomo haveali condennati, non per mal cuore, ma per inganno, e zelo mal avveduto.

Ma quel che finì di tranquillar tutto, fu il metter che fe' Iddio in cuore hora d'uno, hora d' un altro di que' persecutori sì duri, ed acerbi, di voler esser presenti segretamente a quel sagro ridotto, ò carcere di penitenza, ed osservar co' propii occhi, quanto ivi facessesi, massimamente, quali fosser le cagioni di que' sì strani gemiti, e clamori. Tãto fecero, e molti anche per una tale curiosità, alcuni anche per malitia: e l'una, e l'altra la bõtà del Signore ordinò a loro gran bene, ed a gloria del suo fedel Servo. Conciosiacosa che, non sì tosto apriva bocca Sertorio a quel suo ragionar di cose sante vementissimo, ed imperioso sopra de' cuori, ch'elli sentivansi trapassar da parte a parte le viscere: e per gran violenza, che facessersi, non poteano frenar la piena delle lagrime, e de' singhiozzi, astretti ancor essi a gemere, ed urlar come gli altri dalla vemente compuntione del cuore. Indi a quelle reti medesime rimanean presi, a cui eran venuti per prendere. Sbalzavano alle volte dal luogo, ove appiattati s'erano: e piegate a terra le ginocchia in mezzo de' Congregati, pregni gli occhi di lagrime, e'n faccia di gran vergogna infiãmati, al Padre, e ad essi confessavano i loro errori, chiedendo loro con estrema humiltà, e confusione il perdono: Di modo che, venuti colà calunniatori, e persecutori di quella Scuola di Cristiana perfettione, indi partivansi acerrimi difenditori, e promotori diligentissimi: di Sertorio poi, e della sua gran santità, come di colui, che n'era il Maestro, anche perpetui ammiratori. Nè di quelle loro lagrime potea dirsene l'antico proverbio, elle ivi medesimo, ove nascono, seccarsi, e mancare. Erano anzi in que' dì nuovo ravveduti vive semenze di vita santa, e di costumi totalmẽte diversi da que' di poc'anzi: nè senza grand'edificatione, e ammiratione della Città tutta ragionavasi della loro, quanto al tempo sì subitana, e quanto al modo sì perfetta conversione. Con cio Iddio, che sovrasta a' disegni degli huomini, confuse que' de' Maligni: e dal profondo bujo di tante persecutioni fe' nascere un bel giorno di gloria al suo Servo, ed a que' suoi Nobili: altretanto poi venerati dal Publico, quanto v'erano stati pria beffeggiati.

CAPO

CAPO XVIII.

Fondatione della Casa di Penitenza, detta volgarmente nell'Aquila, la Casa della Congregatione.

IL Zelo santamente ingegnoso di Sertorio, tutto inteso a rinvenir nuovi modi di condurre i suoi figliuoli ad ogni piu sublime perfettione, e trarui ancora degli altri, si mise in cuore d'aprire una Casa, la quale per tutt'i giorni dell'anno, e poco meno che in tutte l'hore del giorno servisse da Rocca sterminatrice dell'otio, fonte, massimamente ne' Nobili, di tutt'i vitii: e fosse come un perpetuo seminario di virtù, e quasi un rinovamento dell'antico fervore de' primitivi Cristiani. Gran vergogna, costumava dire a que' Suoi il Servo di Dio, Gran vergogna delle Città Cristiane! nelle quali aperte vediamo Case di giuoco, ove adunarsi la Gente, a baattarvi l'hore del giorno, e cō esse molte volte i tesori della Divina Gratia, non che il danajo delle loro borse, in faccende di niun prò, ed anche di molto danno: e non esservene alcuna, in cui honestamente trattenersi con giovamento dell'anima, e con accrescimento di merito! E cio dicendo, sclamava, tutto in volto infiammato, e mesto (effetto del gran dolore del cuore, e del divino amore, ond'era compreso): Dunque havrà tante stanze aperte nel Secolo il Demonio, per ivi essere offeso Iddio; e nè pur una Iddio, per ivi ritirarsi la Gente secolare a lodarlo con segretezza, e quiete?

Spinto, dunque, da tal pensiero, pensò coll'ajuto de' suoi piu intrinsechi di cōperare una casa vicina al Collegio a tal disegno. Ma guastogli dal Nemico Infernale, che vi prevedeva le sue perdite, deliberò co' suoi Congregati d'appigionarne una per dieci anni, con pagare anticipatamente, per maggior sicurezza, tutta intera la pigione. Nè guari tempo andò, che, sborsato tutto il danajo, finalmente fu compera. Allora il santo Padre, il piu tosto che potè, facendola accomodare a disegno di que' trattenimenti, che voleva introddurvi, v'aprì una semplice Cappella, vi distinse un Dormitorio, un Refettorio, ed altri luoghi: dove, se non agiatamente, almen senza sturbo, ritirar si potessero que', che vi fossero convenuti. Nel quale acconciamento egli stesso servì alla fabrica, portādo su le propie spalle, à veduta di quanti per colà passavano, ò co-

là convenivano, pietre, travi, calce, e quant'altro fosse mestiere a quell'opera: accompagnato in quell'humile ministero da molti di que' Signori, spintivi dall'esempio del santo Padre.

Ridotta, dunque, che l'hebbe quãto al materiale a qualche buon uso, fe' publicare per la Città, che a convenire in essa ogni giorno era libero a tutti, da' Giovani in fuora, che d'età non contasser venti anni: e tutto insieme vi stabilì le cose, l'ordine, e' riti spirituali, che vi si doveano osservare. V'era in prima in sul mattino un'hora d'oration mentale: ed egli medesimo dal giorno avãti iui ne dava i punti da meditare. Al cui sãto esercitio di modo gl'infiammò, che alla gran moltitudine convenutavi, piene di Nobiltà n'erano la Cappella, e le Stanze tutte, e per fino gli angoli di quella Casa: che tutto insieme occupavasi nella meditatione delle cose di Dio, e delle verità Cristiane. Soleva il Padre per piu rinfocarveli, dir loro, che l'oratione era l'anima della vera divotione; sẽza la quale indarno era lo sperare di poter vivere vita spirituale, come al corpo il vivere vita naturale senz'anima. E soggiugneva, che, come al rimaner privo di questa segue nel corpo il puzzo, la corruttione, l'esser cadavero; così segua nell'anime prive d'oratione gran corruttela di vitii, e fetore di scandalosi costumi.

Succedeva a quel della Meditatione l'esercitio d'un'attenta cõsideratione di ciascuno sopra il propio suo stato; considerando seco gli affari suoi, le cõversationi, gl'incontri, se per l'anima fosser buoni, ò piu tosto rei: ed a tutto premunivãsi, accomodandolo secondo le sante risolutioni fatte in tempo dell'oratione, e determinando in particolare il da fare, ò da tralasciare in tai casi: Cosa sopramodo giovevole; perche con ciò l'anima non viene come d'improviso assalita, e sorpresa dall'Inimico. E'l terminavano con invocare Iddio, pregandolo d'una speciale assistenza alle loro faccende.

In oltre v'era fra giorno il suo tempo determinato all'oratione vocale. A ciascuno lasciò libero il farla, quando, e quanto volesse, secondo l'indirizzamento, che n'haveano privatamente da lui. Ma volle, c'a tutti comun fosse, ed a Coro la recitazione, ò di tutto l'Officio di nostra Signora, ò almen del Vespro, e della Compieta. E'l faceano a lumi accesi, cantãdo nella Cappella, ed alla stessa hora del Vespro del Signore, solito cantarsi in Chiesa. Aggiugnevan di piu in riverenza della Sagra Passione l'Oficio della Santa Croce.

Per auuezzarli all'esercitio della divina presenza, d'ogni quarta parte dell'hora faceane dar segno col campanello. Al cui suono tutti, da qualunque impiego c'hauessero alle mani, leuauan mano: e piegate a terra le ginocchia con qualche divoto, ed ardente affetto alzauano il cuore a Dio. Vero è, che fatto già loro un tal uso fami-

nigliare, si contentò poi, che in riverenza della Diuina Maestà solamente si scoprissero il capo, e lanciassersi solo collo spirito al Signore.

Hauea ben fornite di libri santi, e diuoti tutte le stãze della Casa, affinche ciascheduno hauessevi agio di pascersi a suo talẽto del sustanzioso cibo della Divina Parola. Non per tanto v'era fra dì una mezza hora di lettion publica, e da fare a voce alta a tutti in comune. Indi seguiua una Collazione di materie spirituali per lo spazio d'un'hora, precedendovi sempre l'invocatione dello Spirito Santo, e di Nostra Signora: In essa ad ognuno era lecito mettere in campo, purche fosser materie sante, e di spirito, quel che sarebbegli piu a grado. Proponevan tutti liberamente i lor dubbii: e d'ordine del Padre dauansi lor le risposte. Con cio ei ne traeva l'auuezzarli a parlar di Dio, e di cose spirituali, e saper passare il tempo virtuosamente in profittevoli ragionamenti: Cauaua poi Sertorio dalle loro dimãde, e risposte, come da diuersi fiori il mele fan l'Api, il sugo dolcissimo di Massime molto sublimi, e di saporosissimi sentimenti delle cose Divine: e tutto condiua con le divine Scritture, e cogli esempii de' Santi, di cui haueane raccolta grande, e sceltissima copia. Nel che osseruauano la Carità ingegnosa del sãto lor Padre; Conciosia cosa che, accadendo non di rado, massimamente sul principio, il proporui, e risponderui che faceano, Gente nuova, e niente versata in tal fatta materie, ed in quell'esercitio, cose niente al proposito; Nulla però di manco egli, spiegando, interpretando, torcendo i loro detti, sempre dava loro tal senso, e tal viso, che apparivano detti bene, e opportunamente: e con cio que' restauano appo gli altri con honore, e prẽdeuano maggior animo.

Ma perche souente auueniuan cose assai singolari, non è ragione, che del tutto per mè quì, almeno in generale, si tacciano a gloria del Signore, che le operaua, e del suo Seruo, in cui riguardo il facea. Moltissime volte accadeva il porsi in mezzo sopra di che cõferire argomenti di materie difficilissime, e molto sublimi, e'l Santo Padre, rivolto a persone, non che d'esse totalmente ignoranti, ma Gente affatto semplice, ed idiota, ordinava loro, che iui, tutto improuiso alla presenza degli altri ne ragionassero. L'ordine, ò la semplice richiesta di lui repentinamente apriua loro la mente, gl'illuminana, e su' labbri facea loro scendere lo Spirito del Signore: il quale *Linguas infantium facit disertas*: di sorte che, qualunque ne fosse l'argomento, e quantunque alto, e sottile, ne discorreuano, come se in quella disciplina fosservi consumati, con gran frutto, e cõ pari stupore di quanti gli ascoltauano, e quali quelli fossero ben conosceuano.

Nel che s'andò tant'oltre, che'l Padre dava interpretare a que' Suoi piu semplici, ed ignoranti passi de' Salmi, ed altri luoghi della Scrittura di non mica facile spiegatione. Ed essi, non altrimenti che se vi fossero molto versati, egregiamēte ivi in pronto il faceano, concorrendovi Iddio mirabilmente colla voce del suo Servo. Alla quale, come dato haveva un grād' imperio domināte sopra i cuori altrui, per muoverli, quantunque duri, a che che volesse; così un tal dono mirabile di luce ancora sopra le menti, con cui, quantunque ignoranti, le illustrava a ben rispondere, che che lor dimandasse. Avvenne un dì, che Persone forestiere, e di molta dottrina, venutevi colà improvisamente, vollero esser presenti all'ordinarie Collationi di spirito (quali già eran celebri per la Città, e però v'havea degli Esterni notabil concorso) Sertorio, perche degna fosse di que' tanto degni, ivi nuovi, e savissimi Personaggi, ei volle proporre la materia sopra cui conferire. Indi accennò ad un de' piu dotti, e versati fra'Suoi, e ve n'havea non pochi, il discorrerne. Ma per quanto studiassesi quegli di farlo, mai non fu vero che desse al segno, anzi che pur toccassevi da vicino. Lo stesso accadde, non senza mortification de'Compagni, al secondo, ed al terzo, huomini pur savii, d'ordine del Padre a dire l'uno in luogo dell'altro sustituiti. Allora il sant'huomo fe'cenno ad un de'piu semplici, ed idioti fra gli adunati: e quegli ubbidēdo, subito toccò ottimamente il punto, e ne parlò sauiamente, con gran maraviglia di chi l'udì: potendo perciò allora Sertorio usar le parole di Cristo, in renderne a Dio le gratie: *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc à Sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis*. Così andavan le cose di queste divote sue Conferenze.

Ma perche la gravità, e serietà degli esercitii di spiriro non cagionasse noja, ò stanchezza all'humana fragilità; il savio Direttore faceva frammetter loro alcuni giocondi trattenimenti di lecite, ed honeste ricreationi; non solo per un convenevol diporto dell'animo, ma per meglio annodar fra loro una fraternale scambievole carità. V'era Cembalo a ricrearvisi con sonate dolcissime, ma insieme gravi. V'eran Musiche, ma tutte d'argomenti spiritnali. V'erano Accademie di lettere, e ragionamenti ancora di materie morali, ò indifferenti. V'ammise anche il giucare al Trucco, alle Piastrelle, agli Scacchi: ne'quali era premio del vincitore alcū atto di mortificatione, ivi presentemente fatto, ò alcuna oratione recitatavi dal perditore. Egli medesimo l'huomo di Dio, tutto affabile, e gioviale intramischiavasi fra loro: e deposta ogni aria di severità, e rigidezza, trattenevasi giucando tal volta con essi, e frammettendo a' serii, e gravi, lepidi, e giocondissimi detti. Con cio guadagnossi

gnossi i cuori,etiãdio de'piu Giovani,di modo che parevano,di nõ poterfi da lui distaccare, nè haver con cui piu dolcemente trattenersi. Indi,se non ve l'havean seco, starsene con dolore, bramarlo, chiamarlo,pregarnelo, e poi venendo,farne mirabil festa; crescendo colla presenza di lui di que'loro honesti diporti l'allegrezza,e'l piacere.Non è credibile,quante anime con quest'esca del suo dolce,humile,ed amabilissimo conversare traesse a Cristo,e togliesse di sotto a'denti dell'Inimico. Chiudeano alla fine il giorno colle solite Letanie di nostra Signora:e dopo lei salutata,davansi tutti in comune una buona disciplina. Queste eran le cose, l'ordine, e' riti di quella Casa,tutto ritrovato del sempre industrioso Zelo del santo Padre.

Appena di tanti divoti esercitii di Pietà,ed honesti trattenimenti sparsesi per l'Aquila,che trasservi a goderne piu da vicino molta gente di quella Nobiltà. E non de' soli Giovani,ò sviati,ò in pericolo da sviarsi,ma vi convenivano ancora de' Gentilhuomini gravi,ed assennati, anche de' prima avversissimi a' Padri, anzi che da qualunque esercitio di divotione. Li quali, ò tirativi da' Congregati amici, ò invitativi dal Padre Sertorio: c'a far preda di tal fatta d'huomini sovente era in giro per la Città,all'amabilissime maniere, con cui eranvi da lui accolti,ed alla santa allegrezza, che vi scorgevano in tutti,restavano di modo presi,che poi da loro medesimi colà ritornavano. Indi al dolce di quegl'innocenti diletti,che v'assaggiavano, il dissavezzarsi da' mondani, e sensuali; perche, ò vani,ò sozzi che siano,sempre sono torbidi, sempre inquieti:e cõsegnarvi l'anime alle mani del Servo del Signore,a farne quell'appunto,che degli altri fatto havea,cioè,d'huomini di Mondo, tutti dell'anima, tutti di Dio. I Buoni ne giubilavano,e con ragione: e gran merito n'haveano al santo Padre,che avvezzava al vivere sotto disciplina,ed a rito di Chiostro la Nobiltà secolare, aperta in mezzo al Mõdo una come Casa religiosa per que'medesimi, astretti a vivere legati al Mondo. E pur fu vero,ch'ei ne fu con gravissime persecutioni mal rimeritato dal Mondo. Privilegio de'Servi di Dio,perche al merito dell'opera s'aggiunga loro in oltre quel della patienza. Ma di ciò piu innanzi diremo. Facea dunque la Casa di Sertorio ritratto d'ogni Monistero ben regolato, ed osservante. Tal era la modestia, l'union de' cuori, l'interiore raccoglimento, l'allegrezza,e l'edificatione,con cui passavansi le giornate da moltitudine sì numerosa di Gente Nobile,fino a contarsene alle volte da un centinajo, ivi adunata. Lungi erano da quel luogo i contrasti, le ciancie, i motti. In tutti riluceva scambievole fra loro la riverenza, l'ubbidienza,la carità, e come una tal mutua fratellanza

in-

infra essi: tenerissimi poi del bell'ordine, e d'ogni menomissimo rito, stabilitovi dal santo Padre. In pruova di che vaglia quel che cō ammiratione v'ha deposto negli Atti: Ed è, che tra'membri della Casa essendovi un Giardinetto con alquante piante, cariche in sua stagione di belle frutta; fra tanta moltitudine di Nobili, e d'essi nó pochi d'età fresca, e Giovani, che in esso si diportavano, mai non vi fu pur uno, che di tante frutta, loro sollecticanti la mano al prenderfene, e'l palato al mangiarne, alcun ne prendesse pur una: anzi, etiādio che da se stesse vedesservele cadute a terra, si facessero lecito di ricorne una da terra. Sì ben disciplinata l'haveaSertorio. Tal era l'ordine, gli esercitii, e tali i riti d'ogni dì, e come ordinarii di quella Casa. Nulla però di manco ve n'hauea de gli straordinarii ancora, fatti praticare dal santo Padre solo in alcuni giorni d'ogni mese, e d'ogni anno: li quali a luogo piu opportuno mi verranno sotto la penna.

Ma d'un sol d'essi non sarà discaro qui scriverne. Vna delle divote usanze introddottevi era il convenirui insieme i fratelli della Congregatione, quanti volesserlo, in tutt'i giorni di Venerdì, delle quattro Tempora, e delle Vigilie, etiandio se sol di devotione, a prendervi in comune nel Refettorio della Casa, tutto a maniera de' Religiosi, un' assai parca refezione: qual essi chiamavanla, e n'hauean ragione atteso lo scarso viuere, che vi faceuano, col nome d'Astinenza. In essa non s'imbandiuā cosa di cotto, che molto di rado, e solo per alcuni piu vecchi, nell'età molto innanzi, e nella debolezza: a'quali si permetteua una qualche vivanda, ò di legumi, ò d'herbe cotte con olio. Precedeva per un quarto d'ora l'esaminar sua coscienza, che tutti assieme faceano nella Cappella. Indi alla benedittion della mēsa, che recitauasi a voce alta; e'n comune: come anche poi l'attion delle grazie, che cominciavano in Refettorio, e'n processione andauano a finire in Cappella. De' Nobili medesimi erano i Servidori, e' Ministri, assegnato a ciascheduno il suo mestiere dal Padre. Alcuni vi dauano l'acqua alle mani: il che non si facea, che a capo scouerto, e colle ginocchia piegate a terra. Altri coceuano quelle poche herbe, ò legumi a' vecchi piu cagioneuoli. Altri loro le ministrauano. Essi a lauare i piatti, essi a ripulir le pentole, essi a far quello, che vi farebbono i fanti piu abbietti: ed in quell'humiltà da Seruenti vi si vedeua un amore in seruirsi scambieuolmente, meglio che da fratelli. Erauì silenzio rigorosissimo, e somma l'attenzion di tutti alla sagra lettione, con cui, mētre il corpo sì scarsamente, lautamente l'anima ristorauāsi. L'Agape della primitiua Chiesa, cioè, la piu santa degli antichi Cristiani, non saprei rappresentarmela alla mente, in sobrietà, in modestia,

e'n

'n qualunque altra piu bella virtù migliore di questa refezione e' Congregati di Sertorio.

E'n questa v'eran di piu le mortificationi, e penitenze, che di li-enza del Pade, mentre gli uni mangiauano, gli altri faceano: tutte i strema humiltà, e perciò di lor conditione a' nati Signori, qua-essi erano, sensibilissime. Alcuni non vi mangiauano, che di quel-o solamente, che colle bisacce in ispalla eransi andati limosinando er la Città. Altri di quel solo, che iui medesimo chiesto haueano er amor di Dio da' loro Compagni. Chi sedeasi su la terra senza nangiare: chi nella Tauola stessa se ne staua ritto, e'n piedi, senza occar nulla: e tante eran le guise di mortificarsi, e d'humiliarsi, che ontendeuan fra loro, a chi piu, e piu strane impetrasserne dal sã-o Padre. Il quale precedendo a tutti co' suoi rari esempii, tanto i si strapazzaua, e vi s'auuiliua, che, veggendovelo que' Signori, avano in affollati singhiozzi, e'n lagrime dirotte per la vemẽtis-ma commotione dell'animo, e cessauan di mangiare, per non po-er proseguire: onde forzato era Sertorio a desistere, e fattili alzar i tauola, seco menarli in Cappella, perche iui sfogassero quella iena tanto impetuosa di pianto.

Quì non è da tacere, come queste si diuote, e sante refezioni mo-rò Iddio con opere mirabili d'hauerle care, non che sol d'appro-arle. N'habbiamo la spressa testificatione in piu luoghi de' pro-essi da que' medesimi, sotto a' cui occhi auuennero, e che v'heb-ero dẽtro le mani. Non di rado era assai scarso l'apparecchio, che itto haueano, alla strana moltitudine non preueduta de' Nobili onuenutiui. Chi n'hauean pensiero, con gran sollecitudine accor-evano al Padre, ed auuisauanlo del bisogno urgentissimo, e non ossibile a riparare: e'l sant' huomo, hora riprendendoli agramẽ-, come huomini di poca fede, hora a confidare in Dio incoraggiã-oli, mandauali a fare il loro uficio. E senza piu, con marauiglia e' medesimi, non solo mai nulla mancò, ma tutto, senza vederne ssi il modo, soprauuanzaua di molto al bisogno.

Auuenne di piu, per accreditare Iddio maggiormente il suo Ser-o, che limosinando alcuni Gentilhuomini, di che mangiar douea-o poi nella Casa della Congregatione, vennero ad accattare an-he al Collegio de' Padri. Al suono del Campanello, Sertorio, che ippliua il difetto del Portinajo, aprì lo sportellino a veder chi fos-ero, e che dimandassero: e quelli videro il Padre, nó già di faccia, ual naturalmẽte era, deforme; ma appũto qual Angiolo in volto, e itto cinto di luce. Il che piu altre volte, ed a piu altre persone uuenuto, divulgato fra Suoi, non è credibile, quanto crebbe in essi ubbidienza, l'amore, e la riuerenza verso quell'anima benedetta;

il

il bello della cui santità balenaua co' suoi lampi anche nel di lui corpo.

CAPO XIX.

Contradittioni patite da Sertorio nella sudetta Fondatione.

NE' pur quest'Opera tanto a Dio gloriosa, ed al Publico niente meno gioueuole, andò immune dagli scherni, dalle calunnie, e dalle oppositioni degli huomini. E già era infallibile il seguirne, che che di nuouo il santo Zelo del Padre imprendesse, l'andar tutte sue cose, la sua riputazione, e la persona pessimamente sotto la sferza dell'altrui mordaci, e malediche lingue. Con cio usaua manifestare Iddio al suo Servo di gradirne assai l'opera. Ed egli n'era si certo, che all'imprenderne alcuna di nuovo, tutto sollecito dimandava, che se ne dicesse in Città: Ed uditone, c'assai bene, n'era mestissimo, e dolente, come a segno manifesto di non gradirla il Signore: doue all'incontro, se assai male, prendea di subito faccia lietissima, e da consolato, sicuro di con cio dovere a Dio piacer molto. Però spesso dal cuore saltauangli su la lingua le belle parole dell'Apostolo: *Si hominibus placerem, Seruus Dei non essem*; hauendo per tutt'uno il piacere agli huomini, e'l non ben seruire a Dio: Filosofia altissima, da pochi intesa, e da pochissimi praticata, etiandio da quelli, che stati degli anni assai nella Scuola di Cristo, pur d'essa mostrano di non saperne i primi suoi termini.

Sertorio, che, per lo buon Discepolo, qual n'era, agli altri esser poteane Maestro, secondo essa douette darsene per molto contento in questa sua opera della Casa della Congregatione: fra quante il sant'huomo per Dio, e per l'anime imprese, una delle piu contesegli, peggio calunniate, e derise. E tanto basta ad intendere, quanto ei patisse dalle lingue di tanti, commossi chi da liuore, chi da falso zelo ad infamar la sì bell'opera, e tribolar lui, che n'era, l'Autore. Nulla delle sante usanze di questa Casa lasciauano, che nó mordessero, abbajando contro ad esse, come cótro a nouità perniciose, e velenose radici d'errori pregiuditiali, singolarmente di non piccolo scapitamento de' pregi allo stato Regolare, voluto con cio accomunare con que' del Secolo. E vi furo anche de' nostri Padri, i quali ne strepitauano; parendo loro, che Sertorio volesse con cio introddurre un come Terzo Ordine della Compagnia, cosa molto aliena dal suo propio Istituto. Que-

Questi in oltre, massimamente i Superiori, da tanto sinistri giuitii, e publiche diccrie forte commossi; quantunque non vedesse-o seguir dall'opera che bene, non per tanto stimarono dovere far utto il per essi fattibile, per chiuder la bocca alla malignità, ed al ospetto, c'amendue latrauan forte per tutto. Però eccoli rivolti al ant'huomo, che in sì gran borasca, rottaglisi addosso di dentro, e i fuori, non havea punto smarrito in un triennio, quanto durò, nè ure per uno stante il sereno dell'anima, ò della fronte: e gli significarono, che sospendesse la mano dall'opera, e se ne ritirasse. Bastò ll'ubbidientissimo huomo il primo cenno del suo Superiore, per rgli abbandonar tutto allo stesso punto. Sottrassesi non solo colla ersona, ma anche col pensiero da quella Casa, e da' suoi esercitii: ' quali perciò mai piu volle intervenire, sotto altro colore, ricorendone a que' suoi la vera cagione; perche, come antivedea, non sdegnassero contra gli Autori.

Hor mentre Sertorio teneasi indi lontano, non altrimenti che ata non fosse sua opera, e niente gli appartenesse; i Padri, edifica. della sua Vbbidienza, eran molto contenti, e persuasi, che all'as:nza di lui in breve dismetterebbesi. Ma niente s'apposero. L'oere, che muovono da Dio, con le contraddittioni piu crescono: apunto come l'accese brace, che agli spruzzi dell'acqua meglio s'ccendono. E in fatti durante l'assenza del Santo Padre, maggiorente s'aumentò il concorso alla Casa, e'l fervore de' Gentilhuoiini suoi divoti: cio che veggendo que' del Collegio, e giudicando osa loro molto pericolosa, e nella Città di grande sturbo, l'aperimente opporsi (che l'immascherarlo che facea sotto altra cagioe Sertorio, non era possibile a lungo andare) ad opera, da sì numeosa frequenza di Nobiltà, e con sì grande impegno approvata, ebbero a men male render loro il Padre, e la prima sua assistenza ella Casa: ed egli al primo cenno ubbidì, ugualmente disposto, e eto, ed all'intervenirvi, ed al sottrarsene.

Ma non per questo ne deposero il primo pensiero, nè la speranadi mai venire a capo di spiātarla, quādo v'adoperassero braccio iu forte, e del loro piu potente, cioè, quello del Generale di tuto l'Ordine, l'Acquaviva. Al quale fatto ricorso, pregaronlo, che on essendovi esempio d'altra simil Casa in niuna delle Città, ov'ea la Compagnia, egli co' savii suoi ordini, almen come novità, che 'era, la vietasse anche nell'Aquila. Oltre quelle de' Padri, ite erao a Roma altre relationi da Certi di fuori, che di mal occhio, e di uore peggiore iui mirauan le cose nostre: relazioni non solo nien: sincere, ma scritte con penna, immersa piu tosto nel livore, che ell'inchiostro. Il che venuto all'orecchio di que' Nobili Congre-

gati; questi strettisi a consultar seco sopra il che fare, deliberaro d' in tutti i modi prender la difesa del santo Padre, cui principalmẽte ferivano gli Avversarii, e delle industriose sue fatiche, indirizzate a sì gran bene delle loro anime. Scelti dunque di tutto il corpo della Congregatione quattro tra per età, e per senno di maggior riguardo, e scritte a nome di lei lettere al Generale, vollero inviarle pe' medesimi a Roma. Ma prima parve lor bene di farne parola con Sertorio: il quale al primo udirne s'oppose di tutta forza. Pregò: Comandò loro, che desistessero: Protestò non voler altra difesa della patienza, e del silentio, quella appunto, che adoperò accusato a' Tribunali di peggiori delitti Nostro Signore. Oltre di che gli assicuraua, che non ve n'havea punto bisogno; perche non lascerebbe di difendere Iddio una causa, tutta sua, e dell'anime tanto sue amate. Quanto a sè, egli s'era totalmente abbandonato nel seno di lui: ne sarebbe mai loro condesceso, senza haverne prima altro, e ben chiaro lume del Cielo. Tanto disse, ed accommiatatili da sè, corse, secondo suo costume, all'oratione.

Fu di certo operatione divina; perche orando sentissi tutto improuiso cambiar cuore, ed approvar quello, che prima tanto disapprovava. Aggiunseglisi un chiaro lume, da cui scorto, vide quãte anime pericolar potrebbe il non saperſene il netto vero dal Generale. Perciò fu subito a riuocar l'ordine: e bene istruiti, di quanto far douessero, spedì que' quattro Nobili a Róma; ma con espresso comando, che tenesservisi dentro al precisamente necessario per informatione del vero, e non si facessero cader di bocca parola nè pur di lamento, molto meno in accusa, di quanto gli Avversarii hauean lui, ò essi tribolati in que' tre anni di persecutione: anzi tutto recasserlo a buon loro zelo.

Giunti presentarono le lettere colle informationi al P. Claudio, Il quale, preso tempo ad esaminarle (cio ch'ei per sè stesso fe', e'l diè anche fare ad huomini molto assennati) tutti ben tosto s'auuidero dello Spirito del Signore, ch'era in Sertorio, che'l guidaua in tutte le sue opere per istrade rettissime, scorgendovelo co'raggi della sua diuina luce. Ed all'incontro lo spirito delle tenebre esser quello, che, trasfigutatosi da Spirito della luce, haveva ingannati molti, a tanto sinistramente giudicarne, favellarne, ed anche scriuerne. Però, accommiatando que' quattro Nobili, rallegrossi primieramente con essi del gran Maestro di Perfettione, che dato haveа loro il Signore. Inoltre confortolli a tirare avanti per la stessa via, in cui temer non potevano d'inciampo dietro sì buona Guida. Rispose alla Congregatione con gran lode della Pietà, e del santo zelo del Padre. Approvò, e confermò tutta l'Economia

del-

ella Casa, e quante ivi erano divote usanze; dichiarandola non co-
ne cosa nuova, ò aliena dal nostro Istituto, ma antichissima, e pra-
cata da' Santi, e degnissima d'essere introddotta in tutte le Città,
ome mezzo adattissimo à tutte riformarle nelle virtù. Indi a' Pa-
ri di quel Collegio ordinò la protettione, e la difesa di detto luo-
o, e l'esecutione, di quanto a giuditio di Sertorio fosse opportu-
o per mantenerui, e crescere la disciplina.

Parimente il Padre Bernardo de Angelis, huomo per senno, e
er bontà chiaro, ed a quel tempo Secretario di tutto l'Ordine, ag-
iunse a' medesimi Nobili nell'accómiatarli, che'l santo lor Padre
aveva in gran parte in quella sì ben regolata sua Casa, rinovati i
ervori della nascente Chiesa di Cristo, la Carità, e' santi costumi
e' primi Fedeli: e che in leggerne le relationi dell'Istituto di lei,
iconosciuto in esso v'haveva il Dito di Dio, da cui era stato mosso
uel di Sertorio a così scriverne le sante, e sauissime leggi, che quel-
e erano. Così egli. Le risposte sì fauoreuoli di Roma di subito ab-
onacciarono la tempesta. E l'Angelo delle tenebre veggendo, che
uanto piu studiauasi di molestar Sertorio, suo mal grado, tanto più
ddio il rendea glorioso, cedette, e per alquanto di tempo lasciollo
n pace. E'l sant'huomo servissene a perfettionar sempre piu l'ope-
e, a gloria del Signore già bene incaminate.

CAPO XX.

Indefesso, e industrioso suo studio a crescere in Perfettione i Congregati.

TAnto solo che si dia un'occhiata, ed un pensiero allo scritto
poc'anzi, rimarrà provatissimo di non essersi rimaso Serto-
io da cercar sempre, ed usar nuovi modi a condurre innanzi nella
ia del Signore i suoi figliuoli spirituali. Non per tanto vien qui
aggiugnerne, come di proposito, ed a suo luogo alquante altre
nuove.

Egli, dunque, ben consapevole di quanto ci affretti al camino il
apere, che a giugnere al termine ci resta molto da caminare; per-
he nella via dello spirito que' suoi vi si desser fretta, gl'indirizza-
a al piu sublime, al piu arduo, e perciò il piu da lungi dalla debile
ostra Natura, della perfettion Cristiana: a cui il pur farsi dappres-
o recar doveansi a gran ventura. Soleva in que' suoi fervidi ragio-
amenti spesso dir loro: Che a dar nel bianco bisognava prender

 piu

piu alto la mira: Che haveansi da proporre avanti per idea, cui immitare, non qualunque de' Santi, ma sol que' del primo Ordine fra tutt'i Santi: sia per esempio, gli Apostoli: e della lor vita fare in se stessi il ritratto, quanto piu potrebbono al naturale. Nè dubbitassero, che innanzi a Dio recato cio sarebbesi loro a superbia; essendoci spresso da Cristo nel suo Vangelo il comando a ciaschedun di noi di studiarci a divenir somigliantissimi al suo, e nostro Padre Celeste: *Estote perfecti sicut & Pater vester Cœlestis perfectus est*. Indi aggiugneva sovente: Io vo' da voi, miei figliuoli, atti di virtù da niente meno ch'eroici. E siano sì eccelsi, che meriterebbono di tramandarli le historie a' Posteri, ad esser loro stimolo, e norma da far essi altretanto. Ma non vi giugnerete mai, se prima non romperete guerra al Mondo, ed a voi medesimi. Sia una tal guerra totale, perpetua, senza lasciare a questi due grã Nemici d'ogni nostro bene speranza, ò di pace, ò pur di tregua. Chi fa altrimenti, porterà continuo la pena del guereggiare, e non giugnerà mai al godere delle frutta della vittoria. Così appunto diceua.

Tal fu la specie di santità, non mica volgare, ed agevole, ò punto condescendente alla debilezza d'una corrotta Natura, ma forte, e ripugnante a tutte le inclinationi di lei, di cui l'huomo di Dio lor si fe' Guida, e Maestro; egli alla testa di tutti tirandolesi dietro su l'orme de' suoi esempii. E vaglia il vero, chè nulla Sertorio lor disse, ch'essi non eseguissero; perche le parole del Santo Padre erano come il suggello, cioè, imprimevano ne' cuori, quanto dicevano, e facevano fare quel, che insegnavano doversi fare. Onde fu il vederlisi venir sì d'appresso que' suoi buoni Discepoli, che non hebbe solo in essi di che goder molto, ma molto anche che ammirare.

Prego chi legge ad haver questo racconto, appunto qual egli è, schietta, e semplice historia: quale tutto ho tratta da fedelissime testimonanze: e in essa, altro quasi non fo, che trascriver quì, quel che sotto solenne giuramento se ne scrive negli atti. Oltre ad havervi di tutto testimonii gli occhi, per tenerezza di diuotione ben bagnati di lacrime, di tutta l'Aquila: nella quale a' tempi del Padre Sertorio vidersi spettacoli di virtuose attioni, da piu Secoli prima non veduti, nè per piu Secoli appresso per auuentura da vedersi nelle Città Cristiane. Tali erano, Signori ivi di primo conto mettersi in vesti lacere, anzi che sol dimesse: e girando di porta in porta per la Città con le bisacce in ispalla accattarvi; non per divider poi fra' poveri l'accattato, ma per valersene a sustentar sè come poveri per quel dì: Cacciarsi innanzi per le strade piu frequentate un vil Giumento, carico di piu generi robbicciuole, con

le

e quali soccorrere i bisogni: Portarsi in farzetto con un tovagliuo-
o cinti al seno, senza pur cappello sul capo, hora in piazza a com-
perarvi il bisognevole agl'infermi dello Spedale, hora alle publi-
che fonti, ad attingervi acqua, ed in piene brocche portarle a rin-
fresco, e servigio de' medesimi. Caricauansi tal volta di pieno gior-
no, e su gli occhi di tutta l'Aquila, le spalle di Letti, Sedie, Credē-
ze, ed altri utensili, con cui fornir di tutto punto luogo, dove accor-
vi con delizie, anzi che sol con agio, ammalati: Tal altra di pietre,
travi, e calcina, seruendo nel vile, e sordido mestiere di Manoua-
le ad una pia fabrica: Prostrarsi publicamente a' piedi de' poverel-
li, ed imprimervi, per lordi che fossero, dolci baci: prenderli su le
braccia, nobili facchini della santa carità, quando erano storpii, e
a' luoghi opportuni di propia mano adagiarli: Ricominciar fra'
Giovani, huomini in gran barba, e di pari senno, lo studio dell'ar-
ti per piu mortificarsi, e soggettarsi a' medesimi pesi con essi, ed
esercitii di Scuola. Piu Padri già di famiglia starsene co' Putti ad
imparar Grammatica in Iscuola con essi, e voler soggiacere a' cō-
ueti loro castighi: anzi anche chiederli, e non prima d'esserne sta-
i esauditi, andarsene consolati.

Rotta di tal modo la guerra al Mondo, a' suoi vanissimi rispetti,
e giuditii; ugualmente calcandone i pregi di lui, e dispregi, la rup-
pero nientemeno a se stessi: e Sertorio, come in esercitio e piu ma-
agevole, e di maggior momento al vantaggiarsi nella vita spiri-
uale, stava continuo loro sopra, bravamente esercitandoli nell'
annegamento della propia volontà, e co' savi suoi indirizzamenti
addestrandoveli. Gli Spedali, la Casa della Congregatione, il luo-
go del Ritiramento, le strade publiche della Città, anche le priva-
te loro habitationi eran divenute amplissimi Teatri di tanto ar-
due, ed ivi mai non vedute virtù. Nè, quantunque ammirabili, ha-
vean, cio ch'è propio del mirabile, l'esser rare. Erano frequentis-
sime, e cottidiane, d'ogni luogo, e d'ogni tempo, continua mate-
ria agl'Angioli da giubilare, agli huomini da compungersi, e lagri-
mar per divotione. Servendo gl'infermi nello Spedale, purgauan
loro le vasa immonde. Mangiando a fianco co' Mendichi, de' loro
nauosi rilievi cibavansi. Rosecchiavano anche gli ossi, c'haucan
prima quegli spolpati, e gettati sotto la mensa a' Cani. Baciavan
le piaghe putride su le gambe degl'impiagati, non a fine solo d'hu-
miliare il genio fastoso della propia Nobiltà; ma d'abbattere an-
cora la stessa Natura, che nauseaua, e forte vi ripugnava: e cio per
disauuezzarla d'ogni delicatezza, e auuezzarla ad ubbidire a' cen-
ni della divina Volontà.

Perche fossero in continuo negamento del propio volere, asse-
gna-

gnaua il Padre a ciascuno la persona, alla cui ubbidienza viuesse, e ne riceuesse, quali, e quante mortificazioni a colui venisse talento di dargli. Nel che era di somma edificazione veder vecchi per età, per senno, per nobiltà venerabili ubbidire a' Giouani di poca barba, e di minore sperienza: e con mirabile semplicità, come se fosser fanciulli, pendere da' loro cenni. Piu. In sua Casa haueano, cui ubbidire, come fossergli sudditi: e souente erano questi i Servi, i quali co' Padroni facean da Padroni, ed i Padroni da Serui con essi. Da' medesimi prendean gli ordini circa'l gouerno di lor persona: per esempio, di che imbandir la mensa, come, e quando vestirsi, e di tal guisa altre cose: e per niun modo lasciavansi indurre a punto contrauenire. Anche fuor di casa trattauano spesso sè da famigli, ò almeno non da Padroni. Menauansi i Servidori hora a lato, e tutto del pari, hora alla destra, cioè, nel luogo migliore: hor andauan loro dietro seguendoli, e seruendoli da famigli. E haucan preso sì grande horrore alla propia volontà, ed al propio giuditio, che per non consentirgli, e piu slontanarsene, se incontrauan fra via fanciulli, prendean da essi consiglio, e puntualmente eseguiuanlo. Io non veggo quali atti habbian dell'eroico, se non l'han questi, massimamente in Gente di tal conditione, Secolari, e Signori, e per altre lor degne doti in gran veneratione de' lor Paesi. Questo era un viuer nel Secolo, ed a tutt'altre maniere, e leggi da quelle del Secolo. Bisogna pur confessare, che, quantunque fosser huomini, immersi nelle faccende del Mondo, erano somigliantissimi a' Pesci, che di tutto un mar d'acque salse, sotto cui vivono, niente sanno del loro sale.

Dimanderete, ed a gran ragione, in qual maniera potè il santo Padre indurre tal Gente, da praticar gli atti suddetti per genio alienissima, e per impegno a' medesimi totalmente restia, e'n breue tempo, e sì ageuolmente?

Rispondo, ch'el fe' singolarmente coll'esempio; Cóciosiacosa che ogni suo detto prima il vedeuano in opera, e poi l'udiuan in bocca di lui in parola. Egli insegnaua a fare facendo, e però efficacemẽte insegnaua. Era il primo di tutti in tutti gli atti, che detti habbiamo, in mangiare, e bere del rimaso a' mendichi, rifiuto delle loro succide, e bavose bocche: in baciare, e lambir le piaghe marce degli Impiagati: in quel sì aspro trattar sua persona, e auuilirsi a' piedi, e sotto a' piedi de' piu vili huomini, e così degli altri. Ed è l'esempio una tal potentissima calamita, che mette l'ali anche al ferro: vò' dire, fassi correr dietro i cuori, e piu contumaci per durezza, e men moueuoli per grauezza.

In oltre erani la prodigiosa virtù, che, come addietro accennai,

gli

gli haueua messa Iddio su le labbra, d'indurre cui, ed a quanto ei volesse col solo dirglielo (cosa divulgatissima in tutta l'Aquila, e pro-atissima ne' processi) incitando a tutto col solo detto di modo, che pareua loro impossibile, così appunto testificano, non dico il contravenirvi, ma il punto ommetterne. Eglino medesimi dopo il atto rimaneuano stupidi dall'hauer fatte cose, havute innanzi da oro medesimi per infattibili. Nè finiuan d'intendere, come ad un emplice cenno del santo Padre lasciati vi si fossero, anzi potuti in-urre, se non che pure intendeuano, che dalle parole del Padre si rasfondeua in essi, diciam così, una tal virtù ubbidienziale, a voler utto, e far tutto, quanto ei voleane. *Virtù* mirabile sovrehumana, come chiamar la soleua il P. F. Nicolò Spinelli de' Padri Osservā-di S. Francesco, huomo di pari santità, e dottrina, *Virtù divina*, he messigli haveva in pugno i cuori di tutta quella numerosissima Nobiltà. Questa sua virtù fessi appresso piu manifesta; perche, mor-o Sertorio, e con esso mancata l'ammirabile forza della sua voce, e a voce efficacissima, quantunque mutola, de' suoi esempii, le pra-iche di tanta humiliatione, e mortificatione in que' Nobili tosto nancarono.

Vn tal huomo, veramente *Potens in opere, & sermone*, aggiugne-a di piu alla sì gran Signoria e della esemplarissima vita, e della otentissima lingua l'indefessa cura, e l'assistenza continua al pro-tto delle loro anime. Ogni Venerdì havea destinato a prender ninuto cōto di coscienza da' fratelli del Ritiramento, singolarmē-e dell'oratione, lettione spirituale, e degli esami generale, e parti-olare. Ciascheduno havea seco un suo libretto: ed in esso tutto l' uuenutogli fra settimana, daua in iscritto a leggere al santo Pa-re. Il quale, notati gli auuanzamenti, ò gli scapitamenti d'ogni no, mirabilmente gli animava, ed a caminare avanti accende-ali, sempre migliorando nelle virtù. Indi per le parole, quali in uell'atto spesso usava il sant'huomo, chiamauano quel libricciuo-o, l'*Æmulamini Charismata meliora*.

Giouò anche mirabilmente a mantenerli sempre in feruore, e on a durarui solo, ma in oltre a crescere negli esercitii di tanto ar-ue virtù, al palato della nostra carne amarissime, l'assegnar che iceua a ciascheduno il suo giorno fra la settimana, e un altro nel nese, qual chiamaua il giorno dello scrutinio per la morte. Consi-eua detto scrutinio in far di modo nelle ventiquattro hore, quan-: tiravano, che che fossero, cose d'anima, ò faccende di Casa, tutto osse in affetto, appunto qual esser doveva in quel punto, tanto a itti, quando ei giugne, terribile, e da tanto pochi, prima di giu-ner, temuto. Con cio, oltre a raccenderli a tirare innanzi, e darsi

fret-

stretta nella via dello spirito, haueane il Padre di piu l'addestrarli souente in vita, per non fallire in cosa di tanto rilievo, e da sol farsi in fine della vita una volta.

Il luogo, oue a far lo scrutinio della morte si ritirauano, era la Casa della Congregatione. Il viuere de' ritirativisi era tutto quel dì in aspre mortificationi, e di tal fatta, che ben s'affaceua al nome di quella Casa, cui chiamavano anche la Casa della Penitenza. Breuissimo era il sonno. Lunghe in oratione le vegghie. Il letto semplici tavole con sopra una stuoja. Il vitto ordinario, un poco di pane, e alcun frutto. E questo, al molto di piu ch'essi da loro stessi aggiugneuano, potea dirsi la parte minore delle lor penitenze. Era sì grande la calca de' Congregati a richiederne il Seruo di Dio, che tal volta fu bisogno condiscendere a cento insieme. D'ordinario la moltitudine s'affollaua molto notabile, e pari ad essa erano calde le istanzie. Ne'l pregauano, seguitandolo inginocchioni fin fuori alla strada; perche gli abbisognaua fuggendo sottrarsene, per non veder tanto sconsolati gli esclusi, e non potuti esaudire i tanti, che'l dimandauano.

Introdduffe ancora in detta Casa l'esercitio dell'oratione continua. E distribuiua talmente i Congregati, che, fosse di giorno, fosse di notte, non v'havea tempo, in cui molti insieme non si trattenessero ivi lodando il Signore, ed orando.

V'era in oltre un altro giorno di ciascun mese, nel quale d'ordine del Padre, ciascun de' Congregati era obbligato di dargli nota, di quanti mancamenti havea notati ne' fratelli, e nel medesimo Padre. Queste carte, in cui per molto che si studiassero per contentarlo, mai notar non poterono di Sertorio cosa alcuna, leggeuansi nel Ritiramento: Ed a' savissimi mezzi, e rimedii, che vi somministraua il Seruo di Dio, quasi a salutar medicina d'un brauissimo Medico de' morbi spiritnali, quel giorno riusciua appunto, qual giorno d'universal purgazione, e d'una total evacuazione de' rei humori a tutto il corpo di quella diuota Adunanza.

Spesso osseruando, di qual virtù fosse ella in maggior bisogno, prendeasi a brauamēte in essa esercitarla. Per tutto un mese sopra detta virtù ordinaua gli esami. D'essa daua l'argomento alle conferenze spirituali cottidiane. Ad essa porgeua potenti ajuti. Spiegauane i gradi sublimi, e le vie a giugneruì piu sicure, e piu breui: nè mai cessauasi da pratticarne gli atti, e piu ardui, e piu nobili, se non fattone già in grado molto perfetto l'acquisto. In somma hauea fra que' Gentilhuomini messa una santa gara, ed emulation di virtù, qual veggiamo fra gli studiosi di lettere. Anzi di gran lunga, e piu ardente, e piu diligente: che in questa sua Scuola di spirito, del-

le diuine cose v'era studio, e sollecitudine molto maggiore, che nō delle humane scienzie nelle Scuole del Secolo.

CAPO XXI.

Maraviglisa suggezzione de' medesimi a Sertorio.

TVtte, il sauio Giardiniere ch'egli era, volle che in questo suo bel Giardino fioriſſero le virtù. Nō per tāto una delle piu da lui coltivatevi, ed annaffiatevi, perche vi foſſe fioritiſſima, fu l'humile, e perfetta in tutt'i gradi, quaſi fiore di tutti ſuoi piu colori adorno, l'Vbbidienza. Movealo a queſto, perche in cui ella è l'Vbbidienza, ſonovi come nella lor propia radice ancora tutte l'altre: come anche perche ha un ſingolar pregio fra tutte l'altre, di renderci fruttuoſe di merito tutte l'opere, di lor natura non meritorie: vera Alchimia, che d'un vil metallo fa oro.

Hebbe sul principio, come innanzi fu detto, que' ſuoi Nobili duri, contumaci, e pur troppo reſtii. E diero al santo Padre grande agio d'uſar con eſſi, quella tanto ſua propia manſuetudine, ed inſuperabile Patienza. Ma pur la vinſe con durar egli inuincibile alle minacce, alle ingiurie, agli ſtrapazzi, che ne provò, e molto piu col continuo ſpargimento, che facea dauanti al Signore, di piāto dagli occhi, e dalle lacere ſue carni di ſangue per que' medesimi, che tanto lo ſtrapazzavano. Con cio n'hebbe la mercè di ridurli ad atti, in genere di ſuggezzione sì ſtrani, sì ammirabili, che beati i Moniſteri, ſe altretanto vi praticaſſero i Religioſi, quanto nel Secolo que' Secolari, ammogliati, e primi Signori della Città.

Di qual guiſa atti foſſero, e quanti, ho in parte nel capo antecedente narrato: e non per tanto ce ne reſtano altri molti, e ben grādi. Mandavali alle publiche taverne a comperarvi del vino co' fiaſchi alla mano: Ad attinger l'acqua dalle fontane della Città: e tal volta per domare il propio giuditio, conſegnando loro, in vece di vaſo ad attingervela, un crivello. D'ordine di lui fermi, e'n piè aſpettavano ſu gli occhi della Città i fanciulli, che tutto alla ventura paſſaſſero per colà, per dimandar conſigli da' medeſimi ſopra quel che dovean fare. Lo ſteſſo praticavano in Caſa colle Donniciuole di lor ſervigio, come non foſſer valevoli a governarſi da sè, e però biſognoſi della loro direzzione. Ordinava, che fra' fanciull

in Chiesa imparassero gli articoli della Fede, e che a bello studio interrogati fallassero: e'n penitenza poscia vi strascinasser la lingua per terra. Sicuro d'alto di con cio loro non nuocere, molte volte chiamava da' lor poderi persone, di complessione dilicatissima, in tempo di Sollione, anche sotto l'hore piu calde del dì, per cosellìne di niun momento, a fin solo d'esercitarne la lor virtù. Tal volta ancora, stando in atto gravemente infermi, ed in letto, li si fe' venir dietro fra neui, e ghiacci. Il mandare alle piu basse Scuole, a ricominciar co' fanciulli da' primi rudimenti della Gramatica persone mature di senno, e grandi d'età, che dicemmo, non era cosa d'un sol giorno, ò per un sol giorno: fecerlo per molti, e molti di que' Gentilhuomini, e non altrimenti che se fanciulli: e vi si fecer battere, e vi soggiacquer con essi a quelle lor pene d'ignominia, e di dolore insieme.

Mandò Nobili, quantunque molto oltraggiati, a chieder perdono a' loro oltraggiatori, a pregarli di pace, ed a baciar loro publicamente i piedi. Molte volte su le strade piu popolate facea tutto improviso, e quando men se lo immaginavano, molto aspramente riprenderli: Molte manifestar essi medesimi i propii difetti, e le tentationi, per esserne duramente corretti: Molte ancora portarsi senza mantello, e scalzi, toccando un Campanello innanzi al Divin Sagramento nelle piu solenni Processioni della Città. Queste, ed altre simili, ed anche piu strane foggie d'humile suggezzione, di cieca ubbidienza, e d'eroica mortificazione, che per brevità si tralasciano, eran continuo in uso a Sertorio d'imporle, e a que' suoi Allievi spirituali di prontamente eseguirle.

Prontamente ho detto: Conciosiacosa che faceva il pregio, piu che non la stessa opera, il modo usato dell'operare. In atti sì ardui, e sì contrarii al genio, alla conditione, al grado, all'età, alla natura medesima degli huomini, quali erano, era pur troppo ammirabile la lor prontezza nell'ubbidienza. Primieramente sovente non v'abbisognava ordine del santo Padre. Vn solo, e mero suo cenno era loro piu che precetto. Anzi non vi volea ne pur sì poco. La sola inclination di lui, etiandio se come per ombra lor manifesta, bastava a tutto. Aggiungea pregio a tal prontezza, come lo smalto all'oro, l'allegrezza di cuore, e di volto, con cui alle imposte cose accorrevano ad eseguirle, e colla medesima le proseguivano: stanco Sertorio di piu loro imporne, non essi d'ubbidire a Sertorio. A' cui piedi spesso prostravansi ginocchioni, pregandolo di comandar loro cose molto piu ardue, e penetrâti sul vivo del propio honore. E chi ne fosse piu dal santo Padre gravato, haveasi per piu a lui caro, e piu da lui favorito.

Ad

Ad ogni poco negli Atti s'avviene chi legge in ampliſſime teſtificationi degli ſtati ſuoi piu famigliari: quali tutti concordemẽte affermano, quel che vado dicendo. Iui recanlo a quella mirabil virtù del Padre, in qualunque ſi foſſe, ò comando, ò ſol cenno, di togliere dall'opere, di lor natura molto difficili ad eſeguiſe, nel metter vi mano, agli eſecutori ogni difficoltà. E dicon vero: Ma recare anche doveanlo alla loro niẽte men mirabil virtù di perfettiſſima Vbbidienza, per cui, ò iſtinto, ò mercè ſpariva loro d'avanti in coſe tanto malagevoli ogni malagevolezza.

Vn Gentilhuomo, graviſſimo Sacerdote, e per altre ſue belle doti riguardevoliſſimo, fu ſuppoſto reo di non ſo qual lieve fallo in un de' tanti Statuti della Congregatione violato: ed in verità era innocente. Sertorio gl'intimò l'andarſene ad una delle Stanze della Penitenza, ed ivi ſtarſene in prigione. Era, come ho detto, falſo il delitto, e'l caſtigo non ſolamente non dovutogli, ma atteſo l'eſſere della perſona, di pochiſſimo ſuo decoro. Nulla però di manco al primo cenno che n'hebbe, piegò la teſta, e l'accettò di tutto cuore. Ma Sertorio, pago di quell'humile, e prontiſſima volontà, nõ ne volle piu: e gli ſcambiò la pena della prigione nella vegghia di tutta notte a confortare un meſchino, condannato dalla Giuſtitia a morir di laccio.

Queſt'altro pur Gentilhuomo, ma ſecolare, realmente era reo, ma d'un leggiere ſdegno, moſtro, e non ſenza cagione, contro d'un ſuo fratello. Non per tanto la pena impoſtagli dal santo Padre, fu incomparabilmente piu grave, e non ſolo grave, ma publica: e però l'ubbidienza nel ſuggettarviſi fu molto fina. Celebrava Sertorio una di quelle ſue ſolenniſſime feſte nella Caſa della Congregatione: che feſte dir ſi potevano della ſanta Carità, la quale vi trionfava ne' lauti, e ſplendidi conviti, che faceavi a' Poveri, a' Ciechi, agli Storpii, ò d'altri morbi mal conci, e guaſti, di che piu innanzi dirò. Ivi, ſecondo il conſueto, eraſi adunata la Città tutta ad honorare il ſolenne apparato, preſente anche Monſignor Veſcovo, e'l Regio Tribunale, e ſpettatori con eſſo tutto il meglio, e'l fior della Gente, c'havea l'Aquila. In sì nobile, ed amplo Teatro salì a far di sè ſpettacolo il Gentilhuomo, ad un cenno che gli ne diè il santo Padre. Montato sù, onde tutti il vedrebbono, in habito, ed atteggiamento da ripentito, con al collo una fune, confeſſouui ſua colpa e chiedè mercè, e dalla immenſa moltitudine convenuta ne volle il perdono. Spettacolo del pari a lui di roſſore, agli altri d'eſempio, ed agli Angioli d'applauſo, ſe non anche, ſtarei per dire, di ſtupore.

Se'l nuovo, quando egli è grande, ed arduo, mai non va ſcom-

pagnato dall'essere anche mirabile; Io non veggo, come nol sia una tal Vbbidienza sì pronta, sì esatta di volontà, con tanta purità, e semplicità di giudizio, in atti sì male affacētisi ed al genio, ed alla conditione di que' c'ubbidivano. Huomini di consumata perfettione, che sovente n'eraño spettatori, ne spargeano per divotione lagrime tenerissime. Fermavansi tal hora a rimirarli con istupore: ed a fine di compugnersi, e rinfocarsi l'anima all'esercitio delle virtù, usavano spesso a que' luoghi, ch'eran Teatri di tanto eroiche attioni: per esempio, al publico Spedale, alla Casa della Congregatione, ad altri di cotal sorte. Indi non dubbitavano d'affermare, l'haver Sertorio forse in piu eminēte grado suggetti, ed ubbidienti que' Nobili, che non gli antichi Padri degli Eremi que' loro santi Discepoli Anacoreti: de' quali habbiamo pratiche tanto ammirabili di cieca ubbidienza.

E vaglia il vero, che di così affermare n'havean ragione. Quelli degli Eremi eran Gente lungo tempo vivuta in essi col Mōdo sotto de' piedi, e co' piedi fuori del Mondo, per cagion dello stato ed obbligatione di voto legati all'altrui comando: ed eran gli ordinì, che eseguivano, se malagevoli, al certo alla propia professione, ne' contrarii, ne' disdicevoli. Tutto altrimenti degli Allievi nello spirito del beato Padre, come da sè medesimo è manifesto. Io non veggo dove piu alto, perche nè pur veggo cosa piu ardua, dove salir possa un'humile suggettione: ben degna d'approvarla perciò Iddio con mirabili auuenimenti, come dirò.

CAPO XXII.

Approva il Signore la cieca loro Vbbidienza con successi maravigliosi.

GIacea gravemente infermo, e disvenuto di forze nell'horrore maggiore della Vernata, che in quell'anno nell'Aquila era rigidissima, il Signor D. Gio: Carlo Pica, antico, e caro Discepolo di Sertorio: In oltre huomo di tanto merito, che andaro in cerca del capo di lui le Mitre; ma insieme di tanta virtù, che sottrasse egli il capo alle Mitre, da cui era cerco: e come di complessione assai dilicata, dal freddo sopraccedente forte gravato. Il Padre, che sempre stava inteso a mettere al saggio la virtù de' Suoi, videsi offerta ottima la congiuntura. Però risoluto d'andare a missione in una Terra, alquante miglia distante dall'Aquila, quantunque tutta notte precedente caduta fosse un'immensa neve, ed accecate havesse

le

le strade;mandò su lo spuntar dell'Alba ordinando all'Ammalato, che, balzato di letto, tosto fosse da lui ad accompagnarlo nelle fatiche con gli altri Congregati,a prò di que' poveri Terrazzani.Fu l'ordine,non v'ha dubbio,mosso da divino impulso, come da quel che ne seguì,fessi poi manifesto. E Iddio medesimo, da cui mosse il darlo Sertorio, mosse anche ad ubbidire Gio:Carlo. Adunque chiesti i panni,e con l'ajuto d'altrui mani,che sol da sè mal potealo, vestitosene, uscì tosto di letto:e senza niun riguardo, nè al male, che lo gravava, nè al pericolo,a cui si sponeva,prese il camino verso al Collegio, non saprei dire,se piu sù de' suoi piedi, ò sù le braccia de' Servi. Cosa mirabile!Quanto piu s'auuicinava,ei tanto piu migliorava,ad ogni piu passi piu racquistando di forze.In fatti giunto al Collegio, fu sano, ed in finire il camino finì il morbo:siche col Padre, tutto! a maniera degli altri,a piedi,col bastone in mano,per vie d'altissima neve ricoperte, inuiossi al luogo destinato; aprendosi colle braccia il sentiere anch'egli per lo bel mezzo de' ghiacci. Ivi durò faticando,se non anche piu, al pari de' Compagni per molti dì: e con ciò, che solo poteva ucciderlo, perfettamente guarì; senza punto mai d'alcun male risentirsi, nè fra via tra le nevi, nè nel termine fra le fatiche.

Ha piu del mirabile il caso seguente. Vn altro suo Congregato havea da molto innanzi in Casa una sua Parente storpia, di modo che non potea muover piè, ò dare alcun passo. A costui ordinò Sertorio, quantunque quegli per la difficoltà di farlo,ad altri, che ve l'esortavano,assai ripugnato v'havesse,che ad un santo luogo la menasse; promettendogli,che indi sana la ricondurrebbe.Il credesse l'huomo,ò nò,ubbidì:ed a grande stento e suo,e della meschina, legatala,qual corpo morto,su d'un Giumento, ve la menò. Il successo fu,c'hoggi colà ella giunse storpia co' piedi d'una bestia:la dimane perfettamente guarita ritornò a Casa co' piedi suoi.E fu mercè dell'ubbidienza dell'huomo la subita sanità della Donna,havuta da tutti per miracolosa.

Andò da Sertorio un suo familiare già di partenza per Roma, e con gli sproni a' piedi ad accómiatarsi da lui, e pregarlo a benedirlo. Ma il Padre non volle farlo: e fuor d'ogni espettatione dell'huomo,gli ordinò, che si rimanesse nell'Aquila. A divieto tanto inaspettato quegli strinse le spalle: e qual buon figliuolo d'Vbbidienza, senza pur dimandargliene il perche, si rimise all'arbitrio di lui. Allora ripigliò il sant'huomo: Dapoi che mostro vi sete sì ubbidiente, riconoscendo nella mia voce quella di Dio;di sua parte vi fo sapere, che,se foste andato hora a Roma, l'havreste passato assai male per la tale infermità, c'appena giunto, v'havrebbe so-

pra-

praggiunto: E'n fatti indi a pochi dì, quanti v'ha di viaggio dall'Aquila alla santa Città, il male gli venne: che, stante la complessione dell'ammalato, e'l Ciel di Roma, al male molto nocevole, il lasciar d'ubbidire l'havrebbe molto pericolato.

Era vacata nell'Aquila un'Abbadia, c'havea seco annessa cura d'anime, ma poche assai. Que', a' quali spettava la nominazione, rivolser gli occhi, e'l pensiero al Signor D. Giuseppe Massimi, antico Allievo spirituale del santo Padre: e fuor che lui, niun altro voleano investirne; quantunque molti, ed a tal carica molto habili, la desiderassero, e procurassero. Ma che prò, s'egli a cagione d'un intenso, ed habitual dolor di testa, di cui pativa, e non lo lasciava per modo alcuno habile ad applicar la mente, anche a solo udir la confessione d'una semplice Donnicciuola; consapevole dell'obbligatione accettandola, e dell'impotenza sua a soddisfarla, non ne voleva udir parola?

Non per tanto, per dubbio di non recar dispiacere colle sue ostinate ripulse: quali molti chiamavano durezze di testa, ed ostinatiō d'animo, determinò d'udir sopra cio il P. Sertorio: e fu a dimandarnelo; havendo per certo, che'l Padre, consapevole del mal di lui, raffermato l'havrebbe nel suo pensiero: Onde potrebbe ad essi opporre, quasi scudo di sua difesa, l'autorità d'huomo sì venerato, e con esso schermirsi dall'istanze tanto importune. Vdillo Sertorio, e contro ad ogni suo pensiero gli diè in risposta, che si fidasse di Dio, ed in ogni conto accettassela: e ne stesse pur sicuro, che sarebbe in quella carica, quanto al suo male, tutt'altro da quel di prima. Vbbidì senza replica il buon Sacerdote, ed al merito dell'Vbbidienza seguiro gli effetti della promessa: Conciosiacosa che per lo spatio di quarant'anni, e piu, quanti sopravisse, non sentì mai nell'esercitio del confessare molestia alcuna dal suo male; ancorche per condiscendere alle dimande di moltissime persone, che non erano alla sua cura, e'l desideravano per Padre, e Guida delle loro anime, vi s'occupasse giornalmente per molte hore. E cio ch'era di gran maraviglia, in ogni altra occupatione, quantunque di fatica assai leggiera, che non fosse quella di confessare, ei provava gravissimo il solito suo dolore.

Il Signor Fabio Interverio, che morì poscia con grido di non ordinaria virtù Sacerdote, e Religioso nella Compagnia di Giesù, piu volte costantemente narrava di sè, che, quanto ei facea con ubbidienza del Padre, tutto riuscivagli felicemente, e tutto infelicemente, se senza d'essa; molto piu se contro la di lui ubbidienza. Aggiugneva d'havere sperimentato, che, quando per ubbidire in alcuna cosa, dal Padre ingiuntagli, trascurava gli affari suoi, que-

sti

ſti prendevano ottima piega:e ſe piu per tal cagione traſcurati,riuſcivangli piu felici.La dove infeliciſſime gli andavan tutte le coſe, a diſpetto d'ogni ſua opera,ed induſtria, quante volte foſſe mancato,per attenderui,a qualunque ſemplice eſecutione di qualunque ordine, ò cenno del Santo Padre. Trovo queſta oſſervatione fatta, non dal ſolo Interverio, ma da quaſi tutti,ò Congregati foſſero, ò Penitenti del Servo di Dio,così ne' proſperi,come ne'ſiniſtri ſucceſſi.De' primi già ne ho dato alcun ſaggio:hor ne darò de'ſecōdi.

Ad un Gentilhuomo vietò Sertorio l'haver che fare con un foreſtiere, huomo d'opere ammirate, ma di ſoſpetta dottrina, e di vita non buona: e'l Padre che nè pur conoſcealo di faccia, ſapealo di piu alto,che non per naturale conoſcimento. Quegli non ubbidì:ma ben toſto,e ben a ſuo gran coſto,ſua diſubbidienza pagò,perdendo di repentina morte l'unico figliuolo, c'havea. Nel punto medeſimo, in cui il Gentilhuomo rattaccò la pratica col foreſtiere, da mal sì violento fu percoſſo il figliuolo, che in ſol due dì lo battè a terra morto. Nè quì hebbon fine le ſue ſciagure. Ma tanti altri flagelli gli ſcaricò addoſſo l'Ira di Dio, nè ſolo ſu la propia perſona, ma di piu ſu le facultà,e la famiglia,che ben poterono valere a lui di Purgatorio a cancellar colla patienza, che v'hebbe,la colpa della diſubbidienza, che vi commiſe: e fino alla morte l'accompagnarono.

Ha piu dello ſpaventoſo il caſo, che ſegue. Ite al Padre erano a vuoto con un altro Nobile ſuo Congregato le piacevoli ammonitioni,perche voleſſe correger ſua mala vita, e levar mano da certi trafichi pernicioſi alla ſua Caſa,e pericoloſi alla ſua coſcienza.Perciò giudicò dover con eſſo lui uſare piu ſpreſſi divieti,e armarli,a far colpo,di minacce terribiliſſime;ripetendogli ſul volto,e'n preſenza d'un ſuo ſtretto Parente:Iddio bene havrà il con che fiaccare il tuo duro capo,ſe non deſiſterai dalla tua oſtinatiſſima contumacia.Mal per te,ſe non t'arrendi:che irreparabil colpo già ti ſta pendente addoſſo. Ma nè pur con ciò l'oſtinato ſi rendè:e'n pena ben toſto dal minacciato colpo fu ſopraggiunto: Concioſiacoſa che al primo fallo,in cui dopo tal guiſa minacce ricadde, ſubito ſul capo di ſuo figliuolo cadde così gran ſaſſo,che'l miſe allo ſtremo della vita. Indi a non molto,proſeguendo egli nella ſua contumacia, fu da certi huomini con armi,e pietre sì furioſamente aſſalito, che il non eſſere ivi reſtato morto,a gran miracolo fu recato: Perche oltre ad una archibuggiata,che gli ſpararo al petto,ed all'haverlo in piu luoghi della gola malamente ferito; talmente colle ſaſſate gl' infranſero il capo, che'l credettero morto: e qual già morto il laſciarono, c'altrimenti v'l'havrebbon finito. Adunque così mal

vivo

vivo con gran fatica riportatolo a Casa, fu chiamato ad udirne la confessione,ò trarne un qualche segno per essa, Sertorio. Il quale subito accorsovi, sul metter piè nel limitare s'avvenne nel Gentilhuomo, Parente del ferito, alla cui presenza, come fu detto, havealo minacciato:a cui disse: Signore,che vi dissi io? Nè piu aggiũse. Ma spintosi oltre, salì al meschino: e con segni di gran tenerezza,e compassione ajutandolo, come richiedeva il bisogno in tanto evidente pericolo di morire,mai da presso non gli si partì, fino a vederlo molto di cuore dolente,sì della rea sua vita,e sì anche delle seco usate durezze. Allora mossone a pietà, promisegli di porgere a Nostra Signora preghiere per la sua salute : e fu un altretanto che assicurarlo,secondo il costume dell'humilissimo huomo, che sanerebbe. E'n fatti così avvenne: giudicato da tutti, mercè alle suppliche del santo Padre risanato. Il medesimo moribondo, che per molti anni sopravisse,non lasciò mai di riconoscere dalle preghiere di Sertorio la gratia della salute, come dalle propie disubbidienze contro a' divieti di lui il colpo delle tante sue, e sì gravi sciagure.

Pur vietò ad un Giovinetto, non so qual conversatione d'altri Giovani, pericolosa, ed all'anima molto nocevole. Ma quegli sordo agli ammonimenti amorevoli di Sertorio, tirò innanzi. Nè guari andò, che la colpa della sua disubbidienza inciampò nel castigo: Perche dopo non molti dì miserabilmente ammazzato, come preveduto, e predetto haveva l'huomo di Dio, con morte sì miserabile glie la scontò.

Ad altri nuovi suoi Penitenti prescrisse alcune leggi, con cui regolarsi nella via dello spirito, minacciando gl'inosservanti di varie calamità. In due di loro riuscì senza prò l'avvertimento del santo Padre; ma ben tosto diero del commesso fallo le pene: Conciosiacosa che da grave, e molesta malattia l'uno fu sopraggiunto,e l'altro afflitto da varii disastri di persecutioni,e di carcere, con ciò apriron gli occhi, e rimisersi a miglior senno.

Tanto anche fe'il P.Ignatio de Iuliis,huomo santo,del quale,come d'un de' figliuoli spirituali,piu rassomiglianti il santo lor Padre Sertorio,fassi piu volte menzione nella presente historia:a cui colla sua giurata testificazione anch'egli diè materia da scrivere, e colla sua santità diè insieme peso. A lui dũque fu dal Servo di Dio, ch'eragli Confessore, vietato l'applicarsi troppo che faceva ad alcuni esercitii di divotione, e pietà. E perche tratto egli dal dolce d'una sensibile tenerezza di cuore,che vi provava, non finiva a distorsene, lo minacciò Sertorio, quando durato piu vi fosse, d'un notabile rilassamento,e languor di spirito. La minaccia non fu mi-

nac-

naccia, fu profetia. Anzi coſa anche di piu, cioè, moſtra di virtù nel santo Padre maravglioſa: per la quale in ſua mano era dare il gaſtigo, di cui minacciava: Concioſiacoſa che non sì toſto Ignatio ne traſgredì l'ordine, che'l ſopraprefe incontanente il lãguore, e'l rilaſſamento predettogli.

Ma troppo fuor del mio intento mi dilungherei, ſe imprendeſſi il narrare, quanti n'habbiam ſucceſſi ſu queſto argomento. I già detti ſoprabbondano a dimoſtrare il molto che s'impegnò Iddio ad approvar l'ubbidienza de' ſuoi Allievi al ſuo Servo, co' favori fatti agli ubbidienti, e gaſtighi ſcaricati addoſſo a' diſubbidienti.

CAPO XXIII.

Modo mirabile a rimettere nella buonà ſtrada i traviati. Pellegrinaggi introdotti per raffermarveli.

NON era da potere per niun modo ſperare (colpa della comune a noi tutti, e'n tutti noi corrotta Natura) che d'una sì ſtrana moltitudine di Nobiltà, incaminata da Sertorio per sì ſtretto ſentiero alla criſtiana perfettione, alcuni non allentaſſero i paſſi, altri anche non traviaſſervi: ò per dir piu chiaro, intiepiditi ne' divoti eſercitii, e pie pratiche di virtù, da lui preſcritte, nõ le abbandonaſſero. Con tal ſorte d'huomini qual foſſe il Servo di Dio, quali modi uſaſſe, di quante induſtrie valeſſeſi a rihaverli, e non che nel buon ſenno, e fervor di prima rimeſſi, ma inoltre migliorati, non è agevole il darne quì a pieno ragguaglio. Però ſol mi riſtringo ad un ſol modo, cioè, al piu conſueto, quando que' foſſero a renderglisi piu contumaci, e reſtii: e d'eſſo due ſoli caſi addurrò, l'uno di noſtra grande edificazione, l'altro di ſua gran potenza, queſto del tutto ammirabile, quello in gran parte immitabile. E quanto all'ultimo.

Vn Gentilhuomo, divenuto intollerante de' ſanti rigori di quella Scuola di criſtiana perfettione, a cui s'era di molto avãti aggregato; per arte dell'Inimico, c'a' noſtri danni non dorme mai, tal ne concepì avverſione da eſſa, e da' divoti ſuoi eſercitii, che l'abbandonò; e con eſſo lei, cio che vi fu di peggio, la buona vita, che per lei menava. Sertorio, pieno d'angoſcia per la ſtolta pecorella, che,

sottrattasi dall'ovile, errava in gran rischio di dar ne' denti, e 'n gola del Lupo Infernale, sollecito a rihaverla, misele dietro alla traccia molti di que' suoi Nobili; prescrivendo loro, per ottenerne dal Signore l'esito fortunato, grandi penitenze, e ben molte, e lunghe orationi. Ma tutto fu in darno; Conciosiacosa che col piu andare innanzi nel tempo, piu ito innanzi nell'ostinatione, rigettava ostinatamente gli esterni inviti de' Compagni, e gl'interni della diuina Gratia, da que' medesimi con lungo orare, e molto piu per lui con avanti a Dio piagnere impetratigli. Tanto divien piu malageuole a ricominciar la buona vita, che a cominciarla. Giusta puniggione, data dal Signore all'humana ingratitudine nel tralasciarla. Riserbauasi, dunque, al santo lor Maestro la gloria di vincerlo, e racquistarlo; benche per suo maggior merito ei nè pur l'hebbe, ò sì tosto, ò per sol poco. Però un dì presso sera fu di persona ad investirlo nella sua propia Casa: el fe' con quella sua invincibile efficacia di parole, e di ragioni, per renderlo conoscente de' suoi errori. Ma che prò? Per molto che gli dicesse, ed a muoverlo tutto tentasse; da quel duro cuore nulla impetrò. Allora, pieno dello Spirito del Signore il suo fedel Servo, e concependo dalle ostinate ripulse di colui, come dalla stessa disperatione, speranza maggiore: Hor va, soggiunsegli, va protervo, e sel potrai, cozza piu con Dio. Questa notte appunto, ch'è già vicina, a tè prefiggo sola, e nè pur tutta, per termine della tua ostinatione. In essa risarrai con lagrime d'amaro pentimento le ingiurie a mè, ed a tãti tuoi Compagni fatte con le tue dure ripulse; e quel ch'è peggio, il gran torto fatto alla Divina chiamata. Dimattino tu da te medesimo, e'l primo di tutti, verrai a racchiuderti in quell'Adunanza, tanto per l'addietro da tè, ed hora piu che mai abbhorrita.

Ricevè il sì risoluto parlar del Padre quell'huomo di bronzo cō beffa, e riso: e nelle sue invecchiate risolutioni piu che mai fiso, misesi, secondo il suo consueto, in letto a dormire. Ma non dormiva per lui Sertorio. Egli, ito in Congregatione, vegghiava orando, e disciplinandosi. E già scorse erano alquante hore di quella notte, al mal huomo d'agiato sonno, all'innocente di strazio sanguinoso; quando, contra al suo solito, tutto d'improviso il Gentilhuomo destossi pien di terrore; e tutto tremante. Cosa ei vedesse, ò udisse, io non lo so: so bene, che dato in dirottissimo pianto, cominciò a sclamare à tutta voce: Oh Padre santo! e ancor da lungi, e ancor di notte, e ancor dormendo nella mia stessa Camera vi degnate chiamarmi? Eccomi già vostro. Ed oh quanto dolente della mia durezza! Verrò alle vostre braccia, anzi a' piedi vostri, qual peçora smarrita

rita al suo Pastore. Così durato in singhiozzi, e pianti fin presso all'Alba, subito su lo schiarir della notte, andossene a dirittura alla Congregatione, dove solo, ed orando l'attendeva Sertorio. Gli si prostrò a' piedi: e tutto molle di lagrime, con mostre d'estrema cõfusione gli chiese perdono; rendutoglisi, per mai piu dipartirsene, per Discepolo, e Figliuolo. Sopravẽnero poscia gli altri; perche preceduti egli havea tutti, giusta la predditione: Li quali, fatti consapevoli del succeduto, e forte stupiti; d'indi in poi hebbero per triõfata ogni piu dura ostinatione di cuore, tanto sol che Sertorio preso havesse a combatterlo colle sue lagrime. Ma il sant'huomo alle lagrime degli occhi suoi aggiugneva anche il vivo sangue delle sue vene, che, squarciandosi le spalle colle discipline, spargeva: e tal fatta vittorie (ed oh! quante a questo modo, ch'eragli d'ogni altro piu consueto, ne riportò) erano a lui piu gradite, perche a lui assai sanguinose.

Nel caso suddetto campeggiò la sua carità, nel seguente la sua potenza. Però, come diceva, se quello è in gran parte da immitare, questo è sol d'ammirare. Vn Nobile, ed era un di que' primi, che al Padre accostaronsi nella nuova fondatione del Ritiramẽto, eravi egli durato co' suoi Compagni per qualche tempo in tal rigore d'osservanza, e fervore di penitenze, che serviva di stimolo a molti, e d'esempio a tutti nella perfettion dello spirito. Ma a guardarsi da' lacci, tesigli contro dal Demonio, invidioso di tanto bene, mal cauto, diè di modo in essi, che prese in noja, ed horrore quella vita, a lui dianzi stata tanto dolce, e gradevole. Però, coll'animo ondeggiato di varii, e'nquietissimi pensieri, stava sul risolvere d'abbandonarla, e con essa, tutti quegli esercitii di rigorosa divotione, e di sì aspro spirito. In sì fatta agitatione di cuore tutto a caso s'auuéne in Sertorio, avviato altrove, non saprei dire a che fare. Il quale, ò scorgesse, quãto a quel misero raffreddato, e tẽtato passava interiormente, secondo il dono che n'haveva, ò in altra guisa Iddio gliel rivelasse, tutto in volto, e nelle parole piacevolissimo, l'interrogò, come andasser le cose dell'anima: ed havutone in risposta, che poco bene, colpa d'una gran tiepidezza sopravvenutagli; lo ripigliò il Padre con queste precise parole: Ci vogliam parlare: e senza piu proseguì il suo viaggio. *Al suono d'esse* (udiamolo deposto con giuramento del medesimo, che ne provò l'efficacia) *non solo mi s'abbonacciò di subito il cuore, acchetatasi quella bufera di tentatione, e di torbidi pensieri, che 'l mettean tutto in tempesta; senza che mai piu in avvenire mi si facesse sentire con un solo suo fiato; ma fui ripieno d'un grande, e subitaneo fervore: ed indi in*

poi tanto innanzi da poderosi aiuti della Diuina Gratia fui portato nella via dello Spirito, che per poter con piu agio seruire al Signore, meco risolvei dar di calcio al Mondo, e prender, come feci, stato religioso. Nè fu questa singolar virtù di rinfocare i raffreddati, riposta da Dio nelle parole del Padre, nel narrato successo solamente sperimentata da mè. Quanti con esso lui conuersauano, tutti potrebbono esser testimonii della mirabile loro efficacia, ò di pruoua in se stessi, ò di veduta in altrui. Così appunto egli. Ecco quanto gran fuoco a sole picchiate di tre brievi parole accese in petto d'un raffreddato il P.Sertorio.

Dall'avvenuto a' due huomini, l'un già perduto, e l'altro vicino a perdersi, ognuno può vedere in quanto gran rischio di non durare sia la nostra frale Naturalezza, se a ristorarla non s'intrammescolà a' rigori dello spirito alcun honesto diporto, e sollievo del corpo. Savissimo fu Sertorio, che per sicuranza maggiore de' lor fervori, ne provide a' suoi Congregati. Eran questi certi divoti Pellegrinaggi: ne' quali non di rado fra l'anno conducevali a' piu santi luoghi fuora, ma non lungi dalla Città, à fine di ricrearli, e insieme di piu stringer fra loro il Nodo d'una scambievole carità: ed all'uno, e all'altro mirabilmente gli valsero. Vero è, che tali, e tanti virtuosi esercitii v'haveva intrecciati, che quanti v'intervenivano, tornavāsi a casa ristorati, nō saprei dirne qual piu, se di corpo, ò di spirito. Il modo, perche ha del singolare, ed a chi vorrebbe immitarlo, servir potrebbe di modello, non sarà che ben fatto di quì trascriverlo.

Primieramente il Padre faceva avvisare in Congregatione, ò nella Casa d'essa il giorno, e'l termine del prossimo Pellegrinaggio. Indi presa nota di quanti voleano intervenirvi, giusta la moltitudine colà premettevasi la convenevole refezione. Per la partenza adunavansi tutti su la prima Alba del dì nella Cappella della Congregatione. Ove fatta di sè, e di quanto farebbono, oblatione a Dio, ed alla Beata Vergine: quale cordialmente salutavano, ed invocavano, con gran modestia, ordine, e divotione vi si metteano in camino. Dilungati dall'habitato, e recitato l'Itinerario, dava loro Sertorio la materia da meditare, che d'ordinario era alcun passo della Vita, ò Passione del Redentore, meditato piu altre volte da' medesimi; tutto a fine, perche senza nuovi, ò almen molti discorsi, difficili a fare in viaggio, havesser pronti a destarsi gli affetti. E destavali l'huomo di Dio prima in se stesso, e poscia con alta voce in tutt'essi con mirabile varietà, tenerezza, ed ardore; accompagnando tutto con frequenti, ed infocati colloquii, quando

col-

colla Beata Vergine, quando co'Santi, quando con Giesù: nel cêtro della cui presenza ricordava loro, che tenesser legata, piu strettamente che in altro obbietto, l'Immaginativa. Era tanta l'abbondanza, la divotione, la dolcezza de' santi affetti, e colloquii di quel cuore Serafico, quali gli uscivan di bocca, che, udendolo, tutti eran costretti a prorompere in alti singhiozzi, e dirottissimi pianti: e tal ne concepiva l'anima loro fuoco d'amor divino, che dopo molti mesi ancor viva, come testificano, durava loro nel petto l'accesa fiamma.

Terminata l'oratione, insuppata di tante lagrime, e divampata da tanto ardore, d'ordine del Padre l'un l'altro comunicavansi i celesti lumi, e le sante risolutioni da mettere in pratica: cio ch'era unir tanti fuochi, quanti erano i Congregati, a far di tutt'essi un sol fuoco, che, formato di tanti, fosse in ciascheduno, come tutto di lui, un Incendio. Il rimanente del viaggio, e del tempo andava loro in orar vocalmente, ed a Coro.

In tal modo giunti alla Chiesa, termine del Pellegrinaggio, ed ivi rinovate al Signore inginocchioni l'offerte, recitavano fino a Vespro l'Oficio della Beata Vergine. Indi premessa la Confessione, i Sacerdoti celebravano, e'non Sacerdoti di mano del santo Padre prendeano la Sacra Comunione. Usava egli in quell'atto, fatto chiuder le porte della Chiesa, per con piu di libertà sfogare il suo cuore, prender dall'Altare la Sagra Pisside: e con essa in mano rivolto a' suoi figliuoli, colla faccia accesa, appunto qual brace di vivo fuoco, ragionar loro con tanta humiltà, e vemenza di quel Sagrosàto Mistero di Fede insieme, e d'Amore, che cuore non v'havea, fosse pur di ghiaccio, ò di sasso, che havrebbe potuto durare, e non rompersi, ò liquefarsi. Tal volta facea, ch'essi medesimi, nell'andare a comunicarsi con sommessa, ma intelligibil voce sfogassero in qualche infocato sentimento, ed affetto verso quella divina ascosa Maestà: Il che non è credibile, quanto tutti accendesse di divotione, e fervore. Seguiva con pari ardore il rendimento delle gratie. Dopo il quale, non lungi dalla Chiesa, in qualche luogo piu aperto, delitioso, ed ameno si ritiravano a ristorare, insieme col santo Padre, con una modesta refettione il corpo, e lo spirito con la lettione di qualche sagra historia, ò ameno libro spirituale, qual'è il Simbolo del Granata, e somiglianti ad esso.

Rendute le gratie, a libertà di ciascheduno era l'appigliarsi, a qualunque honesto trattenimento piu gli fosse in piacere. Alcuni, a piu insieme fra lor divisi, cantavano dolci, e divote canzoni. Altri giucavano a modesti giuochi: ed i perditori soggiacevano a va-

rie,

rle, e dilettevoli mortificationi. Molti trattenevansi con iscambievole confidanza, e piu che se fosser fratelli, in diversi, ed eruditi discorsi, chi di materie sagre, chi di scientifiche: I; piu ingegnosi problemi di Matematica, di Sfera, di Filosofia naturale, e di cose Metcorologiche; ricorrendo ne'dubbii unitamente al Padre. Il quale pienamente lor soddisfatto, tutto, senza pur farneli accorgere, riduceva a materie di spirito; rimandandoli con la mente migliorata di nuove verità delle humane scienzie, e col cuore piu caldo d'amor di Dio. Ma le piu dolci delizie erano di coloro, che col santo lor Padre, pressо di qualche fonte, ò all'ombra d'alcuna pianta, messisi a giacer su l'herba, faceangli d'intorno corona, e l'udivano parlar di Dio: Cio ch'ei facea con tanta insieme soavità, amenità, e dolcezza, che que' suoi figliuoli, non che sol lieti, ma udendolo mostravasi d'esserne mezzo beati, e l'hore sembravan loro quasi momenti. Haveano questi suoi discorsi il bello, e'l dilettevole d'una mirabile varietà; intessendovi diversissime le materie, spirituali, scientifiche, morali (che di tutte n'havea sovramodo ei ricca la mente) riuscendone, perche si varia, gradevolissima all' altrui Intendimento la tessitura: non altrimenti, e'all'occhio un'ajuola di varii fiori, ò un bel drappo di piu colori.

Su l'hora di Nona, ad un cenno del Padre, troncavan tutto: ed a recitare a Coro il Vespro della Beata Vergine s'adunavano. Seguiva la lettione de' santi libri, e dietro ad essa, tutto a maniera degli antichi Padri, secondo habbiamo da Cassiano, una Collatione di materie puramente spirituali. Indi alla stessa maniera del pranzare cenavano, per accingersi dappoi al ritorno: Cio che faceano, pieni d'una santa allegrezza, e con tanta divotione, che non parevano, quali in fatti erano, una moltitudine di Gentilhuomini, buona parte Giouani, ò ammogliati, ma d'osservanti Religiosi; perche tutto il tempo del lor viaggio s'occupava da' medesimi cantando unitamente Inni di lode a Dio, la Salve, e'l Rosario colle Letanie a Nostra Signora. Giunti a Casa della Congregatione, e salutatavi colle medesime la Beata Vergine in Cappella, ivi a tutto davan fine, con una ben lunga disciplina. Dopo la quale benedetti da Dio, e dal Padre, lietissimi, e migliorati di corpo, e di spirito, faceano ciaschedun ritorno alle propie case.

Ma quanto nello spirito lieti tornassersi, e migliorati, ragion vuole, che se ne stia al detto di que' medesimi, che v'hebbon parte. V'ha ne' Processi moltissimi, che con giuramento testificano, di nó haver essi mai gustate consolationi, e delizie, nè piu vere, nè piu sincere, nè piu sustanziali, in quanto di tempo eran vivuti, delle

pro-

provate in queste innocenti, e sante pratiche, di cui scriviamo. Era già morto, e sotterra Sertorio da quarāt'anni, e pur durava viva nell'Aquila la dolce memoria di questi divotissimi, e dilettevoli Pellegrinaggi. E rinovandone la ricordanza, e'l godimento di que', come chiamavanli, tempi fortunati; ripeteano sovente fra loro del santo Padre quell'appunto, che i buoni Pellegrini d'Emmaus di Cristo, condiscesosi loro Compagno di camino, e di mensa: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via?*

E pure d'un sì gran godimento n'era il prò assai maggiore. Con quegli honestissimi diletti cresceva in essi mirabilmente l'amore delle cose celesti, e quel delle terrene mancava. Vna scambievole concordia con quel sì santo, e compagnevole conversare, quasi insensibilmente legavali fra loro con istretto nodo d'amor come fraterno. Il trattar con Dio, ed a lui anche fra via, e'n viaggio unirsi di mente, e di cuore, all'uso, che vi faceano, diveniva ad essi piu agevole, e piu familiare. E non è credibile, quanto dalla nuova comunicazione, che praticavano, de' celesti lumi, e de' santi affetti rimanessero l'anime impinguate, e ristorate a salire su l'erta d'ogni piu ardua perfettione, senza che lor venisse mai meno lena, e vigore. E questo appunto era lo scopo, a cui batteyano le tante, e sì belle invenzioni del Padre.

De' medesimi Pellegrinaggi, pure a Chiese le piu solitarie, e divote fuori della Città, usavaj, ma piu frequentemente con de' piu Giovani, tirati a Cristo, ed alla Congregatione di fresco: e perciò non ancora ben radicati nelle rigorose osservāze di quel santo luogo, nè del tutto divelti da' vani, e leggieri passatempi del Mondo. Inviava d'essi, a pochi insieme, alquante mani, massimamente ne' tempi a quell'età piu pericolosi, come in que' del Carnouale, ad alcun Santuario vicino in Pellegrinaggio, assegnando a ciascuna mano due, ò tre, tra per bontà, ed età piu venerabili de' suoi Congregati: i quali fosser loro Maestri, Aii: e come Angioli di guardia a tutto sovrantendessero. A questi consegnava il Padre le istruttioni, somiglianti al possibile alle già riferite, e praticate ne' numerosi, e generali Pellegrinaggi. Ed essi in vece di lui con maniere soavissime ne riscoteuano l'osservanza. Con cio gli hebbe in breve sì ben disciplinati, ch'eran di stimolo, e di stupore a' piu Anziani medesimi: Conciosiacosa che al saggio di quegli spassi, che, come innocenti, allo spirito riuscivan dolcissimi, venia loro in oblio il dolce de' vani, e secolareschi, anzi in nausea, ed abbominatione; perche sovente il lor dolce viene amareggiato dall'Aloè della colpa, ò alla men trista mal s'affà al palato d'un anima, innalzata a godere, sol

vuo-

vuole, le dolcezze di Dio. Giubilavane l'huomo di Dio, e benedicea le tante sue sollecitudini, ed industrie, faticose di certo a lui, ma pur dolcissime, perche a quel Publico erano fruttuosissime. In cui nello spazio di pochi mesi vivea, mercè d'esse, numerosissima Gioventù, nobile ugualmente di natali, e di costumi, mantenuta, per sua opera, lungi da vitii, e dall'otio, che n'è il Maestro, e messa in gara di fervore, co'piu ferventi Veterani nell'essercitio d'ogni piu sublime virtù.

FINE

Del Primo Libro.

LIBRO

LIBRO SECONDO
DELLA VITA
DEL
P. SERTORIO CAPVTO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

Altre pie Opere dal Padre fondate a beneficio dell'Anime. Sourani suoi Doni, che'l fero atto Ministro della loro salute. Sua gran Carità a giouamento de' Corpi.

CAPO I.

Fonda nell'Aquila la Congregatione de' Chierici, e ne forma gli Statuti.

IL disegno d'adunare il Clero Secolare, e ben coltivandone lo spirito, formarne alla Santa Chiesa bravi Ministri della Divina Gloria, e della salvatione dell'anime, cadde fra' primi in questi nostri Paesi in mente a Sertorio: e per quanto leggo, anche fra'primi passò il pensiero dalla mente alla mano, voglio dire, miselo egli in opera. Lo trovo venuto in cuore al P. Claudio Acquaviva, Generale dell'Ordine, a cui lo comunicò, ed insieme lo raccomandò in una sua lettera circolare negli anni di nostra sa-

lute mille seicento, e dieci. Ma Sertorio l'havea prevenuto; e per sua opera, da presso a quattro anni era già Pianta, che dava frutta nell'Aquila quella, che al Generale solo in disegno di piantare nell' altre Città. E forse mosse nell'Acquaviva il pensiero, e lo scriverne che fe' dall'uditone in Roma, all'Aquila sì vicina, quanto una tal opera riuscisse fruttuosa al Clero Aquilano.

Il Padre fin da' primi tempi del suo ritorno all'Aquila l'hebbe in disegno; perche ben sapeva, il Clero nel Corpo Politico essere, appunto qual è nel Corpo Celeste il primo Cielo, quanto al trarsi dietro, secondo i loro andamenti, l'uno gli huomini, che di grado gli stan sotto, e l'altro i Cieli, che sotto gli stan di luogo: e però giovar mirabilmente al pensiero d'introddurre riformazione universale di vita nelle Città, la riformatione del Clero. A tal fine ammise alla Congregatione de' Nobili molti Ecclesiastici, e Sacerdoti: de' quali, quasi di prime pietre, quadrate di sua mano, e ben assettate, valessesi ad innalzar poi sopra la nuova Cógregatione de' Chierici. Ma il Demonio, con frapporgli mille difficoltà, tanto gliela contese, che a capo non ne venne, se non ne gli anni ultimi della sua vita. Fugli, dunque, quest'Opera di maggior merito; perche di piu lunga patiẽza, costagli innanzi al Signore piu copioso spargimento di pianto, e di sangue. E par che Iddio godesse del veder quella, tanto propia generosità del suo Servo, mai non lassa in tirar sempre avanti, *In spem contra spẽ*, l'imprese della Divina Gloria.

Cosi durando, alla fine la vinse: ed hebbela, quasi mercè d'un atto di generosa sua Confidanza in Dio, col quale finì di meritarla. Conciosiacosa che, protestando al cospetto di lui, dover quella esser solo opera del divin braccio; chiamò a sè un de' Congregati, Sacerdote di gran bontà, che fu poi Arciprete di Santa Maria a Cascina, come chiamano nell'Aquila: e con esso a lato si diè a girar tutta la Città, invitãdo per lo tal dì i piu riguardevoli di quel Clero alla nuova Congregatione. *Erano la piu parte degl'Invitati* (sono parole ne' processi del Sacerdote medesimo, che ve l'accompagnò) *alieni da' Padri della Compagnia, e niente inchinevoli a' lor ministeri; di sorte che nè pure usavano mai, ò alla lor Casa, ò alla Chiesa. Però in nulla piu evidentemente conobbi io quella gran Signoria, conceduta al Padre da Dio sopra de' cuori humani, di volgerli, e rivolgerli a suo talento, c'allora; quando di tutti quegli huomini ne fe', quanto ne volle. Nell' andar che facevamo cercandone, molte volte stimai d'avvertirlo, che non si curasse d'abboccarsi con certi; perche n' havrebbe havute dure ripulse. Diceagli d'alcuni: Padre con essi perderemo il tempo. D'altri: Non v' ha speranza d'indurveli: passiamo avanti, e cose simili. Ma il sant'huomo ripiglia-*

gliava, hora facendomi cuore con dirmi: Speriamo in Dio: Non dubbitate: hora stavasi anch' egli alquanto sospeso d' animo, ben consapevole, di quanto alcuni fosser d'animo avversi all'opera: e m'ordinava, che con esso lui recitassi un Pater Nostro, ed un Ave Maria, agiuntaui l'Oratione dello Spirito Santo. E senza piu d'ottanta, quanti in quella mattina inuitammo, una gran parte de' quali era aliena, e contrarissima a' Padri, non vi fu nè pur uno, che non gli si desse per Discepolo nella nuova Scuola di spirito, che d'aprire al Clero disegnaua. Il modo medesimo, col quale faceanlo, era a mè di grande ammiratione. In vedendolosi auanti, accoglieuanlo, non solo con amoreuolezze d'antico familiare, ma con ossequii, e riuerenza da Santo, fino a volerglisi come gettare a' piedi. Tutti gli rendeano gratie: tutti s' bauean per grandemente honorati nella domanda. Io n'era per lo stupore come fuori di mè: e singolarmente a' alcuni, si tutt' altri dagli annersissimi, e durissimi ch' erano, e bene ei sapealo, dicea meco stesso: Questa è faccenda del braccio di Dio, che, habitante nel santo Padre, opera colla lingua di lui cose tanto marauigliose. Così egli. Aggiugne di piu, che al giorno destinato tutti, senza venir meno pur uno, gli si presentarono auanti: e con essi si diè cominciamento a quella grande Opera: che, per molti, e molti anni dopo morto l'Autore, durò a gran giouamento dell'anime, e riformazione della Città: fauorita souente dalla presenza del Vescouo, e stimata da lui qual seminario d'Apostolici Sacerdoti: sopra quali deponea buona parte di quel gran peso, propio de' Vescoui, e loro da Cristo imposto, di pascer l'anime della Greggia.

Diè loro la Beatissima Vergine Assunta per Protettrice. Adunauali nel dopo pranzo del Martedì. Formò sauissimi Statuti. E prefisso in prima il fine di quella nuoua Adunanza, ch'era, d'attendere colla diuina gratia di tutto cuore, prima al profitto spirituale propio, e poscia, quanto piu possibil fosse, alla salute de' Prossimi, v'introdduffe al conseguimento d'amendue le parti esercitii adattissimi, che seruisser loro opportunamente da mezzi. Niente v'ommise, di quanto v'abbisognasse a ben regolare l'attioni, e'l viuere d'un buon Ecclesiastico: che, migliorando continuo sè nello spirito, diuenisse sempre migliore stromento nelle mani di Dio a migliorare anche gli altri. Conciosiacosa che, oltre all'uso cottidiano, che ui prescrisse, della meditatione, ed oratione, degli esami, tanto generale, quanto particolare, della lettione de' santi libri, delle conferenze spirituali, ed ordinarie penitenze a perfettionare se medesimi; gl'istruiua ne' modi pratici di bene amministrare i Santi Sagramenti, d'insegnare a' rozzi i principii del credere, e

viuere Cristiano,e co'santi,e publici Sermoni,colle Missioni,con gli Esercitii spirituali,con le private esortationi,con l'assistenza a' moribondi, giovare a' Prossimi. Di queste, ed altre cose spettanti al buon governo della Congregatione formò Statuti:quali,chi a fondarne altre,vorrà valersene,gli varrebbono d'ottima Idea,e potria haverli da' libri d'essa,ove son registrati.

Quì piacemi sol d'aggiugnere alcune delle sue regole pratiche, a formarvi buone Guide de' Peccatori nel Sagramento della Penitenza: al che hebbe sempre singolarmente l'occhio,e vi stimò ben impiegato,e'l piu, e'l meglio de' suoi pensieri. Solea dire,che la Chiesa di Dio di tal fatta d'huomini molto penuriava,a cagion de' pochissimi,che v'ha,a' quali non māchi,ò la Carità,ò la Scienza, ò la Prudēza,necessarissime a bene,e con utile dell'anime amministrarlo. Aggiugnea,che,se non foSSer sì pochi, soli essi sbarberebbono da questo Campo di Cristo fin dalle radici le zizanie tutte de' vitii:e gran messe d'anime sante,e perfette si raccorrebbe al Celeste Padre di Famiglia,e Padron del Campo.

Questi suoi documenti, secondo di bocca del Padre gli udivano, que' suoi Allievi nello spirito usavano,per a suo tēpo valersene,di trascrivere; conservādoli come Reliquie dell'huomo di Dio,e pretiosissime,perche Reliquie dello spirito,non della spoglia mortale di lui: e dopo sua morte andavano in giro per le mani di molti. Pochi quì n'addurrò: e tutti sono quasi semi di piccol corpo, ma che in sè chiudono la vastità,e viuacità de' sensi di lui,mirabili in questa parte: e serviranno, non solo per istruire con essi chi n'è ignorante; ma per iscoprire in essi le grandi virtù,praticate da lui, che nelle dette sue regole copiava al naturale se stesso.

Dicea,dunque,che'l Tribunale della Confessione era Tribunale di Clemenza, in cui chi sede, ha da vestirsi delle viscere amorose di Giesu Cristo: Che nel Penitēte l'occhio dell'anima dè passare oltre quello,che veggono que' del corpo, cioè, nell'anima di colui, in cui prezzo Iddio Padre hebbe per bene speSSo il sāgue del suo divino Vnigenito,e questi tutto se stesso. Però sovente volea,che sel presentassero alla mente per immitarlo,hora dietro alla pecorella smarrita, tutto amoroso;hora per la perduta perla,tutto sollecito; hora colle braccia sul collo, e col bacio alla fronte del Figliuolo dissipatore.

Aggiugneva,due sorti d'huomini haver maggiore diritto d'esservi ammessi con piu fine mostre d'amore, gli stremamente poveri, e' piu laidi peccatori: quelli,perche piu spresse,e vive immagini di Giesu Cristo,il quale,*Propter nos egenus factus est, cum diues esset*: E questi,perche di questa fōte di misericordia,aperta dal Signore a la-

var

var di tali macchie,come piu macchiati,n'erano piu bisognosi.Indi era vedere il sant'huomo gli uni, e gli altri accorlisi con tāta tenerezza d'amore,che piu nol farebbe una buona Madre con alcun suo figliuolo amatissimo,e insieme bisognoso di lei.Anzi egli continuo giva attorno per Città cercando di loro, ò spediva de' suoi a farlisi menare avanti.Nè poteano con altro piu consolarlo, c'adunandogli turbe di meschini,e di peccatori, cui prosciogliere da' peccati. Allora n'andava tutto in giubilo, e dimenticavasi affatto di sè. Misero in quel tempo il suo corpo! Di ristorarlo, ò col cibo, ò col riposo non davasi niun pensiero. Che se, perche non venissegli meno, tal volta ve l'induceano,prendeva in piedi, senza nè pur sedere,un tozzo di pane,e un bicchier d'acqua, e tornavasi subito al pio mestiere. A dar loro l'orecchio sopra tutti privilegiavali: e nell'udirli sì grande era la sua compassione verso essi,sì affollati i gemiti, e' singhiozzi, che dava; che de' medesimi Peccatori era comune il dirne: Noi ci accusavamo delle nostre colpe, e'l Padre se ne doleua, e faceane la penitenza.

Con cio praticava ottimamente l'altro suo documento, cioè, d'operare nella cura di questi miseri impiagati molto d'olio, e poco di vino: volea dire molto di benignità,e poco d'austerità.E raccordava il fatto di Eliseo Profeta,che al morto fanciullo la vita,cui non potè rendere col bastone, rendè col raccorciarsi: e l'huomo, qual era, con tutto a quel piccolo, e raffreddato corpicciuolo ammodarsi. Egli co' poveri peccatori era dolcissimo, e tutto condiscendente.Nell'imporre le penitenze havea l'occhio,che non tanto fosser di castigo delle commesse colpe, quanto di medicina preservante dal piu commetterle. Però voleva,che s'imponessero penitenze, le quali s'opponessero a' peccati, non affliggessero il peccatore. Indi,due bilance,diceua, habbia il Confessore in mano imponendole, quella della Giustitia, e quella della Carità: e con esse prima d'imporle, le pesi. La Giustitia l'adatterà alla gravezza della colpa, la Carità alla debolezza della Natura. La quale grauar mai non si debbe tanto, che si ritardi; ma piu tosto,che a calcar la via della virtù habbia piu bisogno di briglia,che non di sprone.

Per niuna maniera tollerava l'usar co' rozzi, ed ignoranti, per nulla di preparamento, che recassero alla confessione, il costume di molti di rimandarli ad apparecchiarvisi: Anzi bisogna,diceva, ajutarli con opportune interrogationi; sì perche non ci sfugga la preda, già cadutaci al laccio; sì anche, perche piu con cio s'havrà da' medesimi quanto all'integrità del Sagramento, che da qualunque, benche lungo loro preparamento. Ma auuertiua, che nell'interrogarli fossero molto cauti; acciòche indi il penitente non appren-

prendesse il peccato, che non sapea; essendo pur vero, havervi nel Mondo molti, i quali debbono alla propia Ignoranza la loro Innocenza: Che mal si tiene l'humana fragilità dall'esperienza de' vitii, de' quali ha conoscenza. Sertorio in ammaestrare tal Gente rustica, e montanaja pareva d'haver le sue piu gradite delizie: ed allora v'era piu lieto, quando se ne vedea tutto d'intorno, e con maggior calca affollato. L'istruiua, la disponeva, e poi confessauala; e non dico solo, con una patienza mirabile, ma con amoreuolezza, con carezze, con quanto potrebbe mai farle, per animarla, ed allettarvela, un'impareggiabile Carità. Solcuano alle volte que' Nobili, veggendo il sãto lor Padre sì finito di forze per l' enorme soma di sue fatiche, condurlo seco a qualche lor vicina Villa di ricreatione: e'l santo huomo, astretto dalle tãte preghiere, per qualche giorno loro si consentiva. Ma il suo ricrearsi tutto andaua in adunar della Villa, e delle vicine Mandre, e Campagne i bifolchi, e' pastori, e quanti v'hauea colà intorno villanzuoli: ed ammaestratili nelle cose di Dio, nettarne l'anime dalle colpe, udendone le Confessioni, senza punto curarsi, ò di pransare, ò di riposare: e con cio cominciaua, e finiua tutto il suo villeggiare.

Gran fallo stimaua d'un Confessore, il fare a chi si confessa mal viso, ò dar segno di marauiglia, e d'impatienza: Molto meno il farsi scappar di bocca, prima d'hauerlo udito totalmente, parola che lo pungesse, ò'l mortificasse. L'esperiẽza mostra, che'l veleno coll'aceto si rimane dentro le viscere. Così non di rado auuiene, che sgridati i Peccatori, tacciano con sacrilegio cio, che palesar dovrebbono a loro salute, ò almeno ritragganſi dal frequentemente usar di questo Sagramento: ch'è quanto dire, lasciar le piaghe dell'anima, che infistoliscano, e diuengano incurabili: di che qual danno peggiore? Anzi volea, che i pusillanimi singolarmente animassersi a dire in primo luogo quello, di che piu grauar si sentiuano la loro Coscienza.

Del trarsi sì poco frutto dalla Confessione incolpauane piu c' ogn'altro i medesimi Confessori: i quali, paghi d'assolvere delle colpe, che ascoltano, fanno appunto, come Chi dell'herbe cattive svelle le frondi, e' rami, e ne lascia intere le radici. Indi in sì gran copia di Sacerdoti, continuo in opera a rinnettarla, la Chiesa di Dio continuo si vede ingombra di questi germi maladetti de' vitii. Bisogna immitar la formica, c'al frumento, rodendo, leva la virtù seminale, accioche mai piu non possa rigermogliare.

Per ultimo dicea, che'l Sacerdote sede in questo Tribunale da Giudice, e Luogotenente di Dio. Gli è, dunque, necessario per ben far le sue parti, che affatto si svesta dell'esser huomo, cioè, di qualun-

lunque attenenza, a chiunque gli si prostra da reo a' piedi;siasi ella per amicitia,ò per parentela, ò per dipendenza. Questo pensiero in mẽte gli porrà in mano la falce a reciderne molte imperfettioni,che i poco cauti Confessori commettonui: e' tutto inteso al suo giudiciario mestiere, torrà qualunque parola,c'aliena sia,e impertinente,da questo celeste foro.

Questi sono alquanti de' documenti, con cui Sertorio andaua formando de' suoi buoni Preti ottimi Confessori, e Guide sicure dell'anime nella strada della salute. Egli poi l'huomo di Dio,confessando dimostraua in fatti, quanto insegnaua ad altri co' detti. Confessauan tutti nel Padre un sourano,e singolar dono del Cielo nell'amministratione di questo Santo Sagramento:di modo che stimauansi beati nel poter deporre all'orecchio di lui le loro colpe, a cagion de' mirabili effetti,che seguiuano in essi. Conciosiacosa che, come se loro spiasse nel piu intimo dell'anima, e ne vedesse i bisogni(e di certo tutto vedeaui)mettea loro la mano nel cuore, e tutti gli sturbi interni cacciauane fuori, con alle volte sol valersi, quasi di flagello,d'alquante semplici sue parole. Ma doni si mirabili, e rari del Seruo di Dio,non sono da passar con questo sol cenno. Havran piu innanzi propio lor luogo.

Qui è da vedere il frutto, che dalla nuoua Congregatione seguì nell'Aquila, e'n tutto il suo Distretto. E prima d'ogn'altro,grande fu,e radice di tutti gli altri la nuoua vita,e degna del loro sublime stato, che ben tosto si vide in sì gran moltitudine d'Ecclesiastici, tutti riformati d'habiti,e di costumi. Sertorio gli empiè tanto di Dio, e di sè, cioè, di quel suo ardentissimo zelo, ed apostolico spirito, che molti vi diventaro braui Ministri della Diuina Gloria, e si diero tutti a rimetter l'anime trauiate su la strada della salute. V'hebbono alcuni,che,per esserui piu spediti, vollero abbandonare tutto il suo,e tutt'i Suoi. Altri a cercar anime nauigar fino all'Indie. Moltissimi poi quelli, che nel vicino pelago de' lor paesi destrissimi a farne pesca,continuo erano a gettarui le reti de' ministerii Sacerdotali,e le traeuano a Cristo, piene di preda sì pretiosa. Indi le Chiese Collegiate, e Parochiali della Città n'hebbero a copia Sacerdoti,e Parochi di gran valore.

Ma quando altro mai di frutto ricolto non fossesi, un solo basterebbe a render sopramodo fruttuosa tal Opera. Ei fu la Venerabile Congregatione de' Padri dell'Oratorio,che nell'Aquila chiamano di S.Girolamo. Ella dalla Congregation di Sertorio hebbe il Padre, e Fondatore,cioè,il Padre D.Baldassarre de Nardis,huomo di santissima,ed innocentissima vita, e con esso altri molti venerandi Sacerdoti, Penitenti, ed Allieui nello spirito del santo Padre:i quali,

pie-

pieni di Sertorio, da lui furo animati, e indirizzati a formarla, prime quasi Pietre fondamētali ad erger sopra di sè il grand'edificio, che poi alzarono, con tanta gloria del Signore, con tanto, e sì dureuole giouamento della Città, e pari edificazione dell'anime. Per essa può dirsi Pianta felicissima l'Adunanza de' Chierici, piantata da Sertorio: de' cui rami una tal Pianta germogliò, che nel crescere diuenne poscia Figliuola maggiore della stessa sua Madre.

Hor come a tāto bene star potcasi cheto, e spettatore otioso de' danni suoi il Demonio, nemicissimo d'ogni bene! Ma cosa haurebbe egli fatta mai da sè solo; se prestate non gli haueffer le mani alcuni del Clero medesimo, accesi da lui di quel fuoco, c'ha sua sfera giù nell'Inferno, voglio dire, dell'Inuidia, immascherata da zelo? Questi dieronsi prima a far di nascoso, poscia a fronte scouerta, tutto il per essi fattibile, ad alienar la Gente piu scelta dalla Congregatione del santo Padre; mettendo loro in discredito l'Istituto, e la forma, e per la dipendenza c'haueanda lui, mordendola come sdiceuole al grado, ed allo stato d'Ecclesiastici, quali essi erano. Indi de' molti soddotti fatto corpo, miserne in piè un'altra di loro Idea: e vantauanla di troppo miglior forma, e maggior decoro, nè senza il buono del publico giouamento. Capo di fattione era un Sacerdote di grande autorità: il quale, stato gran tempo Discepolo di Sertorio, sua colpa, mancò del suo primiero feruore: ed annojato dagli ammonimenti di lui, non solo l'abbandonò, ma gli fe' contro anche popolo, massimamente col mal interpretare alcun detto innocente del Seruo di Dio. Nè perch'ei studiassesi con quella sua rara humiltà, destrezza, e patienza d'arginar gl'impeti del furioso torrente, potè far nulla: anzi cresceua ogni dì piu, e gonfiauasi, minacciando total disfacimento della santa Opera. Allora Sertorio accorse a destare il Signore, che facea viso di dormire. E celebrando una mattina la Santa Messa, appunto nell'atto dell'eleuatione dell'Ostia, vi fu consolato da Cristo con dirgli: Che tosto a tutto riparerebbe, prendendo seuera vendetta de' seditiosi colla subitana morte del Capo, e con graui disauuenture degli aderenti. All'huomo di Dio, cui l'humiltà chiusa haurebbe la bocca, aprilla la Carità. Però, perche i fattiosi con la subita emendatione, ò schifassero il colpo, ò lor cadesse men graue, spressamente ne publicò la riuelatione. Ma tutto fu in darno. Eccolo, dunque, precipitoso, e pesante sopra de' turbatori: ed in pochi dì battè morto il principale; e degli altri, a chi la salute, a chi gli affari domestici, iti in perditione: tutta l'Aquila conobbe, qual cura Iddio tenesse del suo Seruo, e d'ogni sua opera. Quell'altra degli Auuersarii in brieue, come pur predetto egli hauea, svanì qual fumo.

CAPO

CAPO II.

Fondatione del Tesoro, detto di Santa Margarita per istruttion delle Donne.

DEL Sole, nel portar che fa d'intorno al Mondo il suo lume, e'l calore, non v'ha nel Mondo, dicesi ne' Salmi, chi dal calor di lui si nasconda: *Nec est, qui se abscondat à calore eius*. E di Sertorio andrebbe ottimamente detto lo stesso: Conciosiacosa che, ovunque ei fosse, l'huomo di Dio, del pari lucido per celeste sapienza, e caldo per grande ardore di zelo, niun genere v'hebbe mai di persone, cui, oltre ad illuminarlo, nol riscaldasse d'amor divino, e di desiderio di sua salute. La conditione del sesso singolarmente nell'Aquila teneva ascose le Donne nelle lor case. E pur egli distese colà il suo raggio, e le infiammò col suo caldo; ritrovando modo d'aprire anche ad esse Scuole di spirito, ove si formassero sante Donne: come fatto havea cogli huomini, de' quali tanti eransi già formati sant' huomini.

Trovò anch'esse, ritornato all'Aquila, quali lasciate le havea, cioè, senza niuno, ò pochissimo cultivamento di spirito, e conseguentemente ingombre dell'herbe cattive degli affetti vitiosi, consuete nascere, e col tempo sempre moltiplicare nel suolo maladetto del cuore humano; massimamente di quelle, che del donnesco sono propie, e come natie, Studio di Gale, Vso di Cicalecci, Amore alle Vanità, e le altre passioni, che vessano il debil sesso; ivi niente ammaestrato a domarle indòmite, e vive a mortificarle: che di mortificatione non v'haveva uso, nè se ne sapea pure il nome. Aggiungevasi rara la frequenza di Chiese, e rarissima quella de' Sagramenti: e se in tutte l'altre v'era infrequenza, in quella de' Padri anche solitudine: dove ne' dì festivi medesimi, miracolo era, quando vi si contasser due sole Donne.

N'era Sertorio dolentissimo: e tutto dentro commosso, l'udivano perciò gemere, e sospirare; massimamente veggendo per poco impossibile l'ajutarle in Paese, doue l'adunar Donne (cio ch'era pur necessario a ben coltivarle nella via del Signore) sarebbe di quasi insuperabile malagevolezza; quando il voler farlo degli huomini tanto eragli costo. Ma l'Amor di Dio, s'egli è vero, disse il Grisologo, vince tutto: *Si Amor est, vincit omnia*: e se grande, per malagevole che sia la cosa, non molla: *Non capit de impossibilitate remedium*: e tal era nel santo Padre.

 Si

Si diè, dunque, a parlare prima in privato, e poscia in comune, a' suoi Gentilhuomini, a' quali quelle s'attenevano; sponendo loro, quanto quel sesso nella Città, a vivere cristianamente, perche piu debile, piu bisognoso d'indirizzamento, n'era men proveduto. E Iddio allo stesso tempo misene in cuore ad alcune Matrone gran desiderio, mosse dal veder gli huomini, ò di Casa, ò del lor sangue, sotto il magistero del Padre, trasformati tosto in altri huomini: e fecervi grande istanzia di potere anch' esse goder de' documenti di sì bravo Maestro di spirito. Con cio vinta la difficoltà, che veniva dal costume del Paese, e dal genio della Gente, restava l'altra del tempo da spendere intorno ad esse: di cui il Padre di tutto il dì nō ne havea, libero dalle continue cottidiane sue faccende, e fatiche, un sol quarticello, da farne a suo talento. E non per tanto trovollo il suo zelo, con torlo a sè, ed al necessario ristoro della Natura. Finite, dunque, di celebrarsi le Messe nella Chiesa de' Padri, mentre questi desinavano, Sertorio si rimaneva ad ammaestrarle co' privati, e familiari discorsi nella strada della salute: ed a poco a poco le introdduceva ne' piu stretti sentieri della vita perfetta: di cui mirabilmente a' detti di lui invogliavansi. Egli poscia, rimandatele a casa, ritiravasi a ristorare, ne' dì rado d'alcun pochissimo de' rilievi di tavola; anzi d'ordinario usava prender solo alquanti bocconi di pane, ed un bicchiero d'acqua pura, e tutto sol come di passaggio, e sovente, come dicemmo, in piedi, senza punto sedervisi.

In tal modo cominciò il Tesoro, di cui scriviamo: perche questi primi semi de' santi sudori del Padre diero frutta di virtù sì copiose, e patenti, che al piccol numero delle prime Dōne, per haverne altretanto esse, aggiunsersi a moltitudine dell'altre, massimamēte Matrone di prima Nobiltà: e tante, che abbisognò disegnar tēpo piu opportuno: Cio che fu il dopo pranso ne' giorni di festa; ne' quali non già di piana terra, ma da luogo superiore farvi publiche le istruttioni. Facevale egli con quel suo favellare semplicissimo, e tutto al naturale: non legato a modo d'esortatione, molto meno di predica, ma libero, e sciolto, fino a scēder tal hora a dimāde, e risposte tutto alla familiare: trammezzādo anche spesso il suo dire con qualche brieve lettura, e consideratione di libro divoto; sempre inteso a porger con esso la conveniente medicina a' morbi spirituali di quell'anime, che l'udivano. Porgea poi tutto sì ben accomodato al genio, all'ingegno, e capacità loro, come se non havesse fatto mai altro, c'ammaestrar nello spirito Donne. Ond'era, che, parlando spesso di cose altissime, e di gran perfettione; nulla però di manco non v'havea sì rozza, e semplice donnicciuola, che nol capisse, e non se n'andasse ammaestrata nella mente, ed infiam-

ma-

mata nella volontà. Sì bene a quell'Vditorio affacevansi i concetti, gli esempii, le comparationi, e le ragioni, che v'usava.

Grand'era il lor desiderio d'udirlo: ed aspettavano il giorno del sermone, appunto come un famelico l'hora del prãdio, e piu tosto con una tale impatienza, che brama. Non v'havea faccenda, bisognosa di lor persona per que' dì, che potesse ritenerle in casa. Tutto, ò'l differivano ad altro tempo, ò affatto lo trascuravano. Nè mai per tale, ò dilatione, ò trascuramento succedette (cosa dalle medesime con istupore osservata) punto mai di sturbo, ò di danno ne' domestici affari; riparando invisibilmẽte a tutto il Signore; sì per dar loro vedere, quanto gli era caro il suo Servo; sì anche per piu rinfocarle ad udirlo.

E l'udivano con tanta fame (nel che bisogna accompagnar colle Donne anche gli Huomini, amendue in cio del pari famelici) che mai n'eran sazie, per molto che tirasse a lungo il parlar suo di Dio, e delle cose dell'anima. Dicevano, come s'ha dagli Atti, che la divina Parola su le labbra di lui prendeva un sì gran dolce, saporoso, e gradevole, che, di qualunque bocca poscia l'udivano, riusciva loro scipita. Oltre che per niun modo havea quella gran virtù, come in bocca del Padre, di penetrare sì dentro, di consolare, di muovere i cuori, e trarli con maravigliosa soavità, a che piu gli piacesse. Indi la gran calca, e con sì grande brama, che si faceva a' sermoni. Anzi leggo degli huomini, che, ritrovandosi molte volte lungi dalla Città nelle Ville a buon governo delle medesime; per non rimanerne privi, abbandonavan tutto: e per assicurarsi di giugnervi a tempo, metteansi in camino, etiandio sul piu fitto meriggio, e col Sole sul capo di raggio il piu nojoso, e cocente; sborsando a sì grã copia la moneta de' propii sudori, per comperarsi l'agio d'udir le di lui sante parole.

Erano elle, instruendo massimamente le Donne, semplici, e rozze, ma, come per lunga sperienza fattane in loro medesime, vive, penetranti, imperiose: di modo che, quanto insegnavano doversi fare, facevan fare: come se agl'insegnamenti del suo Servo legata havesse il Signore una singolar gratia, con cui agevolmente operare, quantunque ardue fosser le cose, e debile il sesso, a cui le insegnava. In oltre pareva di dar loro vedere in quelle sue istruzzioni lo stato delle propie coscienze, le passioni, le tentationi, e che che altro haveano nel fondo de' cuori: Di che seco stesse faceano le maraviglie: Ma poi accertarosi, ch'egli sapeane da piu alto, e per luce di sovranatura. Però udivano di bocca di lui, come fosser di Dio, le sue parole; persuasissime di parlar per lui, e in lui Dio stesso per bene dell' anime loro. In pruova di ciò siane qui solo un avvenimento.

Erasi del cuor d'una Donna fatto padrone il mal Demonio d'un ostinatissimo odio. E vi si era di sorte fortificato, che a far breccia in quella durezza, in darno fu l'adoperarvi addoppiate, e bē gagliarde batterie di ragioni, e di preghiere. L'odio è una tenacissima passione del cuore humano, ed un malo spirito, assai peggiore dello spirito di Saulle: Il quale pur cessaua le furie sue al dolce suono della Cetra di Dauid; ma il pessimo di costei non si rende souente nell'anime, che inuasa, nè pure al suono potentissimo della Croce del Signore. Adunque tutta in disegni, di come prender vendetta da chi l'haveua offesa, già lontana d'ogni uso de' Sagramenti viueva, eran già molti mesi, coll'anima a Dio morta, e sol viua allo sdegno. Se ne mosse a pietà del miserabilissimo stato una pia Signora, e sua Parente, la Signora Lisabetta Gentileschi: e si diè a pregarla, di seco voler condursi ad udire una volta il Padre Sertorio: e benche a grande stento, pur ve l'indusse. Ite, dunque, nel dopo desinare d'una Domenica alla Chiesa de' Padri, ritrouaronui l'huomo di Dio, che staua sermoneggiando. Il quale in vedendole entrare: Hor sù, disse, è bisogno, che lasci la materia, di cui ho cominciato a parlare. Iddio vuole, che se ne tratti un'altra. Egli nulla saputo havea della Donna: anzi nè pure la conoscea: ma, ò ne vide il di lei interno, ò'l Signore per ben di lei glielo riuelò. Si diè perciò a parlar della pace, e'n detestatione degli odii con tanto ardore, che la meschina tutto inhorridì: ed ivi medesimo, dolentissima aprì a Dio, ed alla pietà cristiana il cuore, sì ostinatamēte, e per sì lungo tempo guardato dall'odio, che vi tirannezzava. La Gentileschi, che tutto vide, ed altre, che poi ne seppero, come ad auuenimento di souranatura, non finiuano di stupirsene; lodando il Signore nel suo Seruo tanto ammirabile, per le due grandi prerogatiue, concedutegli diuinamente, di veder gli altrui ascosi pensieri, e di condurne gli affetti, quanto si uoglia restii, ouunque fossegli in piacere. Ma d'amendue a darne in proua fatti molto singolari, ed euidenti, verrà innanzi luogo, e tempo piu opportuno.

Nell'aggregarle al Tesoro riscotea dalle Donne la confessione generale di tutta lor vita; insegnandone prima il modo da farla con ageuolezza, e con frutto. Dopo la quale ordinaua loro, che piu non ripensassero a' peccati, se non solo a tutti in generale piagnerli, e per essi confondersi innanzi al Signore. Con cio chiudeua la porta agli scrupoli, che entrando in un'anima, il men che le fan di male, è l'inquietarla, e render lento, e nojoso il caminar nella via del viuere virtuoso. Introddussele, per acquistar la purità della coscienza, all'esaminarsi piu volte fra dì, all'orar colla mente; auuezzandole ad usar con Dio fra le stesse faccende esterne, e dime-

sti-

ftiche. E fopra tal fatta efercitii erano tutte fue Iftruttioni, materie pratiche, e modi da tofto, e con facilità metterle in opera.

Di quefti modi pratichi, come per faggio degli altri molti, alquanti piacemi riferire in quefto luogo: ne'quali fpicca l'ingegnofa Pietà di lui a rinuenirli, e la prudenza mirabile nell'accomodarli alla loro condizione. Primieramente, diceua, che, quando s'acconciaffer la tefta, poneffer mente alla dolorofa acconciatura delle fpine fu quella di Crifto: e le Madri nell'allattare, e baciare i tenerini lor Pargoletti metteffersi auanti gli fteffi materni uficii, e vezzi, che facea Noftra Signora a Giesù fanciullo, ftringendolofi al feno, ed al volto. Quando s'adagiaffero a dormire, il faceffero, appunto come al piè della Croce del Signore: ed intorno al letto haveffer una come corona de'Santi loro piu riueriti. Ouero entraffero in letto, non altrimenti che nella fepoltura, ed iui diftefe, vi s'immaginaffero quafi già morte. Anzi voleua, che fi faceffero piu ad affai all' in giù, cioè, fino a que' letti di fuoco, fopra cui giacciono i miferi condannati. Indi a sè riuolte, chiedefferfi, come vi durerebbono, fe quelle lor coltrici, ò lenzuola, fe tutto l'arredo, e'l cortinaggio, fotto cui giaceano, foffero di viua brace? Nel bere lo facciano, come fe dal Coftato aperto del Signore: nè guftino il pane, fenza prima intingerlo col penfiere nel pretiofo Sangue di lui. Caminãdo fra via penfaffero di tener dietro a Giesù, auuiato con la Croce in ifpalla al Caluario. Ed auuenendofi in alcuna Donna, rauuifaffero in lei, e riueriffero la Beata Vergine. Che fe tutto a cafo incontraffefi l'occhio in qualche huomo, poneffer fubito mente alla faccia di Crifto, tutto enfiata dagli fchiaffi, e liuida dalle percoffe. Quefte, ed altre di tal fatta, erano le diuotiffime confiderationi, colle quali infegnaua d'accompagnar le faccende loro cottidiane, neceffarie al viuere humano, ò al gouerno delle loro Cafe. Con cio conduffele tanto innanzi nell'unione fra dì con Dio ftrettiffima di penfieri, e d'affetti, che, al buon ufo fattone, non fe ne potean diftaccare. V'ha ne' proceffi la teftificazione giurata d'una Signora di gran fenno, e di pari bontà, che afferma di sè, ed è veriffimo ancora d'altre moltiffime, c'al gran diletto, qual prouaua coll'anima nell'efercitio di quefta diuina prefenza, per affai che le s'indeboliffe, mal regendovi, il capo, e'l corpo patiffene, punto non vi badaua.

Attaccò loro al cuore quel fuoco fteffo, che tanto il cuor di lui diuampaua, voglio dire, quell'amor fuo ardentiffimo verfo la Santiffima Trinità, la Beata Vergine, e la Paffion del Signore. Di fuo ordine portauano pendente dal fianco una cordellina con tre nodi, che fra dì deftaffele alla memoria, e riuerenza dell'Auguftiffi-

mo

mo Mistero. E se fra notte si risuegliassero, tosto volgeansi a salutarlo, ed adorarlo con diuotissime Giaculatorie. Chiamò la nuoua Adunanza col titolo delle Schiaue della Beata Vergine: ed a' continui ossequii che le faceuano, massimamente quello d'esprimer ne' loro costumi gli esempii ammirabili delle virtù di lei, adempiuan perfettamente il nome d'Ancelle. Orauan fra giorno in riuerenza di Giesù Crocifisso colle braccia a forma di Croce. Leccauan la terra, come se vi leccassero il Sangue del Redentore: e per meglio esprimerlo impiagato, e liuido ne' propii corpi, non è credibile il mal gouerno, che dieronsi a farne con gli aspri cilicii, con le discipline a sangue, co' cinti d'acuti ferri, co' digiuni, e de' digiuni peggiori, co' cibi sparsi d'herbe amarissime: Cose nell'Aquila, prima che vi udisser Sertorio, non sol di pratica incognite, ma ancor di nome, e molto men dalle Donne praticabili, che dagli huomini; ma da Sertorio messevi furo in uso d'ogni dì, ed uso comune agli huomini, ed alle Donne.

CAPO III.

Sua gran cura in avvezzarle a vincer se stesse, ed a crescerle in ogni genere di Perfettione.

MA che prò, dicea loro il saggio Maestro di spirito, l'hauer lacero, e smunto nelle sue carni il corpo, se in tanto se ne stia indomita, ed intera l'anima nelle sue voglie? Vn cuore humiliato, e fratto, secondo la dottrina del Santo Rè Dauid, è sagrificio gradeuole a' diuini occhi: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. Senza d'esso ogni altra vittima, ò si rigetta, ò non si mira. Però il santo Padre continuo raccomandaua a queste sue Discepole, che mai non deponesser l'armi, e'l coltello contro de' propii voleri: de' quali, suenati, e fatti in pezzi, offerissero a Dio sù l'Altare del cuore un come perpetuo holocausto.

Eseguiuanlo generosamente elle: nè cosa d'aspro, ò spiaceuole alla natura, ed al genio loro imponeua, a che pronte non fossero. Al primo colpo tolsersi d'attorno ogni gala, ed abbigliamento di vanità, di cui poco auanti erano tanto vaghe. Nè solo più non le si voller vedere addosso, ma ne pure in Casa: donde cacciaronsi in bando ancora gli specchi. Ma d'essi già piu non abbisognauano; nulla curando delle macchie del corpo, colle quali cóparirebbono disprezzeuoli. In Cristo Crocifisso solo specchiauansi: e co' chiodi,

di,e lividi di lui corregevano i difetti delle loro anime. Signore di primo conto in habito da povere, e cenciose mandava per la Città. E ben di molte volte fu l'andarvi mendicando con una sporta in mano dall'altre Donne di porta in porta: Indi del mendicato ed esse mangiavano,e davan mãgiare ad altri poveri, e bisognosi. A molte in casa facea scambiar personaggio, e le Padrone farvi da Serve, scopando, lavando le scudelle, e mettendo le mani ad ogni altro vil mestiere da Fante. Dalle medesime con patienza,e'n silenzio ne tolleravano male creanze,aspre contumelie, e'n parole,ed in fatti vilipẽdii della persona.E per non farsi scappar di bocca voce, con cui risentirsene, così ammaestrate dal Padre, hora vi prendeano un sorso d'acqua, hora la s'empievano di sassolini: nè prima di sentirsi spenta nel cuore ogni scintilla di sdegno, gettavãli. Con cio giunsero ad havere in signoria, e doma di modo la lingua (impresa,come ognun sà, nella vita spirituale molto ardua) che potè testificar di sè una delle sue Discepole,Matrona di gran bontà,che mai piu l'era scappata di bocca colpevol parola.

Le lingue vitiose,e libere, etiandio se d'altre Donne,fuggivanle come contagiose. Se tutto a caso in alcuna d'esse avvenivansi,troncavan loro su'labbri le parole;nulla curandosi d'esser tenute scortesi, ed incivili. In Casa viveano appunto come in un Monistero. Non si facean mai alle finestre.Non ne mettevan mai fuora piè, se non in caso d'alcun bisogno. Andando per via, il faceano con tanta modestia, che parevano, ò non havere occhi per rimirare, ò solo haverli per mirare la terra. Quante volte a piè scalzo in divoti pellegrinaggi giravan per le Chiese de' Santi Protettori della Città?

Parevano haver mutata natura. Elle stesse se stesse non conoscevano: e per mano d'una continua mortificatione un nuovo nesto d'affetti,e d'inchinationi erasi fatto ne' loro cuori. L'amore de'cicalecci, la vaghezza di vedere,e d'esser vedute,lo studio di piacevoli intrattenimenti,vitii propii del sesso, s'eran cambiate in quel di penitenze, di solitudiue,di silentio: nelle quali cose havean le piu care loro delizie. Oppresse da gravissime tribolationi, salivano al battuto di Casa,ò ad altro luogo d'essa piu aperto: ed alla veduta del Cielo prendean lena, e cuore, fino a portar tutto anche con giubilo.E vi cantavano alcune pie canzoncine,insegnate a tal fine loro dal santo Padre,e da lui spesso usate,che dicevano:

E tanto il ben c'aspetto, c'ogni pena m'è diletto.
Tra la 'ncudine,e'l martello si lavora il bel vasello.
Del Celeste Paradiso sol da pianto nasce il riso.

Nè Sertorio teneva otiose le mani, ma continuo l'haveva in ope-

opera martellandole, ed a duri colpi d'aspre mortificationi, che lor facea, lavorandole. E vi duravano esse, fino a prender quella forma di bótà, che'l Padre volea; come se nó fossero il fragil vetro, che di propia naturalezza sono le Donne, ma bronzo, ò diamante. Riceveale alcune volte con aspre parole, e con volto da infastidito. Altre metteane a gran cimēto la virtù; imponendo loro cose, contrarissime al genio, e malagevolissime ad eseguirle. Ma nol facea con tutte indifferentemente: che rara fu in lui la prudenza a bilanciare il peso, secondo le forze di ciascheduno.

Andò da lui una Signora, sua Penitente, molto amareggiata contro di suo Marito: e n'hauea giusta cagione. Qualunque ella si fosse, che spressa non è ne' processi; pur sappiamo, che di gran momento, e di grave sua offesa: per cui piu giorni erano già scorsi in casa, di discordie, e d'aperte malavogliēze. Era il Marito anche figliuolo spirituale del santo Padre: E però al Padre la Donna narrò i grandi torti, che n'havea patiti, con mostre di somme doglianze; aspettandone compassione, e conforto. Ma Sertorio di tutt'altri pēsieri, le ordinò, che, ita a casa, ed a piedi del Marito messa inginocchioni, glieli baciasse, e gli chiedesse perdono: *Cosa era questa* (sono parole di lei medesima ne' processi) *da mè, nè pur per sogno hauuta per fattibile (tanto dal farla n'era da lungi) come alla mia natura, al mio decoro, alla ragione stessa, che all'offeso dà il diritto di riceuer soddisfattione, non all'offenditore, affatto contraria. E mi parea d'esserui sì fisa, che non mi sarei lasciata muouere, nè pure colle parole d'un Angelo, disceso di Cielo a persuadermelo.* Così ella. E non per tanto, subito alle parole del Padre si rendè: corse a casa, e tutto puntualmente eseguì: E con cio si rihebbe la primiera pace, e scambievole carità in tutta la famiglia.

Vn'altra Signora nell'Aquila delle piu nobili, e virtuose, detta Margarita Porcinari, fu a rendere un dì, secondo l'uso dell'altre sue figliuole spirituali, conto di coscienza al Servo di Dio: E gli si presentò dauanti col volto sì dimesso per vergogna, che, com'ella stessa depose negli Atti, nó haveva ardire d'alzar gli occhi al Signore, per lo tanto suo ricadere negli ordinarii difetti: che, benche leggieri, in conto di leggieri ella non havea, per questo medesimo perche a lei ordinarii. Tanto disse al Padre; aggiugnendo, che, nè pure ad huomo, suo pari, oserebbe presentarsi colle medesime offese, di cui tante volte chiesto n'havesse perdono. Sertorio udilla: e'n luogo d'approvare que' sentimenti humilissimi, aspramente ne la sgridò, dicendo, Che quella era una gran superbia, e quanto a lei piu intima, tanto a lei piu sconosciuta: la quale fu la sua bocca per non farsi conoscere, qual era, parlato havea col linguaggio del-
l'hu-

l'humiltà. E finì, accommiatandola con dirle, che si conoscesse qual piaga fracida, e piena di marcia: da cui scola continuo sangue putrido, ed esala fetore. Così bene mortificata, ed illuminata la rimādò. Femmine di tanta, e sì maschia virtù formava il Padre in questa sua bottega di perfettione: ed a sì duri colpi, ò d'arduissimi comandamenti, ò d'asprissime mortificationi conduceva a fine il lavoro. Diciam piu chiaro: Anime hauea di quelle sue Discepole, che potea farne, senza rischio di mancare, sì dure pruoue.

Ma egli è pur vero, che si come virtù mirabile della sua lingua era di togliere a qualunque arduo suo comandamento ogni arduità; allo stesso modo appunto toglica da, quanto si voglia amara, sua riprensione ogni amarezza. Ascoltiamone la medesima Porcinari, che di certa sciēzia, e pruova fattane in sè, lo testifica ne'processi. *Le così aspramente mortificate dal Padre,* dic'ella, *pur da lui partiuansi consolate: Conciosiacosa che le sue, quantunque aspre riprensioni, hauean virtù di consolare. Rassemigliauasi ad un'Ape, che porta in bocca col pūgiglione anche il mele. Fauellando con noi, pareaci di fauellare un'Angelo disceso dal Paradiso. Anzi haueuamo le sue parole come parole di Dio, certissime di fauellare a noi nel Padre Iddio medesimo. Quanto a mè posso anche aggiugnere, che qualunque volta il P. Sertorio non mi rimiraua di buon viso, secondo era solito, un gran terrore mi soprauueniua, quasi che di mal viso Iddio rimirassemi. E duraua in grande scontento, trauaglio, e paura per tutta intera la settimana, cioè, fino ad abboccarmi con lui di nuouo, e vederlo verso mè di benigno volto; in tutto quel tempo innanzi durando con gran timore della mia eterna salute.* Così ella.

La cura, ò sollecitudine, con la quale, Nouizie, e quasi bambine nella vita spirituale, daua loro il latte, ò adulte con piu sodi cibi di virtuosi esercitii le alimentaua, mal può spiegarsi. In ogni settimana assegnaua la virtù, i cui atti specialmente haueano da esercitare; spianando loro la strada, e spiegando i modi, e'motiui efficacissimi ad acquistarla. Di quanto insegnato hauea, dimandauane per minuto conto: nel che ponea tanto studio, che etiandio incontrādole fra via, di passaggio, come sol potea, lor domandaua: E ben? come si va nella pratica della tale, ò tal altra cosa? Stiamo in vantaggio, ò in perdita? Nè al sant'huomo osauano di nasconder nulla; perche a proua di continui, ed euidenti successi, ò veggendone egli l'interiore, ò Dio pe' suoi Angioli riuelandoglielo, sapeane tutto. Ond'era il souente riprendernele, prima ch'elle ad accusarsene aprisser bocca.

Scorgeano in lui un'ardentissima brama di condurle innanzi a grado di sublime bontà; non appagandosi di qualunque ordinario e vulgare. Indi additava loro punte d'altissima perfettione; perche

a giugnerui, e salirui si desser fretta. E quantunque, come dicesi negli Atti, erano tanto alte, che di poterui giugnere disperauano; nõ per tanto l'huomo di Dio lor daua sempre animo, ed aggiugnea nuoua lena a caminare; perche'l solo auuicinaruisi alcun poco a sì alto grado, non sarebbe loro, che di gran bene. Ed in fatti un sì brauo Maestro da formar santi, abbattutosi in materia tutto arrendeuole al lauoro, ò per dir piu vero, fattalasi egli tale; delle Signore Aquilane formò Donne a gran numero, di bontà consumata, e ben degne da sporre in historia, come Idee di perfetta virtù, ad immitatione, ed anche ad ammiratione de' Posteri. Se nõ s'affrettasse la penna a cose piu propie, ed immediate di Sertorio, darei quì vedere, sotto al magistero di lui riformate in certo modo tra le mura dell'Aquila le Sãte Matrone, che sotto quel di S. Girolamo nel distretto di Palestina. Tanto in perfettion di virtù, e'n santità, ò l'erano, ò al certo pareano d'esserui somiglianti.

I modi, e' mezzi, co' quali condussele tanto innanzi, furo que' medesimi appunto, che sì felicemente usati hauea cogli huomini, adattandoui tutto con ammirabil prudenza alla conditione, al costume, al genio donnesco. Onde non abbisogna quì di nuouo farne racconto; se non per auuentura d'alquanti, che mal parrebbono da potere affarsi a quel sesso. Ma ben ei ne trouò le maniere, e con loro gran consolatione, ed ugual frutto. Vn d'essi fu, che anch'elle a molte insieme a diuote Chiese, ò in Città, ò poco indi da lungi, facesser loro divoti Pellegrinaggi. Anch'esse s'adunassero tal volta a prẽdersi honeste ricreationi; insegnãdo loro, quãto far doueano e fra via, e nel termine a rẽder tutto, co'santi, e spirituali esercitii, diuoto, e santo. Andauano hora recitando a coro la Corona di nostra Signora, considerando giusto al numero delle decine, secondo gl' insegnamenti del Padre, i sette piu principali Misterii di lei: hora ragionando fra loro di Dio, e di cose sante: hora sole seco meditando in silentio, ò vocalmente orando. Ed auueniua di farlo con tanto accrescimento di pietà, di diuotione, e feruore, che, secondo le medesime interuenuteui sotto giuramento afferman negli Atti. *Parena d'esser loro sopra disceso ad infiammarle il fuoco dello Spirito Santo; tornandosi a casa* (sono le lor parole) *souente piu diuote, ed accese d'amor diuino da quelle ricreationi, che dalla stessa oratione, e migliorate nell'anima, piu che non dalle stesse prediche, da que' fra loro scambieuoli santi discorsi.*

Con cio n'hebbe Sertorio il principal suo disegno, cioè, ch'elle scambievolmente ajutassersi nella via del Signore, e crescessero assai in una santa, e sincera unione di Carità. All'una, ed all'altra mirabilmente valsero quelle amicheuoli, ed insieme diuote Adunan-

nanze. Amauansi sì di vero cuore, e con amore sì suiscerato, piu che se fossero state Sorelle d'uno stesso sangue, e nate d'uno stesso ventre; perche rimirauansi l'una l'altra come Sorelle in Cristo, e di spirito: e però legate fra loro con piu forte nodo, cioè, diuino, e superiore d'ordine al fragil nodo della Natura, facean copia al naturale di quell'un Cuore, ed un Anima, *Cor unum, & anima una*, qual era l'ancor tenera Chiesa de' primi Credenti.

E quantunque, com'essi, accomunate non hauessero le sustanze, viuendo ciascheduna del suo; non per tanto, il non possibile a fare delle temporali loro ricchezze, fecerlo delle spirituali. E quanto operauan di bene, tutto messolo come in comune, ne raunaro un quasi Peculio: onde tutte, secondo lor bisogno ed in vita, e dopo morte fosserne prouedute. Quest'accolta a comũ prò di sante opere, a cui ben conueniua il nome di Tesoro (che l'era, e ben grande a' tanti meriti, che raunavano) diè l'appellarione alla diuota Adunanza delle Donne: A cui aggiunsero l'altra di Santa Margarita, a cagion della Chiesa de' Padri, oue adunauansi, alla Santa Vergine, e Martire consagrata.

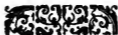
Ma se in vita, e sane usauan seco soprafine mostre di scambieuole Carità; inferme, e molto piu moribonde, l'haueano soprafinissime. In sapersi d'alcuna delle Compagne ammalatasi, a tutte di subito dauasene auuiso: ed allora elleno distribuiuansi fra loro di modo i tempi, che in tutte l'hore, fosser di giorno, fosser di notte, succedendosi l'une all'altre, con orationi, e penitenze porgessero copiosi spirituali aiuti all'Inferma. E vi durauan costantemente, finch'ella non fosse, ò fuor di pericolo, ò fuor di bisogno. Assisteuanle pure a vicenda continuo d'intorno al letto al gouerno: e meglio che se le fosser Sorelle per sangue, ò Serue per soldo, vegghiauanle a lato, seruendola in ministeri, che etiandio haueano a schifo le fanti piu vili di Casa. Al crescer del morbo accresceuano le loro pie opere; per con esse ottenerle dal Signore, ò la presta sanità, ò, quãdo questa non fosse spediente, una santa, e felice morte. Nè, trapassata ch'ella fosse, dimenticauansene. Moltiplicauano digiuni, discipline, preghiere, e quanto altro poteua esserle di suffragio, a recarle, se ne bisognasse, refrigerio. Vn sì bel conserto di scambieuole Carità hauea fra loro Sertorio introddotto: ed elle, perche punto non se ne guastasse la consonanza, all'orecchio di Dio dolcissima, continuo in esercitii di sì begli atti, tutto puntualmente eseguiuano.

A due altre faccẽde, di gran rilievo alla diuina Gloria, ed al ben dell'anime, di queste sue sante Donne valeasi il di lui zelo, sempre industrioso, e sempre ardentissimo. Addestrò, come fatti haueã gli

V 2 huo-

huomini, alla pesca degli huomini, anche le Donne, e d'altre Donne le fe' pescatrici. Nè queste vi riuscirо di quegli di mano, ò men destre, ò men felici. Vn buō drappello di Matrone erano, delle piu attempate, e piu virtuose, alle quali hauea dato pensiero di cercar le Donne piu bisognose d'indirizzamento all'eterna salute. Con esse, tutto sotto altro fine, e colore, s'insinuauano, dimesticamente conuersandoui, a con ciò guadagnarsene l'animo, e l'amore. Indi tirauanle al conoscimento de' beni, e de' mali eterni; destando in esse brama degli uni, e paura degli altri: e con cio le rimetteano sul buon sentiero: e per durare in esso allettauanle all'uso divoto, e frequente de' Sagramenti. In oltre mandaua le medesime ad insegnare alle fanciulle d'età tenera, ed a quant'altre uscir non potean di Casa, nelle stesse loro Case i principii del buon credere, e santo vivere Cristiano: Con sì evidente concorso dello Spirito Santo, e frutto copioso delle ammaestrate, che molte vi divennero di vita esemplarissima, e Serue fedeli del Signore. Delle quali non poche, per lungo spatio d'anni sopravvivute a Sertorio, davano già adulte vedere in se stesse l'arte della mano peritissima, che di sì santi costumi, e con sì belle industrie formate haueale fin da fanciulle.

Nè, mancato che fu colla morte il santo Padre, mancaro le sue valenti Discepole alla pia opera, ed al propio zelo. Anzi sì felicemente continuaro le sante loro fatiche intorno alle Giovanette della Città, propagando in esse i loro consueti esercitii di pietà, di mortificatione, d'uso frequente della divina Parola, e de' Sagramenti, degli esami della coscienza, della lettione de' santi libri, meditatione, e presenza fra giorno di Dio (cose ivi fra' secolari, prima che vi si facesse udire Sertorio, affatto incognite) che fino a dì nostri le Donne Aquilane, massimamente le Signore, l'han tutte in usanza, e per esse in tutto il Regno vanno in lode, e fama di gran bontà, ritiramento, e pari modestia.

Per ultimo (cio che assai giouò alla total riformazione del debil sesso) a somiglianza del Tesoro fondato da Sertorio, in molte altre Chiese della Città, tanto del Clero Regolare, quanto del Secolare, fondaronsi altre diuote Adunanze di Donne: ed alla stessa forma, e co' medesimi spirituali esercitii di quella stabilironsi; di modo che ancor vi durano, sotto la protettione della Beata Vergine, con gran prò dell'anime, ed edificatione di quel Comune.

CAPO

CAPO IV.

Sue divote Pratiche come introddotte ne' Monisteri delle Sacre Vergini.

NON diuidiamo di luogo quelle, che insieme accoppia la somiglianza del sesso: e soggiugniamo quì alcuna cosa del molto, che fe' Sertorio, a crescere in perfettione le Vergini a Dio consagrate ne' Monisterii: de' quali conta la Città dell'Aquila intorno a quindici. V'era il Padre in tutt'essi celebratissimo, e'n sì alto grido di santità, che ancor vivente, come piu innanzi vedremo, l'invocavano a' lor bisogni in ajuto: A grande istanzia ne cercavan reliquie, e'n pari veneratione appo sè le si conservavano: nè vi mancaro d'avvenimenti ammirabili in testimonanza de' grā meriti di lui avanti a Dio.

Indi l'accesissimo desiderio d'udirlosi favellare intorno alla perfettione religiosa; anzi d'anche sol vederlo: che'l vederlo solo era loro di non piccol prò spirituale, e di stimolo nella via del Signore. D'una d'esse nel Monistero, che ivi chiamano dell'Eucaristia, habbiamo ne' processi, Vergine di gran bontà, ed osservanza, sopramodo desiderosa, d'almen per una volta, vederlo, e conoscerlo di viso; ma, qual ne fusse la cagione, non potè arrivare al suo intento: e'l santo Padre in tanto morì. Ma non gli sofferì il cuore d'andarsene, senza prima consolar la buona Vergine, sua divota: e'l fe' già morto: cio che non havea potuto far vivo: Conciosiacosa che, al punto stesso in cui spirò, la Religiosa videlosi avanti in sembiante da Beato, qual era, tutto splendido, e glorioso: e consolatala per alcun tempo con la sua presenza, s'accommiatò da lei, ed andossene al Cielo. Sì tenero egli era del suo Prossimo l'huomo di Dio, che non volle far sua partenza dal Mondo con lasciarvi in nulla, qualunque cosa si fosse, persona men consolata nel Mondo.

Non havea potuto far vivo, ho detto; perche, quantunque in molti riformata havesse l'osservāza regolare, ed in tutti colle consuete sue industrie, e pie usanze introdotte, cresciuto il fervore; di modo che da sì buona mano coltivati, vedersi ne' Chiostri, come in Giardini di diporto a Cristo, fiorire con maggior candore, e con fragranza piu soave i Gigli della Verginità; nulla però di manco le tante sue cottidiane fatiche, e faccende d'anime in Città, e per tutto intorno il Contado tanto affollate, non lasciavanlo respi-

ſpirare, e però, per molto che lo bramaſſe, non potea ſervire coll' immediata ſua opera, ſecondo loro brame, a quelle buone Suore.

Chi vorrebbe accozzar tutte come in un filo l'ordinarie ſue occupationi, mal potrebbe dar credere, ch'elle ſiano d'un huomo, maſſimamente logoro, e conſumato da molte malattie, e peggio che non dalle malattie, dalle ſue ſtreme penitenze. Anzi piu toſto intenderebbono, d'eſſer elle di molti huomini, nel fiore dell'età, e delle forze, bene ſtanti, e ben aſſai nerboruti. Laſciam da parte le tante ſcienze, di cui a un tempo ſteſſo era Maeſtro. Laſciamo le tante Accademie, e faccende letterarie, che con eſſe accompagnavanſi per neceſſità, e le aggiunte da lui ben molte per elettione. Laſciamo il dar egli ſolo ad una moltitudine sì grande di Gioventù, di claſſi, e di ſtudii aſſai diverſa, ſempre che fare, per torle con cio l'otio, e coll'otio l'agio di mal fare. Havea ſù le ſue ſpalle le Congregationi de' Nobili, e de' Chierici, i tanti Ritiramenti fra ſettimana, l'aſſiſtenza continua nella Caſa della Penitenza, ed in eſſa le cottidiane conferenze di ſpirito, le iſtruttioni delle tante perſone, che ſempre a vicenda viveano ivi in oratione, e mortificatione, e in raſſettare lor faccende in apparecchio alla morte. Soprantendea di piu a quattro altre Congregationi, ed a' molti loro Ritiramenti, degli Scolari, de' Mercadanti, degli Studenti, per le quali continuo era girando, e ſermoneggiando; con iſpecial penſiero di promovere lo ſpirito, e creſcerle di numero, e di fervore. Non v'havea Infermo, e molto piu ſe moribondo, in Città, che non ſel voleſſe vedere a lato, ò per ſollievo de' dolori nel morbo, ò per conforto nell'agonie della morte. Tanto maggiormente, perche, aſſiſtente lui, credeano gli ammalati d'haverne la ſanità, ed i moribondi ſicuro, e felice il paſſaggio. Egli ogni dì in giro per la Città tutti viſitavali, e confortavali. Nè in pericolo di proſſimo tranſito ſe ne partiva; pernottando d'intorno ad eſſi, fino ad inviarne, piene d'una viva ſperanza di ſalute, a Dio le loro anime.

Di tutt'i Poveri haveaſi addoſſato la cura, come ſe gli foſſer figliuoli, e con viſcere di Padre ne ſollevava i biſogni. Tutt'i Prigioni haveano gli occhi alle mani di lui, come ſe haveſſer le chiavi della imprigionata lor libertà. Continuo gli s'affollavano intorno Gente, richiedentelo, chi di conſolatione, chi di ſoccorſo, chi di conſiglio. Non v'era faccenda di momento in tutto il Paeſe, anzi in tutta la Provincia, che non la voleſſer condotta a fine per le ſue mani, ò almeno non indirizzata da' ſuoi pareri. Al Giudizio di lui rimettevano tutte lor liti: nè v'havea, chi, in ſapendolo, non vi ſi rendeſſe. Avveniva ſpeſſo ſentir diverſamente ſu qualche affare gli huomini piu ſcienziati della Città: ma, a far loro càmbiar pen-

pensiero, e giuditio, bastava notificare, il Padre Sertorio sentire altrimenti. Nè voleano udirne la ragione; perche sopra ogni ragione stimavano il di lui detto.

Teneva nota de' publici Peccatori: e di tutti, e di ciascheduno in particolare non deponea mai la cura, fino a rimetterli sù la strada della salute. Andava alla traccia di molti d'essi egli in persona: altri assegnava ad alcuni de' suoi figliuoli: e colle reti de' suoi indirizzamenti spediva dietro a ciascheduna di quelle fiere, per farne a Cristo preda, piu Cacciatori. Chi può ridire il gran tempo, che spendea a prosciogliere dalle colpe i tanti, che volean confessarsi con lui? Il molto che ad acchetar le coscienze, sturbate dagli scrupoli, e consolar le sconsolate dagli humani disastri? Queste, ed altre molte pie sue faccende, che quì tralascio, il teneano continuo in moto, ed in opera; di modo che molti non vi sarebbon durati, operando nè pur per metà quello, ch'egli, e solo operava. Così è. Ove sia lo spirito del Signore, un solo vale in fatiche per molti: dove manchi, molti non vagliono per un solo.

Non lasciandogli, dunque, agio le tanto calcate sue faccende da sovente usare a' Chiostri delle Religiose, nè soddisfare, quanto vorrebbono, alla loro, e sua brama, sustituiua a se stesso virtuosissimi Sacerdoti, ed altri de' suoi Allievi spirituali: li quali, Coadiutori seco fedeli della salute dell'anime, bene ammaestrati da lui, e per lui divenuti buoni ad ammaestrare anche gli altri, miser mano alla pia opera: e colle medesime industrie, e divote usanze, introdotte ne' Monisteri, accresciutovi notabilmente lo spirito, e'l fervore, a pieno contentarono i pii desiderii del santo Padre. Hor in uno d'essi avvenne caso molto singolare, e però da quì non tacerlo: nel quale Iddio mostrò, quanto fossergli a grado, ed a cuore le sante pratiche di Sertorio, e ad un tempo stesso commendar chi le usava, e chi le disapprovava confonderlo.

Fra le altre, dal Padre introddotte, fu quella di recitare a voce alta, e come a Coro il Rosario di nostra Signora (nè prima di lui un tal modo era in uso nell'Aquila) accompagnandolo con certe pie, e divote considerationi della medesima. Abbracciaronla con grande amore in un de' Monisteri della Città, alquante di quelle divote Suore. E perche non tutte le Compagne di Religione, e di Chiostro per que' principii approvavanla; per farlo piu liberamēte, e non disturbare con l'alzar della voce la Comunità, haveansi scelto in un angolo del dimestico lor Giardino (luogo ben acconcio a corvi le Rose di culto divoto, e coronar cō esse il capo a MARIA) una parte la piu rimota. Spiacque cio sopra modo al Demonio: e cacciò nel cuore in una di quelle Monache, alla quale quell'

Process. fol. 1191. 1196 1199. ed altrove.

uso

uso di Pietà non piaceva, d'in tutt'i modi farlo dismettere col disturbarlo. Perciò, ita alla porta,per cui s'entrava nel luogo , con rinforzato chiavistello la chiuse. Indi toltene seco le chiavi , e avvicinatasi l'hora consueta di quelle buone Vergini, misesi di nascoso a guatare; spiando,cosa si farebbono , ò direbbono , per seco farsene le risate,e goder del frutto di quel frodolento suo giuoco. Ma vi rimase ella derisa,e non solo derisa,ma stremamente confusa. Anzi,come poi testificò,veggendo il fatto,come a miracolo evidente,diceva,ella tutta per grande horrore raccapricciossi: Conciosiac osa che,venute le Madri,che nulla sapeano,all'avvicinarsi,che fecero alla porta,di cui quella seco in mano tenea le chiavi, senza che nè pur leggiermente toccasserla, da se medesima si spalancò.E con ciò diè ad esse agio di portarsi al luogo, ove tesser la consueta ghirlanda di fiori a nostra Signora.

CAPO V.

Missioni Apostoliche introdotte da Sertorio per tutto il Contado dell'Aquila, e come praticate.

VNA sola Città,avvegnache molto ampla di sito, ed a que' dì piu numerosa di Popolo, era luogo troppo angusto all'immenso fuoco,c'ardeva in petto all'huomo di Dio:huomo di cuore sì vasto,che ancor fanciullo,come dicemmo , strinse nel seno della sua Carità , con gli sterminati loro Paesi, ed innumerabili Popoli, l'Indie tutte. Però sempre coll'occhio,e col pensiere,al dove poter piu largo diffondere le sue fiamme, caddegli opportunámente alla mēte tutto il Paese d'intorno all'Aquila,che pienissimo di Villaggi , per una profonda ignoranza delle cose spettanti all'eterna salute, tutto era inculto,e selvatico:e'n sì stremo bisogno di cultivamento,strema era ancora la mancanza di chi cultivasselo.

Si diè,dunque,ad empiere di quel suo fuoco i cuori de'Cōgregati,e formar d'essi,etiandio Secolari,ed ammogliati , huomini d'Apostolico spirito:co' quali girādo per le Castella d'intorno,ad immitatione del Signore, e de'Discepoli di lui,scorresser da per tutto,a prò di quelle tante anime,poco men o c'abbandonate. E vennegli fatto di modo d'empierli di tutto sè , anzi che solo di quel suo ardore, che molti di que' Nobili videsi a' piedi pregarlo, non che

che offerirglisi,di consentir loro l'andarsene, chi scalzo, ed in habito da penitenza,a predicarla a' Popoli,per ad essa meglio muoverli coll'esempio:chi l'abbandonar la famiglia,e' figliuoli, e navigar fino all'Indie per salvar l'anime : chi consagrare, almeno al mantenimento degli Operai vangelici di quella Vigna,tutto l'havere. E vi fu taluno, a cui cadde di Cielo la buona sorte: ed abbandonato il suo,colà si portò : oue doppo annaffiatala co' sudori,vi aggiunse in fine,spargendovelo per Cristo,anche il sangue.

Regolava il santo Padre colle savie leggi della Prudenza l'acceso zelo de'Suoi,dicendo loro: Facciamci, figliuoli miei,l'Indie di questi nostri Paesi: se non pari a quelle in ampiezza de'luoghi, simili almeno in moltitudine di fatiche. In vece d'Idolatri ciechi, da cui togliere gl'Idoli,habbiam peccatori,ed oh quanti!cui mondare da'vitii:a' quali non cadono vittime vite di bestie, ma anime ragionevoli.Così era solito dire a que'suoi Discepoli.Nè elli operavano altrimenti,da quanto insegnava loro il santo, e savio Maestro.Dietro lui calcando l'orme,stampate loro innanzi dal suo esẽpio , correvano animosamente , cercando da per tutto anime da guadagnare a Cristo . Con huomini di Città , e Nobili cacc'avansi dentro gli stessi loro Palazzi,e Case; senza punto curarsi della beffa, dell' onte,e degli strapazzi, con cui que' farnetichi,ò accoglievano i' Medici loro pietosi, ò li si cacciavano dispettosamente davanti. Con que' da Villa,e Montanai cercavanli ne' vili loro tugurii,ove habitavano, per entro le selve , e su de' Monti , ove menavano a pascere i loro armenti: e molli sovente,hor da pioggie,hor da propii sudori,e sempre lassi,tracciando que' meschini traviati, per rimetterli sul diritto sentiere della salute , traevan dal propio zelo le forze, che loro dar non poteano la natura,nè la conditione degli huomini, quali essi erano, Nobili,gravi d'anni spesse volte,e dilicatamente allevati.

Di questi ferventi suoi figliuoli spirituali formò Sertorio numeroso squadrone d'Apostolici Operai:e'n quella sua Casa della Congregatione , ch'era come la Piazza d'armi del generoso suo Zelo, armatili con sauissime istruttioni, molte volte fra l'anno, egli alla testa di tutti,cacciavali fuora per tutto intorno il Paese, come in campo di battaglia , a battaglia coll'Inferno . E'l Signore prosperava in modo l'impresa , che , spogliatovi il comune Nemico sovente di quante anime possedeva, faceanvi trionfar Cristo,e la Divina Gloria,come diremo.

Hor è quì da vedere , e varrà non meno altrui di stimolo , che d'esempio,in qual modo questo gran Capitano della Divina Gloria marciasse alla testa del suo scelto Drappello ad abbattere il Rè-

X gno,

gno del Demonio,e ritorgli l'anime iniquamente a Dio tolte:quali fossero l'arti militari,quali le zuffe terribili,e le nobili sue vittorie. Nel che terrò l'ordine stesso,da lui tenuto nell'andare,nell'operare,e nel ritorno di queste sue Missioni:ch'è quāto dire,di queste sue apostoliche condotte il marciare, l'azzuffarsi, e'l trionfare.

Primieramente innanzi di dare a' Suoi le mosse,gli adunava insieme a determinar essi di lor comune consentimento il luogo alla prossima Missione: e con cio ad uno stesso colpo vincea due punti: il primo a vantaggio della sua humiltà, sempre intesa a del tutto soggettarsi anche a' meno sperti, e molto inferiori di sè: il secondo a quel del suo Zelo,e della medesima impresa: la quale stabilita da essi, e rimirata come cosa lor propia, gli obbligava ad impiegarvi ogni loro forza.

Fatta la determinatione del luogo,procuravano dall'Ordinario una lettera Pastorale al Paroco, ò Prelato del medesimo: la quale letta publicamente in Chiesa al Popolo, serviva come d'avviso, e d'apparecchio alla prossima Missione. Precedevano al luogo nel giorno innāzi alla partenza,due,ò tre de'Gentilhuomini,mandati dal santo Padre. E questi per lo bel mezzo della Città,cacciandosi avanti qualunque vil Giumento si fosse,carico di sufficiente provisione al mantenimento de' Missionarii; perche non fosser gravosi a que' del Paese; ed al sovvenimento de' Poveri, perche vi fossero di sollievo: giunti colà, havean pensiero di disporvi la Gente: ed ordinata in divota processione,guidarla poi ad incontrar l'altra, che de' Congregati venia col Padre dalla Città.

Su l'Alba del dì stabilito quanti haveano da intervenirvi, accoglievansi nella Casa della Congregatione.E Sertorio,invocato con essi in Cappella con brevi, ma infocate preghiere l'ajuto dello Spirito Santo,di Nostra Signora, e de' Santi tutti del Cielo,innanzi a sè a due a due gli avviava. Tutti, ò gravati fossero da grand' età,ò da natural debolezza,faceano lor viaggio a piedi (ed in tanta moltitudine di cinquanta insieme, quanti erano, e sovente anche sopra sessanta,fuor d'ogni dubbio molti vi si contavano e debili,e delicati) Tutti giusta la forma apostolica, con ciascheduno il suo bastone alla mano: e secondo far vedeano il santo Padre, colle due prime sue dita in cima al bastone ripiegate a modo di Croce, per sempre haver sotto gli occhi quel sagrosanto legno;nel gran patire molte volte,che vi faceano, a molto spesso valersene necessario da stimolo, e da conforto: Conciosiacosa che non era sol di poche volte il caminare per istrade,affatto cieche per le tante nevi, che a molti palmi d'altezza v'eran cadute, bisognosi d'aprirsi innanzi, con gran forza,e pari loro stento, piccol sentiero; ò a Ciel tempestoso

ftoso far loro viaggio, calcãdo ghiacci,gelati dal troppo rigido tẽpo. Vero è, che in tal caso Sertorio precedea tutti. E'l vedeano gran parte immerso fra le alte nevi,colle braccia,e col petto innãzi a que' Suoi ei romper la ftrada. Il che facea di mente sì assorto in Dio,e sì divampato d'amore della Divina Gloria, e dell'anime, quali cercava, che parea ftar fuori di sè. Andava sù,e giù fra le nevi tutto all'incerta,con sovente cadervi,ed affondarvisi dentro,come se del gelo,e del tant'altro di piu dall'andar carico d'aspri cilicii,come usava,punto nulla sentisse:Miracolo al certo in lui,ò della divina Potenza,ò della invitta sua Patienza:ed ò da quella realmente, ò da questa,come altretanto se'l fosse, fatto impassibile in que'tanti suoi patimenti.

Il bello era, che veggendolo que' Suoi, ò nulla sentir di sè, ò nulla curarsene di que' rigidi tempi, ò di que' paesi nevosi, cagionava in essi,che lo seguivano,un miracolo, ò di generosità somma a sofferire, ò di mirabile insensibilità al patire. N'habbiamo la spressa testificatione de' medesimi negli Atti,che da'freddi horrendi,che spesso menavano, e dalle nevi, e da' ghiacci, sopra cui facean viaggi, elli punto mai non pativano: e cio ch'è piu,punto nõ ne doleansi. Anzi v'è di vantaggio. Molte volte loro abbisognava l'andar per istrade rotte,e sfondate, seppelite da nevi altissime,e però molto pericolose; e non per tanto faceanlo senza niun timore di sè,come se affatto andasser sicuri d'ogni pericolo. La sperienza non lasciava loro temere:perche dalla Cõpagnia del santo huomo contro a tutt'i mali promettea lor sicuranza.

In uscendo dall'habitato dava il Padre i punti della meditatione, che d'ordinario erano i faticosi viaggi dell'humanato Verbo per la conquista dell'anime: ed in essa occupavano una grossa hora. Seguivanle appresso altre orationi vocali, che ad alta voce, ed a Coro tutti recitavano, cioè,l'Vficio della Beata Vergine, Quel dello Spirito Santo, il Rosario, ed altre somiglianti divote preghiere: quali terminavano con una pia,e sagra musica d'Inni, e d'altre canzoncine spirituali. Il rimanente del tempo, fino all'arrivo era pensier di Sertorio di tutto empierlo di santi, e soavissimi ragionamenti di Dio,e dell'alto uficio, che imprendeano, di Cooperatori con Dio nella conversione dell'anime, d'Amplificatori del suo Regno, Ambasciadori di Cristo, Colleghi degli Angioli, anzi che di tanti Operai Apostolici: c'ad ogni costo di disagi, e di ftratii, esuli da' natii lor Paesi, cercavano anime fino agli Antipodi.

Per lo piu dava loro vedere quel gran Ministero esser di sommo gradimento a Dio,e di pari merito,e guadagno ad essi;Perche,dicea

loro,in tutto il creato l'anime sono l'unico scopo dell'amor divino, e la lor salute fino ab eterno il pensiero di Dio, e'l fine di tutte l'opere,da lui fatte in tempo. Come,dunque,può egli non gettar benigno lo sguardo, e votare il ricco suo seno sopra coloro, che, Coadiutori de' suoi disegni, unitamente con esso lui v'han messe loro mani,e tutta l'opera,a condurli a fine?Oltre di cio questo era un atto di sovrafinissima carità; perche, mal soddisfatti del pochissimo conoscere,ed amar che facciamo,l'infinitamente amabile,ed incomprensibile ch'egli è, etiandio quando il facciamo di tutta forza di cuore,e di mẽte;con cio vegniamo a crescergli nuova Gente,che lo conosca,e che l'ami.Così dicea Sertorio.Ed erano queste sue parole saette ardenti al petto de' suoi figliuoli,che li divampavano di zelo nel tirare a Dio Peccatori; ed insieme potenti incantesimi, per cui senza punto curarsi de' disagi del camino,non di rado disagiatissimo, anzi senza pure avvedersene, se ne ritrovavano a fine.

Messo c'havesser piè su' confini del luogo, il santo Padre con tutta quella numerosa,e nobile sua comitiva prostravasi a terra : e chiamavano in ajuto la Beatissima Vergine, i Santi Cittadini del Cielo,singolarmente gli Angioli tutelari,e Custodi degli habitanti. Sapea ben egli con cui venir doveva alle mani, cioè, con una immensa moltitudine di spiriti Infernali,che sempre invisibilmẽte,ed alle volte anche visibilmente, opposta gli si sarebbe, per disturbare di tutta loro forza quelle apostoliche imprese:contro de' quali diffidando affatto di sè,implorava gli ajuti celesti.

Dissi anche visibilmente : Perche, per quanto leggo negli Atti, niente men di tre volte nel portarsi alle solite Missioni, fra via fessi al Padre incontro visibile il Demonio, e nel suo visaggio da Demonio,cioè, deformissimo,ed horribilissimo:ed altretante l'assalì per precipitarlo giù da una balza, se proseguiva innanzi. Ma tutto fu in vano; perche con l'huomo di Dio, in condurre a fine le faccende del divin servigio di cuore magno,e generoso, nulla valsero,nè le minacce di tutto l'Inferno,nè le paure : E con un segno di Croce,a grande scorno dell'altiero spirito,lo fugò.

Rittisi in piè, e riordinatisi a due a due in processione,da un altra pur divota processione di tutto il Popolo,che venia loro incõtro,v'erano accolti nella Terra,non altrimenti,che se fossero Angioli,venuti loro dal Cielo. Indi unitamente alla Chiesa Maggiore del luogo indirizzavano i passi,stanchi dal viaggio,quali erano, e non di rado agghiacciati dalle nevi,bagnati dalle pioggie,e quãdo queste mancassero,ben insuppati da' propii sudori. Dove alla fine giunti,saliva in pergamo il santo Padre, piu d'essi lasso, e cascan-

ſcante: e colla prima predica che faceva alla Gente: la quale avidiſſima d'udirlo, a moltitudine grande s'era ivi adunata, dava principio alla Miſſione.

Hor quì, a dir tutto inſieme delle ſue prediche, ſua faccenda d'ogni mattina, in quanti dì ivi dimoravano in Miſſione. Primieramente materie d'eſſe erano ſolo alcune Maſſime fondamentali, e Principii maſſicci, ſopra cui ſi ſoſtiene l'Edificio del vivere Criſtiano. L'altezza del noſtro fine, Il pregio dell'anima, L'unico male dell'huomo, ch'è il peccato, Le due Eternità, De' Noviſſimi, Della neceſſità della Penitenza. Della Patienza, e Benignità del Signore, che uſa co' peccatori, e ſomiglianti altre materie: tutte, come ognun vede, potentiſſime a metter ſenno negli huomini, che, come ſe non haveſſer ſenno, corrono per la ſtrada de' vitii, ad eternamente perderſi in un abbiſſo di fiamme.

L'udir d'in ſul pergamo ſopra tal fatta Cattoliche Verità il ſanto Padre, era vederſi ſul capo una qualche nugola, ad uno ſteſſo tempo e balenante, e tonante. Nè mancavanvi a copia le pioggie; Conciosiacoſa che, ſtruggendoſi l'huomo di Dio per compaſſione dell'anime peccatrici tutto in lagrime; co' lampi dell'eterne verità gl'illuminava, e gli atterriva inſieme co' tuoni delle minacce. Tal era l'ardore del volto, e'l tuono della voce, sì grande la vemēza dello ſpirito predicando, che, teſtimonii que' ſuoi Nobili, che v'eran preſenti, e negli Atti ſotto giuramento il depoſero, eſſi medeſimi, avvezzi tutto dì a udirlo, per gran terrore tremavano. Pēſatelo voi, che intanto ſi faceſſer que' del Paeſe, Gente ruſtica, e Contadini, nuova a queſti argomenti, e molto piu al modo, ed ardor di ſpirito, con cui maneggiavali quel ſant'huomo? Le cui parole di bocca ſcappavano quaſi lance ſcagliate da forte braccio, e profondamente ferivano l'anime degli Uditori. Quindi l'impallidire, e'l tremare, che, udendolo, vi faceano, i ſinghiozzi affollati, le ſtrida altiſſime, il piagner dirotto, il fiero batterſi, lo ſvellerſi, i capegli, lo ſtraſcinarſi per terra, e per forza di ſommo dolore uſcir come fuori di sè, il confeſſare in publico, e deteſtare le propie colpe, il gridare a tutta voce, pregandoſi Pietà, e Miſericordia, e quanto mai altro ha di moſtre d'un cordiale vivo, e profondo dolore, e pentimēto la Penitenza. Non v'era ſaſſo di cuor sì duro per oſtinatione, che a' colpi di quella benedetta lingua, maneggiata dallo Spirito del Signore, meglio che non a quelli della Verga Moſaica la pietra d'Oreb, non rompeſſe in copioſe correnti di lagrime doloroſe.

Meſſo fine alla predica, ma non al pianto, paſſava il ſant'huomo dal Pergamo al Confeſſionale, ad udirvi con gli altri Confeſſori,

ri,condottivi di Città a gran numero, i Peccatori compunti. Non v'haveva angolo nella Chiesa, ove a gran calca questi non s'affollassero; non sofferendo di ritirarsi a Casa, se non prosciolti dalle colpe, e riconciliati con Dio. Ma che dico nella Chiesa? In que' dì, quāto ad udirvi le Confessioni, erano Chiese, anche le Case, anche le strade, e Confessionali le panche, e' sassi; non potendosi soddisfare altrimenti all'affollata moltitudine, che v'accorreva. Trenta, quaranta, e tal volta anche cinquanta Confessori, quanti la provida Carità del santo Padre seco conduceva, ò procurava dall'Aquila, pur eran pochi; quantunque appena di tutto il dì rubasser tanto di tempo, quanto lor bisognava a ristorar di passaggio con alquanto di cibo la debile Natura. Perciò, dopo havervi consumati confessando tutt'interi i giorni, ed anche molte hore delle notti in tempo di Missione; astretti a tornarsene alla Città, bisognava anche proseguire nelle Campagne, e fra via caminando l'udire i Penitenti, per non lasciare sconsolata, e senza la gratia de' Sagramenti la molta Gente, che ne li pregava, seguendoli.

Hor mentre il Padre co' suoi figliuoli spirituali, ch'erano Sacerdoti, attendevano a mietere nel Sagramento della Penitenza la copiosa messe, maturata col calore dello spirito ardentissimo nelle di lui prediche; gli altri, ò semplici Chierici, ò Laici, secondo l'ordine, la distributione, e' modi, dal medesimo loro prescritti, occupavansi in altre Opere di pietà, e di santo zelo in prò dell'anime, e de' corpi di que' Terrazzani. Alcuni de' piu gravi tra per età, e senno istruivano le Donne a ben confessarsi. Altri i rozzi, e' fanciulli delle cose necessarie a vivere, e credere da Cristiano, singolarmente a prender con diuotione, e con frutto la Santa Comunione. Molti con opportuni mezzi riparavano a' peccati publici, ò scandalosi. Molti havean dal Padre hauuta la cura (ed eran questi huomini di grande autorità, e dottrina, chiamati col nome di Pacieri, ed a tal fine da lui menati seco dalla Città) di cercar delle nemicizie, delle dissensioni, e delle liti, anche civili, che v'havea nel Luogo, e disponeāui tutto il bisognevole ad una sincera riconciliatione degli avversi, ed amichevole compositione de' litiganti. V'erano que', che giravano da per tutto, cercādo delle persone povere, ò inferme, bisognose di consolatione, e d'ajuto: e con dolci parole, e con abbondanti limosine, doppiamente lasciavanle consolate.

E quanto alle limosine, venivano dalla Città assai ben proveduti; perche le sante industrie, e sollecita Carità di Sertorio, che, come poverissimo, non havea di suo nulla che dare a' poveri, chiedēdo, prima dell'andare a Missione, limosine da que' Suoi, per almen

dar

dar dell'altrui, adunava danajo,frumento,vesti, legumi, e quanto altro mai di somiglianti cose poteva, per poi distribuirsi fra que' miseri Contadini in tempo della Missione.Ed havea fatti tanto liberali a sovvenimento de' bisognosi que' suoi Nobili,che tal vi fu, il quale, non trovandosi cosa, con cui concorrere a quell'atto di Carità, tolsesi di dosso il propio giubbone, e'l diè a chi di concorrervi lo richiese.

Anzi delle robbe medesime, che,per non esser gravosi alle Terre, portate haveano a propio sustentamento; da quel pochissimo in fuori, che nello scarsamente alimentar sè consumavano, tutto compartivano fra que' meschini:ed essi viveano da poveri,per haver da piu dare a poveri, dando loro da ricchi, cioè,soprabbondãtemente. Così,e non altrimenti volea, che si facesse Sertorio. Ed elli di cio contentissimi,per piu contentar lui,che'l riscotea, non lasciavan casuccia, non vil tugurio,anzi nè pure fuor di Villa pagliajo,ove non cercassero de' bisognosi,e degli ammalati, per dar loro sovvenimento.

Tutte queste pieOpere degli Allievi di Sertorio a prò spirituale, e corporale de' vicini Villaggi erano anche Opere di Sertorio: e non solamente, come diciamo, essere anche del Sole le influenze tutte degli altri CorpiCelesti sopra la Terra;perche dal Sole hanno la luce, per cui giù le tramandano. Il sant'huomo a tutte adoperava il suo pensiero, ed a moltissime l'opera sua, e di sua mano cõpivale. Ed era perciò appo que'Suoi in gran maraviglia,come a tante, e sì svariate faccende un sol huomo potesse compartir sè, e non cadere sotto il gran fascio di tanto fare,e patire.Ma tutta sua lena era il suo amore verso Dio,e' suoi Prossimi: per cui sempre fresco, etiandio quando piu lasso, niuna delle sue pie faccende finiva, senza dar di mano ad un'altra nuova. Passava straechissimo, e quasi senza fiato a dirittura dal Pergamo al Confessionale;e poscia dal Confessionale al Pergamo. E'n quello durava da prima di farsi dì fino a molte hore della notte. Nè distaccarne il poteano, ò fame,ò freddo,ò stanchezza,ò qualunque altro patimento fosse del suo infermo, snervato, e misero corpo. Anzi al suo tanto patirvi nè pur badava;perche tutto applicato al ben di quell'anime, non gli rimanea pensiero, ò tempo, cui spendere sopra di sè: e'l vantaggio della Divina Gloria,e dell'altrui salute era al Servo fedele del Signore ogni suo ristoro.

CAPO VI.

Altri suoi pii esercitii in detto tempo di Missione. Qual fosse in esso il privato viver suo, e de' Suoi.

VNA delle principali, e piu care sue fatiche era il radunare in Chiesa i Fanciulli, e la Gente piu rozza, ed ignorante del Luogo ad insegnar loro i Misteri della Fede, e far sì, che ne formassero il piu alto concetto, che, ò la poca età, ò la rustica conditione di chi l'udiva, portasse; ben consapevole di gettar con cio in essi semenza, onde poscia maturerebbe una buona vita. Se l'altre pie Opere condiscendeva il raccomãdarle alle mani de' suoi Compagni; quest'una riserbava d'ordinario a se stesso: e godea singolarmente d'impiegarvi la sua persona, dirozzando per molto tempo que' rozzi, ed ammaestrandoli, faticare intorno a' Putti. Non lasciava passar giorno senza impiegarvisi, come se non havesse a farvi altro: ed haveasi stabilito il tempo al pio, ed humile mestiere di dopo pranzo.

A tal atto convocava anche i Nobili suoi Congregati: e volea, che vi fosser presenti, ma non semplici spettatori: sì a fine d'apprẽdere da lui le maniere pratiche di quell'utilissimo Ministero, e v'imparassero, il come poi esserne ad altri Maestri; come anche di farsi Condiscepoli di que' Contadinelli: tra' quali frammescolati, Sertorio gl'interrogava anche de' primi articoli della Fede, non altrimenti che se fossero qualun d'essi. Ed huomini in biãco pelo, chiari di sangue, e di grado, nõ isdegnavano il rispondere ad interrogationi, sol da farsi ad Ignoranti, ò a fanciulli. Anzi a bello studio sovente non davano al segno colla risposta: e cio a due fini; primo per dare agio al santo huomo d'ivi publicamente e vergognarli, e confonderli: in oltre per crescer d'animo quella tenera Età, e Gente rusticana, a non vergognarsi d'imparar cose ignorate, come credevano, anche da tanto maggiori di sè in conditione, ed età.

E ben tutto riusciva a disegno: Conciosiacosa che, consapevole il santo Padre, di quanto fidar poteasi nella virtù di que' Suoi, primieramente facea, che di cio, in che haveano errato, a vecchi Gentilhuomini, e savissimi Sacerdoti Maestri ne fossero i medesimi Contadinelli. Indi premiando questi con divoti, benche piccoli do-

donativi,imponeva a quelli aspre penitenze, fino a far loro ivi in publico baciare i piedi a que' fanciulli, ed a pulir colla lingua il suolo,e non in poca parte,di Chiesa. Seguivane in oltre, che tra que'di poca età i Maggiori ancora,e non sol d'età,ma sovente ancora d'ignoranza,che prima vi si mostravano restii,poi non si vergognassero di mescolarvisi. A che gran forza loro faceva col suo esempio il medesimo santo Padre:c'anch'egli nó di rado, assegnato a farvi le parti da Maestro alcun de' Suoi, misto fra quella tenera,ed ignorante turba di Villanelli,sedea con essi,qual rozzo, e principiante Discepolo,a impararvi,dimandare,e rispondere,come un d'essi.Fra queste,ed altre simili opere di Pietà calato il giorno, chiudeanlo con una solennissima, ed a tutto il Popolo comune disciplina: da cui solo n'era escluso il debil sesso, e la tenera età. E tanta v'era la compuntione, tali i gemiti, ed i clamori nel chiedere a Dio mercè delle propie colpe, tanto l'ardore in vendicarle sopra lor carne, che mal può dirsene il molto, che vi spargeano di pianto,e di sangue.

In sì affollato operare a beneficio di que' poveri Contadini appena par credibile il trovar che facea Sertorio tempo, ed agio di fare altretanto a profitto di que' suoi Nobili. Di suo ordine erasi da' medesimi apparecchiata una Casa prima della Missione, che serviva loro in tutti que' giorni d'albergo. Ivi, finite le cottidiane faccende a bene di quel Comune, s'accoglievano col santo Padre alle lor private. Il quale, perche, ajutando gli altri, non disajutasser sè, riscotea da' medesimi, tanto in ordine alla spirituale, quanto alla temporale economia,l'intera osservanza di quelle stesse leggi,messe da lui in pratica nella Casa della penitenza, di cui innanzi parlammo,d'oratione, di meditatione, esami di coscienza, conferenze di spirito,lettione di santi libri,mortificationi, e penitenze:nè punto alteravasi quanto al ristoro,ò di cibo,ò di sonno, necessario al sustentamento della Natura. Il riposo dopo le tante fatiche del giorno era brevissimo. Nè v'ammettea letto,ove prenderlo piu agiato d'un qualche sacco di paglia: e molti ve n' havea, quà,e là sparsi per la Casa, abbisognanti a' moltissimi, che seco erano. Al letto s'assomigliava in tutto la Mensa,scarsa, e poverissima. Cosa di cotto nó vi s'assaggiava:ma solo per gli assai innanzi nell'età (e ve n'havea molti) e per gl'infermicci ammetteasi una sola minestra,e questa, ò di legumi, ò di vili herbe. E pure ristoro sì necessario,e sì meschino,che consentiva a que' Suoi l'huomo di Dio, negavalo a sè, Perche, quantunque l'enormi fatiche, che porta il ministero laboriosissimo delle Missioni,e singolarmēte il suo,l'opprimessero; non per tanto nulla egli allentava di que'

suoi digiuni. Tutto il suo vitto del dì era un sol duro tozzo di pane, ed un bicchier d'acqua, senza piu; se non quando al pane, per amareggiarsi anche quel meschin boccone, che ne prendeva, aggiugneva herbe amarissime, che con esso vi masticava. Quelle poche hore di sonno, concedute a' Compagni, egli quasi tutte le passava sù le ginocchia in oratione: Che di certo quel suo durar vivo, anzi che sol vivace a tante fatiche, sembra miracolo. A suo carico stava lo svegliar gli altri. E'l faceva in tempo, che innanzi giorno, soddisfatto a lor debito della meditatione, degli Vficii, ed altre lor divote usanze, dopo una buona disciplina, che si davano, per impetrar dal Signore felice riuscimento alle prossime fatiche del dì, potessero ripigliare i consueti esercitii a prò di que' del Paese: come faceano con somma allegrezza, prontezza, e divotione. Nè gl'interrompevano fino a sera, se non per un brieve, e povero desinare, e tutto in silenzio, su l'hora di pranso: dopo cui tosto correvano all'intrammesso.

Nè quì è da passare sotto silentio la manifesta virtù di Dio nella semplice voce del santo Padre a trasfonder con essa in que' suoi figliuoli il suo spirito, e con una mirabil facondia anche una subitana attitudine a quel totalmente nuovo mestiere, anzi anche dalla condition dello stato totalmente alieno. Ricordo che de' moltissimi, che a quell'apostoliche correrie l'accompagnavano, erano la piu parte Gentilhuomini della Città, Laici, ed ammogliati, Gente, quanto sperta delle faccende, ò private della famiglia, ò comuni del Publico, alle quali erano solamente usi, altretanto de' ministeri, con cui giovare all'anime, ignoranti, come di cose niente lor confacevoli. E non per tanto valevasene il Padre ad istruire, non i soli Putti, ò le Donne semplici, ma tutto il Popolo, e ragionare in publico de' piu alti misteri della Santa Fede, e della nostra Redentione. Nel che tutto improviso, in virtù dell'ordine che lor ne dava, vedeansi nascere in mente una sì gran copia di concetti, e di parole propie in bocca, ch'essi medesimi, seco taciti, ne faceano le maraviglie: e que' che v'eran presenti, non de' Contadini solamẽte, ma de' Compagni, come ad evidente operatione di Dio, e forse anche maggiore dello scioglier che fa a' Muti la lingua, ammiratissimi, e forte compunti, lodando lui, non poteano frenar le lagrime.

V'havea di piu Sacerdoti, mai non potuti indurre ad udir le Confessioni: tanto ne li ritraeva una natural ripugnanza, che vi provavano, e la gran paura di non errare in quel difficile a ben farlo, e pur necessarissimo ministerio. Hor a questi, tanto sol che'l santo Padre loro il comandasse, sol per ubbidire impiegandovisi,

tutto

tutto repentinamente ſpianavaſi; cambiandoſi loro in conſolatione il timore, e la difficoltà in agevolezza. D'un dì coſtoro ſingolarmente s'ha ne' proceſſi, che ſopra tutti v'era reſtio, a cagione della troppo ſcrupoloſa ſua coſcienza, che forte nel ritraea: quaſi che nel porger che farebbe a' peccatori, nell'abbiſſo delle colpe peggio che naufraghi, quella, che chiamano ſecōda Tavola, egli doveſſevi naufragare. Non per tanto all'ordine di Sertorio un dì ſi rendè. E perche meglio foſſegli manifeſta la virtù della voce del santo Padre, volle Iddio, che il primo ad udire, in cui s'avvenne, foſſe un meſchino, biſognoſo di rifar da capo le Confeſſioni di ben trenta anni. Fu coſa mirabile, che in caſo, da mal poterſi ſtrigare qualunque vecchio, e pratico Confeſſore, il fe' egli, noviſſimo, e ſcrupoloſo, ed a ſua gran quiete d'animo, ed agevolezza nel fatto: con cui proſeguì per tutto il tempo avvenire, amminiſtrando queſto Sagramēto, a quanti nel richiedeſſero. Sì pronta ad autorizzar la voce del ſuo Servo, anche con opere di maraviglia, accorreva la mano del Signore; non ſolo a fine di conſolarne il ſanto zelo con creſcergli piu, al piu creſcer la meſſe dell'anime, gli Operai in ajuto della ricolta; ma d'accreditarne ancora il merito, rimeritando con iſtraordinarie gratie la riverenza, e l'ubbidienza di que' ſuoi figliuoli verſo di lui. E già per la continua ſperienza c'haveano, di cooperare Iddio, anche con maniere ſovrane, e prodigioſe, a quāto imporrebbe il Padre, baſtava a que' Suoi per metter mano a qualunque impreſa, l'haver l'ordine, ò'l cenno della ſua voce. In virtù di cui gli affatto nuovi al meſtiere loro impoſto, ò non mai ſtativi pur Diſcepoli, v'operavano da vecchi Maeſtri: ben degna da chiamarla perciò *Vocem virtutis*: che huomini da toga, e da ſpada traſformava di ſubito col ſuo comando in Maeſtri di ſpirito, a ſimiglianza del Signore, che dicendo fa, e crea comandando: *Ipſe dixit, & facta ſunt, ipſe mandavit, & creata ſunt.*

CAPO VII.

Gran frutto d'anime con cio ricolto in tutto il Contado d'intorno all'Aquila.

POtrei sù queſto argomento in poco dir molto, e con ſol dirne quel che ne dicono gli Atti, che in piu luoghi, e ſempre con grandi forme di dire ne parlano. Fra le altre ſingolariſſima è quella, e'n tutti i modi da quì non tacere, in cui confermaſi col ſolito

giuramento, che, *Quanto alle frutta, dal Padre raccolte in queste sue Missioni, per molto che se ne dica, ò anche dir se ne possa, tutto è infra'l vero; superando la verità de' fatti ogni gran facondia di parole.* Così ivi.

E vaglia il vero, che se Iddio per grande amore che porta all'anime, e pari odio alle colpe, fa sovente cose grandi a salute di quelle, ed a sterminio di queste, etiandio per improportionati stromẽti, come Sansone per un morto ossame di bestia a prò d'Israello, ed a macello de' Filistei, vo' dire, per huomini, non caldi di zelo, ed affatto vuoti di spirito; cosa far vi dovette, adoperandovi un Sertorio, e con esso tanti buoni suoi Discepoli, e tutti degni d'un tal Maestro di santità, anzi buoni ad esserne anche Maestri? Aggiugnete l'efficacia delle tante sue preghiere, che, quanto appo Iddio valessero, poco innanzi dirò, e le voci del sangue, che prima, e in tempo delle Missioni continuo spargeva, oltre a grandi atti d'ogni piu arduo genere di virtù, offertigli dal Padre, a renderlo a sè, ed a que' del Paese propitio, ed impetrarne benigni gli sguardi della Divina Misericordia: Cio che di suo ordine faceano anche i Compagni nelle fatiche, e' Congregati tutti rimasi nella Città; perche piu copioso lor si desse il riccolto: non già mero dono del Cielo, ma inoltre merito di preghiere, e di penitenze.

Che maraviglia era, dunque, che in pochi dì al nuovo, e strano cambiamento in meglio di quei Villaggi, e Castella, cooperando tanto Iddio con essi, operasservi cose affatto ammirabili? Svellere fin dall'ime radici vedeansi, quante v'havea ree costumanze, disciolte le cattive amicitie, benche annodate co' vincoli di grande amore, e di molti anni, tolti via da tutto il Paese i publici scandali. Le bestemmie cambiavansi in lode, e benedittioni di Dio. I giuochi disparivano, e lor succedevano divoti esercitii. Le canzoni lascive ammutolivansi, e sole udivansi l'ariette spirituali, insegnateui dal santo Padre. Non è spiegabile in quanta veneratione metteavi le cose sante, in quanta frequenza, e divotione i Sagramenti della Confessione, e Comunione, e'l continuo uso dell'opere di Misericordia, e dell'altre virtù Cristiane, con torne la profonda ignoranza, che v'era, e pur troppo dannosa de' divini Misteri: Di modo che, per quanto spettasse alle cose di Dio, e dell'anima, cambiatavi a tutto faccia, quelle Terre, e Castella, non piu quali di poco anzi, pareuan fondate di nuova pianta, e da nuovi habitatori habitate.

Ma, come che mirabil fosse contro di tutt'i vitii l'efficacia delle parole, e delle preghiere del santo Padre, ammirabilissima era, al dono singolarissimo, che n'havea dal Cielo, la virtù di riunir gli ani-

animi con amore, per odio invecchiato implacabili, e metter calma ne' cuori tempestati dall'ira. In qualunque luogo mettesse piè, pareva d'entrar con esso, ed in esso l'Angelo della Pace: e fra gli habitanti compariva qual Arco baleno, quando è nunzio di publica serenità: Conciosiacosa che, ò egli colla dolcezza della sua Carità induceva a rappacificarsi i tra loro nemicatisi, ò quando questi ostinassersi, impetravalo da Dio coll'efficacia delle sue suppliche. De' molti successi in tal argomento, che potrebbonsi qui riferire, un pajo solo honne io scelto per amore di brevità.

Il primo auuenne in un huomo di Pianola, Castello sù l'Aquilano. Donde, fattevi nella Missione di molte, e importantissime paci, erasi co' Suoi portato Sertorio ad un altro Castel vicino, per ultimarvi la piu importante di tutte, che seruirebbe alle sue fatiche come Corona. Accordate amendue le parti, solo un de' Capi eravi rimaso, ma questi ostinatissimo, e risoluto di disfar tutto il fatto: che a tal fine appunto erasi colà fuor della sua Terra fuggito, come in Fortezza: ove, lungi dalla batteria della poderosa lingua del Padre, non temeva d'haversi a rendere. Aspide malitioso, che per non provarne la dolce forza dell'Incantatore, udendo, difende colla coda dall'incantesimo il suo orecchio. Trouatouel, dunque, l'huomo di Dio, sotto tutt'altro colore inuitollo ad uscir seco a diporto al Cielo aperto della Campagna, fuor della Villa. Indi, fattosene cader buon punto, sposegli la cagione della sua venuta, aggiugnendo, quanto gli suggeriva il suo zelo, di ragioni, di suppliche, di minaccie dell'ira celeste, e piu valide, e piu astringenti a votar quel cuore attossicato dall'odio: Ma senza prò; perche il Demonio, chiusi gli hauea con l'ostinatione gli occhi, e l'orecchio dell'anima, di sorte che spiraglio non v'era, per cui trapelar potesse filo di luce, o'l suono dolcissimo della Carità Cristiana. Anzi alle soauissime parole del santo Padre, che stretto sel tenea fra le braccia, via piu rabbioso, come alla melodia fan le Tigri, non sofferendo piu l'udirlo, a tutta forza disuincolatosi, si diè in fuga gridando: Voglio sangue, non pace: e non volete ancora finire d'intenderla. Non voglio perdonare, etiandio che venisse Iddio in persona, e mel comandasse. All'oltraggiose, ed empie voci dell'huomo voller que' Nobili corrergli dietro per ritenerlo, e rimetterlo in senno; tanto maggiormente, che, se punto ne saprebbe la parte contraria, a tanta ostinatione rinfurierebbe: e con cio il trattato di pace conceputo, ed a grande stento condotto innanzi fino a quel dì, in vece di parto perfetto, si risoluerebbe in aborto. Ma Sertorio loro il vietò, dicendo: Lasciatelo pure andar via, Iddio in altro modo gli taglierà il camino. Fra poco ritornerà di tutt'altro

Process. fol. 1727.

cuo-

cuore, e pregherà la pace, c'hora tanto ostinatamente rifiuta. Nè piu disse. Ma ordinato loro, che inginocchione recitasser le Letanie di Nostra Signora, egli alquanto in disparte s'inginocchiò ad orare. Mirabil cosa! Piu oltre, c'alla metà delle Letanie giunti non erano; quando tutto improuiso soprapreso il fugitiuo da un grande horrore, in mezzo al corso fu da non visibil forza arrestato. Indi repentinamente raddolcitoglisi il cuore nel petto, tornò addietro: ed a' piedi di Sertorio prostrato, condannando, tutto molle di pianto, la scortese fuga, e l'empie voci, istantemente il pregò a voler egli intrammettersi di pace co' suoi Nemici. Con cio in quella stessa hora stabilita, restò fra quelle due fattioni, implacabilmente discordi, amicitia sì sincera, e tenace, che in tutti gli anni auuenire, nè mancò mai, nè punto infieuolì.

Pol. 743. 1683. 2380 L'altro somigliantissimo al riferito di poc'anzi seguì nel Castello di Rojo, ma non d'un solo. Furo quì piu persone, a rendersi, e dar la pace già cōtumacissime, ed implacabili. Anch'esse d'innanzi al santo Padre, che loro la persuadeua, tolsersi con dispetto, e con rabbia, per nè pure udirsene fauellare. Allora Sertorio piegate a terra le ginocchia (cio che di suo ordine fecero anche i Suoi) orò al Signore: e senza piu rittosi in piedi, e predetto de' fuggitiui il cambiamento, e'l presto ritorno, co' medesimi proseguì il suo viaggio verso l'Aquila, per doue s'erano incaminati. Quando ecco lor dietro que' duri, e dal mal Demonio dell'odio sì ostinatamente inuasati, e ben da lungi gridando: Fermate, fermate. Eccoci, e comunque piu vi piaccia, pronti al perdono, ed alla pace. Giunti, ou'era il Padre, totalmente se gli misero nelle mani: e fu con giubilo, e stupore di tutti conchiuso l'accordo, e rannodato l'amor cristiano in tutti: di modo che que' crudi huomini, che poco auanti mordeuansi, peggio che Cani, poscia meglio che Agnelli, seco stessi con mansuetudine conuersauano. Tanto è uero, che nō v'haueа nemicitie, nè sì inuecchiate, nè sì capitali, che all'efficacia, ò delle parole, ò delle preghiere del Padre deposte, in amicheuol concordia non si cambiassero.

Ma la Diuina virtù su' labbri dell'huomo di Dio non era solo a cacciar da' cuori, inuasati dagli sdegni il reissimo spirito della vendetta. Non v'hauea mal Demonio d'alcun vitio sì scelerato, nè sì ostinato, che agli esorcismi delle sue prediche non tosto sloggiasse da' cuori de' peccatori; lasciando in essi libera l'entrata alla Gratia, ed allo Spirito Santo. Le conuersioni erano grandi, continue, ammirabili: dirottissime le lagrime, con cui lauauano le antiche colpe. Tutti accorreuano a' piedi del Padre, per hauer da lui, da cui riconosceuano il lor uiuere in Cristo, documenti santi a ben-

ui-

uiuere a Cristo: e'l sant'huomo compartiuasi loro con tanta liberalità, e dolcezza, che affatto di sè dimentico, parea di uiuer solo a prò, e consolatione di que' Contadini.

Egli è certo, che ouũque Sertorio facea Missione, l'emendation de' rei costumi, il piagnere le passate colpe, la calca a riceuere la gratia de' Sagramẽti, la riformation della vita eran cosa sì euidẽte, e sì uniuersale, che per quanto appariua di fuori, non ui rimanea pur uno, del quale s'hauesse sospezzione d'essersi rimaso in istato di colpa graue. Fuui un solo Vecchio in Pianola (e perche solo, come cosa singolare, e nuoua osseruato) Il quale, quanto piu bisognoso di rimedio, altretanto men curante de' mali suoi, non haueano potuto indurre alla Confessione. Anzi hauea di peggio l'udir con beffa, e dispetto, quanti ue lo esortauano, e furo molti. Disperati di ridurlo a senno d'huomo, non che a sensi da Cristiano, misersi Sertorio, e' Compagni in camino, per tornarsene alla Città: e non senza gran dispiacere, del rimaner che si facea fra' denti del Lupo infernale la stolta pecorella di quell'anima miserabile. Ma non uolle il Signore, che'l suo Seruo tornassesi sconsolato. *Onde mossegli il cuore a pregarnelo, e'l Padre lo fe', ordinando anche a mè di fare il medesimo* (son parole del Sacerdote, che negli Atti il testificò, e vi fu non solo presente, ma gran parte hebbe nel fatto) *con dirmi: Andiamo a farne oratione, che di certo si confesserà. Il che fatto per assai breue tempo, ripigliò dicendo: Andate a confessarlo, che lo farà. E ripugnandoui io piu volte, come a cosa da non isperare; perche il Vecchio allora piu che mai duraua nel colmo della sua ostinatione, e sfacciataggine; il Padre, sempre piu assicurandomene, mi forzò ad ubbidire. Appena dati hauea pochi passi verso una Chiesa iui dappresso; ed ecco venirmi incontro Federico, che tal era il nome del tristo Vecchio, pregandomi a volerne udir la Confessione. Ma io, persuasissimo, che'l dicesse a fine di prendersi giuoco di mè, non gli daua orecchio. Però fegli d'uopo di non poco meco moltiplicar le preghiere, e con piu certi segni di cuor contrito farmi cambiar pensiero. Allora, ammirando meco stesso l'efficacia dell'oratione, e'l dono d'antiuedere del santo Padre, mi rendei: e per punto non indugiare a goder di sì cerca, e perciò assai piu cara preda, non sostenni di pur entrare in Chiesa: ma messomi a sedere iui sopra una pietra, quantunque con un cocentissimo raggio il Sole mi sferzasse, in quel luogo l'udii con estrema mia festa in confessione: qual ei fe' con gran dolore delle sue colpe. Indi, armatolo con santi ricordi contro al comun nemico, e datagli la mia stessa Corona (che di Pietà cristiana nè pur seco haueua un si piccol segno) lieto colla Diuina Gratia nell'anima, e pien di pace nella coscienza, e'n Dio di fiducia, con Dio l'accommiatai.* Così la giura ta testificatione del Sacerdote, ed insieme Cõfessore dell'Ostinato.

Tali

Tali erano le frutta, e frutta soauissime al diuin palato, che tutto quel largo, e popolato Paese su l'Aquilano, coltiuato dalle fatiche, ed annaffiato co' sudori apostolici di Sertorio, rendeua al suo santo cultiuatore: quell'appunto di poc'anzi sì sterile di uirtù, e sol di reissime usanze, quasi di bronchi, e spine fecondo. Nè erano frutta di soli que' pochi dì, maturate al di nuouo sopragiũto calore della Missione, e quasi frutta di loro stagione: con la quale poscia hauean fine. Durauano anche ne' tempi auuenire: e per piu anni vi si godea d'ogni virtuosa operatione un fertilissimo Autunno. Tutto mercè delle tante industrie del santo, e sauissimo Missionante: c'hauea l'occhio non a' soli tempi presẽti, ma agli auuenire: e tutto insieme racoglieudo i manipoli delle Cristiane virtù, ne gettaua ancor le semenze, da cui poscia hauerne ben amplo ricolto. Però, cambiata che per lui hauea faccia, e forma di viuere alcun Paese, a durare in essa e' vi stabiliua l'uso frequẽte de' Sagramenti, le istruttioni pratiche da frequentarli con diuotione, e con frutto. Vi fondaua diuote Adunanze; prescriuendovi regole, per accrescere in sè, e'n altrui il santo timore, ed amor del Signore. Vi metteua in uso l'ammaestrare nelle cose sante il Popolo, e ne' misterii della Fede i fanciulli, e come alleuarli a viuere cristianamente. In somma, quante piu poteane delle tante sue diuote inuentioni ad introddurre, e crescere la Pietà, e la bontà ne' cuori, riuscitegli felicissime a migliorar la Città, tutte le distese, al medesimo fine di tutto migliorarui, per intorno il suo distretto, anzi piu oltre per quello anche della Prouincia.

Compiuto in tanto salutari faccende il tempo destinato per la Missione (che non era sempre il medesimo, ma secondo la grandezza de' Luoghi, e'l bisogno accortato, ò allungato a piu, ò meno di giorni) terminauala colla generale Comunione di tutto il Popolo. Indi comunicata loro nel dopo pranso la plenaria Indulgẽza conforme all'uso, e co' saui, e sãti ricordi animati tutti alla perseueranza nell'intrapreso tenore di santa vita, colmo co' Suoi di giubilo, dauan volta verso l'Aquila, cantato prima in Chiesa il *Te Deum laudamus* in rendimento di gratie al Signore. Tutto il tempo del viaggio nel partirsene empieuano co' medesimi esercitii di Pietà, ò somiglianti a' praticatiui nell'andare. Giunti alle porte della Città, riordinauansi a due a due in diuota processione, portandosi a dirittura alla Casa della Congregatione, onde partiti s'erano. Iui di bel nuouo rendute a Dio, ed a nostra Signora le gratie, di quanto per essi degnati s'erano d'operare nella reduttion di quell'anime, veniuano dal santo Padre benedetti, e con mostre di singolarissima Carità accõmiatati. Con cio tornauasi ciascuno a

sua

sua Casa, non solo ricchi di meriti, ma di modo contenti dell'operato; c'affatto d'ogni disagio patito dimêtichi, rimaneano in estremo avidi di ripigliar presto l'intramesse Missioni, e sporre a bene dell'anime a disagi maggiori la propia vita.

Resta per ultimo di soggiugnere, che veggendo il sant'huomo, quanta gloria a Dio, e le molte anime, c'al Cielo fruttassero queste sue spirituali Correrie per quel Paese d'intorno; perche col mancar lui elle non mancassero, e con loro anche le frutta, le fe' perpetue, imponendo l'obbligo alla sua Congregatione, d'almen per due mesi interi fra l'anno impiegarvisi. Anzi, cooperando al suo Zelo con larghe limosine la Carità generosa de' Signori Aquilani, di quanto fosser fruttuose continui spettatori, diè loro fondo d'annue rendite, e con esse le stabilì; perche non gravose a' Luoghi, e profittevoli vi riuscissero all'anime: ò per dir vero, profittevoli all'anime, ed a' corpi anche de' Luoghi, giovassero all'une cogli esercitii di spirito, ed a gli altri colle limosine.

CAPO VIII.

Altre Opere del suo Zelo a far preda d'anime.

L'Amore, ch'è qual fiamma del cuore, egli è sempre vivo, ed in moto, nè puo mai starsi otioso. Vive solo operando, nè v'ha piu evidente segno d'esser ei morto, che lo starsene in otio. Come, dunque, da giovare all'anime cessar potea Sertorio, tanto innamorato dell'anime? Ma che dico cessare? se l'huomo di Dio sempre piu auido di giovar loro, alle vecchie fatiche sempre aggiugneva di piu altre nuove; accrescendo a sè il peso da portare, ancorche mancassergli le forze, con cui portarlo.

Ed in fatti, mentre l'attuali fatiche delle consuete sue Missioni per le Castella suddette non semplicemente gravavanlo, ma sì logoro da malattie, e da penitenze, poco meno che l'opprimeano; andò ei seco medesimo divisando un nuovo genere, incomparabilmente piu laborioso di farle. Mosse in lui tal pensiero dal vedere la gran moltitudine della Gente, che legata alla catena d'una molto misera servitù, ò di starsene sempre alla Campagna, ò giù nelle Valli, ò sù ne' Monti, menandovi sua vita in pascer Pecore, e'n guardar Buoi, e però non possibile a convenir con gli altri nell'habitato, vivea totalmente priva d'agio d'imparare, quanto v'ab-

bisogna a ben credere, e vivere giusta la legge di Cristo, e salvarsi. Però toltane la sembianza di fuori, c'haveano d'huomini, nel resto poco dissomiglianti viveano da quelle stesse bestie, con cui conviveano. Hor di costoro, huomini rozzissimi, e selvaggi, e quanto al vivere da poco men che animali, addossar ei si volle la cura; e per cultivarne lo spirito, con un bastone alla mano andar sù, e giù cercandone, dispersi quà, e là ne' boschi, e nelle foreste.

Adunque lasciato il grosso de' suoi Compagni a mietervi la messe, per lui, e per essi gia condotta a maturità; alquanti sceglieà de' piu ferventi, e piu animosi, e con essi discostatosi dall'habitato, cercauano le selve, e le montagne vicine, ed ovunque altrove sperassero di rinvenire alcun di que' miseri abbandonati, Pecorai, Cōtadini, ò altri Guardiani d'armenti: e divisi da sè, spargevansi quà, e là, tutto spiandovi, e per fin nelle casette, nelle capanne, e nelle grotte cercavano de' meschini. Dove, trovatili, non ommettevan nulla d'amorevolezza, che non usasser con essi. Con cio guadagnādoli prima a sè, poscia guadagnavanli a Dio: udivāne le Confessioni, sovente lunghe, e intrigate, di quanti anni, e di quanti intrighi, Iddio vel dica. Ammaestravanli di tutto il bisognevole nelle cose dell'eterna salute: e confermatili con santi ricordi, sollevavanli anche dalle corporali miserie, che gli opprimevano con le limosine, che seco a tal fine portate haveano. E parche in essi adempiua la sua promessa il Signore: *Post hæc mittam eis multos venatores, & venabuntur eos de omni monte, & de omni colle, & de cavernis petrarum.* Ierem. 16.

Cacciaggione stētata era questa, ma per questo medesimo come piu dolce ad essi, e piu pretiosa, nō si facea da questo vāgelico Cacciatore d'anime, e da' suoi Compagni, che solo a costo d'immensi stenti; cacciando tra' boschi, e balze huomini per nascimento, per genio, per habitatione, e per costume selvaggi: onde prima di farli di Cristo, era bisogno di quasi fargli huomini. Quante volte cercādone il santo Padre, hora si smarrì fra quelle folte boscaglie, hora si vide in prossimo rischio di precipitare d'alcune balze? Molte, seguendone la traccia, portavasi carponi per sētieri scoscesi, astretto a valersi, come se fosser piedi, delle mani, e aggrapparsi con esse a' sassi, ò attenersi agli sterpi, per non rovinare. Il romper ghiacci, l'affondare in alte nevi: ed hora tutto agghiacciare a' rigori della fredda stagione: hora sotto della piu calda tutto andare in sudori, erano Compagni indivisibili di questi suoi viaggi, e ministeri laboriosissimi; massimamente essendo egli un huomo, per ardentissimo zelo di salvar anime, non huomo, ma quasi Serafico, voglio dire, una come massa viva di fiamme, che, senza niun riguardo a' tempi, ò a stagione, correa lor dietro; per sì cara preda stimando caro

ogni

ogni disagio, opportuno ogni tempo, di quanto si voglia a lui gran tormento. Digiuno, debilissimo di complessione, stenuato di forze, e compreso anche da molti morbi, sotto a que' suoi asprissimi cilicii, che mai non si toglica di dosso, e mal reggendosi su la vita, quãdo non havea lena da caminare co' piedi, havea zelo da strascinarsi carponi, fino a trovare alcuno di que' meschini abbandonati sotto qualche Capanna, ò Grotta, entro d'un Casulare, ò dietro alcuna Mandra: ed un solo che vi rinvenisse, de' suoi viaggi, e de' grandi stenti, che ve l'accompagnavano, s'havea per soddisfattissimo. Anzi a sua gran ventura recavasi, quando, come non di rado avvenivagli, dietro la traccia d'alcun anima, veniua meno.

A semenza sì copiosa de' pretiosi sudori del suo fedel Seruo di certo non rispose il Signore con poca messe. Tanta era, e quanto al misero stato dell'anima di tal conditione la Gente di bosco, quale a titolo di mercè dava Iddio al di lui zelo, che Sertorio medesimo, huomo di somma modestia, e riguardo, fauellandone, hebbe a dirne un tal detto, costante di poche voci, e gravido di gran cose: per cui alquanto capire, bisogna ridursi a mente, quanto fruttuosa fosse sua dimora nella Città, e le sue uscite a missione nelle vicine Castella. Il detto fu, che, a cagion del frutto, raccoltovi fra que' boschi, e mõti, come non erasi mai pentito d'haver lasciata la Città per cultivar le Terre d'intorno; così nè d'haver lasciate le Terre d'intorno, quantunque popolatissime, per imboscarsi in quelle Valli, e'n que' Deserti: Tante erano l'anime, che vi strappava di bocca a' Lupi Infernali.

Portaualo bene spesso lo Spirito del Signore per quelle contrade solitarie, e seluagge tutto all'incerta, senza ei medesimo punto saper doue andasse. E secondando il Padre l'interno istinto, gli aueniua, quãto a sè tutto a caso, ma nõ così a Dio, da cui era la mossa interiore, di trouarui alcuni di que' miseri Montanai in estremo bisogno per l'anima dell'opera sua. Lo stesso appunto a' suoi Cõpagni succedeva. E con ciò alle tante, e sì mirabili conversioni d'anime affatto perdute, oltre al crescere in essi, oh quanto! l'amore, e la lode dell'immensa Divina Misericordia verso que' meschini, cresceua sopra modo l'ammiratione degli arcani della diuina Predestinatione, nel tracciar che fà mirabilmente, e per vie a noi affatto incognite, la salute eterna de' Suoi. Fra molti casi, che se ne potrebbono quì riferire, basterà un solo, ed è il seguente.

In una Terra, per nome la Porcella, poco discosta dall'Aquila, Sertorio, secondo suo costume, facea co' suoi Missione; quando sentissi spingere interiormente da Dio, tutto d'improuiso ad entrare in una Selua, quiui vicina. Vbbidì subito il sant'huomo. E dopo d'

essersi lunga pezza aggirato per essa senza auuenirsi in huomo; alla fine tutto a caso s'auuenne in un bifolco, che già vecchio di sopra nouantacinque anni giaceua sù la terra: altretanti poco meno viuuto in que'deserti dietro alle bestie, che custodiua, piu da bestia, che non da huomo. Intese subito il Padre, costui esser la preda, a cui con quell'interno, e gagliardo istinto Iddio haueualo spinto. Però tutto in viso dolce, ed amoreuolissimo gli si fe' dappresso, e caramente salutandolo, cominciò a fauellargli. Ma il vecchio con villana scortesia piu volte sel cacciò d'auanti, voltegli dispettosamente le spalle. Non però si perdè d'animo, ò ristette Sertorio. Ma, quanto piu da colui venia villanamente ributtato, tanto piu con esso lui gentilmente importuno, ripigliò il dirgli alcuna cosa di Dio, dell'anima, e dell'eterna salute; esortandolo, da poiche a rendergliene conto trouauasi molto vicino, a veder de' fatti suoi, e accomodar le partite della sua vita. Al che il tristo Vecchio, carico d'anni, e piu che carico di peccati, pieno, qual era, di mal talento, prorompendo in voce, ò da empio, ò almeno da disperato: Che Dio? Che salute? Che conto? rispose. Già son dannato: nè pensiero, non che speranza ho piu io del Paradiso: del quale le mie colpe me n'han fatto indegno, principalmente per hauer lasciati andar quaranta anni, senza mai confessarmi. Chi puo ridire, quanto profonda piaga l'empie voci di quel Disperato, e l'euidente rischio di perdersi facessero nel cuor pietoso del Padre? Perciò, richiamãdo sù alle labra quanto di fuoco gli ardea nel petto, gli si fe' intorno con tanto ardore ad animarlo, a pregarlo, a minacciarlo, per rimetterlo in senno da Cristiano, c'alla fine n'hebbe, che si confesserebbe, se v'hauesse chi con patienza l'udisse. Allora tutto pieno di giubilo l'huomo di Dio: Eccolo, disse: già quel che brami hai trouato. Appunto ad udir la vostra confessione quà Iddio m'ha mandato. E senza piu vi fe' dar principio. Ed ecco in istanti sopra quel tristo Vecchio una sì gran piena di gratia, rouersciatagli addosso dalla Diuina Misericordia, c'alla gran compuntione, al profondo pentimento, e pianto dirotto sopra de' suoi peccati non potendo proseguire innanzi la confessione, faceagli mestiere d'interromperla da tanto in tanto, per isfogar le lagrime, ed i singhiozzi. Finito di confessarlo, e di dargli opportuni ricordi a mantenersi nella Diuina Gratia, perche l'hora era tarda, Sertorio partissi, lasciandolo consolatissimo: ed a Forcella si tornò. In sul seguente mattino si seppe: e l'ho da alcune antiche, ed autoreuoli memorie, rimasteci del fatto, come il Vecchio, messosi poco dappoi, secondo suo costume, dentro una Grotta a dormire, morsicato iui da una Vipera, nella notte stessa erasi morto: ammirando tutti, e lodando la

Di-

Divina Misericordia, in mandar rimedio così opportuno ad anima, che sì poco lo meritava. Dal succeduto restò Sertorio innamorato sopra modo di questo nuouo modo di Missione, aggirandosi per le foreste di colà intorno, e ajutando que' Contadini piu bisognosi, e piu abbandonati: di modo che, in veggendosi alcun giorno meno occupato, tosto scappaua fuora, cercandone per la Campagna.

Cacciavanlo alle volte ancora fuor di Città, hora le grandi istãzie, come ho detto, di que' suoi Gentilhuomini, che seco il voleano, a titolo di ristorarsi in tanto disfacimento di vita, e di forze, in alcuna delle loro Ville: hora la povertà del suo Collegio, a cercargli per l'aje, e per le mandre sù l'Aquilano qualche sollievo dalle limosine. Ma per qualunque cagion ci v'andasse, era il suo, come diceuano i Padri, l'andar sempre a Missione, ò se ne considerasser le fatiche, ò d'esse il frutto a prò spirituale de' Prossimi. Già di sopra dicemmo, come sparsa per colà intorno la nuova venuta di lui, quella Gente rustica, e di Campagna davansi voce, dicendo appunto così: Ch'era venuto il Santo. E tutti accorreuano a vederlo, ad udirlo, ed a confessarsi da lui. Con cio in vece di ristoro, in Villa trouaua fatiche, e forse anche maggiori di quelle, c'haueua intrammesse nella Città: se non che i Santi, come Sertorio, hanno nelle fatiche prese per Dio, e per l'anime, il lor ristoro: e per sì bella cagione quanto piu si veggono affaticati, altretanto s'hanno per piu ristorati.

Nè inteso a cultiuare que' Contadini, trascuraua punto il cultiuamento de' Gentilhuomini. In quella Casa di Villa, oue iti erano a diporto, anch'egli esercitava con essi in tutto le diuote pratiche della Casa della Penitenza, anche le discipline in comune. E suo costume era l'appartarsi con alcuni pochi de' piu feruenti nel piu folto degli alberi a contemplarui piu a lungo, ed a piu fieramente disciplinarsi. Quanto fauoritoui da Dio, ben lo mostrò tal volta lo splendore miracoloso del volto, che'l fe' parere appunto con volto d'Angelo.

Quanto a sè, ed al ristoro del suo misero corpo, nè pure in quel suo villeggiare se ne daua punto pensiero. Per lui non v'era tempo, nè di cibo, nè di riposo. Gran forza bisognaua usare a torlo di mezzo a que' Contadini, e fargli prendere qualche boccone. Le notti passauale, hora tutto intere, hora gran parte sù le ginocchia in oratione, rinfocandosi di Dio, e tal volta anche a Cielo aperto nelle Campagne: della cui vista mirabilmente godeua. Nè mai potè essere indotto a prendere quel brieue sonno, che gli abbisognaua, in alcun de' letti, che ben agiati gli haueano apparecchiati. Di

tal

tal fatta erano le ricreationi,che si prendeua il Seruo di Dio,cioè, gran patimenti per se stesso, ed a bene altrui fatiche pur grandi.

Ma perche di tal fatta uscite di Città per intorno il Contado le molte sue occupationi a prò spirituale de' Contadini non glie ne dauano agio, quanto desideraua infra l'anno; di modo s'industriò il suo Zelo, che ritrouò il come giouare all'anime de' Contadini, anche dimorando nella Città. Osseruò il santo Padre, che molta era la Gente di Villa, e Montanaja, che in certi dì fra settimana dal vicino distretto conueniuan nell'Aquila a farui sue faccende, e buscar di che viuere; negotiando co' Cittadini, ò per la cura de' loro Campi, ò per la guardia delle Mandre, ò per la ricolta de' frutti. Adunque informatosi de' luoghi, ove adunavansi a passare quanto soprauuanzaua di tempo a' negotii, ò in giuochi, ò in otio, tutto alla scioperata; egli l'huomo di Dio de' piu ferventi suoi figliuoli spirituali alquanti colà mandava, ammaestrandoli, del come far ne potean preda, senza che facessero loro pur vederne la rete. Questi facendo viso d'esser iti colà, ò tutto a caso, ò per tutt'altro che farui, fra quelli vi si frammettevano; aspettãdo, che gli stessi loro ragionamenti ne dessero ad essi buon punto in mano: ò ragionando anch'essi delle rusticane loro faccende, pian piano conduceuanli a quelle piu importanti dell'anima: ed entrando colla loro, secondo gli ammaestraua Sertorio, n'uscivano con quella di Dio. Toglieuanli in prima destramente da' giuochi, e d'altri niente utili trattenimenti. Indi, messili in saluteuoli discorsi, e desiderii dell'eterna salute, istruiuano gl'ignoranti de' mezzi da conseguirla: v'animauano i pusillanimi: tutti accendeuano d'amore ciascun dell'anima sua. E con cio disposti a detestare, qualunque stata fosse, ò rea, ò tiepida, la passata lor vita; finalmente menauanli dal santo Padre. Il quale, accogliendoli con somma affabilità, e dolcezza, daua egli l'ultima mano alla pia opera: e consolando in prima le loro miserie, e poi udendone con isquisita patienza, e benignità le Confessioni, rimandauali ricchi della Diuina Gratia a' natii lor Paesi.

Questa sua industria, a cui cominciamento daua per le mani altrui, e per le sue compimento, fruttogli numerose, e mirabili conversioni; nè de' soli huomini del Contado, ma d'altri, e ben molti delle Terre anche lontane dall'Aquila: Conciosiacosa che da tutt'esse concorrendoui gran Gente, come al Capo della Prouincia, doue sperauano di buscar piu agevolmente il pane da poter viuere; bene istruiti dal Padre nelle cognitioni, e Massime piu importanti della salute, al ritorno che faceano poscia alla Patria, comunicauano le medesime co' Dimestici, e Parenti: e non senza rifor-

formar con cio la rea vita di molti, e' loro ſcorretti coſtumi. E queſto era lo ſcopo,doue batteano le tante induſtrie del santo Padre, cioè, di guadagnare a Dio molti in ognuno,chè gli capitaſſe alle mani;formandolo di modo,che,Diſcepoli ſuoi d'un ſol dì nello ſpirito, ne diueniuano poſcia a molti braui Maeſtri.

Altre volte a'ridotti della ſopradetta Gente ſcioperata,ed otioſa faceaſi andare innanzi que' Suoi,con ordine,che ſi ſtudiaſſero d' intrattenerla. Indi ſeguiua egli lor dietro: e con un ſuo diſcorſo delle coſe di Dio,e dell'eterna ſalute, quale far ſolea, feruentiſſimo, di modo tutti moueua a penitenza,c'appena reſtaua fra tanti, chi non correſſe contrito a' piedi del Confeſſore: de' quali a tal fine gran copia ſeco n'hauea condotta.

In queſte, e ſomiglianti calche di Confeſſioni, la maggiore faceaſi ſempre addoſſo a Sertorio. Il quale,oltre al durarui indefeſſamente, da principio fino alla fine, e quantunque laſſo, e digiuno, da mane fino a piu hore di notte; hauea d'amminiſtrar queſto Sagramento un sì ſpecial dono da Dio,che,chiunque confeſſaſseſi da lui, era perſuaſiſſimo d'hauerne ottenuta la remiſſione delle propie colpe. Ond'era quel voler tutti la conſolatione d'eſſere uditi almeno una volta,ed aſſoluti dal Padre. E ben di così perſuaderſi, e bramare hauean ragione; Conciofiacoſa che, quanti ſi confeſſauano dal Padre, rizzauanſi da' ſuoi piedi, oue eran venuti inquieti,torbidi,mezzo diſperati,e forte agitati,chi dagli ſcrupoli,chi da tetri,e meſti penſieri, ſe ne rizzauan, dico, con una pace mirabile di coſcienza,con la mente ſerena,col cuore lietiſſimo,e tranquillo: e così durauano in auuenire: al che,come a coſa loro nouiſſima, n'erano oltremodo ammiratiſſimi, e contentiſſimi. Oltre che non giouaua poco a dar loro un tal ſereno di ſicurezza, e pace la ſperienza,che n'hauean tanti, e quaſi tutti ſapeanla, del legger ch'ei faceua ne' cuori de' Penitenti,quanto vi s'aſcondeua, molte volte naſcoſo a que' medeſimi,che ve l'haueano. Di che piu innanzi darò euidenti le proue.

CAPO IX.

D'alcuni ſuoi Allievi Spirituali di ſegnalata Bontà.

NON è, ſe pur m'appongo, nè fuor di luogo, nè di propoſito il ragguagliar chi legge,di quali furo,e di quanta perfettione

ne

ne alquanti almeno, fatti da Sertorio suoi Coadiutori alle grandi Opere, che dette habbiamo. Nè dubito, che non sia d'hauersi a discaro; destandosi naturalmente, e perciò giustamente, all'udirne la grandezza de' fatti d'alcuno, desiderio d'anche saperne le conditioni della persona. Io poi volentieri v'adopero la penna; perche in essi anche vederemo Sertorio, da cui furo a Cristo rigenerati: e la Gratia fa quello stesso appunto, che la Natura, cioè, stampare in volto a' figliuoli (sia di corpo, sia di spirito) le fattezze, e' lineamẽti de' Padri. D'essi io solo mi fo a narrare quello, c'altri ne scrissero.

Primo fra tanti nell'ordine viene il Venerabile Seruo di Dio D. Baldassarre de' Nardis: che per auuentura tal anche il sarà fra tutti ne' publici honori; essendosene già formato Processo, a disegno della sua Canonizatione. Ma quando mai esserlo non dovrebbe, l'habbiamo in vita, diciam così, di bocca del Santo suo Maestro canonizzato: solito dire di lui, che, se Baldassarre non era santo, ei non saprebbe qui giù, chi vi fosse. La santità de' costumi oscurò in lui la chiarezza, quantunque grande, de' suoi Natali. Hebbe nascendo in sorte dal Cielo un'anima buona: per cui serbò tutto candida, ed innocente quella prima Età, che suol esser mal cauta a guardarsene, e pur troppo pericolosa a macularsi. Tra gli anni piu calorosi d'una fervida Gioventù mantenesi, secondo diceano, freschi, e verdi i fiori della Verginità, fino a infiorarsene morendo la bara, e'l sepolcro. Datosi alla cura di Sertorio, da lui apprese l'arte di coltivar questo bel Giglio, e non in sè solo, ma anche in altrui. In cio di mano sì destra, e felice, che furo molti i Giovani, ne' quali per opera di lui, già presso a secco, rinverdì, e presso a sfiorato, rifiorì. Appena mai fu veduto alzar gli occhi da terra, ove sempre fisi ve li tenea: molto meno gettare alcuna occhiata in viso ad alcuna Donna. Sì bene ritratta in sè hauea la modestia, e quella gran cautela sopra suoi sensi del santo suo Maestro: da cui anche imparò quell'austero rigore di vita, che menò sempre.

Tutto l'Avvento, la Quaresima, e le Vigilie della Beatissima Vergine erano per lui quasi un perpetuo digiuno a sol pane, ed acqua. Tela sù le carni non usava; ma in sua vece una povera vesticciuola di lana: e sotto lei, hor d'una, hor d'un altra foggia, e tutte aspre, pungenti cilicii. Spesso la nuda terra, ò un pezzo di rozza asse era il suo letto; e secondo il duro letto anche il sonno, che vi prendea, brevissimo, e malagiato. Le sue vegghie erano lũghe, e insanguinate dalle cottidiane, e fierissime sue discipline. Sì generoso dietro del santo Padre, che gli era Guida, calcaua l'aspra via, e via tutto spine della Penitenza.

Raddolcivane l'agro Iddio col singolar dono, che gli diè d'una dol-

dolcissima oratione.L'havea sì spesso, sì d'ogni tempo, che parea di sol viuere d'oratione. Godea singolarmente d'orare, piu che non privatamente in casa sua, ò altroue, nelle Chiese, e negli Oratorii; massimamente se fosser dedicati a Nostra Signora, ò sposto fosseui alla publica veneratione il Diuin Sagramento. I luoghi sequestrati d'ogni humana conuersatione, eran luoghi di sue delizie; particolarmente se contigui fossero a qualche Chiesa. Ivi egli col corpo fuori della Città, e coll'anima fuori di tutto il Mondo, in quel suo Eremo sfogava per lunghe hore il cuore con Dio.

Humilissimo, s'hauea per huomo da nulla, e per da nulla studiavasi, c'altri l'hauessero. A cagione del suo molto senno spesso richiesto di consiglio, non s'attentava a rispondere, che con l'humil detto del suo santo Padre Sertorio: Facciamone oratione. In accorgersi, c'altri havesse alcun poco di buona opinione di lui, vedeanlo, appunto come far solea Sertorio, da cui havealo appresso, alzar tosto il volto, pieno di confusione al Cielo: ed affissivi gli occhi, sospirando, l'udivano sclamare: ò Signore, quanto s'ingannano gli huomini!

Illustre in ogni genere di virtù, ed in particolare zelantissimo del culto diuino, insigne nel disprezzo di sè, Huomo di grande Vbbidiēza, d'Evangelica Semplicità, e sopra tutto d'un ardentissima Carità verso Iddio, e'l Prossimo. Nel che Sertorio a sì sublime grado di perfettione il condusse, che potè poi, valoroso Cooperatore della Diuina Grazia, adoperarlo felicemente all'acquisto di molte anime: e da Discepolo aprire a gran numero d'altri, già brauo Maestro, Scuola di santità. Nell'Apostolico ministero delle Missioni, in cui molto spesso l'esercitaua, gli accese di modo il desiderio di toglier l'anime da peccato, e per esso dal rischio, in cui erano, di dannarsi, che più volte s'accinse a correre, per ouunque potrebbe del Mondo, a piè scalzo, e con in mano il Crocifisso in traccia dell'anime trauiate. Ed eseguito l'haurebbe (che'l suo cuore con gran vemenza ve lo spingea.) Ma gliel vietò Sertorio: il quale, antiueggendo quel che sarebbe di lui, spressamente gli aggiunse, che Iddio in altro di sua maggior gloria volea seruirsene, come poi s'auuerò. E fu, quando interiormente incitato a tutto spendersi a prò spirituale de' Prossimi, e proseguire il giovarli stabilmente ancor dopo morte; ito a consigliarsi col santo Padre, dopo lunghe preghiere al Signore, ed aspre penitenze che fe', a bene scorgerlo, lo consigliò a fondar nella Patria la Venerabile Congregatione de' Padri dell'Oratorio, iui volgarmente detta di S. Girolamo. Nè le diè solo nel P.D.Baldassarre il Padre del nuouo, e gran Parto che ella fu, e'l Capo a sì degno Corpo; ma in molti al-

tri de' suoi Allieui di spirito, e' Congregati membra degnissime, che vel formarono.

Soprauisse a Sertorio molti anni Baldassarre: ed accorse anch' egli con gli altri a venerarlo morto, e sposto in Chiesa sul cataletto; osseruandone com'essi la nuoua bellezza, e luce sovranaturale del volto. Questo fu spettacolo marauiglioso, e vero, ma comune agli occhi di tutto il Popolo. Vn altro di maggior marauiglia riserbò Sertorio a ricrear soli gli occhi di questo suo, singolarmente diletto figliuolo. Il quale, baciati che gli hebbe i piedi, all'alzar che fe' il volto, per rimirare in viso il santo suo Padre, vide, come aperta decentemente la bocca, in segno di gradirne la visita: l'accolse da viuo con sù le morte labbra un amorevolissimo, e prodigioso sorriso.

Consolò gli occhi del suo Baldassarre nel dì del funerale Sertorio col riso della sua bocca: indi a molti anni consolar ne volle la fantasia con un sogno mirabile della sua Gloria. Era appunto la notte precedente al dì, nel quale Baldassarre presentar doveasi a dare giurata testimonianza de' meriti del suo santo Maestro. Però con nuovo, e maggior aumento d'affetto verso di lui, gli si raccomandò; pregandolo d'una piu favorevole assistenza in quell'atto di tanta sua Gloria, ed a sè, d'un naturale perplesso, e scrupoloso, di non piccola sollecitudine. Con tal pensiero messosi a dormire, nel meglio d'esso parvegli di ritrovarsi nel Collegio de' Padri, e singolarmente in Chiesa: dove a musiche, e ad apparati tutto eravi da solennità, e da festa, c'ad honor di Sertorio si celebraua. Quãdo, alzati Baldassarre gli occhi allo'n sù, vide scender dal Cielo il santo Padre, con sotto a' piedi, a foggia di carro, ò trono di gloria, una candida, e chiara nube. Parea, che disceso colà fosse ad assistere alla sua festa: ed era in sembiante di tanta letitia, e bellezza, quale appunto haver lo puo, e'l dè, chi è in Cielo, e beato. Pur fra' giubili de' suoi sì solenni honori non fu ei dimentico del suo Baldassarre. Ma fra quanti erano in Chiesa alla festa accorsi, solo a lui, paruegli, che volgesse il viso: e fermogli con sì dolce, ed amorosa guardatura sopra gli occhi, che l' empiette di soauissima gioja. In questo destosi dal sonno, e trouossi l'anima in una gran piena di delitie dolcemente naufraga: onde credette non esser quello stato mero sogno di Natura, e giuoco di fantasia, ma cosa sovrana, e celeste: da cui era rimaso anche dappoi sì pieno di gioja lo spirito. Tutto habbiamo dalla testificatione giurata negli Atti da lui medesimo. Così, dunque, ammaestrato dall'ancor vivente Maestro, così favorito dal medesimo, già defunto; per quel sentiere appunto, che gli hauea segnato avanti coll'orme de' suoi esempii, giunto

Bal-

Baldaſſarre alla meta d'altiſſima Perfettione, n'hebbe, come piamẽte ſperiamo, la meritata corona in Cielo morendo; rimaſo anch' egli a noi qual eſemplare di ſantità in terra.

Succeda ad un Eccleſiaſtico, e Sacerdote di tanta fama un Laico, e Secolare di pari bontà: il quale, da quando ſi diè a reggere a' ſanti indirizzamenti di Sertorio, menò vita tale, che mai piu nulla ſeppe di ſecolo, nulla di terra, divenuto coſa tutto celeſte. Egli è il Dottor Gio: Lorenzo Zoccoli, huomo di tutta ſemplicità, ubbidienza, humiltà, e d'ogni altra piu ſublime virtù. Per meglio, e con tutto sè applicarſi alla divotione, depoſe in mano de' figliuoli il governo di caſa, e di tutte le faccende dimeſtiche: e dalle cauſe delle Vedoue, de' Pupilli, e de' Poveri in fuori, cauſe tutte ſol di Pietà, e Carità, altre piu non volle patrocinare. Che ſe tal volta ſenz'altrui offeſa mal poteua eſentarſene; quanto di lucro gliene proveniva, e di danajo alle mani, toſto dalle ſue paſſava a quelle de' biſognoſi.

Tutto, dunque, inteſo a guadagnarſi la lite, che habbiam tutti della noſtra beata Eternità (lite, non dirò maſſima, ma unica, tanto a noi da' noſtri Auuerſarii, e peggio, che non da eſſi, da noi medeſimi contraſtata) viveva in Città, non altrimenti che in ſolitudine, e fuggendo qualunque non neceſſaria converſatione cogli huomini, per haver piu d'agio, e tempo di conuerſare nell'oratione con Dio: della quale tanto era inſatiabile la ſua fame, che mai non parea d'eſſerne fazio. Stauaſi d'ordinario, ò nelle Chieſe, ò in Congregatione, ò quando in Caſa, chiuſo entro nel ſuo ſtudio, continuo orando. E perche habitaua appreſſo al Collegio de' Padri della Compagnia, ſecondo i ſegni del Campanello, e della regolar loro diſciplina diſtribuiva i tempi alle ſue principali attioni. Non par credibile d'un Secolare, e pure è veriſſimo. Penauaſi a trovar perſona, che veduto mai l'haveſſe, foſſe in Caſa, ò fuor di Caſa, non attualmente orando. Nè io me ne maraviglio, per gli ſtraordinarii favori, e ſingolari carezze, che in tal tempo faceva il Signore al ſuo Servo.

L'argomento piu ordinario, e piu dolce delle ſue lunghiſſime meditationi erano i Sagroſanti Miſterii della Fanciullezza, e della Paſſione del Redentore. De' quali era sì divoto, che non poteva fermarvi il penſiero ſenza prorompere in lagrime, e in ſinghiozzi. Le ſue Confesſioni, e Comunioni di piu volte fra ſettimana erano di celeſtial dolcezza pienisſime, cioè, pari al gran preparamento, che loro premetteva. Era il Signore delle ſovrane ſue delitie liberaliſſimo col ſuo Servo, che per amor di lui ſtudiauaſi di far del ſuo corpo sì crudo ſtrazio. I ſuoi digiuni, oltre gli ordinarii, e co-

comuni fra l'anno, erano le Vigilie di Nostra Signora, e due dì d'ogni settimana: ne' quali non gustava altro cibo, che mero pane, nè altra bevanda, che semplice acqua. Facea sì mal gouerno delle povere sue carni, che, per molto che si studiasse a nascódere le grandi sue penitenze, non potè. Indi molti, mossi da compassione, il pregavano giornalmente, movendogliene anche scrupolo, che, ò le cessasse, ò le moderasse. Ma egli, che punto non si scostava dall'ubbidienza di Sertorio suo Direttore, spacciavasene con appunto l'ordinaria risposta a simili istanzie di Sertorio stesso, dicendo: E che volete che ne faccia di questo corpaccio? A qual altra cosa ei sarà buono? Ho da condescender nulla a questa carne, nemica capitale dell'anima, e traditrice? Questo tenor di vita santa, che in buona età apprese dal santo Padre, mantenne invariabilmente fino all'ultima vecchiaja: in cui, carico d'anni, e di meriti, morì, qual era vivuto, con fama di gran bontà.

La morte di Gio:Lorenzo (non può dirsene altrimenti) fu santa, e fortunata. Ma quella di Gio:Battista Angiolini, un de' piu cari Allievi di Sertorio, fu anche piu lieta, e sicura. Egli, ricevuti già i Santi Sagramenti con somma divotione; mentre circondato da una corona di divote persone, aspettava l'ultimo punto, soprapreso, come riferivan gli astanti, da una insolita, e tutto improvisa allegrezza, come a spettacolo sommamente gradevole, che vedesse: Fate luogo, disse agli Astanti, fate luogo, fratelli, a questa beata Compagnia. Ecco la Beatissima Vergine, accompagnata da una splendidissima Corona di Santi. E cominciato a pregarsi requie con le solite preghiere di Santa Chiesa nel passaggio de' suoi fedeli: *Requiem æternam dona mihi, Domine, & lux perpetua luceat mihi*, felicemente spirò.

Morte sì fortunata, sicura, e lieta, ella fu premio d'una santissima vita nell'Angiolini. Egli nobile di sangue, nelle scienzie legali in pregio d'ingegno, e di senno famoso, anche prima d'andare a scuola di spirito, sotto il magistero del Venerab. Padre, fu lodevolissimo per bontà di costumi: e meritossi per comun consentimento de' Cittadini, come n'haveva il merito, ancora il nome di Padre della Patria. Questi era un di que' due, ò tre, che de' Nobili tutti dell'Aquila prendevano qualche volta fra l'anno la Santa Comunione: Ma huomo di secolo, e però men forte di spirito, per fuggir la nota d'ipocrisia, che l'infelicità, e l'indevotion di que' tépi a quella sagrosanta attione attaccar soleva; facealo sol di soppiatto, ò in Chiesicciuole solitarie, e sequestrate dall'habitato. Ma una tal sua poco cristiana viltà di cuore, nel tutto darsi che fe' alle mani di Sertorio, compensò poi soprabbondantemente con l'intre-

trepidezza, e magnanimità del suo spirito in tutte le cose del divino servigio: Virtù in lui sì eccelse, che pareano piu ammirabili, che immitabili.

Alla nuova luce c'acquistò delle cose celesti, gli si tolser dagli occhi le cose tutte della Terra. Hebbe sempre sotto de' piedi il Mondo con tutt'i suoi riguardi, e cicalamenti sciocchissimi. Per alcun humano rispetto nó lasciò mai d'imprẽdere, ò cessò di proseguire alcun opera di pietà, ò di devotione. Ed era tale il suo fervore, che, perche non ismodasse, bisognava andargli sempre alla mano.

Le sue Confessioni, e Comunioni, prima che ad esempio suo, e degli altri Congregati, se n'introducesse in pacifica possessione la frequenza, erano spessissime, ed a vista di tutto il Popolo. Dappoi, per maggior raccoglimento dell'anima sua, usò di comunicarsi due volte fra la settimana nella Chiesa de'Padri Cappuccini, discosta allora un miglio dalla Città: e poi mandava a' Padri infallibilmẽte il desinare di que' due dì.

Vestiva su la nuda carne quasi continuo un aspro cilicio. Erano le sue discipline spessissime a sangue, atroci gli strumenti, e'l durar battendosi ben lungo, cioè, lo spatio intero de' sette Salmi, recitati divotamente. Oltre a' tempi assegnati a digiunare da santa Chiesa, tutto il rimanente dell'anno buona parte era per lui d'un digiuno assai rigoroso: nè cibavasi d'altro, che di sol pane, e pochi legumi, ammorbiditi in acqua pura. In capo del suo duro letto, ch'era una semplice coltricetta, gettata sul nudo pavimento, sopra cui d'ordinario, senza torsi di dosso le vesti, dormiva, haveva una gran Croce: e con cio pur troppo morbido stimava quel suo, alla vista del duro letto del suo Redentor moribondo.

Non poteva non nuotare nelle dolcezze del Paradiso, huomo, che in un mare amarissimo di penitenze, e di sangue affogava il suo corpo. Iddio, Signore liberalissimo co' suoi servidori, magnifico, e generoso, ogni gocciolina di sangue, che per amor di lui spargea, gliela compensava con un fiume di celesti piaceri, massimamente in tempo dell'oratione: Gio:Battista n'haveua un dono altissimo, ed ammirabile: e'n essa eran tante le carezze, che vi ricevea, tanto vementi, ed ardenti gl'impeti che nel cuore provava, che, non potendo loro por freno, il dirotto suo piagnere, e forte singhiozzare s'udiva fuora in istrada; fino a fermarvisi le persone, che per colà passavano. Anzi la Gente del Vicinato da principio non sapendo cosa si fosse, per paura, c'auuenuto nó fossegli qualche disastro, tutta faceasi dalla finestra, ad informarsene: ma poi saputane la vera cagione, s'affacciava per compungersi, ed infervorarsi. Gran-

tempo di giorno,e di notte ſpendea nella meditatione,e non poco anche nell'orar vocalmente. Parte d'eſſo,e non la maggiore, era l'Vficio del Signore, ſolito recitarſi da' Sacerdoti: e recitavalo cō riverenza, attentione, e tenerezza mirabile,ogni dì, ed alle hore debite; rizzandoſi a mezza notte di letto per lo Matutino,ſecondo l'uſo d'alcuni Religioſi.

Verſo i Poveri havea viſcere compasſionevolisſime. Tutte le loro cauſe s'addoſſava a difender nel foro, ſenza ammetterne mercede alcuna. Nè di tanto pago, ſovveniva egli del ſuo,e speſſo, e largamente a' loro biſogni: cio che piu volentieri faceva a' Poveri di lor volontà: quali ſono i Profeſſori della Povertà vangelica,per amor di Ctiſto.

Ma quel che per mio ſenno fa il pregio a tanto eccellente bontà,è,che Iddio miſe a pruova,ed a ſaggio,come del fuoco,di grandi avverſità, infermità, e dolori l'oro delle ſue pretioſe virtù: in cui meglio ne fu manifeſta la perfettion del carato. V'hebbe in tutto ſempre invitta la patienza, ed una fortezza d'animo tutta cuore: ſempre ammirabile, ma ſingolarmente ammirata nell'ultima malattia,accompagnata d'una poſtema,che gli nacque ſotto del braccio. Tra cui acerbi dolori non diè mai un minimo gemito,ò fe' ſegno in volto di cuor turbato. Anzi lodando sempre il Signore, e con faccia gioviale,e ſerena rendendogliene somme gratie, chiuſe lieto gli occhi a queſto ſozzo Mondo di fango, per aprirli beato,come piamente speriamo, all'increato bello del divin volto.

Minore quanto a perfettione di virtù in nulla fu dell'Angiolini,e quanto al grado Sacerdotale di lui anche maggiore D.Ceſare di Galaſcio,un de' primi, e piu diletti Diſcepoli di Sertorio. Con eſſo puo dirſi,che fu avara la Terra nel fargli parte delle coſe,che ſi pregiano in Terra; ma liberalisſimo il Cielo ad arricchirlo delle ſue gratie,ſol pretioſe,e da ſol pregiarsene chi le posſiede. Appena meſſo il piè in quella Scuola di formar Santi, in cui Sertorio era il Maeſtro, voglio dire,nel Santo Ritiramento,che gli ſi acceſe nel cuore fiamma sì vemente d'amor divino, fino a non potere altrove applicare il penſiero,che a cercar ſempre,come piu piacere al Signore. Con cui per mezzo d'un intenſo ſtudio d'oratione havea contratta famigliarità sì ſtretta, e sì intrinſeca, che in ſolo udirne parlare,ſubito con tutta l'anima era rapito in lui, ed alienato da sè in modo,che nè pure udiva, che che altri diceſſegli.

Perche le ſue piu fiorite delizie erano nel meditare, ed orare; ogni luogo,ogni tempo era per lui tempo,e luogo d'oratione. Di vita poi tanto irreprenſibile,che in molti anni di continua habitatione in Caſa d'un Gentilhuomo Aquilano, niun potè notare in lui

lui verun difetto. E non per tanto huomo di tanta Innocenza facea tal di sè scempio con le asprisime sue penitenze, che piu far non si potrebbe da un enormemēte colpevole. Ma queste erano le prime lettioni di spirito di Sertorio, comuni a tutti suoi Discepoli: dal cui esempio apprendevano il vivere da Innocenti, e lo stratiarsi da Penitenti.

In tutte le virtù, che tutte in Cesare hebbono del grande, con difficoltà trouauasi chi metteßegli avanti il piè: e pure grand'era la moltitudine d'huomini santi fra' Congregati. Rifiorito haveva il volto d'una tal modestia, e tutto il suo esteriore di tãta compositione, e decenza, che la sola sua presenza agl'immodesti, e mal composti era un aspro flagello, e benche mutolo, grave rimprovero; si che veggendolo, subito si componevano. Se per auuentura, lui presente, scappata ad alcun fosse di bocca parola in offesa di Dio, ò del prossimo, tutto se ne rammaricaua: e come se egli stato fosse l'offeso, il volto gli s'accendeua.

Ripreso d'alcnn mancamento, quantunque affatto innocente, non aprì mai bocca a difendersi, ò a discolparsi. Con un silentio tutto humiltà, e ingenuità, come se fosse colpevole, ricevea le riprensioni, e la pena.

Divotissimo del Divin Sagramento, non lasciò mai di celebrar Messa ogni dì: e'l facea con somma rivereuza, e divotione. Verso la Beatissima Vergine chi può ridire il tenerissimo amore, e divotissimo osequio? ò la salutasse, ò di lei ragionasse, cio che sovente facea, parea di tutto struggersi, e liquefarsi per eccesso d'affetto. Spesso le rendea gratie singolarisime, per haverlo ella condotto a scuola di spirito, sotto Sertorio Maestro. Non lasciò ossequio di Seruo alla sua Signora, nè amoreuolezza di figliuolo a sua Madre, ch'ei verso la Vergine, havuta sempre da lui per Signora, e per Madre, non praticasse.

Come pouerisimo, qual era, di beni di fortuna, viueua in Casa altrui, e dell'altrui Carità nell'Aquila. Giunta fino al Vescouo della sua Diocesi, ed al Popolo della sua Patria della rara virtù di lui la fama, piu volte il mandaron pregando, a voler ripatriare, e prendere la cura dell'anime de' suoi Paesani: oue havrebbe ducento scudi l'anno, e con esi, secondo suo stato, da viuere lautamente. Ma egli mai non fu potuto indurre ad accettar l'offerta, per non privar sè del suo santo Maestro Sertorio, e degli ajuti, che da lui haueua, a migliorarsi in virtù. L'ubbidienza al santo Padre era marauigliosa. Dal bel principio tutto gli si diè in balia, e come oracoli ne veneraua i semplici cenni. Volea in tutto dipendere dagli ordini della sua Guida, etiandio in materie, che chiama-

no

no, indifferenti, e molto piu nelle virtuose, ubbidendo con pienezza di suggezzione di volontà, e d'intelletto. Nel che era salito sì alto, c'ad un semplice cenno di Sertorio sarebbe corso, per così dire, a gettarsi anche nel fuoco.

E ben si vide la perfettione dell'habito, che n'hauea, nell'ultima sua malattia. Egli, a cagion della febre, che patiua ardentissima, e furiosa, vi cadde in farnetico; nè mai fu potuto punto accchetare, ò far sì, che tacesse: huomo per altro tra per virtù, e natura assai parco di lingua. Solo ad udirsi dir da Sertorio, e nella maggior violenza dell'accidente: Tacete. Tosto si tacque in modo, che mai piu, benche prouocato a parlare, non proferì parola: non altrimēti che se fosse del tutto mutolo. Sol da tanto in tanto, secondo andaua il Padre dādogliene licenza, interrompea rispondendo quel suo inuiolabil silenzio.

Ritornato finalmente per l'orationi del santo Padre perfettamente in senno, e riceuuti con istraordinaria diuotione gli ultimi Sagramenti, immediatamente prima di trapassare, ringratiò con profonda humiltà il Signore per l'adempimento di tre sue gratie, chieste fin dal primo entrare nel Ritiramento: La prima di morire nella Casa della Congregatione: La seconda d'hauer presenti al suo passaggio i suoi diuoti Compagni: fra l'orationi, e lagrime de' quali con maggior fiducia chiusi haurebbe gli occhi: La terza, di spirar l'anima fra le braccia del santo suo Padre, e Maestro, come appunto succedette, in tutte le tre cose appieno soddisfattissimo.

Alessandro Gentile ne' beni di fortuna, e di Natura era superiore al poco anzi detto Galascio. Egli diè in sè a Sertorio col dargli si per Discepolo un Dottore dell'uno, e dell'altro Diritto, e'n chiarezza di sangue nella sua Patria famoso; perche formasse di lui un huomo insigne dispreggiatore del Mondo, e di quanto ha il Mondo pregievole, anche di sè medesimo, ed in genere di mortificazione, e d'ogni piu ardua virtù similissimo al suo Maestro. Quanto Alessandro vi si vantaggiasse, siane per argomento, che nella Congregatione di Sertorio, voglio dire, in un accolta d'huomini di gran virtù, di consentimento di tutti ui fu egli sopra quindici volte assunto alla carica di Superiore, ò Prefetto: sì manifesto appariua douergli si quel sovrastare a tutti nel grado, quando a tutti sovrastaua nel merito. Da un solo atto della sua carità potranno hauersi della Perfettion di lui le giuste misure. E fu, c'auuenutosi in un mal vestito mendico, su la publica strada, doue staua, tolsesi di dosso il giubbone, e nel riuestì: e qual rimase in farsetto, tornossene a casa: non mai meglio vestito d'allora, quando fessi mezzo ignudo per amor di Cristo.

Pur

Pur nobile di sangue nell'Aquila era Giuseppe de Ritiis,e fra primi Discepoli di Sertorio un de' primi. Ma piu che non la chiarezza della Casa, il fe' chiaro la santità della vita. Non ritrovo, con cui al pari di lui usasse maggior confidanza l'huomo di Dio,e conseguentemente degnasselo di maggiore amore: e fu merito della sua rara bontà, a cui s'innalzò in breve tempo sotto la disciplina del santo Padre. Questi con lui comunicava i segreti dell'aspre sue penitenze: e davagli lavare i panni,tutto lordati di sangue,per cui asciugare nelle crudeli sue discipline a sangue di piu volte fra dì,adoperavali. Sopra la vita di lui niun fu, che scorger potesse cosa di che riprenderlo:anzi mai non si scorse nel suo vivere cosa,che non fosse molto lodevole. Mai non gli scappò di bocca parola, che ridondasse in sua lode: In suo dispregio sì, e ben molte, al vilissimo concetto,c'havea di sè: e dicea di non vedere nel vivere, ed operar suo,che colpe,e difetti.

Era in Giuseppe insatollabile la fame dell'orare.Rubbavasi spesso agli occhi de' Compagni:e'n luoghi solitarii si nascondeva, per almen con cio, e'l piu di tempo che potesse, consolare orando in parte i vasti suoi desiderii. Nè pago del tanto orare fra giorno, grā parte della notte in questo esercitio vi consumava. Udiva con mirabile avidità i ragionamenti spirituali: e'n quel mentre con un animo tutto disposto ad eseguire,quanto haveva udito, rivolto a Dio,così ve'l pregava:O Signore fatemelo intendere,ed eseguire. Hebbe in dono da Sertorio ad usarlo un molto aspro cilicio, e fugli doppiamente caro, e perche dono di Sertorio,e perche molto aspro.

Godea continuo della divina presenza. In tutte le cose cercava il come mortificarsi. Gli si struggeva il cuore,quando vedeva Giovinetti di buon sangue male allevati, nè applicati ad esercitio di lettere, nè di divotione. Perciò, a fine d'indurne molti colle sue esortationi,e coll'esempio allo studio delle scienzie,ed all'uso pratico delle virtù (e felicemente gli riuscì) non si vergognò egli,huomo già fatto,e grave,di tornare alle Scuole di nuovo,come un fanciullo, senza punto ammettervi d'esentione, nè dagli esercitii, nè da' castighi di quella indisciplinata, e tenera età,e però molto bisognosa di disciplina. Sempre havea per le mani qualche opera di pietà, ò d'altrui giovamento. E'n modo queste gli s'affollavano, che con grande ingenuità potè dir di sè, di mai non haver havuta un'hora, che fosse sua, da che sotto al magistero di Sertorio erasi messo.

A tante sue virtu, e tutte sublimi, diè Iddio,come per corona,la Patienza: della quale pregio è, secondo San Giacomo, tutte com-

pierle, e coronarle: *Patientia autem opus perfectum habet*. Negli ultimi anni della sua vita patì il lungo, e penosissimo male d'una horribile postema nello stomaco. Per cui putrefatteglisi con larga apertura anche nel di fuori le carni, gli si vedeano distintamente le viscere. Tra le angoscie di sì rea piaga diè segni d'un animo, armato di generosa patienza, e a tutti que' sì lunghi, e sì acerbi dolori invincibile. Continuo se ne stava fiso col cuore nelle pene, e nelle piaghe del Signore; ed in esse trovava il cuore a soffrir le sue, anzi a goderne, non solo sollievo, ma godimento. Indi il mai non udirlo lagniarsene; ma in vece di querele, hauer sempre sù la lingua Cantici à Dio di lode. Tra le agonie medesime della morte mostrava di provare alcun saggio del Cielo: tanto vi godeva, e sì dolcemente riposò nel Signore. Cio che fe' cinto d'intorno de' suoi santi Compagni, oranti per lui, che lieto, e giocondissimo partivasi da questa valle di pianto, e per se stessi, che vi rimanevano, lagrimanti.

CAPO X.

De' Padri Giulio Cesare Margico, ed Ignatio de Iuliis, e del Sig. Gregorio Antonelli figliuoli spirituali del santo Padre.

Sopra quanti ammaestrò Sertorio nella cristiana perfettione, i tre soprannominati han quì diritto d'una loro singolar mentione, a cagione del singolarmente attenere tutti e tre alla Compagnia di Giesù, e per essa al Suggetto, ed allo Scrittore di questa historia: oltre all'esser Discepoli, quanto altri mai, stati d'honore al santo loro Maestro.

Il P. Giulio Cesare Margico nacque nell'Aquila di sangue nobile. Ma il lustro d'esso maggiore l'hebbe spargendolo in honor di Cristo per mano d'empii, non traendolo da' suoi chiari Natali. A lui toccò la buona sorte d'hauer Sertorio Maestro in amendue le Scuole di Filosofia, e di Santità: E'n amendue con suo segnalato vantaggio, per cui e nelle scienzie filosofiche alzò grido di sublime ingegno, e nelle morali di grandi virtù. Di queste siane in prova l'avvenutogli con un suo pari quanto a conditione di nascimento, e numero d'anni, ma pur troppo disuguale nella bontà de' costumi. Conciosia cosa che da costui fu percosso su'l publico d'una

Natal. mor. illust.

stra-

ſtrada il santo Giovine con uno ſchiaffo, ſenza havergliene data
nè pur minima occaſione : e quantunque ivi medeſimo haveſſe potuto prender vendetta di tanto oltraggio,non ſolo non lo fe';ma
imperturbabile nel volto,e nel cuore, offerì al percuſſore l'altra
maſcella. In sì gran pregio imparato havea da Sertorio d'haver
gli obbrobrii della Croce di Criſto queſto nobile Giovinetto di
ſol primo pelo: e pur molti,nella ſcuola medeſima già canuti, nol
finiſcono d'imparare.

Da queſto Albero di vita volle colle frutta dell'ignominie carpir anche quelle della penalità.Lunghe vegghie, ſpeſſi digiuni,aſpri cilicii, e poco men che indiviſibili dalla nuda ſua carne i cinti
di ferro, e coſe ſimili, erangli continuo alla mano per domare il
ſenſo; non perche in nulla ribelle, ma perche in nulla ribellaſſeſi
alla Ragione. Ma un tal agro, al palato della guaſta Natura tanto
ſpiacevole,raddolcivaloſi Giulio colla ſpeſſa,e divotiſſima memoria della Sagra Paſſione, di cui era teneriſſimo: nè gli ſcorſe giorno, in cui qualche ſpeciale oſſequio, e culto non offeriſſe alle pene
del Signore. Non laſciò mai di viſitare ogni dì le Chieſe piu divote della Città, benche foſſero lontane : ma ſpecialmente quelle,
ch'erano dedicate ad alcun Miſterio delle Sagra Paſſione, a Noſtra
Signora, ed a' Santi Protettori. Nè da tal fatta pie, e cottidiane
viſitationi mai lo ritenne, ò cocimento di Sole ardentiſſimo nella
State, ò freddo, pioggia, nevi, e gelate d'Inverno. Quanto gli ſopravvanzava di tempo agli ſtudii, tutto impiegava in oratione.

La ſua honeſtà, l'innocenza, la gravità de' coſtumi,il ſanto zelo
di predare a Criſto l'anime de' ſuoi Condiſcepoli, e Coetanei, e l'
altre ſue virtù ſpargeano di lui un odor ſuaviſſimo per la Città:cui
havere il Mondo non era degno.Però nell'anno diciotteſimo dell'
età, e già formato Filoſofo, il perdè,dato da Dio alla Compagnia
di Gieſù. V'è coſtantiſſima fama, durata dopo molti anni, d'haver
Sertorio predetto a Giulio Ceſare, non ſolo l'entrar che farebbe
nella Compagnia,ma il morirvi ancora, ucciſo in odio della Santa
Fede. Con sì gran pegno in mano della ſua corona volò dal Secolo al Chioſtro il santo Giovane. Ove vivuto con ſomma lode di
virtù alquanti anni nella Provincia di Napoli, ed ordinato Sacerdote, impetrò la Miſſion del Giappone. Miſſione a que' dì là piu
ardua, e perciò da lui cerca: da cui ſperava alcuna di quelle horréde morti, delle quali era feconda, ò di lento fuoco, ò di cieche foſſe, che finiſſe di conſolarlo.

Ma non era il Giappone il campo da Dio deſtinatogli a mietere la palma delle ſue vittorie. Però cacciatone anch'egli nel generale eſilio de' Padri con eſſi in bando; proſeguendo a menare una

vita, degna da chiamar col nome di continua morte, pe' tanti disagi, morbi, scherni, opprobrii, che vi patì per molti anni, lasciò di vivere, ò per meglio dire finì di morire nel Regno di Siam: che nel veleno datogli bere in odio di Cristo, gli diè la Corona: e l'hebbe di certo ricchissima di gēme, cioè, quāte furo l'anime, guadagno copioso, e pretioso del lungo, e laborioso suo Apostolato nell'Indie. Honorollo Iddio, mancandovi gl'huomini, co' suoi Angioli, che, come diceano, in sembianze visibili di bellissimi Giovani discesi dal Cielo, fatta corona al suo Cadavero, n'accompagnaro l'esequie.

Ibid.

Se men gloriose hebbe l'esequie, non hebbe men santa la morte, e la vita il P. Ignatio de Iuliis, anch'ei figliuolo spirituale di Sertorio, come il P. Giulio Cesare, poco anzi detto. Era Ignatio Maestro di belle lettere a' Giovani Secolari, e nostro Religioso nel Collegio dell'Aquila: ove per sua buona sorte s'avvenne nel s. Padre, ivi a quel tempo Lettore di Filosofia: ed a lui si diè Discepolo nello spirito: perche il formasse, qual di fatto il formò, huomo pieno di Dio, e vuoto affatto d'ogni amore del Mondo, e di sè. Il lavoro riuscì sì felicemente a Sertorio, che, quanto ad amore verso dell'anime, ed all'odio contro di sè, non v'hebbe per avventura chi meglio di lui lo rassimigliasse. E parve, che nell'andarsene che fe' al Cielo, questo grande Elia del nostro Secolo lasciato havesse il suo nuovo Eliseo, rimaso dopo lui in terra, erede di tutto il suo spirito.

Id. An. dier.

Ignatio stesso dopo molte, e molte fatiche per Dio, presentatosi a testificare sotto solenne giuramento innanzi a' Giudici sopra de' meriti del suo santo Padre, protestò di riconoscere, dopo Iddio, da Sertorio, quanto dalle divine liberalissime mani havea di spirito, e di virtù, e con esse, quanto per suo mezzo, s'era di bene operato ne' Prossimi. *Perche*, disse, *dagli ammaestramenti, ed esempii del Servo di Dio ho io tutto appreso, e tutto anche operato, con non togliere mai l'occhio dalla santa vita di lui, come da Idea di perfettione, studiandomi di conformarmi a lui, quanto piu al suo Maestro potrebbe farlo un Discepolo*. Così egli. Anche ad Ignatio riuscì felicemente il lavoro. Eccone in iscorcio la somiglianza.

Quest'huomo Apostolico, e pieno dello spirito del Signore, immitò perfettamente il Maestro nello stremo rigore, ed aspro governo, c'ambedue fecero del propio corpo. Anch'egli non lo battea semplicemente, ò lievemente lo'nsanguinava, ma lo squarciava battendolo. Ordinarii erano i suoi digiuni, con sol pane, ed acqua cibandosi: cottidiani, e horribili i suoi cilicii: dormiva sempre vestito: nè in poche hore del suo scarsissimo sonno usava altro letto d'un'ignuda, e dura asse. Vivendo sotto Cielo freddissimo, e'n paesi ne-

nevosi, anche nel colmo delle maggiori rigidezze del Verno non vide mai fuoco.

Di questa sì dura Croce, sopra cui conficcato tenea continuo il suo lacero,e smunto corpo, era di gran lunga, e piu terribile, e piu penosa l'altra d'una continua mortificatione, donde crocifisso pendeva il suo spirito. Nè il durare in essa,come fe',fino alla morte, sarebbegli stato possibile, se confortato non l'havesse continuo il Signore, co' singolari favori di sovrane dolcezze, dategli assaggiare in tempo dell'oratione. Di cui hebbe Ignatio un sì alto dono, che quasi sempre se ne stava in elevazione di mente con Dio. Ogni luogo,ogni tempo era per lui luogo,e tempo d'oratione. In Chiesa fosse,ò in Piazza,mangiasse, ò caminasse,in solitudine,ò tra le turbe,fosser d'huomini, ò di negotii, da per tutto, e sempre havea seco in istretta conversatione il suo Dio: per amor di cui operando tanto,e tanto patendo, non gli parea mai di far nulla. Opinione sì vile havea di sè,e delle sue fatiche, tanto da tutti acclamate. Indi persuasissimo di non haver fatta cosa mai d'alcun valore per la Divina Gloria; gran maraviglia era il vedere, quante usasse industrie,per continuo haver che fare in servigio del Signore, in prò dell'anime, a sterminio del peccato,e dell'Inferno.

E ben gli rispose pari alle sue fatiche il frutto copiosissimo del ricolto. Chi può tener conto di quanti,per ostinatione de' sassi piu duri,humiliati,e compunti ridusse a Cristo? Haveva Ignatio,somigliantissimo a quel di Sertorio,un ragionar di Dio, e dell'eterna salute ardentissimo,e penetrante:e con quelle sue parole di fuoco, cacciavasi in fondo all'anime degli Vditori, illuminando loro ad un tempo stesso la mente, ed infiammando la volontà. In mano al Signore la benedetta lingua di questo suo Servo valeva appunto a guisa di lieva, a spiantar da terra que' miseri Peccatori, che con tutto quel loro *Graui corde*,come parlò David,con tutto il gran peso dell'amor terreno,e gravoso v'erano piantati in profondo:e gl' innalzava a' desiderii di celesti beni, soli essi desiderii, degni da nascere in petto ad huomini,nati per lo Cielo. A tal effetto riusciva forte lieva la lingua del Padre,perche maneggiavala anche forte il suo braccio: Voglio dire,per esser santa la vita di lui, era efficacissima la sua voce; andando nel Padre di conserto l'opere,e le parole. Propagò anch'egli molte pie,e sante opere, fondando a somiglianza delle fondate da Sertorio varie Congregationi di singolar perfettione, ed introducendo in esse proportionati esercitii di Pietà: Visitar frequentemente Spedali,e Prigioni,Missioni,Ritiramenti,Istruttioni,e cose simili, tutto giusta l'Idea,che n'haveva havuta dal santo suo Maestro.

Cosi

Così utilmente, ed indefessamente per Dio operando; mentre orava un giorno innanzi al Divin Sagramento, di cui era divotissimo, udissi da Cristo, come a lui parve, chiamar per nome, ed a chiara voce dirglisi, Ignatio, affrettati, che poco ti resta. E fu così. Cócìosiacosa che, presa a tal voce nuova lena, e vigore, e tutto datosi in preda della Divina Carità, e dell'amor de' suoi prossimi, tanti aggiunse di piu nuovi esercitii delle piu ardue virtù, e tanto nuove fatiche ad altrui giovamento, che indi a poco mancò. Morì con somma pace, ed allegrezza nel Collegio di Chieti, Città nobile nell'Abbrozzo, logoro dalle penitenze, e consumato dalle fatiche, appunto alla maniera di Sertorio; lasciando di sè alta opinione, e fama di santità sì grande, che s'havea beato, chi cosa potesse haver di lui per reliquia. Fu pianto, e seppellito con sentimento, e concorso, pari all'amore, con cui l'amavano, cioè, qual Padre comune della Città. Nè mancaro molti effetti di sovranatura, come narravano, operati dalla Divina Potenza per le intercessioni, ed a gloria del suo gran Servo. De' quali, e del molto piu, che potrebbe al già detto aggiugnersi, vegga chi n'hà talento ne' processi, fabricati con autorità dell'Ordinario in Chieti, intorno alla vita, e meriti del P. Ignatio.

Ibid.

A due suddetti della Compagnia soggiungasi un terzo, pur attenente ad essa; non perche potè vestirne l'habito, ma perche il volle; e sì costantemente, che non finì di farne istanzia, se non finendo di vivere. Sempre, dunque, esclusone, a cagione d'una gravissima malattia, che di fatto l'uccise, e sempre supplicante, anche senza l'habito agli occhi di Dio n'hebbe il merito.

Egli è Gregorio Antonelli, figliuolo di Padri molto nobili nella lor Città, e perche Vnigenito, guardato da essi, qual unico sostegno di Casa, ed amato come la pupilla degli occhi loro. E n'era egli ben degno, ma per piu degne cagioni, cioè, per le belle doti, che l'anima di lui rabbellivano: anima di tanta pietà, integrità, e divotione, anche in que' teneri anni, che tirava sopra di sè gli occhi, e' cuori di tutti. L'hebbe sotto della sua cura Sertorio ancor Giovinetto: e'n breve s'avvanzò tanto nell'amore delle virtù, chè volle appigliarsi alle fra loro piu ardue, c'habbiamo nella perfettione cristiana, e sol di consiglio, non di precetto: voglio dire, di seguir Cristo, de' beni temporali ignudo, e con sù le spalle la Croce della vita religiosa nella sua Compagnia.

Ma il Padre, che mal sofferiva un taglio sì duro, con cui nel suo unico figliuolo, cioè, nell'vnico germoglio della sua stirpe, cadea recisa ogni speranza di perpetuar sè, e'l suo sangue; mosse ogni pietra a scanzarlo; nulla lasciando di ragioni, di carezze, di preghiere, cui

cui a distornerlo non v'adoperasse. Ma tutte itegli a vuoto, diè di mano alle minaccie, all'ingiurie, ed a' maltrattamenti, quanti seppene fargli: contro di cui il santoGiovine invitto, tutto vi tollerò, con intrepidezza di cuore, ed állegrezza d'anima di lunga mano agli anni superiore. Il che mosse il Padre, timoroso, che con subitana fuga non gli si togliesse dalle mani, e dagli occhi, sotto colore di prouarne la vocatione, a farlo chiudere nel Castello, ò Fortezza dell'Aquila. Ma il crudo non fu pago di solo chiudervelo, vel volle di piu tormentato, persuaso di con cio vincerne la costanza, ed haverlo piu presto renduto. Però a maniera de' gravemente rei, lo fe' rinserrare in una stanza, e questa horrida, e disagiata; ed alla strettezza della carcere aggiunse il torměto della fame, nello scarso, e mal vitto che gli somministrava. Quivi duratovi molti mesi, e a' grandi patimenti, che di necessità vi pativa, aggiugnendo egli i volontarii di molte penitenze, a fine di tirare a' suoi voti la Divina Clemenza, Givinetto qual era, d'anni tenero, e di complession dilicato, infermò, fino a rompergli si nel petto una vena, e vomitar vivo il sangue in grande abbondanza: Cio che coll'andare innanzi lo rendè inhabile ad eseguire il suo santo pensiero. Giusta pena de' Padri, e pena secondo lor colpa: Toglier loro i figliuoli Iddio, quali han distolti dal suo divino servigio. Sì ciechi, che non considerano Iddio esser Padre de' lor figliuoli, piu ad assai che non essi, che Padri sono, e nè pur soli della loro carne: e conseguentemente haver egli maggior diritto, e merito, che non essi, d'haverne la riverenza, l'amore, e l'ubbidienza.

Tra le cose maravigliose, c'a questo angelico Giovine incarcerato succedettero, una fu, che morto tutto improviso di gocciola, fuori dell'Aquila, e sù la mezza notte, un Gentilhuomo, suo amicissimo, Iddio al medesimo punto il fe' sapere a Gregorio: ed egli, tosto rizzatosi di letto, si diè a pregarnelo per quell'anima, e soddisfar co' suffragii. Dissello ei medesimo al Servidore, che, prima d'ogni altro, spiccossi di casa del defunto a dargliene avviso; e'l trovò, che per esso stava recitando l'Vficio de' Morti.

Hor a dire alcuna cosa delle virtù del sãtoGiovine, egli fu nel dono dell'oratione mentale ammirabile, da cui non poteva, che a grã violenza staccarsene. La maggior parte della notte, e del giorno stavasi passandola stretto fra le braccia di Dio, contemplando, e con Dio, strettolosi fra le braccia. La sua divotione alla Sagra Passione era ardentissima, tenerissima, e l'argomento piu dolce, e piu ordinario delle sue meditationi; spargendo per essa dolorose, ed insieme giocondissime lagrime a grande abbondanza. La memoria di cui facea, che del suo infermo corpo ne facesse un sì mal governo,

no, che a smungerlo, e stratiarlo in ogni maniera d'aspre penitenze, anzi a dissanguarlo colle continue, e crudeli sue discipline, parea gareggiare in esso, a chi meglio (voglio dir peggio) lo stratiarebbe, il suo rigore, ò'l suo male. In esso mai gli scappò di bocca un ohimè, in segno di sentirne i dolori, non che di risentirsene. Sempre con un volto allegro, e ridente, con animo forte, e voce generosa continuò pregando il Signore, qual sempre havea presente, a crescergli che piu patire, e con esso la Patienza. La sua Giaculatoria era: *Auge dolorem, Domine, ut libet, sed adauge patientiã.* Il quale, per consolare i generosi desiderii del suo Servo, gli aggravò sì vementemente la tossa, che per essa gli si rupper d'ambe le parti gl'intestini, con patirne il Giovane spasimi, e svenimenti mortali. La Modestia, l'Humiltà, la Benignità, la Mansuetudine, la Carità verso tutti, che in lui spiccavano in altissimo grado, gli havean guadagnato l'amor di tutti. Ma nell'Vbbidienza, di cui Sertorio gli haveva insegnato, che debbe esser cieca, lieta, e puntuale fino alla morte, non è spiegabile quanto si segnalò. Non trasgredì mai regola alcuna, ò istruttione, che per governo del suo spirito ricevè dal santo Padre: e morto lui, non si sottrasse un punto da' cenni degli altri suoi Padri spirituali.

Anzi anche morto diè, come riferivano, un manifesto segno nel suo Cadavero, di quanto fosse perfetto nell'ubbidire il suo spirito. Trapassato che fu, per l'eccessive evacuazioni del sangue restò il suo Corpo in tutte sue membra, e giunture talmente isticchito, ed inflessibile, c'a rivestirlo a verun modo non gli si poteano piegar le braccia, Chiamatovi il Confessore, a dir questi semplicemente: Gregorio, come sempre a' cenni dell'Vbbidienza mostra havete in vita una vera rassegnatione del vostro volere, mostratela anche morto, e lasciatevi rivestire; di subito divenne flessibilissimo a voglia di chi maneggiavalo, e fu rivestito.

Escluso per le sue gravi, ed habituali malattie da poter vestir l'habito della Compagnia, s'ordinò Sacerdote, e'l piu che gli fu possibile se n'addossò l'opere, e' ministerii per ben dell'anime: continuando così logoro, e infermo, qual era, nel fatigare per esse fino alla morte, aggregatosi a RR.PP. dell'Oratorio. Qual hebbe dal Signore poi felicissima, e ben degna della santa vita, c'havea menata.

Ma pur troppo havrei io che fare, con sol quì tesserne Catalogo de' figliuoli del santo Padre, vivuti fino all'ultima età con grido di virtù strepitose: i quali chiuser gli occhi a questo Mondo con la felice morte de' Giusti. I pochi, che n'ho qui addotti, servano come di saggio de' tanti altri, che passo sotto silenzio. I quali

tutti

tutti, copie vive della santità di Sertorio, Sertorio a noi rappresentano; ma solo a maniera di copie, che, per bellissime, e perfettissime ch'elle siano, in perfettione, e pregio, mai non raggiungono l'originale. Pure ognun d'essi, degni figliuoli di Padre sì degno, per la gran somiglianza, c'ha con lui, può in tal modo acconciarsi alle labbra le parole del Signore: *Qui videt me, videt & Patrem*: Cio che ha indotto mè a far d'alquanti d'essi quì mentione.

Di tal fatta Allievi, e Discepoli formava Sertorio in que' suoi santi Ritiramenti, sue Scuole di perfettione, e botteghe da formar Santi. Nè a mè punto recan di maraviglia: perche a' tanti, e sì rari doni, che ripose in lui, manifesto si vede, che in formarlo hebbe Iddio l'occhio, nõ a semplicemẽte formare un Sant'Huomo, ma tale da fare anche de' Santi. Però ed a lui ne diè di tutta perfettione l'arte, e ne' doni suoi al lavoro il fornì di proportionati strumenti.

CAPO XI.

Amabilità, e Destrezza di Sertorio a far Suoi gli huomini, per poscia farli di Dio.

Negar non si può, che'l Signore dotò d'un naturale assai dolce, affabile, e manieroso questo suo Servo. Ma benche fosser le sue maniere naturali tanto attrattive, che ad affettionarsi quanti con lui conversavano, molto valessergli, nulla però di manco agli effetti mirabili c'operava, recar nol possiamo, che poco a dono di Natura: tutto quasi fu della Gratia: la quale sul fondo della Natura, tal v'aggiunse amabilità, e soavità d'ordine piu sublime, che in pochi giorni legò seco indissolubilmente con nodo di grande amore i cuori tutti degli Aquilani, quantunque per genio non miga facili a rendersi ad amare, e'n que' tempi anche per elettione da lui, da' Padri della Compagnia, e da' loro ministeri spirituali avversissimi. In oltre degno è di singolare ammiratione nel Padre l'accoppiare che fe' insieme sì gran rigore contro di sè, e verso altrui sì grande piacevolezza. Assomigliavasi a quel Cherubino appo Ezechiello, Spirito semplicissimo nel suo essere, e di piu faccie, non solo distinte fra lóro, ma dissomigliantissime, quante il sono, faccia di Lione, e faccia d'Huomo. Chi fassi a cercar di Sertorio, seco sì crudo, e terribile, agli aspri cilicii che vestiva tutto ispido, a ferri uncinati de' flagelli, con cui si battea, tanto spietato, ed alle tante

altre d'ogni genere asprezze, con cui contra sè infieriva, nol crederà Huomo; perche seco niente havea dell'humano, ma un fiero Lione. Dall'altro canto era con gli altri sempre humanissimo, e'n mansuetudine, piacevolezza, affabilità da non trovarsene per avventura nel suo secolo, chi gli andasse innanzi. Tutti, fosser nobili, fosser plebei, dotti, ò semplici, da quella tanta piacevolezza, e soavità di trattare candida, sincera, e niente artificiata, prendeansi pienissima libertà d'andar da lui, quando, e quante volte n'havesser grado, e per qualunque affare si fosse; accogliendo egli tutti, e ad ogni tempo con aria di volto sempre lieta, e dolcissima. Che se bisognava dell'opera sua, fosse in ajuto dell'anime, fosse de' corpi, gli si spiegava sù tutto il viso una tale allegrezza, e di tanta gioja vedeangli brillar gli occhi, ch'era una maraviglia. Huomo di fattezze naturalmente niente aggradevoli, per elettione d'un parlare tutto alla semplice, senza nulla di culto; e non per tanto fiorivagli sempre sù le labbra un sì gratioso sorriso, che, ò tacesse, ò parlasse, destava in chiunque il vedesse, ò l'udisse, desiderio di sempre piu vederlo, ed udirlo. E'l miravano con un tal diletto, che mai nõ finivano di satiarsene; protestando di non parer loro possibile il divertirsene. Anzi aggiugnevano, che dell'interior bellezza di quell'anima benedetta tanto al di fuori ne traluceа, che nel rimirarlo provavano sensibile consolatione, e divotione: quale appunto talhora si pruova alla vista d'huomini di perfettione, e santità eminentissima.

Di quanto ho detto habbiamo molte giurate testimonianze negli Atti, e di Personaggi gravissimi, stati Allievi del santo Padre: nè in pruova di dono sì singolare debbo passarle tutte sotto silentio. Vn d'essi è il Signor Luc'Antonio Rivera, che della santità di Sertorio dette gran cose, aggiugne di questo dono: *Confesso inoltre, che andava dal Padre, non solo a cagion dell'aiuto, e profitto, che grandissimo dal conversar con lui l'anima mia ne traeva; ma anche per un tal gusto sensibile, di cui nel rimirarlo godea. Conciosiacosa che, quantunque fosse di volto naturalmente mal formato, nel parlare, e nel vestire negletto, e quanto all'esterno naturale spregievole, & inamabile; nulla però di mãco nell'aspetto balenavagli un, non saprei dir che, ma di certo cosa piu che di Natura, sì grato, che tirava tutti ad amarlo, e gustar di vederlo. Posso testificarlo io di me stesso: e di quel mio mai non vedermi satio nel rimirarlo facea meco stesso le maraviglie. Anzi al solo fermar sul viso del Padre gli occhi, trovavami nel mio interno sensibilmente consolato, e divoto. Prima d'haver col Padre amicitia, anzi non ancora conoscendolo di faccia, sempre che in lui m'avveniva, parevami di vedere un huomo santo. Ed una volta fra l'altre trattenendomi in piazza in conversatione*

con

con alcuni Gentilhuomini, miei amici, accadde di passar per colà l'huomo di Dio. Ed in vederlo tal mi sentij d'improviso un empito nell'interno, che senza potergli resistere, mi forzò a prorompere, additandolo a' Compagni, e dire: Vedete colà quella testa calva? (che tale l'havea Sertorio) verrà giorno, che l'havrem d'adorare. Così il Rivera. A cui in tutto conforme il Signor Cavaliere Sebastiano de Nardis, aggiugne, che Tanta era la gratia, che dall'aspetto gli traluceva, quantunque naturalmente mal fatto, che sol rimirato cacciava da' cuori ogni mestitia, e d'allegrezza, e spiritual giubilo li riempiva.

Anche assai piu testificò D. Giuseppe Vannucci. *Ogni volta, che in presenza del Padre,* dic'egli, *mi ritrovava, a un semplice alzar d'occhio sul viso di lui sentivami sopraffare da straordinaria contentezza. In oltre sperimentava, che mentre lo rimirava, non poteva havere se non pensieri santi: Che se per avventura caduto fossi in alcun difetto, con sol vederlo all'emendazione mi raccendeva.*

Ma sopra quante ho riferite, merita quì luogo la testificatione del Signor Mutio de' Carli: il quale in cinque anni di storpio, quãti continuò a giacere in letto, fu ogni dì visitato dal santo Padre, e di questo singolar dono del Cielo in lui testimoniar potè con cinque anni di sperienza. *Havea,* dice, *tal dono la sua presenza, che sol veduto empieva di consolatione, e letitia. Confesso di me, che non ho mai sentito gusto maggiore in tutta mia vita di quello, quando sopra lui fermava lo sguardo. Sperimentava, c'altrove nol potea volgere: cio che a mè parve sempre cosa prodigiosa. Piu volte osservai, che, venendo col Padre per lor carità a visitarmi altre Persone della stessa Religione, quantunque molto ben fatte, tanto di volto, quanto di corpo, e'n altri pregi di Natura a lui molto superiori; io non per tanto non poteva collo sguardo, ò col pensiero divertirmi altrove, ò mirare altri che lui; Conciosiacosa che in sol vederlo, sentivami rallegrare il cuore; e tal n'era il giubilo, che in mia vita provato simile non havea.* Tanto con giuramento il suddetto Mutio affermò. E poteva aggiugnere in oltre il cessar che faceano, sempre ch'era presente Sertorio, i dolori de' mali suoi, come altrove dirò.

Pari al volto, pieno di gratie tanto ammirabili, ed attrattive, tutto lavoro della Gratia, nõ della Natura, era in amabilità, e dolcezza il suo conversare. Tanto v'assaggiavan que' Suoi di soave, e di dolce nell'udir lui, e con lui favellare, che non sapeano staccarglisi da canto. Gli stavano continuo attorno, come attorno a' fiori, bagnati di fresca ruggiada, farebbon le Api. Indi la calca, che v'havea de' Gentilhuomini nella Casa della Congregatione, ove piu sovente c'altrove si tratteneva. V'era continuo concorso, maravigliosa la moltitudine, e la frequenza a solo vederlo, a goderne, ad

 udir-

udirlo ragionare. Quì faceano loro dimora, dal primo aprirsi del giorno fino a piu hore di notte. Che se vegnendo essi, a cagione delle molte, e gravi faccende del divino servigio, c'altrove lo tratteneano, non vi trovassero Sertorio, come frodati di tutto il bene, che vi cercauano, n'eran mestissimi, e con impatienza di desiderio ve l'attendeano. Nell'avvederfi poi che veniva, tanto non può spiegarsi che basti, l'allegrezza, il giubilo, la diuotione, con cui l'accoglievano. Gli uscivanò incôtro, e nô con atto di qualunque semplice riverenza; ma spesso caminando verso la porta di Casa colle ginocchia per terra. Nè per quanto ei pregassel i di non usar seco que' modi, a sè niente dovuti, potè mai ottenerlo. Havrebbonlo voluto hauer sempre fra loro: e quantunque per sol brieve tempo, lo starsi lungi da lui era lor di tormento. Ma pur bisognando staccarsene, e tornare a Casa, sentiano pena, facendolo: e nol faceano, che con gran forza.

Quelli poi, che da urgentissimi affari, ò civili, ò domestici, agio, quanto havrebbon bramato, non haveano di trattenersi per tutto il giorno col caro Padre, rifaceansi colà, e fra'l giorno quante piu volte potevano, per con cio godere, se sol di passaggio, almen piu spesso della santa, e soavissima conversatione di lui. Molti a tal fine affrettavano al possibile i loro negotii, e verso sera, prima d'andarsene a Casa, venivan da lui, per almen vederlo, ed haverne la benedittione. Che se, ita molto innanzi la notte, non giugnevano a tempo, havean quel giorno, scorso senza la vista, e la benedittione del santo Padre, per assai mesto. Sappiamo di non pochi, che, iti a Casa, non vi poteano haver quiete, ò messisi in letto, prendervi sonno. Ed in tal caso unico rimedio era uscir di nuovo, come faceano, e portarsi al Collegio, a rimirarvi per alcun tempo le sole mura, entro cui egli habitava. E ben larga n'havean la mercè; perche da quella sola veduta destavansi loro nell'anima que' medesimi affetti appunto di divotione, e que' gusti interiori, e sensibili, che ne solean ricevere dalla conversatione, ò dalla presenza. Amor sì tenero, e soprassino de' Discepoli verso il lor Maestro nello spirito, per molto che se ne cerchi, peneraffi di certo a trouarsene un altrettale. Chiaro argomento dell'amabilissimo Maestro, ch' egli era: il quale d'huomini tanto prima auuersi, poscia fe' di sè tanto amanti.

E pur di questa sua sì rara amabilità, v'ha un piu chiaro argomento: Conciosiacosa che non erano soli, che con sì stretti nodi di tenerissimo amore seco legava, que' suoi Nobili, Gente di santa vita, da lui guidati nella via dello spirito. Facea lo stesso con huomini, alieni da ogni virtù, Anime triste, e restie a rendersi al bene,

e per

e per la reissima vita, che menavano sucidi Peccatori. Non era il Padre con essi punto aspro, ò salvatico, ma tutto festevole: e nell' àccorli mostrava loro tenerezze di tanto amore, che pareua di volerlisi cacciar tutti nel cuore. S'affratellava con essi, careggiandoli di modo, come se le piu fine sue carezze serbasse per l'anime cariche di piu, e peggiori colpe. Appunto a guisa d'una Madre amorosa, che meglio, che non co' sani, versa con un suo figliuolo infermo le materne viscere del piu fino suo amore. In somma di Sertorio dicean per lode quel, che di Cristo per onta i Farisei: *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis.*

Mangiaua anche il santo Padre co' Peccatori, per non lasciar nulla, di quanto gli era possibile per loro salute. Nè solamente chiamato v'andava, ma da sè invitandouisi, vi si cacciava nelle Case, nelle Ville, ovunque fosservi, senza punto badare al suo decoro. Nel qual fatto nulla vi guadagnaua la gola, e molto il suo zelo: anzi con esso vi guadagnava molto ancor l'astinenza. Perche con un'arte mirabile, e da quell'humilissimo ch'era, facea mostra di mangiar di tutto, fino ad ingannare anche i suoi Commensali, di null'altro mangiando, che della scorza d'alcun frutto; ò se pur tal volta d'altro, tutto con amarissime polveri amareggiandovi.

Ma non era mai, che s'alzasse di tavola perciò il Padre, digiuno, che sol di stomaco: coll'anima tornauasi a casa sempre satollo; perche sempre haueavi di quel cibo, che sol vi cercava, cioè, quello d'alcun huomo, rimessovi sù la strada della salute. Quel farsi tutto con tutti di Paolo Apostolo, *Omnibus omnia factus sum*, fu anche, come negli Atti leggesi, un de' piu singolari doni dati da Dio al Padre Sertorio. Era d'ogni dì, anzi d'ogni hora il vederlo, al cambiarsi delle persone, con cui trattaua, anch'ei cambiar personaggio, e prender di nuovo il piu acconcio a guadagnarle al Signore. E ben poteua il Padre farlo assai ageuolmente: perche, come piu appresso dirò, Iddio stesso glie ne daua conoscere con lume di piu alto, che d'humana Prudenza, ò di Natura, il genio, le inclinationi, le passioni, e quant'altro a farne preda bisognasse saperne. Indi egli prendeasi ad usar con ciascheduno quella maniera di trattare, che meglio a colui s'affacesse; guadagnandone cõcio a poco a poco prima a sè la beniuolenza, e poscia a Dio l'Anima.

Adunque, per molto che gli ardesse il cuore di santo zelo a rimettere in saluo l'anime; non entraua egli mai di primo lancio cõ huomini perduti, e di mondo in ragionamenti serii, e di lor salute. Ma, regendo le brame ardenti colle redini della Prudenza, vi si facea, come per mano, condur dentro da lor medesimi. D'ordinario, perche non entrassero in sospezione di lui, cominciaua il discorso

da

da cose assai lontane, e'l piu delle volte da qualche bella quistione, ò problema, preso dal gran tesoro di tante scienzie, di cui havea sì ricca la mente, ed a loro gran diletto seco tratteneali: fra tanto continuo egli coll'occhio sù l'auuiso d'alcun buon punto, ch'essi medesimi con qualche lor parola diessergli, d'entrare in affari d'anima, e di coscienza. Allora, il brauo Maestro che n'era, rivolto gentilmente il discorso, dauasi ad insegnar loro la scienzia di saluarsi, ch'è la scienzia de' Santi, *Scientiam Sanctorum*, quanto piu agli huomini necessaria, altretanto souente meno studiata dagli huomini. Indi quel dir di lui, che non v'hebbe mai persona, che, conuersando col Vener. Padre, ò emēdata, ò migliorata non se ne partisse.

Hauea ben ragione a testificare del suo santo Maestro il Venerabile Padre D. Baldassarre de Nardis santo Sacerdote, del quale poco auanti fatta ho mentione, e con giuramento appunto così: *Non ho conosciuto huomo di maggior soauità, piaceuolezza, e dolcezza di costumi del santo Padre Sertorio; ma di tal guisa, che punto nulla scemasse, di quanto si conuenisse all'Integrità, alla Religione, ed alla Prudenza. Pareua nato ad affarsi al genio, di quanti conuersauano con esso lui, ed a guadagnarsi i cuori: Conciosiacosa che, tanto grand'era la sua affabilità, e mansuetudine, che chiunque n'ebbisognasse, potea ricorrere al Padre, non altrimenti ch'al seno della propia sua Madre. Mai niuno videlo, e'l prouò agro di parole, ò in volto d'aria seuero. E quantunque non lasciasse senza, a luogo, ed a tempo, riprendere cio, che degno ne fosse; nulla però di manco facealo con sì dolci, e belle maniere, che i ripresi da lui rimaneangli assai piu affettionati. Ed a dir tutto insieme, il suo conuersare facea conoscere, che nella conquista dell'anime il santo zelo della Diuina Gloria, e l'amabilità dansi scambieuolmente in aiuto la mano.* Così egli.

CAPO XII.

Alcune segnalate Conversioni de' Peccatori, Frutto delle amabili, e sauissime sue maniere.

QVante anime Sertorio con questo suo manieroso, destro, nobile, prudente, e dolce modo di conuersare traesse a Dio, ed alla propia salute, da cui andauano pur troppo da lungi, non possiamo darne per minuto conto. L'esser questa pescaggione del

santo

anto huomo copiosa, e frequente tolse, a chi il pensiero di numerarla, a chi anche di poterla numerare la speranza. Vagliaci di congettura un detto del medesimo Pescatore: Che fra quante adorerò reti, vuol dire modi a trarne a Dio peccatori, questa sorte di rete, cioè, della piaceuolezza, fu a lui da Dio sopra tutte l'altre a benedetta, e la piu felice a far ricche prede. Io alquante qui ne iferirò, a fine di darne saggio, e non del numero, ma del modo olamente.

E sia in prima un Giovine nell'Aquila, nobile di sangue, e famoso d'ingegno. Egli graduato già negli studii delle Leggi: in cui onsumato haueua il piu fiorito degli anni suoi fuori della Patria, el ritorno che poi vi fe', trasportato dagli ardori della Giouentù, dagl'inuiti delle male compagnie, lasciossi ad ogni maniera i piu pernitiosa libertà: la quale, quando ha, come in costui, gli proni a' fianchi, quali sono gli agi di ricca Casa, ella diuien furoe. Suo impiego tutto il dì il maneggiar carte, ed armi da fuoco, ioè, stromenti, ò di giuoco, ò di brighe, in cui souente trouaua si o' piu suiati. De' suoi studii altro non eragli rimaso, che voltar, e uoltar libri di poesie impudiche: delle quali sopramodo si dilettiva; poetando anch'egli, e colle sue sucide canzoni, composte itto a stile di satira, cioè, lasciuo, e mordace, corrompendo i coumi de' Coetanei, a' quali usaua rileggerle. Nè v'hauea riparo: he farsi a ragionargli di Dio, e dell'anima, era un metterlo in fue; rispondendo ad ogni buon ricordo, anche de' suoi piu intrinechi, con onte, e con villanie.

Riseppelo Sertorio, il quale, veggendo in costui una di quell'aime, d'habilità naturali assai ben fornite a trarsi dietro gran seguio, e però nō mai sole, se si perdono, ò se si saluano; risoluette d'in itti i modi farne preda a Cristo: a cui prenderebbe un Delfino, he d'altri gran pesci gli haurebbe empite le reti. Adunque, sparo prima al Signore, secondo usaua, per lui molto di pianto, e di ingue, un dì gli si presentò innanzi a Casa, a richiederlo della sua micitia, e dell'honore d'udire alcuna delle sue ingegnosissime oesie: la cui fama celebre per la Città, disse, colà tratto l'haueua supplicarnelo: e n'hebbe, benche non senza molte istanzie, proessa. Nè guari andò, che ad attenergliela si fe' il Giovine di persona al Collegio, accoltoui dal santo Padre cortesissimamente. Se iai hebbeui steccato, in cui a duello azzuffaronsi le virtù, questo unto fu desso il petto castissimo del P. Sertorio, nell'atto d'uirsi leggere quelle, non saprebbesi giudicare, se piu ingegnose, o iu lasciuibili poesie, qual coppe d'oro, piene di sporchizie: appuno qual era il Calice in mano alla Meretrice di Babilonia. La Pudicitia

citia immaculata di quell'anima sempre vergine, che, quanto visse di tempo in carne, di carne nulla mai seppe piu d'un fanciullo, nato di pochi dì, forte gliel repugnaua. All'incontro gliel comandaua la Carità, bramosa, che'l reo, e con esso molti altri Giouani non perissero. Ma vinse questa: e fu bisogno, c'a lei, come a Regina di tutte le virtù, cedesse quella; di modo che, senza punto al di fuori far viso, di quanta doglia, e noja recasse al suo spirito la qualità dell'argomento, tutto si diè a commendarne lo stile, il verso, la nobiltà de' pensieri, e quant'altro mai egli, che n'era gran Maestro, conoscea da lodarsene. Con cio tanto lo si obbligò, e sel fe' confidente, che quegli, adescato da tante lodi, fu tutto da sè altre piu volte a fargli udire simili suoi componimenti; e'l Padre col similmente lodarglieli, a piu seco stringerlo in amore, e dimestichezza. Nel che trattenendosi un dì, secondo il loro consueto, venne alla fine in mano al santo Padre il buon punto: nè di mano ei lo si fe' fuggire. Il mise tosto seco in ragionamenti di spirito, e delle cose dell'anima. E di tal fatta gli diè vederne lo stato suo miserabile, che'l misero Giovine inhorridì. Indi pieno di cõfusione, ito a dirittura a Casa, gettò nel fuoco tutte sue Poesie, come sol degne d'ardere nelle fiamme, non di veder mai piu luce. Tornato a Sertorio, e con lui confessatosi generalmẽte, cambiossi del tutto in altr'huomo. Indi, deposte coll'armi, e colle carte ogni nemicitia, ogni libertà, in breue giunse a sì eccellente virtù, massimamente di Mortificatione, e di Penitenza, che al soaue suo odore tirati molti de' primi suoi Compagni, sotto la cura del Padre dieronsi ad austerissima vita. Anzi tanto Sertorio potè promettersi del Giovine convertito, che poco dappoi, determnato l'introddurre una grã riformazione ne' Monisteri di Sacre Vergini, non hauendo riguardo nè alli pochi anni d'età, che hauea, nè alli molti vitii, che haueua hauuti nella vita trascorsa, ma solo alla perfettione presente; sopra lui pose gli occhi: e fra non pochi altri, come il piu atto, e degno di quell'impresa, ve lo scelse. E l'indouinò; perche per suo mezzo molte di quelle Religiose ridussersi a forma di vita angelica, e tutto confaceuole al debito della propia perfettione. Diuenuto poscia gran Pescatore d'anime, di lui Sertorio comunalmente valeuasi a prender nelle sue reti i maggiori pesci, cioè, i maggiori peccatori.

Quest'altro, che segue, era maggior di grado, e d'età: e tanto da lungi dal temere di farsi prendere alle reti di Sertorio, che sperò di poter egli far preda di lui alle sue. Vn Ecclesiastico di professione, ma di vita da non bene affarsi anche ad un mal secolare, misesi in cuore di far cadere il santo Padre in qualche difetto, e con esso dar vedere alcuna macula sul volto di quel gran Luminare di santità:

da

da cui splendori sferzate forte sentiua l'ombre delle sue colpe. A tal fine, dunque, accompagnossi con lui in una, per quanto ne congetturo, di quelle consuete uscite co'suoi fuor di Città, per alcun divoto pellegrinaggio. Oue terminati c'hebbono gli esercitii loro di diuotione, e pietà; mentre il sant'huomo, tutto alla dimestica, con que' suoi tratteneuasi in amenissimi discorsi, hor di scienzie, hor di virtù; il mal Ecclesiastico nulla ommise di quanto seppe, a fine di trarlo, a qualunque si fosse atto men diceuole, e se non tanto, almeno a qualche scorso di lingua. Cosa ei si facesse, ò dicesse, io non sò; perche solo in genere n'han lasciata memoria. Ma che ch'ei fosse, il Padre tutto veggendo, e tutto dissimulando; ed altretanto egli di piu buon viso usando col tristo huomo, quanto quegli verso lui era di piu mal cuore; con somma mansuetndine, e piaceuolezza sofferì quell'insidiatore della sua innocenza, e della sua fama: e con cio il vinse. Imperòche forte ammirando quegli in Sertorio quella sì amabile santità, e preso alle reti d'uno spirito sì dolce, e manieroso, iui medesimo, alla presenza di tutti, gli si gettò a' piedi: chiesegliene mercè, confessando sua colpa: e chiamandolo a piena bocca Santo, gli si diè per Discepol, rimasoui preda il venuto a predarui. Per verità, che fra tutti gli animali, quali, questo per una, e quello per un'altra parte di loro leghiamo per farli nostri, l'huomo solo non si lascia prendere, che dal cuore.

Quindi il grande studio del Padre (parla il Barone Alessandro Pica, huomo di notissima bontà, e di lui molto intrinseco, che negli Atti in una lunga sua testificatione il depose) *Quindi il grande studio del Padre d'obligar tutti colle dolci sue maniere ad amarlo, singolarmente con una mirabile discretione, che usaua con tutti. Compatiua loro, se ancor debili: e s'accomodaua alla poco lor virtù, se imperfetti. Non riscotea tutto da tutti: ma di quanto cauar potea buonamente da ciascheduno (poco ci si fosse, ò molto) massimamente su' principii della lor vita spirituale, mostrauasene assai contento. Sia per esempio, che per sol poche hore, e non piu, frequentasser la Casa della Penitenza: che, una, ò poche piu volte venissero alla Congregatione: che per tal dì solamente fosser da lui a confessarsi, e cose simili. Le quali sante sue industrie, benche paressero a molti non sufficienti a trarli fuor della rea vita, c'hauean menata; non per tanto s'haueua alla fine compitamente quanto desiderar si potea di meglio, cioè, di tramutarli in tutt'altr'huomini, da que' di prima; adoperandoui egli soauemente, e sauiamente a suo tempo opportunissimi ricordi, e modi all'effetto.*

Però mostraua a' dati di fresco nelle sue reti di nulla sapere de' vitii loro. Anzi di certe licenze che si prendeano, purche non fossero incitamento di colpe, anche ne li commendaua; per non far parere ad essi horri-

da, e senza punto d'humanità la via dello Spirito. Andava egli stesso à trouarli anche nelle lor ville, oue a diporto villeggiauano: e vi s'inuitaua a restar con essi appunto come il Signore fe' a casa di Zaccheo. Il che massimamente facea, quando iui auuenuto sarebbesi con alcun huomo di vita sciolta, e mondana, ò colà tutto a caso condottouisi, ò fattouelo ei condurre a que' suoi con inuitaruelo. Nè mai si diè caso, che qualche gran pesce, voglio dire, qualche gran peccatore, con tal esca preso, all'hamo del Padre non vi restasse, fattoui preda di Dio.

Che se, ò venissero da sè, ò fossero condotte persone di tal pelo alla Casa della Congregatione, il santo Padre usciva loro incontro tutto cortesissimo, e giubilante: e con que', che peggio stavano d'anima, mostravasi piu amoroso, fino a trabboccargli fuori, e sul viso l'interno, ed immenso giubilo del suo spirito. Prendeali per mano: gli abbracciava: egli stesso introdduceali nelle stanze, invitandoli a ricrearsi con que' Gentilhuomini lor Cittadini. I quali, immitando il lor santo Maestro, con pari festa, e cortesia gli accoglievano. In oltre mostrava gran dispiacere, avveggendosi d'alcun di loro, che, ò per la novità del luogo, ò per rispetto della sua presenza, ò per altro riguardo, vi stesse alquanto appartato, ò ritenuto: e non altrimenti che, come se con cio l'offendessero, faceane, benche tutto dolce, doglianze. Dicea loro, animandoli a prendervisi con gli altri piacere: Non esser quella Casa di Religiosi, ma di Secolari: nella quale, benche fossero molti esercitii virtuosi, non v'hauea diuieto di que' lieti, ed honesti diporti: che, proportionati al loro stato, hauean per fine la fuga dell'otio, e'l poi, ristoratavi la Natura, rifarsi con maggior vigore a quegli esercitii di spirito. Ivi nõ allettar l'esca d'alcun guadagno tẽporale; essendo tutto il premio de' Vincitori qualche brieve oratione, ò lieve penitenza, con cui tosto pagarsi, come in contanti, da' perditori: Con cio preso animo, metteansi anch'elli co' quei Nobili in partita: e'l miglior giuoco era del Padre; perche in tal modo guadagnavali pian piano, senza essi avvedersene, a Dio.

Passò anche più oltre: e per rendersi piu amorevoli, e confidenti i piu alieni, e ritrosi, dava alle volte egli con essi principio a qualche giuoco, ò di trucco, ò di scacchi: e l'huomo gravissimo, e veneratissimo qual era, consentivasi a quelle faccende, confacevoli piu tosto a Giovani, e Secolari, che alla gravità, e rigida religiosità di lui. Ma la Carità, e'l desiderio di giovare altrui vel tiravano: ed a doppio guadagno recavasi, se con cio guadagnãdovi alcuno, gli si scemaua alcuna cosa del suo buon nome. Il vero nõ per tanto era, che, benche contra sua voglia, con cio egli crescevane assai piu: Conciosiacosa che per quell'atto stesso di tanta humiltà, e zelo veniua in maggiore ammiratione: e ne rimanean sì presi que' poc'anzi sì auuersi da' pii esercitii di quella Casa, che poscia ogni dì eranvi de' piu frequenti. Questi medesimi prima temevano d'avvenirsi in lui, stimandolo huomo rigido,

gido,ed austero: *Ma poi, conosciuto per tutt'altro dalla loro opinione,tãto piu gli s'affettionavano; crescendo in essi a proportione del passato timore l'amor presente.Nè provavano diletto maggiore, che in conuersando col Seruo di Dio,qnantunque parlasse loro sovente di cose malagevoli, ed aspre al senso, ed all'amore di lor medesimi*. Tutto il fin quà detto, hollo io tratto quà, ma compendiosamente, dalla lunga testificatione,che ne diè negli atti il suddetto Barone Alessandro Pica.

CAPO XIII.

Sua sovrumana Peritia a rimettere in buona strada i traviatisi.

TRE cose abbisognano, a far che sia copiosa la pesca dell'anime, e'l pescatore buono di tutto punto: due delle quali sono anche necessarissime alla pesca de' pesci: Peritia grande dell'esca, e della rete, cioè, del come,e con che prender ciascheduno: Lunga patienza,insistendo nel far la preda, che souente,ò sospettosa non incappa, ò violenta rompe,e fugge, anche già presa. Sopra tutto poi a chi pesca anime è necessario,che si persuada, non esser questa preda di mano d'huomo,ma sol di Dio,che ad essa si vale dell'huomo. Però simboleggiata venne nella celebre pesca di Pietro, e de' compagni, che,tirate tutta notte del tutto vuote le reti,le ritrasser poi piene,gettate,che l'hebbono nel nome del Signore: *In nomine autem tuo laxabo rete*.

Sertorio in tutte tre le suddette cose fu eminente. Piu innanzi, oue tratteremo della sua humiltà,vedremo l'huomo da nulla,qual ei teneasi, massimamente a tal mestiere.Indi non imprese mai conuersione d'anime,senza prima farsi d'innanzi a Dio in lunghe orationi,accompagnate d'asprissime penitenze;pregandolo di soprapporre egli la mano all'opera, senza cui tutto il far suo,el suo dire ricaderebbero a niente.Il Ven.huomo,come facea San Gregorio il Magno di tutt'i Poueri di Roma per prouedere a' loro corpi,fatta s'hauea nota di tutt'i peccatori dell'Aquila, per aiutarli nell'anima. Ed hor d'uno,hor d'un altro piu specialmente procurandone la salute,per quel tale, alla cui conuersione specialmente attendeua, addoppiaua que' suoi horrendi cilicii: ed a Dio offeriua digiuni d'ogni dì in pane,ed acqua, ò in pane,ed assenzio,vegghie,sù le ginocchia orando,di quasi tutta notte, corone intessute di spine acutissime, che si cacciaua ben dentro nella testa, e tante altre, &

tutte atrocissime maniere di tormentarsi; che con verità dir poteua d'ogni anima, che conuertiua, costagli sì grossa carica di penitenze, e d'orationi, che gli era figliuola di molte lagrime, e di molto sangue.

La sua longanimità fu ammirabile. Vi fu huomo, per cui tirare a Giesu Cristo, andogli dietro per due anni continui, e per altretanti disciplinossi a sangue ogni dì. Per tal altro non si ristrinse a tempo, ma s'obbligò cō voto alla medesima penitenza fin a tanto, che vinta n'hauesse l'ostinatione. Quindi ito un dì a trouarlo a Casa, humilmente pregollo ad hauer pietà delle pouere sue carni già lacere, e da peggio lacerarsi in auuenire per lui, se piu ei duraua a nō hauer compassione dell'anima sua. Per un altro promise anche a Dio di non gustar che solo pane, e bere solo acqua, ed amendue scarsamente, fino a tanto, che glielo desse ammollito del durissimo cuore, qual sempre gli erasi mostro, a rendersi a buona vita: nè mai desistè dall'impresa, fino a guadagnarlo. Per rihauere un Gentilhuomo in Congregatione, da cui erasi alienato, e con esso anche dalla buona via della solita diuotione, nello stesso dì mandò pregandolo da dodici fiate per altretanti Nobili, l'un dopo l'altro: quantunque dall'ostinato l'uno escluso peggio fosse dell'altro. Rigettati tutti, sottentrò egli il terzodecimo: nè mai cessò fino a rihauerlo, e renderlo alla primiera divotione. Nell' andare in cerca d'anime v'hebbe grandi ostacoli, gravi calunnie, onte di gran vitupero, minacce terribili, pericoli di cruda morte, e congiure, a guastar tutte sue opere, d'huomini, e di Demonii. E pure quel suo gran cuore non si smarrì mai: fe' a tutto faccia, e s'offerì con aperto viso anche agli schiaffi, e col petto ignudo per un'anima anche a' pugnali.

Ma quel che recaua maggior marauiglia, era il continuo riuelargli, che Iddio faceua, i modi, e' mezzi d'adoperare, e quant'altro fossevi di bisogno a ben condurre felicemente l'impresa, di qualunque imprendesse, ò'l Padre, ò di suo ordine i Suoi, a conuertire. Era di quasi ogni dì, nè perche sì frequente, da que' suoi Congregati meno ammirata la cosa, che dirò. Con essi conferiua spesso sopra tali faccende; assegnando, quale ad un di loro, e quale ad un altro de' traviati da rimettere sù la buona strada. Nel qual atto manifestar solea loro d'huomini, mai da lui nō veduti, ed affatto ignorati, chi, e quali si fossero, lo stato loro interno, il genio, le conditioni, la complessione, le passioni, e quant'altro haurebbe potuto saperne, se conuersato hauesse con essi con dimestichezza, e familiarità di piu anni. Cose di certo non possibili a saperle a lume d'humana prudenza, ò d'altra pura cognoscenza di Natura, ma alla
luce

luce solamente del diuin volto, con cui orando si consigliaua.

Nelle dette Conferéze era ordinario il dire a que'suoi figliuoli, che fatti hauea d'anime, come lui, pescatori: Vsate col tale questo, ò quest'altro modo, e'l farete vostro: con quell'altro nò, che non vi riuscirà. Adoperateui le tali ragioni, e parole: elle vi daranno vinto il colpo. Di qualunque altre vi varreste, perdereste tempo di certo. Assalite il tale a faccia scouerta. Col tale usate come di soppiatto: bisogna ben nascondere sotto l'esca l'hamo perche l'ingoi. Con quell'huomo vi vuol rigore, con quell'altro dolcezza. Dicea d'alcuni: Lasciateli, che sono di cura disperata: e perderete intorno ad essi ogni vostra opera, e fatica. D'altri tutto all'opposto, confortauali a tirare auanti; assicurandoli, che, per molto duri, che presentemente prouasserli, non per tanto ne trionferebbe in fine la Diuina Gratia.

Quanto il Padre hauea loro predetto, tutto poi, senza preterirsene un jota, auuerauasi. Ed era continua di que' Suoi la sperienza del nulla mai condurre a buon fine, dilungandosi punto dagli ordini, ò da' consigli di lui. Indi fatti sauii a lor costo, que' soli modi, e mezzi, per improportionati che lor paressero, poscia v'adoperauano: e con essi felicemente conduceano a fine difficilissime conuersioni di Peccatori: anzi tutta loro speranza di far cosa di buono, inquanto imprendessero a fare, riponeano sempre nella semplice, e puntuale ubbidienza alle parole del Vener. Padre.

Egli poscia riscotea da' medesimi, adunatili auanti a sè, conto di tutto a ben minuto. E udendone souente acquisti d'anime a Cristo di disperata salute, n'era stremo il giubilo del suo spirito: e ricominciaua, hora il rinfocarli a farne de' nuoui, e maggiori, ed hora nuoue maniere, e nuoue industrie loro insegnando. Nel qual tempo non di rado vegnendo in discorso d'alcuni, voluti ridurre a via di salute, udiuansi dir da Sertorio (e'l sapea ben egli, ma d'alto) con cotesti, ò miei Figliuoli, non farete niente, usando di mezzi ordinarii. Hanno nel cuore Demonii di quella reissima conditione, che, secondo il detto del Signore, *Non eiicitur, nisi in oratione, & ieiunio.* Abbisognano alla lor cura orationi lunghe, e feruorose, straordinarie, ed aspre penitenze: e con esse gli acquisterete. Così dicendo a' medesimi le imponeua. Leggo negli Atti, che ad un de' Suoi costò d'ordine di Sertorio un aspro cilicio di quindici continui giorni sù la nuda carne la conuersione d'un huomo. Ad un altro ordinò, che digiunasse con sol pane, ed acqua, fino a tanto, che rimettessesi in senno di Cristiano un Meschino, che per vementissima passione n'era già fuori. Nè perche molti dì n'eran già scorsi, ed eran tempi di State, nè di fra poco ridurlo n'appariua speranza, si piegò il Pa-

dre all'istanze del Digiunante, che gli allentasse; ma gli ordinò, che fino ad hauer l'intento, vi proseguisse. Pensate voi, cosa ei facesse in tal tempo, e a tal fine stratiando sè stesso, ed orando: con cui punto non usaua di compassione, che tanto usaua con gli altri.

Per qualunque poi guadagnato fossesi a Dio, ordinaua un come giorno di festa, da farsene in comune da' Cógregati: qual egli chiamaua, il Giorno dell'allegrezza spirituale. Celebrauala in un degli Ordinarii ritiramenti. Nel quale la persona, che di quell'anima haueа fatta la cara preda, narraua in presenza di tutti quegli Adunati le diligenze, gli artificii, le penitenze, i voti, le orationi, i pellegrinaggi, e quant'altro di mezzi a quella pia faccenda haueua adoperati. Aggiugneva de' mali incontri, delle mortificationi, delle difficoltà, che v'haueua hauute, e de' singolari ajuti, che dal Cielo mirabilmente sperimentati. Nel qual genere s'udiuan souente specialissimi fauori de' Santi inuocatiui, massimamente degli Angeli loro Custodi: da' quali spesso, non sapendo oue si fossero le persone, prese ad ajutare, sentiuansi spingere interiormente, quando ad uno, quando ad un altro luogo, cioè, a quello appunto, doue auuerrebbonsi, in cui cercauano per sua salute. Vdiuansi tal fatta raccóti non senza comuni lagrime, spresse dall'interna allegrezza, e diuotione de' loro cuori: e con cio l'operato da ciascheduno era ammaestramento di tutti, nè solo ammaestramento, ma di piu stimolo. Seguiuan dappoi pure in comune tenerissimi ringratiamenti al Signore, e le congratulationi scambieuoli seco, colla preda, e col predatore: con sì gran festa di tutta quella pia adunanza, che facea ritratto alla festa nel Cielo degli Angioli, *Super uno peccatore pœnitentiam agente*. Terminauasi tutto con molte offerte di piu altre opere di virtù, massimamente di penitenze, che facean tutti alla persona, delle cui fatiche era frutto quell'anima di nuoua conquista: di modo che a Sertorio, ed a que' Suoi costaua ogni anima, non solo prima di conuertirsi, ma dopo conuertita ancora molto e di pianto, e di sangue. Ecco il peritissimo Pescator d'anime, ch'egli fu, e'l Maestro ancora di peritissimi Pescatori. Ma il Vener. huomo hebbe pregio in cio di piu alto stupore; ed un tal pregio, in che pochissimi in cotál pesca gli van del pari. E fu, oltre alla sì gran peritia dell'arte, e alla patienza inuincibile nel mestiere, una rara virtù da tirare, per restii che fossero, nelle sue reti, a fargli si preda spontanea, i pesci medesimi.

CAPO

CAPO XIV.

Dominio mirabile di Sertorio ſopra de' cuori altrui.

Tutto è nel Proc. ed in moltiſſimi luoghi.

TRA quanti mirabili argomenti ha queſta hiſtoria(che di certo n'ha molti) un de'piu,a mio ſenno,è quello di cui ſcriuo : argomento sì vaſto tra moltitudine, e grandezza d'auuenimenti,che oltre a tāti,c'a bello ſtudio ſono ito ſpargēdo di queſto,e dell'altro libro in piu luoghi,nō è poſſibile de' rimaſi,ſenza eſcluderne molti, l'adunarli fra gli anguſti limiti d'un ſol capo . Il Signore,c'hebbe l'occhio a formar in Sertorio un gran Miniſtro della ſua Gloria, non ſolo glie ne diè una gran perizia,e con eſſa,come veduto habbiamo,un'affabilità,mirabilmente attrattiua;ma perche auuerrebbeſi in anime contumaci, e reſtie , e trar le dourebbe ad atti molto ardui alla fralezza della Natura ; prouuidelo d'una sì gran Signoria ſopra le humane volontà , che pareva d'hauere in mano i cuori di tutti e di metter ne'cuori di tutti la mano;a che che foſſegli in piacere tirandoli,con una tal dolce violenza,che ſenza punto nuocere a'diritti della loro natia libertà,pur li violētaua. Quanto ampla ella fu , e'n qual modo l'usò, e nell'uno,e nell'altro quanto ei foſſe mirabile , queſto è luogo da darlo veder di propoſito.

Primieramente di queſta Signoria in molti luoghi degli Atti, come di dono miracoloſo, di coſa fuor di dubbio diuina, e nell'Aquila,e'n tutto il Contado d'eſſa notiſſima,huomini di gran ſenno, ed in gran numero , ſotto ſolenne giuramento teſtificanlo , e per quel che publicamente udiuano dirſene , e per quel che in sè medeſimi ſperimentauano. Ella fu in lui ampliſſima, ò ſe ne riguardi la moltitudine delle perſone, ſopra cui l'hebbe, ò delle coſe, alle quali, quantunque molto malagevoli, induſſe. Niun v'hebbe mai, di qualunque grado, età,ò conditione ſi foſſe,di cuore sì contumace, e duro, che in mano al Vener. Padre,qual molle creta in mano al Vaſajo, tutto arrendeuole, ed ubbidiente non diueniſſe . In tal fatta d'huomini ſe s'auueniuano i Congregati di lui (e di certo in moltiſſimi , preſi a conuertire , s'auuennero) adoperatoui ſenza niun prò, quanto ſapean di mezzi, a ridurre anime opportuni, a queſt'unico, ed ultimo,che d'infallibile riuſcimento ſperimentato haueuano, applicauano tutto lo ſtudio , cioè , d'indurli ad abboccarſi una ſemplice fiata, e nulla piu, col buon Padre. E quando venuti

nuti ne fossero a capo, n'eran lietissimi; perche eran sicuri d'hauerli già guadagnati.

Da questa sicuranza mosse ne' medesimi il pensiero di condurre il Padre ad un'infermo, soprapreso da un sì ostinato, e continuo farnetico, che non fu mai potuto, per molto che vi s'adoperaro, farglielo punto cessare: ed al medesimo per gran distruggimento degli spiriti, che ne seguiua, affrettava la morte. Venne Sertorio, ed all'ordine da lui fattogli, che tacesse, l'infermo in modo si tacque, che mai piu non gli scappò parola di bocca, non altrimente che se fusse mutolo; quantunque con ispesse dimande que', che gli eran d'intorno, a parlare lo stuzzicassero. Da lui, bēche l'interrogassero di cose necessarie al suo governo, mai non rihebbono risposta alcuna; se nō quādo il Padre, iui presente, glie ne daua licenza. Allora, soddisfatto all'interrogatione senza piu, tornauasi al consueto silētio, non senza euidente, e cōtinuata pruoua d'una sì gran Signoria, che anche ad huomini già fuor di sēno a suggettarglisi mettea sēno. E'n fatti toltogli da Sertorio il diuieto, tosto cominciò l'Infermo il farneticare; come se ad altro senno non hauesse, c'ad ubbidire.

Peggio che nol suddetto dal calor della febre, era fuor di sè dall'amor del giuoco un vitiosissimo Giucatore. Il meno da dolersene era il disfacimento della robba, e l'impouerir della Casa: tanto hauea di peggio la vergogna, che dal fatto di somma infamia, a cagione della conditione del reo, risultaua in tutto il suo nobile Parentato. E pure eraui sì perduto, che a rimetterlo in senno tutto a' suoi Congiunti ito a vuoto, vènnesi in fine a quel solo, che rimanea, d'indurlo ad udire una sola volta Sertorio. V'andò, per torsi dalle troppo importune, e noiosissime loro istanzie. L'udì: e in istanti l'amor da forsennato, c'haueua al giuoco, cambioglisi in tant'odio, che mai piu, in quanto soprauisse, e fu non poco, potè veder carte, ò giucare in qualunque altro modo. Anzi di piu co' giuochi dato bando anche ad altri, e non pochi suoi vitii, diessi a vita sì santa, che gli meritò poi una santa morte.

Da questo dono celeste di Signoria sopra l'humane volontà sapea Sertorio stesso il molto, che potea promettersi. Altrimenti il prudentissimo huomo, qual era, come indotto sarebbesi ad imprese tanto ardue, e tanto contraddettegli? Molte n'ho narrate piu addietro. E non per tanto altre molte, se di schifar la lunghezza non hauessi a cuore, rimarrebbono a dire. Fra tutte, dunque, farò scelta delle parutemi le migliori. E sia in prima l'auuenuto ad un Gentilhuomo Aquilano, cioè, ad un huomo, in cui addoppiaua della propia riputatione la gelosia il genio del Paese, e la conditione del nascimento. Questi ito ad abboccarsi col Gouernadore della

Città,

Città, ch'era in quel dì, invitatovi a desinar seco, nel palazzo del Vescovo, aringò in difesa d'alcuni Poveri, oppressi senza ragione, con alquanto piu d'ardore, che conveniva alla riverenza del Prelato, e del Regio Ministro. Tutto a caso ivi si trovò il Vener. Padre, che l'udì in gran silenzio. Ma all'andarsene che poco dappoi fe' il Gentilhuomo, gli s'affilò dietro, e'l fermò nell'anticamera. Ove, agramente ripresolo del fatto, in pena gl'impose, che rientrato dal Vescovo, e dal Governatore, prostrassesi loro a' piedi: e chiedendo mercè ad amédue, li baciasse. *Tal era il fatto*, dice negli Atti quel medesimo appunto, a cui fu imposto, *che eseguito io non l'havrei a persuasion di persona, che fosse al Mondo. Non per tanto all'ordine del Vener. Padre tutto di subito mi rassegnai: E rientrato tutto eseguii, dal baciare in fuori i piedi al Governatore, da cui, per molto, che inginocchioni io il pregassi, e'l procurassi, non fu possibile l'ottenerlo.*

Questo fu atto, non è dubbio, d'una rara humiltà; non per tanto per essa il Gentilhuomo s'humiliò a persone, per grado, e per uficio a lui superiori. L'altro, che soggiungo, fu anche d'una finissima Carità; perche l'humiliatione fu fatta da Gentilhuomo, non solo a un suo uguale di conditione, ma altresì per gravi offese nemico. Stavasi il Padre in una delle consuete sue Missioni, accompagnatovi da moltitudine di Congregati: fra' quali eran due, e l'uno uccisore di due fratelli dell'altro. Innanzi alla cui Casa quegli, ben conoscente, di quanto seco giustamente havealosi sdegnato, asteneasi di pur passarvi; a fine, ò di con cio placarlosi, ò almeno di non piu aizzarlosi contro. Hor adunati che gli hebbe seco, secondo il solito, a prender, già fatta notte, dalle fatiche del giorno alquanto riposo; entrò Sertorio a ragionare del gran fuoco di santa Carità, che in que' dì degnavasi Iddio di spargere in tutto il Paese: che, come fuoco maggiore, estingueva in tutti quel dello sdegno. Indi soggiunse, che mal converrebbe, quando fra loro fosse, etiandio sol se in ombra, molto piu, se vera, quantunque piccola, avversione. Nè passò innanzi. E piu non bisognava; conciosiacosa che a tal semplice dir del Padre, il fratello de' due uccisi, fattogliene istanza, e ottenutane licenza, ito dal Nobile uccisore, che a cagione di non offēderlo se ne staua discosto; e con mostre di singolare affetto presolo per mano, seco il volle a dormire: e sù d'uno stesso saccone condottolo, a maniera di fratelli vi si coricarono a riposare. Vero è, che all'homicida non fu possibile il farlo; perche tanta fu a quell'atto, a quell'amore, alle tanto sincere, e tenere dimostrationi d'animo riconciliato, che ne vide, la compuntione del suo cuore, che in tutta notte gli occhi suoi furo due perenni fontane di pianto: nè vol-

ler mai,anzi mai non poterono chiudersi a prender sonno. Onde tutta l'andò in vegghie,e in lagrime.

Ad un tal Gio:Battista della Pietra Camela, Villaggio dell'Aquilano, fu ucciso un figliuolo: e'l paterno amore havealo di modo piantato nell'odio dell'uccisore, e nel pensiero di vendicarsene,che, quanti vi si provaro, e furo moltissimi,e con ragioni,e con preghiere a spiantarvelo potentissime,tutto fecero senza niun prò. Ma quest'huomo(in durezza da dirlo piu tosto scoglio,che huomo) al primo abboccarsi che fe' con Sertorio, subito rammollì,e all'odiato nemico diè la pace, rendendoli da Cristiano il suo amore. Ed universalmente la lingua del Vener.Padre s'haveva a rappacificare i cuori adirati come onnipotente:nè v'erano sdegni sì vementi, che a' semplici detti della bocca di lui, quasi a spruzzolare di fresche brine, non ne ammortasse il calore.

Maraviglia era anche maggiore l'operar che sovente facea gli stessi effetti di placare gli sdegni,e di cambiare i cuori,senza nè pure spendervi una parola. Molti d'un Casato assai nobile,e poderoso nell'Aquila eransi già convenuti insieme a scalar di notte tempo, con armata mano, il nostro Collegio, per trarne fuori a viva forza un Giovine del loro sangue,colà rifuggiato a prender l'habito Religioso. Seppelo Sertorio verso sera di quella stessa notte,destinata al sacrilego rapimento del Novitio, e dell'oltraggio furioso de' Padri: nè dal sì vicino male v'havea,ò colla fuga scampo, ò colla forza difesa. Adunque ritirossi il Padre tosto ad orare, mentre que' Nobili, nella paterna Casa del Giovine adunati,aspettano al reo disegno l'hora opportuna. Ma,quanto all'hora ella venne, ed opportunissima: il reo lor disegno nò, quantunque loro non possibile a contrastarlo; Conciosiacosa che di subito, senza saperne il perche, mutato cuore,e pensiero,nè in quella notte, nè indi in poi al già fra loro convenuto pensarono.

Nel caso seguente non orò, non parlò, e pure in molti cambiò pensiero. Vn Gentilhuomo,avvisato a guardar sua vita d'alquanti, che armati di ferro, il cercavano per uccidere, fu a consigliarsi sù quel suo rischio,e'l modo di schifarlo col Padre;dimãdãdolo singolarmente, se per sua sicurezza stimava necessario l'astenersi dal cõsueto andar suo d'ogni tempo,e ad ogni luogo per la Città. Al che Sertorio,scorto da celeste luce,e nella Signoria cõcedutagli cõfidato: Statevi,rispose, di buon animo. Caminate pur, come meglio vi sarà in grado:nè perciò alcun male v'incoglierà. Tutto avverossi. Perche gl'insidiatori della vita di colui,che,tanto sol che'l volessero,poteano ucciderlo; cambiato cuore,nè piu vollergli torcere in capo pure un sol capello.Indi a poco,messe meglio in chiaro le co-

se,

se, svanì loro totalmente ogni ombra d'animo alienato.

Predicando un Religioso, presente Sertorio, che in quella Terra co' suoi facea Missione; a cagion di due Sacerdoti, che in luogo rimoto di quella Chiesa proseguivano a confessare, andò in tanta collera, che, senza haver riguardo allo scandalo d'un gran Popolo, iui adunato, ruppe l'incominciato sermone: e pieno di mal talento, tornossene dal Pergamo all'albergo. Pregato il Servo di Dio a predicare, per non privar tanta Gente della divina parola, ricusò di farlo, dicendo, che in quel tempo era il Pergamo del P. Predicatore. Con ciò soddisfatto alla sua modestia, mancar non volle al suo zelo: ed ordinò ad alcuni de' suoi, che andassero, e richiamasservi il Padre. Ma questi, al duro genio dell'huomo, allo sdegno, ed all' ostinatione, che n'havean veduta, conoscendo disperato il caso, non ne volean far nulla. Pur confortati da Sertorio a richiamarvelo di sua parte, ed assicurati, che con ciò ritornerebbe, ubbidirono. E così fu. Nè senza loro gran maraviglia: Conciosiacosa che stato fino a quel punto inflessibile l'adirato Religioso, al nome di Sertorio l'hebbero tutto arrendevole, e placato: e subito, seguitando essi alla Chiesa, rihebbelo il Pergamo a proseguire la Predica, come fece. Operava in distanza, per così dire, la sua virtù: ed al solo suo nome gli animi, forte agitati dall'ira, rihavean tosto il tranquillo, e la calma.

Lo stesso operava la benche mutola sua presenza. Nel qual genere ha del singolare l'avvenuto, e ben assai delle volte, al Signore Trojano Rivera (così chiamavasi il Padre del poc'anzi detto Giovine, fuggitogli di casa a rendersi Religioso) Egli auuisatosi, che Sertorio, ò solo fra' Padri, ò'l piu che non tutti essi, havesse havuto mano nella santa vocatione del figliuolo, era perciò di sorte cõtro di lui invelenito, che non ne sofferiva pure il vederlo: e per nõ vederlo havea già seco risoluto torlosi d'innanzi, etiandio con torlo dal Mondo. Hor mentre l'uno cerca buon punto, e luogo opportuno all'empio colpo, e'l Padre, che di cuor magno era, e tutto sapea, niente lo schifa; frequentissimo, e cosa d'ogni dì era l'avvenirsi, c'amendue faceano per Città, e lo scambievolmente mirarsi: e'l Rivera, che andavane in cerca per ucciderlo, coll'animo continuo in tempesta dallo sdegno, e dall'odio, in veggendolo, senza ben egli comprendere la cagione dello strano effetto, che in se provava, placavasi. Cambiava tosto pensiero: e deposto per allora quello di nuocergli, con fargli di cappello lo riveriva. Anzi piu, quell'huomo terribile, e che tanto dagli altri faceasi temere, di Sertorio, veggendoloa nche temeva; durando il temerlo fino a tanto, che quegli passava. Indi rinfocaval di nuovo l'odio primiero, e ri-

In Process. fol. 1896. 1560.

pigliava il pensiero, e la cerca ad ucciderlo. Erano questi, come lucidi interualli dell'huomo, impazzito per eccesso di furore, cagionati dalla presenza del Vener. Padre. Della quale non sì tosto era privo, che nella prima sua insania, voglio dire, nella sua prima rabia ricadeva, rinnovandosi ad ogni nuovo incótro di nuovo la maraviglia. Appunto come l'invasato Saulle, che l'ira micidiale contro Davidde, cui deponeva al suono della Cetera di lui, ripigliava al silentio della medesima. Piu volte avvenne nell'atto d'avventarsi col nudo pugnale a ferirlo, il restar col braccio armato in aria: e cambiata in istáti volontà, senza punto nuocergli, lasciarlo andare.

Riserbava Iddio la perfetta sanità del meschino a glorificar Sertorio defunto, e con cio rendere al suo Seruo gloriosa la pompa del funerale. Morto, dunque, ch'ei fu, il Rivera per eccesso di giubilo non potè tenersi in casa: e corse alla Chiesa, ove giacea sù la bara, per almeno satiar gli occhi della sua rabia col vedere ucciso dal morbo, il nòn potuto uccidere col ferro, con cui piu volte gli s'avventò. Ma appena il vide, che, sgombragli la mente d'ogni memoria de' passati spiaceri, sentissi il cuore, il sangue, le viscere tutte da repentina dolcezza sì piene, e verso il morto Padre da tanto amore commosse, che, fatto di gran forza a quell'immensa calca di Gente, aprissi al benedetto corpo la strada: sù' cui piedi prostrato, passò ben due hore continuo in pianto, e'n baci. Indi tornò a Casa in perfetta, e perpetua salute di quel suo pazzo furore: e'n quanto poi sopravisse sì tenero del Vener. Padre, ch'ei fu ne' processi uno de' piu autorevoli testimonii, il quale volle crescergli gloria, ed honore, anche coll'espressa giurata manifestatione delle sue colpe. Così la virtù di mutare i cuori, c'hebbe vivo, e'n terra, continuossi ad haverla anche morto, ma piu compita: qual convenivasi a colui, che beato coll'anima già stava in Cielo, come credeasi.

Ma a che andar piu cercando de' particolari successi sù questo genere di subitani, ed ammirabili cambiamenti di volontà? Sbrighiancene con dirne moltissimi, ma in generale. Avveniva sovente l'andar dal Padre persone, a cagion d'offese ricevute, forte contro degli offensori aizzate, e turbate, e con risolutione di risentirsene: le quali, comunicandole con lui, ed agramente dolendosene; e senza ch'ei nulla lor dicesse in risposta, in finire di ragionargliene, tutto insieme finivano l'adirarsi, e'l turbarsene, e'l voler vendicarsene. Indi a grande loro stupore, con animo tranquillo, e verso gli offensori amichevole, d'innanzi a Sertorio tornavansi a Casa.

Aggiungo, che d'ordinario, massimamente nelle sue Missioni, accadeva l'avvenirsi i Pacieri, messi da lui, in animé, a cagion d'invecchiate capitalissime nemicizie, disperate di poter condurle

alla

alla pace, contrastata d'ambe le parti da non superabili difficoltà: e non per tanto, per merito di colui, in cui nome, e di cui ordine vi s'impiegavano, cambiavano faccia di subito le cose: e superavansi gli ostacoli di sorte, che con agevolezza grande a fine le conducevano.

CAPO XV.

Altri avvenimenti sù lo stesso argomento.

CIO, c'ho detto de' cuori fisi negli sdegni, e negli odii, ognun lo prenda di tutte l'altre inclinationi dell'animo ancora: cõciosiacosa che tutte in balia erano del Ven. huomo, e d'esse, per ispecial dono da Dio havutone, in quanti trattavan con lui, secondo meglio pareagli, faceane da Padrone. N'habbiamo ne' processi a ogni poche carte amplissime le testificationi. Avvenivasi spesso in huomini durissimi, e contumaci, risoluti a punto non renderglisi all'esecutione d'alcune cose, parute loro ardue: e l'erano, perche contrarissime al propio decoro, e genio. Nulla però di manco al primo cenno, che lor ne diesse Sertorio, cambiavan risolutione, e pensieri: dolcemẽte violentati ad amar quello, che poc'anzi odiavano, e ad abbracciarsi con quello, da cui fuggivano. Aggiungono spressamente, c'alla forza incontrastabile, che dalla voce del Vener. Padre provavano nel cuore, non pareva loro possibile fare altrimenti: e che non poteano di qualunque cosa li richiedesse, dirgli di nò. E benche molte volte andasser da lui fisi pur troppo in alcun propio disegno, e pensiero; nel meglio del favellare trovavansi in affatto contrarie risolutioni. Ostinatissimi peccatori con dir loro: Confessatevi, senza piu gli hebbe subito contriti a' suoi piedi, affogando in un mar di pianto le propie colpe, che confessavano. Con altri del pelo medesimo di costoro, cioè, di vita rilasciata, e di perduta coscienza, anche tal volta, favellando d'altre faccende, che d'anima, ò di materia spirituale, innestava in essi una sì viva, nuova, e lagrimosa conoscenza, e contritione de' propii peccati, ch'erano astretti ad appartarsi: ed in alcun luogo segreto, ò almeno piu ritirato, amaramente piagnendo, sfogare il cuore, mal capace dell'eccessivo dolore.

Ma in tal genere ha del singolare il subitano cambiamento in istanti fatto d'un Giovine, famoso per Città in nobiltà, ed in perversità. Questi, al tanto che gli si erano affaticati attorno per rimet-

metterlo sù la buona strada, havea stancata la carità, e la patienza, per altro indefessa de' figliuoli del buon Padre, riuscite lor vane tutte l'industrie,a tal fine con esso usate. Il solo,a che finalmente, ed a grande stento l'indussero (ed egli, per torlisi davati,vi consentì) fu d'andar da Sertorio, per non piu d'una volta sola: dopo cui mai piu con le loro istanzie l'annojerebbono. Sotto tal fatta conditioni,delle quali volle promesse,ito il Giovane dal Servo di Dio; questi senza nè pur dirgli parola,gli mise sopra un suo sguardo cōpassionevole: e con cio solo di modo il compunse, che in istanti il convertì a Cristo; e dato in lagrime di cordial pentimento, cambiollo in altro huomo. Fù questi poi un de' piu cari Allievi nello spirito di Sertorio: da lui rimirato qual figliuolo degli occhi suoi: co'quali,come fe' il Signore con Pietro,da lui negato,l'havea rigenerato alla gratia: *Vocem per intuitum emittens*, come di quel fatto scrisse il Grisostomo. E già tanto havea di forza negli occhi contra i peccati l'Huomo di Dio,che con sol vederli,ò cōvertiua i Peccatori, ò gli spaventava. Indi quel tanto lor temere, e dagli sguardi del Padre guardarsene, che universalmente dalla Gente trista faceasi nella Città; di sorte che veggendolo, e ben da lungi, venire alle consuete sue faccende di carità, tosto sgombravano la strada fuggendosene; e per fino i Giucatori lasciavan subito di giuocare. Tutti, quanti vi rimanevano, al vederlo,in atteggiamento d'ogni modestia,e gravità componeansi; non sofferendo le colpe,nè pure il solo aspetto di Sertorio:appunto come fan le tenebre quello del Sole. Così è, gli huomini santi hanno nell'occhiate le invettive contro de' vitii: e sol veduti agramente riprendono i vitiosi.

Il cambiamento d'un altro Giovine costò, è vero, piu che semplici sguardi al nostro Padre, e non per tanto egli è per singolari sue circustanze sopra del riferito ammirabile. Il caso a cagion de' molti meriti,e pregi,che vi s'adunano, sembra a mè un come pretiosissimo misto di piu,e soavi unguenti,che a chi l'odora, dà godere ad uno stesso tempo di molti odori. Però a meglio,e per piu lungo tempo goderne, non è da riferire in compendio. Fu condotto ad udirlo parlar di Dio in Congregatione, senza nulla saperne il Padre, un tal Regio Vficiale, e Sovrantendente alla Grascia della Città. Ed era il meschino uno di quegli huomini, che, tutti al darsi bel tempo in questo breve tempo di vita, non badano punto all'Eternità. Sopra l'huomo di Dio nel meglio del Sermone fessi tutto improviso la mano del Signore, *Facta est super eum manus Domini*: appunto come leggiamo degli antichi Profeti. E messigli davanti que' libri, ad ogni occhio di Creatura chiusi, della sua imperscrutabile Providenza,gli diè leggervi,quanto fra breve sopravverrebbe

be a quel misero. Allora egli per gran compassione di quell'anima, sì da presso a dannarsi, lasciato da parte il discorso, ò per meglio dire, cambiato al discorso e tuono di voce, e qualità d'argomento, si diè ivi in publico a minacciarlo tutto in generale (ma non sì, che tutti nō intendessero, di cui parlava) della spavētosa morte, che sovrastavagli. Cogli occhi sempre fisigli addosso, dicea, tutto a maniera d'estatico, ed infocato in sembiante, hora pregādo, hora spaventando: Presto, presto, a veder de' fatti vostri, ad allestire i conti, che fra poco dar dovrete al vostro severo Giudice. Non v'ha tempo da menar piu a lungo faccenda di tanto conto. ed altre cose disse, ed assai terribili sù lo stesso argomento. Il colpo quanto a compungere, ed atterrir quell'huomo, caddegli felicemente; Conciosiacosa che, spaventati tutti a quel suo dire, e sopra tutti colui, sópra cui sarebbe caduta sorte sì rea; egli determinò di deporre a' piedi del medesimo per lo seguente dì l'enorme carica delle colpe, che pur troppo gravavalo. Ma il Demonio, a cui pur troppo dolea perder le sue fatiche di molti anni in un sol giorno; tal intoppo gli frappose a' piedi (e fu non sò qual faccenda, spettante al suo uficio) che'l tolse di piè, e fe' differir la Confessione ad un altro dì. Ma ei mai piu non venne a quell'Infelice il buon dì della salute: Perche, scorsine da soli tre dall'udito ragionamēto; mētre di notte tempo dormiva, strozzato in letto da' propii Servi, non aprì mai piu gli occhi a veder la faccia del Sole, ed a quel che d'alto ne seppe Sertorio, chiuseli per sempre a veder la faccia di Dio. D'una tal morte accagionato fra gli altri un Giovine Servidore, in età d'anni diciotto, n'hebbe dalla Giustitia in pena la sentenza d'essere strascinato alla forca: e per sua buona sorte a disporvelo fu raccomandato a Sertorio.

Ed ecco a lui aperto un ampio campo, ove farvi trionfare la sua Carità. Conciosiacosa che misesi egli nel cuore di salvare, e non in qualunque maniera, quell'anima, ma di salvarla in grande altezza di Gloria. Però, quanti dì precedettero al supplicio, gli andaro in buona parte in'isparger lagrime orando, e disciplinandosi a sangue, per ottenergliela dal Signore. Anzi ben consapevole, di quanto vaglia ad usar anche forza alla rocca dell'amoroso cuore del nostro Iddio la compagnia di molti insieme, obbligò tutti que' suoi Nobili congregati ad accompagnarlo nelle penitenze, e nelle preghiere, imponendo, a chi digiuni, a chi cilicii, a molti aspre discipline, e sopra tutto ad avvicendare, anche di notte tempo, assistendo al condannato. Assistevagli molto piu il Padre: e mercè della di lui assistenza, il Giovine, ch'era, qual poteva essere un Giovine di Contado, affatto rozzo, e del vivere Cristiano ignorante, di

for-

forte, che dubbitavano, se pur sapesse il Paternostro, e l'AveMaria; fu condotto in sì breve tempo a tanto alta perfettione di spirito, che la Città tutta, alla voce publica che n'andava, non solo n'era edificatissima, ma ammiratissima. Impèròche quel morire nel fior degli anni, e morir di forca, e l'esservi strascinato, quantunque nulla, ò ben poco colpevole (c'altra parte non v'haveva havuta, fuor d'haver fatto lume, astrettovi dagli Assassini Servidori, nell'affogare che fecero il Padrone) già piu non era al condannato in timore, ò dolore, ma in aspettamento, e'n desiderio. Venivangli dal piu imo del cuore tanto alti pensieri, ed affetti di modo teneri su le labra, che migliori non gli havrebbe un huomo, incanutito in alcun osservantissimo Chiostro, in lungo servigio del Signore. E pur egli era un Contadino, c'appena havea pelo in barba, e questo natogli in Casa d'un mal Padrone, ed alla servitù d'huomo peggiore. Con istupore parlavano, ad a gran ragione di quella strana fortezza d'animo, con la quale andava incontro ad una morte: che morte non era semplice, ma duplicata; togliendo al misero con uno stesso laccio la vita, e l'honore. Miracolo di certo in età da sè paurosa, e'n conditione sì vile. E ben si vide, che in lui non venia da stupidità di Natura, ma da generosità di virtù. Sbiancò ben egli al primo vedere il patibolo, e'n lui fe' delle sue la Natura. Ma tosto rincorato dalla virtù, soddisfece a' doueri della Giustitia con appunto la pace, e serenità di cuore, con cui tutta intera la notte passata haueva in dolce, e profòdo sonno, fino al nascer del dì, nelle cui prime hore dovea morire impeso, e squartato: onde fe' mestiere destarnelo; perche con atti divoti meglio vi s'apparecchiasse. Cavò le lagrime dagli occhi degli astanti quel che fe', quel che disse al presentargli il laccio il Carnefice. Perche, preuenuto dal Vener. Padre, che'l volle far fregio del propio collo; il Giouine se ne contristò, richiedendolo come suo: a cui Il Padre non havea diritto alcuno. E dicendo: Datemelo, ò Padre, ch'egli è la mia corona: accompagnò quell'atto con altre simili mostre di spirito generoso, e lietissimo: che sempre gli durò in quel passo sì terribile, e sì temuto. In fine giunse a tanto di perfettione cristiana il Discepolo di sol tre dì, che'l Maestro medesimo hebbegli una santa invidia: e da lui volle, e n'hebbe promessa, che subito giunto al cospetto del Signore, v'avvogherebbe ad ottenergli una presta morte, e libertà all'anima da' gravosi vincoli di questa spoglia mortale: e'n fatti, come più innanzi diremo, glie l'impetrò.

Anzi, a dir vero, glie la cagionò, col gran patire, che fe', non solo nell'accompagnarlo, e confortarlo al supplicio, ma in non cessar, anche morto ch'ei fu, fino a saperne, ch'era già in Cielo. Impe-

peroche,strascinato il Reo à coda d'un Giumento calcitroso al Patibolo,il buon Padre tutto il camino,che fu ben lūgo,fe', con sempre andargli presso all'orecchio , cioè dire , continuo di corpo incurvato, e sovente caminargli a lato sù le ginocchia . Il tempo era di State , e della State il piu cocente , tempo d'Agosto : egli a capo scoverto , sotto d'un Sole ardentissimo , vestito al solito d'aspri cilicii, e tanto logoro di sanità da' morbi , e dalle penitenze , che in fine l'uccisero:l'andar della bestia sregolato , e secondo esso,per lo piu inginocchioni,forte dibattuto, consentendosi l'huomo di Dio per punto nō discostarsi dal misero. Cio che tutto gocciar facealo di sì copioso sudore,che, insuppatone co'Cilicii il Giubbone di dētro , anche la veste di fuori bagnata se ne vedea . Così trangosciato,e gocciante , senza niun riguardo alla sua vita , terminata che l'hebbe nella forca sì bene il Reo , fe' a quelle quattro migliaja di persone, se non anche piu, che v'erano,da sù la scala una predicā di grande ardore.Indi fatto cenno,c'ad orare per l'anima del Defunto s'inginocchiassero (nel che osservarono , nè pur uno di quell'immenso Popolo non haver tosto ubbidito) qual era,mezzo svenuto, e tutto bagnato di sudore, volto a' Compagni, che gli erano d'intorno, disse : Andiamo alla Chiesa di S.Bernardino , e colla Santa Messa togliamo di Purgatorio l'anima di questo Giovine. Così disse,perche da divina rivelatione certificatone,seppe l'avvenuto nel Mondo di là del Reo fortunato;con grande asseveranza affermandone l'esservi saluo . Adunque portatosi alla Chiesa del Santo, per l'anima dell'afforcato vi celebrò : e con ciò miselo in Cielo. Allora ricordandogli la data fede,n'hebbe nō piu che dopo poche settimane l'adempimento;quando,morto,come havea chiesto, seguillo coll'anima al Paradiso.

Tal fu il fatto,c'a me sembra una intera ajuola,piena di molti,e varii fiori di sovrane virtù,praticatevi dal nostro Padre:donde puo ciascuno torsene a suo talento,qual piu vorrà immitarne: L'amore verso Dio,e'l gran desiderio di vederlo, la carità verso il Prossimo in promoverne a sì gran suo costo la salute,e perfettione, l'humiltà,la patienza,il dispregio di sè medesimo,che tutte mirabilmente vi splendono. Ma io vò singolarmente , che se n'ammiri ancora la Gratia delle sovrane rivelationi,la gran forza delle sue preghiere, e l'altre di tal fatta belle prerogative di gran merito , concedute a Sertorio;e sopra tutte quella singolarissima Signoria sopra l'humana volontà, ch'è l'argomento propio di questo capo:per cui quanti huomini veniangli alle mani, trasformava in pochi dì , anzi in poche hore,in tutto altri huomini,fino a praticar con giubilo, cose non potute prima sol udire,che con horrore,qual è l'aspettar cō

desiderio la morte, e l'infamia, obbietti amendue terribilissimi alla Natura, come fe' col suddetto Giovine.

Chiudiamo questo Capo con una particella della testificatione, che ne diè negli Atti il Signor Luc'Antonio Rivera, huomo di molto senno, e di pari bontà: il quale, dopo haver detto doversi a questa sì mirabile Signoria del Padre riferire l'essersi, lui vivente, tutte le nemicizie, che non erano poche, fra Nobili Aquilani affatto spente: anzi riacceso fra loro sì nuovo, e scambievole amore, che piu non sarebbonsi amati, nè maggior dimestichezza usata, se stati fossero fratelli; affermando anche di sè, che, quantunque ei fosse huomo di suo capo, e d'un naturale assai vivo, sensitivo, e fisso nelle propie determinationi; nulla però di manco innanzi a Sertorio non potea risolver cosa, che non fosse a piacer di lui. *Sperimentava*, sono sue parole, *una certa virtù, ed efficacia del Padre, che interiormente a suo talento moveami: e per ardue, che fosser le cose imposteci, e contrarissime al propio genio, era pur bisogno ubbidire: e tutto tosto, e con letitia, prontezza, ed agevolezza eseguivasi.* Così egli.

CAPO XVI,

Discernimento degli Spiriti quanto singolare in Sertorio,

QVESTO dono del Cielo di discernere il buono, e'l reo spirito singolarmente abbisogna a chiunque s'impone cura di guidar anime al Cielo: non altrimenti, che'l sapere delle strade ad un, ch'è Guida nel viaggio. Come dunque mancar poteva a Sertorio? Anzi con sì viva, e copiosa luce lo scorse continuo il Signore ad avvisare, qual fosse il buono, quale il non buono sentiere, per istradar sù quello, e distogliere da questo l'anime raccomandategli, che non potè mai l'Angelo delle tenebre, per quanto in Angelo di luce studiassesi di travisarsi, celare ad huomo tanto illuminato le sue vere sembianze. Eccone in prova i fatti.

Vivea nell'Aquila un Religioso, d'Ordine nella Chiesa di gran nome, e di stretta osservanza, del quale narravano rivelationi, estasi, profetie, miracoli, che nò? Perciò ed egli sù le bocche di tutta la Città era in altissimo grido di santità, e per lui il Convento in gran concorso di Gente: che beata s'havea, tanto solo, che abboccar ella potessesi coll'huomo santo, come il chiamavano. Spiacque molto a Sertorio, che fra gli accorsivi state anche fosservi alcune

Si-

Signore, sue Penitenti:ed agramente ne le riprese;loro in avvenire onninamente vietandolo. Anzi cadutone a lui buon punto in un divoto pellegrinaggio, fatto,secondo usava,co' suoi a quel santo luogo, volle tutto in segreto,per brama di rimetterlo sù la buona strada, favellar col Frate, come fe'.Indi a poco interrogato,cosa ne giudicasse; il Seruo di Dio,perche fosse salva la verità,necessaria a sapersene per altrui disinganno,e'l meno che si potesse,lesa la Carità, rispose in atto di molta compassione verso il Religioso: incolpando que', che gli disturbavano il dovuto ritiramento, e dicendo: Il Poverino non ha chi ben lo guidi. Vedrete, dove andrà a finire.Non andate da lui,che vi perderete lo spirito.Quanto previde, e predisse, tutto frà poco si compiè: Conciosiacosa che, per riparare agl'inconvenienti,bisognò,che'l Sagro Tribunale dell'Inquisitione mettesse le mani addosso al Frate illuso:e tutto quel gran grido,e falso lustro di santità andò a terminare nel vero bujo,e nel silentio d'una prigione.

Da un ingannato,e però degno di pietà,passiamo ad un altro,che n'è affatto indegno, perche ingannatore. Era egli forestiero, capitato nell'Aquila a farvi pruova,e guadagno coll'opere sue mirabili. E'n fatti l'erano,ma in virtù d'arte magica:ed in Città haveasi sol per opere d'huomo di raro ingegno, e di gran sapere. Con cio alzò ben grido, e molti a sè trasse, adescati dalla novità di que' strani effetti, di cui vedere sono gli huomini naturalmente avidissimi. Fra essi uno fu il Signor Torquato Barnal, Penitente del Padre, che ito un giorno per confessarsi, dimandò Sertorio, s'era bene l'andar a Casa di quell'huomo,e trattar con esso familiarmente, come facea. Al che il Padre: Nò, rispose,nò: che non s'ha d'haver pratica co' nemici di Dio: e voi singolarmente guardatevene: c'altrimente ben tosto proverete grave sul vostro capo il braccio della divina vendettta. Ma Torquato,ò non del tutto prestasse fede alla minaccia, ò se ne fosse dimentico,dopo alcun tempo disubbidì: e non in altro, che in un prestito d'alquanti scudi, che,dimandatone da colui in Piazza, dove incontraronsi, gli fe'. Ed eccogli addosso allo stesso punto la mano pesante di Dio. Tornato a Casa, trovò l'unico figliuolo c'havea in età d'anni tre, compreso da sì strano, e vementissimo male, che'l povero Padre l'hebbe per avvelenato, e già in mano alla morte. Per torlo delle cui fiere unghie, forza di niun rimedio s'ommise,ma senza prò.Nel Venerdì a sera infermò il fanciullo. Nella seguente Domenica fu morto,e senza riparo sù la bara disteso; imparando il misero Padre a suo sì gran costo in uno stesso caso due cose: la prima il gran lume del suo Confessore a conoscere il reo spirito di quell'huomo, al Padre affatto forestie-

ro,ed incognito:la feconda,quanto gran colpa foffe,etiandio in cofa leggiera il difubbidirgli coftogli sì gran caftigo.

Molte volte veniano dal Padre i fuoi figliuoli fpirituali, ch'ei continuo teneva in traccia d'anime fviate dal fentiero di loro falute, a riferirgli,per con ciò confolarne il fanto fuo zelo,d'haver già nelle reti le tali,e tali perfone: e glie le nominavano. E'l Padre cótro d'ogni loro afpettatione,perche ne fapea da piu alto, e meglio affai,che non effi, rifpondea loro: Lafciateli andare. Non occorre perdervi tempo. Non hanno,benche la moftrino, vera volontà d' ajutarfi. Ed agli effetti,che poi feguivano, della verità de' detti di lui s'accorgeano.

Fugli una delle volte riferito d'un gran Perfonaggio, ch'erafi rifoluto di darfi a Dio, e viver da huomo d'anima, e di cofcienza: perciò voler venire da lui a confeffarfi. Chi gliel riferiva,fi credè, fecondo in tali cafi foleva,d'udirlofi dar fretta,e follecitarlo a condurglielo. Ma s'ingannò. Sertorio moftrò di punto nulla curarfene; perche conobbe, non proceder quell'huomo con fincerità, nè di cuore volere a fuo prò giovarfi di lui. Il che indi a poco videfi ad evidenza.

Piu fpreffamente fi fpiegò fopra d'un altro Nobile:in cui ajuto, per affai che ne foffe ftato pregato, non fu mai potuto indurre a portarvifi; dandone per ragione, di non voler perder l'opera, e'l tempo con sì fatti huomini.

Di due Giovani nella Città di mal nome,e di vita anche peggiore, che moftravano gran defiderio di rimetterfi ful buon fentiere:e per D. Francefco Cefura Canonico della Cattedrale mandarono pregando Sertorio dell'opera fua in ajuto, rifpofe al medefimo: Lafciateli andare, nè punto ve ne prendiate penfiero. E pure al Padre erano totalmente incogniti. Ma lume fuperiore fcorgealo a vedere il non fincero fpirito, che prefentemente moveali, e'l peffimo fine,che in avvenire farebbono. Pur d'altri non pochi, a quel che fi vedea,molto ferventi nell'efercitio delle virtù, e nella vittoria di lor medefimi,affermava,ch'erano inajutabili.E'n fatti per tali tutti moftraronfi, miferabilmente ritornati al vomito, contro quel,che di dover effer promettevano.

Vietò ad alcuni Giovani di non buona vita il darfi, ciò che gli altri faceano, la difciplina. Richiefto del divieto, a molti paruto ftrano, rifpofe, che quelli non fi moveano da compuntione interiore,fenza la quale non v'ha vera penitenza. Indi paghi di quell' efterna mortificatione della loro carne,e perfuafi di con effa havere a Dio foddisfatto;con maggior libertà, e confidanza farebbonfi rifatti a viver male, e peggio affai,che non prima.

Ri-

Richiesto d'alcuni Nobili suoi Congregati di consentir loro l'andare habitualmente accattando per la Città, a fine di sovvenire dell'accattato a certi Monisteri di Donne, assai bisognose, e con ciò proveder loro da vivere. Lodò l'atto, e'l pensiero; ma tosto avvisò il non buono spirito, onde movea. Perciò loro il negò, dicendo: Vna delle piu fine, e dannose malitie dell'Inimico essere, il muoverci a cose molto ardue, qual sarebbe a'nati nobilmente il publicamente, e spesso limosinare; perche annojati poi verrèmo a dismetterle, e con esse anche l'altre opere virtuose, quantunque non ardue (c'a raffreddati etiandio le cose facili sì fan difficili.) Con cio viene l'astuto a toglierci la perseveranza nell'esercitio della virtù. Aggiunse, che, in luogo dell'opera a lui proposta, ei loro ne proponeva una, e piu durevole, e per essi piu fruttuosa, cioè, di ritirarsi seco in adunanza di piu stretta osservanza d'interna, ed esterna mortificatione, e d'una piu vicina seguela dietro di Cristo, con ispalla ciascun la sua Croce. Così disse: e con ciò pronti gli hebbe a dar con essi cominciamento al Ritiramento, del quale nel primo libro s'è scritto, cioè, a quella Scuola, aperta a Nobili Aquilani, di Santità: donde sotto al magistero di lui, què tanti uscirо in eminenza di virtù ammirabili.

Scorto dal medesimo lume, conobbe non muovere da Dio i fervidi, e generosi desiderii del P.D.Baldassarre de Nardis, di menare tutta sua vita, girãdo scalzo, e'n habito di penitenza, continuo per tutto, a convertir anime traviate: e glie lo vietò; predicendogli il volersi di lui servire il Signore in altre opere di sua maggior gloria, e frutto de' prossimi: e fu la fondatione nell'Aquila de' Padri dell'Oratorio, come seguì.

Ad un huomo già fatto succeda un Giovine, pur bene dal Padre indirizzato. Chiamavasi Ignatio Organelli, ed era di lui Discepolo nelle scienzie de' Santi, vò dire, nelle virtù. Nelle quali tanto erasi vantaggiato, che volle apprendersi alle piu sublimi, quali cõtengonsi nella perfettione vangelica. E seco stabilì di seguirla in un Ordine regolare di gran rigor di vita, e di pari osservanza, con brame sì vementi, che'l suo spirito non potea haver riposo, nè goder punto di pace, prima di vedersene addosso l'habito. Conferì con Sertorio della sua vocatione, e del suo ardore; ma da Sertorio, che udiva, e taceva, non potè in risposta trarne parola. E non per tanto hebbe il Giovine in conto d'approvamento il silentio del Padre, ch'era vero, benche mutolo, disapprovamento: perciò portossi dal Provincial di quell'Ordine, e per indi a pochi dì n'hebbe promessa dell'Habito. Ma Iddio in quel mentre lo diè ad una ostinatissima febre, che'l tenne in letto per ispatio di ben otto mesi:

si: nel quale continuò pure ad ardere dentro dell'amore di quella Religione, e niente meno, che dalla febre di fuori. Ma che? Al partirsene ch'ella poi fe', tutto a un tempo partissigli dal cuore l'antica vocatione: e senza saperne egli il come, vi si trovò d'improviso nata un'affatto nuova alla Compagnia di Giesù. Sopra che ito a conferir con Sertorio: Oh questo appunto, ei gli rispose, sempre è stato il pensier mio sopra voi: e questa vocatione ella è piu a proposito, e per vostro bene maggiore. Entrato l'Organelli nella Cõpagnia: in cui qual visse, tal vi morì, da ottimo Religioso; conobbe per proua quanto gli era stato detto dal Venerab. Padre. *Tal era la celeste luce* (così chiude l'Organello medesimo la giurata testificatione del fatto) *che lo scorgeva a conoscere, qual fosse la divina Volontà, e da quale spirito movessero i pensieri, e' desiderii degli altrui cuori.* Così egli. In somma, quel che un Orafo molto perito dell'oro, facea Sertorio, in virtù di questo suo sì segnalato dono del Cielo, dello spirito di ciascheduno. In esso subito auuisaua, quanto fossevi di falso, quanto di vero: e'l vero medesimo, se vi fosse vergine e puro, ò con mistura, e cõ lega: se messo a crogiuolo nel fuoco delle tentationi, quanto, e come terrebbesi al cimento; dando giusto il giuditio de' carati della virtù, di chiunque con lui trattava, senza abbisognargli, di chi punto ne l'informasse; perche dell'altrui interiore nulla agli occhi del suo spirito, come diceano, era nascoso. Onde *Opus ei nonerat, ut quis testimonium perhiberet de homine; ipse enim sciebat quid esset in homine*. Così scrisse di Cristo S. Giovanni, e par che possa anche proportionalmente scriversi di Sertorio.

CAPO XVII.

Conoscenza in Sertorio maravigliosa de' cuori, e d'altre cose occultissime.

QVESTO dono di poter cacciar gli occhi in petto agli huomini, ed iui, cosa fossevi, vedere, dono di sua natura sì sublime, che non v'ha Angelo (e ve n'ha perfettissimi, e quanto a moltitudine innumerabili) di sì gran mente, a cui si debba; fu conceduto al Padre con tanta frequenza, ampiezza, ed in tale eminenza, che pochi, anche degli huomini piu perfetti, con lui van del pari. D'ordinario apriua Iddio innanzi al suo Seruo quel sì chiuso, e suggellato libro, qual egli è, il cuore altrui: e vi leggeua suo talento, ove Iddio solo, e lo spirito dell'huomo, che n'è l'Autore

tore insieme,e lo Scrittore:e che vi scrive con le linee inuisibili de' suoi pensieri,vi possono leggere.

Potrei di questo suo dono dar qui testimonii,non a dieci, ò venti,ma a centinaja, che tanti n'ho dagli Atti, cioè, quanti erano i suoi Congregati: i quali continuo nel Padre l'osseruauano; e fauellandone poi,ne faceano seco stessi le maraviglie. Conciosiacosa che, ragionando ad essi,ò in Congregatione,ò in Ritiramento,udivansi dir da lui quello,che loro presentemente passava nell'anima, e nel pensiero: cioè,le passioni,che dentro, e le tentationi, che di fuori faceano loro guerra,gli scrupoli, le malinconie, i desiderii, i disegni,e quant'altro haueano nella mente: facendo ad essi vedere essi medesimi; ma non perche solo vedessersi, e nulla piu; imperoche loro tutto insieme somministraua co' ricordi, auuisi, e rimedii opportuni da usare ne' presenti spirituali bisogni.

Di piu ne' medesimi ragionamenti descrivea l'attioni, che fatte haueano, appunto come se,lui presente,fatte l'hauessero; con tante, e tanto individuali circostanze, che sol restava il nominarne l'autore: cui tacea,perche gli Vditori non ne venissero in cognizione. Ma quegli ben intendeua, il Padre parlare a lui di lui,e per suo auuertimento. Dicea loro, qual de' suoi ordini, ò delle Regole della Congregatione havean trasgredite, in quali colpe erano caduti,ò pericolauano di cadere;perche emendassero quelle,e si guardassero da queste. E quando fosser solo difetti nelle sante osseruanze di quelle sue diuote adunanze, ne' giorni di Ritiramento ne li riprendeua tanto in particolare,fino a dirne: Voi nel tal dì lasciata hauete la meditatione: voi hauete violata la tal regola, ò la tal altra, e così dell'altre loro simili inosseruanze.

Dal che nasceua in que' suoi, quando conosceano d'esserne rei, un gran timore di comparirgli davanti,e'l guardarsi,il piu che poteano, di darglisi vedere: sicuri, che nulla celato andrebbe agli occhi di lui. Ma pur questo medesimo riusciua loro all'intento di nascondergli si di niun prò; perche Sertorio, come dirò piu innanzi, distendeua il raggio di questa sourana sua luce, e raggiugneali anche assenti,e lontani,oltre alle particolari riuelationi,che,come stimauano,n'hauea dagli Angioli, hor della sua, hor della loro guardia: che secondo lor bisogno moueanlo,quando a far così, quando a così ragionare.

Il bello era il conferir, che poi faceano dell'udito fuor di Congregatione, ò Ritiramento: Conciosiacosa che nell'andarsene mirandosi per gran maraviglia scambievolmente in faccia, dicean fra loro: Onde il Padre ha risaputa la tal,e tal cosa? Chi ha potuto riferirgli quel difetto? Come venir potè in notitia del tal pensiero?

Sog-

Soggiugneano altri: Ci ha appunto tocchi, dove doleaci. Appunto di quel suo detto abbisognavamo. Questa non è di certo scienza di Natura. Di piu alto sa egli lo stato della nostra coscienza: ed è di Cielo quella sua luce, al cui raggio ci vede nello stesso fódo de' cuori. Così diceano, e a gran ragione. Indi non è credibile, quanto crescesse in essi la riuerenza verso Sertorio, e l'ubbidienza a tutti suoi cenni. Perche veggendolo dal Cielo a prò delle loro anime tanto illustrato, lasciauansi liberamente gouernar da lui: che già non mettea solo gli occhi suoi ne' cuori a vederui, ma anche le mani a muouerli, secondo piu gli era in grado.

Da questo cognoscimento dell'interno altrui haueua origine quel suo, e non di rado, cambiar che faceua argomento al ragionamento, mentre in Congregatione a' suoi ragionava. Illuminavalo tutto improviso il Signore del tutto altro, bisognevole in quel tempo, hor ad uno, hora a molti di que', che l'udivano ragionare. Il che singolarmente auueniua, quando v'eran condotti ad udirlo gente non di Congregatione, dal Padre non conosciuta qual fosse; anzi nè pure se iui fosse. Altroue di molti casi, e ben assai singolari ho narrati. Ma ve n'ha di molti altri, e degnissimi d'almeno in parte sapersi.

Singolarmente giocondo fu l'accaduto in persona del Sign. Ottavio Minorberti, Gentilhuomo Fiorentino, che a cagion de' suoi negotii facea dimora nell'Aquila. Questi dal Sign. Abbate D. Paolo Rosis fu condotto un Sabbato a sera ad udir Sertorio in Congregatione, senza che'l Padre punto potesse auuedersene: il quale diè principio alla consueta esortatione a que' Nobili suoi Congregati proseguendo la stessa materia, di cui preso s'havea d'ordinario a loro discorrere. Quando di subito, rotto al meglio l'incominciato discorso, contra l'espettatione d'ognuno, entrò di botto in trattati disparatissimi de' cambii, de' prestiti, e d'altri modi di negotiare, usati da' Mercadanti; tutto minuzzando, e tritando, e quali fosser leciti divisando, e quali nò: con tanto indiuiduar le maniere, in tal genere di faccende non lodevoli del Minorberti, che questi, acceso ad uno stesso tempo e dallo sdegno nel cuore, e dal rossore nel volto, coll'amico, che gli era a lato, e colà haueualo condotto, si diè a fare agre doglianze. Fra le molte cose, che gli disse, una fu, Ch'ei nō sarebbesi mai persuaso, che fosse per usar un sì mal termine seco, cioè, con un suo sì buono amico: e menarlo a luogo, oue su gli occhi di buona parte della Nobiltà Aquilana sposstolo, come alla berlina, fargli da quel Padre gettar sul viso tutt'i fatti suoi. Nè per molto che quegli sotto fede d'huomo d'honore, e da Sacerdote qual era, a difesa della propia innocenza protestasse, trouò credenza; perche

che tali,e tante cose minutissime,colle propie loro indiuiduali circustanze, quante n'udì, non era possibile, diceva egli, che'l Padre, senza prima hauerne hauuta minuta contezza da' suoi piu intimi, sapesse di lui. Durò nella medesima persuasione per qualche tempo, fino a tanto, che auuisati di Sertorio molti atti mirabili, e somiglianti cose, succedute anche ad altri,cambiò pensiero, e si ricōciliò coll'Abbate; recando il fatto alla sua vera cagione, cioè, al gran lume, cō cui nell'atto del sermoneggiare Iddio lo scorgeua a veder piu oltre assai,di quanto veder possano gli occhi,e la mente degli huomini. Indi costumaua da tanto in tanto rinnouar la memoria del fatto all'Amico; ma non senza giunta d'una nuoua ammiratione a sè, ed al Seruo del Signore il sopranome di Santo.

Lo stesso auuenne nelle cottidiane Conferenze di spirito, solite far co'Suoi nella Casa della Congregatione al Signor Nicolò Antonelli. Il quale,per nonsò qual faccenda, non itagli a verso, una sera eccedette in collera nella sua Casa. Hor nel dì seguente ito cō gli altri alla consueta collatione, udissi per minuto dal Vener. Padre riferir tutto, quantunque in niun modo hauesse potuto humanamente saperne. Di che un si grande stupore sorpreselo, che col Signor Ciampella,solo consapeuole del fatto, che gli era appresso, anch'esso ammiratissimo, non faceano altro, che mezzo attoniti scambieuolmente mirarsi,considerando il gran lume a conoscere cose occultissime, comunicato dal Signore al suo Seruo.

Anche ne' Sermoni di Chiesa alle Donne testifica auuenuto a sè la Signora Maddalena Emiliani il fatto seguente. Staua ella una Domenica in grande inquietudine d'anima,e perturbatione, a cagione d'una touaglia,perduta in Casa. Ma, piu che non la perdita, inquietauala una perplessità di spirito soprauuenutale: per la quale, come auuiene all'anime scrupulose, qual era ella, non sapea risoluersi, se sarebbe bene non usar diligenza alcuna per ritrouarla, e con cio vincer sua inquietudine,ò fomentar questa con applicarsi a cercarla. L'uno,ò l'altro, che farebbe, recaualosi a fallo,fallo nel primo di trascuranza, e nel secondo di troppa perturbatione. In questo venne l'hora d'andare al sermone in Chiesa: e v'andò con desiderio,e con pensiero anche di pregarne Iddio,che le facesse udir dalPadre cosa di prò,ad acchetar quella sua tempestosa agitatione di cuore. E tutto hebbe: Conciosiacosa che nel mezzo del sermone, appunto quando ella nè l'aspettaua, nè vi pensaua; Ecco Sertorio,come se dauanti aperto gli fosse il cuore delle pia, e tanto malagitata Signora,cominciò a dire:Sarà alcuna di voi,c'ha perduto un touagliuolo,ò una touaglia,e s'inquieta,e si conturba pur molto. E sopra cio proseguendo a descriuere lo stato presen-

te di lei, ed aggiugnendo i rimedii opportuni alla cura dell'interior piaga, colle sue parole, quasi con efficacissimo unguento, la curò, voglio dire, quietolla del tutto.

Di quanto grande fosse questa sua luce; ed amplo il dono di vedere l'interno altrui, e secondo il bisogno manifestarlo, ragion vuole, che a piu sicura contezza, s'odano quì le giurate testificationi d'alquanti Gentilhuomini di tutta bontà, e tutto senno. E sia il primo l'Abbate D. Paolo de Rosis, poc'anzi detto: *Nelle comuni esortationi, dic'egli, sperimentauamo, che se caduto alcun fosse in alquāto considerabil difetto, il Padre rappresentaualo poi sì viuamente, non altrimenti, che se trouato si fosse presente nell'atto di commetterlo. D'ordinario ognuno sentiuasi toccare sul particolare, di che hauea bisogno. Indi il dire, che l'un l'altro, udendolo, faceuamo. Il Padre hora parla per mè. La cosa, di che hora ragiona, ei non l'ha potuto saper da huomo, e altre cose di tal fatta, con nostra grande ammiratione.*

E l'Arciprete D. Carlo de Simeonibus. *Penetraua ne' piu intimi de' cuori, e vi conosceua i loro segreti. E s'ha per indubitato, e parlasene publicamente; narrandone chi un fatto, e chi un'altro, fino al dì d'hoggi, quando già dalla sua morte sono scorsi dieci anni. Era cosa propia di lui il toccare ne' Sermoni i cuori di ciascheduno in particolare, mettendogli d'auanti i suoi propii difetti, con quanto gli era passato, ò attualmente passauagli nell'anima: di modo che d'ordinario ciascun giudicaua, che'l Padre di lui fauellasse.*

Aggiungo in confermatione per terzo, *Vt in ore duorum, vel triū stet omne verbum*, il Signor Luc'Antonio Riuera, dianzi rammemorato. *Veniua nell'esortationi tanto al particolare, e sì per minuto descrieua i nostri difetti, e con tali circustanze, che pareua, come se fosfersi fatte le nostre attioni sotto degli occhi suoi, e come fossegli aperto, e patente tutto l'interno nostro. Era questo concetto non di pochi soli, ma commune a tutti: ed io n'hauea d'ordinario pruoue euidenti in me stesso: Conciosiacosa che l'esortatione del Padre, fatta in commune a tutti, pareami singolarmente fatta per solo mè; appunto come se con gli occhi vedesse il mio presente bisogno: tanto indiuidualmente discendeua, a quanto in atto passauami per la mente, ò trauagliauami l'animo. Lo stesso udiua dir di sè anche agli altri.* Così egli.

Lo stesso lume, e lo stesso dono distendeasi anche ne' priuati colloquii, e co' particolari: di che habbiamo negli Atti in pruoua testimonianze, e fatti a douitia. Era suo costume, per la gran cura che si prendea del profitto spirituale di tutti Suoi, di chiamarne hor uno, hor un altro a sè, e volerne per minuto il conto delle loro coscienze: cosa d'ogni dì, anzi souente di piu volte, perche di piu e piu persone nello stesso dì. Nel qual caso spesso auueniua, che,

sen-

senza nulla appalesargli essi del loro interiore, il Padre spiegauala loro prima, e daua vedere a ciascheduno lo stato presente dell'anima, e delle cose riposte ne' piu intimi nascondigli del cuore, anche da que' medesimi, che ve le haueano, non ben sapute.

Ascoltiamo sopra cio due Gentilhuomini, molto autoreuoli, e familiari del Padre, che ne ragionano ne' processi: *Vedeuamo per isperienza*, dice il Signor Interuerio Interuerii, *il veder, che'l Padre facea de' nostri cuori; perche spesso, hora mè, hor'altri chiamando in disparte, prima che nulla da noi gli fosse manifestato, andaua egli insinuandosi, e come cosa fosse dell'anima sua, dauaci intendere, quanto haueuamo nella nostra; non altrimenti, che se tutto vedesseni co' propii occhi. Indi confortauaci, e rincoraua nella via del Signore, in modo che andauamo da noi medesimi incontro alle tribolationi.* Così l'Interuerii.

E'l Signor Gio: Carlo Pica aggiugne un bel caso fra molti, a lui succeduto: *Indouinaua, dice, i cuori, e penetraua anche all'interiore delle persone. In varie occasioni udiualo io dir di loro medesimi a' fratelli della Congregatione, e souente n'hauea sperienza anch'io nella mia stessa persona. Fra l'altre una volta hebbi lettera, scrittami con forme di gran cortesia da un gran Prelato di Corte in Roma. E recandomela io, come in fatti era, a mio grande honore, vennemi desiderio, mosso da qualche amore di vanità, di farlo sapere, ed ancora di darla leggere all'huomo di Dio. Ito, dunque, da lui con tal pensiero nel cuore, ed insinuatomi a parlargli di quel Prelato; egli, che vedea piu oltre, di quanto io credeuami: Già lo sò, ripigliommi, già lo sò. Voi volete mostrarmi la lettera, che n'hauete riceuuto. E con cio ben bene represse l'ambitioso mio spirito: che questo appunto faceua il pregio a quell', altrimenti inutile, scoprimento dell'altrui interno; perche Sertorio scoprendone l'occulto morbo, al morbo nell'atto stesso dello scoprirlo applicaua il rimedio.*

Sopra di che è quì d'ascoltare il poc'anzi detto Abbate D. Paolo Rosis: *Ritrouandosi alcuno* (sono sue parole) *in qualche angustia d'animo, inquietudine, scrupulo, tentatione, ò tribulatione occulta, il Padre a sè chiamaualo: e con bel modo insinuandoglisi, rappresentauagli d'auanti quel, che gli passaua nell'anima: e d'ordinario hauea gratia di rimandarlo a Casa quieto, libero, e consolato.*

Tanto fra gli altri prouò in sè la sudetta Maddalena Emiliani. La quale, ita un dì da' suoi scrupuli molto turbata, ed inquietissima d'animo, a confessarsi col Padre. Inginocchiata che gli si fu a' piedi, e prima c'aprisse bocca, udissi dir dal medesimo: Cosa hauete, che tanto vi state ad inquietare? E con cio solo acchetolla.

E pur v'è anche di molto piu; perche questa sua luce ammirabile non lo scorgea solo a vedere ne' cuori quel, che in atto v'era nascoso; ma inoltre quel, che v'era stato, quel che vi doueua essere,

e quel talvolta, che farebbeui nelle tali, e tali altre circustãze, anche in persone assenti, ed al Padre incognite, e forestiere: Cose tutte, come ognun vede, di gran consideratione, e molto stupende.

Il Signor Fabio Interuerio udissi un dì dir da lui tutto per minuto i pensieri, che da gran tempo innanzi gli eran passati per la mente, cioè, fin da quando cominciò, per condiscendere alle molte istanzie d'alcuni Gentilhuomini, l'andare a Congregatione. Da costui l'huomo di Dio, per non ispauentare l'huomo debile, e freddo di spirito, qual era, non ne volle sù que' principii l'osseruanza d'alcune leggi, quiui da tutti osseruatissime. *Ma, quando dappoi* (dice l'Interuerio medesimo nella sua testificatione) *paruegli di poter fidarsi di me, cambiò stile, e si diede ad usar meco di dure pruoue. Vn dì fra gli altri a sè mi chiamò: e fattosi in atteggiamento, e positura graue, ed autoreuole, misesi a contrafarmi; rappresentandomi al di fuori, appunto qual era io stato nell'interiore, quando venni la prima volta in Congregatione. Dicea, Mi pare hora di vedere il Fratel Fabio dir nel suo cuore: Voletene più? Già vi fò la gratia di venire, ed altre tal fatta cose, e parole, esprimenti al viuo quel tutto, c'allora erami corso per l'animo: che meglio far nol potea, se tutto veduto havessi co' suoi occhi. Ed era già uniuersale il concetto, che al Padre Iddio desse a conoscere l'interno nostro.* Così egli. Lo stesso moltissimi affermauano di sè: a' quali appalesati haueua i disegni hauuti, i falli commessi, e quant'altro solea loro accadere, appunto, diceano, come andasse lor dietro coll'occhio addosso.

Quanto a veder l'auuenire a persone da lui lontane, ed a lui forestiere, v'ha la giurata testimonianza del Signor Adriano Alfieri negli Atti: *Sapea, dice, discernere, chi hauea da proseguire auanti nel bene, e chi nò. Ed a me singolarmente affermollo d'un Gentilhuomo: che fino ad hoggi, e sono già scorsi molti anni, quantunque ammogliato, e carico di grossa famiglia, pur mena vita di gran perfettione, ed esempio.*

Di questo stesso evidentissime prove n'ho addietro, e ben molte addotte, cioè dire, altretãte, quãte furo le molte persone, quali prẽdevansi que' Nobili, Allieui suoi spirituali, a rimetterei dalla rea alla buona, ò dalla buona alla migliore, e piu sicura via di salute. Delle quali sapea loro dir per minuto il genio, i pensieri, i modi valeuoli a guadagnarli, ò nò: chi fosse da aiutare, come di guariggione non disperata, e chi da abbandonare, come incurabile nelle marcie fistole de' propii vitii, chi durerebbe nel bene, e chi mancherebbe: cose, com'ognun vede, sol d'huomo, a cui Dio tenga aperti innanzi, perche vi legga, i due volumi, da occhio humano non possibili a leggere, l'uno de' cuori, e l'altro de' tempi futuri. Ho detto soprabbondantemente del leggere che facea Sertorio a suo

ta-

talento nel primo, soggiugniamo alcuna cosa ancora del secondo: tanto maggiormente, che da uno stesso lume profetico prouiene il poter nell'uno, e nell'altro leggere.

CAPO XVIII.

Dono di Profetia, ed interno sovrano Istinto del Padre.

A' Predicimenti di Sertorio, che molti piu addietro narrammo, altri quì son d'aggiugnere in pruoua di quanto grande fosse in lui questo dono, e pur, com'essi, hauuti dagli Atti, souente da noi mentouati. La Signora Aluira Barone viuea fra le Madri una delle piu addolorate; perche infelicemente feconda, non ancora hauea potuto consolar sè delle noje della grauidanza, e de' dolori del partorire col contento d'un sol parto di Maschio vitale. Comunicando, dunque, un dì la sua afflittione insieme, e'l suo desiderio al Vener. Padre, questi: Sì, ripigliò, stiatene pur lieta, e sicura. L' haurete: nè pũto ne dubbitiate. Venite dimani, giorno del B. Luigi Gonzaga, alla Chiesa a udirui leggere la vita di lui. V'andò la Donna, e nell'udir leggere interiormente sentissi muouere a votare il parto, quando ne fosse degna al Beato, chiamandolo col nome di Luigi. Pochi dì erano scorsi dal voto, quando ne fu esaudita. Indi a noue mesi partorì un bel figliuolo, e dietro a lui un secondo anche maschio: ed al primo impose il nome di Luigi, quel di Sertorio al secondo: parti amendue felici, e amendue di giubilo alla Madre, perche vitali.

Non così gli andò la faccenda con la Signora Laura Plebani, madre anch'ella infelice, e per auuentura anche piu, che la poc'anzi detta, perche di lei piu feconda. La meschina, quanti daua figliuoli alla luce, maschi fossero, ò femmine, tutti dopo pochi giorni mandaua alla sepoltura. Di che non solo n'era sopramodo dolente, ma impatiente. E colpa della poca sua suggezzione alla diuina volontà, viuea in sì estremo accoramento di spirito, che la madre della donna temeale per eccesso di malinconia alcun gran male. Pregò, dunque, Sertorio, che, sgridandonela, l'acchetasse: ed egli il fe'; aggiugnendo, Se voi non vi conformerete col diuino volere, vi sò dire, che Iddio in pena tanti vi darà parti, e tutti vitali, che vi verranno a noja, e grande affanno v'arrecheranno. Quanto predisse, tutto s'auuerò. La Donna non iscemò la sua tristez-

za, e Iddio le multiplicò i figliuoli: de' quali, poch'anni dappoi, quando presentossi a testificare il fatto, già tra maschi, e femmine contaua cinque, e tutti viui: Se nojosi alla Madre, ella medesima souente lo confessaua, quando, forte annojatane: Ben mi profetizò, dicea loro, il buon Padre Sertorio, che n'havrei tanti, che mi verrebbono a fastidio.

Se questa Donna della predittione del buon Padre non profittò, il fe' con suo gran prò il Signor Nicolò Antonelli. Egli ne' poco fortunati suoi accidenti era uso di comunicar tutto all'huomo di Dio. E sfogando con esso lui il suo cuore, ne riportaua consiglio, consolatione, e conforto. Conciosiacosa che soleua il Padre significargli quel di più, che dappoi gli era per succedere di sinistro; disponendolo a portar tutto con patienza, e riceuerlo con humiltà. Quante cose, e furo ben molte, e'n diuerse fiate, all'Antonelli predisse, appunto, quali predette le hauea, tutte gli succedettero.

La profetia seguente, pur di molte disauuenture, cadde sul capo ma non d'un solo; quantunque d'un solo fosse la colpa. N'auuisò Sertorio assai prima il Gentilhuomo, ch'era il Padre di famiglia, e'l colpeuole; perche, migliorando costumi, placasse Iddio, e schifasse il colpo, che soprastauagli dal di lui sdegno, ò almeno s'apparecchiasse a riceuerlo con prò dell'anima. Ma il meschino non profittò dell'auuiso: e Iddio a suo tẽpo con molte disgratie aggrauò la mano addosso all'incorrigibile. Cominciò, dũque, da un suo figliuolo, per più sensibilmente affligere il Padre. Vna gran pietra un dì cadde sul capo del fanciullo, che al colpo terribile fu presso a lasciarlo iui morto, e' Medici l'hebbono per ispedito. Dal capo del figliuolo saltaro sù quel del Padre ben tosto i mali. Anch'egli, assalito da' suoi nimici, v'hebbe di molte, e graui ferite; di sorte, c'a miracolo recossi il poscia essersene rihauuto. Fugli tirata un'archibuggiata, da cui doueа restare iui ucciso. Riceuè nella gola un sì profondo, e mortal taglio, che ne fu in punto di morte: cercaro l'unica vita di lui con ferro, e con fuoco, cioè, con più maniere di morte, ad ucciderla. Il Padre, c'ancor viuea, a chi venne a parlargliene, e pregarlo d'accorrere in ajuto del misero: Io glie lo dissi, rispose: e corso a confortare il già presso a morire per le mortali ferite, il consolò colla speranza della sanità: ed a quel che tutti stimarono, indi a poco colle sue preghiere glie l'impetrò.

Era già morto, quando cominciaro ad auuerarsi le disauuenture predette al Signor Adriano Alfieri. Questo Gentilhuomo, ito con gli altri a visitare il Padre, già in letto infermo, del male di cui morì, e come ad huomo sì perfetto raccomãdarglisi per dopo morte; ei sel fe' venir più da presso: E Signor Adriano, gli disse, Stiate ben

so-

ſopra di voi,e apparecchiateui a molti,e molto graui infortunii. Teneteui ſaldo sù la buona vita,c'hora, gratie al Signore, menate: che grandi,e pericoloſi incontri non vi mancheranno. Non mancò al Seruo di Dio lo ſpirito della Profetia,che con quel della vita. Morto,dunque,ch'ei fu, ecco ſventure d'ogni maniera, ſcatenateſi contro all'Alfieri; ſingolarmente di morbi, e di morti de' piu ſtretti, e diletti congiunti. Morirongli de' figliuoli. La moglie da lunga, ed oſtinatiſſima infermità fu ridotta all'eſtremo. E non per tanto a queſte, ed altre ſciagure,in vece di ſtringerſi col Signore, ei piu allontanatoſene, abbandonò la Congregatione, i Ritiramēti,e gli altri diuoti eſercitii, che prima uſaua. Però Iddio con mali anche peggiori,perche di non ſolo danno,ma di vergogna ancora, aggrauò, e moltiplicò i ſuoi colpi. Sopraggiunſerlo grauiſſime perſecutioni della Giuſtitia, ſuppoſto bruttamente mancheuole nella ſua carica di Regio Caſſiere: c'a titolo di ladroneccio il tennero ben diciotto meſi ſotto al torchio di grandi trauagli, ed anguſtie. Molti n'andò fuggiaſco, per non cader nelle mani della Giuſtitia; e non per tanto ben due volte vi cadde, con appena poterſi a molto oro liberare da' ferri della prigione; ogni dì piu confermando la verità del predicimento co'ſuoi diſaſtri: e colla sì rea vita, che ſi diè a menare per eſſi, la neceſſità dell'auuiſo di ſtar ſaldo nel bene datogli dal buon Padre. Ma Sertorio non abbandonò dal Cielo lo ſtolto infermo, peggiorato per ſua colpa dalla medeſima medicina: Conciosiacoſa che impetratogli un viuo lume a conoſcere, quelle ſue ſuenture non eſſer pena de' falli, commeſſi a danno dell'Erario del Rè, de' quali era innocente; ma delle colpe contra l'honore di Dio;tanto il ſoſtenne,e n'hebbe tal cura,che,come il medeſimo poi depoſelo, il riſanò nell'anima: e inoltre de' ſuoi guai anche lo liberò.

Infermò a morte il Signor Emilio Caprucci: ed entrato in gran contritione de'ſuoi peccati,con in mano il Crocifiſſo amaramente piagnendoli, richieſe a quel punto l'aſſiſtenza, e l'ajuto del Padre. Queſti, accreſciutagli colla ſua preſenza di molto la divotione, e compuntione, ſenza che ne'l richiedeſſe, hebbe dall'ammalato pegno, la fede, che, guarendo, s'aggregherebbe a' di lui congregati. Nel tornarſene Sertorio a caſa,dimandato, che ne ſperaſſe della promeſſa? Niente di buono, riſpoſe. Non l'adempierà. E così fu. Guarì Emilio, e mutò penſiero: nè per iſpatio di undici anni appreſſo fu mai poſſibile il tirarlo alla Congregatione. E proſeguito havrebbe piu oltre; ſe un ſuo Cognato,della parola fallita al Servo di Dio rimprouerandolo, forte atterrito non l'haueſſe col minacciarlo di vendetta, che dal Cielo il Padre ne prenderebbe. Diciam coſe piu liete.

La

La moglie del Signor Giuseppe Plebani per difetto di Balia costretta ad allattare una sua figliolina, portauala a sua gra noja, massimamente perche l'impediua dall'andare a' sermoni in Chiesa del Padre, e de' Santi documenti di lui profittar nello spirito. Di che mentr'ella con lui medesimo si dolea, ei la ripigliò, dicẽdo: Statene allegramente. Ben presto voglio, che la mandiate in Paradiso. E fra un mese di tempo la ben auuenturata fanciulla cambiò questa misera, e mortal vita colla beata, ed eterna.

Con la speranza della medesima consolò l'afflittione d'un altra morte, pur dal Padre predetta. Infermò il Signor Marc'Antonio de Nardis con doppio pericolo, perche di due morti, della temporale, a cagion del malignissimo morbo, c'a tutta corsa faceualo andare alla sepoltura, e dell'eterna, a cagion d'un odio inueterato, che troppo arduo gli rendea l'amicarsi co' suoi Nemici, e'l confessarsi de' suoi peccati. Ma, sua buona sorte, cadde in mano a Sertorio, cioè, in cura d'un Medico, a curar tal fatta d'anime disperate peritissimo. En fatti ridusselo a disporsi cristianamente, e con gran diuotione a quell'ultimo passo, co' soliti Sagramenti. Dopo i quali diè volta il male di modo, che in brieue pronosticauagli perfetta la sanità. E già come di risanato fra loro tutti ne ragionauano, e'l Caualiere suo Cugino anche col P. Sertorio. Ma l'huomo di Dio, che ne sapea di piu alto, e'l vero: Non sarà così, nò, risolutamente lo ripigliò. Habbiate patienza. Egli è spediente e per salute dell'anima sua, e per ben della famiglia, che muoia: e morrà senz'altro di questo male. Pochi dì frapposervi: e colla morte dell'Infermo migliorato, si compiè appuntino la Profetia.

Tornauasi un dì l'huomo di Dio dal Poggio di Santa Maria, Castello di quel Contado col piu volte mentouato Abbate Rosis all'Aquila: e'n villa hauean lasciato, per diporto d'alquanti giorni col Padron d'essa suo Amico, il Signor Giuseppe Vannucci. Fatto da un miglio di camino, volto Sertorio al compagno, disse: Già ci vien dietro il Signor Giuseppe: ed hora ci raggiugnerà? Al che l'altro, non credendogli: Hora l'habbiamo lasciato risolutissimo di rimanersi. Come sì subito cambiar pensiero? E dato che sì, di certo non vorrà mettersi in camino in questo tempo, tempo di mezzo dì, e d un Sole cocẽtissimo, Sole d'Agosto: da che tanto egli studiossi di rimuouer noi. Sarà, come v'hò detto, e non altrimenti, ripigliò il Padre: e perche l'Abbate proseguiua a contraddirvi, convenner fra loro d'una disciplina, d'applicarsi a beneficio, di chi l'indouinerebbe. Appena eransi convenuti: ed ecco col raggiugnere del Vanucci vinta la scommessa, e con essa appo amendue il nome di Profeta a Sertorio. Ma pur troppa briga mi prenderei, se à narrare im-

imprendessi ad uno ad uno i predicimenti auuerati di questo gran Seruo del Signore. Pur altri vorrebbono hauer quì luogo, come la sanità predetta a Nicolò Antonelli, i molti anni di vita, che rimaneägli al P.Spinelli, la vita, quantunque già disperata, a Gio:Carlo Pica, e le tante guise di predir la sua morte. Ma bisogna parte ommetterle, parte altroue trasportarle, per dar luogo all'interno diuino Istinto, giusta la promessa fattane, che souente moueua interiormente il buon Padre, a far cose fuor dell'altrui aspettatione, e tal volta anche del suo stesso pensiero.

Era questo un tal potente impulso nell'anima, e qual mutola voce del cuore, che l'eccitaua, ed insieme l'assicuraua a dire, ed a fare ciò, che veniagli detto di dẽtro: al che per mio senno riferir si debbono molte delle riferite attioni, e profetie del Padre. Ei medesimo non di rado solea confessarlo; perche altra cagione molte volte di fare, ò dir la tale, e tal altra cosa nõ allegaua, se non quella di venirgli così detto nel cuore. Dicea, Questo Iddio dẽtro mi significa: A quel che mi sento nell'animo, con questo, e non con altro modo n'haurete l'intento, e cose simili. Per esso impedì l'andare a Roma d'un suo Discepolo, di che staua quegli già in punto, e cogli sproni ne' piedi: e'l medesimo Padre bisognaua di quell'andata, dicendogli: Non andate; perche mi sento in cuore, che vi soprauuerrà una gran doglia. Per esso, ito il medesimo a consultarsi, se sarebbegli spediente il mettersi in rimedii contra un suo male habituale, ò piu tosto tenerlosi in esercitio di patienza; il confortò a questo secondo. Indi era ancora quel suo sì spesso saltar d'una in altra materia, del tutto diuersa, ne' suoi diuoti discorsi. Indi il tanto far da lui capo tutti della Città nelle loro faccende, fossersi temporali, e spirituali, e richiederlo d'indirizzarveli. La sperienza mostro haueа loro, che moueua la lingua al pio huomo l'interno impulso dello spirito del Signore. Però erano sicuri, che, seguendone gl'indirizzamenti, e' consigli, non come fosser d'huomo, ma come di Dio, quali erano, conseguirebbono il loro intento; perche Iddio, ch'al suo Seruo ne suggeriua i modi, e'mezzi, in mano ad essi, dappoi come cose sue, prosperati gli havrebbe.

Auueniua spesso a' suoi Congregati quistionar fra loro alcuna cosa di spirito, ò caso di coscienza, e ne' pareri starsene, hora varii, hora dubbiosi, hora piu che perplessi: e nel medesimo tempo sentirsi il Padre interiormente muouere a portarsi, oue que' Suoi quistionavano; soprauuenendo loro tutto improuiso a spianar le difficoltà, mettere in chiaro i dubbii, diffinir la quistione, e con soddisfattione comune acchetarli.

Molte volte occupato ne' Villaggi di quel Contado in fruttuo-

sissime Missioni, sentivasi portar dal suo spirto tutto improuiso nelle vicine Selue, e Montagne a cercarui anime. E ne ritrouaua delle stremamente bisognose dell'opera sua, per non finir di perdersi eternamente. E'n Città pur molte furo l'anime in troppo mal punto, alle quali spinto interiormente accorreua, sempre con lor gran prò, e con suo stremo giubilo.

Fra gli auuenimenti in tal genere degno è per singolari sue circustanze, che sia qui riferito in ispecie il seguente. Fu il Padre auuisato un dì da un Gentilhuomo, che'l suo fratello infermo hauea di lui desiderio, e bisogno. Però pregaualo a volernelo compiacere. Molto di buona voglia, rispose il Padre: e non apprendendoui urgente necessità: Verrò, aggiunse, subito c'haurò messa fine a certa faccenda, c'ho per le mani. Ma appena dati haueano, ciascheduno per la sua via, pochi passi, che Sertorio sentissi mutar cuore, e pensiero. Aggiunsesi all'interno impulso un segno anche esterno: e fu d'una mano inuisibile, che posegli in testa il cappello. Però riuoltosi addietro al Messo, non piu di pochi passi lõtano: Signor, disse, già me ne vengo. V'andò. V'udì la Confessione dell'infermo: e'n termine della quarta parte d'un hora in circa, ne inuiò felicemente lo spirito a Dio. Morì nelle sue mani sì santamente, c'allora medesimo potè della morte del Marito consolar pienamente la Moglie, afficurandola, ch'era già coll'anima, non solo in saluo, ma in Cielo. Cio che il sauissimo huomo lasciato non si sarebbe cader di bocca, se non n'hauesse saputo da piu alto, ò per esterna riuelatione dal Cielo, ò per interna certezza nell'animo.

CAPO XIX.

Prudenza di Sertorio assai singolare.

D'VNA mente, sì pregna di sourhumana luce, qual parto piu propio, e naturale esser potea, che una piu che humana Prudenza? E tale appunto fu quella del Vener. Padre. Anzi tanto ella di piu, che negli Atti da' testimonii giurati vien chiamata Diuina; Ed aggiungono, che in lui le virtù tutte furo ammirabili; ma la Prudenza anche miracolosa. Io qui non ragiono di quella, che nel Padre era dono sol di Natura, quantunque anch'ella fosse soura'l comune degli huomini eminente, e molto singolare; ma della sopranaturale, infusagli nell'anima, come suo dono, dallo Spirito San-

Santo: ed in questo medesimo, di quella parte sola, che spetta ad altri. *Per essa accorreuano tutti del Paese nelle loro liti, e faccende a lui*, per usar quì le parole medesime de' Processi; *appunto come ad un altro Salamone de' tempi suoi. Nè negotio v'hauea di momento, che non si facessero dal Padre a volerne il consiglio, e prenderne gl' indirizzamenti: certi per cottidiana sperienza di quanti guidauansi a senno di lui, c' andrebbe loro tutto prosperamente.* Nè era cosa questa solo di Genterella, ò di Volgo, ma d'huomini d'ogni piu alto Ordine, e di grand'età, Gente di grado, e nobile conditione, Religiosi, e fra questi tutt'i Prelati de' Monisteri, Signori, e Signore di conto, e di senno, publici Magistrati, Gouernadori Regii, Vescoui della Città, Signori delle vicine Terre, tutti faceuano capo dal Padre: e nelle loro piu rileuanti faccende richiestolo del suo parere, infallibilmente ad esso appigliauansi; quantunque fossersi venuti fisi in contrario pensiero: con tanta rassegnatione, e riverenza, che piu nol farebbono sudditi co' Superiori, ò Discepoli co' Maestri. In somma era Sertorio l'Oracolo di tutto il Paese: nè v'hauea persona che, in sapendolo, durasse in sentir diuersamente da lui, ò punto scostassesi da' suoi consigli.

Fù nell'Aquila huomo in sapere assai riguardeuole, specialmente in quistioni di coscienza celebre, e sperto, che condannò come rea, non sò qual maniera di trafico, usatissima fra' Mercadanti di quella Piazza: Cio che diè molto da dire, e pensare a' medesimi; veggēdosi in necessità, se voleuano salua l'anima, e sè liberi dal tormento della sinderesi, di votar le borse di molto oro, c'a tal Gente è, quanto di molto sangue votar le vene. Accorsero, dunque, a Sertorio: e questi con chiarissime ragioni decise la quistione a fauore delle loro borse, sēza cui votar di monete, votò dagli scrupoli i dubbiosi Padroni. Ma il fe' con tanta lode del contrario sentir di colui, che ne restò questi con intera la sua fama di Sauio, e' Mercadanti con l'intere lor facultà. Hor in saperne l'altro, si diè subbito addietro: e Dappoiche, disse, altrimenti sente il P. Sertorio, anch'io con lui sento. La sola sua autorità m'è piu di peso, che tutte le mie ragioni.

Nel che haueua egli Compagni tutti que' del Paese: che tutti al giuditio dell'huomo di Dio, quantunque per innanzi fossersi impegnati all'opposto, arrendeuansi. Bastaua dir loro, il Padre stima altrimenti, il Padre ha detto così: e senza piu, huomini per lode di sapienza, e di senno celebratissimi, mutauan pensiero, e parere.

Ma al merito, e gran concetto della Prudenza del Padre non si diè solo il deporre il propio parere: Spogliauansi in oltre del pro-

pio hauere. Cosa per auuentura molto piu malageuole al genio degli huomini: che di loro natura ad acquistar di nuouo sono auidissimi, e tenacissimi a ritenere l'acquistato. Indi l'essere loro piu cari i suoi danai, che non i suoi pensieri; perche piu, che nó i pésieri costano loro i danai. Molte volte, hora la sua carità, hora le istanzie delle parti, fra lor litiganti, necessitauanlo a consentirsi arbitro delle temporali, e ben grosse loro liti, e deciderle, ed accordarle: faccende, come ognun vede, etiandio a grandi teste pur molto ardue a ben códurle con pari soddisfattione d'amendue i litiganti. Nulla però di manco Sertorio, mercè al gran senno del capo, hebbeui sì felice la mano, che a lui frequentissime, e quasi d'ogni dì, e spesso di grosse somme, di cotal fatta quistioni, e liti maneggiando, e acconciando: nè pur d'uno si sà, che di lui restasse mal soddisfatto, etiandio de' rimasi dalla sua decisione assai interessati. A che ch'ei ne giudicasse, di pieno cuore rendeansi, intesi non ad altro, c'a soddisfare a' Creditori col lor danajo, e col loro amore al Padre sì di loro amoroso: doppio lor debito, l'uno di Giustitia, e l'altro di Corrispondenza. Vi fu fra le altre, persona di gran conto, a cui il parer di lui tolse di borsa in contante, e tutto a un colpo, ben dodici mila scudi; ma con tanta discrezione, e prudenza; c'oltre la sì gran somma per colui, al quale doueasi, n'hebbe per sè egli il cuore, e tutto l'amore di quel Signore: a cui, col prezzo di quel danajo comprò la pace, affatto smarrita, della Coscienza: la quale è un sì gran bene, che non ha prezzo.

Contese in materie piu nobili, e perciò a destarsi piu pronte, e deste, che siansi, piu restie ad acchetarsi, haueano fra loro i suoi Discepoli, tanto delle humane, quanto delle diuine scienzie. Tutt'essi al pari degli occhi propii amauanlo, e stimauanlo qual Padre, e Maestro: e però contendeuan fra sè, mirandosi con una tale scábieuole gelosia, a chi piu fosse da lui riamato, in mercè, e merito, e come segno ancora di sopra gli altri amar lui. Hor quì ammirabile mostrò egli il suo senno: Conciosiacosa che, gouernando molti anni una sì numerosa, e suariata moltitudine e di Giouani suoi Scolari, e d'Huomini suoi Congregati; tal parte sempre fe' a ciascuno del suo zelo, e del suo cuore, delle opere, e carezze della sua amabilissima carità, che, non solo niun mai l'uno dell'altro hebbono gelosia, ma ciascuno stimaua d'essergli fra tutti primo nell' amore, e piu possedere del di lui cuore, che gli altri. Spesso auueniua fra loro, seco tutto alla dimestica conuersando, mettersi nel mezzo l'argomento appunto di questa maggioranza, ò prerogatiua sopra tutti d'amore; e ciascheduno contenderla per sè, e come

me di singolar suo pregio gloriarsene.

Ma chi può spiegare, quanto marauigliosa ella fosse la sua Prudenza nel guidar l'anime, e maneggiar le faccende di lor salute? Vedeuasi souente a' piedi huomini vivuti, come se non havesser anima, ò sol nulla, ò poco differente dall'anima delle bestie; massimamente Giouani di carne marcia, e laidissimi di costumi; e'l buon huomo, vergine purissimo, nel riuersar che gli abbisognaua quel loro putrido lezzo di lasciuie, patirne, oh quanto! nulla però di manco mai loro non si mostrò, nè pur per ombra, stranio, ò seuero. Anzi alla gràn compassione, che delle loro miserie hauea, gemeua, e piagneua tenerissimamente; traendo da' medesimi col suo pianto lagrime di cordial contritione, e ferme risolutioni di nuoua vita. Vsaua parole soauissime: e con esse quasi con fresche pioggie rinfrescaua l'ardor della vergogna, che, in appalesando le tante loro laidezze, forte gli scottaua. Prendeua a suo costo ancora lo scontar per essi con asprissime penitenze: e pieni di fiducia, e nuoua lena, da' piedi del Padre partiuansi a disdire le male amicitie, quantunque inuecchiate, a disfare i contratti iniqui, a gettar nel fuoco i cōponimēti impudichi, ch'erā parti loro carissimi, come figliuoli della miglior parte di loro. Indi, tornatisi a lui, arrollauansi nelle sue Adunanze; entrando come in campo di battaglia a cominciar, sotto sì brauo Duce della cristiana militia, cruda guerra contro de' propii vitii.

Era di più discretissimo: e legati che seco gli hauea co' nodi di quelle sue tanto amabili, humili, e dolcissime maniere, non correa tosto con pronta, e risoluta mano a toglier tutto d'un colpo que' lacci d'amor disordinato, che li teneua auuinti alle Creature. Ma pian piano, hora ne scioglieua uno, ed hora un altro: e non cessaua fino a tanto, che del tutto liberi, si stringessero totalmente con Cristo. Compatiua alle loro debolezze di spirito: ne dissimulaua i difetti: usaua con essi accoglienze più amorose, e carezze più tenere: e come nuoui, quali erano, non gli obbligaua all'osseruanza, e molto meno alla perfettione de' Veterani: senza nè pur loro proporla. Appunto qual buona Madre, che serba il pane a' figliuoli, c'han denti da masticarlo; agli ancora bambini dà solo latte: e va con esso a poco a poco habilitandoli al cibo più sodo.

Auuenne un dì, che due Gentilhuomini, l'uno di fresco, e l'altro da molto innanzi, ammessi al Ritiramento, entraro in quistione fra loro, se per assistere con maggior feruore, e frequenza agli esercitii di diuotione, e di pietà, scemar potessesi della molta cura, di che un Padre di famiglia abbisogna al prouuedimento di Casa. Il Nouizio sostenea la parte del nò, tutto all'opposto del Veterano:

Il

Il quale dicea, che bisognaua in tutto fidarci di Dio. In questo mẽtre ecco tutto loro improuiso il P. Sertorio, che brauamente si diè a prendere le parti del Nouizio: e con cio l'empiette d'animo, e consolatissimo l'accommiatò. Indi a poco fatto a sè venir l'altro, amoreuolmente il riprese, dicendo, che ad uno, sì di fresco ridotto a vita spirituale, non era da proporre dottrina, nella via dello spirito malageuole ad intendere etiandio a' Veterani; che cio sarebbe sporre i Novitii nella perfettione, per lo sì forte attenersi, che ancora fanno colle barbe de' loro affetti alle cose del Mõdo, a rischio di disperatione del poterui giugnere: e perciò abbandonerebbono totalmente il far bene. In tal modo guidaua l'anime verso il Cielo, cioè da sperto Piloto, che nel guidare verso il porto il suo legno, lo carica di peso a proportione del corpo: ben consapeuole, che'l giusto sopr'acqua il sostiene, e sotto acqua l'affonda il troppo. Nõ per tanto alcuni de' nuoui nella vita spirituale, prouarono seco il Padre su' principii molto rigido, ed aspro: di che essi medesimi nè faceano le marauiglie, come di cosa contraria ad ogni buona prudenza, per non alienarli da sè, e dalla Congregatione. Ma ben tosto auuedeansi del loro abbaglio: Conciosiacosa che, quanto piu il Padre mostraua di non curarsene, ed anche di mortificarli; altretãto piu elli inuogliauansi di lui, e de' santi suoi indirizzamenti. Indi conchiudeano d'esser egli in tutto scorto d'altra luce, che non la comune degli huomini. Al raggio anche di lume superiore conoscendo di que', c'haueua in cura, quante fosser le forze della virtù; secondo esse bilanciaua quel, che su le spalle loro imponeua, e nulla piu. Perciò molte volte solo comandaua cose da fare molto ardue: e pago della mera prontezza ad eseguirle, impediuane l'esecutione. Cosi fe' con certi Gentilhuomini: quali mandò in farsetto a comprar non sò che in piazza in seruigio dello Spedale: e poscia spedì loro dietro altri ben tosto, che fra via di sua parte li richiamassero. Nell'opere, che ingiugneua, nelle virtù, per cui gl'istradaua, haueа singolar riguardo a secondare il genio, e l'inchinationi di ciascheduno, e gratia speciale dal Cielo d'incontrarle: con doppio guadagno in un colpo, cioè, di perfettionar colla Gratia la Natura, e d'ajutar colla Natura la Gratia: le quali, quando nella via del Signore van d'accordo, non ci fan caminare a due piedi per essa, ma a volar con due ale.

Lo stesso stile osseruaua, assegnando gli uficii, e seruigii da fare in Congregatione, nello Spedale, nella Casa della Penitenza, nelle Missioni, ed altre faccende di cotal fatta. Dal che nasceua in tutt'essi un sì bell'ordine, ed una tal armonia d'opere, auuengache v'haueſſero insieme la mano huomini, a centinaia quanto al numero,

ro, e quanto a conditione svariatissimi: che tutti, come a cosa sovrhumana stupiuansi, ed a goderne accorreua di fuori molt'altra Gente; rimirando tutto con gran diletto, e non minor frutto. In tempo di queste, e somiglianti altre faccende osseruauano in Sertorio un come stordimento, ò alienatione da' sensi: ed era in fatti; perche coll'anima tutta in Dio a guisa d'estatico, mostraua d'usar con essi, ed hauere il pensiero altroue dall'opera, in cui hauea le mani. Ma questo riusciua tanto senza niun pregiuditio d'essa, che, bisognandoui la sua attenzione, tosto rinueniua: e non senza loro ammiratione, tutto ordinaua con mirabile esattezza, ed accorgimēto. Era suo special dono quello d'un'altissima unione col Signore, non impedita da esterne attioni: e conuersando cogli huomini, ed a prò d'essi operando, starsene con Dio tutto di cuore, e di pensiero nel dolce otio de' Santi.

Quì vorrebbe aggiugnersi de' tanti modi, delle tante industrie, dal Padre inuentate, ed usate ad ageuolare a' Suoi l'aspro camino, e'n esso co' diuoti suoi ritrouati aggiugner lena, e sprone a correre nella via dello spirito. Ma non fà d'uopo di ridire il già dettone altroue. Basta riandar col pensiero per le tante sant'opre, ò messe da lui di prima pianta in piè, ò rimesseui: nelle quali tutto stabilì cō tanto ammirabile economia, che sembrano lauoro di mente, per dir così, Angelica. E tanto basta in pruoua, di quanto a guidar l'anime per la strada della salute, e della santità la sourhumana Prudenza di questo gran Maestro di spirito, e gran Ministro della Diuina Gloria gli valse in testa.

CAPO XX.

Altri doni singolari del Padre Sertorio a prò dell'Anime.

V'HA anime morte, e ve n'ha inferme. Di quelle innumerabili colla diuina Gratia Sertorio ne rauuiuò, ed altretante può dirsi, che di queste ne risanò; perche la Gratia nel dar la vita non suole anche dare la sanità. Restano nell'anime giustificate le praue lor passioni, che sono le lor malattie: le quali continuo fiaccandovi le forze, le van disponendo alla colpa, ch'è la lor morte. Moltissime, qual d'un morbo cagionevoli, e qual d'un altro, caddero, per lor buona sorte, alle mani del Servo di Dio: ed egli fatto dal Signore Medico peritissimo in tal genere di medicine, fe' d'esse curazioni miracolose. Pri-

Primieramente veniangli auanti molte pur troppo mal disposte ed inferme, perche da qualche rea violenta affettione alterate: e singolar suo dono era, al solo abboccarsi con lui guarirle: e ridottovi a segno l'humor peccante, che le inquietaua, quiete, e sanissime tornarsene a Casa. N'habbiamo espresse, e molte le testificationi negli Atti. D. Alfonso Varaone Vicario Generale nell'Aquila, per non so quali, ma di certo gravissimi torti, forte esacerbato, s'era appartato fuori di Città nel Monasterio de' PP. Capuccini, e mostravasi per essi implacabile. Portossi colà il Vener. Padre: ed al primo brevissimo suo abboccamento l'hebbe, non solo placato, ma tutto in sua balia. E con cio si riparò a un gran disturbo, che non senza graue scandalo di quel Publico sarebbe accaduto.

Vn confidentissimo del Padre con giuramento afferma negli Atti, che, quante volte andaua da lui, e ben molte v'andava, amareggiato contro d'alcuni, altretante nel parlargli il suo cuore tosto gli si raddolciva verso di loro: e provava in sè una soave sì, ma efficacissima violenza ad amarli. Di tal fatta successi altrove n'ho riferiti non pochi. Perciò soggiugniamo qui un secondo suo dono.

Era questo una special gratia di consolar l'anime tribolate, ò fossero per sinistri avvenimenti, che nelle cose humane non di rado occorrono, ò per interne inquietudini d'ostinate, e vementi tentationi diaboliche. Indi nel solo abboccarsi con lui hauean pronta ad amêdue le sorti de' loro mali la medicina. Vn Gentilhuomo Aquilano per lo spatio d'otto mesi non s'havea potuto scuotere di dosso una gravissima tentatione: nè per molto che vi si provassero in ajuto di lui altri Padri Spirituali, haveangli recato punto di prò. Perciò, disperatane la cura per altra via, condussesi a' piedi del Servo di Dio, a cui si confessò: e senza piu rizzossene da' piedi di lui del tutto, e per sempre sgravato. E già erano scorsi dieci anni, e piu della sua liberatione, quando si presentò a testificare su tal fatto.

Vn altro pur Nobile non sapeva in tutta sua vita, cosa mai si fosse pace di coscienza: sì continui, sì penetranti, e sì molesti pativane il meschino i di lei stimoli. E pure a' piedi di Sertorio, con cui volle confessarsi, doppo l'haverla cerca altrove, e per sì lungo corso di tutt'i suoi anni, e sempre indarno di subito la ritrovò.

Anche di subito ritrovolla, ed anche indarno altrove cerca per lungo tempo, Monsig. Arcivesc. di Matera di que' tẽpi. Vna quarta parte d'hora trascorse in udir quel Prelato, ed a lui rispõdere l'huomo di Dio: e con cio solo, quantunque intrigatissime fossero, e di gran momento le materie del brevissimo abboccamento, di modo ne rischiarò la mente, e ne tranquillò la coscienza, state gran tem-

po

po in gran nuvoli, quella di perplessità, e questa in pari agitatione di pensieri, che quel buon Signore ne fu lietissimo. E già d'animo illuminato, e tranquillo, non finiua di commendare la sapienza, e la santità, nel sì breve spatio d'hora conosciute nel Servo del Signore, amendue per ammirabili.

Moltissimi capitavangli alle mani, a cagion della reissima vita, c'haveá menata, con poco men che totalmente smarrita la speranza d'ottener perdono, e d'haver salute. Moltissimi, qual che ne fosse la cagione, oppressi da nere, e irremediabili malinconie: sopra de' quali maravigliosa era la virtù del Padre, cosa di certo celeste, e da Dio; con cui, appũto come se cacciasse loro la mano nel cuore, tosto nettaualo da que' tetri, e nojosissimi pensieri di disperatione, e di tristezza: e sopra modo lieti, e confortati nello spirito tornavansi a Casa. Nè la speranza, messa loro dal buon Padre in petto, che gli affidava di perdono delle colpe passate, mai scompagnavasi dal timor santo, che teneali molto solleciti a guardarsene in avvenire: cosa che, come singolare, notavano. Quanto poi agli sconsolati, e tribolati dalle humane miserie, e calamità, le sue dolcissime, e sante parole erano loro di tanto conforto, che per esse portavanle, non solo con patienza, e rassegnatione, ma in oltre con consolatione, e dolcezza di cuore.

Le sue parole, ho detto? dovea dire assai piu, la sola sua presenza havea virtù di sì mirabili effetti: e con essa, e nulla piu rasserenava gli animi da profonde malinconie rannugolati, e seccava le lagrime sù gli occhi degli addolorati. Eccone un bel caso, tratto dagli Atti. Era dalle braccia del buon Padre, che continuo gli assistè in ajuto, e conforto di quel punto terribilissimo, passato a vita migliore il Signor Marcello Lepidi, appunto come il medesimo haveagli predetto. Quando, entrati la Moglie del Defunto, e' Parenti in quella Camera, donde uscito era il Padre, si diero tutti a sfogare addosso al caro Cadavero il gran dolore in istrida, e pianti, quanti mai mandarne suole fuor del petto, quando egli è in principio, il dolore, in circostanze sì dolorose assai impetuoso. A' grandi clamori, e lagrime dirotte di tanta moltitudine addolorata tosto rivolse in dietro i passi Sertorio, per recar loro qualche conforto, ed acchetar tanto strepito. Cosa mirabile! Appena messevi dentro il piè, c'alla sua presenza, e tutto in istanti, al medesimo punto cessarono tutti dal piagnere, nè piu oltre zittirono: con un sì repentino, e strano passaggio da stremo a stremo, c'agli astanti tutti parve indubitato miracolo della presenza del Vener. Padre. Allora egli, fatto da tutti quivi d'intorno al Cadavero alto silentio, con alquante delle sue dolcissime, e divote parole pienamente consolatili, se ne partì.

Anche piu dalla presenza di Sertorio hebbe il sopramentovato Signor Mutio de'Carli. Egli una gran parte della sua vita passollasi storpio in letto, straziato da morsi acutissimi in tutto il corpo d'una ostinatissima Gotta di molti anni. Il buon Padre ogni dì lo visitava: e l'ammalato in sol vederlo sentivasi nel mezzo de'suoi dolori consolare: nè potea torgli d'in sul volto gli occhi, perche mai non si vedea satio di rimirarlo. Anzi in quanto ivi Sertorio dimorasse, cessavagli ogni dolore, e'n poscia partēdosi, lo ripigliava.

Morsi piu dolorosi danno all'anime gli scrupoli, che non a'corpi le Gotte. E pur contra d'essi hebbe singolar dono Sertorio; e moltissimi con un suo sì, con un suo nò ne guarì. Sopra de' suddetti doni son quì da udire le testificationi d'alcuni per certezza maggiore dell'historia: *Gli afflitti*, dice negli Atti il Signor D. Giuseppe Massimi, *Gli afflitti d'animo usavano portarsi dal Servo di Dio, e da lui tornavansi consolati. Spesso n'havea di cio in me medesimo sperienza: Conciosiacosa che spesso il Padre nelle mie tristezze, con gran carità a sè mi chiamava: e con poche sue parole tutto confortato, e lieto, da sè poi m'accommiatava. Altre volte andava io da lui, angustiato molto da' miei scrupoli. Ma questi ad un semplice sì, ò nò del Padre tosto svanivano, e mi quietava: sì grande era la sua virtù a trāquillar le coscienze.* Lo stesso conferma di sè, e degli altri il Signor Luc'Antonio Riuera. Ma piu disteso il Signor Pandolfo de' Pandolfi: *Provai*, dice, *moltissime volte in me stesso la sua virtù di trāquillar le coscienze, agitate dalle tempeste degli scrupoli, da cui soleva io patire pur troppo: ma dal Padre ne fui totalmente liberato. Per molto che a lui andassi d'animo, da' medesimi conturbato, e sconvolto, di subito con favellarmi m'acchetava: e parevami, che in ogni semplice, e brieve suo detto davami ad intendere, quanto abbisognava a del tutto quietarmi. Però, moltissime erano le persone* (sono parole del Signor Nicolò Lepidi ne' processi) *che per rihavere l'animo in calma, e la pace smarrita della coscienza, ricorrevano dall'Huomo di Dio. Di mè, posso dire, che molto tormentato, e da sì nojosi scrupuli, che parevami impossibile haverne quiete: E non per tanto, mercè di lui, l'hebbi; e non di qualunque maniera, ma compita, e perpetua, senza mai piu provarne punto di noja, e non con altro, che con solo dirmi: Non ci pensate piu.* Così egli.

Dono per auuentura piu ammirabile, che non il di poc'anzi di torre gli scrupoli con qualunque suo detto, fu l'altro di liberare dalla Tiepidità, e da un come tedio spirituale dell'anima, morbo di lei finamente mortale: e perche mal conosciuto, è non ben temuto. Il poco sù mentouato Pandolfo de' Pandolfi narra di sè negli Atti il caso, che siegue. *Pativa*, dice, *d'un tal tedio, ed accidia al ben fare, che mel rendea di noja, e gravoso, e pure ad un semplice detto del*

Pa-

Padre da mè partivasi. Prouaua in quel suo detto un quasi sprone, che con sollecitudine mi facea correre all'esecutione di cose anche ardue, e difficultose. Anzi da lui n'hebbi modo molto facile ad usare, ed efficacissimo, col quale finalmente n'acquistai perfetta vittoria. E fu, che in sorprendermi quel solito rincrescimento, dicessi, Deo gratias. Cosa mirabile! Appena io finiva di dirlo, c'affatto da mè spariua ogni tedio. Anzi mi succedeva un subitano, ed insolito vigore di spirito, che mi facea pronto, ed allenato ad ogni santo esercitio, comunicando il Padre la virtù della sua voce, a rinfocare il cuore, alla voce anche non sua, e sustituendo mè, in vece di sè nella nostra scambieuole assenza. Ma la virtù di rinfocare l'anime rattiepidite, di compungerle, e trar loro dagli occhi lagrime di gran contritione, soggiunge il medesimo nella sua testificatione, *non era sol dono della sua lingua: era in oltre della, quantunque mutola, sua presenza. Auuenne piu volte, stando il Padre fra noi, che senza ei dir nulla, tutto d'improuiso, per gran forza dell'interna compuntione sopraueнutaci, prorompeuamo tutti in pianti dirottissimi. Cio che d'ordinario sperimētauamo ne' consueti Ritiramenti: ne' quali il solo vederlo cagionaua impeti di dolore, e di feruore, di sorte che non era in nostra balia l'astenerci dalle strida, dagli urli, ed altri movimenti stranissimi.* Così egli.

E pur d'essi mal si fa in legarli al tempo solo, e luogo de' Ritiramenti. Faticaua il Padre in Tempera, Castello sù l'Aquilano, con la solita sua Compagnia de' molti suoi Congregati: e dopo le fatiche di tutto il dì, s'era con essi a Casa, secondo il consueto, ritirato: oue il ristoro, che vi prendeuano, era ripigliar da capo varii santi esercitii d'oratione, d'esami di coscienza, lettione di santi libri, e di penitenze. Hor sul voler tutti assieme darsi una delle volte la disciplina a cagione de' molti, che v'erano nuoui, e non bene usi a tal fatta opere di dolore, premesso il Padre, che l'accorterebbe, vi fe' dar principio. Ma tal fu in quello stesso punto la piena della diuina Gratia, tanta la contritione, e la compuntione del cuore, che sopra tutti versò, che parue co' primi colpi aperte haver loro le cantine dello Sposo de' Cantici, e introddottivili ad empiersi, fino a diuenir ebrii del vino della diuina Carità; che da ebrii, e già fuori di lor medesimi furo gli atti, che fecero. Non potendo resistere all'impeto dello spirito, che gli agitaua, duraro disciplinandosi sopra due grosse hore, con un sì dirotto piouere dagli occhi infocati di pianto, e dalle lacere carni di sangue, che dell'uno, e dell'altro bagnato ne restò il luogo. I lor gemiti, i clamori, gli stridi, non pareuano voci d'huomini, ma mugghi, urli, rugiti di fiere ferite: accompagnati in oltre da fatti, ed attegiamenti sì strani, ed ammirabili, c'a credergli degli huomini, quali erano, graui,

od assennati, se spressi non si riferissero negli Atti giurati, si penerebbe non poco. Battere ben forte di volto sù la terra, strascinaruisi, e diuincolaruisi. Portati dalla vemenza dello spirito sbalzar in alto, ed andar saltando. Gridare a tutta lena: Non piu, non piu. Il cuore ci scoppia, Veniam meno, non piu, che nol soffriamo, e cose simili: detti, ed atti, che ben mostrauano di non essere in loro balia, ma dello Spirito Santo, che ad essi rapiali.

Nè con finir la disciplina, la piena della Celestiale influenza di quella sera finì. Vna gran parte di quella notte andò loro in lagrime; e sì violenti, che nè frenare, e molto meno stagnar le poteuano. Ma erano lagrime sì soaui, sì dolci dell'anima, e sì penetranti, che con giuramento, chi ne fu a parte, ne testificò con appũto queste parole: *Maggior consolatione di quella, c'allora hebbi, in tutta mia vita non ho mai hauuta. Il successo fu ammirabile: e da esso conobbimo l'efficacia, e la virtù del buon Padre.* Così appunto egli. E pure assai piu di lui diè intendere in un suo detto Sertorio medesimo. Il quale a quel mirabile, ed uniuersal mouimento dello Spirito Santo, che in tutti cagionaua atti tanto intensi di diuino amore, e di dolore delle propie colpe; non veggendo di potere, ò a se, ò ad essi sperar punto migliore, proruppe dicendo: Oh fratelli, oh quanto sarebbe per noi sorte migliore, se tutti a questo punto stesso morissimo! Ma perche d'ordine del Padre ritiratisi a dormire, secondo il costume, sù que' sacconi di paglie, quà, e là sparsi sul nudo suolo di quella Casa, non finiuano di piagnere, nè contener lo poteano; il Padre Sertorio, che di quel gran fuoco di spirito, piu che non essi, era pieno, ma come di fuoco nella sua sfera, oue non ha moto, nè strepito; fu costretto a girar per tutto, uno ad uno cercandoli ad acchetarli: nè a farlo poco vi penò. Tal fu la fine di questo, a tutti memorabilissimo mouimento.

Vn simile auuenne nella Casa della Congregatione, mentre vi si desinaua, all'entrar che vi fe' l'huomo di Dio, e cominciarui il baciar loro i piedi. A quell'atto tal si destò in tutt'essi, e tutto ad un tẽpo, la gratia della diuotione, e compuntione del cuore, che s'alzò un singhiozzare, ed un piagnere sì affollato, ed impetuoso, che, lasciato di mangiare; nè potendo proseguir piu innanzi, ò far altro, che piagnere, rizzaronsi da mensa, e ritiraronsi alla Cappella, digiuni di cibo, quanto al corpo, ma quanto all'anima delle loro stesse lagrime, cibo allo spirito saporosissimo, ben satolli. Iui vollero rendere le gratie. Ma la calca de' singhiozzi, che impedito haueua alla bocca il gustar di cibo, impediua l'uso del parlare alla lingua; lasciando solo libero agli occhi il linguaggio propio d'essi, vò dire, il pianto. E perche un d'essi nè pur dopo un hora di continuo

nuo dirotto piãto, nó potea ſtagnarlo, ſtagnoglielo il Padre in iſtã-ti con ſol dirgli: Andate in giardino. *Dal che conobbi*, conchiude il medeſimo negli Atti, *che'l Signore date haueua in mano al ſuo Seruo le chiaui di quelle beate fonti di lagrime, che tanto facean fiorire la gioia de' noſtri cuori, e però era in ſua balia, quanto ad aprirle, ed a chiuderle, ſecondo n'hauea grado.* Altre volte di caſi ſomiglianti accadettero in altri luoghi, & n altri eſercitii, anche di ſemplice diuertimento. Ed uniuerſalmente oſſeruauano, che in tutte le diuote ſue adunanze, d'ordinario era infallibile il muouere clamori, e pianti, quando ei v'aſſiſteua: quali, lui aſſente mancauano; moſtrando con cio il Signore la virtù, che comunicata haueua alla lingua, anzi alla ſola preſenza del ſuo gran Seruo, di muouere l'anime, ed empierle di gran lena, diuotione, e feruore: *Sanctorum enim non tantùm verba, ſed etiam ipſi vultus ſpirituali gratia pleni ſunt*, ſcriſſe de' Santi tutti S.Gio: Criſoſtomo, e cade ottimamente al P.Sertorio.

CAPO XXI.

Potenza di Sertorio ancor viuo ad opere ſtimate comunemente mirabili.

MOLTO havrei che ſcrivere ſopra queſto argomento; perche, Iddio a render piu venerabile queſto ſuo Servo, il rẽdè anche in vita, a quel che nell'Aquila ſi tenea, molto prodigioſo. D'alquante tal fatta operationi, non potute celar da Sertorio, ce ne dan gli Atti giurati autentiche teſtificationi; di cui parte altroue ſi è ſcritto, parte vien quì a ſcriverne: ma dell'une, e dell'altre avviſo, c'altra credenza non hanno, fuor della teſtificatione di coloro, che le han teſtificate, e perciò da non hauerſi per alcuna infallibile, ò legitima autorità in conto di miracoli.

Vn fieriſſimo dolore di viſcere havea meſſo in punto di morte il Signor Geronimo Ciampella: nè il luogo dava agio d'alcun rimedio. Sertorio, aſſicuratolo che non morrebbe, ſi ritirò a darſi per lui una diſciplina: e tutto a un punto ſteſſo finì il Padre di batterſi, e Geronimo di dolerſi, guarito d'ogni male in iſtanti, come ſe male alcuno patito non haveſſe.

Anche il Signor Fabritio Rivera, in letto gravemẽte infermo, n'hebbe dal Servo del Signore certa promeſſa, e ſicuranza, che dal morbo principale guarirebbe, come fu. Inoltre, perche molto tormen-

mentavalo un occhio,che gli s'era gonfio, quanto sarebbe un uovo; mossone a compassione Sertorio, l'asperse d'acqua benedetta: e ad un segno di Croce, che vi fe' sopra, di subito ne tolse ogni enfiaggione, e dolore. Nè quì è da tacere la sua humiltà. Ei non volle far nulla, prima che alcuni Nobili, ch'iui erano a visitar l'ammalato, non si partissero. Anzi, temendo anche dagli occhi d'alcun dimestico, prima coprì il letto, e l'huomo col suo mantello: indi guarillo.

A Suor Deodata da Prato, Monaca Professa nel Monistero di S.Basilio dell'Aquila non fu bisogno, a torli di dosso piu lunghi mali, e piu intensi dolori, della prodigiosa mano del Padre. Bastò la semplice invocatione. Ella da molti anni pativa flusso, che la meschina votava tutta di sangue. Accompagnavano di piu il suo male, da per sè anche solo gravissimo, acerbissimi dolori, che la distendeano mal viva in letto, e'n continui spasimi per molti giorni. I rimedii, che varii, e molti v'haveva adoperati, tutti l'erano riusciti senza punto di giovamento: e' medici medesimi, come di cosa già disperata, esortata l'haueano a darsi pace: e contro ad un male, humanamente incurabile, valersi di quel, che unico le rimaneva, a ben dell'anima, e vantaggio di merito, non a sanità del corpo, il rimedio della Patienza. Stando ella, dunque, in letto, forte aggravata dal consueto suo male, e dalla moltitudine de' suoi dolori, senza potersi piu muovere, udì nel mattino d'una Domenica le Campane del Monistero sonare a Messa: e del non potervisi trovar presente molto si contristò. Ma tutto insieme col pio desiderio d'andare a Messa sentissi mettere in cuore una gran fiducia ne' meriti di Sertorio, ivi celebre per quel, che n'haveano udito, della sua gran santità, e delle enormi fatiche a bene della Città. Però a lui si raccomandò; pregando il Signore, che per quel Sagrificio, che offerir dovea il Padre in quella mattina, sol tanto la sgravasse de' dolori, quanto non l'impedissero il potersi portare alla Chiesa, ed udirvi Messa. Cosa mirabile! Nello stesso istante, in finendo la Religiosa di pregare, finì di patire: ed ottenne assai piu di quanto dimandò: Conciosiacosa che nel medesimo punto rizzossi da letto libera da tutt'i suoi mali. Andò alla Chiesa. V'udì Messa: e per molte settimane appresso, con istupore di tutto il Monistero, sanissima da per tutto caminò. Ma perche non mancasse affatto del merito della Patienza, ritornaronle dappoi i dolori, non quali davanti, ma piu leggieri. Co' quali provata per qualche tempo, di nuovo dal Vener. Padre le furono tolti. Ed havea già tre anni, quando si presentò a' Giudici per testificare, che n'era del tutto libera, e da' dolori, e da quell'incurabile sua malattia perfettamente guarita.

Pu

Fu dal Padre guarita, e colla sola sua presenza, se non di corpo, al certo di mente, la Signora Pieria de' Nerli, sua Penitente, ed Inferma a morte d'un morbo, che prima di torla di vita, haveala tolta di senno, e con un delirio continuo, e sì strano, che diceano i Medici mai non essersi avvenuti in un altretale. Imperòche il farneticar di lei non era, qual esser suole de' tal fatta infermi, delirio, di cento svariatissime cose favellante, e tutte fuor di proposito. Anzi il suo delirio, oltre gli altri reissimi effetti, che le cagionava, la tenea fisa in silentio, tanto ostinato, che'l Fonticola, celebre Medico de' tempi suoi, non potè mai co' rimedii torle, ò di capo il male, ò una parola di bocca; di modo che pareua esser divenuta, non altrimenti che se fosse affatto mutola. E pur faceale molto mestiere della favella, per apparecchiarsi con una esatta confessione delle sue colpe all'Eternità, di cui poco men che toccava la soglia. Fecero, dunque, a prò dell'anima della meschina ricorso a Sertorio. Ed egli, dal Marito di lei udito il caso strano, e'l bisogno stremo, non frappose momento ad accorrervi. Ed appunto l'arrivo cadde, quando l'Inferma era, peggio che mai, oppressa dal suo farnetico, e ammutolita. Ma l'entrare il Padre nella Stanza di lei, e'l cessarle il male, rihauutone il senno, e la favella, furo una cosa medesima. Tutto si fe' allo stesso istante di tempo. Però fatti di subito quindi andar via, quanti v'eran presenti, per dar luogo alla Confessione; il Padre l'udì molto a lungo, e con soddisfattione sua, e dell'Inferma sì piena, che in gran giubilo uscendo, non solo assicurò il sollecito Consorte della Confessione, da lei fatta bene; ma si diè a consolarlo, mestissimo della vicina perdita; assicurandolo, che l'havrebbe coll'anima in Paradiso. Aggiunsesi nuova materia di marauiglia; perche, come la presenza del Padre rendute l'havea la mente, e la lingua; così ei partendosene, ella tutto perdè: e subito nel primiero mutolo suo farnetico ricaduta, nè mai interrotto; indi a due, ò tre dì si morì.

Stava in letto dibattendosi con addosso una gran febre il Signor Gio: Matteo Romanelli, quando sopravvenne a visitarlo il Padre Sertorio. Ed era il male a giuditio de' Medici non possibile, se non indi a molti dì a terminare. L'Infermo, che ben sapea, quanto a suo prò da' meriti del Servo di Dio si potea promettere, sperò, tãto sol che da lui fosse benedetto, d'ottenere subitana la sanità, che con forze di Natura non era da presto sperare: e richieselo istantemente della sua benedittione. A tal domanda restò il Padre d'animo alquanto sospeso, e come soprapensiero. Indi toltosi dal luogo, ove sedeva, e dato di piglio all'acqua benedetta, con essa segnollo in fronte, e v'aggiunse: Non dubbitate. Guarirete ben presto.

E'n

E'n fatti non presto solo guari, ma prestissimo. Al sopravvenir del giorno appresso l'infermo trovossi libero d'ogni male, e sanissimo.

In istato assai peggiore del Romanelli trovavasi nell'Aquila un Cittadino honorato, caduto in morbo, da' Medici non conosciuto. Da cui, come da male lunghissimo, e gravissimo, era stato finalmente ridotto a non haver addosso che pelle, ed ossa: e parea già non huomo, ma fantasima d'huomo. Nè, per lo sì finito di forze qual era, la Moglie, e le figliuole altro n'attendevano, che lo spirare. Pur, veggendolo sol per miracolo possibile ad ajutare, mandarono pregando un Padre della Compagnia, che venisse a recare a Nicolò, che tal era il nome del moribondo, un poco della Manna del Santo Vescovo Nicolò. Volle Iddio, che'l Messo s'incontrasse in Sertorio: il quale, udito il caso, tosto misesi in camino a porgere a quel meschino quel piu, che per lui si potrebbe, di consolatione, e d'ajuto. E'l trovò sì allo stremo di vigore, e di fiato, c'appena potè con voce sensibile rihaverne da lui il nome. Porsegli la Manna, e gl'incaricò, c'al Santo si raccomandasse. Indi aggiunse: State pur lieto, che non voglio che moriate per questa volta: e con cio s'accommiatò. Gran bontà del Signore, cui serviamo! Gran potenza appo lui de'buoni Servi di lui! Dal quale promettonsi di poter dare a propio talento anche un arresto alla stessa morte, e torle di mano la preda, che già havea fra l'unghie. Fra via s'avvenne il Padre in un de' suoi Gentilhuomini, e Congregati piu confidenti. Al quale, narrato il caso miserabile del meschino, e seco menatolo al Collegio, consegnò un Pollo, rimaso d'una delle sontuose mense, c'a Poveri, come dirò piu innanzi, imbandir fra l'anno solea, e dissegli: Andate dall'Infermo, e portateglielo, che servirà per la sua convalescenza. Hor s'oda quì un di que' piu, che di certa scienzia tutto il seguito deposero col consueto giuramento negli Atti: *Incominciando, dice, a mangiar di quel Pollo, cominciò il moribondo tutto insieme a notabilmente sollevarsi: e continuando a cibarsene, continuò a risanar di modo, che non prima finì il Pollo di consumarsi, ch'egli di perfettamente guarire. Gli bastò soprabbondantemente al cottidiano suo vitto per ispazio di piu settimane, quante del graue morbo lunga durò la conualescenza. Grand'era dell'Infermo la marauiglia, al vedere non venirgli mai meno, mattina, e sera quel dilicato pasto, e niente minore della Gente di Casa, per le cui mani tutto passaua. Ella due volte il dì, e sempre in notabile quantità prendea del Pollo: ed in vece di scemare, trouaualo cresciuto. Era tempo di State, e nel maggior suo calore, e'n luogo di putire, come portaua l'ardente stagione, mandaua da sè odore, e fragranza.* Così iui. Quanti stupendi successi in un solo! Far dare addietro la morte. Dar virtù sanativa, senz'altra medicina, d'un morbo incura-

ra-

rabile, e nè pur conosciuto, al Pollo: Assegnar giorni determinati alla convalescenza: e per tutt'essi con sì poco cibo darle soprabbondantemente pasto, moltiplicandolo nel consumarsi, e'n tempo di menar puzzo, e corrompersi, servandolo incorrotto, ed odoroso. Differisco altri casi prodigiosi a luogo piu acconcio, e chiudasi il Capo col detto prodigio, che, unico in sè, molti ne include. Quindi ognuno facilmente può intendere la somma veneratione, a cui giunse il Padre Sertorio in tutto il Paese. Dove, fosser donne, fosser huomini, tutti e Secolari, e Religiosi, in comparir loro innanzi Sertorio, erano subito soprapresi da un tal riverente timore, e rispetto timoroso, qual suole sopraprenderci al comparir subitano d'un qualche personaggio Celeste, ò d'alcun Angelo del Paradiso: c'appunto per tale l'haveano. Nè v'era persona, che osasse d'ommettere cosa, di cui da Sertorio cenno mai havesse havuto. E questo appunto era il principale intento del Signore in concedere al suo Servo una sì sovrana virtù a giovamento de' corpi, e di lui medesimo nell'usarla, cioè, perche, dal giovare con tanto singolari maniere a' corpi, strada s'aprisse a fare all'anime anche di meglio. Di quest'arte, a sant'huomini usatissima, quanto bene si valse il Padre Sertorio, mi rimane a vedere, e con cio metter fine al presente libro.

CAPO XXII.

Carità in sovvenire alle necessità temporali de' Prossimi, massimamente de' Poveri.

FIORE della Carità verso de' bisognosi è la Compassione: il quale prima spunta nel cuore dell'huomo pietoso, e poi s'allega in frutto, e matura nelle mani del medesimo, vò dire, nell'opere della benificenza, e liberalità a sovvenire a' bisogni. Questa sì bella virtù fiorì in Sertorio fin da' primi anni, cioè, fin da quando era nella Primavera l'età di lui: e nello stesso tempo s'allegò in frutta d'atti molto pietosi, come a suo luogo dicemmo. Può dirsi con verità di lui, che non sì tosto hebbe occhi a vedere l'altrui miserie, che cuore a contristarsene, e mano, giusta sua facultà, a sollevarle.

Process. fol. 50.53.814 118. 159. 205. 207. 363. & alibi.

La non ricca Conditione, in cui nacque, e la del tutto povera, a cui, per seguir Cristo ignudo, s'apprese, contesegli lo sborsare a sollievo dell'altrui miserie grosse somme d'argento, e d'oro. E nò

per tanto non vi fu bisognoso, cui lasciasse di soccorrere, con quel tutto che potea, di robbe, di consiglio, di danajo: se ordinariamente poco in quantità, sempre molto, quanto al grande animo, con cui lo dava; dando a que' meschini in quel poco quel tutto, ond'è, se v'è, grande ogni piccolo dono; se manca, è piccolo ogni gran dono, cioè, tutto il suo cuore.

Maestro in Religione, i piu miserabili fra gli Scolari gli erano piu cari, preferendoli a gli altri Nobili, e facultosi per questo medesimo, perche poveri, e bisognosi. Era egli loro Proveditore, Economo, e Padre; facendo di modo, che abbondassero del necessario, così a sustentamento della vita, come a comodità degli studii. Provvedea loro di libri, d'habitatione, di vitto, di danajo; mendicando ei tutto per essi, ch'era d'essi piu pouero, con tanto affetto, come se provvedesse a tanti suoi figliuoli. Anzi piu, come se immediatamente a Cristo medesimo, per cui amore per essi mendicava: el fe' con tanta perseveranza, che vi durò sustentandoli piu anni, ugualmente fresco nell'ultimo, che nel primo dì.

Nel qual proposito era suo detto, sovente ridetto a' presenti, e degno da tramandare alla memoria de' Posteri, che tra le opere di misericordia corporali, alla Divina Maestà del pari grata non v'era, quanto il solleuare di sotto al giogo della Povertà Giovani di senno, e di spirito: e co' sussidii opportuni ajutarli a cultivare il loro buon naturale, e renderli colla pietà del pari, e colla dottrina utili al Publico, secondo amendue le parti, che lo compongono, Laicale, ed Ecclesiastico. In tal maniera i benestanti accendea Sertorio ad atti somiglianti di Cristiana Pietà.

Ma la Carità di lui havea seno molto piu ampio, e da non empierlo con sì poco. Tutt'i miserabili della Città, non i soli suoi Discepoli bisognosi, haveano luogo nelle sue viscere. Indi il chiamarlo, ed in fatti era tale, il comun Refugio di tutti. Anzi non aspettrava, che venissero a chiedergli soccorso. In sapendolo n'andaua in cerca: nè v'era in tutta l'Aquila misero, ò bisognoso, a cui non accorresse a porgergli consolatione, ed ajuto, e di cui non s'addossasse la cura. Tenea persone, destinate da lui singolarmente a tal fine, di girar da per tutto, cercando di quanti fossero in necessità, per dipoi ragguagliarnelo: e per essi mandava loro il bisognevole. Nè v'era modo migliore per farlo a pieno consolato, quanto il porgergli occasione di consolare alcun misero, ò di sovvenire ad un povero. Quando di tal sorte Gente vedeasi innanzi, sentiasi di dentro tutto struggere per compassione delle loro miserie: e quantunque poverissimo, soccorrevala con animo, e magnificenza da ricco, cioè, con quanto trovavasi havere alle mani: Ed in tempo del

del suo governo di quello, allora meschinissimo Collegio, con queste robbe sosservi, a cui dar di piglio.

Il debito di far limosine a piu non si stende di quello, che a noi soprabbonda: *Quod superest date eleemosynam*, leggiamo nel Santo Vangelo: e'l fatto di Maddalena intorno a' piedi del Redentore dimostra, secondo Sant'Agostino, il da farsi per debito intorno a' Poveri, che nel mistico Corpo del Signore, come membra piu infime, e piu sprezzate, sembrano d'esser piedi. Lavolli la Santa Dôna colle sue lagrime: gli asciugò co' capegli: con unguenti gli unse, cose tutte nel nostro corpo, ed al nostro vivere, ò superflue, ò sol d'ornamento, ò sol di delizie. La Carità di Sertorio in cio non riflette. Per torre altrui di necessità, a sè, ed a Suoi, che haveva in cura, tolse anche del necessario. Il Collegio, di cui era Superiore, pativa sì streme le strettezze della Povertà, che fugli talvolta mestiere di cercar prestito di tre quadrini, che nè pur sì pochi v'haveva in casa. Furongli dati da un Gentilhuomo dieci scudi da valersene a suo piacere in opere di Carità: E'l Servo di Dio, saputo, c'abbisognavano ad un povero, per uscir di prigione; senza ritener pure un quadrino per sè, ò pe' Suoi, niente men di colui bisognosi, mandoglieli tutti dieci, e con essi il prezzo intero della libertà a quel meschino.

Vn'altra volta, mentre a' piedi per attorno l'aje del Contado andava accattando per Dio frumento, per la necessaria provisione del suo Collegio, fu richiesto, da non so chi, di limosina: ed egli, cô mirabile prontezza d'animo, e letitia di volto, glie la diè con quel tutto, c'a gran costo de' suoi sudori havea fino allora raccolto, senza punto badare al dimestico bisogno: e dato piu gli havrebbe, se trovato piu si fosse adunato. Altrove dirò del privar che fe' d'un sussidio di trecento scudi il meschinissimo Collegio de' Padri, di cui havea cura: ed applicollo a sussidio de' Poveri. Fu di certo tal rifiutó atto di finissima Carità. Ma per auuentura si debbe dire anche maggiore il farsi egli mendico, accattando, il con che sollevare i Poveri per Dio, da que' suoi Nobili, ed altri facultosi della Città. Della Città sola? Anzi delle Castella, e de' Villaggi d'intorno: che da per tutto colle bisacce in ispalla andaua il Padre chiedendo limosina, per haver che dare in limosina: nè l'impedivano da quell' atto di carità, ò i maggiori rigori dell'Inuerno, ò della State i piu nojosi, e nocevoli ardori.

Era di certo cosa di grande edificatione vedere un huomo, che, come ben tutti sapeano, non aprì mai bocca a chiedere cosa, quantunque menomissima, per sè, ò pe' Suoi (e pur sapea, che gli havrebbono dati gli occhi: tanto l'amavano) anzi mostro erasi sem-

pre restiò ad accettar nulla d'altrui; solo a prò de' poveri haver lingua, e fronte (benche sempre fra' limiti della Prudenza, fuor de' quali lasciarebbe d'esser virtù la Carità) a mendicar continuo, e nulla ommettere in busca del bisognevole a' miserabili. Consolavalo il Signore col non mai lasciarle vuote le mani, di che poter loro dare; contentendo insieme il fedel Servo continuo a vuotarle, e Iddio continuo ad empirgliele: che ben sapea altrimenti troppo doversene affliggere il cuor pietoso di lui. E molte volte in gratia sua, per piu spronar la Gente facultosa a somministrargli con pia liberalità, pari a' bisogni i sussidii, mise mani a mirabili successi, anche sopra l'ordine della Natura quali stimauanli.

Fe' Sertorio un tal dì, che un suo Penitente mandasse in limosina ad un povero famelico un piatto, ch'era buona parte di tutto il suo desinare. E quel poco rimasovi bastò a satiarlo, non solo per quel dì, ma per molti d'appresso; multiplicandoglielo inuisibilmente Iddio fra le mani. Ad un altro fe' di tutto il danajo, c'havea nella borsa, far limosina ad un mendico. E poscia al riaprir della borsa, vi trovò non la sola quantità intera, di cui votata l'havea, ma altra nuova di piu, e maggiore. Vn suo figliuolo spirituale, da non so qual impiego molto affannato, ritiratosi a Casa, nel volere, avidissimo di ristoro, sedere a tavola, udì picchiarsi la porta: ed erano tre Mendichi. Al punto stesso sentissi la mano del Signore, che di dentro picchiandogli il cuore, il movea a chiamarli a tavola sua: e servendoli di propia mano, compartir loro, quanto per suo uso, e sustentamento gli havevano apparecchiato. Tanto fe', e con sua gran maraviglia, senza punto toccar cibo, si trovò senza fame; anzi sì ben ristorato, come se in suo ristoro ad alcun lautissimo banchetto seduto fosse.

Questi, ed altri simili, sì mirabili avvenimenti aggiugneano oltre modo maggiore il peso alle parole, pur da sè sole di gran peso, del buon Padre, nell'avvocar che spesso si prendea la causa de' Poverelli appo que' Nobili facultosi. Quando egli entrava a ragionare sù questo argomento, argomento oh quanto a lui dolce! dell' amore, che loro dobbiamo, Amore tutto di cuor pietoso, e di mani pronto, e presto in sollieuo delle loro miserie, parea d'havere, favellandone, lingua di fuoco ad infiammare, quanti l'udivano. Suo costume era d'aringar sovente (e facealo mirabilmente) sopra due punti, amendue di gran forza a piu rinfocarli, se v'erano ferventi, ed à molto spaventarli, se freddi. Il primo, che la benedittione de' Poveri tira sopra di noi abbondantissime le benedittioni del Cielo. Il secondo, che la maladdittione, e'l pianto de' medesimi cagionano di stremi, e molti mali sopra de' duri, e stizzosi verso d'essi.

si.E n'aggiugnea per ragione,Iddio avvocar egli a sè le loro cause, egli farne giudicio, e fulminare la sentenza: qual d'ordinario sul capo di simili delinquenti è, di gettare a terra le floride loro Case, facultà, e famiglie; perche ridotte ad una stremità di miserie, provino que' disagi, che, potendo, in altrui non vollero, nè sollevare, nè compatire.

Frutta di queste sue ardentissime aringhe in prò de' Poveri erano, primieramente l'haverne il Padre, tra in danajo, ed altre robbe continovi, e copiosi sussidii; di modo che gran moltitudine de' medesimi vivea sù le spalle della sua Carità, sustentandone le meschine famiglie, con somministrar loro, il con che vivere. In oltre dello stesso suo fuoco infiammati que' Gentilhuomini, non lasciarsi fuggir di mano l'occasione di porgere a' prossimi bisognosi sovvenimẽto. E per la viva fede, di cui gli haveva empiuti, ad avvisar nelle persone de' Poveri la persona di Giesù Cristo, non solo faceanlo prontamente, e lietamente; ma sel recavano a gran favore (e'n fatti l'era) il privarsi del propio, per giovarne altrui; ò'l Padre al medesimo fine servirsi delle loro persone, dell'opera, e della facultà.

Gli atti, che in particolare d'essi si contano, ed era ubertoso ricolto, come di semenza, delle parole di Sertorio, seminata ne' loro petti, sono da niente meno, che ammirabili. Fu de' figliuoli spirituali del Padre, chi s'obbligò con voto di non negar mai la limosina in tutto il tempo di sua vita, a chiunque ne'l richiederebbe; ed in oltre d'accõpagnar quell'atto di Carità con un altro, pur troppo arduo ad un Secolare, e bẽn nato, di baciargli anche i piedi, qualunque si fosse il luogo, etiandio publico. Nè mancò chi, a maniera di San Martino, per pietà verso d'un ignudo meschino, trassesi di dosso publicamente la giubba, e con essa lo ricoprì. Havea messo talmente in uso a que' Nobili il condursi a Casa i Mendichi, e volerli seco a desinare, mangiando de' medesimi cibi, ed al medesimo piatto, ch'essi, servendoli di propia mano, e facendoli servire a tavola dalle Mogli, e da' figliuoli; che, come a cosa già volgare, ed a tutti que' della Congregatione comune, piu da niuno vi si ponea mente.

Accennai piu addietro le somerie di robbe, che mandava innanzi a' luoghi, destinati alla prossima Missione, robbe per lo piu da dispensare fra que' del Contado, Gente d'ordinario povera, ed in grãdi necessità. Nè v'era in quelle Ville, ò nelle Selve, ò nelle Valli vicine Casuccia, dove non si facesse a cercar di loro, e torli tutto insieme di sotto al doppio giogo, che gli opprimeva, della colpa nell'anime, e ne' corpi della povertà. Portava ad uno stesso tempo

po nella sua lingua le chiavi de' tesori della Divina Gratia, e nelle mani l'altre di que' della diuina Providenza: e d'amendue spargea le ricchezze sopra que' Popoli. Quante volte si tolse il pane di bocca, privando del dovuto ristoro il suo indebolito, e famelico corpo? E'l faceano, immitando lui, anche que' Nobili: che in quell'Apostolico ministero l'accompagnavano: ed usavano seco risparmio nel vitto, cui faceano ridondare in avanzo dell'altrui fame. Avvenne tal volta, che tutto il loro desinare cominciò, e compiessi in un poco di mero pane, e per companatico un capo d'aglio per ciascheduno: el Padre di sua propia mano andavali fra que' suoi figliuoli dividendo. Vero è, che, come ho da' processi, quel sì vile, e fetido cibo, tocco dalla mano benedetta del Servo di Dio, trasse un sapor nuovo, e sapore non suo. Que' medesimi, che desinarono, affermavano, non mai meglio, etiandio quanto al gusto, nè piu saporitamente hauer mangiato.

Ma facciamo ritorno alla Città a vedervi altri ajuti, c'a' Poveri d'ordinario apprestava. In prima un tal dì d'ogni settimana adunava, quanti piu ne potea, nella Casa della Congregatione: e somministrandogli la spesa i Congregati, dava loro comodo desinare. In ogni prima Domenica del mese il dava con maggior lautezza, ed apparato agli Infermi dello spedale. Ove a goderne eranvi anche ammessi gli altri poveri, che v'accorrevano di fuori. In qualunque de' detti luoghi privati, e publici questi suoi conuiti egli imbandisse; oltre alla nobile imbãdiggione, faceva il pregio all'opera l'honore, che vi riceveano i Poveri. Facea dar loro l'acqua alle mani da que' Signori, ed a capo scoverto, e inginocchioni. Sedevano quelli a mensa da Padroni, serviti da' medesimi, tutti pure a capo scoverto, come fossero lor Servidori. Di mano propia porgevano le vivande, e vuote da tavola ne prendeano le scudelle. Il dar loro bere nol faceano, che colle ginocchia prostrati a terra, per gran riverenza. E pure prostrati avanti a que' sucidi huomini, lavavano loro i piedi: quali poscia humilmente baciavano: tutto secondo far vedevano al Padre, che in tutto coll'esempio vi precedeva.

Era questo un bel trionfo della nostra Santa Fede, ed una protestatione manifesta, del mirar che faceano con tutt'altri occhi, da que' che habbiamo in fronte, que' miserabili; scovrendo in essi, chi sotto que' cenci di povertà era voluto rimanersi con esso noi da incognito, e da mèdico. *Cum dives esset, propter nos egenus factus est.* Traeva colà gran moltitudine a vedere, come a publico Teatro delle piu ardue, ed eroiche virtù Cristiane, di Pietà, di Mortificatione, d'Humiltà, di Carità, di Spregio di sè, e del Mondo. E n'era in tutti grandissima l'edificatione, l'ammiratione in moltissimi, e tanta

la

la compuntione del cuore in non pochi, e'a fine d'havere anche essi parte in quell'opere, si davano loro Compagni, ed al Padre Discepoli. Fin dove arrivò nell'huomo di Dio l'amore verso de' Poveri, che, non contento di sovvenirli miseri, e di pascerli affamati, a riverenza di Giesù, che que' Meschini, vive Immagini di lui, rappresentanci, volle, che in certa maniera fosservi adorati: almeno honorati tanto, ch'infra de' loro piedi abbassarsesi le teste della Nobiltà, sopra le loro teste dalla conditione del propio nascimento, e sangue innalzate!

Havea di piu altre giornate fra l'anno, giornate di banchetto di tutta solennità, e lautezza, e feste, diciamo così, di prima classe alla Povertà. In esse vestivansi le mura d'una gran Sala con tapezzerie le migliori, e piu ricche della Città, tramezzativi Quadri d'ottime mani. Vi si sponeano ricchi Armarii d'ambi i lati, con ben inteso ordine, per tutto disposti, e carichi poi d'argenti, quanti potrebbono honorare le Mense de' Principi. Finissime tele d'Olanda coprivano le tavole, ed al sontuoso apparato rispódeva ottimamente con la copia, e dilicatezza delle vivande tutta l'imbandiggione, accompagnata anch'ella, mentre si desinava, con soavissime musiche. Ad honorar la festa concorreuano colla loro presenza il Vescovo, i Magistrati, tutto il meglio della Città, chi a godere, veggendo, chi a compugnersi, chi ad entrare anche a parte di quella honoratissima servitù, che in que' suoi Mendichi, serviti, e pasteggianti alla grande, vi si prestava a Cristo. Il Padre Sertorio n'andava tutto in un santo giubilo: e non sofferiva, che a nulla si perdonasse, onde la pompa di quel dì crescere piu ne potesse. E diceva: In che meglio, e piu giustamente il lusso, e'l fasto del secolo può comparire, che dove sono, come si fa' ne' poveri, tributarii di Cristo? ò dove meglio, c'a piedi della Povertà, tanto vilipesa nel Mondo, il medesimo deporrà in soddisfacimento del torto fattole, le sue pompe maggiori, ò le piu superbe sue gale la Nobiltà? Non mai piu veramente nobile, di quando piu s'avvilisce per Cristo, innanzi agli stessi menomissimi nel mistico Corpo di Cristo.

In quell'atto di Carità a pascerli, e d'humiltà a servirli, se portasse il bisogno di toccar que' meschini, nè facealo egli, nè permettea, che'l facessero i Suoi, che con un tal rispetto, come toccassero cose sagre: anzi con certa riverenza, come se la persona di Giesu Cristo. V'havea fra que' meschini de' monchi, degli storpii, e chi da un male, e chi da un altro, malcóci sì nelle mébra, che male valeansi della vita, nè poteano da sè soli muoversi. Hor l'honore di servirli delle propie mani, ed introddurli al luogo del conuito nol compartiva Sertorio, c'a' piu Nobili, a' piu ferventi, a' piu degni

gni suoi Congregati. Questi a capo scoverto, e'n atteggiamento di gran riverenza, cui servivano di bracciere, cui recauansi in braccia, e'n altre guise humili, ed amorose gl'introdducevano.

Se in sì gran cura gli erano i Poveri, che fosser mendichi, voglio dire, Poveri, c'al male della Povertà han rimedio dal mendicare; e cō cio la lingua serve loro come di mano, a cavar fuori, accattando, dalle borse de' pietosi huomini nel loro danajo il propio sussidio: hor quanto haueane maggiore degli altri: ne' quali, per grande che fosse il bisogno, v'era anche mutolo; perche la conditione d'honore, in cui erano nati e faceua loro più sensibili le miserie della povertà, e teneua a chieder soccorso in morso di silentio vergognoso la lingua? Di tal fatta poueri, e vergognosi ei n'hauea prouuidenza, assai piu che se gli fosser nati figliuoli. E ve n'havea molti, e famiglie intere, e numerose: verso le quali apriua, loro compatendo tutte le viscere dell'amorosa sua Carità, e solleuandole amendue le mani della benefica sua generosità. Il che allora piu lautamente, e sollecitamente facea, quando v'erano da sustentar fanciulle, massimamente ben auuistate: le quali pouere, e bisognose, portano nel propio volto, anzi anche sol perche femmine, nel propio sesso il propio pericolo. A souuenirle con opportuni soccorsi, hor di danajo, hor d'altre robbe hauea disegnate alcune principali Matrone, sue penitenti: della cui opera valeasi, e per le cui mani opportunamente mandaua loro il sussidio. Al che sempre trouò aperte le borse di que' Nobili suoi Allievi. E se alle volte state fossergli vote, la borsa di Dio sempre a lui era piena; somministrando al suo Servo, per nè pur sognate strade, l'opportuno souuenimento.

Vn successo solo de' molti siane qui in pruoua, caduto in persona d'una Vedova, chiamata Agnesa, e Madre di trè figliuole. S'avvenne Sertorio in lei, tutto a caso, in casa d'una Signora. E veggendovela molto turbata, e sconsolata, con gran Carità ne volle sapere la cagione. La risposta fu, che l'era stato ucciso il Marito, e perciò sù le spalle di lei Vedoua, e poverissima rimase tre figliuole Vergini, e vistose, senza hauer nulla, onde alimentar sè, ed esse, e con cio guardarle da' Nibii: che v'erano molti nella Città, e continuo andavano girando a far preda di simili Colombe. *Appena l'udì Sertorio* (parole sono della medesima, la quale con giuramento poi lo testificò ne' processi) *che da graue, qual sempre era, di volto, tutto in allegro, e ridente si cambiò, e dissemi: Sorella non dubbitate. Ve ne fo io sù la mia parola sicurtà, le vostre figliuole viueranno sempre da Donne honorate, e da bene: nè a voi, nè ad esse mancherà mai di che viuere. Se vi vedrete taluolta in qualche penuria di cose temporali, guardateui di*

per-

perderui d'animo: Di nuouo vi sò dire da parte di Dio, non vi verrà mai meno il vostro necessario sostentamento. Ad una tal promessa, che'l Padre piu volte confermò, nello stesso punto dal cuore mi sentii togliere tutte le afflittioni, e' nojosi pensieri, che m'opprimeuano. Anzi di tanta fiducia in Dio fui di subito ripiena, che piu non hebbono luogo in mè diffidenze, ò dubbii di non essere soccorsa. E'n fatti molte volte da'bisogni molto prementi sopraprefa, sempre sono stata opportunamente ajutata: e siamo viuute, la Dio mercè, e del benedetto Padre comodamente. Quanto alle mie figliuole, gratie ne siano a nostro Signore, viuono, come hanno fatto sempre, con gran timore di Dio, e con fama appo tutti di pari honestà, e virtù. Così appunto depose la suddetta Agnesa, hauutane già molti anni, almeno da dodici, di sperienza dopo la morte del Padre: e protestando di conoscere adempiuta secondo amendue le sue parti la profetia, sì della futura continua comodità di sua Casa, come della buona fama della famiglia.

CAPO XXIII.

Viscere tenerissime del Padre verso gl'Infermi.

CVOR sì pietoso, e tenero verso de' Poueri di facultà, quanto il fu piu verso de' Poueri di sanità? Pouertà è questa tanto peggiore, quanto maggior è il bene, del qual ci priua: e pari al male, ch'ella è, ha maggiore il diritto chi lo patisce, d'esserne compatito. Sertorio, che menò vita, compresa da molte, e grauissime malattie, sapeua ab esperto i duri strazii, che i morbi fanno del nostro misero corpo: e dal suo molto patire imparaua a molto ancor compatire. Ma la sua compassione non era sterile, e quale suol essere d'alcuni, c'a mali altrui non dan che pietose parole, ò al piu spargono lagrime infruttuose. Ella era feconda d'efficaci rimedii, perche d'opportuni sussidii di danajo, e d'altre robbe. Nel che, quanto il Padre si segnalò, è quì luogo da scriuere.

Proc. fol. 533. 694. 695. & alibi.

Primieramente non v'era in Città Infermo di consideratione, cui il Padre, di qualunque conditione quegli fosse, e molto piu se di bassa, e mendica, come piu bisognoso, non si facesse subito a visitarlo, a consolarlo, e'n tutti i modi ajutarlo a torsi dal corpo il morbo, e se n'haueua, dall'anima prima il peccato, cagion souente al corpo del morbo. Se l'Infermo era in necessità di danajo, ò d'altro per sua salute, non v'andaua mai colle mani vote; ma addop-

piauagli la consolatione col doppio sollieuo, che gli recaua, e di santi, e dolcissimi ragionamenti contro la noia della malattia, e di larghe, e spesse limosine contra quella della Pouertà, male nó di rado della stessa malattia piu noioso. Quel che fu detto a prò de' Poueri, molto piu facealo a prò de' medesimi: s'erano infermi. Mendicaua per essi, accattando, quanto loro facesse mestiere, da' facultosi. Assisteua loro anche di persona: e con amor tenero, e piu che da Madre ei medesimo di sua mano gl'imboccava, vincendo colle preghiere le consuete loro nausee, e' rifiuti de' necessarii cibi. Sopra tutto volea saper de' rimedii, e di quant'altro ordinato haueffero i Medici, e con ogni sollecitudine il procuraua.

Che se la malignità del morbo, contumace a cedere, speranza di cura non ammetteua; allora sì, che, disperata la vita dell'huomo esteriore, tutte sue industrie riuolgeua a prò dell'interiore. Mai nó gli si scostaua di lato, confortandolo a quel passo sì terribile, e dagli huomini, mentre viuono, sì poco temuto. Armaualo co' Diuini Sagramenti alla lotta estrema contro del comune Nemico: e con diuoti, e dolcissimi affetti, che suggeriuagli, fino all'ultimo fiato l'accompagnaua: di modo che tutti voleuano morire fra le braccia del Padre; perche stimauano il così morire essere lo stesso, che ben morire, e saluarsi. Ma con molti, già disperati da' Medici, non fugli mestiere di fare altretanto. Ella era voce comune (e fassene métione ne' processi) c'a molti di tal fatta infermi, cioè, ridotti a non piu sperar di salute, e vita, rendea con le sue orationi prodigiosamente la sanità. Ad altri colla sola sua presenza toglieua i dolori: ad altri, per disporli piu cristianamente alla morte, prolongaua la vita: ad altri non senza prodigio, come diceano, la sustentaua. N'ho piu addietro riferiti piu auuenimenti, a' quali rimando chi legge.

Meglio sarà dare quì luogo a' prodigii della Carità di Sertorio intorno a' medesimi, che non a quelli della Potenza. Questi da noi nulla piu ottengono sopra una sterile marauiglia: quelli v'aggiungono il frutto dell'immitazione. Però dal bujo delle case private piacemi trarli fuora alla luce del Publico nello Spedale della Città: amplissimo Teatro, doue la Carità del Padre maggiormente spettabile si rendè verso que' miserabili. Hauea Sertorio i suoi giorni stabili da portarsi colà, e visitarli, e souuenirli: e con cio consolarui, non saprei dirne qual piu, se essi, ò sè medesimo: tanto era il diletto di quell'anima santa, tanta la letitia del volto in quell'atto di ragionar loro di Dio, e prestarui a ogni piu vil seruigio l'opera delle sue mani.

Proc. fol. 2408, 2467

L'opera, dico, delle sue mani; non perche non vi praticasse molto

to piu quelle dell'ardente suo zelo in udirne le Confessioni, in ragionar loro in comune, e con quel suo dolcissimo spirito, tutto soauità insieme, ed efficacia, indurli a voler, viui colla patienza farsi merito de' necessarii loro mali, e moribondi a finire con una morte da Santi. Queste, e piu altre sue opere in beneficio dell'anime non sono da piu ridire, ma solo da supporre. E' questo solo luogo dell'operato da lui a prò de' soli loro corpi. Non v'hauea mestiere, etiádio se di que' piu sordidi: a cui mettere mano, se vi sien veduti, i piu bassi famigli dello Spedale si recano a vergogna, e ad auuilimento della persona, cui Sertorio v'ommettesse di fare: e sel recaua a suo grande honore. Nulla è dirne, c'al primo entrarui, deposto il mantello, daua di mano alla scopa, e vi puliua tutto il luogo. Indi passaua a ripulirui le stomachevoli, e sordide loro vite, e nettarle delle consuete sporcizie di schifosi animaletti, lauar loro le mani, e' piedi, e prima, e dappoi per gran riuerenza, e diuotione baciarli: rifar loro i letti: recarlisi sù le propie braccia: dar loro mangiare, e co' piu cari modi, che sapesse, condurre i souente suogliatissimi a lasciarsi imboccare: servir poi da Guattero alla cucina: lauarui le sordide scudelle, e quanto v'era lordo di stoviglie nettarvi. Habbiasi tutto per nulla, quantunque fosse da sommamente commendarui il modo, con cui tutto facea, cioè, con tanto amore, e sollecitudine, che piu non n'haurebbe una Madre; con tanta humiltà, che nè pur tanta uno schiauo.

Egli il grand'huomo, e'l sopra quanti huomini iui viueano, tra per senno, scienzie, e virtù, in tutto il Paese veneratissimo, prese da letto in letto le vasa immonde sù gli occhi di quanti accorreuano colà, a moltitudine tal volta di piu centinaja, portauale sù le sue braccia a votare: e ben bene lauate, e ripulite, a loro luoghi le riportaua. Egli medicaua loro le piaghe, e prima di fasciarle, quantunque a sol vederle, nó che a toccarle, stomacheuolissime, ed horribili, baciauale amorosamente. Anzi vi cacciaua dentro la lingua, e ne traeua, leccandovi, il putrido sangue, e la marcia. Cose furono queste, non d'una, due, ò tre volte in Sertorio: e non per tanto una sola in tal genere ne' primi Santi della Chiesa ha loro meritata, non che somma lode, ma l'ammiratione di tutti. Nel Padre, e'n que' suoi buoni discepoli, ad immitatione di lui, atti sì eroici erano sì frequenti, che la moltitudine scemaua di molto la marauiglia, che meritauano.

Ho detto, anche in que' suoi Discepoli; Perche il Seruo di Dio, hora seco allo Spedale conduceuali, hora da sè soli colà gl'inuiaua, a farui intorno a' mal conci corpi di que' meschini niente di meno, che lui: e da gran Signori, quali erano nella Città, trasformaruisi

(cosa a memoria d'huomini per addietro iui non veduta) ne' seruigi piu abbietti in famigli dello Spedale. Hauea diuisa in piu decine la numerosa sua Congregatione de' Nobili: e quanti ancora v'erano Nouitii, in ogni Domenica; ma de' Fratelli solo a vicenda, secondo l'ordine da lui diuisato, alquante decine portauansi a seruir gli ammalati: le quali tutte conueniuano nella prima Domenica di ciascun mese: ed innanzi a' suoi Discepoli Capo Sertorio, ch'era loro Maestro di spirito, vi faceano ogni piu humil mestiere di Seruenti. Quanto ho detto del Padre, anch'essi vel rifaceano, fino a baciare, e leccarui le piaghe putride, e puzzolenti: cosa alla Natura stessa d'horrore, anzi che solo alla conditione de' Signori, dilicatamente alleuati, quali erano, stomacheuole.

Ma se v'hauea mai giorni, in cui per opera del benedetto Padre il publico Spedale dell'Aquila diuenisse duro steccato, oue combattere la Mortificatione, e glorioso Campidoglio, oue trionfare la Carità, erano que' di banchetto, c'a spese de' suoi Gentilhuomini lautissimo, e splendidissimo, usaua fra l'anno, a sollieuo, e festa di que' meschini di celebrare. Gli apparati, gli argenti, e quant'altro seruia di pompa, erano, quali poc'anzi ho detti ne' solenni Cōuiti de' Poueri; ma la dilicatezza, e copia delle viuande assai maggiore. E sia della copia argomento, che delle rimase, e nè pur tocche al banchetto degli ammalati, se ne apprestaua un secondo agli altri poueri, a gran moltitudine accorrentiui. E pur non finiuano di consumarsi: e con pari lautezza all'uno succedendo altri, vedeasi dal primo come nascere piu banchetti. Notano delle confettioni, ch'era sì strana la quantità, che della rimasaui n'era per tutto l'anno lo Spedale ottimamente proueduto.

Ma sopra ogni lautezza, e splendore, marauiglioso era il bell'ordine, che in tutto osseruauasi. Contauansi da ducento Nobili, colà adunatisi a seruir delle loro mani a que' miserabili, feccia di Poueraglia: de' quali non era piccola consolatione il vedersi innanzi in ogni piu vil mestiere di famiglio il fior della Nobiltà. E pure fra tanti, quanti erano, distribuiua il Padre il suo da farui a ciascheduno con sì bell'ordine, che in sì gran moltitudine, e varietà di Gente, e d'uficii, mai non v'hebbe ombra di confusione, di sturbo, ò d'alcun difetto. Chi seruiua agli ammalati, chi a poueri. Questi spartiuano, que' distribuiuano le viuande. Vna parte daua mangiare, e l'altra bere. Gli uni raccoglieuano dalle mense i rilieui, gli altri le lorde scudelle lauauano. Chi istruiua nelle cose di Dio, chi salmeggiaua. Nè vi mancauano alcuni, perche nulla vi mancasse di sontuoso, e di grande, che, mentre co' cibi ristorauansi i corpi, ricreauano de' meschini l'animo co' soaui concenti di strumenti, e di voci.

ci. La Città, che in que' dì tutta nel suo fiore colà si votaua, miraua tutto a maniera d'attonita (così leggo appunto negli Atti) E sopra tutto ammiraua la prudenza del Padre, da cui era quel sì bell'ordine: e con cui tutte sue opere accompagnaua. Ma in quella singolarmente riconoscea la mano assistente di Dio, senza della quale non era da sperare sì felice riuscimento. Tanto maggiormente, che vedeuano il Padre fra quel mentre starsi, come fuori di sè, quasi de' sensi usasse pochissimo, tutto assorto in profondi pensieri di Dio, e delle sue diuote considerationi, colle quali ogni atto esteriore rifioriua.

Traeua anche dagli occhi di molti lagrime, a chi di contritione, a chi di diuotione, il veder lui, e que' suoi buoni Allieui del suo spirito in atti sì teneri, ed arduissimi d'amore verso di que' meschini, ed insieme di stremo auuilimento di lor medesimi: e non sapeano dire, qual piu; perche amendue ne' loro generi erano eroici, e sommi. In prima tanto de' Poueri, accoltiuisi di fuora, quanto degli Infermi, trouati nello Spedale, il P. Sertorio daua d'occhio a' piu stomacheuoli, e peggio impiagati. E questi erano que' dessi, cui serbaua a sè a seruirli, careggiarli, ed abbracciarlisi; versando sopra loro le viscere tutte della sua Carità. Parea, che, per alleggierirne essi, volesse sopra di sè prender tutte le loro miserie; dolendosene l'huomo di Dio niente meno, ch'essi medesimi: e suggendole, desiderasse d'internare nelle sue viscere le putride loro piaghe. Alle volte sedendo a tauola que' meschini, stauasi il Padre, fin che finissero di pransare, ginocchioni loro innanzi in atto riuerentissimo, come se gli adorasse, ò per dir piu vero, come se in essi, ne' quali ci si lasciò visibile, adorasse Nostro Signore. Altre dall'un capo all'altro delle Mense, strascinandosi per terra, cercauane uno per uno i piedi, li si stringeua al volto, ed al petto, e con pari humiltà, e diuotione loro li baciaua. Piu oltre. Souente faceasi da taluni de' medesimi, e d'ordinario dal piu sordido, e stomacoso, pregandolo, come di gran mercè, a consentirgli alcun poco della minestra, in cui hauea già quegli affondate sue sucide dita, ò del vino rimaso nella ciotola, sporcata da' labbri bauosi: e consentitoglielo, iui medesimo ginocchioni, ò seduto in terra, nello stesso piatto, ò bicchiero mangiaua, e beueua. Anche piu. Andaua tutto a maniera d'un Cane affamato per sotto le Tauole, cercandoui carpone alcun osso gettatoui, e così roso, e pien di baue, come era, dalle loro sucide bocche, rosecchiaualo anch'egli; satollando non di polpa la fame, ma la sua mortificatione di nausea. Leuata mensa, suo pensiero era raccoglierne tutto insieme i rilievi in un catino: e come fosser cibi santificati, sol perche tocchi da' pouerelli, dispensauali poscia fra'

Suoi

Suoi inginocchione, a chi un osso, a chi un boccone del pane, a chi alcun poco d'altro cibo: e ciascheduno, anche colle ginocchia a terra accostatoglisi, qual singolar dono, sua parte ne riceuea.

Erano sì begli atti nel Padre amor d'humiltà, di propio spregio, e di mortificatione (non può altrimenti dirsene) ma in oltre di soprafinissimo amore verso de' Pouerelli; Consiosiacosa che haueua in essi disegno di mettere per essi i Poueri, massimamente se infermi, al Publico in riuerenza, e'n amore, quantunque a suo sì gran costo: e destare in tutti una viua fede, d'hauere in ognuno di que' miserabili, come in una viua sua Immagine, fra noi Giesù: a cui conto và messo, quāto in suo riguardo fassi loro di bene, per dappoi largamente guiderdonarcene. Il che, quanto secondo suo desiderio riuscissegli, ben tosto si vide; perche indi in poi nell'Aquila tanto crebbero in veneratione, e benivolenza la Gente meschina, massimamente gli storpii, ciechi, e malconci, ò da piaghe, ò da' morbi, che toglieansi di bocca il pane, per cibarli famelici, e di dosso le vesti, per riuestirli ignudi: pregauanli di seco sedere a tauola i primi Signori della Città; anzi di lasciarsi da essi seruire a tauola come lor Signori: ed auuenutisi in essi sul publico delle strade, prostrauansi loro a' piedi, e baciauanli.

Aggiungo per ultimo, che le pietose pratiche del Padre, a sollieuo della Pouertà, ò inchiodata in letto da' morbi negli Spedali, ò vagabonda, ad accattarsi il dì che viuere, nella Città, non ristettero fra le anguste mura dell'Aquila. Distesersi per tutto intorno il Paese, per tutta la Prouincia, e per tutto il gran Regno, ch'egli è, il Regno di Napoli. E già è comune usanza delle pie Adunanze de' nostri Collegii, anzi anche di molte altre Case Religiose l'imbandir di piu volte fra l'anno tauola sontuosa, hor' a' Poueri della Città, hor' agl' Infermi degli Spedali: tutti comunemente riui di cristiana benificenza deriuati, come da fonte, dall'amoroso cuore, e dell'altrui miserie tenerissimo di Sertorio, doue primo Inventore, doue co' suoi esempii promotore d'atti sì eccelsi di Carità.

CAPO

CAPO XXIV.

Qual fosse il Padre Sertorio co' suoi Congregati in occasione di malattia, ò di morte.

IL poc'anzi detto può valerci da piu che semplice congiettura, di quanto fossero tenere, e dolci le viscere di Carità, c'hebbe l'huomo di Dio co'suoi figliuoli nello spirito, ed Allievi nelle virtù, doue cadessero infermi. Di certo in apprestar loro rimedii, e ristori, ei superò la sollecitudine di qualunque sia ottimo Padre, e la tenerezza d'ogni amorosissima Madre.

Proc. loc. cit. & 126. 128. 156. & alibi.

Haueua assegnati alquanti Nobili, ed obbligatili, c'al primo ammalare alcuno, tosto accorressero ad avvisarnelo. E'l Padre, in saperne, senza punto frammettere di tempo, dato di mano al mantello, correua a visitarlo, consolarlo, ed a procurargli ogni sollievo, ed ajuto. E se alquanto grave mostra si fosse la malattia, non facea passar giorno, in cui questo pietoso uficio intralasciasse. Nella calca grāde delle tāte faccēde del suo santo zelo, e necessarie fatiche del suo mestiere, che l'opprimevano, grande n'era la maraviglia, come la sua Carità tempo ritrouasse anche per questa di visitare ogni dì gli ammalati. Ma il buon huomo, quando altro tempo mancato gli fosse, senza niun riguardo, ò risparmio della sua vita, toglieasi il tempo del necessario ristoro: cio che spesso avveniva, hora negando, hora differendo quel pochissimo cibo alla fame, ed al bisogno della debile natura. Vero è, che nell'atto stesso di consolare, e sollevare altrui, parea, ch'ei trovassevi sua refettione; di modo che d'ogni altra se ne dimenticava. Anzi al tanto godere che vi facea dentro quell'anima benedetta, traspariva le dagli occhi, dal volto, da tutto l'atteggiamento esteriore del corpo l'interna gioja. E ben dimostrava dir vero, quando, come solea, dicea di sè, i servigi degl'Infermi essere le sue delizie.

Al primo metter piè nella Camera, ove giacea l'ammalato, prostravasi a terra a far per lui oratione: al che faceasi accompagnare da quanti altri, ò ritrovati ivi, ò colà seco condotti hauesse. Dappoi messo da parte cappello, e mantello, con gran dimestichezza, e pari amorevolezza poneaglisi da presso a sedere. Ed allora cominciavano quelle sue mirabili operationi ne' cuori degl'Infermi, addietro riferite: quali ei cagionava, hora colle soavissime, e sante parole della sua benedetta lingua, hora con la semplice, e mutola sua presenza: Conciosiacosa che, quando erano mesti d'animo,

mo, gli empieva di gran consolatione: quando turbati di mente, tutto al di dentro subito gli tranquillaua, fino a liberarli totalmente dalle ree suggestioni dell'inimico, che gl'inquietavano, solite nel tempo delle infermità a piu molestarci. A che fare era veramente ammirabile, e molto singolare il dono, che havea dal Cielo. Aggiugnete quell'altro d'alleggerire la pena del male, e mitigare i dolori del corpo. Che dico alleggerire, ò mitigare solamente, quando, come sovête il provavano, la presenza del Padre toglieva loro affatto, finche fosse con essi, la pena, e dolori?

Messagli la mente in sereno, e'l cuore in calma, dava di mano a provvedere l'Infermo, di quanto gli abbisognasse a sollieuo dell' afflitto corpo, ed a' rimedii contro del male. Egli asciugavagli il sudore dalla fronte, e da gli occhi le lagrime. Egli l'imboccava: rassettavagli il letto: scopava la stanza: e vi votava, e lavava le vasa immonde: nè v'havea servigio da Infermiere, ò da basso famiglio, che non vi facesse; con tanta, non dico patienza, ma letitia di faccia, e giubilo di cuore, come se in quell'Infermo seruisse immediatamente a Giesù Cristo: e per non contristar la Carità di lui, bisognaua, che gliel cõsentissero. Durava poi cõtinuo in quest'opere d'humilissima, e tenerissima Carità con una impareggiabile costanza i mesi, e gli anni interi; senza mai mostrarsene stanco, ò men fresco, e lieto, per assai di tempo che'l morbo tirasse auanti: e solo col cessar d'esso, il Padre cessava. Vi fu huomo, che per ben cinque anni, storpio, e compreso da fieri dolori, si giacque in letto: e pure di tutti cinque anni non vi fu giorno, in cui non si fe' Sertorio a visitarlo, e consolarlo, prestandogli coll'opera, e servitù delle sue mani, quanto a sollievo del male, ed ajuto dell'ammalato v'abbisognava.

In oltre, non per iscemare a sè la fatica, ma per multiplicare a' Suoi merito, ed all'Infermo Serventi, seco impiegava a servirlo tutt'i Congregati a vicenda. Vno, ò piu d'essi, giusta la qualità del morbo, assegnavagli, qualunque infermato si fosse: e questi n'havean cura, e'l servivano iu uficio d'Infermiere. Due altri, ò piu v'erano: li quali, secondo il suo ordine, nè di notte, nè di giorno, mai quindi partivansi: ed un d'essi, per cosa tutto improvisa possibile a succedere, volea che fosse Sacerdote. Questi Nobili continuo assistentivi, haveano pensiero di notare, quanto prescriveano i Medici, e puntualmente eseguirlo. Di piu d'andare investigando il gusto dell'ammalato: e'n tutto, purche non fosse alla salute di nocimento, soddisfarlo pienamente. Ed a carico andava del Padre il somministrar loro il con che, benche grande, e lunga spesa levasse; massimamente se le facultà dell'Infermo non fossero da tanto.

Facea

Facea loro apprestare in Camera,per ricrearne anche gli occhi, mense ricouerte con touaglie di finissimi, e bei lauori : e soprauì tutto riempiua di vasi di cristallo,carichi di fiori, e di verdure, di fontane artificiose, piccole statue, Immagini sagre d'ottime mani, e quant'altro haueuui di vaga, e gradeuole veduta. E mal per essi, se nulla ommetteuano del bisogneuole, non dico al seruigio, ma al maggior conforto del loro raccomandato; perche non passauano impuniti. Vna tal colpa di trascuraggine intorno agl'Infermi, soleua egli dire, non essere mai leggiera sì, che le si debba perdono, come colpa contraria alla Carità. Informauasene, esaminando molto a minuto gli stessi infermi: ed ogni difetto, che nella loro cura ritrouaua, etiandio se l'alquanto differire l'hora, ò del medicamento, ò del cibo, piu d'ogni altro poi lo puniua in Congregatione. In somma, mancare in tal genere era toccarlo nella pupilla.

Ma assai di rado ei ritrouaua di che punirli. V'erano que' Gentilhuomini diligentissimi: e per amor del Signore, per cui tutto faceano, seruiuano a' dati loro in cura con affetto, piu che da fratelli, e con rispetto,piu che da Serui. Però cadendo in malattie i Congregati, consegnauano il gouerno della propia vita, e persona alle mani pietose degli altri loro fratelli nel Signore,e figliuoli dello stesso Venerab.lor Padre, piu tosto c'a quelle delle Sorelle, delle Mogli, e delle Madri medesime. E faceuanle appartare in luoghi piu interiori di Casa, per dar agio a' Congregati d'attendere alla loro cura. In tanto Sertorio cercaua fra' medesimi, quali fosseruì, la cui conuersatione sarebbe stata all'Infermo piu cara: e questi ogni giorno, e piu souente, che non gli altri,mandauali a visitarlo, e consolarlo; fino a queste minutezze discendendo la sua impareggiabile Carità. Vsauala egli generalmente con tutti: che tutti gli erano carissimi, e haueano tutti luogo nel piu interno delle amorose sue viscere. Nulla però di manco co' fratelli forestieri, che non haueuano in Città,ne'l gouerno di que' del loro sangue, nè gli agi di Casa, la sua prouida Carità pareua essere tutt'occhi a prouedere, e tutto mani a somministrare,con tanta larghezza gli opportuni sussidii,che ne soprauuãzauano,non solo i loro bisogni, ma i desiderii. Siane in pruoua il solo caso, che segue.

Fu un Sacerdote forestiere, persona di gran bontà, e Congregato del Padre, per nome D.Cesare Galascio, di cui piu addietro fecesi mentione, sorpreso da malattia si violenta, e maligna, che'l confinò, toltegli tutte insieme le forze, nel suo pouero letto. Subi-

bito co' suoi Congregati v'accorse il P. Sertorio. E trouatoui tutto niente affacentesi al buon gouerno dell'ammalato, la Casa misera, la Stanza malagiata, e peggio in assetto, e di chi seruisselo total penuria; ordinò, che, bene adagiatolo in una Sedia, alla Casa della Congregatione fosse condotto: doue, nè diligenza risparmiassesi, nè spesa a prouuederlo, curarlo, e ristorarlo, anche con delizie. Hauresti detto, che dato si fosse l'ordine, non ad huomini, ma ad Angioli; tanto furo que' Nobili nell'ubbidire solleciti, e veloci. In un baleno v'addobbaro una Camera. E tolto dalle propie Case, quanto ciascuno v'hauea di meglio, ò piu pretioso; di tutto ve'l adornarono, Sedie, Mense, Quadri, Fiori, Statue, Cristalli: tutto bellissimo a vedere, e veggendolo a ricrearsene. Indi sù le propie spalle, nobili facchini della santa Carità, colà in seggiola nella stessa sera il portarono. Quiui fecero di pianta una piccola sì, ma di tutto fornitissima Infermeria, che ben poteano dirla amplissima Regia della medesima Carità. V'erano Infermieri, e Seruenti i piu riguardeuoli personaggi della Città: per le cui mani tutto passaua, tutti continuo in opera intorno all'Infermo, etiandio se ne' piu bassi seruigi. E quantunque il morbo fosse contagioso, e appiccaticcio; di sorte che l'Infermo medesimo, piu sollecito del loro pericolo, che bramoso del suo gouerno, nel vederlisi assistere sì dappresso, mostrauane gran dispiacere; nulla però di manco, non solo non desistettero, ma fe' mestiere a Sertorio d'usar con essi di sua autorità, a por loro freno e nel feruore, e nella frequenza. Nè cio sarebbe a preseruarneli stato basteuole, se non hauesse aggiunto l'interporre appo Dio per essi il Padre la sua intercessione: al cui singolar merito, e potere recossi, quel non essersi appiccato in sì gran moltitudine il male a niuno. Hor' a dirne la squisitissima cura, che'l Padre, e què' suoi pietosi Nobili n'hebbono, la continua assistenza, che tanto di giorno, quanto di notte prestarongli, gli agi, le carezze, in cui fino alla fine tennerlo, io voglio solo, che se ne faccia congettura dal detto d'un gran Corteggiano, e nobile forestiere, passato per l'Aquila in quel tempo (era egli molto intrinseco d'un gran Cardinale) Il quale, stupito a sì affettuoso, sì sollecito, e squisitissimo gouerno, protestò, c'altretanto non haurebbe potuto hauere il suo Padrone, quantunque Principe, e Cardinale, nel suo propio Palazzo, se si fosse infermato. Così appunto disse, e l'habbiamo spresso negli Atti.

Piacque poi tanto l'opera di Pietà a' Congregati, ed in hauervi dentro le mani sì gran consolatione di spirito vi prouarono, che'l fatto a prò particolare d'un solo, vollero, che fosse legge comu-

ne

ne a tutta la Congregatione, da praticarsi in avvenire con tutti, che de' fratelli d'essa fosserne bisognosi. Anzi leggo ne' processi d'alcuni Nobili infermatisi, quantunque facultosi, che volevano, abbandonate le propie, farsi condurre alla detta Casa della Congregatione a godervi delle mani di tanto amorosa, e sollecita Carità, e degli ajuti opportuni del Padre, e di que' Suoi, ed ò a rihavervi la primiera sanità, ò quando altrimenti stato fosse in piacere al Signore, ad havervi una buona morte.

E vaglia il vero, che, quantunque molti, e grandi fossero gli ajuti, che dalle mani del Padre Sertorio ivi s'havevano a prò de' corpi infermi da quei suoi cari figliuoli; maggiori per ogni verso, ed ivi, e nelle propie Case somministravali egli loro a prò dell'anime, e dell'eterna salute. Erano questi tanti, e di tal fatta, che comunalmente teneano, come poco anzi ho scritto, per impossibile, che non fossero dal Signore accolti felicemente salvi nella sua Gloria, quanti, e co' tanti, e si bei mezzi a ben morire disposti, inviati gli havesse Sertorio: come fosse uno stesso passar morendo collo spirito dalle braccia del Venerab. Padre, a quelle di Dio. Io qui come per saggio degli altri, alcuni pochi, e con brevità voglio soggiugnerne.

Primieramenre, ridotto c'havesse la gravezza del male, fino a disperarsene la salute, egli non si discostava mai da canto all'Infermo; continuo confortandolo con quelle sue dolcissime parole, e maniere, ò tutto in silentio per lui orandovi. Lo stesso ordinaua, che facessero, quanti v'erano presenti. Ivi piagnere, e molto meno ivi ridere, ò solo favellare di cose impertinenti, in niun modo lo comportava; ma che solo per lo felice passaggio di quell'anima tutti pregassero. Sopra tutto premea, che colà non capitasse persona, di cui potessero haver probabile sospezzione di stato reo d'anima, ed in peccato. E se capitata fossevi, studiavansi a far sì, che ben tosto partissesi a riconciliarsi con Dio. Altrimenti, diceua, con tal fatta d'huomini presenti, havrebbono i Demonii a tentar l'Infermo maggior baldanza, e forza: e minor virtù, ed efficacia l'orationi de' buoni ad ottenere il fine, che si desiderava, accompagnate da quelle de' cattivi. Era il Padre in tal suo pensiero assai fiso: e bisogna dirne, che da piu alto il sapesse; di modo che già vicino a morte, pregò i Padri, che gli assistevano, ad esciudere dalla sua Camera ogni persona di non conosciuta bontà; perche, aggiunse, gran forza dà al comune Nemico, ed alle ree sue suggestioni in punto di morte la presenza de' tristi. Così praticava Sertorio, ajutando que' suoi figliuoli vicini a finire.

Facea perciò nella Stanza del Moribondo affiſtere i fratelli della Congregatione, e del Ritiramento piu perfetti, e feruoroſi: e gli uni a vicenda vi ſuccedevano agli altri, dopo lo ſpatio del tempo, di ſuo ordine ſtabilito, tutti in divote preghiere a Dio occupantiviſi per l'anima del lor fratello. Al medeſimo tempo altri pur di ſuo ordine in Cappella della Caſa della Congregatione faceano lo ſteſſo: e degli uni, e degli altri, ſecondo creſcere vedeva il male, Sertorio accreſcevane il numèro. Nè vi duravano ſolo in lunghe orationi. Queſto era il da meno. Aggiugneanvi, giuſta l'ordinazione del Padre, molte, e grandi penitenze. Anzi in tutto quel tempo mai non ſi ceſſava da' Congregati, anche nelle priuate loro Caſe, e publiche Chieſe della Città, di procurare, coll'uſar piu del ſolito l'oratione, e le mortificationi, ſempre nuoui, e piu validi al moribondo i ſuſſidii ſpirituali. Veſtivano a carne nuda in tutti que' dì aſpri cilicii. Paſſavanli in rigoroſi digiuni. Portavanſi a' divoti Pellegrinaggi, anche a piè ſcalzo, e'n altri modi ſtudiavanſi d'uſar forza alla Divina Pietà (che di tal forza molto compiaceſi) perche in lotta tanto pericoloſa, contro del fratello non preualeſſe il Demonio.

Ma gli ajuti all'Infermo piu profittevoli, ed al Demonio piu ſpaventoſi haveanſi dal Padre: il quale co' ſuoi piu opportuni ricordi al moribondo, colle ſue fervide preghiere a Dio, anzi con la ſola ſemplice ſua preſenza, aggiugnea maggior lena di ſpirito a colui, e ſnervava le forze dell'aſtuto Nemico, e delle ſue malvagge arti, e tentationi. Voleva, che, prima d'haver del tutto ſmarrita ogni ſperanza di vita, s'armaſſero de' Santi Sagramenti: e continuo loro egli al fianco a diſporveli, faceanlo con ogni poſſibile divotione. Diſperati, che foſſero di vita da' Medici, chi può riferire quante egli uſaſſe ſante ſue induſtrie a rendere loro agevole, e felice quel sì duro, ed aſpro paſſaggio? molto meno la dolcezza, la ſoauità, e l'efficacia inſiemè, che dal ſuo fervente, e dolciſſimo ſpirito prendeano le ſue parole. Il certo è, che con eſſe facea dolce a' moribondi l'amaro calice della morte: e molti tremãti per gran timore del vicino terribiliſſimo Giudizio di Dio, empiè di tanta fiducia, che lieti andavano ad incontrarlo. Poche parole, e con voce ſommeſſa, e ſoave, nè ſenza le ſue pauſe, uſava il Padre in quel tempo; sì per non accreſcere loro, come dir ſolea, gli affanni di quel, da per ſe ſteſſo affannoſiſſimo punto; sì anche per dar tempo da penſarvi ſopra; mal potendo la mente, fra quelle ſtreme fiacchezze del corpo moribondo nelle ſue operationi lentiſſima, tener dietro co' penſieri ad una lingua, velociſſima

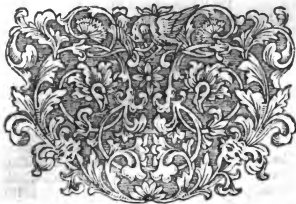
ma ne' suoi detti. Con essi destavane l'anima a' divotissimi sentimenti,ed affetti, singolarmente d'amore verso Iddio,e d'odio contro al peccato; mettendo loro in dispregio il viuere, e'n desiderio il morire. Con sì bel modo, sì prudente,discreto,e soaue di disporueli, e confortarli, non è spiegabile, quanto a Dio inuiasseli consolati, e contenti.

Sù l'hora del passaggio facea radunare d'intorno al letto del moribondo la parte maggiore, ed in virtù migliore de' Congregati,perche orando accompagnasse l'amico, che verso ilCielo partiuasi.Nè con le sole orationi,ma ancora colle penitenze: Conciosiacosa che, mentre Sertorio con le consuete orationi della Chiesa alle mani della Diuina Misericordia l'anima ne raccomandaua; quegli a molti insieme ,e gli uni succedendo agli altri,nella Camera piu vicina di suo ordine dauansi, per ottenere all'amico,che si partiua, felice viaggio, una crudel disciplina. Nè cessar faceali il Seruo di Dio dal battersi, finche nol vedesse mettersi lieto, e tranquillo a riposar nel Signore. Perciò tal volta portò il caso, che per un agonizzante de' molti, c'auuicendauansi, si replicarono fino alle settanta le mute, ed altretante in comune le discipline.

Allora finalmente leuatosi da terra, oue durato hauea continuo ginocchione orando, chiudea gli occhi al Cadauero. Recitauagli sopra insieme cogli astanti le consuete preghiere della Chiesa in suffragio, lauauelo colle propie mani, e riuestitolo, nella Sala di Casa l'accomodaua. Indi consolati con mostre di somma Carità i Parenti,partiuasi co' Congregati a procurar per l'Amico altri suffragii; ritornandoui poi a recitare, secondo l'uso di que' tempi,l' Oficio de' Defunti d'intorno al corpo: cui anche accompagnauano alla sepoltura. Proseguiua poi e ad offerire il Padre, e ad imporlo a que'Suoi, in sollieuo dell'anima del trapassato, Sacrificii, digiuni,discipline, mortificationi, con somiglianti altre pie opere, e penitenze a gran copia. Ma quando ei fosse uno del Ritiramento, in suffragio di lui applicauano di piu,quanto di santi esercitii per lo spatio di quindici dì nel Ritiramento medesimo si praticaua. Cio che con tanta prontezza di volontà faceano,che ben vedeasi non essere in essi meno affettuosa la Carità nell'eseguire, che nel Padre nel loro ordinare. Questa sua sollecitudine tanto pietosa, e cura sì amorosa, che de' suoi Allieui, se infermi fossero, se moribondi, se morti, non è credibile, quanto gli valsero a guadagnarsi l'amor de' sani, e de' vivi, e giouarne le loro anime. Moltissimi si contano, che stati alienissimi da Sertorio,ed agl'inviti di lui sempre sordi, all'osseruar solo questa sua soprafinissima Carità, se

ne

ne trouauano dentro tutto commossi, ed a lui si diero in quelle sue sante Adunanze Discepoli: diuenuti feruentissimi, e per innocenza di vita al Publico di grande esempio. Tanto egli è vero, che a condurre al bene chi trauiasi, incomparabilmente piu vagliono l'opere, che non le parole. Ogni facondia di lingua vien superata dal mutolo parlar dell'esempio; perche d'ordinario gli huomini piu si muouono a quel, che veggono, che non a quel, che odono. Tal fu il P. Sertorio verso d'altrui. Tale formollo Iddio con sì gran douitia, e sublimità di celesti doni gran Ministro della sua Gloria, a saluare, a perfettionare l'anime de' suoi Prossimi. Hor eccoci un nuouo cãpo innanzi, ed oh quanto ampio! cui scorrer l'historia, cioè, di qual ei fosse seco stesso, e'l gran suo Seruo, che Iddio lo formò in ogni genere di Virtù.

IL FINE
Del Secondo Libro.

LIBRO

LIBRO TERZO
DELLA VITA
DEL
P. SERTORIO CAPVTO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

Virtù del Padre Sertorio.

CAPO I.

Sua Humiltà quanto vilmente facevalo sentir di sè.

L primo Capo, e'l primo luogo habbia il primo fra gli Atti dell'Humiltà: ch'è 'l capo, ò 'l primo, onde vengono tutti gli altri, cioè, il sentir vilmente di sè. I Santi fan come gli Alberi: li quali del pari vanno colla cima all'insù, e colla radice all'ingiù. Prouuidenza in essi della Natura; perche, meglio abbarbicatisi in terra, meno nell'aria temano da'venti, che nell'alto piu crollano. E' parimente della Gratia ne' Santi; perche del pari sublimi ne' meriti, ed humili ne' pensieri, schifino il vento della superbia: furiosissimo vento, che spianta, quando nella vil estimatione di sè mal vi siano radicati, i Cedri piu sublimi de' monti piu santi. La mi-

Vid. Pref. 58.63. 89. 103. 108. 133. 196. 227. 457. 550. & alibi.

misura, dunque, di quanto Sertorio s'abbassò ne' suoi pensieri, è quella appunto, di quanto Iddio l'innalzò co' suoi doni; perche amendue continuo fra loro contesero, Iddio a sempre piu glorificar Sertorio, ed a crescerlo nelle diuine sue gratie; e Sertorio a sempre piu hauersi a vile, e deprimersi.

Io non parlo quì delle doti sue naturali, che in lui tutte furo eccellenti: Sublimità d'Ingegno, Vastità di memoria, Copia di scienzie, Profondità di senno, Generosità d'animo, e quant'altro varrebbe a formar nell'essere propio d'huomo un grand'huomo. Parlo delle diuine, che sopra noi medesimi c'innalzano, e ci auuicinano a Dio. Le quali hebbe tutte il Padre in tanta eminenza, e ciascheduna in suo genere sì perfetta, che, come dicono gli Atti giurati, Indarno era cercare in lui, qual virtù fra tutte l'altre facesseui maggior risalto: di modo tutte, e nel piu alto lor grado faceansi vedere. E pure huomo da tanto si chiamaua, e si tenea huomo da niente: e per tale studiauasi d'esser tenuto: Nè mai lasciò persuadersi d'esser buono per nulla. Non imprese mai cosa di seruigio diuino, che prima non si facesse a pregare d'indirizzamento, e consiglio, anche persone, per ogni parte, d'età, di grado, e di senno a lui molto inferiori: e protestaua di farlo, per non esser egli da tanto: e però vedersi bisognosissimo d'imparar da tutti. Aggiugneua d'hauergli mostro la sperienza, se cosa alcuna erasi ben condotta, douerla egli all'altrui senno, e consiglio. Per fin nelle faccende di Congregatione, benche di non gran momento, non volle mai hauere, ò dar voto; ma infallibilmente atteneuasi a quel de' piu: quali stimaua, quantunque suoi Discepoli, e figliuoli nel Signore, di lunga mano a sè superiori in prudenza, e spirito. Que' tanti suoi ritrouati ammirabili in promouere la Diuina Gloria, e la perfettione dell'anime, protestaua non esser cose sue, ma d'hauerle tutte apprese da altri; perche, prima che non da lui, messe già erano state in uso dall'altrui zelo. V'ha solo del mio, dicea, le imprudenze, e le tante imperfettioni, che vi rimescolo, e con cui guasto ogni cosa.

Indi del tanto bene, per lui operato, non solamente mai non se ne attribuì pure un sol pelo; ma se punto altri facesselo, n'era inconsolabile, e tutto in volto se n'arrossiua. Appunto qual nobile, ed honestissima Donzella, all'udirsi rimbrottar falsamente sul viso un'onta, come fatta da lei al suo Casato, ed honore. In que' stranissimi movimenti di spirito, che, come dicemmo, hora con le sue parole, hora con la sola mutola sua presenza cagionaua de' Suoi, auueniua non di rado, che questi, trasportati

dalla

dalla veemenza dell'ardor conceputo, correuano tutti a gettarsi a' piedi del Padre; sfogando in singhiozzi, e lagrime, e protestando essere sua opera, e suo merito la gran piena di diuine consolationi, di cui godeuano. Al che l'huomo humilissimo; quantunque fosse qual Agnello mansuetissimo per natura, tutto in santo sdegno andaua contro di sè, caricandosi di mille improperii, e contro d'essi, agramente sgridandoli. Rompea sù' labbri loro le parole, dicendo, Che fate? Che dite? Coteste vostre lodi sono furti, che fate alla Diuina Gloria. Io sono il peggior huomo, che viua sopra la Terra: anzi nè pur degno del nome d'huomo. Sono un vil coccio di creta cotta, che rotto ad altro non serue in Casa, c'a farvi romore. E così dicendo, tanta n'era la sua confusione, c'hora si copriua la faccia, hora gettauasi di volto in terra: e se con cio non cessauano, rotto al meglio il diuoto esercitio, c'hauea fra le mani, per torsi a quegli honori, indi via fuggendo, agli occhi loro toglieuasi.

Ma non sempre farlo potè fuggendosi. Era il Padre in Missione co' suoi Gentilhuomini in Tempera, Villaggio sù l'Aquilano. E dopo le fatiche del giorno a prò de' Paesani, ritirato secondo suo costume in Casa, attendeua a rinfocare i Suoi nel santo zelo dell' honor di Dio, e della salute di quell'anime: Quando nel meglio del suo feruoroso ragionamento, tal fu, e sì vemente l'impeto dello Spirito Santo, da cui sorpresi furo d'improuiso que' Nobili, che, non potendo piu resistergli, dieronsi con alte voci ad acclamare il Padre per huomo Santo, e come a tale fargli honore, e riverenza. Inhorridì Sertorio a quel fatto: ed a sottrarsene, se hauesse potuto, cacciato si sarebbe vivo sotterra. Non veggendo, dunque (perche nel luogo tutto era chiuso) com'altrimenti camparsene, adocchiatoui un sordido, e vecchio camino, colà entro, pieno di confusione volò, e nascosesi: nè indi uscì, fino a tanto che cessò quel bollimento di spirito, e que' Nobili tacquersi, e separaronsi.

Peggio fe' con un Sacerdote. Questi riceuè, mercè le preghiere, e'l merito di Sertorio, dal Signore, non saprei dir quale, ma di certo una molto singolar gratia: e desideraua di mostrarglisi conoscente del beneficio, ma in modo, che in quell'atto, il meno che fossegli possibile, lo contristasse. Però, appostatolo un dì solo dauanti al Collegio, corsegli a' piedi, sclamando: O Padre santo, l'essere voi santo già lo tocco con le mie mani: non l'ho solo pe' detti altrui. Vostra mercè ho dal Signore ottenuto, quanto bramaua. Piu volle dire. Ma Sertorio piu non sostène. E tanto fe'l recò a scorno, che, quantunque con la piu vil Plebbe fosse assai rispettoso, nè pur degnò costui, degno per altro d'ogni riguardo, di sua risposta. Anzi

voltegli le spalle, e serratagli la porta su'l viso, corse a nascondersi in Casa, in luogo, ove niuno il rinvenisse, e molto meno l'acclamatione di Santo. Santo risentimento di veri humili: secondo i quali beffa è la lode, e chi gli honora, gli adonta.

Que'suoi Nobili, sedendo a mensa con essi il Padre, procurauano, quantunque per non contristarlo, sol di soppiatto, di bere al medesimo bicchiero di lui: e da quel canto singolarmente, che tocco dalle labbra del Vener-huomo, haveano con cio solo come santificato. Ma non sempre vêne lor fatto ingannarlo. E in avveggendosi, tal vergogna il prese di sè, e contro a sè tanto sdegno, che, datosi a tutto polso d'un gran colpo nel petto, dolentissimo, e con volto da muovere di sè pietà: Oh i pur troppo ingannati! sclamò. E' piu innocente una bestia, che non questo Ipocritone, stimato da voi santo. Indi per gran vergogna, ed afflittione d'animo nō parlò piu, nè piu gustò nulla. Ma vi durò fra essi con gli occhi sempre chiusi, fino a finita la mensa: dalla quale s'alzò, quanto a cibo digiuno, e solo ben satio di confusione, e d'angoscia.

Non finiua d'intendere, come gli altri non facessero di lui quello almeno, ch'egli di sè, se non anche peggio, cioè, un continuo caricarlo di villanie, e di strapazzi, nè in calpestarlo, e straziarlo, darsene mai soddisfatti: sì tutto vedeva in sè degno d'abbominatione, e di biasimo. Rimirava l'anima sua santissima, qual Piaga fracida, e verminosa, d'onde continuo scaturisse sangue guasto, e marcia di colpe, e miserie. Non v'era titolo sì obbrobrioso, che non istimasse ottimamente affarsi al suo dosso. Dall'essere di bestia il reo concetto, c'havea di sè, nè pur s'adeguava: e l'udivano dire al Signore: *Pur troppo delle bestie sono io peggiore; perche elle contra le propie inclinationi han saputo ubbidirvi, io nò: e pure nato sono solo per ubbidirvi.*

Qual si stimava, tal si chiamava, il peggior Peccatore, che fosse al Mondo, il Demonio di sopra la Terra. Ma facendovi poi sopra alquanto piu di consideratione, avvertì, che'l peccato toglie al Peccatore, ed al Demonio la somiglianza di Dio, non l'Immagine: di cui anch'egli stimavasi indegno. Perciò, indegno anche stimandosi del nome di Demonio, e di pessimo Peccatore, corse di nuovo alle bestie, che della divina Immagine sono prive, a cercar fra esse alcune delle piu abbominevoli, ed odiate, a cui assomigliarsi, ed imprestarsene il nome. E parvegli affarsi ottimamente al suo dosso la somiglianza, e'l nome di Rospo. Indi Rospo solea chiamarsi; Perche diceva, c'altro vò io facendo, che spargere da per tutto horrore, e veleno, come fa una tal bestia, horrida insieme, e velenosa?

L'u-

L'udivano, hora render gratie a Dio, che co' lacciuoli del santo suo timore tenealo legato: altrimenti un facco, qual egli era, di sterco putrido, e puzzolente, empiuto havrebbe di puzzo, e di sporcizie la Santa Chiesa. Hora chiamandosi un vivo, e sozzo letamajo, non per tanto al medesimo letame posporsi; perche, diceva, a qualche cosa il letame è pur buono: e putrefatto, e puzzolente qual è, feconda il suolo; ma io son buono a solo sporcare la Casa di Dio. Da quel suo andar continuo cercando, e nettando l'anime dalle brutture delle colpe, e de' vitii, prese occasione di chiamar sè, Strofinaccio di Fornajo, cioè, quel sucido panno, di cui vaglionsi i Fornai a strofinare il forno, traendone fuora la cenere, e le brace. E davane per ragione, c'appunto come avviene allo strofinaccio, egli col nettar gli altri, sempre piu insucidaua se stesso: Però, come bisognosissimo d'esser lauato, ordinaria sua preghiera a Dio haueasi fatta quella di Dauid, *Dele Domine iniquitatem meam. Amplius laua me ab iniquitate mea*. C'a lauarlo di tante sue brutture non istimaua basteuoli poche lauande.

Da sì rea opinione di sè nacquero in lui due gran timori, timori veramente da gran Seruo di Dio, e qual egli era, humilissimo. Il primo, che le sue colpe non tirassero addosso al Paese, ouúnque era. ed a que', con cui conuersaua, alcun publico, e graue flagello dal Signore, contro di sè colpeuole irato. Però pieno di confusione presentauasi a' piedi di lui, offerendogli a' castighi sè, ch'era il reo, e pregandolo con lagrime di perdono agl'innocenti. Il secondo, che'l Signore, venuto a nausea di lui, in pena nó toglie ssegli di dosso gli occhi suoi pietosissimi, e del tutto l'abbãdonasse. Il che quando fosse: Qual enormità, dicea, possibile a commettere gli huomini, e di qualunque sia reissimo genere, io non commetterei? Indi quel suo rendere a Dio altretante gratie, quante colpe non commettea: cioè, tutte, quante commetteuano, ò commetter potrebbono tutti gli huomini. In oltre continuo stauasi cogli occhi a lui, pregandolo della sua santa mano: di cui un sol momento di tempo, che fosse priuo, di subito caderebbe. Appunto come fa un fanciullino, nel condurlo per mano che fa la Madre: il quale, veggendo nella sua debolezza certa la sua rovina, non dà passo sù la terra, non accompagnato da piu amorose insieme, e supplichevoli occhiate al volto di sua Madre, unico sostegno della sua vita, e tutta sua speranza di non cadere.

Secondo cio sue, e piu frequenti, e piu care Giaculatorie trouo notate. O Signore, non vi fidate di me? Affrettatevi a darmi il vostro ajuto: altrimente non mi ci troverete. Signore, stringete questo mio cuore ulcerato colle fasce del vostro diuino timore. Se nol

farete, ci s'aprirà, e tutto di puzzore, e marciume empierà nella vostra Chiesa. Altre volte sclamava: Presto, presto, ò mio Dio, porgetemi il vostro ajuto: altrimenti, quanto in mè fatto havete in molti anni, perderete in un punto. Altre. Signore, Io sono uno schiavo, e schiavo traditore. Non aspettate da mè altro, che fellonie, se non mi terrete incatenato. Deh fatemi, ò Giesù mio, catena de' chiodi vostri. Sì stremamente fragile, e strabbocchevole ad ogni male teneasi. Indi era il tanto sollecitar sopra sè il diuino ajuto, ed in oltre il tanto temer di sè, e'l guardarsi da qualunque cosa, che, benche da lungi, varrebbegli a farlo cadere.

Vennergli vedute un dì poche Castagne: e di mangiarne una gli si destò l'appetito. Ma non sì tosto di quel, niente piu che natural desiderio s'avvide, che colle mani alla gola corsegli addosso, e l'affogò; gettando con impeto lungi da sè quell'una, che già presa n'havea. Molti v'erano presenti de' suoi Allievi: che di quell'atto, e di quel modo sì vemente, e sì presto, bramosi di saperne la cagione, ne'l dimandarono. A' quali egli, che l'havea fatto, per paura di non restar vinto dalla Gola, se subito non si fosse tolto da fra le mani, e di sotto gli occhi col desiato frutto sì pronta l'occasione di consentirle. Tanto temono di sè gli huomini santi, che ne sono molto lontani. Noi treschiamo, di noi sicuri sù lo sdrucciolo de' precipitii. Eglino, per piu vilmente sentir di sè, van cercando, nó quali sono per mercè di Dio, ma quali sarebbono da loro medesimi: e quali sarebbono, si stimano, non quali sono; perche questo tutto è dono della Gratia, quello sarebbe tutto lor opera.

Indi l'haversi Sertorio per la piu rea, ed abbominevole Creatura, che fosse sopra la Terra, per la feccia di tutte le cose, e qual putrido fango, sol degno d'esservi calpestato. Mai, qualunque strazio facessergli nella riputatione, e nella persona, fossero i morbi, fossero gli huomini, ò Demonii, punto non se ne lagnò; perche tutto stimava dovergli si. Mai non se ne discolpò, qualunque colpa imponessergli; perche d'ogni colpa haveasi reo. Mai di niuno si scandalezò. E potè dir di sè, d'haver trattato con grandissimi Peccatori, e'n tutti haver trovato di che vergognarsi, e di sè solo scandalezzarsi. Huomo di perspicacissimo ingegno, accoppiò con esso una simplicità maravigliosa. Nè pur sapea sospettar d'alcuno sinistramente: molto meno aprir bocca a parlarne. Anzi valevasi del suo raro ingegno a difendere l'attioni altrui, etiandio se cattive, massimamente se fossero de' suoi persecutori, e malevoli. Tutti scusava; attenendosi, quando altrimenti non potesse, alla bontà dell'intentione: perpetuo accusatore sol di sè stesso; perche essendo vero humilo, ed in sè vedendo tutto il male, non rimaneva agli

occhi

occhi suoi, che'l bene da vedere in altrui.

Egli mai non macchiò l'anima, come piu innanzi riferiremo, con colpa veniale, di tutt'avvertenza commessa; e pure de' suoi difetti, polvere, in cui questa vil creta, di che siamo composti, continuo va sfarinando, sì gravemente sentiva, che temeva d'esserne in pena abbandonato da Dio, e dannarsi. Questo timore mai nõ gli si tolse di dosso quasi, finche fu vivo. E spresso vivamẽte gli si vedea sul volto spallido, e da inhorridito, massimamente nell'atto di domandarne da que' Nobili suoi Congregati, come faceva, con suo grande spavento, e con pari loro compuntione. Fratelli, solea dir loro, Eh che sarà di noi? Che dite? mi salverò? E confortandolo essi col rispondergli, Che sì, e con non poco di gloria, l'huomo humilissimo ripigliava, dicendo: Misero mè! Pur molto ne sono dubbioso. La strada del Paradiso è stretta. Non ho fin hora fatto nulla per Dio, che sia degno di lui. La mia ingratitudine è tale, che potrebbe disseccarmi la fonte della Divina Misericordia. Aggiugnete il niun buon uso, e di tant'altre divine gratie, tutte, mia colpa, rivolte da mè in disgratie. E posso io non temere della salute? Così appunto egli.

Per quel che sappiamo dagli Atti, mostrò una volta il Signore al Padre in visione l'Inferno, mentre fra' Congregati stava con essi orando, e disciplinandosi. Ed egli, veggendone l'atrocità delle pene, tanto raccapriccissene, che cominciò a dibattersi, e tremar tutto da capo a piedi, qual fronda d'Albero, scossa da forte vento. E se piu durava, sarebbe, come poi disse, a quell'horrenda vista di subito morto. Quel tremore di tutto il corpo, ò colla visione, ò non guari dappoi, hebbe fine. Ma non cessò mai il suo cuore di tremare, finche fu vivo, e sano, per paura di cader nell'Inferno. Che diranno quì que' non pochi fra gli huomini, che rei di gravissime colpe, menano lieti i loro giorni, come ne fossero sicuri; veggendo temerne i Serui di Dio, c'han sì poca ragione di temerne? Ma che avverrà? Quello appunto c'avvenne a Sertorio: il quale, perche tremò in vita, giubilò in morte: e ne ricevette l'avviso cantando con giubilo, *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi. In Domum Domini ibimus*; e lli nò, che, per paura di perdersi, morranno tremanti.

Tanto temè de' piccoli suoi difetti. Almeno sperasse meglio delle tante, e sì grandi sue sante opere. Appunto. L'Anime buone, da quel che provava in sè, solea dir Sertorio, piene della divina luce, quanto piu veggon di Dio, tanto meno veggon di sè, fino a del tutto perdersi di vista innanzi all'infinito bello, che quegli è, ò a nulla vedere in sè, che macule, e bruttezze: cose tutte da non vedere, ò da solo veder con gran penà. E così appunto soleva ei mirar-

rarsi, qual carogna putrida, e verminosa, non senza stomaco, e sdegno.

La sua vita era d'huomo celeste. Il suo operare a gloria del Signore, e prò d'altrui indefesso. Nulla però di manco in tanto fare, e patire per Dio, s'havea per affatto indegno d'ogni mercede. Indegno sol di mercede? Dovea dire, s'havea degno di riportarne gastigo di fuoco sotterra, non corona nel Cielo. La sua humiltà tutto gli faceua comparir difettuoso, e tanto rammescolarvisi di male, che agli occhi di lui, quanto v'era di buono, disveniva. Indi quel suo tanto lagnarsi: Meschino di mè! Che sarà dell'opere mie cattive, se quelle, c'agli occhi humani appariscono buone, tanto sono ree?

Era presso a terminare gli anni della sua vita, vita, che contava in ogni genere delle piu sublimi virtù piu atti eroici, che nò giorni; e pur dicea di non ancora haver cominciato a servire a Dio: e continuo pregavalo, che da dovero pur una volta a sè il convertisse. Molte volte faceasi a' piedi del Crocifisso: e confessandosi reo, e di pena degno in tutte, l'etiandio piu sante sue attioni, con lagrime amarissime glieli bagnava, chiedendo misericordia, ed offerendogli in soddisfattione, e pregandonelo, di durare in un durissimo Purgatorio fino al dì dell'Vniversale Giudizio. Tanto piu di môdiglia, che d'oro, al contraporvi, e contrapesare il male col buono, vi trovava nelle sue sante operationi.

E non era, che'l buon Padre non vedesse i tesori delle divine grazie, che Iddio havea riposti a sì larga mano nel seno di lui. I doni, che vengono dal Padre de' lumi, qual'è il Signore, portano seco la luce, che, a chi gli ha, gli scuopre: *Vt sciamus*, secondo dicea San Pietro, *quæ à Deo donata sunt nobis*. Ma il Padre Sertorio, quanto era in sè, mirava con gli occhi acutissimi dell'humiltà: e con essi distingueva ne' celesti doni quel, che v'havea di suo, e quel che d'altrui, cioè, di Dio: di Dio tutto il buono, tutto il d'haverne lode, e guiderdone: il nulla, il difetto, il da riportarne biasimo, e gastigo tutto, e sol suo. Indi per quel ch'era da sè, sempre vilissimo agli occhi suoi, e per quel, che n'havea, verso Iddio sempre gratissimo, rimiravasi anch'egli (sentimento appreso dal Padre suo Sant'Ignatio) appunto come una Statua, tutto il cui bello è sol mercè della mano, che la formò: da sè niente piu d'un ignobil sasso, ò d'un rozzo tronco. Spesso cogli occhi al Cielo, e col suo volto tutto acceso tra per confusione di sè, ed amore verso Dio, l'udivano sclamare nel meglio dell'operare, hora: A voi, ò Signore, sia gloria, a mè confusione. hora: Di qualunque vostra gloria non sono io contento, nè di qualunque mia confusione, ma della maggiore

giore, che possibil sia; perche al vostro sommo merito mal s'affà gloria, che non sia somma, nè men che somma confusione al mio stremo demerito. Di tal sorte erano gli affetti, ò per meglio dire, le saette infocate, che lanciava al cuor diuino il cuor di Sertorio, non saprei dire, se piu humile, ò piu amante: c'amendue di certo v'haveano le mani a fabricarle nel petto di lui, la Carità, e l'Humiltà: quella tutto intesa a procacciare ogni possibile gloria al Signore, e questa ogni possibile confusione a lui stesso.

Bisogna dire, che'l raggio divino, da cui scorto questo Vener. Padre, penetrò sì addentro nel vil conoscimento del suo essere, ò per meglio dire, del suo Nulla, ei fusse d'ordine ben assai all'ordinario superiore, e d'una tal sovrana luce, nella mente di lui sempre viua, e affatto ammirabile, agli effetti tanto rari, che vi cagionò. Primieramente mai non gli si destò nel cuore, nè pur primo mouimento, ò pensiero di vanagloria. Il che, la gran cosa, ch'ella sia, ogn'uno può vedere: e da quel che pruoua in sè, e legge d'huomini santissimi: ed in Sertorio, acclamato, per gran merito di sapienza, e di santità in tutto il Paese, qual huomo ammirabile, ella è grandissima. In oltre potè affermar di sè, che fra tutt'i vitii di niuno temea meno, che della Superbia. Nè solo ne temea meno; ma per niun modo temealo: anzi arriuò ancora a farsene beffa. Sì fisso nella vile stima di sè l'haueua il grande, e chiarissimo lume, con cui Iddio in questa parte lo fauoriua. Passò piu innanzi. Stimò la Superbia per vitio, non possibile a mente d'huomo, che usi di ragione: nè poteruisi cadere, senza prima esser caduto di senno. Indi il nome, che imposto a tal vitio hauea, chiamandolo, Vitio de' Matti. Io non veggo, come possa scauarsi piu all'ingiù in genere di cognoscimento, e vile opinione di se medesimo. A mè pare, che Sertorio ne toccò il fondo.

CAPO II.

Fuga, e santo odio dell'honore nel Padre Sertorio.

HVMILTA' sol di labbri non è humiltà, ma Ipocrisia. Humiltà sol di mente è humiltà filosofica, non Cristiana, cioè, qual Cristo volle, che da lui imparassimo, chiamandoci alla sua Scuola. *Venite ad me omnes, &c. Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Niente giova l'haver humile la mente, e superbo il cuore,

re, vò dire, sentir vilmente di sè, e non per tanto non amare d'esser trattato da vile: alieno da quanto honora, anzi auidissimo di quanto ci auuilisce: che sono i due atti, che Gemelli manda a luce nel cuore d'un vero humile l'Humiltà.

E quanto a Sertorio, la sua alienatione da qualunque ombra d'honore mal può chiamarsi semplice alienatione. Era odio, era horrore: da cui sorpreso, etiandio se da lungi, etiandio se dall'ombra, tutto pieno di timore, e da inhorridito fuggiva. Fugli un giorno, da non sò qual Gentilhuomo, augurato il Cardinalato. A cui l'huomo di Dio in risposta, senza punto frapporre di tempo: Muoja piu tosto di laccio, disse. E'l modo, e la vemenza, e la celerità del suo dir così diello vedere, qual primo mouimento dell'anima nell'udirsi pregare quell'eminentissima Dignità, da improuiso horrore soprafatta. Tanto s'era nell'odio dell'honore habituato, che, come già fosse a lui naturale, ad esercitarlo nel ritirarsene, non gli facea mestiere usar di tutta libertà. E perche la risposta del Padre diè assai che dire agli Astanti, che v'erano molti, ei tennesi in debito di darne loro ragione. E'l fe' con dimostrare, quanto piu si merita l'amore, e'l desiderio d'un vero seguace di Cristo l'ignominia d'una Morte, che non la dignità d'una Porpora. E conchiuse il discorso appunto così. Quanto a mè, benche altro non m'arrecasse di buono, solo quello di con cio meglio rassomigliarmi al mio Signor Giesù Cristo, morto sù d'una Croce, sopra la gloria d'ogni corona da Re, anzi che d'un Cappello da Cardinale mi rende amabile, e gloriosa l'ignominiosa fine, c'ho detta. Così egli. Verità sono queste, non d'ogni orecchio, ed affetti non d'ogni cuore; ma solo di chi ha lo spirito dell'Apostolo, e l'amor di lui verso Cristo. *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.*

Eccone in pruoua un sol fatto. S'occupaua il Padre in confortare nella prigione un misero Giouine, condannato a morir di laccio. A cui sù l'auuiarsi al supplicio, fessi a gettarglielo al collo, secondo l'uso, il Carnefice. A tal vista destaronsigli nel petto i poc'anzi detti suoi desiderii, e sì vementi, che non si tenne il Vener. huomo, e diè di mano al capestro, c'haueua in mano il Carnefice; e con mostre di pari amore, e riuerenza di quella, agli occhi del Mõdo sì funesta, sì vituperosa collana, a' suoi cara, e gloriosa, se ne cinse il collo. Tal ne fu tenero, e riuerente l'atto del Padre, tali le protestationi de' beni, e de' pregi, che conosceua in quell'ignominioso laccio riposti, che 'l Giouane condannato, accesone d'un grande amore, si dolse col Padre, che gliel toglieua: e come suo, e sopra cui egli hauea diritto, a grande istanza richieselo. Grande fu l'edificatione degli Astanti, giustamente stupiti a quello, di certo

nouis-

novissima,e non pria veduta contesa intorno ad un capestro,nata fra due di merito,e di mestiere tanto dissimili,l'huomo reo,e l'huomo incolpabile, l'uno cōdānato al laccio come colpevole dell'humana giustitia,l'altro,quātunque innocente, dalla propia humiltà.

Due cose solea dire Sertorio, che'l facēano inconsolabilmente vivere, e'l piu poter durar sopra la Terra, il vedervi offeso Iddio, e sè honorato; cose amendue stremamente sdicevoli; perche in Dio era sommo il merito d'ogni honore; in sè parimente sommo quel d'ogni vitupero. Piu dir non potea del suo odio all'honore, che assomigliarlo a quello dell'offesa di Dio,odio immēso,ed unico del suo cuore, come immenso,ed unico v'era il divino amore. Che non fe' a guardarsene? Mai non gli cadde di bocca parola, ò di sè, ò delle sue opere, onde a lui punto ridondasse di lode, e di stima. Qualunque faccenda havesse per le mani, quantunque di divin servigio; in veggendo, che gli e ne provverrebbe qualche honore, infallibilmente, e tosto la dismetteva; purche dal dismetterla non iscapitasse la Gloria di Dio. Altrimenti tirava innanzi:ed in tal caso le lodi degli huomini erano a lui, quali ad una morta statua le gioje, di cui và carica, che non le distingue da' tufi. Quell'anima benedetta, tutto celeste,era divenuta inalterabile dalle cose humane: nè le buone tiravanla col diletico, nè le cattive la ritraevano col timore. Quante grandi opere imprendeva a prò dell'anime,ed aumento della Divina Gloria, usava di condurle fino a potersi tener da se sole,e durare: cio che costavagli e grandi contrarietà da superare, e molte fatiche da sofferire. Indi sottraevane sè,facendo viso, come nulla a lui mai attenute si fossero. Con cio, havutone quanto per sè bramava, cioè, tutto lo stento, e'l merito innanzi a Dio, campavasi dall'haverne gloria appo gli huomini. Tanto fe' nelle due fondationi dell'Accademia, e della Congregatione nell'Aquila: Opere grandi amendue, tutto sue, ed a lui coste, come fu detto a suo luogo,oh quanto! Anzi piu oltre passò: e facea sì,che non solo le tal fatta fondationi non s'havessero per sue opere;ma nè pure per suoi pensieri, come a lui nati in mente, prima c'ad altri. Però sua usanza era, prima di cominciarle,dar tutto discutere, e consigliare a molti: e da essi per ben condurle prendeane gli indirizzamenti.

Già infermo a morte, le Signore Aquilane, a fine d'indurlo a cercar dal Signore alquāto piu di vita,nel mādarono pregando,cō promessa di voler per l'avvenire meglio valersi de' suoi Santi ammaestramenti, e divenir risolutamente sante. Vn tal detto l'huomo humilissimo nol sofferì.E rimandò loro,dicendo,che pur troppo andavano errate. La santità non esser lavoro da lui, ma del Si-

gnore, di cui solo è dono. E prima d'ammalare, fatto della sua vicina morte certo dal Cielo, havea loro detto, che moriva consolato anche per questo; perche, morendo, non sarebbe stato loro piu d'impedimento alla perfettione: alla quale havrebbono havuto Guida, e Maestro migliore.

Per divertire da sè l'amore, la riverenza, e'l seguito della Nobiltà Aquilana, che l'amava da Padre, e'l riveriva da Santo, quante sparse preghiere? quante con lei fe' doglianze? Dicea loro, come habbiamo negli Atti: Perche quell'affetto, e rispetto a lui, huomo da niente, scilinguato, miserabile, e un Gabbamondo? Quale degnamente impiegherebbono verso gli altri Padri del Collegio: persone in ogni genere di meriti chiarissime, e d'altro conto, ch'egli non era. Che se cessar non voleano per contentar lui; almeno cessassero per non nuocere a sè. La troppa affettione alla presenza corporale del Signore nocque agli Apostoli in ordine a ricevere lo Spirito Santo. Qual nocimento da quella verso lui essi temer non dovrebbono? Così dicea Sertorio. Ma, per molto, ch'ei dicesse, pregasse, e dolessesi, tutto era indarno. Quel medesimo suo tanto studiarsi a calar di conto, e di benivolenza, vel facea piu crescere: e quel suo dirsene tanto indegno, dimostravalo piu degno, di modo che mal si poteano distaccare dal fianco di lui que' Signori: e gran contesa era fra tutti, a chi piu si vantaggiasse verso il Padre in riverenza, ed amore.

Caminando per la Città, in veggendolo i Gentilhuomini, spiccavansi dal luogo, ov'erano, e gli si faceano davanti chini a baciargli la mano. Questo segno di rispetto era boccone troppo agro al palato dell'humilissimo huomo: e tutto in volto arrossito, ritiravasi, e ripugnava. Ma, quanto a liberarsi da quella pia loro importunità, nulla gli valse. Non veggendo, dunque, com'altrimenti sottrarsene, trovò modo di roversciar quell'honore dalla sua persona addosso al suo grado. Però si fè a ragionare in publica Congregatione della dignità Sacerdotale, e di quanta riverenza siano degne le mani, innalzate al pregio di maneggiar nell'Altare, ed indi a' Fedeli distribuire le divine Carni del Redentore: e dissene altissimamente. Con cio alquanto acchetossi, dandosi a credere, che, chiunque vedesse quell'atto di baciargli la mano, l'havrebbe per honore fatto ad un Sacerdote. E que' Suoi, per haverlo in avvenire meno ripugnante, lasciatavi l'humiltà del Padre nel propio inganno, proseguiro a venerare, come dianzi in lui, non tanto il Sacerdotio, quanto la Virtù; ma con sempre far viso di far tutto, non al merito di Virtuoso, ma al grado di Sacerdote.

Egli l'huomo humilissimo ad un tal riguardo gli astringeva con

que'

quel suo tanto patir, che facea, sempre che, quantunque lievemente, l'honorassero, e lodasserlo. Nel che gran compassione movendo di sè; que' suoi Allievi, per non vederlosi innanzi sì addolorato, e confuso, non solamente se n'astenevano, ma v'havea fra loro alcuni de' piu amati da lui; i quali vegghiavano sopra de' nuovi, a fare in modo, che si guardassero dal lodarlo, e lodandolo, il cessassero, per non tormentarlo.

A qualunque titolo poi facesserlo, gli era di gran tormento. Ma provavalo stremo, se il faceano a titolo di Santo. Questo era un coltello, che nel piu vivo dell'anima lo trafiggea; dicendo, che col riporla in lui, infamavano, e contaminavano la Santità: assai peggio, che non farebbono a un balsimo pretioso, rimescolandolo col fango. Indi tutto il suo studio a tenersi ascoso in fondo al petto quell'immenso tesoro delle divine Gratie, ond'era sì ricco. Mai scappar non se ne facea parola di bocca, chiusa sempre con perpetuo silentio. Che se tal volta, e ben di rado, l'aprì, glie ne diè la chiave l'amore zeloso della Divina Gloria, a cui nocerebbe, tacendo. In tal caso d'alcun pochissimo dava alcun cenno, e nulla piu: e pur questo facea, parlandone come di cose non sue. Gli erano continuo attorno que' suoi figliuoli a trargliene alcuna cosa di bocca: ed usavano a tal fine d'ogni loro arte. Ma l'humilissimo Padre, piu egli cauto a nascondere, che non essi a spiarne, saviamente se ne schermiva. E'l facea, diciam così, con sì bella contrarte, che'l suo stesso nascondere loro nascondeva: non volendo, che glie lo recassero ad humiltà, ma solo a vera povertà di spirito, che non gli dava cosa da palesare. Vero humile di cuore, che, consapevole, di quanto gloriosa sia l'humiltà, volle d'essa haverne la viltà, non la gloria, e fuggire in modo il concetto, e'l grido di Santo, che non s'avvenisse in quel d'humile.

Per la stessa cagione professò sempre in tutto il suo esteriore nemistà capitale a qualunque si fosse singolarità, che potesse tirargli sopra l'occhio degli altri. Adunque addattossi ad una forma di vivere nell'esterno tutto comune, conversevole, affabile: e quanto star bene potrebbe addosso a un Religioso, qual egli era, anche gioviale, quātūque seco medesimo fosse non rigido solo, ma crudo: e nō per tanto potè di modo immascherarsi, e nascondere tutto sè, che a considerarlo, qual vivendo era seco, qual, conversando fra gli altri, parea d'essere, vedeansi due Sertorii in Sertorio, e l'un dall'altro, non che distinto, ma anche contrario.

Dicemmo addietro l'invitarlo che faceano ad honeste ricreationi que' Gentilhuomini, quando in Casa, quando anche in Villa, ed egli loro consentirsi, anzi molte volte invitarvisi anche da sè,

per l'importantissima pesca d'anime, che vi facea. Hor quivi era una maraviglia il modo, come da que' tanti, che l'osservavano, si schermiva: e di sorte che, quantunque tenacissimo fra la giovialità de' diporti fosse d'ogni sua asprezza, e rigore, non per tanto nulla loro n'apparisse. Facea viso di mangiare, di bere, e di ricrearsi, come gli altri, e tutto cortesissimamente gradendo, gustar di tutto, qual un di loro. Ma di certo così non era. Tutto andava, non in far come gli altri, ma in dar vedere di farlo: e con tal arte, e destrezza, che ad avvedersene, grande avvedutezza v'abbisognava. Conciosiacosa che stavasi nella mensa, hora d'ogni altro cibo digiuno, hora tutto occupava il tempo del mangiare, spilluzzicando del piu grosso, e vile, che v'haveva. E pur di questo medesimo il mal prò che faceane al suo povero corpo. Imperocche, come se fatto gli havesse cortesia, e non usato rigore; era infallibile il digiuno del dì appresso, con nulla piu d'un tozzo di pane, e di semplice acqua. Sì ben convenivano nel Vener. Padre, a ciascheduna mantenervi i suoi diritti, l'Humiltà, e la Penitenza, questa a straziarlo, quella a celarne gli strazii, e quant'altro fatto gli havrebbe alzar nome, e grido di Santo. Vero è, che non secondo suo disegno gli riuscì; perche questo medesimo tanto studiarsi a non parerlo, il fe' stimar vero Santo, e Santo d'eminentissima santità. Anche in cio al Santo suo Patriarca Ignatio somigliantissimo: di cui fu detto, e cade acconcissimo anche a Sertorio: *Maxima in Ignatio Sanctitas fuit dissimulatio Sanctitatis.*

CAPO III.

Grande amore nel Padre de' propii suoi avvilimenti.

Vid. Proc. l. c. & 1385 1537. 1656 1840. 1892 24. 6. et alibi.

DA tant'odio dell'honore in qual modo scompagnar si potea pari amore all'avvilimento? Questi due affetti in un cuor humile nascono, come diceva, Figliuoli dell'Humiltà, amendue Gemelli: ed insieme nati, parimente crescono insieme, sempre pari in grandezza. E per quel che spetta a Sertorio, in lui crebbero niente meno, che da Giganti. Quanti nell'informatione, che n'habbiamo sù questo argomento, parlano di lui, tutti il fanno in termini oltre modo grandi; esprimendo con cio l'alta opinione, ò per meglio dire, l'ammiratione, che n'haveano. Dicono, che non si fe' mai fuggir di mano occasione alcuna d'humiliarsi: che a spreg-

giar,

giar,ed avvilir egli sè, ed a renderfi davanti agli altri vile, e fpregievole, fe' fempre alla peggio: che a confiderarne tutto il corfo della fua vita fantiffima, ella parrebbe quafi una perpetua catena come d'altretanti anelli,formata d'atti in fua humiliatione,ed abbaffamento. Aggiungono, che in tutte le fue attioni prendea fol di mira,qual unico loro berfaglio,due cofe: la prima,di quanto piu foffegli poffibile, glorificare Iddio: e la feconda, d'altretanto avvilir sè: nè mai quefti due fuoi fini ei fcompagnava. Di modo che, come fan gli Orefici,c'a fregiar i piu bei loro lavori d'oro,vagliõfi dello fmalto; così Sertorio rabbelliva innanzi a Dio, ed agli huomini tutte fue opere, fmaltandole coll'Humiltà, e colla Carità. Perciò negli Atti a piena bocca l'appellano,oveHuomo humiliffimo, ove Grandiffimo difpregiatore di sè, ove Grande,Eminente, Ammirabile nell'Humiltà.

E vaglia il vero,che tale, quale in fatti era, al folo vederlo, moftraua d'effere: Nè, fe far fi vorrebbe in corpo d'huomo vifibile l'Humiltà medefima, altro prender potrebbe migliore di quel di Sertorio. Il quale in ogni fuo atto, in tutta fua perfona,e ne' panni, c'haveva indoffo, davafi vedere sì abbietto, e mefchino, che peggio non vi comparirebbe un vile Garzone di Cafa, ò un Guattero di Cucina. Ei fol veduto, non che udito ragionarne, innamorava dell'humiltà. L'effer Superiore in Collegio, era quella, diciam così, una palla, che non ad altro la fi facea giucare in mano, c'a comparire in tutte le cofe di fuo ufo il dameno di tutt'i Sudditi: e fenza haver chi lo frenaffe, a ftrapazzarfi, e addoffarfi gli uficii di Cafa i piu faticofi, ed abbietti. Egli il Portinajo, lo Svegliatore, l'Infermiere, il Cuoco, egli tutto infieme Superiore, e'l Garzone di tutti.

Avvifato a prender la cura del Collegio, l'humiliffimo Padre, perche farebbegli ftato d'alcun poco d'honore, forte vi ripugnò: di modo che rimorfo pofcia da cofcienza,affai fe ne dolfe,quafi reo d'offefa Vbbidienza. A cui finalmente rendutofi, portavane quell' ombra d'honoranza con tanta pena della fua humilta, che caduto nell'ultima malattia, non volle con effa indoffo, qualunque ella foffe, quell'immagine di Superiorità morire: ed onninamente la rinunziò; rifoluto di finir, qual era vivuto, il minimo, e'l da peggio infra tutti. Cedeva a tutti in tutte le cofe. Con tutti ufava maniere d'humiliffima riverenza. In quanto s'avveniffe, fempre dava d'occhio al piu vile,ed al peggio,che v'era: e come a sè dovuto, vi s'appigliava. Nè pur poterono mai indurlo ad ufar nelle difpute, alle quali interveniva, fedia di femplice cuojo, fermo a federe ful nudo legno,e nel luogo meno honorevole,che poteffe.

Ed

Ed eccoci di nuovo innanzi le dispute, dette altrove da mè, un de' piu bei Teatri, ove fe' sua comparita migliore l'humiltà di Sertorio: ma qui sono meglio da dire un de' piu fieri Steccati, ove gettò alle zanne degli strapazzi la sua riputatione. Sallo ogni huomo, i dilicatissimi di senso, che sono tutti gli huomini, in cio che tocca l'ingegno: e quanto si studiano di non comparir da manchevoli; e se non superiori, almeno non inferiori a veruno. E pure il Padre Sertorio disputando parea di nulla ommettere, che'l giovasse a comparirvi scarso di cervello, ed ignorante. Indi il tagliare i nervi a' suoi argomenti: l'aggiugnerli a quelli degli Avversarii: mettere in grande apparenza le loro dottrine: le sue solo accennarle: e però, da bene intendenti in fuori, havute dagli altri, ch'erano i piu, per insufficienti. Agli amici, che'l pregavano a moderarsi, nè tanto condescendere al genio della sua humiltà, rispondeva: A mè cale piu il far comparire il mio fratello, che non la mia dottrina. Solo a' Superiori rendevasi: a' quali fe' mestiere di riparare co' loro ordini agli scapitamenti del suo nome, che ridondavano in danno delle loro Scuole.

Vso era di que' suoi Nobili di menar seco ad udirlo in Congregatione huomini savissimi de' non Congregati, sicuri, che n'andrebbono dall'udire il Padre, non solo migliorati, ma ammirati. Sertorio, che nulla ne sapea, se n'avvide un dì, veggendovi un bravo Maestro del Sacro Ordine Domenicano. Nè ristette punto a far con essi grandi doglianze, e ad essi in avvenire un severo divieto. Indi salì, e disse, tanto nelle cose, quanto nel modo, il peggio che seppe, cioè, il meglio a calar egli di stima appo quel Savio Religioso, e mandare a Casa mal contenti, e mortificati que', che l'havean colà menato.

Egli poi, il gran Maestro qual era, tanto delle humane, quanto delle divine scienzie, le cose altissime, che nell'uno, e nell'altro genere insegnava, usava d'ordinario sporle con forme humili, e grossolane; non solo perche meglio comprendesserle gli Vditori, ma per humiliare la sublimità de' concetti con la semplicità dello stile; e scemarne al possibile a sè la lode. L'andavano divulgando nell'Aquila per huomo affatto ignorante della Sagra Teologia. In risaperlo sorrise per gioja: E che importa? rispose a chi glie lo riferì. A farlo andar tutto in giubilo, bastava dirgli: Padre sparlano malamente di voi. Proverbiato, e gravemente incaricato, udivanlo renderne a Dio gratie; altretanto piu riputandosi da lui favorito, quanto piu lo strapazzavano gli huomini. Trattava da singolari suoi benefattori i suoi oltraggiatori. Offeriva per essi al Signore molte orationi, e penitenze. Discolpavali delle ingiurie, che ne rice-

cevea, di modo che faceali apparire innocenti. E dove co' Suoi usava di gran riguardo, a non mostrare a veruno partialità nell'amarli; co' malevoli, e offenditori faceva altrimenti, versando loro sopra le viscere tutte della sua Carità. Non v'era piu certo segno d'havere ricevuta qualche grave offesa da taluno, quanto vederlo verso quel tale piu affabile, ed amoroso. Nè ristavasi in parole, ò segni di semplice benivolenza, sterili d'opere a loro giovamento. Ajutavali, e di tutto li sovveniva ne' loro bisogni: e'n farlo tal n'era l'amore soprafino, tale la sollecitudine, che perciò molti, stati suoi crudi avversarii, e persecutori, gli si rendettero per Discepoli: e furongli de' piu ubbidienti, piu ferventi, e piu cari.

Già dicemmo di quel Giovinetto, che, Maestro di lettere humane, haveva in iscuola: il quale d'ingegno pronto, e mordace di lingua, scherzando su' difetti suoi di Natura, il metteua in beffa fra gli Scolari. D'un tal diletto mancar non volle, ritornato all'Aquila tanto maggior di sè, e'n somma veneratione di quel Publico. E giua in busca di Giovani di tal fatta, da' quali haverne scherzi, e motti pungenti: provando in essi una come armonia di contrapunto, la piu dolce, e la piu soave, ch'esser poteva all'orecchio della sua humiltà.

Ma dalle parole di suo avvilimento passiamo a' fatti. Il grand' huomo ch'egli era, udito qual Oracolo in tutto il Paese, e voluto Arbitro ne' dubbii, e nelle contese delle coscienze, e delle sustanzie, frammescolarsi a' Putti in publica Chiesa, e farvisi insegnare i primi articoli della Fede. Carico di legna, di pietre, e d'ogni altro, che bisogna alla fabrica, servire sù gli occhi della Città nel vile sordido, e faticoso mestiere di Manovale. Votar nelle case private, e ne' publici Spedali le vasa piu immonde in servigio degl'Infermi: e'n quel sordido, e stomachevole ministero girsene pieno d'un giubilo inesplicabile, a maniera di trionfante.

Ma se luogo vi fu, ove Sertorio col tanto conculcare il decoro del suo grado, ed all'imo dell'humiliationi deprimere la sua persona, potè darsene per soddisfatto: ei fu quello della Congregatione, e della Casa di lei. In amendue detti luoghi haveva il pio huomo aperto steccato ed a sè, ed a' Suoi, ove continuo combattere seco medesimi, massimamente in ciò, che sì caro è all'huomo, di tenere il punto dell'honore, e l'honore, come dicesi, in punto. In Congregatione si facea strascinare per un canape avvolto al collo, come per un capestro, tutto a maniera, ò d'un malfattore strascinato a mano di manigoldo al supplicio, ò d'alcun uil Giumento aggravato da soma dietro al Padrone. Vi si facea calpestare, e pestar co' piedi, comunque venisser di fuora sordidi, ed infangati, anche nel

vol-

volto: volto venerabilissimo, tante volte, come diceano, rabbellito da'celesti splēdori, e sì spesso, con sol darsi vedere, marauiglioso. Facea sovente scopa della sua lingua, e con essa ripulivane il suolo, di quanto v'incontrasse di sordido, e stomacoso. Mai non finiva d'appalesarvi publicamente i propii difetti, ed agramente riprenderfene. Prostravasi a' piedi de' Congregati, pregandoli di far lo stesso con esso lui: e da loro lo riscotea, come dovutogli, a titolo, almeno di limosina, ed a nome di Carità. A questo effetto, de' tre giorni, quanti fra settimana occupavano i tre Ritiramenti, uno intero volle, che fosse suo, cioè, in cui egli solo de' propii mancamēti fosse da que' Nobili, suoi Discepoli, avvisato, ed agramente ripreso. Ma, per sottil notomia della vita, e d'ogni atto del buon Padre, a fine di consolare la di lui humiltà, che facessero, nulla trovando di che poterlo riprendere, ò avvisarlo; egli interpretò quel silentio per argomento, non in sè d'Innocenza, ma in loro di riverenza. Però, perche havessero maggior libertà, ordinò, che in iscritto, senza sottoscriverne il propio nome, de' suoi difetti recassero nota fedele, da consegnarsi ad un terzo. Ma con qual prò! Sperimentò di que' Suoi del pari mutola la penna, come fatto havea della lingua, non trovando nell'innocentissima vita sua, perche non v'era, nè pur per ombra, male, nè da dire, nè da scrivere. Rimasesi, dunque, sconsolatissimo: se non che pur trovò modo da consolare alquanto la sua humiltà, coll'ivi caricar egli sè publicamente d'improperii, e di strapazzi, e farvi, e dirvi, quanto di peggio sapeva a strazio della propia riputatione, e persona. Ed erano questi tanti, e di tal sorte, che i Congregati, veggendolo, per troppa vemenza di dolore, ch'era insieme grande amore verso del loro caro Padre, alzauano altissime grida; e tutti nel viso bagnati di lagrime, pregavanlo colle ginocchia a terra a cessare, ad hauer pietà di sè, ò alcun riguardo almeno di sua persona: e non istrapazzassesi tanto, cioè, d'assai peggio, che non sarebbe d'una vil bestia: e fugli bisogno di moderarsi. Moderarsi ho detto; perche mai nō si lasciò persuadere a desistere in Cōgregatione dagli abbassamenti, e strapazzi di sua persona, ch'è quanto dire, dalle consolationi della sua humiltà. Anzi per nulla scemarne, suo costume era di fare in Camera, ed in privato, subito, che vi si fosse ritirato, quanto in tal genere fatto publicamente havrebbe sotto gli occhi de'Congregati: ed anche peggio assai, come piu innanzi dirò, per compēsar col vantaggio del dolore lo scemamento della vergogna.

Queste sue humiliationi, ò segrete in Camera, ò private in Cōgregatione, molte volte fra l'anno, per piu svergognarsi, e piu cōfondersi, faceale publiche, e presente tutto il meglio della Città, che

che v'accorreva a vederne. Se ne beffavano certuni, non solo di pensiero, ma d'occhio ancora poco buoni Cristiani (che mai in gran moltitudine d'huomini non ne mancano) a' quali, secondo lo scrittone dall'Apostolo, l'ignominie della Croce del Signore sembrano mere stoltizie. Di che auuisato Sertorio, tirò innanzi senza punto curarsi, ò dispiacesse loro, ò piacesse. Ed era suo celebre detto, che di tal fatta giudizii, ò detti de' seguaci del Mondo hassi appunto da far quel conto, che dell'abbajare, ò del leccare de' Cani: quali nè giouano, se ci leccano, nè, se ci abbajano, nuociono. Nocerebbono molto, se vi badassimo; perche dal cercar di piacere agli huomini verrémo a spiacere a Dio. Belle, ed altissime lettioni di spirito ricordano di lui i processi, fatte a que' Suoi sù que' due passi della Scrittura, l'uno de' Salmi, e l'altro dell'Epistole di S. Paolo: *Dissipabuntur ossa eorum, qui hominibus placent. Si hominibus placerem, Servus Dei non essem.*

Rimane hora a vedere cio, che in suo auuilimento usaua nella Casa della Congregatione. In que' sobrii desinari, che tutto alla buona, e'n comune, a maniera de' Religiosi, e con grande humiltà, e carità scambieuolmente seruendosi, d'ordine del Padre, da tanto in tanto que' Suoi vi prendeuano; Egli l'humilissimo huomo v'haueа de' cibi, al palato della sua humiltà saporitissimi, una lautissima imbandigione; e s'ella non fosse stata d'humiliationi nientemeno che insatiabile, di certo da darsene con essa pienamente satolla. Conciosiacosa che, desinandovi que' Gentilhuomini, vi compariva bene spesso in habito tutto lacero, e rattoppato. Ed hora inginocchione, hora seduto sul nudo suolo, a' piedi di quei, che sedeuano a tauola, duraua per alcun tempo. Indi, dato di mano ad un frantume di vecchia, ed affumigata pentola, ed alle volte ad un catino di rame, dal seruir che fatto haueua alla fabrica, incrostato ancor di calcina; e con esso girando attorno, vi mendicava per Dio, di che cibarsi: indi col bacio de' piedi del medesimo riceuea da ciaschedúno la sua limosina. Che che n'hauesse, tutto il rimescolaua poi nello stesso vaso; e con esso al luogo di prima portatosi, ò seduto in terra, ò inginocchiato; di quello stomacheuolissimo miscuglio cibauasi. Allo stesso modo limosinaua da bere: e nella sozza mezza pentola, ò in quello sporco catino, da cui mangiato haueua, anche beuea, non a maniera d'huomo, ma per suo maggiore auuilimento chino fino a terra, e col muso all'ingiù, tutto a modo di bestia. Questo medesimo, che nella Casa della Congregatione usaua far co' Nobili, moltissime volte rifaceа co' Poueri, ne' banchetti, che souente loro imbandiva. Anche da questi, mentre desinauano, limosinaua in atto humilissimo, e da mendico, alcuna cosa per

Dio, ò di mangiare, ò di bere; e col medesimo bacio de' loro sucidi piedi riceuutane la carità, tanto a lui piu cara, quanto da piu schifose mani veniagli data; di quel miscuglio, da mouer di sè ad ogni huomo stomaco, faceua ei suo desinare. Altre volte nè pur s'hauea degno di tanto. Aspettaua, che finissero tutti di mangiare; e poi raccolti, e rimescolati i loro rilieui, d'essi cibauasi. Quante, sedendo i Poveri a mensa, per sotto le tauole il Padre si strascinaua: e tutto a maniera de' Cani, ò d'altra piu vile bestia, andaua cercandoui colla bocca alcun bauoso boccone, che lor caduto fosse di bocca, ò qualche osso, che, prima da loro rosecchiato, v'hauesser gettato? Può immaginarsi piu stremo auuilimento, ò strapazzo maggiore della propia persona? Ma è faccenda, da mai non vederse ne la fine, il cercar un per uno, e molto meno lo scriuere tutti in particolare gli atti in suo abbassamento di questo huomo humilissimo. Il che tanto è piu vero, quanto che in piu luoghi le giurate informationi testificano: Che gli atti suoi, di qualunque genere di virtù fossero, tutti erano anche d'Humiltà. Se oraua, se ragionaua, se insegnaua, sedendo, caminando, conuersando, il suo vestire, la stanza, gli utensili, li gesti, le parole, l'atteggiamento tutto della persona, dicono, che tutto spiraua Humiltà, e dispregio di sè; e perciò la sua vita douersi dire, qual fu, una non mai interrotta pratica d'Humiltà: nella quale sempre hauuto haueua in tutte sue faccende l'occhio a glorificare il Signore, ed auuilir sè; e l'uno, e l'altro, quanto piu ne potesse.

A così fare indefessamente spronaualo un suo diuotissimo pensiero sopra l'inuito, che ci fe' Cristo alla sua sequela, ed immitation della vita: *Venite ad me omnes, &c. Tollite iugum meum super vos, & discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Osseruaua egli, che'l Signore, delle tante, quante n'hauea, diuine perfettioni in quella sua diuinissima Humanità, e da immitarle, e da stremamente ammirarle, tutte le tacque, ò almeno tutte le volle comprese in due sole, nella Mansuetudine, e nell'Humiltà *Mitis sum, & Humilis corde*: se piu tosto nō è da dire, che in una sola, sotto due nomi significata; essēdo parte dell'Humiltà la Mansuetudine. Dunque, conchiudeua il Padre, la vita d'un Cristiano, che ad essere qual esser debbe, cioè, a far sè copia viua di Cristo, tutta esser debbe humiltà, in cui ha la sua propia bellezza da Cristiano. Quanto a sè il pio huomo hauea per altretanto lo stogliersi in alcun atto della sua vita dall'Humiltà, quanto il dissomigliarsi dal suo Prototipo, e stogliersi dalla sequela del suo Capitano Cristo Giesù. Ma della sua sublime Sapienza in tal genere dirne alcuna cosa di piu, non sarà che bene.

CAPO

CAPO IV.

Altissima sua Sapienza in genere d'Humiltà. Quanto ne profittassero i suoi Discepoli.

QVANTI s'accinse il Padre ad incaminare nella strada della Cristiana Perfettione, Gentilhuomini, e Gentildonne, Giouani da studio, ed Huomini già maturi, Ecclesiastici, o Secolari, tutti di qualunque si fossero conditione (che niuna dalla sua cura esclusse il suo zelo) dal bel principio studiossi di ben assodare nell'Humiltà. Sapea ben egli: e spesso loro dicealo, che nell' edificio delle virtù questa è la prima pietra, senza cui è fabricare in aria, quanto si fabrica: e se prima non si scaua assai in giù nel cognoscimento, e dispregio di noi medesimi; tutto è indarno lo sperare il fare alzata, etiandio se bassa, di Perfettione. Hor onde haueste il Padre lo scauar sì profondo, e far sì, c'altretanto facessero gli altri suoi Allieui; conducendo a sì grande alzata l'edificio dell' humiltà, che noi meschini lo perdiamo di vista, e nè pur vi possiamo giugnere col pensiero; io mi persuado, che l'hebbe da certi Principii, e come Massime di questa virtù: che, ben compresе al lume del diuin volto nelle lunghe sue meditationi, continuo hebbe alla mano, vò dire, in esercitio d'atti, con cui ed egli avuanzossi, e fe', che vi s'avuanzassero anche i Suoi. Io quì delle molte, e tutte degnissime di sapere, per amore di breuità ne trasceglierò alcune, che basteranno a dar vedere, quanto Sertorio vi diventò perfetto: e potrà giovarsene chi leggerà questa historia, come giovossene chi di bocca di lui, l'udì.

Primieramente all' Humiltà diè un nome dolcissimo, chiamandola la Virtù di Giesù Cristo, Virtù singolarmente propia di lui. Non perche in Cristo l'altre tutte non fossero eccellentissime, e però da poterfi dire anche sue propie: ma perche l'Humiltà gli fu sì diletta, che la volle continuo in sua cõpagnia, da quando nacque nel presepe bambino, fino a quando huomo spirò su la Croce. Indi conchiudea, che dal non fare un Cristiano altretanto, ne verrebbe il male affarglisi il nome di Cristiano, suo nome insieme, e suo debito, di rassomigliare, quanto meglio per lui si può, Giesù Cristo.

Diceua, che, prima che'l Figliuolo di Dio venisse al Mondo a farsene Maestro, v'era totalmente incognita l'arte, ò scienzia di farsi grande col diuenir piccolo, e lauorarsi scala all'altezza coll'

abbassamento. Hor di quest'arte habbiamo pieno il libro de' Vangeli: da cui solo, e con ageuolezza può apprendersi, veggendoui lo stesso Figliuolo di Dio, dalla Croce esaltato alla destra,& al trono del Padre.

Di questa, ch'egli chiamaua, la scienzia de' Santi, esser due i principii fondamentali, che Iddio è tutto, e che l'Huomo è nulla. Indi la conseguenza, fuor di Dio non hauere il Mondo cosa, che punto meriti, ò di stima, ò d'amore. Anzi l'huomo, a cagione del male, che ha sourapposto al suo nulla, meritarsi ogni odio, ed ogni spregio. Onde nascere, che un cuore veramente humile, tanto è lontano da lagnarsene, molto meno da sdegnarsene, quando lo tribolano, l'adontano, lo calpestano; c'anzi viue in una continua marauiglia (e'n essa appunto viuea Sertorio) che nol conciano e nella riputatione, e nella persona assai peggio.

Il vero humile, dicea, vuol essere, e non parer humile; studiandosi sempre di celare la sua Humiltà sotto maschera di viltà, per hauerne con cio, in vece della Gloria, gli spregi. La gloria piu sicura esser la piu nascosa, cioè, quella della buona coscienza, e della Diuina Gratia.

Fingere humiltà, a fine d'hauerne pregio, e fuggir gli honori, perche dietro ci corrano, haueala per la piu scelerata superbia, che possa immaginarsi: per cui sarémo rei nel foro di Dio di supplicio assai graue; valendoci delle mani stesse dell'humiltà a distruggimento dell'humiltà. Che se, aggiugneua, il parer humili tanto sel recan costoro ad honore; perche, gli stoltissimi che sono, non sel recano l'esser humili?

Chiamaua la Vanagloria, Scoglio cieco, a cui l'anima rompe, e rimane ignuda di quante haueua adunate merci d'opere buone: Vitio frodolento, che, prima d'auuedercene, ci fa suoi: Basilisco pestifero, c'hà il veleno nello sguardo, e nel fiato la morte. E mal per chi subito non accorre ad opprimerne ogni primo, e piccolo suo pensiero. Qualunque brieue sua dimora, come di fuoco appresso in campo, che già chiama la falce, è sterminio d'ogni merito.

Dicea, non esserui ladroneccio peggiore di quel della Diuina Gloria, perche di cosa a Dio sopra tutte carissima: E nella via della salute un posto d'honore non distinguersi da un poggio di precipitio. Segno di vera humiltà è vegghiar continuo sopra di sè, nè mai fidarsene: Temer sempre de' tre nostri Nemici; benche per lunga resistenza lor fatta, ci paiano sneruati, e domi.

Gli occhi incauati veggono meglio, e piu da lungi, che non gli sporti in fuora, per la virtù visiua, che v'è piu raccolta, e per lo sguardo, che và piu diritto. Li superbi sono questi ultimi: di sguardo

do sì corto, ed imperfetto,che nè pur conoscono sè medesimi.Gli humili nò,che di vista interiore acutissima,e di sè,e di Dio oh quãto arriuano a conoscere! da lui riconoscendo, senza niun riguardo a loro merito, anzi con molto loro demerito, quanto hanno, quanto possono, e quanto sono,in amendue gli Ordini della Gratia,e della Natura.

A mantenerci humili bisogna non mirare al bene operato,ma a quel che ci rimane ad operare: nè a quel c'habbiamo in genere di virtù, ma al molto di piu, c'ad esser perfetti ci manca. A qual proposito adducea quel di S.Paolo: *Quæ retro sunt obliuiscens,ad ea, quæ sunt priora,extendens me ipsum, ad destinatum persequor, ad brauium supernæ vocationis.* Tutti,dicea, siamo pellegrini, e'n viaggio verso del Cielo. Ci bisogna, dunque, come sogliono i viandanti, prouederci di bastone,e di bisaccie:quello per sostegno,ed è la Croce, e'l Sangue del Redentore, sù cui si tiene la nostra speranza: e queste,oue riporre il viatico delle buone opere;non potendo a noi darsi la Gloria, c'a titolo di mercè. Hor tutto il buono ha da riporsi in quell'una bisaccia, che ci stà dietro: nella parte dauanti le colpe, le ingratitudini,e tutte le nostre miserie spirituali.A questa souente habbiamo da farci a vedere: la cui veduta empie a' veri humili gli occhi di lagrime,e'l cuore di paura, per gli anni scorsi, sterili di meriti, e fertili di difetti: nè di minor sollecitudine, perche dell'auuenire momento loro non fugga senza guadagno. Giusta la sua dottrina era sua pratica. Indi il tãto sclamare sopra di sè: Oh di mè miserabile! Io non intendo, come per gran confusione non muoia, mirando alla mia bisaccia, e'n essa, quel che mi fa degno dell'odio di Dio, e di tutte le Creature: nè per esso v'è male, sia temporale,sia eterno,che non mi si debba. Miracolo ha da essere della Diuina Misericordia, che mi salui, e solo dopo un duro, e lungo Purgatorio fino al dì del Giudiziò. E volto a' Suoi:Pregate, diceua, il Signore,che non mi danni. Così seco medesimo la diuisaua l'huomo humilissimo.

Queste stesse altissime dottrine di sì profonda humiltà seminaua ne' cuori de'Suoi:e simili ad esse ricolse a gran copia i frutti,coltiuatiui, piu che non colle parole della sua lingua,coll'opera delle sue mani,vò dire,cogli esempii dell'opere sue: tutto simile a' Cherubini d'Ezzecchiele, c'alle penne accoppiauano le mani: *Et manus hominis sub pennis eorum*: e vuol dire, il seguir la mano coll'opere, fin doue coll'intelligenza vola la mente.

Hor'a dire alcuna cosa,di quanto sotto sì brauo Maestro d'Humiltà vi si vantaggiaro que' suoi Discepoli: Primieramente gli hauea di tanta luce empiuti,ad auuisare fino a fondo il loro nulla, che

sen-

ſenza metterli in riſchio di punto inuanire, ò di ſentire nel cuore alcun ſolletico di Vanagloria, richiedeali d'ordinario in Congregatione di ſcambievolmente ſcoprirſi in publico, quãto di meglio fatto haueano fra ſettimana. Saggio auuedimento di Sertorio, affinche il buono degli uni diuenuto eſempio degli altri, come auueniua, coll'imitatione multiplicaſſeſi.

Pari all'interna vile ſtima, c'haueano di sè, eſteriormente auuiliuanſi. Erano fiore di Nobiltà: e quaſi dimentichi, di quali erano nati, colla Genterella, e Poueraglia della Città trattauano tutto alla dimeſtica, come co' loro fratelli: Grandeggiare, tenerſi in punto, riſcuoterne la riuerẽza a sè douuta nè pur per ombra. Anzi ne ſofferiuano le ſcoſtumate propie loro maniere, le male creanze; fino a contracambiarle con honore, e ceder loro il luogo, e la mano migliore. Ducento Nobili Congregati, tutti in corpo, con torchi acceſi alla mano honorar vollero in proceſſione la Traslatione delle Reliquie di Santo Equitio Abbate, uno de' Santi quattro Padroni dell'Aquila. Quando ecco in campo ad impedire la loro Pietà l'humana Superbia colle ſolite liti, pe' pũti di precedenza. Ma queſta volta non l'indouinò; e con vincere reſtò vinta: Conciofiacoſa che la Congregatione del Padre, toſto ita da sè a prenderſi l'infimo luogo, etiandio ſotto agli Orfanelli, fanciulli allcuati dalla publica Carità nello Spedale; con atto di sì generoſa humiltà aggiunſe piu di ſplendore alla feſta, che non co' ducento e piu acceſi ſuoi doppieri faceua.

In un altro, pur ſolenniſſimo accompagnamento del Diuin Sagramento nella Chieſa de' Padri, in ſomigliante conteſa entiaro gli Artieri co' Nobili: e' Nobili agli Artieri medeſimi la dierono vinta. Miracolo d'humiltà in Signori, quali erano, Gente di grandi ſpiriti. Anzi non paghi di cedere, fra gl'ignobili tramezzati, l'uno del Popolo, e l'altro della Nobiltà, e quegli a luogo, e mano migliore, accompagnaro noſtro Signore, con altretanta gloria di lui, quanto era il propio loro auuilimento. E già coſe da per sè ſteſſe tanto ammirabili, perche frequentiſſime, e quaſi d'ogni dì, negli Allieui di Sertorio, non erano molto ammirate. In eſſi l'humiliarſi, e lo ſpreggiar sè medeſimi non era tãto, uſandolo, materia di lode, quãto di biaſimo nõ uſandolo. Riſcoteuanlo come debito: e ſe vi foſſero lenti, molto piu ſe reſtii, ſe ne ſcandalezzauano; rimprouerando loro il poco profittare, che fatto haueano nell'Humiltà ſotto sì gran Maeſtro dell'Humiltà. Ed era sì diuulgato nell' Aquila, che nella ſcuola di ſpirito, apertaui da Sertorio, queſto foſſe il primo inſegnamento; che il non eſſere humile, e ſpregiatore di sè s'hauea per chiaro argomento di non eſſere, ò almeno d' eſſere di lui mal Diſcepolo. E va-

E vaglia il vero, che quanti a lui dieronsi formare nella via dello spirito, diuennero nel cacciar sè,e'l Mondo co' suoi honori, e disonori sotto de' piedi ammirabili. Se ne stia, non a' miei detti, ma a' loro fatti. Adunar Signori di primo conto, e di pelo canuto Ragazzaglia,toccando un campanello per la Città:ed hora istruirla ne' primi rudimenti, hora fra putti,qual putti farsene elli istruire:limosinare in vesti lacere da porta in porta: seruir da Manouali sù le publiche strade alla fabrica: cacciarsi innanzi, ò per un capestro tirarsi dietro un vil Giumento carico per Città: e andar piu lieti, che se Caualieri caualcassero alla testa di fioritissimo Esercito: caricarsi a maniera di facchini di materassi,mense,ed altre masseritie di Camera, sù gli occhi del Publico: scambiare in Casa, e'n Piazza co' loro Servidori il personaggio, e l'uficio di Padroni, seruendoli. Andare a scuola co' fanciulli, e qual fanciulli faruisi battere.Non ridiciamo cio,che faceano co'poueri,e cogl'Infermi,buttandosi a' loro piedi, lauandoli sordidi, baciandoli impiagati, caricandosene degli storpii, votando le loro immondizie: e'n cento, e mille altre guise professando a fronte aperta in faccia al Mondo l' humiltà della Croce. Giunsero fino a sopportarne publici schiaffi, e gloriarsene degli oltraggi,que'poc'anzi si teneri dell'honore, e pronti di mano al ferro,per lauarne l'imposta macula col sangue degli oltraggiatori.

Io non veggio, se altretanto sperar potremo da' viuuti fino a decrepiti ne' Chiostri piu osseruanti, quanto hebbe Sertorio da' Secolari, Gente di Mondo, e Signori di grado,obbligati a mantenere il decoro del personaggio,e del sangue: e tutto faceano con tal diletto, che continuo erano a' piedi del Padre, pregandolo di maggiori auuilimenti, e mortificationi: nè egli tante lor consentirne,benche non andasseui mica ritenuto,che molti non rimanessersi mal contenti. Quelli da'piedi di lui partiuansi piu soddisfatti, che piu humiliati; perche l'haveano per argomento d'haverli Sertorio piu cari,ed esserne i piu favoriti.

Miracolo sarebbe stato, se mancati fossero nella Città huomini di Mondo, Gente tutto carne, e senza niuno sapore dello spirito di Dio: li quali, con gli occhi animaleschi,che haveano, mirando in tanto spregio di sè que' Nobili,e riguardevoli Cittadini, non si facessero a beffarsene, e nell'ordinarie loro conversationi farsene argomento di motteggiamenti, e materia lieta di riso. Anzi a poco hebbono il motteggiarvi sopra colle loro ciancie, e cicalate, spacciandole per mere pazzie: se ne sdegnavano di piu, come d'indegnità, vergognose alla Nobiltà,e con cio anche alla loro Patria. Sapeano tutto i Discepoli di Sertorio: e co' propii occhi, oltre all'

all'udirsene proverbiare, nè vedeano i sogghigni di beffa insieme, e di sdegno; ma non perciò dieronsi mai punto addietro. Anzi questo medesimo d'esser mirati con dispetto, e trattati con dispregio a tirare innanzi piu incoraggiavali: perche era quel di piu, e di meglio, che dalle propie humiliationi bramavano. Cio c'ho detto de' Signori Aquilani s'habbia, secondo lor grado, e sesso, anche delle Signore, anch'elle esercitando con le Donne, benche loro vili fantesche, lo stesso, che que' con gli huomini, benche loro Servi: nientemeno brave elle Discepole, che Sertorio Maestro dell'Humiltà.

D'una cosa solamente trouo, ch'era di gran dolore a que' Nobili: di che davansi in colpa, e ben assai ricordandola, se ne vergognavano. Ella era d'essersene vergognati ne' tempi andati, prima che aperti havessero gli occhi alla copiosa luce, per mezzo del suo Servo comunicata loro dal Signore: e conosciuta per lei la miserabile cecità di chiunque, che per professione Cristiano, a vergogna si rechi l'andar di livrea con Cristo, e delle ignominie di lui non s'honori. Questi appunto erano gli altissimi, e nobili sentimenti d'Humiltà, a cui in breve innalzò que' suoi Nobili l'huomo di Dio: di certo tali da metter vergogna di sè in molti, che fino a quel biaco vivuti nella seguela di Cristo, ch'è quanto dire, nella scuola dell'Humiltà, pur se ne mostrano affatto ignoranti.

CAPO V.

Penitenze del Padre Sertorio.

Proc. fol. 82.83. 89. 109. 250. 252. 289. 418. 482. 736. 832. & alibi passim.

AL sentir pessimamente di sè, ciò ch'è propio d'huomo di grāde humiltà, viene conseguentemente dietro il trattar sè anche pessimamente, cio ch'è propio d'huomo di gran penitenza. E quanto a Sertorio, a cui, come veduto habbiamo, la prima lode sì ben s'affà, non puo contendergliſi per verun modo questa seconda. Dicea di lui Monsignor Gondisalvo Rueda, e Vescovo in que' tempi dell'Aquila, huomo tra per senno, bontà, e sperienza notissimo, di non haver conosciuto huomo, che trattasse peggio il suo corpo del P.Sertorio. Di certo in piu crude mani cader non potea; perche miravalo egli, non altrimenti che un capitalissimo suo nemico; ed appunto come d'un tal nemico temeane. Anzi peggio, havealo qual fiero Lione: col quale, astretto a continuo starsene legato il povero spirito; questi, tanto solo può sperare il non restar da lui morto, quanto con ogni maniera d'asprezze, e pe-

e penitenze ſnervandolo, ò fallo egli morire, ò almeno ſe vivere, per eſtrema debolezza mal vivo. Mai non ſel vedea intorno, che nol faceſſe con odio, con abbominatione, e diſpetto: e l'udivano ſovente ſclamare ſoſpirando, e rimirandolo qual ſuo Demonio familiare: Oh chi fuggir poteſſe da sè! Ma perche nol potea, due coſe fin dal bel principio gli denunziò: ed amendue, ſenza mai mollare fino alla morte, gli atteſe. La prima, che, finche viverebbono inſieme, non iſperaſſe haverne in nulla, etiandio ſe menomiſſima, conſolatione alcuna. La ſeconda, c'a ſtratiarlo aſpettaſſe, quanto di piu, ò di peggio ei ſaprebbe, e potrebbe: di modo che il ſuo ſarebbe un continuo vivere in Croce, cioè, ſpaſimare, ſenza morire, da Crocifiſſo.

Aſſai peggio fe', di quanto gli minacciò: ed a molti, che ſi faceano a pregarlo d'haver pietà di sè, e d'uſare alquanto di moderatione ne' ſuoi rigori, riſpondeva: E che volete, ch'io faccia di queſta beſtia? Che di queſta vile carnaccia? A che val ella, ſe col ſuo patire non m'ajuta a ſalvare? Egli altro non conoſcea di buono nel corpo, che'l male, che pativa nel corpo. Erano ſue Maſſime in tal genere, da lui ſpeſſo havute in bocca, e ſempre alla mano: Queſta noſtra fracida carne non poter non ſentire del natio ſuo fracidume, e non contaminar con eſſo lo ſpirito, ſe molto ſale di mortificatione non vi s'adoperava. Non eſſervi mezzo, ed ò l'anima ha da cacciarſi ſotto de' piedi il corpo, ò'l corpo l'anima, e calpeſtarla. Queſto eſſere un Polledro indomito, c'a vezzi riſponde co' calci. Nè per domo, e ſnervato che tal volta ſi moſtri mai poter noi fidarcene; perche aſtutiſſimo ad infingerſi, ſimula l'eſſer vinto per vincere, e l'eſſer domo per piu inſolentire. Molti, per pochiſſimo di tempo traſcurati, abbattè in un punto, e tolſe loro il frutto delle vittorie di molti anni. Dunque, fin ch'ella è viva, contra la noſtra carne ſi tiri innanzi a mortificarla, ed abbatterla: e gran favore ſarà di Dio, ſe alla malagevole impreſa di totalmente ſoggettarla ci baſterà tutta la vita. Così egli.

I ſemi di queſte, e ſimili alte ſue Maſſime biſogna dire, che'l Signore gettò in Sertorio ancor fanciullino, al sì preſto, che sbucciare in lui videſi, quaſi fior primaticcio, un ſanto odio in que' ſuoi primi anni contro dell'ancor tenero corpicciuolo, come altrove dicemmo. Quel tenore di vita penitente non cuſtodì ſolo, ma, com'era dovere, molto l'accrebbe in Religione. Dove la regola, che ſeco ſtabilì d'oſſervare inviolabilmente, fu di tanto ſtratiare il ſuo corpo, quanto il potrebbe, ſenza peccare. Di modo che l'odio ſanto contro della ſua carne giunſe in Sertorio a sì alto ſegno, che ſol cedeva a quell'altro, che in tutti debb'eſſer ſommo, ed in

lui era, diciam così, sommissimo, dell'offesa divina. Con una tal legge, c'appunto fu la medesima, imposta da Dio al Demonio, nel dargli a straziare il patientissimo Giobbe: *Verumtamen animã ipsius serua*, sciolse a sè il Padre contro di sè le mani: ed hebbesi lecito di far tutto, dall'ucciderlo in fuori, a strazio del propio corpo. E pur vedremo piu innanzi, che passò piu oltre, senza avvedersene, e fra' limiti, che s'havea prescritti, nè pur si tenne. Molte volte rimordealo d'eccesso, e di trasgressione la sua stessa coscienza: ed egli per acchetarla, e sicurarsene, come habbiamo ne' Processi, con un Medico suo confidente usava di consigliarsene, dimandãdo da lui (c'altro per usarlo di saperne non si curava) hora d'un genere, hora d'un altro di penitenze, se notabilmente gli danneggierebbon la vita. Così dettone tutto in generale, eccone i modi particolari con cui tormentavasi.

E'n prima costumava Sertorio d'allungare a bello studio l'hora da ristorarsi, lasso dalle grandi fatiche, ed affamato; tutto a fine di tormentare il suo corpo con lunghissime inedie, e fargli sentir piu fiero il dente nelle viscere della fame. A cui, quando poi lasciavasi indurre di dar quello, secondo suo costume, parchissimo, e vil ristoro, davalo condito di tante amarezze, che cangiavale il beneficio in maggior tormento. Soleva guastar tutto, rimescolandovi, senza farsi vedere, molto sale, terra, cenere, ed altre polveri amarissime, c'a tal effetto seco havea, e chiuse teneasi in mano.

Frequentissimi, e non al modo consueto degli altri, erano i suoi digiuni. A' prescritti della Chiesa, de' quali mai non s'indusse in quel suo stremo sfinimento di forze, e sotto una insofferibile soma di malattie, e di fatiche, a dispensarsene un solo, aggiugnea que' del Sacro Avvento, que' di tutti giorni precedenti alle Feste di Nostra Signora, e d'altri molti Santi suoi Avvocati. In oltre tutt' i Mercoledì, Venerdì, e Sabbati dell'anno: ne' quali il da meno era il digiuno; perche d'altro non cibavasi, che di poco pane, e poc'acqua.

Quando poi necessità, ò agevolezza di farvi pesca d'alcun'anima, tiravalo a mangiare in tavola de' Secolari, suoi familiari; era osservata in lui tale alienatione di mente dalle vivande, messegli avanti, che non avvertiva, di qual sapore, ò qualità fossero. Anzi di modo n'era l'anima di lui lungi dal luogo, ove era col corpo, che molte volte nè pur sapea, se d'alcun piatto, poc'anzi havuto nelle mani, mangiato havessene. Ma molto piu n'ammiravano il santo suo inganno, non potuto sì destramente celare, c'almeno i piu ben avveduti non l'avvertissero: Conciosiacosa che, facendo egli viso di mangiare d'ogni cosa, altro pur nó vi toccava, che pane, e qual-

che

che scorza di frutto, come di pera, ò carcioffo. Che, se agio non havea d'una tal humile, e santa frode, non gli venia meno la sua virtù, tanto innamorata delle sue pene, ed insieme ingegnosa, a suggerir nuovi modi da venire a capo del suo disegno. Imperoche, hora, per non sentirne gusto, di qualunque cibo, messogli davanti, quanto prendea, senza punto masticarlo, lo si tranguggiava sano; ed intero; non altrimenti che se lo gettasse entro d'un sacco: hora perche di pena anche gli fosse, guastavalo, e l'amareggiava con sale, terra, ed altre polveri, come di sopra. Con tutte sì fatte rigide cautele, pur s'havea reo di soverchio eccesso: e per quella mostra come di Crapolone sù le mense de' Secolari si condannava la sera a passarlasi con puro assentio, e'n tutto il dì appresso col medesimo assentio, aggiuntovi poco pane, senza piu. Anzi altri havea giorni, e ben molti, ne' quali solo assentio era tutto il suo cibo: e generalmente parlando, erano tali, e tanti gli strazii, che faceasi mangiando; che la povera Natura abborriva piu il tempo del desinare, che non quello del disciplinarsi.

Non usava men di rigore a tener malcontento, ò per meglio dire, a tormentare il senso del bere. Parrebbesi dir qualche cosa, dicendo, ch'egli ordinariamente non bevve, che acqua pura, senza gustar vino, sotto del Cielo gelato dell'Aquila: per cui sofferire tutti a berlo vi s'avvezzano fin da fanciullini in fasce. Ma incontro ad altre sue maniere piu crude, per di pregio che sia, non è in lui da molto pregiarlo. Quando, come altrove narrai, faceasi Commensale de' Poveri, e ben sovente facealo, non istimava il Vener. Padre dover rifiutare il vino, che veniagli dato per Dio, ed in limosina: appunto qual Poverino, che'l donatogli per Carità non rifiuta: e nè pur s'ardiva a chiedere un poco d'acqua. Pur il troppo mal prò, che l'insolita lautezza faceva al suo gusto! e la mortificatione n'avanzava moltissimo. Il vino, che vi bevea, era lo scolaticcio delle ciottole di que' piu miserabili, piu sucidi, e stomacosi: e'l berlo, applicando le labbra a quel luogo appunto della tazza, donde alcun d'essi ritoglieva le sue immonde, e bavose. Altre volte bevea dalla rotta, e sozza pentola, in cui havea mangiato, e spesso ancora da un nudo teschio di morto, non senza horrore, e pianto degli astanti: massimamente di quanti sapeano, l'huomo ch'era Sertorio, per genio, per naturalezza inchinatissimo ad ogni politezza di civil trattamento, e ritrosissimo da ogni immondizia.

In molte occasioni di bevande molto amare, e spiacevoli, allora sì, che'l buon huomo in prenderle si dilitiava: nè potea tanto dissimulare, che non gliel vedessero negli occhi, e nel viso, tutto con-

tenti, e lietissimi. I Medici alcune glie ne prescrissero per medicina de' suoi mali molto agre, e disgustose. Assaggiate, che l'hebbe: e trovatele di sughi incomparabilmente migliori a tormentare il suo gusto, che non a curare il suo morbo, le replicava molte volte, ed a piccolij sorsi li sorbiva; per non perder gocciolo del liquore, al palato dell'anima sua tanto piu dolce, quanto piu spiacente a quel del suo corpo. In somma, tanto usò di tal fatta beveraggi, ed altre simili cose da mortificare il gusto, che, come n'era comun sentimento, affatto in sè quasi l'estinse, mortogli il senso ad ogni maniera di sapore ne' cibi. A lui medesimo i suoi piu familiari gliel trasser di bocca. A' quali confessò, c'al solo dolce del vino alquanto gli si risentiua. E pur l'huomo di Dio, per non sentir quella quasi insensibile, e istantanea soddisfattione del palato, occorrendogli bere, lo si traccannava così in fretta, come se lo gettasse in un pozzo.

Passiamo dal ristoro della fame, e della sete cogli alimenti a quel delle continue, ed enormi sue fatiche col sonno. E può dirsi con verità, che Sertorio haveasi cambiato il riposo in tormento: e dell'hore nere della notte valevasi a velar coll'ombre loro le lunghe vegghie, con cui stratiava il logorò, e lasso corpo. In prima egli accortò questo cottidiano, e necessario tributo, che da noi riscuote la debolezza della natura, a tre hore senza piu; e spesso anche a sol due. Nè a prender sonno spogliavasi; ma, comunque trovassesi, a dormir si gettava doppiamente vestito, cioè, de' suoi panni, e sotto d'essi degli aspri suoi cilicii, che mai non deponea. Tutto il rimanente, di quantunque lunghe fossero le notti, passavalo in utili, e pie vigilie, massimamente in oratione. Haveva in Camera un letticciuolo angusto, e povero, qual noi l'usiamo, ma non per suo uso. Eravi, per così dirlo, come a pompa, e per non parer singolare: e pur con cio egli celava quello, in cui era singolarissimo, cioè, in non mai coricarvisi sopra; servendosi per letto, ò d'una Stuora, ò d'un asse ignuda, ò come d'ordinario facea, della dura terra, sopra cui le stanche, e sì mal conce sue membra distendeva. Molte notti costumava passarle tutte intere inginocchioni orando, senza consentirsi un atomo di riposo. E pur queste gli erano per avventura men travagliose di quelle degli ultimi anni del viver suo, nelle quali a prendere le consuete due hore di sonno, nè si coricò mai, nè si distese.

Congegnossi una tal forma di seggiuola, ordegno adattissimo a piu tosto dare il tormento delle sveglia ad un Reo, che'l ristoro del riposo ad un lasso. Nella quale altrimenti, che in atteggiamento penoso, star non potea; perche non potea starvi sedendo, nè in-

gi-

ginocchiato; ma in sito, c'havea mezzo dell'uno, e mezzo del l'altro: ed era un terzo, al misero, e raggruppato corpo sì travaglioso, che spesso, al tormento di che gli era, svegliavalo. Allora l'huomo di Dio, invitato dall'atteggiamento del corpo, in cui svegliato si ritrovava, tosto si metteva in oratione: e continuavala, fino a quanto di tempo durare in vegghia' poteva la Natura affaticata, e logora; passando le consuete, quando tre, quando due hore, in un perpetuo trammezzare l'oratione al sonno, e'l sonno all'oratione.

Sempre che gli avvenne albergare in Casa de' Secolari, per istãchissimo che si trovasse, non usò mai de' letti, a lui apparecchiati da que' divoti suoi Ospiti. A piè d'essi il nudo, e duro pavimento della stanza eragli letto. E perche quelli in sospezzione non ne venissero, soleva di buon mattino tutto scomporvi di modo, che dava lor credere d'essersene il Padre servito. Anche in tempo delle Missioni, a lui frequentissime per l'Aquilano: nelle quali sa ognuno, a quale smarrimento di lena, e di spiriti sono ridotti dall'enormi fatiche, che necessariamente le accompagnano, i Missionarii; Sertorio a dormire gettavasi sopra una tavola, ò quando piu agiatamente, sopra un sacco di paglia vestito, e con sempre addosso il suo ordinario cilicio: egli sempre l'ultimo a riposare, e sempre al luogo peggiore; e non per tanto molte hore prima di tutti era in piedi, desto ad orare.

A queste sue sì lunghe, e stentate vigilie, e non di rado anche di notti intere, tutto vegghiate in oratione, aggiuntevi le tanto copiose lagrime, con cui le bagnava, contrasse dolori negli occhi acerbissimi. Nè pur per essi lasciò indursi ad usar seco alquanto piu di pietà, ed a moderarsi. Tirò costantemente innanzi nell'aspro vivere, e crudo suo trattamento, quantunque per piu, e gravi sue malattie continuamente infermo. Anzi havea singolar arte a celare i suoi mali: de' quali carissimo tenendo il patire, nè pur ne voleva il menomissimo sollievo, che suole arrecarci, l'esserne cõpatito. Che, se non gli era possibile il celarli, a prender contro d' essi gli opportuni rimedii a gran fatica inducevanlo. E bisognava far capo al suo Superiore, ò al Confessore: a' cui soli ordini si rendeva; perche quando straordinariamente aggravato era da' morbi suoi, scemasse alquanto delle fatiche, e solite penitenze: altrimenti in pregandolo, ed esortandovelo perdeano il tempo. V'è di piu che a chiunque glie ne favellava, rispondea con voce, ed aria in volto, hora da risentito, hora da confuso. E dicea: Misero di mè! cosa fo mai, che degna sia del Paradiso? Lasciatemi scontare alcun poco i debiti delle mie colpe.

Hor

Hor'a dire dell'usar suoi Cilicii, Sertorio mai non sofferì, che le povere sue carni non ne sofferissero le moleste punture. O dormisse, ò vegghiasse, ò insegnasse, ò viaggiasse, ò che che altro facesse, mai non lo si tolse di dosso. Di questo arnese di Penitenza egli havea le sue mute, come i Soldati l'hanno dell'armi: e benche tutte, non ad un medesimo modo, ma qual piu, e qual meno, non per tanto, perche molto aspre, gli erano parimente molto penose. Vn cilicio fra gli altri potea dirsi il suo piu favorito, perche degli altri il piu horrido, e pungente. Viaggiando il Padre non l'usava, ma il cambiava in un altro, perche con esso addosso nõ havrebbe potuto tirare innanzi il viaggio. Era egli diviso in piu pezzi, e congegnato in modo, che dal collo stendendosi fino a' piedi, non lasciava di tutto il corpo parte immune dal dolore, e dalle punture. Nè pur pago di veste sì tormentosa, accompagnavala con catene di ferro, strettesi intorno a' lombi, c'anche elle aspreggiate da punte aguzze ferivano. E allo stesso tempo havea seco in mano un acuto ferro: e punsecchiandosi con esso, hor'una, hor' un altra parte del corpo, costumava tormentarsi, e'nsanguinarsi: dolce trattenimento del santo odio contro di sè, e come sue delizie di penitenza.

Ma questi suoi, quantunque sì aspri cilicii, quelle pũte aguzze di ferro, poc'anzi dette, lo pũgevano, nol feriuano: e se'l ferivano, e l'insanguinauano, il faceano sol lievemente, con superficiali ferite, e con poche goccie di sangue. Gli squarci, i laceramenti, le piaghe sanguinose, e profonde delle misere carni erano crudo lavoro delle sue mani, ed opera delle horrende sue discipline. Egli solea chiamarle col nome di sferza, e di bastone, con cui si doma l'indomito Polledro del nostro corpo: e non piu ricalcitrante, ubbidisce al freno della Ragione. E benche in lui nulla havesse di Polledro, nulla di calcitroso il corpo; niente però di manco, sopra quanto paja credibile, gli fe' familiarissimo l'uso di questo bastone. Tante sue divote Adunanze, ò Ritiramenti di Penitenza, da lui fondati, e governati, cose non solo di moltissime volte fra settimana, ma non di rado di piu al dì; tutte le terminava con lunghe, ed aspre discipline, che insieme davasi co' seco adunativi. Distinti erano questi fra loro, secondo diversi haveano le conditioni, l'età, il mestiere, Giovani, Gentilhuomini, Mercadanti, Ecclesiastici, e Secolari, in distinte Congregationi divisi. Sertorio unico, e sempre il medesimo, e non per tanto per tutt'esse sempre in giro, a disciplinarsi con tutti; non senza gran maraviglia, come un sol corpo, e sì mal concio da' propii mali, durar potesse sotto d'un sì spesso, e sì crudo replicato battersi, ed impiagarsi.

E pur v'erano di piu le private sue discipline in Camera, e da

sè

sè solo: e queste almeno tre, e quattro volte fra giorno, e notte. E si batteva con catene di ferro, con un fascio di sproni, con funicelle, c'havevano intrecciate tredici come stelle di duro metallo, con intorno ciascuna le aguzze sue punte a foggia di raggi: e per farle piu gravose, ed al colpo piu penetranti, pezzi di piombo intessuti v'ha vevà. Armato di strumenti tanto crudeli, contavansi le di lui discipline lunghissime: e rimase sono in singolar memoria, ed ammiratione le tante, tirate, hora l'intera recitatione con canto, e pausa di tutt'i Sette Salmi, colle sue preci, ed orationi, hora, senza cessare, una grossa hora per volta. Con cio ecco, che fe' di sè.

Infermato a morte, ordinaro i Medici, che fossergli applicate alcune ventose, ma non si potè; perche, per la carne, trovatavi tutto pesta, liuida, e nera, e sotto le tante battiture dura, ed incallita, oue farlo nõ v'hauea luogo. Peggio videro, dappoi che fu morto, nel rassettarlo alla sepoltura, cioè, due gran rose di piaghe, aperteui dalle discipline, e le carni ammaccate, e dure, e'l sangue come se fosse nel corpo morto, ò gelato. Anzi io mi marauiglio, come sangue rimaso, per così dire, fossegli in corpo: tanto a viva forza, con quegli aguzzi ferri, e sproni penetranti, fuora se ne traeua. Egli a que' di Casa, come agli altri tutti, tutto tenea nascoso, da un solo esterno in fuori, suo fidato Allieuo di spirito: alle cui mani confidaua i panni, usati a rasciugare le carni lacere, che ne pioueano: ed erano tanti, e di modo pieni di sangue, che non finiua quegli di ben lauarli. Nè, perche fosse fuor di Casa, ò di Città, punto desistea dal consueto suo disciplinarsi. Delle Campagne stesse, del piu folto degli Alberi faceasi luogo della sanguinosa carnificina.

Queste erano l'ordinarie, e cottidiane. Ve n'hauea delle straordinarie, e moltissime, secondo soprauueniuano l'occasione, e'l bisogno: delle quali indarno è sperare d'hauerne il numero. Basti saperne, che tutte le gratie di momento, c'a sì gran copia impetraua dal Signore, tutte eran mercè fatta alle sanguinose sue battiture. Con una d'esse ottenne, come narrauano, ad un Gentilhuomo la liberatione da un intensissimo dolor di viscere, e'a poco piu che durato fosse, morto il batteua a terra. Con un'altra estinse un incendio, cui, non possibile affogar coll'acqua, affogò subito col suo sangue. E con un altra rendè ad un Cieco la vista: per non dir d'altre simili gratie, collo stesso mezzo impetrate. Ma chi può tener d'esse conto? Aggiungansi le conuersioni de' Peccatori, opere di Sertorio d'ogni dì: perche quasi tutte l'anime, che Iddio gli daua, erangli figliuole di piaghe, e premio di sangue. La riduttione a buona vita d'un solo, sappiamo, che a lui costò il disciplinarsi ogni

di

di a sangue per ben due anni; così anche d'altri, qual piu, qual meno; ma tutte assai: di che quì non è luogo a piu stendermi.

Era poi tanto ingegnoso à trouar sempre nuoue maniere d'affligere lo stenuato suo corpo, e trouatele, tanto ad usarle costante, che parea, nè pensare, nè badare ad altro, c'a tormentarlo. Crudele contro a tutti cinque suoi sensi, ad ogni hora, quando mordeasi la lingua, quando con gran forza si sterpaua i capegli: hora a tutto polso si percotea sù le giunture dell'ossa: hora nelle parti piu dilicate del corpo si punsecchiava: hora teneua nella bocca, e masticaua cose amarissime. Nelle cinque hore della cottidiana sua oratione mentale stauasi, ò tutto immobile sù le ginocchia orando, senza verun appoggio, ò colla faccia, e bocca sul nudo terreno: e sempre sul capo hauea ben calcata corona di pungentissime spine. Piu di cento volte fra dì si buttaua di colpo, e di tutto peso colle ginocchia a terra. Non s'accostaua mai a fuoco, quantunque il gelo, e'l freddo infierissero pur troppo sotto del freddissimo Cielo dell'Aquila, ch'è quanto dire, la Germania della nostra Italia. A difendersi dagli stremi rigori del Paese, e della Stagione non usò altri panni, che i precisamente necessarii, a decentemente, e religiosamente coprirsi. Anzi così male in arnese, e vestito tutto alla leggiera, soleva sporsi di proposito alla sferza delle piu crude Invernate, ed a' piu fieri morsi delle neui, e de' ghiacci.

Nelle apostoliche scorrerie per tutto d'intorno il Contado erano sue piu care delizie caminare, ò nell'hore piu cocenti del mezzo dì, e sotto al Sole piu arrabbiato della State, ò fra le neui, e fra geli, menando fierissime Tramontane, immerso fino al ginocchio, per aprir la strada a' Compagni. Lo strascinar per terra, e non mica a corto spatio di luogo, e tempo, la lingua, questo appunto all'oratione della notte daua sempre cominciamento. Replicaualo piu volte al giorno: e per maggior sua mortificatione non vi schifaua le stomacheuoli laidezze, in cui si fosse auuenuto. Hauea singolarmente caro, e qual gran benefattore riconoscea, chiunque prestata haueffegli l'opera sua ad alcun nuouo, ò piu crudo ritrouato d'incrudelire contro di sè. Così ad un Gentilhuomo, che di sette aguzzi sproni, con cui volea le peste carni squarciarsi, prouuidelo, tanto gradì il dono, che gli s'obbligò d'almen sette volte disciplinarsi co' medesimi per lui a sangue.

Confessò di sua bocca di non hauer giorni piu lieti in sua vita, nè piu felici, di quando, messo dall'ubbidienza al gouerno del Collegio, vedeasi in libertà di far seco alla peggio, e senza freno, dato in mano della sua Giustitia, poter nel suo corpo vendicare il machinar, che fa continuo di dar morte allo spirito. Però fu bisogno,

che

che i Superiori legassero le mani a questo odio, seco tanto implacabile. E'l fecero, soggettandolo ad un di Casa: da' cui cenni, in quanto spetterebbe ad uso di penitenze, punto mai nulla si dilungasse. Ma perche tardi s'auuidero, il male, troppo ito auanti, fe' vano il rimedio. Quindi il tanto, e sì spesso lagnarsi, che ne faceua il Confessore del Seruo di Dio, dicendo: Il Padre Sertorio colle tante sue penitenze s'è ucciso. Se lo scamperemo da questa infermità, lo faremo caminare d'altro modo. Ma non fu questo sentimento solo del Confessore. Fu di quanti con Sertorio conuissero negli anni dell'ultima sua stanza nell'Aquila: e negli Atti ad ogni tanto se ne leggono espresse le testificationi di molti, cioè, Che'l Padre, col tanto eccessiuamente straziarla, accortossi ben molto la vita, ed a viua forza di penitenze s'uccise. Anzi v'ha non pochi, che stimauano douersi recare a miracolo il non esser ei morto da ben assai prima: c'ad assai prima, di quando il fecero, erano piu che sufficienti a torlo di vita quelle, seco usate, tanto enormi sue asprezze.

Egli stesso morendo confermolli in tal fatta loro pensiero, senz'auuedersene. Conciosiacosa che, appunto come di due Franceschi moribondi d'Assisi, e del Borgia leggiamo, anche Sertorio, rimorso nell'ultimo morbo da coscienza, d'essere in tal genere stato troppo immoderato, ed indiscreto, richiesene di perdono Iddio, e'l suo propio corpo: allegando per sua discolpa, l'essersi lasciato buonamente tirare al troppo sopra delle sue forze dal desiderio di soddisfare al Signore per le sue, e per l'altrui colpe, d'assicurar maggiormente l'eterna salute, e sopra tutto d'immitare, nel miglior modo a lui possibile, la vita di Giesù, ed anch'egli crocifisso meglio esprimerla nella sua. Così appunto disse Sertorio, già da presso a morire; condannando da vitii le sue virtù, e temendo di castigo per quello stesso, a cui riserbauasi nel Cielo una ben grossa mercè di gloria. Vitii, e timori da Santo, perche sol d'hauersi in morte de' Santi. Beati noi, se fossero nostre virtù, come di Santa Paola scriuendo, disse S. Girolamo, i vitii di Sertorio. Sarebbe anche nostra sicuranza in morte il timor di Sertorio.

CAPO VI.

Interna mortificazione del Padre, e Signoria ammirabile sopra delle sue Passioni.

Vid. Proc. l.c.& 1385 1537.1656 1840.1892 2416.et alibi.

INCHIODATO di mano della Penitenza il suo corpo in Croce, non lasciò egli senza della Croce, e de' suoi chiodi lo spirito. Anzi, a dir vero, lo spirito di Sertorio prima crocifisso, si diè poscia a crocifiggere il corpo. Tanto appunto egli fe'. Ed io, che mentre scriuo di lui, ho innanzi l'autentiche informationi sopra della sua vita; ad ogni poco v'incontro atti in genere di mortificatione e grandi, e molti, di sorte che'l viuere di Sertorio sembra a mè un perpetuo vincer sè stesso, e in sè crocifiggere le inclinationi tutte della Natura, diuenuta immobile a tutte l'altre, in lei non impresse dalla Ragione, e dalla Diuina Gratia.

Soleua il Padre assomigliare un animo ben regolato ad un bel concerto di Musica; perche, ad ogni pochissimo che in amendue essi cessi la sua battuta (che nell'animo è la mortificatione) in amēdue si guasta ogni loro buona armonia. Diceua a' Suoi, che indarno sarebbe lo sperare d'hauere il cuore in pace, ò pace nel cuore, senza prima cambiar palato, in modo che'l dolce delle cose terrene ci diuenga amaro, e l'amaro dolce. Che nella Scuola di Cristo s'impara leggere, e scriuere, come fassi imparando la lingua santa, tutto al rouerscio. Altri usaruisi nomi, e diuersissimo Vocabolario da quel del Mondo: e chiamaruisi gratie l'ingiurie, glorie l'ignominie, e qualunque siasi gran male, *Omne gaudium*, tutto il nostro godere, secondo scrisse S.Giacomo. Chiamaua la mortificatione una gran fiera, in cui possiamo straricchire, permutandoui a gran vantaggio il nostro nulla di quà giù con quel gran tutto di là sù, e' momenti di cose vilissime colle imprezzabili, ed eterne.

Non era questa sua celeste dottrina di sole labbra, suono sterile, e vano d'un poco d'aria, articolata fra denti; ma viuo, e vero sentimento del cuore: e però efficacissima a mantenere in lui sempre viua la guerra contro di sè, e di tutte, non solo le praue, ma anche le nō ree inclinationi della Natura: senza mai deporre l'armi a combatterle, fino a metterséne in perfetta signoria, e goder dalle medesime, già non più da sè mouenti, d'una perpetua pace, in premio, e frutto delle riportate vittorie. Habbiamo spressamente ne' processi, che Sertorio, a quel che dagli atti esterni appariuane,

non

non era soggetto a' primi moti delle Passioni. Haueasene di modo messe in mano le briglie, che non piu oltre, ma secondo egli, al cenno della Ragione, loro le allentaua, moueansi: nè da sè dauan passo, come se in lui non vi fossero, ò fosserui come morte. Gran dono, e'n sì alto grado, da non trouarsi che in pochissimi de' piu perfetti Serui di Dio, e però raro, ed ammirabile, costò al Padre, non v'ha dubbio, e grande studio, e pari fatica, e nell'uno, e nell'altra costantemente, senza mai darsi addietro, durarui per assai degli anni. Sopra ottanta volte fra dì, e notte faceasi a visitare il campitello del suo interiore; cercandoui a gran diligenza, qualunque per auuentura nato vi fosse filo d'herba cattiua, ò reo germoglio d'affetto men regolato: e non piu perspicace hauea l'occhio a rinuenirlo, c'a sterparnelo risoluta, e presta la mano. Mouimento, che celeste, e diuino non fosse, non sofferiua, che gli s'appigliasse nell'anima: e ne sbarbicaua, usando seco continuo violenza, anche gl'innocentissimi della Natura.

Era il Padre, come fu detto di sopra, fatto ad ogni pulitezza: e a qualunque schifo sì stizzoso hauea lo stomaco, che viaggiando, per non usar saluietta d'Osteria (che a sì poco pure si risentiua) seco di casa portauala: nè mangiaua che pane, e questo nè pur cõpro dall'Oste, e in istrada, senza pur voler entrare nel luogo. Cõtro d'una incolpabile, e solo natural ripugnanza, oh la pur troppo dura guerra, ch'ei mosse! Quel sì nauseante, e non tollerante d'accostarsi senza stomaco alla bocca un touagliolo d'osteria, talmente di sè trionfò, che indussesi ad immerger le labbra, hora in sozze rotte pentole di Cucina, hora in catini, sporcati dalla calcina, ed iui tutto insieme rimescolati i rilieui bauosi, e stomacheuoli de' storpii, ulcerosi, e sucidi mendichi, cibarsene; con un desinare meschinissimo alla sua fame, alla mortificatione lautissimo: Cose, come ognun vede, malageuolissime, nè pur udite, ò lette forse da noi senza stomaco; e non per tanto praticate da Sertorio, se prima con sua gran pena, poscia con pari diletto. Ma ragion non vuole, che la delicatezza del nostro orecchio pregiudichi al douuto merito di sì degne opere. Perciò eccone in tal genere due di grande ammiratione.

Vi fu un mal creato, che a fine di far proua della virtù di Sertorio: il quale, tutto acceso da un ardentissimo Sole d'Agosto, passaua a piedi per innanzi sua Villa, gli offerì a bere col nome di vino una tazza di putrida, e sporchissima beuanda. E'l Seruo di Dio, al primo sorso auuedutosene, con generosa vittoria di sè, senza nè pur far viso, ò di spiacere, ò di nausea, non altrimenti che se fosse un soauissimo giuleppe, tutta la beuue. Come rimanesse quel huo-

mo e ſtupido a tãta virtù del Padre,e vergognoſo del fatto,ognuno può da sè comprenderlo : masſimamente veggendoſi uno di quegli huomini, le cui mani, come fanno quelle de' Demonii , ſeruono con iſtratiare i Serui ſuoi, a Dio, a guiſa d'Orafi, che fabricano loro le corone.

Queſto primo fu gran cimento della virtù di Sertorio,ma d'una ſola volta: l'altro d'appreſſo di piu, e per auuentura niente minore, onde merita maggior lode, e ſtupore . Campo, oue cimentosſi, fu il publico Spedale:nel quale v'hauea ſouente accolta Gente miſerabile, e con horrende ulcere bruttamente impiagata.Lo ſtomaco ſtizoſo del pio huomo,a ſol vederle, ſe ne riſentiua: ed a volere accoſtarui le dita per medicarle, ò faſciarle , la natura gagliardamente gli repugnaua, facendovi delle ſue. Ma egli, contro al borbottare dell'uno,e nauſeare dell'altra vincendo tutto,con humile riuerenza, e carità del pari tenera,e generoſa, inginocchiatoſi loro innanzi , alle putride piaghe accoſtaua la bocca , baciauale , e colla lingua ne raccoglieua la marcia . Coſa fu queſta di piu volte nello ſteſſo luogo: con sì gran dolce , ſucciato indi da quell'anima feruoroſa, c'altretanto non fan l'Api da' fiori , ſucciandone il mele . Di quanto merito queſti atti foſſero appreſſo Iddio , veggaſi dalla gran mercè : Conciofiacoſa che , d'indi in poi a tal genere di faccende, alla Natura sì terribili,e sì nojoſe, non mai ella piu a riſentirſene ſi moſtrò viua. Anzi in que' baci,in quel leccare prouauaui non iſpiegabil piacere.

Vn sì rigido cenſore de' mouimenti innocenti della Natura, diciam meglio, un sì crudo Carnefice de' ſuoi affetti non noceuoli,almeno non contrarii allo ſpirito,haurebbe tollerato viuere nel ſuo cuore le ree pasſioni dell'Appetito ? che ſono la vile, ed inſolente Plebaglia,che dentro di noi ſouente fan Popolo contro della Ragione , per innalzare al ſeggio di lei il ſenſo , e metterglielaquaſi ſcabello a conculcare co' piedi . Di certo che nò . Ad ogni legger muouere, che faceano, sù la pietra d'un riſoluto negamento d'ogni loro voglia ſchiacciaua ſubito il capo a queſte maladette figliuole di Babilonia. E perche molto temea di loro, l'udiuano cõ lagrime, e con ſoſpiri ſpeſſo dire al Signore : Oh Dio mio Creatore , oh Dio mio Redentore , non mi date alle mani delle mie pasſioni ! Mai in nulla,quantunque coſa di poco momento,lor condiſceſe. Euui coſa piu vile d'un viliſſimo frutto,qual è una Caſtagna? E pure, come addietro fu detto, in auuederſi della brama,che nata glie n'era nel cuore,ſubito da sè la gettò. Riduſſele a ſegno col tãto riggettare le loro iſtanzie, e romperne i deſiderii , che già nulla piu dimandauano, nulla deſiderauano . Viuea nelle coſe del Mondo

do come ſtupido, e ſenza ſenſo, nè lontane mouendolo a bramarle, nè preſenti a goderne, piu che ſe non vi foſſero. Iddio ſolo, la Diuina Gloria, e per eſſa la ſalute dell'anima, erano ſolo lo ſcopo de'ſuoi penſieri. A tutto il rimanente, viuea qual huomo dell'altro Mondo, a cui nulla s'attiene di queſto, niente amandoui, niente temendoui.

Fugli recato nuoua, mentre a' Diſcepoli dettaua in Iſcuola, della morte di D.Marſilio di ſopra mentouato, ſuo Zio quanto al ſangue, ma in amore, e in cura da piu che Padre, ſotto cui egli Giouinetto tanto s'era vantaggiato nelle lettere, e nelle virtù: ed era l'huomo l'unico ſoſtegno della male ſtante ſua Caſa. N'udì l' auuiſo Sertorio: e appunto come ſe nulla gli atteneſſe, col medeſimo volto, ſenza nè pur nel colore alterarſi, proſeguì auanti.

Ritornaua un dì dalla Chieſa, che iui chiamano di Colle Maggio: ed è nell'Aquila dedicata al Santo Protettore di lei, S.Pietro Celeſtino: doue co' Suoi baciato n'hauea il venerando capo. Hor con eſſi parlando del detto Capo, e ſingolarmente di quel grande atto del Ponteficato depoſto, per rihauere la ſua primiera grotta, e vil tonaca da Romito, ſorpreſo da nuouo, e vementiſſimo fervore di ſpirito, tener non ſi potè, e ſclamò: Oh la bella Teſta! Oh la gran Teſta! Teſta al certo di gran ſenno, e ſapere: c'hebbe le coſe, quantunque maſſime del Mondo, nel conto appunto di quali elle ſono, cioè, d'un mero nulla. Tanto era egli da lungi a deſtarglisi il cuore ad amare, etiandio ſe maſſimi, i beni del Mondo.

Piu fu per mio ſenno, che nè pur ſi deſtaſſe a timore de' graui mali del Mondo. Vna tal Signoria ſopra il ſuo cuore, come ad hauerla è molto piu ardua; così quando s'habbia, ha molto piu del marauiglioſo. Vi fu huomo, che, come poi egli medeſimo rauueduto confeſsò, iſtigato un dì dal Demonio, tutto improuiſo, ſi fe' addoſſo al Vener.huomo, e gli ſcaricò ſul volto una tempeſta d'ingiurie, e di villanie, quante ne volle il ſuo forſennato furore. Indi fu viciniſſimo ad aggiugneruí una ſeconda di ſchiaffi, ed un'altra di baſtonate, minacciandolo d'amendue. Sertorio non commoſſo punto alla prima, con volto, qual era di cuore, affatto imperturbabile, e ſereno, la riceuè: all'altre due riſpoſe ſol con farſi auanti, ed offerirgli la faccia agli ſchiaffi, e tutto il corpo al baſtone.

Coſa da piu habbiamo nel caſo d'appreſſo, in cui non temè gli archibuſi. Ritornaua, già fatta notte, da confeſſare un infermo: e giunto a nó ſo quale ſtrada, pauroſo il Compagno l'auuisò a guardarſi di paſſar per eſſa; perche vi ſi giucaua in eſſa d'archibugiate. Al che l'huomo di Dio: Ed oh, fratel mio, riſpoſe, degni ne foſſimo! Vna sì bella morte in atto di ſeruire al Signore non è gratia

da

da noi. Siamo pur troppo indegni di tanto fauore. E senza voltare il passo altroue, come poteua, ò punto affrettarlo, proseguì auanti.

Fugli detto d'un huomo, che'l cercaua a ucciderlo, e per coglierlo a mā salua, appostaualo (ed era vero) nè Sertorio del mal animo, e della scelerata intenzione di colui contro di sè era ignorante. E non per tanto egli mai non si fe' a sfuggirne l'incontro, ò punto a recarsi in guardia della persona. Tutto a maniera di prima proseguì di giorno, e di notte per l'Aquila le diuote sue faccende, ed opere di Carità, intrepido, e nulla curante, che che auuenirgli douebbe, fossero affronti, ferite, ed anche la morte.

Altro che cercarlo, ed appostarlo, a fine di torgli la vita, fe' un Gentilhuomo. N'habbiamo di lui medesimo, ma rauueduto, e pentito, la giurata testificatione negli Atti: e mal può leggersi senza lagrime. Egli l'assalì di piu: e tutto ubriaco dall'ira, col pugnale ignudo alla mano, gli s'auuentò sopra, risolutissimo d'iui stenderlo morto. Il fatto auuenne in una delle Scuole del nostro Collegio, doue, sotto colore d'hauer che dire al Padre, soli s'erano ritirati. L'huomo di Dio in sì mal punto, e con già il ferro alla gola, nè pur fiatò, non che gridò a chiamar aiuto. Non si difese, non si turbò; ma intrepido, e sprezzante d'ogni suo male, al Nobile infuriato disse poche, ma dolcissime parole: colle quali quegli, cambiato in istanti cuore, ripose il pugnale, e con esso per allora depose lo sdegno. Ma guari non andò, e di nuovo quel suo mal talento, ò per meglio dire, quel suo pessimo Demonio, appunto come contra David avveniva a Saul, l'invasò: e'l condusse in un altro dì a volere in tutt'i modi finirlo, e torlo a sè d'avanti col torlo dal Mondo. Cercolo dunque per la Città, l'hebbe fra via in luogo, ove, senza chi potesse contendergliela, disfetar potea col sangue dell'Innocente il propio furore. Nè punto indugiò. In veggendolo, a maniera d'infuriato Lione corsegli addosso: e alzata la destra volle cacciargli nella gola il pugnale, che v'haveva ignudo. A tal incōtro, a tal atto non isinarrì l'huomo di Dio per timore il cuore, non isbigottì, non cambiò volto. Tutto il suo fare fu acconciarsi a ricevere il colpo. Piegò a terra le ginocchia: sfibbiossi il collare della veste: e roversciatolo sù le spalle, perche meglio colpisse, porse il collo ignudo all'ignudo ferro. Ma Iddio, comunque si fosse, al mal huomo anche questa volta arrestò il braccio. e quegli all'intrepidezza mirabile del Padre, non saprei dire se piu stupido, ò piu atterrito, lasciollo intatto, e partissi: rimaso in vita questo innocente Isaac per singolar providenza del Cielo; perche nella vita di lui non perisse, chi per così dire, propagar dovea i veri figliuo-

li

li d'Abbramo, e far d'essi *Sicut Stellas Cæli*, e in moltitudine, ed in isplendore. Ma senza niun suo scapitamento, perche, non mancato egli al ferro, ma il ferro a lui, nell'offerta generosa, che fe' di sè, n' hebbe tutto intero il merito, e la corona.

Ognun vede, se atti siano questi, possibili a fare, chi non ha in pugno i suoi affetti, e'l cuore in Signoria, ò chi delle cose di questo basso Mondo punto ami, se sono lusinghiere, ò se terribili, punto ne tema: massimamente sopravvegnendo, come a Sertorio, tutto improvise, quando la Natura, s'ella in noi non è del tutto morta, ne' subitani, e non regolabili suoi movimenti mostra il suo essere viva col risentirsi: e prima che ci avvediamo assaliti, ci sorprende, e ci vince. Non altrimenti di quel c'avviene tal volta a' Naviganti, nel voltar che fanno alcun capo, che sporge in mare, rimasti preda de' Corsali, che ivi in aguato gli attendevano, prima di ben accorgersi de' predatori. Di tal fatta sorprese Sertorio non temeva. In noi, le passioni, se non sempre si mostrano, non è segno, che non vi siano. Vi stanno in aguato, e tutto improvise poi escono fuori, e vincono di mano la Ragione: non così in lui. I veri amadori di Cristo, dicea Sertorio medesimo, a quel che in sè provava, hanno il cuore simile al mare: Il quale, per di gran copia d'acque, che nelle tante pioggie scendono di Cielo; e di Terra ne' tanti fiumi gli entrano nel seno, sempre inalterabile nell'esser suo, del natio suo sapore punto non perde. Così quelli con Dio nel cuore, e col cuore in Dio, ch'è tutta lor sussistenza, da cose transitorie, ed esterne non s'alterano. E non era, che'l Padre fosse d'un naturale flemmatico, freddo, gravoso, diciam così, d'un naturale come di piombo. Anzi l'operar suo ad honor del Signore, ed a giovamẽto dell'anime, la moltitudine grande dell'opere, la celerità, e la perfettione nel condurle a fine, e non solo mai non istare in otio, ma nè pure in riposo, il mostrano ad evidenza di tempera vivida, spiritosa, e come di fuoco: ch'è sempre in moto. Fu, dunque, quella sua, sì dolce calma nel cuore, quel imperturbabil sereno di volto, non dono di Natura, ma della Gratia, ò per dir piu vero, merito della sua virtù, continuo in opera a chiuder loro la bocca, al primo fiatar che facesservi le passioni: venti furiosi, che, dall'Appetito sbucãdo fuora, mettono tutto nel nostro petto in tempesta.

Nè a risvegliarvele, quando sol vi fossero addormentate, mancarono a Sertorio potentissime le occasioni. N'hebbe, come veduto habbiamo, oh quante! di certo da cònturbare ogni gran cuore. E nõ per tanto, eccone la testificatione negli Atti: *Cinto*, dicono, *da tante afflittioni, stretto da tanti pericoli, qualunque cosa avvenissegli, in istratio del suo nome, della sua dottrina, della persona,*

egli

egli nè pur di viso mai s'alterò. Qual era in lui il cuore, tal era la faccia; sempre serena, sempre la stessa: appunto qual esser debbe di là dalle nuuole la faccia del Cielo. Indi sol veduta, benche naturalmente mal formata, consolaua, e tranquillaua l'anime meste, e turbate di quei, che la mirauano: e la gratia dell'interna armonia di quell'anima benedetta, che su'l volto risplendea, spandendosi fuora, rimettea l'altrui sconcertate passioni a concerto. Così iui.

Da questa sua interiore armonia derivava anche nell'esteriore del Padre un portamento della persona moderatissimo, decentissimo, e di certo ammirabile in tutte le sue operationi. Sopra che voglionsi di nuovo udir gli Atti di poc'anzi allegati. *Spiccaua*, dicono, *in Sertorio una certa eccellenza, singolarità, ed una modestia in tutto sì nuoua, che non trouauan que' Suoi, con qual similitudine spiegarla. Qualunque cosa fare il vedessero, etiandio se delle comuni a tutti, e delle piu ordinarie; come mangiare, caminare, parlare: se sedea, se sorrideua, ò che che altro facesse, tutto lodando, e ammirando, diceano: Oh! così appunto si debbe sorridere, così sedere, parlare, caminare, e mangiare: nè punto altrimenti a ben farle, far si dourebbe. Nella vita del Vener. Padre a tutti pareua d'hauere un'Idea perfettissima dell'attioni, quante l'humana vita ne conta: e con solo mirar lui, in lui si vedea tutto in pratica il magistero delle virtù.* Così essi. Indi ne' suoi figliuoli quel tanto amarlo, ed hauerlo in veneratione, quel non potersi punto da lui distaccare, che con violenza, e nō vederlo senz'ammiratione. Indi quel loro studio in far da lui in sè ritratto, immitādolo, d'ogni sua attione: certi, che, secondo il piu, ò meno rassomigliar lui, piu, ò meno auanzarebbono sè in merito, ed in perfettione. Sì bel concerto faceano in Sertorio le passioni di dentro, e le attioni di fuora; perche tutte accordate all'unisono della Ragione, scordar nō poteano; lungi essendo dal Padre quell'unica, che ne guasta in noi il concento tutto, cioè, l'Immortificatione delle propie voglie.

Su questo punto, e piu spesso, e con maggiore ardore soleua egli ragionare a' Suoi, massimamente a' piu desiderosi d'auanzarsi molto nella via del Signore, cioè, sul vegghiar sempre sopra, e contra se stessi, mortificando le propie inclinationi. Nor volea, che lasciassersi passar giorno, cui non segnalassero con alcuna insigne vittoria di loro medesimi. E tal ne fosse l'atto, e nel suo genere sì eccelso, ed eroico, che degno fosse di rimanere nelle historie all'esempio de' Posteri. Per dar loro vedere in quanta stima ogni tal atto hauer si dourebbe, era bello l'udirlo souente, auuenutosi fra via in alcun d'essi, dimandarlo tutto improuiso: E bè, quanti miracoli fatti havete hoggi? E coprendosi alla dimanda quegli d'un mo-

modesto rossore, nè rispondendo. Non ve n'arrossite, ripigliaua il Padre, nò: ch'io non parlo di que' miracoli, che per le mani de' suoi gran Serui fa tal volta Iddio, e muouono gli huomini ad ammiratione di sè, miracoli della Diuina Onnipotenza. Parlo de' miracoli della Diuina Grazia, de' quali ci portano inuidia, per così dire, gli Angioli, cioè, degli atti, c'hoggi hauete fatti, schiacciādo sotto de' vostri piedi il capo a qualche Serpe di Passione velenosa, che vi s'appiatta nel seno. E udendo, che sì, mostrauane grā piacere: confortaualo a tirare auanti, e auuezzarsi a molte volte fra dì contraddire, anche in cose piccole, al propio cuore; per concio ageuolarsi la strada alle grandi vittorie di sè: che sono i miracoli da piu pregiarsene i Servi di Dio.

Daua ancora per ammaestramento alle Donne, che malamente trattate in Casa, ò con parole, ò con fatti, allora prendessersi un sorso d'acqua: nè, finche durasse in esse il bollore della Passione, il gettasser via mai di bocca. Con cio toglieua all'impatienza le parole, e con esse le legna, che alimentano fra' Domestici la fiamma delle risse, e delle discordie. Aggiugnea di piu, che calmata la tēpesta del cuore, alzassero modestamente la voce, cantando un tal verso da lui composto, in cui rauuiuassero il pensiero della gran corona, che in Cielo a' Suoi fabrica la Patienza. Era il Cantico.

Fra la 'ncudine, e'l martello si lauora il bel vasello.
Del celeste Paradiso sol da pianto nasce il riso.

Con queste sue industrie, e co' celesti suoi documenti venne fatto al pio huomo d'hauer nell'Aquila una numerosissima Scuola di spirito, sempre aperta, e sempre piena d'Huomini, e Donne, massimamente Nobili, e tutti segnalatissimi nella mortificatione di loro medesimi, ò sia nel calpestar le passioni del cuore, ò sia nello stratiar le membra del corpo: andando in tutto innanzi a' Discepoli il buon Maestro, marauiglioso Esemplare, da cui haueano ad immitarlo, con esso gli stimoli, anche gli esempii.

CAPO VII.

Patienza del Padre Sertorio, e Amore de' patimenti.

I MALI, che a' Serui di Dio soprauengono di mano altrui, hanno nel loro palato un sì gradevol sapore, che rincontro d'essi, perdono di non poco que', che da loro stessi si prendono, e n'han ra-

Proc. l. c. fol. 1537. 1569. 2402. 2416. 2481. 2489.

ragione; perche'l patir de' primi è tutto patire: ed hanno un agro vergine, e schietto, senza che vi si mescoli il dolce della propia volontà, come nelle volontarie penitenze: le quali benche penitenze, solo perche volontarie, sono men graui: ed addolcia non poco l'agro del patire il patire di sua elettione.

Di queste sottigliezze di perfettione Sertorio a sè, ed a' Suoi vecchio, e spertissimo Maestro, non è marauiglia, che niente pago degli strazii, ch'ei faceasi, quantunque sì gravi, e smodati fossero; portasselo il cuore con sì strana vemenza di desiderii a que' di piu, ne' quali tutto il suo fare fosse patire, e sofferire, e con cio, come in piu propia materia, esercitar la Patienza. Ella gli era in sì gran pregio, che stimava povero ogni ricco capitale di virtù, quando mancassevi la Patienza. La quale, diceua, ha da riquadrare, e pulir quì martellando, e scarpellando le viue pietre, che siam noi: e s'han poi d'assettare in Cielo, a fabricarsene la beata Gierusalemme. A questo lauoro si vale la Patienza delle nostre mani nelle spontanee penitenze: ma mirabilmẽte meglio le vagliono, che non le nostre, le mani altrui co' patimenti, a noi nelle loro cagioni non volõtarii.

Ad un tale scarpello, ò martello in piu modi, e fin da Giouane, per piu consolare il suo Seruo, lo diè lauorare il Signore. E'n prima a quel delle molte infermità, che, dal principiar che fe' gli studii nella Religione, il compresero. Colpa fu, è vero, benche innocente, del suo troppo feruore: da cui trasportato, fin d'allora si caricò di tante asprezze in digiuni, cilicii, discipline, e d'altro genere penitenze, maggiori di quanti portar ne potessero le sue forze. Alle quali aggiunta quella continua crocifissione dell'huomo suo interiore, ed unione di mente, e di cuore con Dio, accompagnate dalle grandi fatiche, che da sè portano gli studii; la complessione per modo gli si guastò, e distemperò, che mai piu, finche visse, non vide un giorno di sanità.

I suoi mali erano tanti in numero, e sì molesti, che ciascheduno da sè solo sarebbe stato basteuole a renderlo inutile ad ogni ministero di scienzie, e di fatiche a prò de' suoi prossimi. Patiua di febri lente, e nojosissime, e tanto piu noiose, quanto piu lente. Hauea la testa da' dolori intensissimi, come da chiodi trafitta. Le viscere per eccesso di calore interno infiammate, tutto dentro lo diuampauano. Tormentauanlo oppressioni di cuore, rilassamenti, ed ambasce di stomaco, nausee, e vomiti sì vementi, e contumaci, che gli tolsero, poco meno che del tutto la facultà ritenitiua, e rigettaua ogni dì, quanto prendeua di cibo. E non per tanto sotto di sì grauosa soma di tanti sì lunghi, e noiosissimi mali, nè mai cadde il pio huomo di cuore, nè uscì in alcun minimo, quantunque pri-

primo mouimento d'impatiēza,ò diè leggier segno di punto risētir sene, anzi di pur sentirli. Patiua, come se nulla patisse: e'n quel suo sì debile, e logoro corpo da tanti mali, tiraua innanzi a caricarlo anche piu, ed usar contro d'esso tutti que' rigori piu crudi d'hostilità, che suole santamente accogliere in un petto, pieno d'amor di Dio, un odio implacabile contro di sè:

In sì lungo corso de' tanti suoi morbi, e morbi suoi di tanti anni, mai non si fe' a chieder da Dio sanità: mai nè pur si fe' a lieuemente desiderarla; perche e la sanità, e gli altri beni tutti del Mōdo, di quanti può godere il nostro corpo nel Mondo, ei mai non hebbe in conto di beni; se non quanto al conseguimento dell'ultimo, e sommo bene, ch'è Iddio, giouasserlo: e però non possibili a venire in desiderio, se non a chi mal usa del senno. Anzi rimiraua sue malattie, come le fiamme in bottega d'un Orafo, ò d'un Ferrajo: nelle quali, se siamo ferro, la rugine, se oro, vi lasciamo la scoria de' nostri difetti; che sozzano le virtù. Tenealo persuasissimo la sua humiltà d'un sentimento, quanto piu vero, tanto meno dagli altri auuertito: e spessō visitando, e consolando alcuni, ò per istorpio, ò per altri lunghi mali giacenti in letto, loro il ricordaua. Che'l Signore suole arrestare co' morbi il corso, che bene stanti, ed in forze per la china della corrotta Natura hauremmo impreso verso l'Inferno: Che, qual Medico perito, e pietoso, adopera il ferro, e'l fuoco contro le nostre piaghe, per, dopo un pochissimo di tormento, farci godere della salute: e Che sua gran pietà spesso è il non usar con esso noi alcuna pietà, per lo liberar che ci fa a costo di leggier male, da quel ch'è sommo, anzi unico, e sol da temere, l'eternamente dannarsi. Però ecco la forma del suo supplicare: Mio Signore, io vi prego a punto non iscemarmi de' miei morbi, nè de' loro dolori. Tanto sol di vigore date al mio corpo, quanto possa durar faticando a vostro honore, e'n ajuto de' miei Prossimi, e niente piu.

Adūque sì totalmēte rimesso nelle mani di Dio circa il sè, il quāto, in qual modo, e fin doue sollevarne vorrebbe la del tutto abbattuta sua sanità; Sertorio nō pēsò mai a cercar verun cōforto, ò sollieuo, molto meno rimedio de' mali suoi. Alienissimo anche dall' usar medicine, bisognaua valersi della forza dell'ubbidienza ad indurvelo: e non sofferiua, che l'altrui carità, mossa a pietà del tanto suo patire, glie le procurasse. Facea cio per humilissimo concetto, c'hauea di sè: e l'udiuano souente dire lagnandosi: A che tanto per la vita d'un Verme? Tale son io, e però la mia vita non è degna di nulla. Qualunque cosa facessergli, tutto haueua in conto di gran carezza, e di gratia superiore al suo merito: e se ne confondea.

Staua attentisſimo à naſcondere agli occhi altrui i ſuoi mali. Guardaualiſi cari, come dagli occhi, e dalle mani de' Ladri sì fa de' teſori: c'appunto in conto di ladri hauea que', che a lui volean toglierli co' rimedii. Quali perduti, con esſi perduti haurebbe, dicea, trè grandi, e ſtimabilisſimi beni. Il primo, la miniera ricchisſima, che gli erano, oue arricchirſi ſopra la Terra di grandi meriti, e di grandi corone nel Cielo. A qual propoſito chiamaua il Cielo il Regno degli afflitti: di cui cuſtode la Patienza, attende sù le confina i ſuoi per introdduruéli: tanto meglio da lei veduti, ed accarezzati, quanto le cópariſcono auanti con gli occhi piu pregni di lagrime, e co' capi piu ſquarciati da piaghe. Secondo, Il grande honore, che recherebbegli quel ſuo corpo mal concio, di meglio raſſomigliar in cio quel di Gieſù in Croce: libro unico da ſtudiare, come chiamaualo, in queſta Scuola della Patienzà: da cui, in qualunque ſia genere di trauagli, ſempre v'ha che apprendere per ſofferirli, anzi anche per conſolarſene. Terzo finalmente, Il poter con ciò moſtrare a Dio fedeltà, e coſtanza; perche virtù non tocca da' patimenti, per d'oro ch'ella ſia, e ben ſopraſino, non ha la pruoua, e'l ſaggio del Paragone. Vn genere di medicine ſolo ammettea, cui ſapeua, uſandole, douergli eſſere tormentoſe piu del male medeſimo. Eran queſti ſughi ſpiaceuolisſimi, herbe amariſſime: e queſte hauea ſouente in bocca, lentamente maſticandole: anzi ſpremutone il ſugo, tranghiottiualo con diletto; diſſetando con cio le ſue brame tanto ſitibonde di tormentarſi.

A corpo sì ſtenuato, sì guaſto, e conſumato da' morbi nuova, e gran giunta di merito, perche nuova, e gran giunta di tormento, faceano la fame, la ſete, il caldo, il freddo, l'aria nociva, l'habitatione malagiata, gli animaletti moleſti, e quante altre sù queſta Terra v'ha di miſerie, e di penalità: alle quali, colpa della prima colpa del comun Padre, neceſſariamente viviam ſoggetti. Di tutti queſti mali habbiaſi a pochiſſimo il dire, che Sertorio portavali con mirabile patienza: e pur ſarebbe moltiſſimo di qualunque altro, sì gravato da malattie, e da fatiche tanto enormi sì logoro. Egli di piu aggiugneva un continuo ſtudio, ò d'accreſcergliſi, ò di renderglisi aſſai piu duri. Era ſingolarmente maravglioſa la coſtantiſſima ſua Patienza nel ſofferire i morſi, e le punture moleſtiſſime delle Moſche, e d'altri ſimili animaletti. Di che fan ſingolar memoria, come di coſa degna di ſingolar maraviglia, nel tempo dell'ultima, e travaglioſa ſua infermità: nella quale mai non ſi fe' nè pur una volta ſola a cacciar d'in sù la faccia alcuna Moſca: ove a lor talento paſſeggiavano le nojoſiſſime beſtiuole, morſicando

do,e punzecchiando: tiratevi a moltitudine dal putrido morbo,ed arrabbiate per la calda stagione.

Giovane in una cruda Invernata, che correa; tanto de' necessarii panni si sfornì in letto, c'al suo gran patire,e intirizzire di notte,gravemente ammalò.Peggio fe',huomo già fatto,nell'Aquila, sotto al cui gelato Cielo tremava; nè perciò vide mai fuoco. E'n quelle due, ò tre hore,che dava al notturno riposo,era astretto, a poter prēder sōno,d'usar cōtro lo stremo freddo,che pativa,d'alcune calze di lana alle gābe:c'altrimenti sarebbe stato in perpetua vigilia. Havea per suo diporto il passeggiare a bell'agio sotto al raggio piu ardēte del Sole di mezzo dì. Sponevasi allo sferzar che'l faceano, hora le nevi piu impetuose,hora gli Aquiloni piu crudi.O piovesse,ò grādinasse,ò arrabbiasse il Cielo al caldo della Canicola, ò coperta fosse la Terra tutta di gelo; mai l'huomo di Dio nō si restò di mettersi in camino,per ovunque la santa Carità, ò l'amore della divina Gloria abbisognassero di lui: che che patir perciò ne dovrebbe il meschino suo corpo. Ogni tempo eragli tempo prospero: ogni aria gli era buona, come fatta a genio della sua Patienza;quantunque assai delle volte,per estremo caldo riarso dentro,e di fuori, tutto andasse in sudore, e per le cadute nevi con mezza la vita dentro tutto gelasse.

Invitavalo poi ad amare,e studiarsi di crescere sempre piu i tanti mali del propio corpo un suo, in genere d'amore verso Dio, e brama di punire in sè le di lui offese, assai sublime, e tenero sentimento; cioè, che,servendo il corpo, e pur troppo spesso,in vita all'anima come strumento di colpe, in offesa della divina bontà: Se, dunque, dicea, come speriamo, il rivestiremo poi nell'ultimo dì del Mondo impassibile, verrebbe, quantunque stato a parte della colpa, ad andarsene esente da pena. Dunque, dapoiche non lo può patire nell'altro Mondo;cō le malattie,co' dolori,con ogni altro genere di penalità, in questo gli s'anticipi il suo Purgatorio. Che ragion non vuole,che questa vil portione di noi,stata complice nell'offese del Signore non gli soddisfaccia con pena.

Ma vaglia il vero, che l'oro della sua Patienza mai meglio non dimostrò la perfettione de' suoi carati, che messa al saggio de' mali, havuti a patire dalle mani degli huomini. Quanti n'hebbe, ò dalla complessione guasta da' morbi,ò dall'inclemenza di stemperate stagioni, ò dalle molestie d'altre irragionevoli Creature,tutto il loro fare hebbono ristretto a straziargli le membra: l'anima n'andò immune dalla pūta delle loro arme. Nō così gli altri,che nel piu vivo,e'n fondo di lei caeciaronsi, e profonda vi fecero la piaga. In molti fu malitia, in alcuni pochi ignoranza: e dall'una, e dal-

dall'altra oh quanto fu l'huomo di Dio tribolato! E non per tanto fatto berſaglio degli odii, degli ſprezzi, e delle maladittioni di que' di fuori, non havea de' ſuoi piu cari ſouente un che lo conſolaſſe; molto meno che ne prendeſſe giuſta difeſa. Anzi hebbevi altri d'eſſi medeſimi, che dell'ingiuſte perſecutioni, che patiua, inculpavano lui: Altri, che buonamente ingannati, e chi per troppo credere all'altrui dicerie, chi per troppo darſi guidare da' ſoli ſuoi penſieri, per ſoddisfare, come ſtimavano, al loro giuſto zelo del bene comune, vollero anch'eſſi haver le mani, parteggiando con que' di fuori, a tribolarlo, ed accuſarlo, al mettere a niente quel tutto, che a coſto di tante ſue lagrime, fatiche, e ſangue haveva il Padre, con sì gran gloria del Signore, e giouamento del publico, condotte a fine.

Se ſtato foſſe di marmo, cioè dire, ò freddo, ò morto, a' colpi di perſecutioni tanto terribili ſarebbeſi potuto, per così dire, pur riſcaldare, e riſentire. Ma era egli d'una tempera ſuperiore, d'un anima inalterabile: e non ſolo non mai aprì bocca a dolerſene, ma fra le zanne di tanti ſuoi avverſarii, e calunniatori ſereniſsimo di volto, e di cuore, ſe ne ſtava qual Daniello fra' ſuoi Lioni: quãtunque al continuo fargli in iſquarci la fama, ſe non la vita, quelli con lui non foſſero, qual'i Lioni con Daniello. Egli al pregio dell'innocenza di Daniello aggiunſe in oltre il merito della Patienza. Alle beffe riſpoſe con humil ſorriſo, all'ingiurie con ſinceriſſimi ringratiamenti, agli ſtrapazzi co' beneficii. A que' che vollero ſchiaffeggiarlo, offerſe il volto, a que', che baſtonarlo, le ſpalle, ed a chi ucciderlo, la gola al colpo, e la vita alla morte. Perche, diſſe ſempre, per amor del mio Dio, qualunque ſia, e quantunque gravisſimo il male, non mi ſarà punto di peſo.

Piu dir doveva, Il patire, s'era preſente, a Sertorio era materia di giubilo, e non ſol di patienza: ſe aſſente, gli era anche di deſiderio. L'albero della Croce al palato de' Servi di Dio ha frutta sì ſaporite, che chi di loro piu ne mangia, piu ſe n'invoglia. Tal era Sertorio. A lui il patire deſtava fame di piu patire: ed in vece d'acchetargliela, la ſtuzzicaua. Indi il pregar continuo, che facea Noſtro Signore di piu, e maggiori patimenti: e per meglio ſicurarſi la gratia della dimanda, interporre l'efficace interceſsione de' Santi, fra gli altri nell'amore della Croce piu vantaggiati, e della Beatisſima Vergine ſingolarmente, in tal genere di preghiere ſperimentata da lui, anche ſopra quanto oſaſſe prometterſi, favorevole, e liberale.

Fu in Venerdì ben mattino, da non ſo chi de' Suoi piu familiari, dopo d'haverlo indarno cerco per tutto il Collegio, ritrovato

a piè

a piè dell'Altare di Nostra Signora nella Congregatione de' Nobili, bagnato d'una dolcissima divotione, e con viso allegrissimo. Richiesto della cagione di quell'insolito giubilo; dopo molte istanzie, per non accommiatar da sè colui sconsolato, gli confidò, c'havendo, giusta sua usanza, adoperata la Vergine per Mezzana appo Dio, a fine d'ottenere in quel dì, consagrato alla Passione del Signore, tre notabili mortificationi, ella haveala fatta seco da qual era, cioè, da sommamente liberale, e pietosa, e glie n'havea impetrate cinque. E perche quegli mostrò maraviglia della risposta, ripigliò dicendo: E che? non s'han d'havere in conto di gratie le tribulationi, e le Croci? Anzi vi sò dire, che non v'ha sù la Terra favore, nè piu desiderabile, nè maggiore, che di patir molto. Indi rivolto, tutto divampato da grande amore, ad un divoto Crocifisso, ch'ivi era, colle braccia innanzi al petto in forma di Croce, Giesù mio Crocifisso, proseguì a dire, evvi cosa piu amabile, che'l morire, ò almeno patire per voi? Nò di certo. Ed in fatti haveasi per amplamente rimunerato da Dio Sertorio, di quanto operaua per lui, coll'esser messo in occasione di patir molto per Dio. Il patire medesimo volea per mercè del patire: ch'è non solo merito, ma insieme premio, a chiunque di vero cuore ama il Signore.

Dimandato, qual cosa piu fosse da pregiare negli Apostoli, franco rispose, L'andar loro lieti, e come gloriosi agli affronti per Cristo: *Gaudentes a conspectu Concilii; quoniam digni habiti pro nomine Iesu contumeliam pati.* Aggiunse, che questa loro lietissima sofferenza fu il suggello reale, che segnò loro la patente dell'Apostolato, come del suo havea detto San Paolo: *Signa Apostolatus mei in omni patientia.* Però mirabilmente compiacevasi egli ne' suoi patimenti, quasi in testimonianze fedeli del contarlo Cristo fra' suoi buoni Servi: di che i veri amadori di lui cosa non hanno nel Mondo, della quale, ò piu si consolino, ò piu s'honorino.

In oltre tribolato tanto dagli huomini, non è spiegabile il molto, che'l facea giubilare un altro suo pensiero, c'havea sempre alla mano, vò dire, in opera. Ed era, Non metter mai gli occhi alle mani degli huomini, onde venissergli que' suoi mali (fosse loro ignoranza, fosse malitia) ma a quelle di Dio: il quale havea segretamente nelle mani degli huomini le sue, a condurre soavemente a fine i disegni santissimi, ed amabilissimi della paterna sua Prouidenza sopra di lui. Con cio oh quanto volentieri tutto accettava! Che da sì care mani, qual cosa mai, qualunque ella si fosse, venir mi può, dicea, che non mi sia molto cara?

Avvenivasi alcune volte in persone, che non sapeano accomodarsi alla Patienza: parendo loro in certe tribulationi, che non dal

Si-

Signore, ma dalla potenza, e malignità degli huomini fossero tribolate, ed oppresse. Ed egli solea dire per confortarvele, e'nsieme torle d'errore: Figliuoli miei, s'ha da portare la Croce del Signore, da qualunque mano ci venga imposta. D'essa Iddio sempre n'è il Fabro. Gli huomini non ne sono, che visibili strumenti dell'Artefice sourano non veduto. E se per avventura la nostra parte inferiore se ne risente, borbotta, e ripugna; accorriamo subito a chiuderle la bocca, ed acchetiamola colla bella parola del nostro Salvadore, detta a San Pietro: *Calicem quem dedit mihi Pater, non vis, ut bibam illum?* Perche in fatti, quantunque i Manuali dell'amara beuanda siano Nemici, come furo al Signore gli Scribi, i Giudici, i Manigoldi; Iddio nostro amantissimo Padre è, che l'ordina: e compostala, nelle loro mani visibilmente, ma colla sua invisibile, ce ne dà bere il Calice. Così egli.

Con anime di non sì fino amore, nè di sì alti pensieri, usava per incoraggiarle ad una lieta sofferenza, d'un altro motivo, loro piu confacevole. Ed era, dimostrando la gran misericordia di Dio, che vuol darsi da noi soddisfatta per le colpe commesse contra lui col mitissimo Purgatorio de' mali di questa vita, mere ombre de' mali, rincontro a quelle pene, che in compenso delle medesime, eràci apparecchiate nell'altra: mali gravissimi, e pure a noi d'insofferibil dolore, e di niun frutto: dove questi, oltre alla soddisfattione, che diamo a Dio, ci crescono meriti di beni incomparabili, ed eterni.

CAPO VIII.

Immaculata Verginità del P. Sertorio.

NIVN creda, che d'odio, tanto seco stesso, e col suo corpo singolarmente implacabile, fosse cagione nel Servo di Dio il vederlosi attorno, ò reo di colpe, ò per disubbidienza restio, e però molesto, e gravoso allo spirito. Se v'hebbe ne' moderni gran Servi di Dio, carne perfettamente ubbidiente allo spirito, ed innocente, ella fu quella di Sertorio, morta, a dir tutto insieme, vergine, ed immaculata, qual nata era di seno alla Madre, e senza che da' caldi fiati della concupiscenza, punto appassiti fossero i fiori della verginale sua Pudicizia. Di questo veramente Angelico dono del Padre habbiamo ne' processi concordi le testimonianze, di quanti ne furo richiesti: a' quali pareva di vedergliela, come cogli occhi, sopra

pra ogni altro splendere nel volto, e nell'atteggiamento honestissimo della persona.

Ma perche la Verginità tutto il fiore del suo bello, e del suo pregio ella hallo dentro, secondo insegna l'Angelico; consistendo essentialmēte nell'animo, e sol materialmēte nel corpo: potēdo perciò di lei dirsi col Real Profeta quell'*Omnis gloria eius filiæ Regis ab intus*: e conseguentemente, ad haverne certa contezza, v'abbisogna la confessione di propia bocca; dispose la divina Providenza, che Sertorio medesimo, quantunque stremamēte studiassesi di ricoprirla, senza punto egli accorgersi, la palesasse. Sopra di che vò attenermi, fra le piu altre che n'habbiamo, alla sola giurata testificatione d'un molto intrinseco, e familiare del Servo di Dio: da cui fu molto ajutato nella Castità: in lui d'ajuto bisognosissima, perche assai combattuta. Hor questi, dette di grandi cose dell'altre virtù di Sertorio, di questo celestial dono del Padre soggiugne: *Mi ricordo di piu, che spesso ragionando insieme della santa Purità, entrammo una volta fra l'altre a parlare del soave odore, che in essa alle nari di Dio, e degli huomini dava la Compagnia di Giesù. E dicendogli io, che dovea contar ella fra' suoi molte persone, non solo caste, ma vergini; a cagione di non ammettere che, ò Gente di sperimentata virtù, ò Gioventù per lo piu d'età fresca, e ben disciplinata, e poscia di grandi aiuti, e ripari provveduta dentro a vivere una vita Angelica; me'l confermò il Padre, assicurandomene indubbitabilmente. Ed io, aggiunse, uno vi conosco fra gli altri, maneggiato da mè intrinsecamente per l'intero spatio di trent'otto in quarant'anni, sì puro, ed immaculato, qual era uscito dal materno ventre. Al che mostrando io qualche dubbio, non quanto alla purità del corpo, ma a quella dell'anima; perche in tal grado, qual ei dicea, pareami troppo privilegiata, ripigliò egli: Nò, nò, non ne dubbitate. Questi, di cui vi parlo, vergine ugualmente d'anima, e di corpo, non ha mai con un neo d'impurità maculata la mente. Lo sò di certo. Dalle quali parole, e dalle convincenti circustanze addottemi, oltre alla privata cognitione, c'havea di lui, formai indubbitato concetto, e piu che mai fermo presentemente in mè dura, lui essere, non altri, quell'Angelo di Purità.* Così il testimonio.

Nè altrimenti, a farlo rettamente, potea giudicarsene. Sertorio contava appunto quello stesso numero d'anni d'età in quel tempo: nè con veruno mai era convivuto, ò nella Religione, ò nel Secolo piu di cinque in sei anni, e molto meno, fuor che di sè, haver d'altri potea dell'Interiore dell'anima sì piena, ed indubbitata certezza. Avvenne il fatto intorno agli anni ultimi della sua vita. Facciamci, dunque, all'indietro, e cerchiamo de' trascorsi innanzi; perche tutti ci rifiorì, anche Giovine, anche Fanciullo, d'atti bel-

lissimi, e d'esempii rari di virginale honestà: I quali, quì narrati, non vorran solo alla Verginità, già havuta di sua bocca, di nuove pruove per credito, ma come di nuove gale per ornamento. Non altrimenti di quel, che veggiamo fatto in certe loro belle opere da' bravi Maestri in lavori d'oro, e d'argento: alle quali appongono alcune loro giunte, che all'opere medesime aggiungono non poco di fregio, e d'abbellimento.

Primieramente da fanciullo gelosissimamente la si guardò, da qualunque cosa potrebbe, benche sol lievemente, maculargliela. Osservò fin da' primi anni quella legge, che già huomo raccomandava tanto a que' Suoi, cioè, che a custodire la Castità (quale chiamar soleva specchio tersissimo, e tesoro chiuso in vasi di creta, e però fragili, quali siam noi) non fosser paghi di farlo dalle sole mani, ma dagli occhi ancora, di chi la può a noi rapire, anzi anche da' detti altrui poco modesti; perche un solo sguardo, un solo fiato infetto di tal Gente a laidarla è bastante. L'Honestà Angelica dell'anima, trasparente nel di fuori in tutti suoi portamenti, tanta riverenza gli guadagnò da que' del Paese, massimamente Giovinetti, Condiscepoli, ò Coetanei, che, presente lui, non s'ardivano a dir parola, molto meno a far cosa, che non fosse honestissima. Che se inauuedutamente uscita fosse ad alcuno di bocca parolina alquanto libera; il casto giovine udendola, chinava gli occhi a terra per gran vergogna: e già huomo fatto, qual pudica Verginella, tutto di rossore coprivasi. Le strade a lui note, erano quelle, che di Casa menavano, ò alla Chiesa, ò alla Scuola. Nel resto il viver suo era continuo in Casa come in solitudine orando, ò studiando: nè mai senza qualche honesta, ed utile occupatione: fin da que' primi suoi anni nemico giurato dell'Otio, sempre da lui havuto qual fonte di grandi mali all'anima, ed al Demonio di grand' agio a muoverli colle sue ree tentationi. Femmine, mentre fu Secolare, dalle sue piu congiunte in fuori, niuna mai mirò in faccia. Piu fe' Religioso, fuggendole in modo, che'l chiamavano l'Inimico delle Donne. Appena negli ultimi anni di sua vita, e dopo grā di istanzie indussesi a confessarle, e dar loro in publico istruttioni di spirito. Fuor di questi casi non trattò mai con esse: e se nel visitar gl'Infermi ve ne trovava, prendea sembianze di molta gravità, e di straordinaria modestia: nè mai in volto ad alcuna ei fermò sguardo.

Ne' ventiquattro anni, quanti visse nel Secolo, quanti conobberlo, tutti il predicavano qual Giovine purissimo, Vergine, e santo Giovane. E tal fama di lui fra que' del Paese divulgatissima, morto già degli anni assai prima Sertorio, vi durava ancor viva, e fre-

e fresca. Quanto meritamente, bastane in pruova il ridursi a mente lo scritto altrove di Sertorio ancor Secolare. Solo quì v'aggiungo, che amplissima testificatione dell'immaculata sua honestà e quel sopranome d'Angiolo, che, fin che visse, sempre dierongli in tutt'i Paesi di sua dimora.

Durò per molti anni dopo l'entrar suo in Religione, persuasissimo di non essere nel Mondo persona, che macchiassesi di colpa contra la Castità; degli altri giudicando da sè medesimo. Anzi anche piu innanzi e nell'età, e negli studii, dicono di lui i Processi, che di cotal genere di vitii, e di colpe, parea di non intendere i nomi, ò'l significato de' loro vocaboli. Ignoranza felicissima, da cui necessariamente segue, la Pudicitia di lui essere stata libera dalla battaglia: cui muover non può il vitio non conosciuto, nè pur di nome.

Dono era questo al certo, non di Natura, massimamente in Sertorio: che, spiritosa, e vivace, a sì alta Castità piu tosto havrebbegli potuto nuocere, anzi che giovarlo. Fu della Divina Gratia, e d'una singolar protettione della Reina degli Angioli, tanto sua Signora, fin da' piu suoi teneri anni. Da lei, cui sempre amò da figliuolo, ei tutto riconoscea. Ma se nel riceverlo fu gratuito dono del Cielo, nel custodirlosi fu mercè di merito ancora, e frutto d'industria. Non fa bisogno raccordar quì la sempre viva guerra, che mantenne contro della sua carne, a cui mai nulla di quanto richiedea non le consentì; perche dicea, che con consentirle le voglie di lei crescono, non si spegnono: ed una che n'ottenga, prende ardire a dimande peggiori.

Libri, che punto putissero, nè pur Secolare sofferì di sol vederli. Chiamavali Piatti dell'Impudicitia: ne' quali, inzuccherati dall'eleganza del dire, dava mangiare alla Gioventù incauta i suoi veleni. In mano di chiunque vedesseli, massimamente de' Giovani, tosto loro toglievali: ricordando, quanto fosse meglio per essi haver meno dotta la mente, e piu pura la vita: e la troppo grande sciocchezzà di chi poco cura di sporcarsi la Volontà, per addottrinar l'Intelletto.

Vn perpetuo studio d'oratione, la presenza di Dio continua, quell'anche dell'Angelo di sua guardia, la divota frequenza de' Sagramenti, l'humiltà, il mai non fidarsi di sè, e temer dall'ombre dell'Impudicitia erano i mezzi, c'havea sempre alle mani, per custodire sì gran dono: e diceva, Esser costume dello spirito della Lussuria di non combattere da principio l'anima con tentationi impudiche; perche con cio la sgomenterebbe: ed ella facilmente ne ritrarrebbe il piè. Prima l'impegna in qualche libertà di conver

fare: e sà ben egli farlo, senza che la misera se n'avvegga. Indi la combatte, sicuro di vincerla; perche prima d'esser combattuta è mezzo vinta.

La circospettione, che in mirare usò anche seco, fu mirabile: ed io un'altretale d'altro Seruo di Dio non ho mai letta. Da quãdo vestì l'habito Religioso, fino a quando svestissi di questo mortal sacco, che portiamo addosso, dico, la nostra carne, niuna parte mai vide ignuda del suo corpo, fuor delle mani: e queste medesime in caso sol di necessità. Da lui stesso già moribondo si seppe, come a suo luogo diremo.

Ito a veder l'apparato, che per la festa prossima di Nostra Signora faceasi nella sua Congregatione, s'avvide tra' quadri d'assai buona mano, con cui l'haveano adorna, d'uno, che rappresentava Susanna, fra que' sozzi Vecchioni assalitori dell'honestà di lei. L'occhio dilicatissimo dell'honestà sua per sol un mométo non vel sofferì, e nel fe' tosto spiccare. Piu innanzi. Nel palliotto dell'Altare erano dipinti alcuni Angioli colle braccia dal gomito in giù ignudi. Non fu possibile indurlo a consentir, che l'usassero, e fu bisogno, chiamato il Dipintore, far che questi, quanto v'havea d'ignudo, co' colori ricoprissello.

Ad honestà d'occhi sì dilicata, e sì tenera, tutto simile rispondea quella della sua bocca. Ragionando, fosse in Congregatione, ò nella Scuola, contro de' vitii, contrarii alla Castità, tanto si rinfocava, che pareva un fulmine: e piu avventava fiamme, che non proferiva parole. Pur mai di bocca una nó glie ne cadde, etiãdio nello scagliar che facea tutto il suo piu fervido zelo, che non istesse ottimamente su' labbri ad un'honestissima Verginella, ò nelle menti degli Vditori imprimesse immagine, che laidar le potesse. Havea vocaboli, e modi da spiegarsi veramente mirabili: e come tali commendansi ne' processi: cio che del Santo Cardinale Carlo Borromeo ancora si legge. Ed usavali il Padre conforme, e figure d'un parlare si riguardato, che tutti ammiravano in lui quel suo, sì bene affratellar che faceva insieme ũna somma modestia di parole, d'atteggiamento, di tutto, ed un sì vemente ardore di sommo zelo.

Godea molto di conversare con persone d'anime vergini, e pure, massimamente con quelle, che con voto di Castità consagrate s'erano a Cristo Sposo. E ben egli que', che l'erano, dagl'Impuri discernea: Conciosiacosa che, come di San Filippo Neri leggiamo, Sertorio, come diceano, dal gran puzzo, che ne sentiva, conoscevali. N'habbiamo negli Atti testimonii, che molte volte da lui medesimo udironlo. Il Vener. huomo poi spirava da sè un come odore soavissimo d'honestà: e tal nell'esteriore apparivagli un'aria d'An-

d'Angelo in carne, sì bella, e sì amabile; che con sol mirarlo, come molti de' medesimi han testificato sotto giuramento, sentivansi grandemente accesi, e mirabilmente ajutati a viver casti. E v'ha di piu, che non solamente la veduta del Padre infiammava nell'amore della Castità; ma i macchiati del vitio opposto temeano d'avvicinarglisi: e sol veggendolo, sovente metteansi a fuggire. Tanto ivi leggiamo: come anche quanto quì siegue.

Nel trattare, e conversare con lui altri provavano un efficace antidoto, e potentissimo rimedio contra l'Impurità. Con ciò solo lor si toglieano dall'orecchio le ree tentationi di questo sozzo spirito: si cancellavano dall'anima le immonde immagini, e rimanevano liberi de' mali habiti, che, per gli atti frequenti in tal genere, havean contratti. Sopra di che singolarissima è la testificatione giurata d'uno di costoro, in cui troppo, come di sè confessa, la sua carne, e'l reo suo habito tiranneggiavano. Egli non sì tosto cominciò a conversar col Padre, che d'ogni molestia di senso fu libero. E tal durò finche fu vivo Sertorio, e con esso continuò a conversare. In tutto detto tempo, che non fu breve, non soggiacque egli mai a cotal fatta miserie, movimenti, e tentationi di senso; appunto come non si vestisse di carne. Pur nō sì tosto l'huomo di Dio morì, ch'ella al meschino col risentirsene si mostrò viva. Ma, mercè del gran Protettore, c'havea di nuovo acquistato in Cielo, se in avvenire n'hebbe le molestie delle tentationi, non n'hebbe piu i danni delle cadute: vivuto sempre, se travagliato, e'n campo di battaglie, almeno ricco di meriti, e di corone.

A tal genere di tentationi affermavano, ch'ei soggetto non fosse; perche la carne, che per singolar favore del Cielo in lui mai nulla hebbe di carne; mai non gli fe' provare i suoi stimoli. Nè il Demonio, a creder mio, dovette turbare ab estrinseco la mirabil pace, di cui godea ab intrinseco dall'Appetito, come certo, che, combattendolo con tal sorte d'armi, ei vinto, n'havrebbe scorno, e'l Padre vincitore non danno, anzi nè pur molestia. Haveva egli a queste humane fragilità, una, come la chiamano ne' Processi, Superiorità d'animo: e tale, ch'ei medesimo, per quel che in sè provava, potè dire, non esservi tra tutt'i vitii piu facile a superare, e da spregiare, che quel del senso, e de' suoi sozzi piaceri. Egli ad essi eravi, appunto qual legno morto, ò marmo freddo, insensibile, ed impassibile. E spregiava tal vitio in modo, che diceva, non douersi degnare nè pure di ributtarlo; perche in quel pochissimo pensarvi a ributtar sue dimande, sarebbe pur troppo degnarlo. Non altrimenti, ed è sua similitudine, di quel che far suole un Cagnaccio di cuor magno, e generoso, se fra via un vil Cagnolino gli s'affilidie-

dietro abbajando. Egli punto nol cura: ed a que' tanti latrati, ne' quali si sfiata la spregievole, e da esso spregiata bestiuola, nè pur si volge, per non degnarla d'un solo suo sguardo. Io non veggo, dove piu alto salir si possa in genere di Castità, che d'haver l'Appetito, come di sasso: onde, nè a qualunque solletico del piacere punto si muoua, nè al soffio ardente dello spirito tentatore, che, secondo Giobbe, *Prunas ardere facit*, nulla si scaldi, ò perda alquanto di sua frescura: Cosa di certo, quanto piu rara a trovarsi negli huomini, tanto piu ammirabile, se si trova negli huomini. In chiunque si trova, egli è dono del Cielo assai singolare; ma in Sertorio è da dirsi anche premio di lunghe, e grandi fatiche, durate in quel suo vivere continuo coll'arme in mano, combattendo, e vincendo sempre, e'n tutte le sue inclinationi, se stesso: Che a Castità di sì alta pace, soleva egli stesso dire, non si giugne, se non doppo assai lunga guerra. L'haverlo, dunque, Iddio dato vedere ancor vivo in faccia d'Angelo: l'haverlo piu volte coronato di mirabile, e sovrana luce: e poscia morto, come dirò a miglior luogo, bagnatone il corpo di celeste fragranza, imbalsimato di marauigliosa incorruttione, e rifiorito di bellezza non sua, della di lui angelica verginità furono e segni, e premii.

Ma fra' premii, quanti in vita n'hebbe Sertorio, niun di certo gli fu piu caro, dell'havergli date il Signore felicissime, e veramente prodigiose la lingua, e la mano; quella ad innamorar della Castità, quanti l'udivano ragionarne: questa a sficcar dal lezzo dell'Impudicitia huomini, che v'erano fisi fino a' capegli, e condurli a viver da Angioli. Degli uni, e degli altri parlano in piu luoghi, e con termini molto ampli, e significanti i Processi, fino a dirne, che furono iunumerabili. Molti v'hebbono, indotti dal Padre a consagrar con voto à Dio la loro Castità: e d'essi non pochi, che, per piu sicurarlasi, fugiro dal Secolo a chiudersi in Chiostro d'osservantissime Religioni. Del pregio di sì bella virtù parlava sì altamente, e con tanto ardore, che gli stessi, ed a gran numero, con nodo matrimoniale legati, di scambievole consentimento s' obligavano a viver casti con voto a tempo, massimamente ne' tempi di Quaresima, e del Sagro Avvento. De' ridotti da lui da una vita, qual dietro de' sozzi loro diletti menavano, piu da bestie, che non da huomini, che furo moltissimi, ad una honestissima, e santa, si contano fatti veramente ammirabili: Come l'esser sollecitati a mal fare da ree femmine, e vecchie loro Amiche; e non sol tenersi saldi agl'inviti, alle preghiere, alle violenze; ma scappar fuori, come il casto Giuseppe, vittoriosi dalle loro braccia: Altri costantemente restii alle spontanee offerte, cacciar da sè quelle stesse per-

sone

ſone, che richiedeanli del loro amore, prima da loro tanto cerche, e non ſenza rifiuto. Molti v'havrebbe di sì fatti eſempii ammirabili di Caſtità, maſſimamente in Giovani, mal avvezzi per habito, e ancor teneri nella virtù.

Ed erano esſi frutta delle ſue induſtrie, delle fatiche, delle lagrime, e del ſangue, che a gran copia ſpargeva; pregando a' Suoi dal Cielo il dono della Caſtità, e a coſto sì grande de' ſuoi ſudori procurandolo in Terra. Somminiſtrava loro efficacisſimi modi, e ſauiſſimi auuertimenti, per meritarſelo, ſe non l'haueano, e per guardarloſi, ſe già l'haveano. Diceua, come s'ha da' ſuoi Congregati, che notauano i detti di lui, Che non laſciaſſero al ſozzo ſpirito metter piè nel loro cuore; perche, oltre al bene, che ne caccia fuora, dell'Innocenza, due gran mali ſeco arreca nell'anima, la cecità, e la durezza. Indi, per molto che Iddio ſopra tutti ſparga della ſua luce, nulla gl'Impudichi veggono del loro miſero ſtato, ſecondo il detto di Dauid: *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem*: nè del gran riſchio di perderſi s'auueggono: e gran miracolo è, ſe mai a' colpi delle diuine iſpirationi s'arrendano.

Mal per chi, dicea, al primo naſcere, che fāno nell'anima i pēſieri, e' deſiderii immondi dell'Appetito, toſto non accorre a metter loro le mani alla gola, e gli affoga. Fra poco havrà da combattere co' Giganti. Il modo piu agevole a vincerli è diſpregiarli; al primo darciſi a vedere ſputando loro in faccia, e togliendoliſi d'innanzi col non attenderuī. Altrimenti anche vinti, nuociono a' medeſimi vincitori colle ſozze loro immagini, che in mente laſciano.

La Caſtità, diceua, è un fiore teneriſſimo. Fa meſtiere guardarlo da ogni auretta, etiandio ſe poco calda; perche anche a un tal sì leggiero ſoffio iſviene, e langue. Il Timore è la ſiepe, che la cuſtodiſce: s'ella è troppo animoſa, habbiatela per rapita.

Libri, Spettacoli, Teatri profani, Amicitie, maſſimamente de' Giouani, Conuerſationi vane, e otioſe, ſono i canali, per cui deriua il Demonio dalle fetide lagune del ſenſo nell'anima i ſozzi riui dell'Impurità. All'incontro, a tenerſi nel loro candido fiore ſempre verdi, belli, e odoroſi i Gigli della Pudicitia, voglionſi annaffiare col Sangue di Criſto, e'l Latte verginale di Noſtra Signora: volea dire, con una tenera, e ardente diuotione verſo amendue. Gioua anche molto la familiare converſatione coll'Angelo di ſua guardia. Ella ci darà gran timore, a guardarci da putire, per cagion de' poco puri penſieri, ed affetti, alle nari dilicatisſime di quel puro ſpirito.

Sopra tutto biſogna ſtare ſempre col ceruello in Caſa: volea dire, con ſempre l'occhio dell'anima al Tribunale, al Giudice, che tut-

tutto in noi vede, e tutto a gran rigore,senza mistura di Pietà,vuol giudicare:e con ciò rigettar tosto da noi tutto quel,che, ò spiacere a gli occhi di lui possa, ò macular la nostra mondezza.

Questi fra'molti altri,che per breuità tralascio, erano gli auuertimenti,usati da Sertorio, a conseruar mondi di corpo, e di spirito i suoi figliuoli. Li quali, veggendoli prima messi dal Padre seco in opera, che loro dettati, haveano mirabil forza a trarne essi alla pratica. Nel che tutti cagionavano grand'edificatione; ma i Giouani fra loro anche ammiratione,a cagione dell'età piu calda, piu pericolosa, e men cauta. E già per essi l'Aquila mandava per tutto il Paese intorno soauissima la fragranza: non senza suo gran contento veggendosi, per la sì bella, e pudica sua figliolanza, Madre feconda, di sì bei fiori fiorita insieme, e odorosa in maniera, che l'erano d'esempio insieme, e decoro. Egli il Padre sopra de' Giovani singolarmente vegghiaua, come se hauesse cento occhi. Ne sapea con cui conuersassero,quai luoghi frequentassero, i loro trattenimenti, i loro rischi, per fino i passi, per tosto accorrere in ajuto, ed impedirne le cadute. Nel che bisogna confessare, che Iddio con ispecial luce al suo Seruo assistesse: Conciosiacosa che non era possibile naturalmente ad huomo, sì piamente occupato, e carico di grandi, ed anche sopra delle sue forze maggiori faccende, e fatiche continue, il saper tanto, e per sì a minuto di sì gran moltitudine di Giouentù. Que' Giouani medesimi,veggendolo de' fatti loro sì minutamente informato, soleuano dire, che'l Padre tenea loro sopra gli occhi d'almeno quindici Gentilhuomini de' suoi piu familiari,e fra gli altri d'età piu maturi: i quali ne spiassero, e tutto a lui poi riferissero. Altrimēti, diceano, in qual maniera, e da chi saper di noi tanto? Ma ben poi douettero confessare l'abbaglio. Non erano gli huomini,messi dal Padre a spiar di loro; ma Iddio, ma gli Angioli medesimi:co'quali, com'era comune opinione, alla dimestica ei conuersando, per loro salute essi a pieno ne l'informauano. E fin quì sia detto dell'amore di Sertorio alla Pudicitia.

CAPO

CAPO IX.

Sua gran Pouertà, e Amore tenerissimo verso di lei.

BELLEZZA è de' Gigli la nudità, che tanto vuol dire, quanto la natia loro pouertà. Altretanto dir posiamo de' Vergini, di cui simbolo sono que' fiori. Anch'essi belli, e ricchi di sè, tanto sono piu ricchi, e belli, quanto piu ignudi. Non iscompagniamo, dunque, dalla Castità di Sertorio la Pouertà: per cui hebb'egli, quāto han di bello i Gigli, cioè, il candore dall'una, e dall'altra la nudità: massimamente perche amendue queste Virtù par che insieme siano collegate cōtra l'humana concupiscenza: e ciascheduna dalla sua parte l'attacca, a soggiogar la Castità l'amore de' piaceri, e quel degl'haueri la Pouertà.

E vaglia il vero, che con altro nome, che di nudità, mal puo spiegarsi la Pouertà del Vener. Padre: Conciosiacosa che non hebbe solamente ignudo l'animo d'ogni qualunque, etiandio se leggiera inclinatione d'hauer altro del Mondo, fuorche le miserie, e' disagi del Mondo medesimo; ma il corpo ancora: cui sì mal ricopriua, che a poco piu, meglio sarebbe stato da dirsi ignudo, che mal vestito. Era suo celebratissimo detto, le cose tutte del Mondo douersi mirar come suppellettile d'Osteria, che sol serue per una sera: Vsaua sempre vesti le piu logore, e rappezzate di Casa. E perche tutte in isquarci non andassero, di sua mano le si rappezzaua. Offerirgli cosa nuoua per suo uso, ò non fregiata co' fregi della Pouertà, era senza speranza, che l'accettasse: ed a sua gran vergogna, e rimprouero recato heurebbesi, usandola. Il mantello poi, sott'il quale nel l'uscir di casa le lacere, ò rattoppate vesti copriua, era peggior, che esse: tanto era logoro, e rattoppato. Fosse pure ò di Verno, ò di State, sereno, ò piouoso il Cielo, il Cappello, che portaua in capo tutto consumato dalla vecchiezza, e pertuggiato, chiamar veramente si potea la corona della sua Pouertà. Di cui, perche dir con verità si potesse da capo a piedi una perfettissima Idea, portaua le scarpe sì logore, e mal conce, che non l'haurebbe accettate in dono uno stremamente mendico di necessità.

Proc. fol. 158. 234. 257. 467. 703. 937. 1104. & alibi

Che parlo io del cappello, e delle scarpe? Nelle cose anche piu minute ingegnauasi d'essere pouerissimo: e recauasi ad honore il comparir tale, qual era, per amor di Giesù. I suoi fazzoletti non erano che vecchi stracci di tela: di sorte consumati, c'a tanti bu-

chi, che v'havea, palesauano, come con altretante bocche, la propia meschinità. Era in somma tutto il vestir di Sertorio di tal fatta, che chi non conoscendolo di volto, auuenuto in lui si fosse, riconosciuto sotto d'esso non haurebbe, nè pure il piu vile, ed abbietto Fratel laico della Compagnia, ma un qualunque de' piu meschini pezzenti, che van fra via, accattando la vita, e'l pane da porta in porta.

Molte volte que' Nobili, de' suoi piu familiari, sopra di quel suo cĕcioso habito scherzavano. Molte anche ne l'ammonivano, come d'habito, che nō si tenea fra' limiti della decēza. Vdiua tutto l'huomo di Dio cō un dolce sorriso: e come in discolpa dell'usarlo, gētilmēte anch'ei scherzando, rispōdea di non haverne trovato in casa peggiore, che peggior l'userebbe. Ed era verissimo; perche il Padre sempre, che'l lasciavano ad haver cura di Casa, valendosi del poter fare da sè, a favor solo della sua Povertà, ed Humiltà usavalo; adunādo in sè solo il peggio di tutti: e quāto alle cose di suo uso, e quāto alle fatiche, ed agli uficii, prēdēdo per sè di quelle il piu dismesso, e lacero, di questi i piu vili, e faticosi. Già s'havea per segno infallibile d'essere il Padre rimaso al governo del Collegio l'andar suo in panni il piu cencioso, e'l piu spregievole del Collegio. Ma cosa di tutt'i tempi nel Servo di Dio mal io fo a restringerla al tempo del suo breve governo. Tal era, e continuo questo andar suo poverissimo, e spregievolissimo. Molti tirati dal grido, che per tutto faceasi udire, della santità, e dottrina di lui, all'Aquila da lontane parti concorrevano, chi per conoscere un tant'huomo di presenza, e chi per haverne indirizzamento in affari d'anima, e d'altre faccende, cose tutte di gran rilievo. E in vedendolo sì strapazzato nella persona, e tanto male in arnesi, forte maravigliati, mal si persuadevano sul principio d'esser egli quell'huomo, da sè tanto udito celebrare ne' loro Paesi.

Quanto al vitto, era sua regola prenderne il meno, e'l peggio, che ne potea. Quell'attione: cui egli chiamava, qual veramente è, vile, ed animalesca, accompagnavala, come leggiamo di molti Santi, con gemiti, e con sospiri. E non per tanto, astretto ad una tal necessità di Natura, facealo sì parcamente, che nè pur toglieasi di dosso la fame; usando del precisamente necessario a vivere, e'l viuere stesso volendo, che fosse non senza pena. Il piu ordinario ristoro, che dava al suo misero corpo, oppresso dalle continue fatiche, e snervato dall'eccessive penitenze, non era che di poco pane, e d'acqua pura. E'l pane stesso non gli era saporito, se fosse, ò intero, ò non mendicato. Indi il suo costume d'adunar dell'avvanzato agli altri, e di que' tozzi, duri, ò lordati che si fossero, cibar sè stesso.

so.

so. Che se alle volte permesso non gli era di passare il dì col solo pane; mai non fu vero, che facessesi entrare in bocca altro cibo, che vile, e grosso, cibo appunto de' Poveri: ò almeno se nè pure di questo haveva agio, vivea limosinando de' rilievi degli altri.

Invitato a restare co' suoi figliuoli spirituali alla comune refettione nella Casa della Penitenza, consentiva all'invito, ma sotto conditione d'ammetterlo solo per Carità, qual Povero fra gli altri Poveri, che vi chiamavano. Nè di ciò pago, nè pur voleva haver piatto propio, ove mangiar da sè solo, ò tazza da bere; ma l'uno, e l'altro facea nel piatto, e nella tazza d'alcun di que' sucidi, e miserabili, tutto assieme con esso lui: che sempre di sua elettione era il piu stomachevole, e sordido. Quando il pregavano ad andar seco a qualche loro Villa di diporto, il Padre il consentiva, ò al suo zelo, come a dietro fu detto, di guadagnarvi alcun'anima, ò al loro amore, cui contristar non volea; ma da quelle loro laute mense ei rizzavasi poco meno, che digiuno; perche salvi i diritti della sua Povertà, d'ordinario il suo desinare cominciava, e finiva in poco pane, ed una scorza di frutto. Cibo, che dilicato fosse, ò gradevole al palato, mai non vi gustò.

La Camera habitata da lui verso gli ultimi sei mesi della sua vita di sua elettione, mal potevasi dir Camera: tanto v'havea d'oscurità, e vi provava d'angustie. Di certo egli, che la si scelse, luogo non v'adocchiò in Casa piu disagiato. Habitato havea prima in un'altra, non così malagiata, e meschina, scelta da lui, perche di forma triangolare, teneagli vivo, e desto il pensiero, e la riverenza della Santissima Trinità, misterio dal Padre riveritissimo. Pur di questa stanza tutte le masseritie, e gli arredi erano una strema meschinità di tutto. V'havea un letticello, per solo valersene a far credere di valersene; perche la nuda terra, nelle due, ò tre sue hore di sonno eragli letto d'ogni notte. Vna semplice seggiuola di materia vile, un povero Crocifisso di carta pesta, un Immagine pur di carta della Beata Vergine, nel luogo ove faceva oratione. Nè pur vi volle un tavolino da scrivere: tolsesi ancora la seggiuola da sedere, e delle tavole del letto servivasi in vece di tavolino, sopra cui, ò sù le propie ginocchia scriveva. Compiva tutta la sua Libraria una Bibbia, un Gio: Gersone, e'l Breviario, ch'era per gli anni molto vecchio, sdrucito, e logoro. Privossi negli ultimi tempi anche de' poveri suoi scritterelli, parti del suo ingegno, e dotti sudori della sua mente, e della penna: E pur elli sono l'unico Patrimonio, permesso in proprietà anche a' piu rigidi osservatori della Povertà Vangelica. Ma Sertorio era un di quegli huomini, c'han per solo vere ricchezze la nudità della Croce di Cristo; tanto loro

Vu 2 piu

piu cara, quanto piu ignuda: e vuol dire, con nulla piu di quello, ch'ella è, cioè, Croce co' soli chiodi: riscontro a cui tutt'insieme i Tesori della Terra sono fango, non sono tesori. In fatti udivano il Vener. huomo dir sovente in quelle streme meschinità, nelle quali spontàneamente vivea, viver egli per esse tanto beato, che cambiate non le havrebbe, con quanto ha, tra delizie, e ricchezze, di piu felice, e desiderabile il Mondo. E tra le altre molte cagioni, per le quali della sua vocatione andava contentissimo, e continuo per lei rendea gratie al Signore, una delle principali era la perfettissima spropiatione di tutto, che nella Compagnia si professa, e a gran rigore da' figliuoli di lei vi si riscuote.

Era anche amore di gran povertà il rifiutar che facea, ne' molestissimi, ed habituali suoi morbi, che tanto dierongli da patire, ogni governo di sè, ò carezza, non comune a' Sani: e non che del comodo, ma del necessario nel vitto, e ne' rimedii studiavasi di mancare. A chi con maraviglia del fatto nel riprendea, sua risposta era, che ad un povero pur troppo sarebbe haver tutto il bisognevole. Nella cocentissima febre dell'ultima, e mortal sua malattia ordinato da' Medici, che dessergli a bere acqua fresca, un suo Penitente mandò prender della neve, per raffreddarla. Il pio huomo riseppelo, ed aspramente riprendendolo, costantemente la rifiutò, dicendo, c'a un povero disdicevano dilicatezze, e delizie. Diè nome di dilicatezze, e delizie ad una meschina bevanda d'acqua annevata, nello stremo bisogno di mitigar l'ardore interno a sè, moribondo di cocentissima febre. Nello stesso morbo recarongli di loro Casa que' Gentilhuomini alcuni piumacci in prestito, sopra cui posasse l'addolorato capo l'Infermo; perche in Collegio non ve n'havea. Al veggendoli con alcuni fregi, ò lavorietti a' canti, e però stimatili non ben affacentisi ad un povero, qual era egli, non fu mai potuto indurre a valersene: ed abbisognò cambiarli con altri, tutto fatti senz'artificio, e piu semplici.

Sotto al Cielo freddissimo dell'Aquila, e'n tempi piu crudi dell'Inverno rotto a freddi, e nevi piu insofferibili, gettavasi addosso di notte tempo, nel mettersi a prender sonno, una spelata, e sottile schiavina, senza piu: sotto cui tutto tremava. Passava le notti tutte al bujo per non consumar olio, al buio orando, e specolando, e ne' soli precisi bisogni accendea la lucerna: a cui soddisfatto, tosto spegnevala.

Di questi, e d'altri somiglianti atti andò il buon Padre tutta cõtinuo ordendo la tela de' suoi giorni. Ed erano questi sì spessi, e praticati da lui con sì gran diletto in tutte le cose, che con verità dicono ne' processi, che'l suo non era qualunque amore della pover-

vertà, ma tenerissimo, ed ammirabile: e che non si potea vedere intorno a sè cosa, in cui ella non ispiccasse singolarmente. L'angustie dimestiche del Collegio gliene facean provare ad ogni hora gli effetti. Videsi tal volta, standone egli al governo, in necessità di prender prestanza di sei quadrini. E non per tanto di sì strema meschinità tanto godea, che piu nol farebbe un fanciullo, poppando al petto di sua Madre: c'appunto qual cara Madre ei mirava la Povertà, ed amavala da buon figliuolo. Astrinselo un dì la conuenienza di tenere a pranso co' Padri il Vescovo della Città. E non trovandosi il con che dare a quel Signore sobria sì, ma non isconvenevole refettione, bisognò, che Iddio mettesse mano a singolari mostre d'amorosa Providenza verso il suo Servo: e'l fe', movendo efficacemente alcuni Nobili, che tutto da sè, di loro casa provvidero d'un desinare, che degno fosse di quel degno Ospite.

Vn'altra volta sopravennegli alla visita di quel Collegio il Provinciale co' due suoi Compagni, in tempo, che non v'era di che sustentarli; molto meno il con che usar loro, come conveniva a' nuovi Ospiti, qualche piu special carezza in tavola. Ma Iddio al medesimo modo dimostrò la paterna sua Prouidenza nelle medesime angustie verso Sertorio: Conciosiacosa che, senza che'l Padre facessene a verun motto, in tutti que' dì, che non furo pochi, mai non gli mancò la del tutto spontanea Carità di pii Secolari, che addossatasene tutta la cura, e la spesa, vi provvidero d'assai commodo desinare.

Di che parve, che'l Signore dar ne volesse un anticipato saggio, quasi caparra di quanto poi farebbe al suo Servo, in un caso, paruto a cui intervenne, e con ragione, ammirabile. Fu questi un Gentilhuomo de' figliuoli spirituali del Padre: Il quale, uscito sul mattino fuor di Città a cacciarvi alcun Vccelletto per un suo fratello ammalato, videsi tutto improviso scappar d'innanzi una Lepre, che, dati sol pochi passi, da sè tutto mansueta aguisa d'animaluccio dimestico, si fermò, di modo che n'havrebbe potuto far preda ogni fanciullo. Era tempo di Maggio, chiaro, tiepido, e sereno il giorno, e con da tre hore di Sole già molto innanzi (circostanze tutte, nelle quali un tal genere di cacciaggione non s'incontra) e però, come nuove, ed insolite al Gentilhuomo, che n'era spertissimo, di molta maraviglia. Presala, dunque, di mira, l'uccise, e mandolla in dono a Sertorio. Il quale, molto gradendola, nelle mani del nobile donatore scorse l'ascosa mano di Dio, e nel dono un bel tiro dell'amabilissima sua Providenza; perche in quella mattina appunto non havea nulla che mettere innanzi al Provinciale da desinare. Così altre volte in total mancanza di danajo, e'n bisogno

d'ha-

d'haverne urgentiſſimo, fuor d'ogni eſpettatione, e per vie mirabili, nel provide. Nè lo fe' ſol del danajo, ma d'altre robbe ancora, c'abbiſognavangli, ò con ſomminiſtrargliele di nuovo, ò anche moltiplicandogliele, e ſempre mirabilmente. Però quantunque creſcer vedeſſe il biſogno, e le anguſtie di caſa, mai punto non ſe ne diè noja. Ma col cuore in gran calma di penſieri, e nel paterno ſeno di Dio, come in porto, ſe ne ſtava ſicuro, c'alle neceſſità de' ſuoi Servi non mancherebbe.

Per eſſe non ſi fe' mai indurre a chiedere da veruno, nè molto, nè poco, alcun temporale ſuſſidiò; quantunque haveſſe nella Città Nobili a gràn moltitudine, che, non che de' loro haveri, gli havrebbono dato volentieri anche del ſangue. Speſſe ne faceano col Vener. Padre, e grandi doglianze, meſti di quel ſuo non mai valerſi in nulla del loro amore. Ma non perciò ſi rendè loro a mutar ſuo ſtile: e ſempre ſordo alle loro iſtanzie, ed ineſorabile all'offerte, dicea, c'altro non ne volea, fuor del profitto loro ſpirituale, l'anime, non le robbe, e quelle ſteſſe, non per haverle egli, ma per farle tutte di Dio.

Due coſe, e'n tal materia molto ſingolari meritamente ammiravano in lui. La prima, che di tante ſante, e pie opere, quantè l'induſtrioſo ſuo zelo ad altrui prò inventò, introdduſſe, e ſtabilì, nè pur una conduſſe in modo, c'a sè, ò al ſuo Collegio recaſſe punto d'utile, ò di ſollievo. Le ordinò tutte in maniera, che ſue, e de' Padri foſſero le fatiche; i comodi, qualunque ei ſi foſſero, tutti, e ſolo d'altrui. Coſa di vero da quel ſuo ſopramodo magno, nobile, e generoſo animo, e però ſchifo, etiandio ſe ſolo in ombra, d'ogni intereſſe: viltà, che nè pur per ſogno, mai non caddegli in mente. La ſeconda, che volendo un Nobile moribondo laſciare in ſuſſidio del poveriſſimo Collegio de' Padri un legato di trecento ſcudi, al meſchin vivere che vi faceano, pur troppo da piu, che nõ erano; Sertorio efficacemente ne lo diſtolſe: e ne fe' fare altre opere ſante in altrui beneficio.

Era egli nel provedere a' biſogni de' Sudditi d'amor tenero, piu che di Padre, e d'occhiuta providenza, quale accortiſſimo Superiore. Di cio tutte ſue ſperanze ripoſte havea nelle mani di Dio, che non gli vennero mai meno; il peſo, e la fatica ſopra delle ſue ſpalle; non perdonando a' penſieri, a ſtento, e ſudore. Superiore andava girando à piedi per attorno il Contado dell'Aquila, cacciandoſi un vil Giumento innanzi: e foſſe d'Inverno, ò di State, pioveſſe, nevigaſſe, ardeſſe il Cielo, e'l ſuolo del Sole cocentiſſimo, e di mezzo dì, ſi ſtraſcinava il pio huomo, cercandovi l'aie, e le mãdre, tutto laſſo, ed anſante, hora molle da pioggia, hor dal ſudore

a limosinarvi per amor del Signore alcun poco di frumento, di formaggio, ò di qualunque altro, di che abbisognasse il Collegio. Il che quanto di disagio, e di pena recasse a quel suo sì mal concio, e stenuato corpo, massimamente dovendo salir sovente su l'erta d'aspre montagne, ov'erano le Castella piantate, ognun da sè puo cóprenderlo. Ma non era mai tanto, c'al doppio piu non fosse la gioja del suo spirito, che sentiva in quell'atto di buscare a sè, ed a' Suoi il pane, e'l con che sustentarsi, *In sudore vultus sui*, appunto come fanno i poveri.

Alle volte havea seco la compagnia d'alquanti di que' suoi Cógregati; consentendolo loro il Padre per esercitio di virtù, e crescimento di merito: ed andavano tutti, come lui, a piedi, e da mendichi. Ma l'andar suo per l'Aquilano (solo ei fosse, ò accompagnato da' Congregati) era come l'andar de' fiumi sopra de' campi: de' quali, se seco alquanto ritolgon di terra, nel fecondarli coll'inaffio delle loro acque, assai piu di ricchezze vi lasciano. Sertorio da per tutto predicando, ammaestrando, amministrando i Santi Sagramenti, e spargendo con cio i tesori della Divina Gratia, ricambiava a tutti le povere limosine de' terreni beni, che ricevea co'celesti tesori, che copiosamente lor dividea. Indi carico delle benedittioni della Terra, e del Cielo, rivedeva il suo Collegio, per di nuovo a' suoi tempi ripigliare i viaggi suoi da mendico, ed insieme da Missionante; amando mirabilmente della professata sua Povertà i disagi, le miserie, e' patimenti: senza de' quali, nè ella ha meritamente il nome di Povertà, e molto meno n'havrà appo Iddio il merito, ò la mercè.

CAPO X.

Siegue lo stesso argomento.

SI fe' piu oltre il pio huomo fino ad amar le miserie della Povertà anche in que' del suo sangue: quantunque in essi non fossero, qual erano in lui, gloriose, ma di poco honore: nè solo a' Suoi, ma di piu a sè, entrando anch'egli nella loro pouertà a gran parte di loro vergogna. Que' di sua casa viveano a que' dì in angustie de' beni temporali: ed a lui ricorsero, cui ben vedeano, haver nella sua lingua mano da tor loro di dosso le necessità, che tanto li premevano: e'l pregarono della sua intercessione appo di non sòchi. La risposta del buon Padre ci dà un fatto di quattro faccie, cioè, d'al-

d'altretante virtù, quante in sè solo esprime: con non sò che di quel mirabile de'finti animali, e veri Angioli del carro d'Ezechiello. Ma come in ogni Angelo iui una faccia spiccava sopra dell'altre tre: dalla quale prendea specialmente quegli il suo nome; così nel fatto presente una virtù fra le altre risalta meglio: da cui perciò può meglio denominarsi. Rispose loro, dunque, che hauendo egli, da che ritirato s'era a vita religiosa, consagrato tutto sè, e tutti seco gli affetti suoi, e' pensieri à Dio, non gli era rimaso, che piu darne a' Parenti, nè pensar d'essi piu, di quanto un morto farebbe de' viui. Grande amor di Dio, e distaccamento di cuore da'Suoi! E perche replicarono, che la Carità dà maggiori diritti, ad hauerne gli atti in lor prò, a' maggiormente congiunti, tanto è da lungi da escluderneli; egli ripigliò, che ne' mondani interessi spesso l'amor del sangue abbaglia la mente, e ciò ch'è vitio di corrotta Natura, s'immaschera sotto falso visaggio di dovuta pietà. Però bisognava aprire bene gli occhi a non farvisi ingannare. Ecco la gran prudenza vangelica di Sertorio. Il quale aggiunse di piu a favor della Povertà, che non s'ha d'haver per legitima quella, che, benche nulla a sè, procura non per tanto ricchezza a' Parenti; perche quello stesso, c'a titolo di sangue a' Suoi, come di riflesso, e indirettamente procura a sè. Tal risposta chiuse loro per sempre a tali dimande la bocca: certi, c'ad esse havrebbono sempre trovato di Sertorio chiuso l'orecchio. Volle, dunque, non solo esser egli povero; ma che poveri fossero ancora i Suoi, quantunque, non come lui, di libera sua elettione, ma di mera necessità; per con cio haver della sua povertà le miserie, e da quella de' Congiunti, secondo la stima, che ne fa il Mondo, di piu la vergogna.

Nè quì restossi l'amor suo alla Povertà. Giunse ad avvezzare i ricchi stessi del Secolo a vivere anche da Poveri, e recarlosi in oltre ad honore. Impresa havuta per non fattibile, e non per tanto da lui fatta, ma a suo gran costo: per cui gli abbisognò di farsi innanzi con petto generoso, e superare infinite contraddittioni, persecutioni, e calunnie. Cio ei fe', aprendo in faccia al Mondo la Casa, di cui parlammo addietro, che chiamò della Penitenza; e tal era in fatti, perche Casa anche di Povertà. Ove adunar potessersi i medesimi del Mondo, nobili, e bene stanti, a provarvi gl' incomodi, e' disagi nel mangiare, nel dormire, nell'habitare, e vivere almeno a tempo, tutto alla maniera de' Poveri, lungi da loro Palagi, ne' quali habitavano in agi, in lautezze, in arredi, tutto da loro pari, vò dire, da Signori. In questa Casa volle, che tutto spirasse Povertà, ed a Povertà allettasse. Nè perche da certi spiriti politici forte gli fosse contraddetto, ei nulla di squisito mai vi

con-

conſentì. Le mura v'erano nude,e rozze, ſenza pur tonaca. I ſedili, legni quali veniuano dal boſco, ſenza lauoro, ſourappoſti ad alcuni ſaſſi. Le menſe da ricrearuiſi in alcun lecito,e honeſto giuoco, non ſolo ignude, ſenza tapeti; ma vecchie, ruuide,e di vil materia. Sù quelle della refettione non uſauano touaglie: ed al piu copriuanle, quando ſtagion ne foſſe, con alcuni pampani: e le imbandigioni,appunto qual conueniuanſi a tali menſe,d'herbe crude, condite con poco ſale, olio, ed aceto;e per delizia alcun vil peſciolino ſalato aggiuntoui al pane, e ſol poche frutta. Seruidori mai non vi miſer piè. Elli l'un l'altro ſcambieuolmente ſeruiuanſi in ogni piu vil meſtiere, fino a quel di Guattero di cucina,lauandoui anche le lorde ſcudelle. Il dormitorio per que', che vi rimaneano in penitenza,altro non hauea,fuor d'alcuni ſacchi di paglia,ſparſi quà, e là sù la nuda terra per letti, e per coltre a ciaſcheduno la ſua ſchiauina. In ſomma nulla v'ammiſe fra quelle mura, non confaceuole ad un poueriſſimo viuere:e ſuo diſegno fu il diſauuezzar que' del Mondo da'loro agi,ed auuezzarli all'abbiettione,ed a gl' incommodi della Pouertà.

Sopra quanto ſperar ſi potea, tutto felicemente gli riuſcì: Conciosiacoſa che, moſſi que' Nobili dall'efficacia della lingua del Padre, e molto piu da quella del ſuo eſempio, lingua benche mutola all'orecchio, vocaliſſima agli occhi; da quella Scuola di parſimonia vangelica faceano ritorno alle loro ben arredate Caſe come cō altri occhi in fronte; almen con altri affetti nell'animo: e l'argento, e l'oro, il faſto, el luſſo, e quanto v'ha di tal fatta Idoli adorati nel Mondo, maſſimamente da' Nobili; tutti, quali erano degni,nō piu degnauanli del loro amore. Quindi il veſtir che faceano per elettione,non dico, poſitivo, ma pouero, il priuarſi ſpeſſo di molte coſe, tal volta anche neceſſarie,il prender per le mani delle Mogli, ed anche de' propii Seruidori, come per limoſina le viuande, qualunque elle ſi foſſero, a ſuſtentarſi,con indifferenza,ed humiltà da Medichi. Conſegnauano loro il danajo,per nè pur maneggiarlo:e viueano nelle caſe,oue erano Padroni,non altrimenti,che ſe foſſerui accolti per carità, tutto a maniera de' Poueri. Accattauano publicamente per l'Aquila ſenza mantello, e colle biſacce in sù le ſpalle: ed hora diuideano l'accattato fra biſognoſi: hora eſſi medeſimi ſe n'alimentauano. Teneano ſouente nel deſinare alle loro tauole, e nel luogo migliore alcun miſerabile: e per lui paſcere,toglieano alla propia bocca il meglio per eſſi apparecchiato. Il che faceano con tanto amore, e riuerenza, non altrimenti che ſe a Criſto in perſona: cui in ciaſcun pouero, come in una ſua ſpirante Immagine,riconoſceano.

Amor sì tenero di Pouertà, sì riuerente de' Poueri in Gente nobile, e facultosa, e tra per lustro di sangue, e d'oro, il fiore della Città, hauea, non v'ha dubbio, assai dell'ammirabile. E pur non era, che un sottil filo di quell'acque, che nel buon Padre teneano la fonte. E tal si scorgea fra lui, ed essi la differenza nella pratica di quest'atti, qual occhio perito nell'arte della pittura veggiamo scorgerla tra l'originale, e la copia; massimamente se quella è lauoro di gran Maestro, e questa di Giouinetto Scolare. E vaglia il vero, che quanto fin hora ho detto, e rimane a dire de' Discepoli di Sertorio, tutto debbe intendersi molto piu del Maestro: anzi come di colui, dal quale essi in tutti gli atti delle tanto sublimi loro virtù faceano ritratto, e non mai sì perfetto, che non se ne confessassero molto da lungi dalla perfettione del Padre, quasi sol di lui prime bozze, e niente piu.

Ma torniamo al nostro argomēto. Era di certo amor tenerissimo di Pouertà quello, che tanto al Padre amabili, e sì teneramente da lui amati faceua i Poueri. Se stati gli fossero figliuoli, usar non poteua maggior tenerezza con essi, ò d'essi piu sollecita cura. In comparirgli dauanti, quantunque sucidi, e cenciosi, pareua di volerlisi cacciar nelle viscere. Gli accarezzaua, gli abbracciaua, non sapea da lor distaccarsi: in prouueder loro, e seruire di quanto abbisognauano, hora egli, hora a' detti di lui, que' Suoi studiauansi di sorte, che di lui scherzando i Suoi medesimi dir soleuano: Il Padre Sertorio, la Pouertà, che tanto ama in se stesso, non può vederla in altrui. Amicissimo di lei, e d'hauerla sempre seco auidissimo con tutte le sue miserie; in tutt'i modi, peggio che se le fosse nemico, ouunque in altri la vede, di scacciarnela si studia. E quanto al fatto, diceano vero; ma non quanto alla cagione del fatto. Questo medesimo opera era in lui d'un fino amore della Pouertà, che sì al viuo gli facea sentire le miserie de' Poueri: ed insieme finissimo d'Humiltà: per cui stimaua sè solo degno di tutte le incomodità, e qualūque altro patissele, patirle quasi a torto. Indi tanto suo studio di sdossarne gli altri, per tutte addossarle a se stesso.

Gli Spedali, le prigioni, i tuguri, i ridotti della Gente piu bisognosa, e meschina erano i luoghi delle sue piu amabili delitie. Compariua con un viso da giubilante, quando da tal fatta huomini mendichi, e miserabili era tutto d'intorno accerchiato. Nè, per assediato che si vedesse dalla gran calca di faccende da farsi, ò stanco tornassesi dalle già fatte, lasciò di dare a' Poueri a lor bell'agio e tempo, e luogo per essi; non mai veduto, per iscostumate, ed importune che fossero le loro maniere, punto annoiarsene. Accorreuano al Padre, non di Città solo, ma delle Terre, e Castella, che

in

in tutto intorno il Contado hauea numerosissime, come a comun Padre, e rifugio: certi che gli udirebbe con amore, e compassione: che souuenirebbe loro con prontezza, e con giubilo: non altrimenti che non essi da lui, ma egli da essi riceuesse beneficio, loro facendolo: c'a suo gran bene ogni altrui bene recauasi.

Però continuo era in cercar di loro. E quando la calca delle faccende non glie ne daua agio, spediua in giro que'suoi: da'quali, cerchi da per tutto, fossergli condotti auanti. Nè haueano cosa, con cui piu consolarlo, che conducendogli alcuno di tal Gente miserabile, e bisognosa. E allora il Seruo di Dio, messo tutto da parte, tutto intorno a quel meschino adoperauasi: nè leuaua mano dalla pia opera, se non, rinettagli l'anima dalle sozzure delle sue colpe colla confessione, solleuate anche n'hauesse le corporali miserie colle limosine.

In difetto poscia de' Poveri nella Casa della Penitenza, vedete, cosa inuentò, per non restare affatto privo di quelle sue delizie, delle quali godea fra' Poueri? Faceane rappresentare iui a' Suoi medesimi il personaggio, gli atti, la voce, il tutto, come se in verità fosser Poueri; chiedendo l'uno dall'altro, il con che in quel dì sustentarsi, ò qualunque altro sussidio loro bisognasse: el Padre, chiūque meglio hauesseli saputo immitare nell'humiltà, nella longanimità, nella patienza, con alcuna cosa di diuotione, e di spirito nel premiaua. E ben grande era fra loro la contesa, e lo studio, di uantaggiarsi clascheduno sopra de' Compagni; Conciosiacosa che un de' premii contauasi l'hauer parte delle orationi, ed opere del loro amato Padre: di che s'erano degni, se ne riputauano beati: Tanto se ne prometteuano dal Cielo, per un tal mezzo, de' beni, e per l'anime, e pe' corpi loro. In questo fatto, oltre a quell'atto di mortificatione, e d'humiltà, in cui auuezzaua la Nobiltà a deprimere il natio suo fasto, e'l genio altiero; prendea Sertorio di mira altri due gran beni; dando ad uno stesso colpo vinte due partite, l'una al suo zelo, e l'altra al suo amore co' Poueri. Era la prima di tener ne' Nobili deste le fiamme d'una tutto amorosa gratitudine verso Iddio, per non hauerli sottoposti alle innumerabili incomodità di tanti meschini: che a sì gran costo di confusione, e di fatica procacciauansi da poter viuere. La seconda d'imprimere in essi con quegli atti viscere di compassione verso de' medesimi, per quando lor chiedessero limosina. Ed aggiugnea, che quel che a'Ricchi soprabbonda, è sustanzia de' poueri; e che han diritto questi di chiederlo per giustitia quel, che da' Ricchi sol chiedono per Carità.

Che? se il Vener. huomo non amaua solo, ma veneraua, e quasi

adoraua ne' medesimi, e con tenerisſimo amore, la Pouertà? Addietro dicemmo de' ſolenni conuiti, che ſouente lor daua nella Caſa della Congregatione, ed altroue. Ma a tutto gran giunta facea la riuerenza ſua, e de' Suoi co' medeſimi. Non biſogna ridir quì cio, ch'egli, e que' Suoi praticauano in que' loro deſinari, che dauano a' poueri. Vn penſiero, che ſi dia allo ſcrittone addietro, ci farà veder que' Nobili, ſtarei per dire, adorare la Pouertà. Tanti erano gli atti, e sì humili, e sì riuerenti con cui ſeruianli. Sol n'aggiungo quì, che leuate le tauole de' Pouerelli, adunaua il Padre in un catino gli auanzaticci. Indi al capo d'una delle menſe proſtrato sù le ginocchia a terra, li diuidea fra' Gentilhuomini: c'anch' eſsi in ginocchioni l'un dopo l'altro, e con gran diuotione, ciaſcun ſua parte, prendeano di man di lui: e ſol perche tocchi da que' meſchini, in conto di cibi ſantificati gli haueano. Tanto s'auanzò l'amore, el riſpetto di queſto Servo di Dio verſo la Pouertà! Sì ben l'inneſtò ne' petti, di quanti dieronſi a lui a cultiuar nello ſpirito! E certo, che'l ſol vederlo traeua lagrime di diuotione dagli huomini, e ſomme lodi dagli Angioli: li quali non poteano non giubilare, come a trionfo glorioſiſsimo al Signore: che in quelle ſue membra, le piu ſpregiate nel Secolo, le medeſime grandezze del Secolo, in que' Nobili humiliati innanzi a' Mendici, quaſi co' ſuoi ſteſsi piedi, vi calpeſtaua.

CAPO XI.

Vbbidienza, ed eſatta Oſſeruanza Religioſa del Padre.

POVERTA' d'altro genere, e di merito piu ſublime hor mi cade ſotto la penna. La quale, non come la di poc'anzi deſcritta, ci ſpoglia de' noſtri beni, ma di noi medeſimi; perche in quella parte di noi, che propiamente ſiam noi, e nelle fiamme della Carità in perpetuo Olocauſto a Dio ci offeriſce. Ella è l'Vbbidienza; Virtù a Sertorio ſopra tutte l'altre in pregio, e'n amore; ò perche eſſa ſola val quanto tutte, perche l'altre tutte ſeco tira nell'anima; ò perche tutte l'altre ſenza lei nulla vagliono.

Proc. fol. 128. 241. 144. 470. 2421. 2521 &c.

Solea dire, che l'Vbbidienza era il fiore della Perfettione, e quãto v'ha in eſſa di piu maſſiccio. Dauane per ragione, l'eſſere opera dell'Vbbidienza il mirabile inneſto nell'huomo delle due volontà, la Diuina, e l'Humana: da cui ne viene, qual ſuo propio frutto,

to,

to, la perfettione dell'huomo. Le verità, c'al lume del suo volto glie ne diè vedere il Signore, e pari ad esse le lodi, che'l Padre le daua, erano sopra ogni credere grandi, e sublimi. La chiamaua il Paradiso in terra del nuouo Testamento: doue l'anima entra *In potentias Domini*, cioè, ne' medesimi sentimenti di Dio: nè ha contento, fuor che in adempierne perfettamente la volontà. Dicea, che a rimettere nel primo buon concerto le nostre interiori potenze: le quali sconcertate dalla prima colpa, portiamo fin dal nascere; cosa non v'hauea di meglio, che l'ubbidire a' nostri Superiori, cioè, agl'Interpetri a noi della diuina volontà. Con cio l'anima ricupera, quanto era di bene in quel felicissimo stato dell'Innocenza: nel quale Iddio perfettamente la possedeua. Vbbidiēza, e Santità in Religione non essere, che sotto due diuersi vocaboli una cosa stessa: Conciosiacosa che a diuenir Santo un Religioso, piu non vi vuole che diuenire ubbidiente. Nè Santo di qualūque santità, ma d'una di tutto punto perfetta: che l'innalza alla sorte sublime de' Martiri. La spada, diceua, al Martire spicca ad un colpo il capo dal busto, e nel capo l'anima dal corpo: l'Vbbidienza spicca all'anima il capo, cioè il propio volere, e parere, ch'è quanto dire, la miglior vita di lei, ch'è la ragioneuole: a cui morendo per Dio, diuien partecipe de' meriti, e delle corone de' Martiri. Così altamente sentia Sertorio dell'Vbbidienza: e ben assai sopra di cio vi sarebbe da scriuere. Ma meglio e mostrare il pregio, in cui l'hebbe, da' fatti, che non da' detti, de' detti medesimi, e piu giocondi ad udire, e piu fruttuosi.

Hor d'essi v'ha in moltitudine tanti, e'n perfettione sì sublimi, che, presentatosi il Signor Arciprete D. Carlo Pica, huomo di gran senno, e virtù, a testificarne sotto le piu solenni forme, c'habbiamo, cominciò appunto così: *Quanto all'Vbbidienza del Padre, confesso il vero, che mi s'affollano tante cose alla mente, e ciascheduna per una sua particolar bellezza sì diuersa dall'altre nello stesso genere di virtù, che non sò da qual d'esse prendere a dirne*. Indi, comūque venissergli alla lingua, dettone di molte, e grā cose, finì cō darne questo suo giuditio: *Dell'Vbbidiēza sempre m'è paruto quello appunto, c'ho detto della sua Prudenza, cioè, c'amendue in lui erano miracolose*. Così egli, a' fatti, e al grado perfettissimo che n'hauea veduti co' propii occhi. Ma pur senza essi il nome di miracolosa le conueniua al modo, con cui fin da' primi tempi in Religione Iddio nell'anima gliela infuse. Ei ne fu si sublime, sì raro, e tutto in istanti, come altroue dicemmo, che da quel punto, per tutti gli anni diciotto, quanti sopraujsse Religioso, non prouò mai in sè ripugnanza, ò difficultà, nè pur leggiere, in cosa alcuna d'Vbbidienza: e fu mer-

cè

cè d'una ſegnalata vittoria, che Nouizio in tal genere riportò.

Proc.fol. 788.1476. &c.

In tutti gli anni di Religione non traſgredì mai verun ordine, etiandio ſe di piccol rilieuo de' ſuoi Superiori. Che dico, ordine? Non ſi fe' mai lecito di ſcoſtarſi, quanto un ſol pelo, da qualunque cenno, ò inclinatione, che moſtra gli haueſſero. Egli medeſimo tutto era in iſpiarne anche gli aſcoſi loro penſieri: e ne preueniua coll'opera ogni loro inclinatione, prima di fargliene cenno. Faceua, di qualunque faccenda haueſſe per le mani ſottiliſſima notomia: e non ſolo nella ſuſtanza di lei, ma nel modo, nel tempo, e'n ogni altra ſua circuſtanza hauea ſempre l'occhio a diuiſar tutto a genio del ſuo Superiore: del quale tanto ſol che veniſſene in ſoſpezzione, infallibilmente ſecondo eſſo ſi conformaua nell'opera.

I Superiori, a cui era ben nota la marauiglioſa Prudenza di lui, in ſua balia laſciaro, il fare in prò dell'anime, e gouerno delle ſue diuote Adunanze, che che di bene, ò di meglio gli parrebbe: ma egli d'una tal licenza non usò mai. Qualunque coſa hauea da imprendere, qualunque da proſeguire, non mouea dito innanzi, ma prima faceaſi dal Superiore a prenderne l'ordine, e la direzzione di tutto: e ſecondo eſſa, ò deſiſteua dall'opera, e dal penſiero, ò vi mettea mano. Indi poter egli dir di sè, e dirlo con verità, che delle coſe, che fatte haueua (e ne ſappiamo tutti la moltitudine loro imméſa) nè pure una haueane fatta di ſua volótà, e tutte ſol per Vbbidienza. Era di gran marauiglia in huomo di tanto conto, per quãto piccole, e lieui coſe andaua dal Superiore a chiederne licenza: e dicea di farlo; perche l'opere, per grandi che ſiano, poco varrebbono ſenza Vbbidienza; doue per contrario le menomiſſime, indorate coll'Vbbidienza, oh quanto creſcerebbono di pregio!

Sempre viſſe in mano di chi lo gouernaua, appunto come in quella d'un Vaſajo ſarebbe un pò di creta, pronto a prenderne, qualunque forma darebbongli, come certo d'hauerla dalle ſteſſe mani di Dio; in cui viuea, viuendo in quelle de' Superiori. Sù queſto ſuo penſiero, primo principio in materia d'Vbbidienza, altamente filoſofando, punto non badaua, quali ſi foſſero le occupationi, che gl'imponeuano, ſe grandi, ò piccole, comode, ò incomode, honoreuoli, ò vili agli occhi del ſenſo, e del Mondo. Tutto a lui rappreſentauaſi d'uno ſteſſo ſembiante, e collo ſteſſo occhio miraualo; perche altro in tutte non vi miraua, che'l farui la volontà di Dio, unico ſcopo d'ogni ſuo deſiderio. Non per tanto l'amor di meglio aſſomigliarſi a Criſto noſtro Signore, e piu creſcere nell'humiltà rendeano al palato del ſuo ſpirito feruoroſo d'un ſapor piu amabile, e gradito le occupationi piu afflittiue, e piu contentibili.

La

La prontezza,e prestezza nell'accorrere agli atti d'Vbbidienza erano mirabili. Tra l'udirne il primo tocco del Campanello, ò'l primo cenno della voce del Superiore, e l'andare, ouunque fosse chiamato,non frammettea momento:e diceua a se stesso,destandosi colle parole, tolte di bocca a' tre Santi Re Magi all'apparir loro la Stella: Sù via: *Hoc signum magni Regis est: Eamus*: e subito vi si metteva anch'egli in camino. Recauasi a gran vergogna, se a quel cenno,a quel segno,che per lui era la voce di Dio, fosse egli men pronto,per amor di piu gradirgli, di quanto sono per timore della sferza i Galeotti ad un sol fischio del Comito.

Souente auueniua tornarsene a Casa tutto bagnato, hora di sudore, hora di pioggie, e sempre stanco dalle molte sue faccende di gran fatica a seruigio de' prossimi: e su'l metterui dentro il pie', udire alcun segno domestico d'osseruanza regolare: e l'huomo di Dio, comunque si ritrouasse, senza niun riguardo a stanchezza, ò a nocimento di sanità, quando altrimenti non poteua, strascinarsi a quell'atto d'Vbbidienza, con altretanta allegrezza d'anima,con quanta pena del corpo. Per quantunque penosissima prouasse l'esecutione delle cose impostegli,non gli si destò mai pensiero,ò mouimento, che punto lo turbasse; perche di modo con tutto sè, e sì presto applicauasi ad ubbidire,che nè tempo,nè agio lasciaua a somiglianti moti interiori, da muouere,e d'assalirlo.

Di che era anche cagione la somma sua riverenza:qual havea a chiũque,e in cui vedesse ombra di Superiore,etiãdio se il Cuoco,ò altri da piu vil mestiere,che fosse in Casa,etiandio se alcun di que' piu infimi suoi Congregati: a' quali,hauutane da' Superiori licenza, per maggior esercitio d'Vbbidienza, volontariamente s'era soggettato. Qualunque fossero,Sertorio tutti miraua con una tanto humile riuerenza,che nell'estrinseco portamento stesso del corpo appariua con euidenza il conoscere in essi i Vicegerenti di Dio. Nè facea fra loro in ubbidire, e riuerire punto di differenza: appunto come noi la facciamo nell'adorare un Crocifisso, d'oro sia, ò di legno.

Pari, cioè, sommo,alla veneratione era l'amore. L'huomo di Dio, e senza sua colpa, riceuette da' medesimi di grandi, e molte amarezze; nè mai di loro caddegli di bocca sillaba di doglianza. Parlò sempre d'essi, appunto, come se sotto la lingua hauesse una viua vena di latte, e di mele, a guisa dello Sposo da' Cantici, *Mel, & lac sub lingua eius*. E l'hauea di certo, ma piu addentro,cioè, nel cuore: donde, quando piu agramente trattauanlo, non solo niente amareggiate, ma dolcissime saliuangli alle labbra,ed honoreuolissime le parole,che ne dicea. Nè parea,che studiassesi in altro,che d'in-

d'incontrarne ogni loro soddisfacimento, etiandio se ad ogni suo gran costo, fosse di riputatione, fosse di comodo.

Sopra tale argomento, perche lungo sarebbe riferir tutt'i casi particolari, di sol due, come per saggio degli altri, piacemi far quì una special mentione. Promouea Sertorio, d'ordine de' Superiori, lo spirito di que'Suoi, con quell'ogni maniera di sue sante, e varie industrie, in una Casa vicina al Collegio, che daua ad una delle delle due porte d'esso: ed era quella delle Some, e Carrette, assai comoda allo sì spesso suo entrare, ed uscire, che fra giorno gli abbisognaua: cio che'l Padre facea di licenza spressissima del Superiore. Hor vennegli tutto a caso veduto, non sò qual segno d'un altro Superiore (che due in ciascheduna delle nostre Case n'habbiamo) onde entrò in sospezzione di poco piacergli l'usar suo per tal porta, e subito se n'astenne: e non altrimenti, che se in quel segno fatto gli si fosse un precetto, non piu, ò n'uscì, ò v'entrò; quantunque continuo aperta vedessela si auanti, e tutto dì introducessersi per essa, ed huomini, ed animali. Adunque, tale, quale si ritrouaua, senza mantello in ispalla, ò cappello in testa, e molte volte nevigando, ò piouendo, faceua un lungo giro di tre strade, quãte gli abbisognauano a condursi per la porta ordinaria del Collegio alla Casa, e dalla Casa ricondursi al Collegio. Vi furo molti, che, menando tempo assai freddo, e souente a pioggie, e neui rottissimo, gli suggeriuano, che in tal fatta circustanze della stagione non sarebbe di certo dispiacere a' Superiori d'egli valersene, vedendolasi spalancata innanzi, e per essa di sottrarsi al mal concio, che ne farebbono le ingiurie del tempo. Ma il Vener. huomo mai non si rendè; e dauane per cagione, che troppo mal Religioso sarebbe, se contento solamente fosse di non dispiacere al Superiore; essendo in debito di preuederne, e preuenire il pensiero, anzi che sol secondarne il piacere.

Quando gli ordinaro, che non piu interuenisse agli essercitii della Casa di Penitenza co' suoi Gentilhuomini, egli, come altroue dicemmo, se ne sottrasse subito; non altrimenti come se nulla a lui quella sant'opera gli s'attenesse, ò mai gli si fosse attenuta. Di che forte sdegnati que' Nobil contro de' Superiori, stimati autori di quella nouità; ad acchetarne il gran rumore, che ne menauano, e l'agre doglianze, che ne faceano, bisognò, che, rivocato il primiero, un nuouo, e contrario ordine al Seruo del Signore intimassero. In quel mentre campeggiarono in lui a marauiglia l'amore, e'l rispetto verso de' Superiori. Mai, per molto, che ne'l pregassero, non gli tolser di bocca parola da venirne in sospettione d'alcun loro ordine. Tutto, diceua, essersi fatto di mera sua volontà:

tà: e dicea vero: c'altra volontà da quella de' suoi Superiori ei non hauea. E veggendoli durissimi a persuadere, non però cessaua d'addurre ragioni, hora per difender quelli, hora per addolcir essi, hora di mostrare anche loro, di così, e non altrimenti conuenire, e douersi fare a loro maggior bene, e gloria del Signore. Nè si curaua di rouersciar sopra di sè, quanto di molesto, e spiaceuole in quel fatto haueano prouato que' Gentilhuomini, per sottrarne i Superiori.

Il così parlare, e sentire della presenza, sottratta dall'interuenire agli esercitii di detta Casa, era in lui forza della perfettissima suggezzion sua di giudizio al giudizio di chiunque gouernaualo in luogo di Dio. Egli, quantunque vedessene tanti buoni effetti di quel suo assistere fra que' buoni Signori adunati; nulla però di manco credè, etiandio che hauesse tutto a cessare, questo douer essere di maggior seruigio di Dio, perche così ne giudicauano i suoi Prelati.

Che se per auuentura insurto fossegli pensiero, che alcun ordine de' medesimi non mouesse da diuina ispirationè, ma, ò da humano spirito, inchinatione, ò anche lor passione, l'huomo pio turauasi l'orecchio, come ad horrenda bestemmia: ed agramente sgridando sè, dicea: Cio che spetta a mè, a cui spetta solo ubbidire? Sempre che la cosa impostami non è contraria alla diuina legge, ella è comandamento di Dio, perche di chi in luogo di Dio presiede. Nulla eccettuò chi disse: *Omnia. quacumque dixerint vobis, seruate, & facite*. Se nell'ordine non v'ha mano la Diuina Sapienza, cio che vedere a mè non tocca, ve l'ha di certo la diuina Prouidenza, che, per auuezzarmi ad ubbidire tutto alla cieca, così vuole. Così diceua, e nulla di meno adempiua. Ed era nel Padre ammiratissima in tutti gli atti d'Vbbidienza la sua santa semplicità, e tale, che piu non si vedrebbe in un bambino. Huomo di tanto senno, nel solo ubbidire punto non volle hauerne; stimando il far così esser veramente, secondo Dio, hauer senno. In somma staua Sertorio innanzi a' suoi Superiori, come que' Serafini a' piedi del diuino Trono appo Isaia, bendati gli occhi, e sol con l'ale in opera, e stese al volo: vò dire, a guisa d'un Angelo, tutto fuoco d'amor diuino, che nulla vuol vedere, e solo tutto eseguire.

Era suo celebre detto, che, conforme nel nostro corpo l'hauere occhi non è della mano, ò del piè, nè d'altro membro, ma solo del capo; così in quel della Religione, la prudenza, ch'è l'occhio interiore dell'anima, esser virtù di chi comanda, non di chi ubbidisce. E aggiugneua, che per niun'altra cagione l'Vbbidienza vien chiamata col nome di Giogo; perche hassi a portare colla coppa, ò ceruice abbassata: appunto come il Bue porta il suo giogo, tutto in al-

trui balia lasciandosi condurre, ouunque il vuole chi lo guida.

Però sentia viuamente nel cuore, quando i Superiori, ò Confessori volcano redergli ragione di quel che gli comandauano. Pregauali per Dio, che se n'asteneſſero, dicendo, che quanto piu cieco era nell'ubbidire, tanto parimente era piu certo del merito della Vbbidienza. Spesso protestaua, che, quando fosse stato in sua mano lo scieglierſi Superiore, scelto egli s'haurebbe il piu ignorãte, ed idiota, di quanti gli capitaſſero innanzi; perche gran calo faceano di perfettione, e di merito all'Vbbidienza le ragioni dell'humana Prudenza. Ed in fatti, sempre che'l potè, miselo in pratica. Impetrata che n'hebbe licenza da' Superiori, come fu detto poc'anzi, scelse fra' suoi figliuoli spirituali secolari de' piu semplici, e peggio forniti di senno, e sapere; a quali nella Casa della Penitenza diessi suddito: e n'eseguiua con pronta, ed humilissima riuerenza, non solo gli ordini, ma i cenni, e i niente piu che semplici loro consigli.

Non v'era impresa, e fosse pur ella di molta gloria a Dio, e d'ugual giovamento al Prossimo, da cui non levasse subito mano, in accorgersi di non pienamente approvarla il Superiore. Soleva nel dismetterle, ò non cominciarle havere in bocca quel suo detto da Santo: Vogliamone quel solo, che ne vuole Iddio, e chi in suo luogo ci governa, e nulla di piu. In somma quell'opera sola havea per buona, che muovea dall'Vbbidienaa: di cui valeasi, come si fa dello smalto ne' lavori d'oro dagli Orafi, rabbellendo con essa anche gli atti suoi menomissimi, e rendendoli per merito agli occhi del Signore piu pretiosi.

Certi, ch'ei chiamava, huomini di sua testa, mai non finiva di mortificare. E tanto havea messi in timore que' Suoi di guidarsi a lor senno, e secondare il volere, che se ne contano in tal genere fatti di grande edificatione. Nobili, Padri di famiglia, in età, e senno maturi, per piu allontanarsi dal rischio di far di suo capo, davansi negli affari domestici guidare alle loro Donne; faceansi indirizzare da' propii Servidori: richiedeano di consiglio anche fanciulli: e tutto puntualmente eseguivano. Nè fare altrimenti potcano, veggendosi continuo avanti gli esempii, in tal genere ammirabili, del Vener. Padre. Di molti, che ne potrei riferire, a pochi solo per brevità mi restringo.

Inviato Sertorio ad intervenire ad un divoto discorso sopra Nostra Signora; quantunque lo bramasse, non potè consentire all'invito. Cagion fu un gravissimo discenso, calatogli negli occhi, che, quantunque di gran dolore, gli era anche di maggior pericolo; Conci osia cosa che, al dir de' Medici, lo minacciava di cecità; mas-

massimamente se facessesi in tali congiunture ad uscir di Casa. Ma gli esclusi a sì ragionevoli motivi non si renderono. E fermi di volere onninamente honorata colla presenza, e se tanto pur venisse loro fatto, con un pio ragionamento del Padre la loro festa; senza piu che tanto spiegarsi sù quest'ultimo, furo a pregar del primo il Superiore del Servo di Dio, e l'indovinaro. Imperoche tali istanzie fecergli, che, non apprendendo questi il grave rischio, a cui, ei sporrebbe l'Infermo, loro il consentì. Allora il Padre, al primo cenno che n'hebbe, senza niun riguardo, ò al grave male, che pativa, ò al peggiore, che si temeva, subito v'andò: e l'amor d'ubbidire prevalse in lui anche al pericolo d'accecare.

Nel medesimo tempo nulla ommise dell'ordinarie sue fatiche d'Vbbidienza, singolarmente quelle della sua lettura di Filosofia. Hor dettando fra le altre volte in iscuola: Fratelli, disse a' Discepoli, preghiate Iddio, che mi faccia divenir cieco. Con cio n'havremo amendue bene; voi l'andar liberi dalla Scuola, ed io il poter meglio attendere a me medesimo. Ed oh se della vista interiore mi farà gratia nostro Signore!

Ammalatosi mortalmente giaceva in letto sì abbandonato di forze, che nè pur glie n'eran rimase ad alzare, ò tener nelle mani una piccola tazza. Pativa in oltre un tanto abborrimento ad ogni cibo, che nè pur sofferiva udirlosi nominare; molto meno il pur vederlosi avanti a cibarsene. In tale stato di stremo abbattimento di natura, ed abborrimento di stomaco, perche prendesse alcun ristoro, gli presentarono un pollo pesto; ma per molto che bramasse di farlo, per soddisfare all'altrui istanzie, nol potè; commossoglisi, al solo vederlo, gravemente lo stomaco. E pur fu vero, che, ite a voto, di quanti gli erano d'intorno, le preghiere tutte di prenderne almeno alcun pochissimo; una sola parola c'aggiunser la diè lor vinta: e fu, che così haveva ordinato il Medico. Al nome d'ordine, al nome di Medico, che, secondo la nostra regola, ne' morbi s'ha in conto di Superiore, il Servo di Dio, presa tosto in mano la ciotola, senza nè pur far viso di nausea. tutto, quanto eravi dentro, mangiossi: con doppio miracolo della sua Vbbidienza, per cui e si perfettamente trionfò dello stomaco tumultuante, e rihebbe in mercè le forze, che tolte haveagli la malattia.

Nè fù questa l'unica volta d'atti sì generosi, e mirabili. Nell'ultima malattia furono sì spessi, che se ne contavano d'ogni hora, e sì eroici, che a vederli singolarmente accorrevasi e da' Padri nostri, e dagli esterni alla Camera dell'Infermo. Egli sù quel suo letticciuolo parea d'haver alzata catedra d'ubbidienza, a quanti facevansi a visitarlo, ò servirlo: i quali, chi con gli occhi pregni di

lagrime, chi pieni nell'anima di ſtupore, e tutti migliorati, edificati, e compunti partivanſi.

Gran trionfo in Sertorio riportò l'Vbbidienza negli atti riferiti, ma trionfo della parte inferiore in lui, e della piu ignobile. Ella anche vi trionfò della piu nobile, e ſuperiore: e però, tanto piu n'è ammirabile la vittoria, quanto è piu rara. Dicemmo addietro diſteſamente del tanto creſcere che facevano, e del copioſo frutto, che rendeano e di gloria a Dio, e d'anime al Cielo, l'opere da lui piantate, e colle ſante leggi d'eſattiſſima oſſervanza avantaggiate. Hor di tutt'eſſe, con quel ſuo candor d'animo ſchietto, e ſincero, potè piu volte affermare, c'ad ogni leggier cenno, che n'haveſſe da qualunque Superiore, non ſolo tutte le diſmetterebbe, e disfarrebbe, ſenza niun riguardo, nè a' grandi ſtenti, che gli erano coſte, nè a' grandi beni, che n'haveano tratti, nè a' molto maggiori, che ſe ne trarrebbono in avvenire; ma, cattivando in oſſequio dell'Vbbidienza il ſuo intelletto, havrebbe aggiunto il ſuo voto, e giudicato bene il disfarſi: anzi n'havrebbe mirato il total loro disfacimento, ed al medeſimo meſſa di piu l'opera delle ſue mani, con viſo lieto, e tranquillo di cuore, ſenza punto ſmarrire, ò dell' interna ſua pace, ò dell'eſterna ſerenità. Havea, dunque, ben ragione di chiamar l'Vbbidiẽza, come poc'anzi s'è detto, il Paradiſo in terra del nuovo Teſtamẽto: Conciosiacoſa che tranquillità d'animo sì imperturbabile, che da lei naſce, ella, ò non ſi trova, che in Paradiſo, ò ſeco porta nell'animo il Paradiſo.

Reſtami à dire alcuna coſa dell'altre oſſervanze del Vener. Padre: e'n poche linee poſſo reſtringere, quanto mai di grande può dirſene d'un perfettiſſimo Regolare. Dico, dunque, che delle Regole in diciotto anni, quanti viſſe in Religione, mai non potè notarſi in Sertorio alcuna, benche lieviſſima traſgreſſione. Tanto fu di tutte zelante, e ſollecito oſſervatore, che, come habbiamo da' proceſſi, a violarne alcuna non ſi ſarebbe indotto, etiandio ſe dal non violarla perder ne dovrebbe la vita.

Il Signor Mutio di Carlo, ſtorpio in letto da molti anni, ed ogni dì viſitato, e ſervito da Sertorio, come addietro dicemmo, richiedealo ſovente di coſe, non poſſibili a conſentirgliele, ſalua la regolare oſſervanza, ſenza prima ottenerne facultà dal Superiore: *Ed io*, dice il Gentilhuomo medeſimo nella ſua teſtificatione, che poi ne diè, *glie ne facea grandi iſtanzie; uſando di molti artificii a trarlo a voler condeſcendere. Nulla però di manco, quantunque il Padre minor brama non haueſſe di conſolarmi, e buona, e ſanta foſſe l'opera che ne volea; non fu mai vero il potervelo indurre, ſe prima, con meſſo appoſta al Colleggio non veniſsegli dal Superiore la douuta licenza. Colla*

la quale poscia, cosa mai non v'hebbe, che poter desiderare per mia consolatione, a cui pronta, e lieta non isperimentassi la carità del sant'huomo. Così egli.

Di questa sua esattissima custodia delle sante leggi dell'Ordine, qual fu sempre, e di tutte, etiandio se menomissime, mal se ne può, qual converrebbe, far concetto, da chi non sà d'esse la gran moltitudine, che sono, e le tante minuzie di spirito, a cui scendono. Sono elle un divino magistero del Santo Fondatore, in cui con lavori minutissimi d'ogni genere di virtù forma l'interno, e l'esterno de' suoi figliuoli. Lavoro assai piu difficile per le sue minutezze a ben condurre, che non certi sottilissimi, che veggiamo nella scultura: ne' quali da sè solo mal ravvisa l'occhio ciò, che pur lavorò la mano. Vollevi dunque grande studio, e pari vigor d'animo, e vigilanza, a nè pure una volta lievemente scostarsene: e secondo esse sì perfettamente operare, che veder lui, era vedere spresso negli atti, quanto scritto sù le pagine il Santo Fondatore ci lasciò: e diceano, Sertorio vivo esser tutto in pratica, e secondo ogni sua perfettione l'Istituto di Santo Ignatio.

Egli da quando entrò in Religione, finche vi morì, n'havea spesso alle mani, e sempre innanzi agli occhi dell'anima il libro: ed a men male havrebbe havuto morire, che trasgredirne pur una, Era suo detto, c'ove si tratti di Regole, non v'ha cosa in esse, che possa con verità dirsi piccola: che piccola cosa non è il far noi quel, che Iddio vuole da noi: e nelle Regole se ne dichiara con esso noi. Nè, perche non obligano sotto colpa, lieve colpa è da dirsi di chi ama, il trascurare di piu gradire all'amato. Oltre di che, come leggiere può dirsi cosa di sì gran peso, ò sia a nostro profitto, ò sia a merito; operando ne' suoi osservatori, secondo l'Apostolo, niente meno di quanto vale in Cielo, *Immensum Gloriæ pondus*? Così appunto delle regolari osservanze sentia Sertorio, e secondo esso così appunto operava.

CAPO

CAPO XII.

Innocenza di vita, e Purità sua di costumi ammirabile.

NON lascia luogo a poter richiamare in dubbio, che huomo d'osservanza sì sollecita, e intera della sua Regola, fossel o molto piu della divina legge; e chi tanto temè de' difetti, leggier polvere, di cui l'anima nō tāto resta inaculata; piu lo fe' delle colpe, che bruttamente la laidano. Hor del Padre Sertorio, che'l tenor del suo vivere sia stato sempre innocente, n'habbiamo ne' processi contesti, e sotto solenne giuramento a gran moltitudine i Testimonii, lungo tempo con lui convivuti, e conversativi dimesticamente, e non pochi con espressa mentione della sua incontaminata Innocenza: tale appunto per anni quarantadue, quanti visse sopra la terra, qual nascendo hebbela nel sacro Fonte.

Proc. fol. 61. 85. 106. 297. 240. 342. 430. 824. 929. &c.

Ma d'essa miglior testimonianza non può haversene, che da lui stesso. Non che mai l'huomo humilissimo inducessesi a scovrir di sè con espresse parole un sì raro, e gran dono; ma, secondo l'usato stile della divina Providenza, d'appalesare ad edificatione del Mōdo gli occulti doni, c'ha riposti nel piu intimo de' Servi suoi, senza ch'essi medesimi se n'avveggano; fe' a Sertorio cader di bocca tali cose, che fecero la spia a scoprir quello, ch'ei pur bramava a tutti nascosto. Volendo un dì esaggerare la rea vita, che menata havea fin da fanciullo, addussene in pruova, qual gran peccato, una maladittione, fattasi cader di bocca contro del Lupo. Contava egli allora sei in sette anni d'età. E questo fu il gran peccato, cui continuo hebbe innanzi ad accusarsene, e confondersene, e piagnerlo constante lagrime. E tal fin d'allora ne fu l'emendatione, che mai piu, fin che visse, la suddetta maladittione non gli tornò in bocca. Tanto hebbe in horrore mere ombre di colpe fin da' piu teneri anni: e ne' piu maturi tanto le pianse! Grande argomento di non haver havute maggiori colpe da piagnere ne' piu maturi, e d'essersene totalmente guardato ne' teneri.

In oltre spesso ragionava in Congregatione del grande obbligo, c'hanno i Padri, di ben allevare i figliuoli, fin da que' primi loro anni, da' quali si prende il buono, ò reo avviamento per tutto il resto. E dicea, che tali gli havrebbono huomini, quali gli hebbono fanciulli: anzi molto maggiori, tanto nel bene, quanto nel male,

cioè,

cioè, ottimi, se buoni; se mali, pessimi, al crescer che farebbono in essi, ò le virtù, ò i vitii cogli anni. Non altrimenti di quel che fa nelle piante ancor giovani una tacca, fatta loro sù la corteccia: la quale coll'andar innanzi del tronco, e del tempo, quella, già stata sol piccola tacca, diviene poscia gran cicatrice. Cio detto, mal potea tenersi di modo, che tal volta non uscisse in amorosa riconoscenza, dell'havere Iddio singolarmente favorita la sua fanciullezza, e l'età, che le vien dietro; tanto piu bisognosa d'indirizzamenti, quanto piu pericolosa ad uscir di strada; provvedendolo sempre di chi l'allevasse nel santo timor di lui, e bene ve lo 'ndirizzasse. In prima d'una Madre santa (tal ei solea chiamarla) a cui succedè in cura, ed amor di Madre la Sorella, Donna molto innanzi nell'età, e nella bontà: Indi suo Zio, huomo perfetto, e dottissimo Sacerdote: nel quale, tra per affettione, sollecitudine, è direzzione, hebbe tutto insieme Padre, e Maestro delle humane scienzie, e delle divine.

Confessava anche di sè molte volte, che da fanciullo era stato da Dio prevenuto colle dolcezze della sua misericordia: che gli havea desti nel cuore accesi desiderii di piacergli: da' quali, come da sproni al fianco, continuo si sentiva pungere ad andare innanzi nella perfettione cristiana. Nella quale, per piu non sapere in quell'età poco sperta, havea preso abbagglio, avviandosi dietro la pesta, che segnavagli innanzi la fervorosa Suor Antonia sua Sorella, coll'essersi dato molto piu a mal cóciar la carne con grande asprezza di vita, e rigor di penitenza, che ad esercitare lo spirito con la pratica dell'interne virtù: che sola è la sua vera strada. Ma guari non esser ito, e sotto suo Zio, Maestro di perfettione molto migliore: e molto piu all'interior magisterio dello Spirito Santo avvedutosi dell'inganno, essersi appreso alla vera via, cioè, a quella dell'interno cultivamento del cuore, senza trascurar l'esterna maceratione del corpo. Dal fin quì detto, havutosi di bocca di Sertorio medesimo, e non di rado, hebbono di certo molta ragione di dedurne, e poi testificar negli atti l'Innocenza battesimale del Servo di Dio: di modo che quel, che secondo il linguaggio misteriosо della scrittura, fu detto, *singularis ferus*, ò *fera pessima*, cioè, colpa mortale, fiera di certo crudelissima, e sol da temersi, mai non potè metter l'unghie sopra della fiorita veste della gratia, di cui vestì Iddio Padre questo suo caro figliuolo nella fonte battesimale.

Ma della pura anima di Sertorio habbiamo cosa di meglio. La sua vita negli anni ventiquattro, che menò secolare, fu di modo irreprensibile, ed immaculata, che niun mai n'udì parola, ò ne vide atto, che condannar potesse di colpa veniale. Indi in D. Manilio me-

medesimo quell'haverlo in ammiratione, e riverenza: come anche que' di sua Patria, che co' sopranomi di Santo, e d'Angelo l'appellavano. Nè v'havea fra loro di lingua sì sciolto, e sboccato, che al sopravenirvi Sertorio Giovinetto, non imbrigliasse la bocca con le redini della Modestia, e venerasse in lui quell'honestà, che in sè non amava, come addietro fu detto.

Niente diverso da sè, se non che sempre di sè maggiore, si diè vedere in que' non pochi anni del suo magistero in Cosenza. Dove appena giunto, qual Quadro d'ottima mano, messo in ottima prospettiva, apparve, qual era, un Giovine in virtù, ed in sapere, pur troppo che non da Giovane: cō che nō tirò solamēte a sè gli occhi di quella dignissima Città, ma se ne meritò l'ammiratione, e l'amore. Pur di questo tēpo del suo magistero in Cosenza v'habbiamo le giurate testificationi del suo vivere innocentissimo: e'l da men, che ne dicono, è il non essersi potuto mai avvisare in lui difetto di sorte alcuna: al troppo piu, che v'aggiungono delle grandi virtù, in cui fioriva. Così visse nel Mondo Sertorio; appunto come nel mare vivono i Pesci; perche, come a' Pesci della salsedine del mare nulla s'attacca, così a Sertorio nel Mondo nulla s'attaccò della malitia del Mondo; quantunque il Mondo, secondo S. Giovanni, tutto, *Positus in maligno*, è peggio imbevuto di male, che non è il mare di sale.

Poco è dir di Sertorio Religioso, c'havrebbe tollerate piu tosto mille morti, che macularsi, etiandio se leggiermente, d'una colpa veniale; perche di lui ancor Secolare concordemente l'han deposto i testimonii. Cose v'ha da dirsene piu degne, e sapute di sua medesima bocca: cioè, che sol pensando, l'horrenda cosa, ch'ella è, offender Dio, benche sol lievemente, tutto da capo a piedi raccapricciavasi. Turbavaglisi nelle vene il sangue: e un come gelo per tutta la vita, e fin dentro l'ossa correagli. Gli stessi difetti, e piccole imperfettioni, che nè dir poteansi, nè eran colpe, haveva in horrore. Il di sopra detto P. Gio: Battista Ragusa, che dopo alquanti anni lo seguì nella Compagnia; nel rattaccar che fecero in tempo de' loro studii l'antica dimestichezza, e fiducia, non solo riconobbelo negli atti suoi incolpabilissimo, qual conosciuto l'havea nel secolo; ma in perfettione d'ogni virtù sì vantaggiato, che parevagli di vedere Sertorio, ma non quel di prima; e tanto differente, e maggioe di sè nella santità della vita, quanto è diverso un già huomo in età, e in senno da sè fanciullo.

Dissi addietro, che niuno il potè mai notare d'alcuna inosservanza di regola, perche in tutta sua vita religiosa mai niuna ne violò; da una volta in fuori, che per le circustanza del fatto, non si potè

tè recargliela a colpa di violatione deliberata: e quando pur ella il fosse; con tante lagrime la cancellò, che può dirsi felice, come colpa, che havendosi tirata dietro sì rigida penitenza, non macula, ma adorna la purità del suo spirito. Il fatto, perche l'ho altroue narrato, qui l'accenno solo: ed è quel di poche fragole, che, colto tutto improviso dall'invito de' Compagni, mangiò fuor di Casa, sēza prima accertarsi, se vi fosse la licēza debita de' Superiori. Egli ne gustò alquante, nè per soddisfar punto alla gola, ma per non contendere colla sua verecondia, assai restia dal mortificar la brigata. Ma una sì leggiera, e scusabile trasgressione non finì mai di piagnere il Servo di Dio, fino a tanto che finì di vivere; accompagnando con largo spargimento di sangue quel delle lagrime; chiamandosi pusillo, e vilissimo di cuore, codardo, e stolto, in quel non curarsi di piu piacere a Dio, che non dispiacere a' Compagni. Di certo non ha gravi macule da lavare, chi per sì lievi spande tanto del suo pianto, e del suo sangue.

Moltissimi, negli anni presso a sei dell'ultima sua dimora nell'Aquila, gli erano continuo attorno, ad udirlosi ragionare. Hor d'essi, sì continui a conversar con lui, non pochi, hor da sè soli, hor a piu insieme, secondo eransi convenuti, haveangli sempre gli occhi addosso ad osservarlo, tutto per minuto esaminandovi: nè mai veruno, per molto che d'ogni cosa facessero, come notomia, nulla nel Padre avvisò, che paresse difetto, ò imperfettione. Non una parolina, non un sorriso, un alzar d'occhio, un atto, alcun gesto, ò qualunque altro menomissimo che, da star meno che ottimamente in un huomo perfetto: Cio che, convenendo poscia insieme, e fra loro ridicendolo, grandi maraviglie seco stessi faceano: Indi quel rimirarlo come un vivo miracolo, e qual huomo sceso dal Cielo: e beati chiamavan sè, per la mercè dal Signore havuta, d'esser Discepoli di lui; e non solo udirne i precetti di sua bocca, ma spressi nella vita vederne gli atti pratici d'ogni piu sublime perfettione.

Ma niun creda, dicono ne' processi, che'l Padre usasse con essi maniera di vivere, e conversare punto rigida, ritirata, e come chiuso in se medesimo; molto meno malinconica, ò nojosa. Anzi questo sopramodo in lui ed amavano, ed ammiravano, che'l suo trattar co' Prossimi era tutto dolce, aperto, lieto, ed amabilissimo; anzi, per quanto gli era lecitamente possibile, condescendente, e libero. Ma la sua libertà era sol d'huomo santo, e vogliono dire, libertà affatto incolpabile, e irreprensibile: usata dal Padre a due fini, per cui mirabilmente gli facea giuoco; il primo di coprir con essa

la sua santità: il secondo di guadagnarsi l'amore di que', che volea far preda di Dio.

Vero è, che, quanto al coprirsi, nè sempre, nè con tutti felicemente riuscivagli. Quella sua medesima libertà, congiunta con tanta Innocenza, in mano a que' savissimi Gentilhuomini valeva altretanto, quanto un evidentissimo argomento, ed era in fatti così, d'una perfettione cōsumata nel Padre, come quella, che tra qualunque conditione di Gente, e fosse pur reissima, punto nulla patissene: nella purità de' suoi costumi inalterabile, ed impassibile: appunto come la luce, sempre bella, e pura in se stessa, ò fra candidi Gigli si mescoli, ò s'immerga ne' laghi putridi. E tal di certo nol sarebbe, diceano, se fosse in lui senza gran fondo di virtù, e sola superficie di santità.

Ma chi può dire, quanto al P. Sertorio costasse un sì eccelso grado di purità? Gli costò grande studio, indefessa vegghia, vittorie cottidiane, dopo gravi battaglie riportate da se medesimo, lunghe orationi, aspre penitenze, continua presenza di Dio: ed a quel sopra tutto, senza cui a nulla vagliono le nostre industrie, cioè, al favore d'una straordinaria gratia del Signore, l'aggiugner di suo un'infaticabile cooperatione alla medesima, con quel sempre prender conto di sè, e notomizzare ogni suo affetto, ogni pensiero: Ed era questo esame il suo piu continuo esercitio fra dì. Ergea da principio contro di sè tribunale rigorosissimo, ad immitatione del Santo suo Padre Ignatio, ventiquattro volte frà dì, e notte. Ma guari non andò, e le addoppiò! Anzi di tante nè pur soddisfatto, le accrebbe a quattro volte per ciascun'hora; mondando sempre piu sua coscienza, e con piu fervorosi proponimenti di migliorarsi, da cinquanta volte per giorno rabbellendosi l'anima. Anzi per maggiormente vergognarsi delle sozzure de' propii difetti, e piu efficacemente risolversi a rinnettarsene, suo uso era di contrappor sè sozzo all'essere purissimo di Dio: innanzi a cui, perche ogni nostro bello è laidezza, e sporcizia, il sant'huomo concepiva quel sant'odio contro di sè; fino a non potersi rimirare, che con horrore, e dispetto; e quell'indefessa sua sollecitudine a purgarsi sempre piu, per quanto gli era possibile, d'ogni macula. Nel che, quanto ei sottilizzasse, e con acutissimo sguardo della sua mente tutto in sè, e di sè studiosamente spiasse, basterebbe dirne, che nell'oro piu fino delle sante sue operationi avvisava sempre la sua mondiglia. Due casi quì ne riferirò, piccoli quanto al loro essere, ma a provar l'intento molto opportuni.

Se ne stava il Padre un dì giouando d'un suo buon consiglio

una

una persona: ed al tempo medesimo sovvenutogli, c'ad un altro pur sarebbe quel suo consiglio di giovamento; se ne compiacque. Questo, che a noi parrebbe effetto di carità, parve al Padre difetto: e se ne diè in colpa: Conciosiacosa che non sò che di suo in quel compiacimento avvisò: e l'hebbe per gran calo in genere di Carità: la quale, come nell'accusarsene poscia disse, con tutto sè intesa a giovare altrui, *Non quærit quæ sua sunt*, secondo l'Apostolo, non pensa a sè.

Vn'altra volta havendo cura di casa, e patendovisi grandi angustie di povertà; sovvennegli di limosinare alcun sovvenimento da que' suoi Gentilhuomini: Ma se n'astenne; perche niun cadesse in suspezzione, d'altro voler ei da' medesimi, che le loro anime: e pur esse volerle, per renderle, a di cui sono, vò dire, a Dio. A qual saggio di retto giudizio messo in pruoua quest'oro, non haverebbe scoverta la perfettione de' suoi carati, cioè, una soprafina prudenza, ed a quanti in altrui prò spirituale s'adoperano, assai necessaria? E pur l'esamina di Sertorio vi trovò la sua lega: e fu, che l'astenersene potè muovere, e non da purissimo fine, nè senza rimescolarvisi alquanto di rispetto humano. Però tosto in publica Congregatione ne disse sua colpa: e per essa condannatosi ad un'aspra penitenza, ivi medesimo, presente que' suoi Nobili Congregati, la compiè. Tanto sottilizzava, etiandio sopra de' sol dubbiosi movimenti de' suoi pensieri.

Che se alcun pensiero innavvedutamente insorto fossegli nell'animo, ò parolina uscitagli di bocca, senza l'abbigliamento della veste nuttiale d'alcun fine virtuoso, e sovranaturale; egli non solamente tutto, e ben di subito, ributtava lungi da sè; ma in pena il condannava alle tenebre di quelle notturne carnificine, che poi facea delle sue povere carni in camera. Anzi perche non sofferiva il sino a sera differirne il castigo, in quello stesso punto lo cominciava, al modo piu rigido, e crudo, che'l luogo, e gli astanti gliel permettevano, ò percotendosi il viso, ò piu addosso col ripiegar delle braccia stringendosi il cilicio, quando sterpandosi i capegli in parte di piu vivo senso, e piu dilicata: e quando altro non poteva, con percotersi il petto, ed alzare gli occhi al Cielo, ed a Dio chieder mercè. Il che era poco men che continuo. Indi, qualunque atto imprendesse a fare co' Suoi, di que', che chiamano indifferenti, il consueto suo detto, che mandavagli avanti, era: Sù via, spiritualizziamo quest'attione.

Al medesimo rigorosissimo sindacato chiamava, se per avventura mai punto movessero, gl'improvisi moti dell'interne pas-

 sio-

fioni. E mal per essi, che nulla loro giovava ad haverne qualche misericordia, il non essere colpevoli, perche sol primi, e non liberi. Puniva tutto severissimamente: ed ogni hora piu tirando loro strette le redine, giunse, come di sopra fu detto, ad haverli di sorte ubbidiēti, che nō mai piu col muovere prevenivano la Ragione.

Erano anche materie di questo esame di piu volte in ogni hora i fini virtuosi del suo operare: Conciosiacosa che volea, che questi fossero altissimi, e'n genere di virtù i piu sublimi: ed in ogni atto, quanti più ne potea, multiplicavali; sì per accrescer con cio a Dio maggior gloria; sì anche a sè maggior merito; esercitando in ogni atto, ad un tempo stesso molte, e tutte grandi virtù. Nel che, se per avventura trovavasi tal volta manchevole, subito, qual reo di colpa, se ne dava condegno castigo. Indi era, che, come habbiamo ne' processi, gli atti tutti del Servo di Dio non apparivano solo affatto immuni d'ogni quantunque leggierissima imperfettione, ma erano virtuosissimi: e in ognun d'essi davansi vedere a uno stesso tempo molte virtù. Io di certo non veggo, dove salir possa piu all'in sù un huomo santo, che in terra viva tutto all'Angelica.

CAPO XIII.

Dono d'Oratione, e d'Vnione con Dio dèl P.Sertorio.

Proc. fol. 89. 151. 218. 219. 286. 1479. 1808. 2478 2569. &c.

MONDITIA di vita, ed altezza d'oratione non si scompagnano mai: che'l veder molto di Dio è mercè dovuta a un cuor mondo. Perciò il Signore, che fra' gigli dell'anime pure ha suoi diporti, ancor fanciullo innalzò Sertorio a usar seco familiarmente: di che altrove ho scritto. Entrato in Religione, chi può prendere giuste le misure, di quanto alto salì in questa stretta, e familiare unione di spirito con lui? Caminava continuo alla divina presenza; ed operando in prò dell'anime, tra le calche maggiori de' negotii, e degli huomini godendo di Dio, vedeanlo hora tutto in se medesimo rientrare, hora elevare affettuosi gli occhi verso del Cielo: spesso percuotersi il petto: spesso in atto d'adoratione giugner le mani; e poco men che continuo, in tutt'i luoghi, in tutt'i tempi, in tutte sue operationi, quasi saette di fuoco scoccava, ò dal cuore amorosi sospiri, ò dalla bocca tenerissime giaculatorie. Cento, e piu volte fra giorno s'inginocchiava a d orare: e pro-

proſtrato a terra adorava in atto humiliſſimo Iddio preſente.

Ma nè pur di ſol tanto ſoddisfatto n'era il ſuo cuore. Però havea le ſue hore ſtabili d'ogni dì, e in eſſe il tempo da ſoddisfarſene in una piu quieta, continua, e piu profonda meditatione delle coſe celeſti: e ſenza punto d'interruttione vi durava da cinque in ſei hore. Coſa al certo di grande ammiratione in huomo, oppreſſo dalla calca de' tanti ſuoi miniſterii a benè altrui, e continui eſercitii di Carità: che ſovente non gli davan tempo, ed agio di riſtorarſi con poco pane: pur agio, e tempo trovaua d'ingolfarſi in sì lunga oratione, e per da ſei hore, fuori dal mondo, e da ſe ſteſſo, perderſi in Dio. Ma'l tempo, che le tante ſue occupationi rubbavangli anche del neceſſario riſtoro, rubbavalo il Padre al neceſſario ripoſo della natura, reſtringendo a due hore ſole, l'ordinario ſuo ſonno, come addietro dicemmo.

Almeno conſentite ſe l'haveſſe, non interrotte. Ma nè pur volle, che quelle due hore di quiete gli andaſſero ſenza qualche maniera d'oratione. Haveaſi congegnata, ove prendervi ſonno, una tal ſeggiola, nella quale, nè vi potea ſedere, nè giacere; ma vi ſtava mezzo inginocchioni, e mezzo ſeduto, colle braccia ripiegate innanzi al petto in forma di Croce, e con tutto il corpo compoſto, ed atteggiato in tanta modeſtia, humiltà, e riverenza innanzi alla divina preſenza; che mal poteva diſcernerſi dall'eſterno atteggiamento delle membra, ſe ſteſſe ripoſando, ò pure orando. Hor non di rado avveniva, che'l ſito, al corpo incomodo, e tormentoſo, lo ſvegliava: e'l Vener. huomo, che ſi trovava in ſito appunto d'orare, ſubito ſi metteva in oratione: e vi durava, fin a tanto che'l ſonno, furtivamente ſorpreſolo, a' ſanti ſuoi penſieri il rapiva. Così ſcorreangli quelle due hore, condiſceſe alla frale, ed affaticata natura per alquanto di riſtoro, parte orando, e parte dormendo. Alle quali poi ſuccedeano le cinque in ſei hore continuate, poc'anzi dette, di ciaſcun dì.

Oltre d'eſſe, quant'altre fra dì gli ſi preſentavano occaſioni, d'orar lungamente, e non eran poche, non le ſi facea fuggir di mano; maſſimamente nelle Congregationi, tanto publiche, quanto ſegrete, e nella Caſa della Penitenza. Ove, ſecondo le regole del Padre ſuo Sant'Ignatio, laſciateci nel divin libro de' ſuoi Eſercitii, eſercitava in lunghe meditationi que' ſuoi santi Allievi nello ſpirito, e gl'indirizzava nella via della perfettione. In tutt'eſſe, qual Cervo, che, riarſo da gran ſete, corre alla fonte, tal Sertorio correva a tuffarſi inſieme con que' ſuoi nella ſanta oratione; e tiravala ad hore, ſenza poterſene diſtaccare.

Ma

Ma l' hore erano al Padre altretanto, che scarsi sorsi d'acqua ad un assetato. Le piene beuiture l'haveva egli in quelle notti, che nó di rado intere vegghiava nella divina contemplatione, e in amorosi colloquii con Dio. Il sappiamo da que' medesimi, che menati da lui Compagni, hor delle sue apostoliche missioni, hor di divoti altri viaggi, osservavano, come messisi essi a riposare, il Padre, credendo di non esservi osservato, chetissimamente n'usciva ad alcun luogo solitario, e rimoto d'appresso, fosse l'orto di Casa, ò qualche vicin boschetto, almeno qualche pianta. Ivi egli, senza haver testimonii degl'infocati suoi affetti, che i tronchi, e l'ombre, col volto al Cielo (dalla cui vista, quando stellato fosse, mirabilmête te infiammavasi) se ne stava immobile orando, e meditando fino a schiudersi il giorno. Allora chetissimo ritornavasi alla Stanza a scomporvi, quando fatto prima non l'havesse, il letto, e dar con ciò intendervi d'esservisi coricato. Molte erano anche le notti, che pure intere passava vegghiando, ed orando innanzi al Diuin Sagramento: e'n esse havea le sue piu soprafine delizie. In qualunque luogo orava, stavasi alienato da sensi, e collo spirito tutto in Dio, di modo che, di quanto ivi facessersi, e dicessero, egli punto nulla vedeva, ò v'udiva, appunto come se non vi fosse: e di certo coll'anima ivi non era. Bene spesso ritrovavanlo nel mattino immobile, e nel medesimo atteggiamento, e sito, in cui nella sera innanzi messo s'era ad orare. Era sì ghiotto di questo santo esercitio, che non pareane mai restar satio: e per piu contentar la sua gran fame, giunse a desiderar di divenir cieco: c'allora altro far non potrebbe, che orare, e satollarsene. Chi può dirne poi l'attentione, l'ardore, e la riverenza in quell'atto?

Recitava il Divino Vficio sempre inginocchione, senza punto mai appoggiarsi. A ogni Gloria Patri tre volte si batteva il petto: tre altre baciava la terra: e con tre atti di contritione l'accompagnava. E cio a tal fine, per soddisfare al Signore, per quante volte, ò glie l'havea tolta, ò non gli havea procurata la sua maggior gloria: e facea praticare il medesimo a' suoi figliuoli. Terminato il recitamento, se fosse in luogo da non esservi osservato, tutto compieva con un lungo strascinamento di lingua per terra.

Nè da passar è sotto silentio, che ben degno è per comun edificatione da risapersi il modo, e l'atteggiamento, da lui puntualmête osservato nella sua ordinaria meditatione delle sei hore continue, che solitario nella sua Camera, quasi in suo Romitorio, in tempo di notte facea. Tutte il pio huomo le tirava sù la nuda terra inginocchioni, senza condiscendere all'infermo, e debilissimo

suo

suo corpo un momento di sollievo, appoggiandosi. Altre volte continuava la sì lunga sua Oratione, prosteso colla bocca sopra la terra; così protestando la riverenza dell'humiliato suo spirito innanzi alla Divina Maestà, c'adorava presente. In qualunque sito poi orasse, sempre da principio fino alla fine, l'accompagnava con in capo una pungentissima corona di spine: che, cominciando ad orare, ben bene la si calcava alle tempie. E non fu cosa di poche volte il mescolar colle lagrime degli occhi, piangenti per divotione, il sangue della trafitta fronte, espressone con gran dolore dalle spine pungenti. Anche prima di cominciar l'oratione strascinavasi per terra, facendovi della sua lingua, non altrimenti, che se fosse scopa, e tutto nettandovi il pavimento per lo spatio d'una quarta parte d'un hora: con quanto strazio di quella veneranda bocca, chi non lo vede? Sì bene haveva Sertorio appreso da quella sant'anima ne' sagri Cantici, che non si può salire all'amene, e odorose colline dell'Incenso, senza prima superar le montagne di Mirra: *Ascendam ad montem Mirrha, & collem Thuris*: che misticamente è dire, non potersi giugnere senza gran mortificatione ad altezza d'oratione.

Ma fosse in piacer di Dio, c'alle pene, che spontaneamente dava a se stesso, orando, soggiugner anche io potessi le divine consolationi, che vi ricevea nello spirito, godendo. Ma l'huomo humilissimo, a fine di nulla sapersene, tutto sotto chiave d'un perpetuo silenzio tenea nascoso nel petto. Pur di quanto beate gli andassero tutte quell'hore, e quelle notti intere, mercè fu del Signore, che dal cōsueto avvenirgli, orādo in publico, n'havessimo piu che semplici congetture: e da' segnalati favori, fatti al suo servo nel bel mezzo de' Congregati, intendessimo que' molti, e maggiori, che gli facea nella solitudine della sua Camera.

Appena si mettea co' medesimi a meditare, destando in essi da tanto in tanto, come solea, con poche parole divotissimi affetti, che strani, ed ammirabili effetti vedeano nell'humile Padre. Primieramente tanto dentro repentinamente vi s'infocava, che'l volto di sua natura spallido, e scolorito, diveniva come di Serafino, cioè, tutto di fuoco: e tal n'era, e sì ardente l'impressione del divino amore, che per assai che tirasse a lungo la meditatione, pur quella viva fiamma duravagli in faccia ardentissima: nè, se non dopo buona pezza, finito di con essi meditare, finiva. Spesse volte Iddio, strettolo tutto seco, rapivalo alle cose tutte del Mondo, anche a' propii suoi sentimenti: ed allora vedeanlo rimanersi estatico colle mani incrocicchiate sul petto, e con gli occhi al Cielo, senza voce,

voce, senza moto, ò uso alcuno de' sensi, tutto altrove collo spirito, dal doue era col corpo. Con sì gran vemenza scendea sopra del suo Servo lo spirito del Signore: che nel corpo di lui operava quell'appunto, che nel Cenacolo, sedendo sopra de' Discepoli. Scotevalo tutto da capo a piedi: e'l vedeano tremare, e tutto dibattersi: nè per gran forza, che si facesse, all'empito di quel divino fuoco potea far resistenza. Allora gli atti, i movimenti, i gemiti, il tanto contorcersi, e dimenarsi erano sì strani, che il Padre ancora, come gli Apostoli pieni dello Spirito Santo, agli occhi di chi la cagione vera ignorassene, apparito sarebbe fuor di senno, ò per insania, ò per imbriachezza. E l'era di certo; ma ebrio di quel beato mosto, che dà, non toglie il senno, e piu ne fa savio, chi piu ne beve.

Molte volte restavasi senza poter favellare. Molte far lo potea con sol tronche, e dimezzate parole. Altre, dopo lungo silentio, ripigliava il ragionare: e perche dalle mani di Dio non havea ben ancora rihavuto il cuore, e' pensieri, il suo ragionare era scompigliato, svariato, ed a maniera di chi vaneggia. Ma brieve era il suo vaneggiare; perche, messo ben tosto in sua balia, gli astanti, che prima tutto udivano, e nulla intendevano; poscia tali cose n'udivano da quella benedetta bocca, e con tanto infocate parole, che parevano loro fiamme, avventate a' loro cuori: ed anch'essi, trasportati fuor di sè per grande eccesso, hor di compuntione, hor di fervore, faceano atti da vaneggianti, ed alla conditione, e gravità delle persone stranissimi, non che insoliti: nè eglino medesimi, tanta era la forza dello spirito, che rapivali, se n'avvedevano; di modo che Sertorio, dal Signore rapito, rapiva seco poi gli altri, e trasfondea le sue, diciam così, estasi ne' suoi Vditori.

Ordinario era il trabboccar che facea, non potendone la gran piena capirne il suo cuore, su' cuori degli altri le dolcissime delitie del suo spirito, orando con essi. Indi a meglio participarne, il contender fra loro que' Nobili suoi figliuoli, di stargli piu da presso in tal tempo: Conciosiacosa che, sfogando il Padre quel suo interno gran fuoco con da tanto in tanto qualche sospiro, ò parola, tal volta nè pure intera; erano queste fiammelle sì vive, che con esse mirabilmente accendevansi, quanti l'udivano, e sovente anch'essi davano con esso lui nelle medesime sante frenesie d'amor diuino. Le lagrime poi copiosissime, e soavissime, con cui innaffiava la sua oratione, faceano pur bene assai fiorire le beate delitie, delle quali vi godea. L'huomo di Dio orando, a un tempo stesso, con quel suo volto tutto di fuoco, ed insieme gocciolante per dolce pianto, rassomigliava, quali tal hora veggiamo le nuvole, nel tutto

to insieme mandar che fanno da sè i baleni, e le pioggie, girne tutte a fuoco a un tempo stesso, e tutte struggersi in acque.

Ma di volto a Sertorio orante altro videro piovere, che lagrime, e fiamme: viderne celesti splendori, e v'adoraro sembianze d'Angiolo; coronando Iddio al suo Servo la fronte con raggiante cerchio di luce: e fu forse in mercè del tormentoso di spine, che nell'oratione usava. Delle molte volte, quante accadde, ho io qui scelta a narrare sol quella, di cui habbiamo negli Atti molto distesa la narrazione in piu luoghi, e mi varrò del depostone, da chi tutto vide co' propii occhi.

Auuenne, dic'egli, *un dì, che terminato insieme col Padre un diuoto Pellegrinaggio ad una Chiesa, alquanto lungi dall'Aquila; dopo Messa, chiamati alquanti di noi a far seco oratione sotto l'ombra d'alcun albero alla Campagna, per molto che cercammo luogo opportuno, nol ritrouammo, se non da un miglio discostò dagli altri Congregati, e Compagni. Giūti alla fine ad un colle, dou'era certa Seluetta delitiosa, iui col Padre c'inginocchiammo. Ed inuocata c'hebbimo l'assistenza dello Spirito Santo, aprì egli tutto a caso il Breuiario, e s'auuenne nel Salmo* Deus, Deus meus respice in me, &c. *da cui versi, applicandoli alla Sagra Passione, cominciò il Padre il dare a noi materia di meditare con sì teneri, e diuoti sētimēti, che ci risolueuamo tutti in lagrime, e sospiri. Anzi di modo eranamo alienati da' sensi per l'attuatione della mente, ed impressione dell' affetto, che sopraggiunto colà il Gentilhuomo, Padrone del luogo, e salutatici piu volte, sēza che niuno di noi, ò'l vedesse, ò l'udisse, ammirato, per non disturbarci, si partì. Era dell'oratione gia scorsa una grossa hora, a noi paruteci pochi momenti; quando Sertorio per buona pezza di tempo cessò, come fino allora fatto haueua, di soggiugnere al versetto antecedente la spiegatione del seguente. Di che io forte ammirato, e bramoso di saperne la cagione, riuolsimi addietro a rimirarlo: e'l vidi, pur tuttauia in Dio rapito, proseguire estatico orando, ma con faccia sì bella, e tutta intorno raggiante di luce, c'a mè parue di vedere, non un huomo della Terra, ma un Angelo del Paradiso. Dal che molto mi crebbe il concetto della Santità, che n'haueua: e rimasi dalla vista di que' suoi splendori assai consolato, e compunto.* Così egli.

Già ho detto, che non poche altre volte dalla familiar conversatione di Sertorio con Dio nell'oratione ridondò al Padre fuora sul volto questa miracolosa luce, e bellezza. N'habbiamo la testimonianza di molti, che'l videro, hor mentre orava, hora finito d'orare, hora anche ragionando di Dio in publico, hora anche in privato, con la faccia, che pareva, quando una viva brace di fuoco, talmente ardeva; quando a guisa di Sole cinta di raggi, tanto splēdea. E questo sia detto come in saggio del molto piu, che in tal ge-

nere dir si potrebbe dell'auuenuto tra lui solo, e'l suo Signore nel segreto della sua Camera: oue senza temer d'altri occhi, che l'osservassero, scioglieua l'ali tutte delle sue fiamme a volare coll'anima al suo Dio: e questi all'incontro rouersciava sopra del suo Seruo a gran piena i suoi lumi, e le sue gratie. Se l'humiltà di Sertorio tutto non ci havesse seppellito nel buio della notte, e nel silentio della sua lingua; non così in comune sarei stato astretto a narrare gl'infocamenti interiori, i soavissimi deliquii, l'estasi dolcissime, i sublimi ratti, i palpiti, e giubili, gli sguardi mistici di quell'anima benedetta, il dolce suo sonno, e' casti baci, di cui godeua fra le braccia di Dio nella sua contemplatione: in cui di certo fu di tal fatta carezze, e delitie liberalissimo il Signore, come suole co' suoi gran Servi, con Sertorio ancora, che fu un de' maggiori.

Ma non douea, come ho fin quì fatto, restringere l'orar di Sertorio, e'l suo godere in esso d'un mezzo Paradiso in Terra, ad alquante hore fra giorno, di cui dir potea con verità, che sempre oraua, e sempre godeua. Nè vò, che si prenda secondo il senso de' Sagri Interpetri, dato al detto del Signore: *Oportet semper orare*, cioè, ch'e' non cessar d'orare il non cessar mai di ben operare. Ma secondo il piu propio, e stretto d'eleuar l'anima a Dio, star sempre con lui, col cuore amandolo, e pensando in lui colla mente. Tale appunto era il vivere di Sertorio, quanto in carne sia possibile, un viuere in Dio, di lui meditando, e conuersando con lui, senza mai egli perderlo di veduta. Questo fu un dono mirabile, diuinamente al Padre conceduto, d'una continua attual conuersatione col Signore, che che si facesse, ò intorno a sè, ò intorno a' suoi prossimi, dall'esterne occupationi non interrottagli. E v'era sì bene habituato, c'a lui ogni tempo, ogni luogo, luogo, e tempo era d'oratione. Etiandio le publiche piazze seruiuangli d'Oratorii; e nelle calche maggiori della Gente hauea solitudine. Prendea d'ogni occasione motiuo, d'ogni faccenda stimolo d'accorrere a Dio, e collo spirito stringersi con lui. Mercè che haueasi stabilita in mente, e sempre serbaua in pratica una gran Massima, cui spesso raccordaua, e raccomandaua a' suoi Allieui nella vita spirituale, di viuer nel Mondo, come se fuor di Dio, e sè altro, non vi fosse nel Mondo. Però, quantunque sempre in fatiche, e'n continue opere in prò dell'anime, e de' corpi altrui, havea sempre fiso in Dio il suo cuore, per cui amore tutto operava, senza punto mai discostarsene, viuo solo a piacergli, ad honorarlo, e crescergli nuoua gloria; a tutto il resto non altrimenti, che se morto fosse. Nel che rassomigliaua i celesti Pianeti, che, sempre in giro attorno alla Terra bene

neficandola colle loro influenze;mai non perdono di vista il Sole, da cui riceuono, quanto han di luce, e d'efficacia nell'influire.

Indi era il vederlo spesso caminare tutto a maniera d'estatico, e come immerso in profonda, ed alta contemplatione. Così anche nell'altre faccende, nelle quali tutti auuedeansi, essere il Padre ben da lungi col pensiero, dal doue era presente col corpo. E cio che piu loro cagionaua stupore, che quella sua tanta alienatione d'animo niun pregiuditio recaua alla perfettione dell'opera; operando ad uno stesso tempo, appunto come se a null'altro applicata hauesse la mente: e con essa dolcemente trattenendosi con Dio, appunto come se null'altro operasse. Indi erano di piu quegli ammirabili effetti, che'l sol vederlo tanto rapito in Dio cagionaua negli astanti, di comporsi, di compugnersi, di tutto accendersi dell'amor diuino, e desiderio della cristiana perfettione. Anzi v'ha cosa di piu alta ammiratione: de' medesimi effetti era cagione non la sola vera, e real presenza di lui, ma anche l'immaginaria; perche solo all'immaginarselo sì di mente eleuato in Dio, sì ben atteggiato, secondo le regole della virtù, in tutto il suo esteriore, ed appunto qual huomo dell'altro Mondo conuersante fra gli huomini, infiammauali nel Signore, e ben assai migliorauali, com'essi attestauano.

Molte volte auueniua di farglisi auanti, salutarlo, usar col Padre le consuete maniere di riuerenza, e di buone creanze, ed indi darui principio a raggionargli; ed egli non udire, nè veder nulla, che che sotto degli occhi di lui si facessero, ò dicessero: e non altrimenti, che, come se iui non fosse, di nulla accorgersi. De' molti casi, testificati sotto solenne giuramento da que' medesimi, a' quali succedettero, un solo in prova n'ho scelto.

Furo dal Padre alcune persone di gran riguardo in Città, a trattar con esso lui di molto importanti negotii: e per mezzo del Portinaio di casa mandaro pregandolo a calar giù, oue l'attendeuano: Venuto subito l'huomo di Dio: e da que' Signori dopo le solite cerimonie, cominciato a sporgli quello, per cui erano colà venuti; Sertorio non solo, di quanto dicessergli, non udì nulla; ma nè pur s'auuide d'hauerli presenti: tanto era assorto di mente in Dio, e sì lungi da loro altroue trasportato coll'animo. E ben essi medesimi se n'accorsero, quando, scorso già buono spatio di tempo del cominciato ragionamento, il Padre tutto improuiso, come se allora in essi auuenuto si fosse, cominciò ad usar con essi que' modi cortesi, consueti verso simili persone ne' primi incontri, e dimandar loro la cagione, per cui veniuano. Di che quanto que' Signori rimanessero marauigliati insieme, ed edificati, non fa mestiere quì aggiugnerlo.

Non intraprendeua faccenda, etiandio se menoma, senza premetterle l'oratione. Con essa tutte le principiaua, le incaminaua, ed al desiato fine felicemente le conduceua. Richiesto sù qualunque negotio, ò d'alcun suo parere, prima si ritiraua ad orare: e poi rispondeua. La medesima pratica tenea ne' dubbii, e difficultà, che in materie di spirito que' suoi Allievi gli proponeuano. Questo suo costume di mandare innanzi a qualunque negotio l'oratione, di modo l'introdusse ne' medesimi, che senza d'essa d'ogni buono riuscimento disperauano. Haueua il Padre commessa ad alcuni Congregati, non sò qual faccenda di Carità, ma senza niun buon prò, perduta s'era l'opera, e la fatica. Di che dandone conto a Sertorio: Padre, dissergli, siamo andati a metterui mano a guisa di bestie, senza far prima oratione. Che cercar piu cagione dell'infelice suo riuscimento? A' quali Sertorio: Fatela, disse, e andateui di nuouo. Vbbidiro que' Congregati, e senza farsi loro innanzi ombra di difficultà, tutto felicemente a fine condussero.

Era suo celebratissimo detto, esser l'Oratione un mezzo uniuersalissimo, per condurre a felicissimo fine qualunque impresa, auuegnache disperata. Ei sapealo per propia sperienza. In tutt'i viaggi d'aiuto d'anime, di missioni, di pellegrinaggi era suo viatico la continua oratione, ò mentale, ò vocale: e perche non gliene andasse voto alcun poco di tempo nell'occuparsi in bene de'Secolari, haueua per ciascheduna delle sue faccende con essi certe sue giaculatorie, sempre all'ordine, breui, ò lunghe, secondo la misura del tépo, e la condition de' negotii. Di certi minuzzoli del tempo che, ò si frammettono, ò soprauanzano a' negotii, e sogliono scioperatamente perdersi da'male auueduti, egli non se ne facea cadere a terra atomo senza suo profitto, e nuouo suo merito. Lanciaua frequentissimamente il suo cuore a Dio con affetti tenerissimi, hora d' una, hora d' un'altra virtù: ma erano le piu frequenti quelle d'una ardentissima Carità, e brama di tutto disfarsi ad honor di lui, ed a qualunque strazio crudele della propia vita morire. N'habbiamo di mano de' suoi piu familiari una buona accolta. E ben degne sarebbono tutte da riferirle, perche tutte spirano fuoco: ed usandole, varrebbono ad accendersene i nostri cuori. Ma pur troppo sarebbe il dilungarmi dal mio disegno. Alquante sol ne riserbo di trascriuere a miglior luogo. Quì viemmi acconcio il dar vedere i grandi beni, che da sì dimestica, e continua familiarità, ed unione di spirito col Signore, quasi da fonte, in lui deriuarono.

CAPO

CAPO XIV.

Riverenza del P. Sertorio verso Iddio, e'l Misterio ineffabile della Santissima Trinità.

IL conversar familiarmente fra gli huomini porta seco il dispregio; perche scuopre i difetti, ch'erano prima nascosi: e scouerti li rendono disprezzeuoli. Non così auuiene tra noi, e Dio: verso cui conuersando cresce la riuerenza; perche col piu farlo, meglio se ne conosce il merito di riuerirlo. Qual piu stretta familiarità di quella di Maddalena col Saluadore? E pure qual piu d'essa humile, e riuerente? fino a nè pure farsi a udirlo, che sedendo basso, e a' di lui piedi: *Quæ etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius.* Eccolo tutto vero in Sertorio.

Proc. fol. 213. 424. 442. 704. 906. 960. &c.

All'ancor Giouinetto un valente Maestro in tal mestiere, alzata, come diciamo, la figura, disse, c'a formar tempra, e complessione d'huomo, il quale inchinatissimo fosse *Ad omnem cultum Religionis*, meglio non poteuansi, secondo i principii dell'arte, disporre, & ordinare le Stelle in Cielo: e che'l Giouinetto, portato dalla Religiosa sua Indole, ò s'andrebbe, per poter meglio seruire al Signore, a consagrare in qualche Religione, ò menerebbe nel secolo vita da Religioso. Pur, che che se ne dicessero in Cielo le Stelle: al cui dire sempre incerto, e souente fallace, mal si farebbe a prestar fede; i prognostici veritieri, ed euidenti s'haueano in Terra da' fatti, e dagli andamenti di lui medesimo. Fanciullo in calar giù su'l mattino da letto, prostratosi colle ginocchia, ed anche di faccia sù la terra adoraua la Diuina Maestà: e spesso, in oltre per maggior veneratione di lei, ed humiliatione di sè, strascinaua sul pauimento la lingua. L'assistenza sua a' diuini Vficii in quella tenera età tanto hauea di modestia, di diuotione, e di grauità, che grande edificatione, e stupore n'era negli astanti, come di cosa molto superiore a' pochi suoi anni. Cominciò fin d'allora il prostrarsi in terra in ogni hora ad adorarlo. Indi, col crescere dell'età, il faceua in ciascun hora tre volte: quali poscia moltiplicò, come s'è detto, sopra cento fra'l giorno.

Leggendo, e massimamente recitando il Diuino Vficio, ouunque auuenissesi nel nome di Dio, ò di Signore, faceua alquanto pausa col pensiero: e'n riconoscimento di quell'immensa, ed infinita Maestà, tutto nabbissando sè nel suo nulla, professaua que' san-

ti nomi, non solo con in bocca una tal sensibile dolcezza, ma inoltre con una inesplicabile riuerenza, e diuotione. Vero è, c'a destare in sè somiglianti affetti, non abbisognaua d'incontrarsi su' libri ne' morti nomi di Dio, ò di Signore. Destauaglieli l'andar suo continuo alla diuina presenza, in lui sempre viua, e non per tanto da lui sempre cerca. Indi quelle dolci sue doglianze col Signore: Oh mio Dio! tu empi il tutto, e pur io non ti sò ritrouare. Oh! sempre a mè sei presente, non che vicino, e come io ne stò sì lontano? Empieuasi al diuin cospetto di tanto riuerential timore, che nello stesso atteggiamēto esteriore appariua: ed al solo rischio di punto in nulla spiacergli, il vedeano tutto raccapricciarsi; anzi anche di men piacergli. Però pieno di rossore, e timore, timore, e rossore di figliuolo, ad altro non inteso, c'a gradir sempre piu agli occhi del suo amatissimo Padre, souente l'udiuano sclamare, Deh, quando farò mai cosa, che sia degna di voi?

In oltre mirabilmente si segnalò nella riuerenza, e diuotione verso il Sagrosanto Misterio dell'augustissima Trinità. Io quì non pretendo di riferire le tante, sì varie, e di sua inuentione, e tutte diuotissime maniere d'ossequii, che faceale; ma solo alquante delle moltissime, parutemi piu singolari. Cominciò da fanciullo nell' adorar di faccia in terra Iddio, che, leuandosi di letto, tosto facea, l'aggiungerui in riuerenza delle tre Diuine Persone tre Pater Nostri, ed Aue Marie, hora segnandosi tre volte col segno della Santa Croce, hora altretante colla lingua segnando in terra la Croce. In quella tenera età hauea certe determinate orationi, con cui venerarla fra giorno tre volte: quali poi con l'andar piu innanzi, e negli anni, e nella diuotione accrebbe a tre volte per ogni hora. Nè quì restossi; perche i lanci del suo cuore amoroso fra dì verso di lei erano sì frequenti, che non se ne potea far giusto computo. Continuo studiauasi d'hauerla innanzi agli occhi dell'anima: e però continuo era in cercarne con gli occhi del corpo le vestigie, che n'habbiamo nelle Creature. Ed egli medesimo andauasene congegnando, in ogni luogo, e tempo, nuoue memorie pratiche, ed assai diuote. Vna d'esse fu il portar sempre i tre diti principali della sinistra mano distesi, per hauer sempre innanzi in que' tre diti d'una stessa mano nell'unità dell'essenza diuina il Ternario delle Persone.

Scelsesi per sua perpetua habitatione in Collegio una Camera di figura triangolare, per hauere in essa continuo destatoio a ricordarsi della Santissima Trinità. Di tutte sue orationi, ò mentali, ò vocali, al principio, nel mezzo, e 'n fine usaua di riuerirla. Al proferire il *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*, v'assaporaua

tan-

tanta dolcezza, che non sapea torlosi di bocca. Non altrimenti di quanto fa un goloso, in gustando boccon di cibo molto gradito. Però per piu gustarne non s'appagaua di sol proferirlo una volta, ò fosse nel recitar l'Hore Canoniche, ò fuori d'esse. Ripeteualo sempre tre volte: e v'aggiugneua, hora il prostrarsi colla faccia in terra, hora lo strascinar tre volte in terra la lingua, ò alcun altro atto di mortificatione, e d'ossequio. Nel qual fatto era tanta l'humiltà, la riuerenza, l'ardor di spirito, che nel di fuori appariua, che in veggendolo, rimaneuano molto compunti.

Questo Inno di Gloria era la sua piu dolce, e fauorita giaculatoria. Solea chiamarlo il respiro degli Angioli, e singolarmente de' Serafini. Quando egli proferiualo, fra essi, e con essi rimescolauasi: e co' medesimi si rallegrava d'un uficio di tanto honore, quanto è il dar gloria per tutta l'eternità alla Santissima Trinità: e ne portaua loro una santa inuidia: e gran dolore sentiua dal non poter fare altretanto.

Douunque poi vedesse alcun' Immagine, ò Simbolo della Santissima Trinità, subito gli s'inteneriua il cuore, e sentiuasi colà rapire. Indi quel suo viuere del numero ternario diuotissimo, ed osseruantissimo in tutte sue diuotioni, anzi anche nell'attioni, che chiamansi indifferenti. La stessa pouerissima refettione corporale nella mensa non gli facea prò, almeno mostraua di non gradirla, se condita, ed acconcia non gli era da questo numero misterioso. Però, se non vel ritrouaua, il più segretamente che si potesse, vel frapponeua. Quanto mangiaua, intaccaualo con tre piccoli tagli, e lo diuideua in tre parti. Teneuasi innanzi tre fettarelle di pane, fin dal principio del desinare diuise a tal fine. Dispenea di lato gli strumenti di mensa in forma triangolare. Oue presentato gli fosse piatto, in cui per la distintione, ò diuersità delle cose scorgesse alcun vestigio della Santissima Trinità, non lo toccaua, in riuerenza di lei priuandosene. Di quel che gli era dato a ristorarsene, lasciauane le tre parti: e nel prendere di ciaschedun cibo, ò faceua tre atti di mortificatione, ò s'amareggiaua il palato con tre boccate d'assentio. In questi, ed altri somiglianti modi, che la diuotione di sì gran Misterio gli suggeriua, s'innalzaua Sertorio all'adoratione, alla riuerenza, all'amore della SS. Trinità: ed erano tanti, sì varii, e diuoti i modi, che pari ad essi si penerà a ritrouare in uso ad alcun de' tanti Santi huomini, che nel culto del Sagrosanto misterо si segnalarono. Indi a gran ragione stampandosi in Roma l'Immagine del Vener. Padre, non solo da quegli, a' quali spettaua, hebbe approuatione l'atteggiamento, in cui l'espressero, cioè, prostesо inginocchioni a piè del Trono dell'Augustissima Trinità,

co' tre diti principali della sinistra mano distesi, e gli altri due sù la palma ripiegati; ma vi vollero aggiunta di piu di questa singolar diuotione del Padre sprefsa la testificatione, scrittaui sotto, *Pater Sertorius Caputus, Societatis Iesu, Sanctissimæ Trinitatis cultor eximius.*

Ma d'un sì frequente, ed affettuoso riuerir solo in comune l'ineffabil Mistero non dauasi per soddisfatta la sua Pietà. Vsaua fra giorno, e frequentissimi gli ossequii verso ciascheduna in particolare delle tre Diuine Persone: e del suo cuore di modo dono fatto haueua a tutte tre, che tutto anche fosse d'ogni una. Nulla però di manco a tener d'ogn'una in sè piu distesa la memoria, e l'affettione, fatta hauea di tutto sè, e degli atti suoi tal diuisione, che a ciascheduna una sua parte fosse in ispecial cura, ed obblatione, rinouando souente fra giorno le preghiere, e l'offerta. Al Padre consagraua la memoria, e l'opere, al Figliuolo l'Intelletto, i pensieri, e le parole, la Volontà co' desiderii allo Spirito Sãto. Hauea di piu le preghiere particolari da farsi a ciascheduna, da cui una special gratia chiedeua. Dal Padre, che'l custodisse d'ogni maniera di colpe, e dalla morte in cattiuo stato. Dal Figliuolo, che di modo sapesse ordinar tutto sè, e gli atti suoi, che a lui, futuro suo Giudice, potesse dar di tutto buon conto. Allo Spirito Santo, che gli infondesse nel cuore verso la Diuina Maestà un amor tutto puro, ed ardentissimo. Sempre sul far del giorno, e spesso infra esso rinnouaua queste sue istanzie. In oltre ogn'una delle tre supplicaua, e riueriua con sue speciali, e piu appropiate giaculatorie.

E quanto al Diuin Padre, d'ordinario prendeale dall'Oratione Domenicale: di cui mal può spiegarsi, quanto fosse tenero, e diuoto. Al solo, e semplice proferirne le prime voci, *Pater noster*, sentiasi tutto dentro struggere, e liquefare per grande rinfocamento d'amore. Tanto sol, che vi fermasse il pensiero, gli occhi suoi erano due fonti di dolcissime lagrime. Gran forza gli abbisognaua a frenare i singhiozzi: con sì gran vemenza affollauansi: e profondatosi nella loro consideratione, per grande eccesso di stupore rapito in estasi, smarriua l'uso de' sensi. Vdiuanlo molte volte sclamare: Oh Padre. Oh mio Dio' Padre voi, ed io figliuolo! ed onde tanta degnatione? Poco era per auuentura il non hauere ad horrore un verme vilissimo, ed un sì gran peccatore? Indi riuolto a sè, Io figliuolo? sì, sì, ma quel Prodigo, quello sfrontato, che sì buon Padre hebbi cuore d'abbandonare, per pascer porci, e delle ghiande de' porci pascermi. *Reuertar*, dunque, *ad Patrem meum*. E voi, Padre Santo, non mi scacciate. Fattura io sono di vostre mani, ò mio Dio! Riformate voi in mè, quel che io Peccatore in mè ho guasto.

Ma

Ma pur troppo sarebbe l'addossarmi di dar quì special contezza degl'intimi, e altissimi suoi pensieri, ed affetti, che, ò meditando da sè solo, ò dichiarando l'Oratione Domenicale, perche gli altri seco la meditassero, gli erano d'alto comunicati: nè mai venian soli, ma gli accompagnauano mouimenti ammirabili, e sourani ardori. Era ella al palato dell'anima di lui, quale appunto la Mãna a quel degli Israeliti: e appunto, come questi in essa, qual piu loro gradisse, il dolce d'ogni sapore; così egli nell'Oratione Domenicale, hauea quel d'ogni affetto diuoto, d'ogni piu bella virtù. Anzi, a dir vero, ogni sua parolina gli era sù la lingua una inesausta miniera, donde cauaua sempre piu, e sempre nuoui, altissimi insieme, e dolcissimi pensieri, co' quali arricchiua la meditatione. Anche nell'andar, che fra via facea co' Suoi meditandola, come d'ordinario solea, auuiatosi co' medesimi, ò ad alcun diuoto pellegrinaggio, ò ad alcuna delle consuete sue missioni; Egli il pio huomo ad alta voce andaua suggerendo quelle sue soauissime considerationi: e con esse tanto transfondea loro delle sue consolationi, che'l viaggio era un continuo piangere, e sospirare: messi a sì alto segno di feruore, che oltre a scorrer l'hore, senz'auuedersene; nè pur mostrauano di sentire, quasi fuori fossero di sè, i rigori della stagione, il ghiaccio, e le neui, sopra cui souente conueniua, che caminassero. Ma come sentir poteano i freddi, e' ghiacci, rinfocati da lui con affetti ardentissimi, hor d'una, hor d'un'altra virtù, e sopra tutte della diuina Carità: quali accendea sì sublimi, ed eroici, che al Pater nostro potè imporre un gran nome, chiamandolo la Fucina dell'Amor diuino. V saua anche offerire all'eterno Padre a ciascheduna delle sette dimande una delle piaghe del suo Diuino Figliuolo: che in Cristo sette appunto ci ne contaua fra le maggiori, aggiugnendo le due della testa, e delle spalle all'altre cinque ben note.

Di quali, e quante fossero le fiamme, di quante dolcezze di spirito rimanessero que' soprafatti, per non dir ebrii, siano in argumẽto i seguẽti due casi. Il primo è, che nel darsi insieme co' Cõgregati la disciplina, in luogo del Salmo quinquagesimo, secõdo l'uso, cominciò tal volta a recitar co' Suoi il Pater nostro, suggerendo alcun suo santo affetto, e divoto pensiero, come solеua. E già l'hora era in fine, e non ancora finiuano di disciplinarsi; perche in tutta quell'hora non l'haueano potuto finir tutto da recitare. E tanta n'hebbero la piena delle celesti delitie a goderne nell'anima alle prime dimande, che, ò non sentiuano il lacerar che faceansi del propio corpo, ò almeno nol curauano.

Il secondo, perche ha molto del mirabile, piaçemi riferirlo quì,

secondo ne' processi con giuramento il depose, chi al fatto interuenne, persona di gran bontà, sperienza, e senno. *Era, dic'egli, una delle volte nel luogo della Congregatione esposto il Santissimo Sagramento; quando, sù l'imbrunir del giorno, ecco il Padre Sertorio. Egli promesso, che per l'hora sì presso a notte, haurebbe compito tutto in poche parole; così appunto, fattici inginocchiare, vi diè principio: Inuestiamoci, Fratelli, di quegli affetti, che Giesù, quì presente, bramò, c'hauessimo in adorare, e riuerire l'eterno Padre; quando c'insegnò quella bella, e non mai bastantemente lodata oratione del Pater nostro. E recitiamola con qualche diuota consideratione, in rendimento di gratie a sì gran Maestà, per hauerci dato il suo Vnigenito, di modo che tutto ei nostro fosse, e prezzo a redimerci, e cibo a pascerci. Cio detto, inuocato l'aiuto dello Spirito Santo, come sempre solea, soggiunse sù le prime parole* Pater noster *una sua consideratione, e si tacque. Era scorsa una notabil parte dell'hora, nè il Padre nulla, secondo suo costume, aggiugnea di nuouo. Però per sì lungo suo silentio, mi riuolsi a vedere cosa ci facesse si: e testimonio Iddio, lo vidi in Dio tanto assorto, che, ò non badando, ò non potendo badare, a chi potea rimirarlo, tutto si dibattea, facendo con tutto il corpo diuotissimi atteggiamenti: di che rimasi forte nell'animo commosso, e compunto. Indi a poco rihauutosi da quel suo rapimento, ripigliò sù le medesime parole di prima, e proseguì a dire con tanto sublimi sentimenti, ed affetti infocati, che io non ho in tutta mia vita, ò lette su' libri, ò d'altrui bocca udite mai cose simili: aggiungo, nè pure da lui medesimo. Le grandi commotioni, le impressioni celesti, le lagrime dirotte, c'allora cagionò in tutti gli ascoltanti non è possibile quì riferire: se ne prendano le congetture da quel, che soggiungo: ed è, che, condotto in quella sera tutto a caso un tal Sacerdote, di vita al suo grado di gran vitupero, ed al Publico di pari scandalo, singolarmente per vitio, a cui s'era abbandonatamente dato, di giuoco; tanto il dir di Sertorio sù la voce* Pater, *il compunse, e si dentro nel cuore gli penetrò, che, non potendo resistere alla veemenza e dello Spirito Santo, e del suo dolore, balzò d'improuiso nel mezzo de' Congregati: e prostrato di tutto corpo, e con la faccia sul suolo piangendo, e percotendosi alla disperata, cominciò con voci interrotte da' singhiozzi, e singhiozzi affogati da lagrime, a confessar publicamente i suoi peccati, e sclamare, Oh Padre santo! oh me figliuolo indegnissimo! Dunque tanto io fui pretioso nel vostro diuino cospetto, che con tanto eccesso d'amore deste per mè, perche mi fosse ogni bene il vostro Vnigenito? Pur troppo infame mia vita, che m'ha chiusi gli occhi a rimirar voi! E chi hora m'illumina di sorte, che dalla mia cieca mente fa sparire si dense tenebre? Mai piu, Padre santo, mai piu nol farò. Lungi da mè, lungi strumenti scomunicati de' giuochi? Hora sia fine, lordo, e sgratiato mio cuore, all'offese di si buon Padre. E'n tal guisa proseguendo*

do per gran pezzo di tempo i suoi dolentissimi colloquii, fe' restar tutti non meno inteneriti, che stupefatti. Da quel punto messa nelle mani del Vener. Padre l'anima sua, si di vero cuore si conuertì; che non voltò mai piu occhio alla passata vita, se non per amaramente piagnerla, e forte vergognarsene: e diuenne in breue un de' piu intimi, e feruorosi Discepoli di Sertorio. Così il Testimonio. Sì tenero, sì riuerente verso il Diuin Padre haueua il cuore questo pio huomo: di cui fauellando, altrimenti far nol potea, che di tutto cuore, cioè, lanciando fiamme, e diuampando, quanti l'udiuano fauellarne.

Al nodo medesimo d'amore, e di riuerenza strinse seco la diuina Persona di Cristo, Splendor del Padre, e Figura della sustanza di lui. Primieramente hauea conoscenze sì sublimi, penetranti, e viue sù l'essersi il Figliuolo di Dio vestito della nostra carne, e con cio fattocisi fratello, a fine di piu ageuolarci l'amarlo; che veggendolo dagli huomini sì mal contracambiato, amaramente ne lagrimaua: e d'un loro sì mal termine verso di Cristo, come da nè pure hauersi fattibile, e non per tanto dagli huomini tutto dì fatto, mai non finiua di marauigliarsi. Questo dolore, che tutto dentro rodealo, il diuampaua tutto di zelo a crescergli serui, ed amanti: e per guadagnargliene, auuegnache un solo di piu, non vi sarebbe stata morte, ò sì horribile, ò sì penosa, a cui sposto non si sarebbe? Già di sopra fu detto delle sue ardentissime brame, nategli in cuore da Giouinetto nel Secolo, nè mai mort eui, che con finir di viuere in Religione, delle laboriose missioni dell'Indie; tutto a disegno di buscarui anime a Cristo, ed a sè una acerba morte per Cristo?

Non parea di potere, ò sapere, ò pensare ad altro, c'a Giesù. Quanto udiua, ò leggeua, quanto trouaua nelle diuine Scritture, tutto ingegnauasi di tirarlo a lode di lui. Solea chiamarlo il suo Tesoro, l'unico Libro, da cui s'apprende la Diuina Sapienza. Perciò da molto innanzi della sua morte tolsesi di Camera ogni scritto, e libro da studio, seco sol ritenuto un Crocifisso, ed un libriccino della imitatione di Cristo, che và sotto nome di Gersone: e continuo stavasi cogli occhi sopra amendue, hora dal libro imparandone la Teorica, hora veggendone sul Crocifisso la Pratica. In lui sempre specchiauasi: e secondo l'Idea della sua santissima vita, e stentatissima morte componeva il suo vivere, ed aspirava a morire.

Il di lui Santissimo Nome gli era in bocca frequentissimo, e sopra quanto può pensarsi, saporitissimo. Havea fatta una bella accolta de' titoli gloriosi, e amorosi, datigli da Santi, di lui piu teneri, e svisçerati; ed a maniera di litanie (ed eran ben lunghe) tutto gli recitava: nè v'era quasi giaculatoria, delle moltissime, che frà

giorno, e notte facea, la quale non havesse principio da Giesù. Sovente gli diceva: Oh Giesù, vero Maestro d'amore, e quando m'insegnerete d'amarvi? Altre volte: Ahi Giesù, prendiatevi omai questo cuore, e non me lo rendiate mai piu. Sovente facevasi da Nostra Signora, pregãdola dell'amore del suo Divin Figliuolo, ma nõ di qualũque; perche ei ne voleva un tutto uguale al materno amor suo. Proponealo continuo a' suoi Allievi spirituali qual divino Esemplare, ove havrebbono all'acquisto di tutte le virtù a dovitia motivi, ed esempii: c'appunto a tal fine il fe' huomo, e'l diè agli huomini il Divin Padre: Esemplare, non mica morto, ma vivo, e d'una mirabil efficacia; che rimirato sol con frequenza d'occhio, e con divotione di cuore, da se stesso s'imprime, e ci fa di sè vive copie. Non negò mai cosa, per ardua, e penosa che fosse, chiestagli per amor di Cristo.

Lo star suo in Terra era, qual è del fuoco lungi dalla sua sfera. Havea sue ale, e sue fiamme nelle sue brame: sempre in atto di lãciarsi sù d'esse collo spirito al Cielo, per un vementissimo desiderio d'unirsi coll'ogni suo bene, ch'era Iddio, e veder Cristo nella sua Gloria, ch'era tutto il suo amore. Era di sorte grande questo suo desiderio, che'l Mondo, con quanto havea nel Mondo, tutto putivagli, e niente meno, se non anche piu, lo stesso suo corpo: onde udivanlo sclamare, mirandolosi addosso: Oh chi mi staccasse da questo fracidume di morte, per unirmi senza impaccio con Dio! E pure un sì mal per lui, e sì amaro vivere sù questa Terra, e'n questo corpo mortale, che il tenea lontano d'ogni suo bene, glielo addolciva l'amor verso Cristo: a cui vivendo tiraua anime, ed in esse innestava il conoscimento, e l'amore di lui. Piu, che no'l godere di Giesù, gli era dolce il patire per Giesù: e per crescere a Giesù gloria, volentieri sofferiva il duro tormento del suo esilio, e'l lungo martirio del suo desiderio. Quindi quel suo andar tutto in giubilo, veggendolo amato, ed honorato. All'incontro veggendolo, ò sconosciuto, ò offeso, il corpo stesso tanto ne patiua all'eccessivo cordoglio dell'anima amante, che n'ammalava. In somma della Divina Persona del Redentore era sì tenero, e sì ossequioso, che peneremo a trovar maniera d'ossequio, usato da' Servi di lui piu divoti, che Sertorio, come piu innanzi vedremo, non praticasse.

Pari, cioè, singolarissimo, a quel del Padre, e del Figliuolo era il culto, e la divotione verso lo Spirito Santo, sustanzial Nodo, ed Amore reciproco d'amendue. La dimanda, che d'ordinario gli faceva, era quella d'un grande amore, e con esso d'un cuore, bramoso di far tutto, e patir tutto per pura sua gloria; e patendo, e facendo

tut-

tutto, non per tanto di sempre credere di patire, ò far nulla. E l'ottenne; perche, veggendosi mancargli la vita, anzi che solo le forze, sotto all'enorme carica di tante sue fatiche, e fatiche d'appena portarle molti huomini, aggiugneva l'altre, nulla mē gravose, delle molte, e stranissime sue penitenze: e nulla però di manco diceva di vivere in otio, e'n delitie, e l'udivano con occhi pregni di lagrime, e volto oppresso dal rossore, dire al Signore: E quando farò, mio Dio, ò patirò cosa, che sia degna di voi?

Di quante volte fra dì invitava lo Spirito Santo a prender possessione pienissima del suo cuore, mal potrebbesi tener conto. Prēdea d'ordinario questi suoi inviti dall'Inno a sè familiarissimo di Santa Chiesa: *Veni Sancte Spiritus, & emitte cælitus lucis tuæ radium*; presentandoglisi avanti appunto, hora in foggia di Cieco, hor da Mendico, di Storpio, e d'ogn'altro personaggio, che s'esprime nell'Inno.

Non dava principio ad attione di alcun momento, senza prima inuocarlo in aiuto, massimamente in quelle di ridurre anime a Dio: e l'inuocaua come il Signore de' cuori. Nell'atto poi di cercarle, perche non venisse meno, e se n'infastidisse, incontrandole souente restie, ed ostinate, fino a nè pur volerlo udire, ed a rendergli vane tal volta le durate fatiche per piu anni, soleva rimirarle, nō quali erano in se stesse, ma nelle fiamme di questo divino Spirito, Amore essentialmente di Dio: che le havea amate fin dall'eternità, e per di modo havute care, che'l Padre il suo Vnigenito, e questi dar volle sè per esse a una morte di Croce. Ma di quanto amore verso di questo Divino Spirito ardesse Sertorio, si vedrà meglio piu innanzi: ove vedremo, quanto nel cuor di lui della di lui Carità infondesse lo stesso Spirito.

CAPO XV.

Singolar sua Divotione alla Sagra Passione del Redentore.

FACCIANCI un passo addietro a veder piu distintamente giusta la promessa, di qual cuore fosse Sertorio verso della Persona di Cristo. E primieramente il gran mistero della Divina Carità, in volere del propio sangue formar bagno salutare a' mortali malori delle nostre colpe, gli era sì fiso nell'anima, che parea di non poterne mai divertire il pensiero. Anzi nè pure l'Immaginatione:

Proc. fol. 213. 427. 442. 447. 742. 869. 921. &c.

come

come se continuo vedessesi avanti Giesù tutto lacero, che piovendo sangue, gli domandasse il contracambiargli amore con amore, e sangue con sangue. E'l Vener.huomo di tutto cuore gli rispondea:Che sì, ed assai volentieri, ed amore,e sangue,e vita:ed oh potesselo con cento, e mille, gli rispondea: Pur troppo dolce riuscirebbe a mè il vivere, se mille volte dovessi, ò mio Giesù, per voi morire. Ma se nè pur degno sono di dar quest'una, che sol si pu... concedetemi, c'almeno, morendo ad ogni altro, viva a voi solo: ed aspergetemi, quanto ha di dolce il mondo,tutto di fele, e sol per voi fatemi gustare amarezze. Deh mio Giesù, cosa potrei far io... patire per voi? Voi fatto vi siete tutto mio;perche non sarò io tutto vostro? Indi rivolto a sè dicea: Infedele mio cuore,e quando lascerai di tradire, chi è morto per te? Queste erano le fiamme di quell'anima tutta fuoco d'amore verso Giesù.

Non ragionò mai della Passione del Signore, senza ed egli versare, e far, che gli Vditori versassero gran copia di lagrime. Ella era l'ordinaria materia delle sue molte hore della meditatione: Che se tal volta cambiassela in altra, era infallibile il terminarla con un passo della medesima. Come se ogni altra men gradita fosse al palato dell'anima sua, non condita col sangue del Redentore. Nel meditarla poi dava in vementissimi eccessi di spirito. Il volto gli si facea, come di fuoco, segno di quanto n'ardessegli il cuore: e dall'amore, e stupore di tanto mistero rapito, e alienato da sensi, non sapeva nè dove si fosse, nè che si facesse,nulla sentendo di sè medesimo. Fuor de' tempi della meditatione ancora, in veggendosi solo, subito si prostrava colla faccia in terra: e carponi per tutto il luogo strascinando la lingua, s'immaginava vivamente d'andar dietro le pedate sanguinose di Cristo; lambendo il divin suo sangue, e seguendolo per tutti que' luoghi della Sagra Passione,dove a sì gran copia l'haveva sparso.Collo stesso vivo pẽsiero facealo, come detto habbiamo, in Camera sul cominciar la meditatione della notte; ben calcatasi prima in capo una corona d'aguzze spine; perche mentre raccoglieva immaginariamente per terra il sangue del Signore, dalle tempie squarciate per amor di lui realmente spargesse il suo.

Di queste effusioni di sangue del Redentore, e de' luoghi, ove avvenute erano,come l'Orto, il Pretorio, e'l Calvario, havea singolar memoria fra giorno: e con grande amore, e riverenza tutti in particolare cercavali. Anzi non parea di poter dilungare il pẽsiero dal divinSangue;in tutti gli atti suoi cottidiani rimescolandolo. Se ricevea l'assolutione sagramentale: cio che facea a questo medesimo fine piu volte ogni dì, s'immaginava d'immergervisi,

co-

come quel languido di trent'otto anni nella Piſcina.Se d'acqua benedetta s'aſpergeva: e ben frequentemente l'uſava: Se bevea, ſe măgiava,tutto adoperava come miſto col Sangue di Gieſù.E v'aggiugnea di piu, l'immaginarſi di prendere in ogni boccone come un boccon di veleno, portogli da' Tiranni in odio della fede, e di Criſto:ed egli prontiſſimo lo ſi tranguggiava con un attuale intenſiſſimo deſiderio del martirio; per con cio rendere a Criſto ſangue per ſangue. Ne'quali penſieri tanto ſi profondava quell'anima fervoroſa, che in tavola medeſima, ò reſiſter non poteſſe all'impeto dell'amore,ò dimentico ſi foſſe dove,e con quali ivi foſſe,prorompea con alti ſoſpiri in teneriſſimi affetti, e tutto ſi dibatteva. E ben tutti lo credeano fuor di sè per ecceſſo di mente, e da ſe ſteſſo rapito. Tutte l'opere ſue e buone, e indifferenti offeriva all'eterno Padre, bagnate con queſto pretioſiſſimo ſangue. E ſolea dire, incaricando la ſteſſa pratica a' Suoi, che facendolo, facciamo altretanto, come ſe donaſſimo,ingioiellato di rubini il piombo, ò preſentaſſimo ad un gran Signore una vecchia tela, dipinta di mano d'un eccellente Pittore.

Per queſto ſangue, da cui reſtò conſagrata, chi può ſpiegare, quanto riveriſſe la ſua Croce?Non finiva mai di darle belliſſimi titoli, e di grande honore. La chiamava Scala del Cielo, Calamita de' cuori, e tutto il Teſoro dell'anime amanti di Gieſù. E ben dir lo potea di sè: Concioſiacoſa che in tutto'l tempo di ſua vita coſa non hebbe cara, fuor che la Croce di Gieſù:e Gieſù medeſimo gli era anche piu caro,e piu amabile nella Croce,che non nel Trono della ſua Gloria.Segnavaſi con eſſa frequentiſſimamente fra giorno la fronte, la bocca,e'l cuore.Fin da fanciullo s'avvezzò ad orare colle braccia incrocicchiate ſul petto,ed anche diſteſe in forma di Crocifiſſo. In ogni carta, prima di ſcrivervi, l'effiggiava.Di varii ſuoi ſimboli tenea d'intorno ſparſa la Camera;perche ovunque volgeſſe l'occhio, in lei s'avveniſſe. Speſſo la formava colla lingua in terra. Speſſo fra dì, diſtendendo le braccia, atteggiavaſi in forma di Croce. Ovunque la vedea, l'adorava, e baciava: e ſe di tanto non haveſſe agio, faceva Croce delle ſue dita, e le dava un dolce bacio, e un caro ſaluto. Era queſto far delle ſue dita Croce poco men, che continua ſua uſanza: e per haverla il piu che poteſſe innanzi agli occhi, quaſi ſempre teneva il pollice incrocicchiato ſopra l'indice della mano. Quanto uſava, prima conſagravalo col ſagro ſegno. Ne' viaggi, ò a miſſioni, ò a pellegrinaggi, la volle ſempre in cima del baſtone ſuo, e de' Suoi, e ſopra la morta Croce di legno un'altra viva delle ſue dita, ripiegate al modo poc'anzi detto. Alla viſta della quale rendeanſi,non che patienti de' tanti

di-

disagi, quanti bene spesso bisognava loro patire fra'ghiacci, e freddi d'un aspro Cielo, e d'un Paese nevoso; ma lieti, come se nulla sentissero, nel mezzo de' patimenti. In somma la sua piu diletta mortificatione fra' Congregati, ed anche nella sua Camera era porsi in Croce da sè, ò dagli altri farsi legare tutto a modo di Crocifisso, e così durarvi per molto tempo. L'ordinaria sua positura, e non solo caminando fra dì, ma riposando di notte era colle braccia, fattane d'essi Croce sul petto. Dal tanto haver nel cuore la Santa Croce, non istimaro male il giudicar cosa da piu che non di Natura, e quasi mercè dell'amor suo verso di lei, il formar che'l Signore gli fe' sul petto (ed osservaronlo, morto ch'ei fu) una bella Croce de' suoi medesimi peli, honorandolo Cristo, diciam così, da suo Cavaliere di fuori, qual fatto havealo di dentro: ed esprimendo sul petto la Croce, che gli havea impresso nel cuore.

Amor sì tenero, e riverente verso l'ignuda Croce, anche senza Giesù; quanto esser dovea maggiore verso di lei con Giesù, da lei pendente morto, e 'mpiagato? Delle piaghe del Signore, ancor fanciullo, ei formavane, rozze sì, ma divote immaginette, e sovente haveale fra le mani. Agli occhi suoi non si presentava effigie piu venerabile, e diletta, che quella del Crocifisso. Ne cercò per gran tempo una povera, ma di rilievo, e quanto piu poteasi, somigliante al suo vero Originale: e trovatala appunto, quale bramavala, di carta pesta; ella fu l'unica, diciam così, propietà, la qual si tenne fino a morte, e volle seco sempre nell'ignuda d'ogni altra cosa, ed angusta sua stāza. Con essa alimentava il suo fuoco; sfogando per molte hore ogni dì avanti ad essa, e con Giesù gl'interni affetti del cuore.

Haveva in costume di cercar con gli occhi tutto da capo a' piedi il suo Signor Crocifisso; passando, l'una dopo l'altra successivamente, tutte le parti dell'impiagato corpo: e'n ciascheduna meditando, quanto v'havea patito, in isconto massimamente delle colpe, da sè, e dagli altri nella stessa parte commesse, amaramente piangevane; rendendone a lui le gratie, ed a sè, ed agli altri chiedendo perdono, e la gratia dell'emendazione.

Ma ne'luoghi delle piaghe piu principali non facealo sol di passaggio. Fermavasi in ciascuna d'esse a suo agio, fino a satiar sua sete col succiarne tutto il dolce della divina consolatione. Prima la baciava, la salutava, l'adorava. Indi rendute a Cristo affettuosissime gratie del dolore ivi patito, e dell'amore, con cui patito l'havea, tutto offeriva all'eterno Padre, e per esso faceagli una particolar dimanda: quale solea sovente prendere delle sette, che'l Pater nostro contiene: Che già di sopra ho detto l'haver suo in ispe-

cial

cial riverenza sette piaghe, come maggiori nel sacro corpo del Redentore, aggiuntevi all'altre cinque quella della schena, e quella del capo, l'una fattavi dalle punte delle spine, e l'altra dal peso della sua Croce. Alle quali applicar solea la visione del Profeta, di quella pietra con addosso sette occhi. Cócioſiacoſa che, dicea, che Come altrove meglio non veggiamo l'animo altrui, che negli occhi; così appunto, qual fosse quel di Cristo verso di noi, meglio nó ci s'appalesa, che nelle piaghe, fattesi nel propio corpo aprire per noi.

Fu ritrovato, per quanto a mè pare, della sempre ingegnosa sua Pietà la brieve Coroncina delle cinque Piaghe, con a ciascuna d'esse que' tanti begli atti, e la sua propia dimanda, come l'usiamo. Nè può dirsene altrimenti: Conciosiacosa che, fin dagli anni di nostra salute mille seicento e tre il Padre compostala, la 'ntrodusse nella Congregatione dell'Immaculata Concettione di Nostra Signora nel Collegio di Napoli, della quale haveva in quel tempo il governo. Compose, e co' Congregati recitava una divota Formola, con cui riveriva ciascuna piaga. E ben sarebbono degne da quì tutte trascriverle; ma per non dilungarmi troppo, me n'astengo.

Fra tutte poi la sua piu cara era quella del Sacro Costato; in cui, come in suo nido, facea, qual Colomba, il suo poco men che continuo soggiorno. Dicea, c'a lei, piu c'a qualunque altra Piaga, convenientissimo era l'esser chiamata Porta del Cielo; sì perche per lei, come per parte piu vicina al cuore di Giesù, potevamo cacciarci colà entro: ov'è il vero, ed unico Paradiso dell'anime amanti di lui: sì anche, perche nell'aprirsi di lei, ultimo compimento della nostra Redentione, ci si disserrò il Cielo, fino a quell'hora dal peccato a tutti gli huomini perpetuamente sbarrato. Abbracciato con questo suo Crocifisso, sù questa piaga sfogava i suoi piu teneri affetti, e v'imprimeva i piu lunghi, e piu ardenti baci. Il che, quanto il Signore gradisselo, lo vedremo alquanto piu innanzi: ove col Crocifisso medesimo fra le braccia, hebbe da lui la singolar gratia di spirare baciando l'anima in questa piaga.

CAPO XVI.

Pratiche di Sertorio per partecipar delle pene di Giesù.

Proc. fol. cit. & 1069 1466.

IL tanto mirar che Sertorio facea Cristo in Croce, e tutto cercarne cogli occhi il Sagro Corpo da capo a piedi, era a disegno d'esprimere nel suo le pene, e le piaghe di lui: nè mai cessare, fino a fare in sè del morto suo Redentore una viva copia. Primieramente si svelleva spessissimo, e con acerbo dolore si sbarbicava dalle tempie i capegli, e d'altre parti piu dilicate, e risentite del corpo i peli, in riverenza, e memoria della Sagrosanta Chioma del Signore, sì malamente concia, e sterpata dagli empii, nella presura dell' Orto, e nella crudel beffa in Casa del Sacerdote. Spesso con palma aperta, e di tutto polso si percoteva sul viso ad immitatione degli schiaffi, che v'hebbe. In memoria de' di lui strapazzi, e vilipendii nulla ommetteva, che'l giovasse ad essere beffato, avvilito, e mortificato. Facevasi calpestar la faccia nelle segrete Adunanze de' Cógregati. Compariva nella Casa della Penitenza con un vilissimo sacco in dosso, e con un capestro da reo alla gola, in atto tanto contentibile, ma divoto, che gli astanti non poteano frenare il pianto, veggendolo; massimamente quando il Vener. huomo in riverenza del Signore, strascinato a' Tribunali, ed al Calvario, anch'egli tirar faceasi per quel capestro, e strascinare fra piedi di tutt'i suoi. Per in parte sentir lo spasimo delle cadute sotto all'enorme peso della sua Croce, sopra cento volte fra dì, tutto di colpo, ed a tutt' empito si gettava in terra sù le ginocchia. Della corona di spine, per da sei hore d'ogni dì calcatasi in capo, dicemmo poc'anzi. Sovente pungevasi con aguzzi strumenti le mani, e' piedi nel luogo de' chiodi: ed oltre all'horribile tempestar che facea co' pugni sul petto, battevalosi anche, e ben di forte polso, co' sassi.

Perche non poteva sù la Croce farsi inchiodare per mano de' Barbari, come desiderato havrebbe; pure, per almen provarne alcun saggio, spesso vi si facea legare da'Suoi stretto, e con doppia fune: e vi durava gran tempo tutto a maniera di Crocifisso: il che anche sovente faceva in Camera, nello stesso tempo egli a se stesso Croce, Crocifisso, e Crocifissore. In ricompensa della sete di Cristo non volle mai nè anche humettarsi lievemēte l'arsiccie fauci, ò le labbra; non dico solo ne'tempi piu calorosi della state, ma nè

pu-

pure tra gli ardori insofferibili della febre, e cio anche nell'ultime sue agonie. Coll'assenzio, che continuo masticava, co'sughi d'herbe amarissime, e colle bevande stomachevoli di spiacevolissime medicine, prese dal Padre a scarsi, e spessi forsi per piu stratiarsi, contracambiava l'aceto, e'l fele, di cui l'abbeverarono sul Calvario. E finalmente veggendo lacere, ed insanguinate le divine carni, non gli sofferiva il cuore veder le sue non tutto piagate; perciò tutte le si squarciava con catene, e con gli sproni: con cui tante volte fra dì, e notte, e sì crudelmente si lacerava. Anzi piu oltre portavalo il suo generoso cuore: e grande istanzia a Giesù ne faceva, cioè, ad incontrarsi in alcuna delle morti piu dolorose, e ignominiose, che fosservi. Esclamava innanzi al Signore: Oh ne fossi io degno! e fosse a man di carnefice, ò di forca, ò di Croce, ò se v'ha anco peggiore, sempre sarà bella agli occhi miei, ed amabilissima al cuore, perche honorata, ed abbracciata da voi: per cui non degnerei d'un guardo, quanto v'ha di piaceri, e di grandezze nel Mondo.

Tal era, ò si stratiasse egli da sè, ò pregasse, c'altri facesserlo di lui, il viver suo d'ogni dì fra l'anno, cioè, del tutto conforme, per quanto fossegli possibile, al morire in Croce di Cristo. E pure di tanto non davasi soddisfatto, ne' giorni specialmente consagrati alla pietosa ricordanza della Passione del Signore, come nella sesta Feria fra la settimana, e fra l'anno in tutta la Quaresima: quale costumava chiamare, Vigilia della Sagra Passione, e Morte del Redentore. Pur troppo mi dilungherei dalla bramata brevità coll'aggiugner quì alla distesa il di piu, che in tal tempo in istrazio di sè, per meglio immitar le pene di Giesù, aggiugnea. Perciò sol piacemi di riferire il pratticato da lui, e fatto anche pratticare da' Suoi ne' giorni della Settimana Santa, detta dagli Antichi, Maggiore, per essersi in essa operati i maggiori Misterii della nostra Redentione.

Ritiravansi, dunque, col Padre in detta Settimana Santa i Congregati nella Casa della Congregatione, detta anche della Penitenza: e tal piu veramente potea dirsi in tutti que' dì, ne' quali sola ivi habitava la Penitenza. Da per tutto dentro vi si vedeano teschi, ed ossa di morti, Croci, flagelli, pietre, corone di spine, e quanti haver mai possonsi strumenti da tormentar sè, e lacerar la sua carne. Non vi s'udiva, che gemiti, che sospiri, ed un quasi perpetuo piagner dirotto, e fieramente disciplinarsi. L'orare, lo schiaffeggiarsi, il percuotersi co' pugni il petto, e'l viso erano continui. Continui anche vestivano a carni ignude gli aspri cilicii. Adoperavano, ò a cingersene, ò a pestarsi, catene. Quanto alle lunghe vegghie, e severe astinenze, vi si passavano que' dì a sol pane con

poche olive, ò in luogo d'esse alcun frutto: e'l sonno vi si prendea sopra sacchi di strame, ed a corta misura, cioè, nel cibo, e nel riposo nulla di piu, che'l precisamente necessario per vivere. Tutt'i ragionamenti del Padre con essi, tutti gli argomenti da meditare, tutt'i sagri libri da leggere erano della Sagra Passione del Signore: nè di facile possonsi esprimere gli affetti in tutti detti giorni di compassione, d'ammiratione, di compuntione, d'amore, e di cotal fatta altri molti, che uscivano da cuori, e dalle bocche di que' divoti adunati. A' quali aggiuntesi le tante maniere di publiche mortificationi, ed humiliationi di loro stessi, rimanea dubbio, qual piu strapazzasserui, se' corpi colle penitēze, ò le persone co' vilipēdii.

In tal modo, è con tanta pietà celebrava co' Suoi Sertorio tutti que' dì. Ma niun s'immagini, che colla fine d'essi il frutto spirituale, che vi raccoglievano, si finiva. Anzi quivi entro quel tempo poteasi dir di semenza, in riguardo al piu copioso ricolto d'appresso. Dall'ivi, e'n que' pochi dì seminato, innaffiato, non con sole lagrime, ma col sangue, ricoglievano poscia un vivere tutto lūgi da ogni delitia, e pompa del Secolo, ed un seguir tutto da presso nella tolleranza degli obbrobrii, e de' dolori Giesù; fino a prēdere di buona voglia publici affronti: e'n altre guise oltraggiati, anch'essi andarsene: *Gaudentes, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Potea farsi piu oltre Sertorio in ossequio, ed amore verso del Signore suo Crocifisso, che cambiare in fronte gli occhi, e nella mente i pensieri, in tanta moltitudine di Nobiltà secolare, al Mondo medesimo, e far loro stimar glorie le ignominie di Cristo, e delitie le pene? Di questa tanto sublime sapienza, per cui insegnarci, sceso di Cielo, salì, come in Cattedra, sù la Croce il Figliuolo di Dio incarnato, e di cui la Carne non ne sa i primi elementi, quanto buono Scolare ne fosse il Vener. Padre, può bene intendersi dall'esserne stato a tanti sì buon Maestro.

Alla medesima immitatione gli ammaestrava, ed accēdeva ne' divoti pellegrinaggi, consueti far co' medesimi, come addietro dicemmo. Accompagnava il Padre que' viaggi con vive, e tenerissime considerationi degli stentati, e sanguinosi del Signore, strascinato dagli empii dall'Orto a' Tribunali, e dal Pretorio al Calvario: non altrimenti che s'egli, e' Compagni del Pellegrinaggio gli andassero dietro. Ed all'impressioni di grande amore, di cui tutto egli ardeva, e gli altri accendea, le lagrime erano tante, che ne rimaneano bagnate le strade, e' rapimenti sì vementi, che tal volta delle cose in cui s'avvenivano, non s'avvedevano. Vn caso quì n'addurrò in pruova, e colle parole medesime di colui, che presente al fatto, poscia sotto giuramento deposelo.

Era-

Erauamo, dice, già alla fine d'un diuoto Pellegrinaggio presso a quaranta Congregati, giunti alle falde d'un monte; e tutti d'intorno al Padre, ad udirlo ragionare degli eccessi della Sagra Passione del nostro Redentore. Quando trasportato d'improuiso da un vemente impeto dello Spirito Santo: Sù, disse, sù, Fratelli, applichiamo la mente con piu viui, e fissi pensieri, che per la strada non habbiamo fatto, alle affannose angoscie, che patì il Signore nell'ultimo, e piu tormentoso suo viaggio al Caluario, preso per argomento da meditare nel nostro Pellegrinaggio. Ecco il Monte, c'agli occhi offerisce una diuota rappresentatione di questo passo. Tutti dunque prostesi col Padre sù le ginocchia a terra, cominciò egli a proporci viuamente il Signore della Maestà, coperto tutto di sudore, e sangue, coronato di spine, e con un capestro al collo, che oppresso dal peso d'una gran Croce, larga dieci, e lunga quindici palmi, e molto piu dalla soma grauosissima di tutt'i peccati del Mondo, sù l'erto del Caluario caminaua alla morte. Tutti in quell'atto contemplandolo, colle ginocchia per terra lo seguiuamo. E proseguendo il Padre con interuallo a destare in noi gli affetti, che prima in lui andaua destando lo Spirito Santo; prouaua in sè, e moueua in noi sentimenti si teneri, si viui i lumi, pensieri si diuoti insieme, e sublimi, gli empiti dello spirito si vementi, che stimo, non esserui lingua da esprimerlo bastantemente: Conciosiacosa che talmente erauamo commossi, e rapiti dal rappresentato misterio, che ci sentiuamo struggere i cuori; nè badauamo a' bronchi, agli sterpi, alle spine, ò all'acute selci, di cui sparso era il camino. Ma senza mai cessar le lagrime, i singhiozzi, e' sospiri, così come ci trouauamo, inginocchioni tutto salimmo il monte, strascinandoci dietro a Giesù, senza punto pensar di noi, dalle falde fino alla cima. Così egli. Tanta copia di lumi, e d'ardori verso l'addolorato Redentore dall'interior sua pienezza roverscia va Sertorio sopra l'anime altrui.

CAPO XVII.

Sua divotione al Santissimo Sagramento dell'Altare.

MA non era a quest'anima santa Giesù, suo Diletto, fra le poppe solo fascetto di Mirra, *Fasciculus mirrhæ, inter ubera mea commorabitur*. L'era di piu grappolo dolce d'uve ne' labbri, divelto dalle vigne d'Engaddi: quale appunto provato l'havea la Sposa de' Sacri Cantici: *Botrus Cypri in vineis Engaddi*. Vò dire, se dal suo caro, ed impiagato in Croce, quasi da Giardinetto di mirra, mie-

Proc. fol. 212. 416. 441. 594. 1315. & *alibi.*

mietea Sertorio amarezze; dal medesimo Sagramentato nell'Altare, quasi da grappolo di nobil vigneto, spremeasi le piu soavi sue dolcezze.

Da che fanciullino intese, chi s'era nascoso sotto gli adorati accidenti di pane, e di vino, e molto piu il fine di sì grand'opera (che fu di rimanersi con esso noi, anche dopo partitosi da noi, e'n tutto il tempo di questo nostro pellegrinaggio servirci d'alimento, e di viatico) ei ne divenne di modo divoto, e famelico, che per l'ancor poca età vietatogli il poter cibarsene, andava alla Chiesa spesso, per almeno così goderne, e spendeva a piè dell'Altare del Santissimo Sagramento, quanto havea suo di tempo, adorandolo, e corteggiandovelo.

Havuta licenza di comunicarsi, maggior consolatione non havea, che di farlo frequentemente. E vi s'apparecchiava con penitenze, ed orationi, con dormir sù la nuda terra, con aspre discipline, e con digiuni, singolarmente con quel del Sabbato precedente alla Domenica; per destar nell'anima colla fame del corpo piu viva quella del divin banchetto, a cui dovea sedere nel dì appresso; quantunque di ciò non abbisognasse: Conciosiacosa che dell'Eucaristico pane era sì avido, che senza violenza, e pena non potea astenersene lungamente. Quãto piu ne mãgiava, tanto piu n'havea fame. Sospirava per esso, e pregava: e se condisceso havessero alle sue brame, sarebbesi comunicato ogni dì. Ed haveane ben ragione alle soavi dolcezze, che vi provava. Non per tanto, ubbidientissimo al Direttore del suo spirito, mai non si fe', che ne'tempi prescrittigli a prender la Comunione; tolerando par amor d'ubbidire con patienza il tormento della sua fame.

Tutto, dũque, il tempo che precedette il sagrarsi Sacerdote, andò parte sofferendola, parte ingannandola, con quante piu impetrar potesse da' Superiori comunioni, con ispesse visitationi, che facea fra dì al Sãtissimo Sagramento, con assister sovente al Divin Sacrificio, e colle vicine sperãze del Sacerdotio. Consagrato che fu, giorno non si lasciò andare senza dir Messa, cioè, digiuno del Divin Pane. Fosse incomoda, e tarda l'hora, ed ei molto stanco, e trangosciato, anzi tutto bagnato di sudore, a cagion di viaggio, ò di fatica, delle tante, che intraprendeva a gloria del Signore, ed a ben dell'anime, mai non lo poterono indurre ad intrammettere questo santo suo costume; rispondendo a que', che per pietà di lui studiavansi di frastornarlo, che s'affaticavano in vano. Però cessassero di parlargliene: e dicea, Voi vorreste farmi vivere, e tormi il mio respiro. Questo vivifico cibo è il piu necessario Elemento della mia vita. Privo d'esso, habbiatemi come morto. E dicea vero; perche

l'a-

l'anima sua vivea piu di Cristo Sagramentato,che non d'aria fresca il suo corpo. Anzi il corpo suo stesso ne ricevea sustanzioso nutrimento, e lena maggiore. Al che non vi mancaro persone, le quali recarono il durar che facea vivo sotto soma di faccende,e di penitenze da ucciderlo.

E perche la Carità non sa recare noia a veruno; accadendo molte volte di tornare a Casa in hora assai tarda, e trovarvi serrata la Chiesa; il Vener.huomo, quantunque stanchissimo, e insuppato di sudore, s'aggirava tanto quà, e là per la Città, finche s'avvenisse in Chiesa non chiusa, ò se chiusa, in persona che volentieri gliel'aprirebbe: ed ivi celebrando, dimentico affatto di sè, soddisfaceva a' suoi desidèrii. Sorpreso da malattie, e mal concio da' dolori, tanto sol che potesse tenersi su' piedi,si strascinava all'Altare, e vi celebrava. Che se per divieto de' Superiori, ò de' Medici non gli era permesso,vedeanlo giacere in letto piu tormentato nell'anima dalla sua fame, che non nel corpo dalla medesima febre.

Pari al desiderio di cibarsene era in lui lo studio, e l'apparecchio a degnamente cibarsene: Della sua miracolosa innocenza, immune, a quel che ne compariva di fuori, anche da colpe leggiere, dicemmo addietro: e non per tanto non s'accostava mai all'Altare, prima d'essersi mondato colla Sagramentale Confessione. Indi tutto fisavasi co'pensieri in certi punti,c'havea pronti da meditare: e con essi risvegliava nell'anima sua atti intensissimi d'humiltà, di timore, di riverenza, di confidenza, d'amore, e d'altri di tal sorte; traendoli tutti dalla consideratione della gran Maestà del Signore, della sua stremissima viltà,e dell'immenso Tesoro,che nel suo misero cuore, quasi in vivo forsiere, con quel piccol bocconcino dovea riporsi. Con queste, e somiglianti altre tenerissime considerationi si disponeva a dir Messa.

La diuotione poi, la riverenza, la gravità, l'atteggiamento di tutto lui nell'Altare haveano tanto dell'ammirabile, che gli Astāti col solo rimirarlo si compungevano: e godeano tanto de' soli briccioli della Sagra Mensa, in cui sedea, banchettato alla grande il pio Sacerdote, c'anch'essi se ne partivano d'una straordinaria dolcezza di spirito giulivi, e satolli. Agli atti, a' divotissimi movimenti, che in lui vedeano, huomini di molto senno affermarono, c'altro vedesse il Vener.Padre in quelli sagri accidenti, che i soli sagri accidenti. Quelle sue soavissime lagrime,che d'ordinario a sì gran copia vi spargeva,fino a bagnarsene il Sacro Altare:quel suo volto,che tutto a guisa d'un vivo fuoco gli s'accendea: quei divini tremori,c'alla gran vemēza dello spirito,senza potervi ei resistere, in tēpo della Messa lo dibattevano n'eran segni. Sovente rapito in

quel cibo d'amore vi smarriva i suoi sentimenti: onde facea mestiere, perche si rihavesse, tirarlo per le sagre vesti. Sovente, nè pur con cio ben rihavendosi, nè sapendo dove si fosse, ò che proseguire nel Sacrificio tremendo, abbisognava al Ministro avvisarnelo. Sovente era astretto a darsi fretta, per isfuggire que' publici rapiméti, e per impedirli, scemar l'attentione della mente. In tal tempo d'amore sì intenso, d'estasi sì profonde, di ratti sì violenti, di certo non, dove col corpo, era il Vener. Padre coll'anima; ma in Dio, e nel Cielo; ò se nell'Altare, fisso v'era in qualche vago spettacolo, che di sè davagli vedere Giesù. Così n'affermavano; e per mio senno con gran ragione. Sappiamo noi altronde le sovrumane carezze, che dal suo Diletto sagramentato, anche fuori dell'Altare ei ricevea. Il caso è mirabile, solennemente testificato ne' processi: e'l dobbiamo, non a Sertorio, ostinatissimo a chiudersi nel petto sotto sugello di stretto silentio, quanto gli era di sovrano mostro a vedere, e goderne; ma alla divina Providenza, che, per darci alcun saggio del resto, aprì gli occhi a veder l'invisibile, a chi vi si trovò presente.

Passando in un giorno di Settimana Santa Sertorio per avanti all'Altare del Santissimo Sagramento, com'era suo costume, chino piegò a terra le ginocchia per adorarlo. Tanto se ne vide nel di fuori, e niente piu. Ma non si potè vedere quel, che vi fe' col cuore: nè cosa dicessevi con gli affetti, che voci sono dell'anima, quell' anima amante al Signore. L'avvenuto di certo mostrò, che gran cose: Conciosiacosa che, apertosi senza opera humana il Sagro Ciborio, indi visibilmente da bellissimo personaggio uscì Giesù. Il quale fattosi incontro al suo Servo, e le sue divine braccia messegli al collo, caramente lo si strinse al seno, e l'abbracciò. Fuvvi chi tutto vide: a cui Sertorio medesimo negare non lo potè. Imperoche essendo questi, indi anon molto, ito a congratularsene col Ven. huomo; egli, che credea noto a sè solo il favor celeste, sorpreso tutto improviso, tosto coprissi di gran rossore: nè in quel punto sovvennegli altro alla lingua, che pregar la persona con grãdi istãzie a tacere: e lo si fe' obbligar con voto, a non far motto di quanto veduto havea, ad huomo vivente, fin ch'ei morisse. Al che, per non vedersi innanzi sì sconsolato l'humilissimo Padre, quegli s'indusse, ed inviolabilmente osservollo.

Se ad un semplice riverente chinar di capo, ad un humile piegar di ginocchio fuor dell'Altare, e sol di passaggio, n'hebbe Sertorio dal suo Signor Sagramentato la mercè d'un sì caro, ed honorevolissimo abbracciamento; quai vezzi, quante carezze, quali finezze d'amore usò egli col suo Servo nell'Altare medesimo? Que' Suoi

non

non ne dubbitavano, che molte volte il Re della Gloria non gli tenne portiera; ma calato il velo da' Sagramentali accidenti, ammiſelo a tutto dimeſtica udienza ſopra gli affari importantiſſimi, che maneggiava, della ſua Gloria; dandogli a godere delle ſue ſvelate bellezze. Egli il Servo di Dio, quanto gli fu poſſibile, tutto velò: e ſol di ſua bocca riſeppero; perche il riſaperlo era di gran momento a bene de' ſuoi proſſimi: ch'altrimenti pur l'havrebbe taciuto, che'l Signore, nell'atto del tenerlo fra le mani ſue de'futuri occultisſimi avvenimenti avviſato l'haveva.

Allo ſteſſo fine di non dare inditio eſterno dell'interne ſue conſolationi, celebrando alla preſenza di molti, la ſua Meſſa era piu toſto breve, che lunga: ma non per queſto ſenza quello ſpatio di tempo, c'al decoro di sì grande attione ſi richiedeva. Ed allora riſerbavaſi lo sfogare le fiamme del ſuo cuore in qualche cantoncino ritirato, ove ſubito ſe ne volava. E queſto appunto era il tempo delle ſue piu sfoggiate delitie: nel quale ritrovava quelle beate hore di mezzo giorno, cioè dire, le piu cocenti, le piu luminoſe, tanto diſiate dalla Sagra Spoſa de' Cantici: *Indica mihi ubi paſcas, ubi cubes in meridie*: quando egli col Diletto fra le ſue braccia, e tutto inſieme fra le braccia del ſuo Diletto, ſcambievolmente delitiavanſi, e prendeano l'uno nell'altro dolce ripoſo. Di queſto tempo ſolea dire Sertorio, che niuno v'era piu pretioſo, e però da nō laſciarſene cadere a terra un minuzzolo: Cōcioſiacoſa che, come avverrebbe, cadēdoci di mano una gioja, in ogni ſuo minuzzozolo verremmo a perdere un gran teſoro. Dicea di piu, che tempo era il piu fra tutti gli altri opportuno a conſeguire le divine Miſericordie. Hora in quali, e quanto teneri affetti ei lo ſpendeſſe: quanto vi godeſſe, fino a tutto ardere, e ſmarrirvi i ſenſi, non è facile a dir tanto, che baſti. Vn ſol cenno egli tal volta ne diè, dicendo, che non v'era affetto d'anima ſviſceratamente amante, nel quale allora il ſuo ſpirito non isfogaſſe. Di piu, che nel ſuo cuore apriva una come Regia: ove meſſovi in trono il Signore, menavagli a' piedi tutt'i ſenſi, le potenze interiori, ed eſteriori dell'huomo; e con ciaſcuna d'eſſe l'adorava, gli rendea gratie, benedittioni, e lodi, quanto maggior ne poteva: e come a ſovrano Rè tutti ſingolarmente con l'obblatione di tutto sè, rēdeangli tributo, ed omaggio.

Dopo queſte hore di con Gieſù sagramentato nel petto, le piu beate erano quelle, che paſſava a piè d'alcun ſuo Altare in Chieſa. A Sertorio, per la continua preſenza del Signore, di cui godeva, ogni tempo era tempo d'oratione, e Tempio ogni luogo. Nulla però di manco i luoghi, e' tempi, ne' quali piu volentieri s'occupava in queſto ſanto eſercitio erano le Chieſe, nelle quali ſi conſer-

vava il Santisſimo Sagramento, e in eſſe quelle hore ſingolarmente, in cui era ſposto alla publica veneratione de' fedeli.

Trovò nel Collegio dell'Aquila disgiunta la Chieſa dall'habitatione de' Padri: e con cio a lui tolto il potere a ſuo talento trattenerſi col Signote, corteggiarvelo, ed ivi anche, cio che bramava ben aſſai, paſſarvi le notti intere. Perciò non ſi diè mai pace, finche, ſe non del tutto, che tanto non era poſſibile, in parte almeno non ſi trovaſſe riparo ad aſſenza, a lui sì moleſta, dall'amato ſuo bene. Impetrò, dunque, da' Superiori, che s'apriſſe una piccola porticella, per la quale portar ſi poteſſe in Congregatione. Ivi coll'aſſiſtēza de' Congregati, c'a vicenda gli uni agli altri ad orare vi ſuccedevano, ſpeſſiſſimo il tenea ſposto con gran decenza: ed egli mai non ſe ne partiva: da quell'hore in fuori, c'altrove il richiedeano, ò l'occupationi dell'Vbbidienza, ò gl'intereſſi della divina Gloria. E pure fra le faccende medeſime, qual Colomba fuor del ſuo nido, al ſuo nido ſovente faceavi ritorno. Nè di ciò pago, rimandati a Caſa que' ſuoi Nobili, egli rimanevaſi a paſſarvi tutta notte adorando il ſuo Diletto Sagramentato, e sfogando con eſſo lui, ſenz' altri che ne ſapeſſe, tutto il ſuo cuore. Queſte notti erangli oh quanto beate! nelle quali ſempre ſtavaſi a piè del Signore inginocchioni: e ſol quando dalle grandi fatiche del giorno la Natura piu non reggeſſe, s'abbandonava col capo per un pochiſſimo a piè dell'Altare, ad un breve, e sì malagiato, diciam così, atomo di riposo.

Dal medeſimo amore procedeva il non paſſar mai per innanzi d'alcuna Chieſa, nell'andar, che ſovente facea, quantunque ad urgentiſſimi affari, per la Città, nella quale, veggendola aperta, non entraſſe ad adorarvi, ſe ivi ſi conſervava, il divin Sagramento. Anzi havea continuo in uſo, di ſovente dalla ſua ſtanza medeſima fra dì, e notte adorarvelo, prima nella piu vicina Chieſa, indi in tutte l'altre, ovunque ſerbaſſeſi per tutte le quattro parti della Terra: e non potendo col piè, girava la ſpeſſo tutta col cuore, come in divoto pellegrinaggio, a viſitarvi ovunque foſſe, la Santiſſima Eucariſtia. Non credo, che piu diſtender ſi poſſa verſo lei d'un'anima fervoroſa l'amore, e'l culto.

CAPO XVIII.

Sua gran Devotione alla Vergine Nostra Signora.

AMAR di tutto cuore Giesù non può farsi senz'amare insieme di tutto cuore Maria: come appunto veggiamo nel P. Sertorio. Premetto cosa da non poter richiamare in dubbio, che la stessa Regina del Cielo, quasi col latte istillò a lui il suo amore. N'habbiamo di bocca di Sertorio medesimo la protestatione. Nè qualunque sorte d'amore, ma di cuore sì acceso, che niuna mai cosa vennegli saputa, con cui honorarla, e servirla fin da que' teneri anni, che ommettesse di fare. N'habbiamo addotte le prove evidenti de' fatti a suo luogo di lui fanciullo, hora v'aggiungo di piu, che nè mai egli nominava, ò nominar dagli altri udiva il Santissimo Nome di Maria, che non si scoprisse per riverenza il capo, ò non piegasse a terra le ginocchia, se non venisse osservato. Nel qual caso, oltre a farle sempre di berretta, in vedendone alcuna Immagine, le si prostrava di piu innanzi, ed inginocchioni adoravala.

Questa fu l'Alba. Qual ne sarà dell'amor suo verso di Nostra Signora il Merigio piu caldo? L'andar suo fu sempre, come quello de' Giusti, secondo il detto della Scrittura: *Iustorum semita, quasi lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectam diem*. E Sertorio andò sempre innanzi del pari nell'amore, e negli anni. Tutte le solennità di lei fra l'anno erangli giorni all'anima di grandi delitie, ma di pari penitenze anche al corpo. Non è da dirsi gran fatto il digiuno con sol pane, ed acqua, che lor premetteva; perche Sertorio appena mai d'altro si sustentava, che di pane, ed acqua. Gran fatto è a dire, che a quel suo vivere di strema asprezza, nelle feste di nostra Signora pur trovava la sua Pietà, che aggiugnere, e'n che piu strapazzarsi. Però anche scemavasi il sonno di quelle due, ò tre scarse hore. Alle sei dell'orationi altre di piu aggiugnea. Multiplicava, ed allungava, e co' piu fieri stromenti quelle sue horribili discipline. E gli andavano tutti que' dì in cercar continuo nuovi modi di culto, e veneratione verso la Beatissima Vergine. E non per tanto, con tanto fare, e patire in honor di lei, comparivale innanzi tutto pieno di confusione, confessandole di non far nulla, ò che degno fosse di lei, ò che non di gran lunga infra a' suoi debiti. Le piu favorite feste erangli quelle dell'Immacolata Concettione, Annun-

nunciatione, ed Assuntione al Cielo di Nostra Signora.

Ogni mese havea stabili alcuni particolari esercitii in honore della Beatissima Vergine: ed erano alcune opere di misericordia, così corporali, come spirituali. D'ogni settimana assegnati haveva i giorni da offerirle in segno di vassalaggio alcuna insigne mortificatione. Il Mercoledì, e'l Sabbato erano fra tutti i piu privileggiati: quali passava infallibilmente in piu lunghe vegghie, e discipline a sangue, oltre il digiuno con sol pane, ed acqua. Ogni dì all' Vficio di lei, Rosario, Corona, e Litanie, altri molti aggiugnea Inni, Cantici, ed Orationi, così comuni, ed approvate dalla Chiesa, come sue propie, composteles da sè medesimo, hora a forma di preghiere, hora a maniera di lodi. Oltre di ciò non v'era hora, in cui non alzasse a lei piu volte il cuore, supplicandola d'una buona vita, e somigliante ad essa d'una buona morte. Il modo, con cui praticavalo era, hora con un semplice atto interiore, accompagnato da un profondo inchinarsi colle ginocchia a terra, hora con proferir quelle dolci parole di Santa Chiesa: *Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ, Tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe*, hora, ed era piu sovente, col recitar l'Angelica Salutatione.

Di ragionar poi di Nostra Signora, e con ciò di lei innamorare i cuori altrui, non davasi mai soddisfatto. Havrebbe voluto mille lingue per lodarla, e tutte di fuoco per tutti accendere dell'amor suo. Mai non gli si presentò occasione di parlar di lei, che ommettesse di farlo. Nel che havea dalla medesima ricevuta tanta gratia, e facondia di concetti, tanta soavità di parole, che nè egli ragionandone, nè gli altri udendo, punto accorgevansi delle lunghe hore, che vi spendeva. Per anni interi non hebbe nella Congregatione de' Nobili altro soggetto de' publici ragionamenti, massimamente nel Sabbato, che l'eccellenze di lei. Ne' quali non è da passare in silentio ciò, che spesso avvenivagli. Conciosiacosa che entrato a ragionare, ò dell'interne, ò dell'esterne bellezze di questa Sovrana Imperatrice, tanto elevavasi in ispirito, e sopra di sè, tanto al vivo rappresentavale, che a senno di persone di gran bontà, e prudenza, nello stesso tempo vedea cogli occhi Sertorio colei, di cui parlava la lingua. Nè poteasene giudicare altrimenti; perche'l vedeano nel mezzo del suo ragionarne tutto alla semplice, come solea, fermarsi d'improviso, alzare il volto, e collo sguardo fiso in alto in atto d'attonito, come d'huomo alla presenza di qualche maraviglioso obbietto rapito, tacere. Così durava mutolo, immobile, senza nè pur battere palpebra per non brieve tempo. Indi tornato in sè da quell'eccesso di mente, e con ciò rihavuto l'uso della lingua, ripigliava il dirne con tanta energia, con tal proprietà di parole,

ed altezza di sensi, che non pareva huomo, che con lingua mortale riferisse le sovrumane bellezze della Vergine, ma un Angelo, che con pennello celeste effigiato, ne mostrasse il ritratto: scendendo a minuzie tanto individuali delle fattezze, degli atti, delle vesti medesime di lei, che ben tutti avvedeansi non poter esser cose, ò lette su' libri, ò da men alto saputé, che dal Cielo stesso. Tutto poi sì al vivo, e teneramente sprimea, che gli astanti n'erano rapiti, e tutto pieni nel cuore, come lui, d'un dolce fuoco verso Nostra Signora: nè il Padre, nè essi dell'hore, che vi duravano, avvedeansi.

Ma chi può spiegarne il piacere, che ne sentiva Sertorio? s'habbia per saggio il caso, che segue. Aggravato d'un gravissimo discesso sù gli occhi: ed oltre agli acerbissimi dolori, in pericolo d'accecarne ancora; fu invitato ad intervenire fuor di Casa ad una festa di nostra Signora. Hor mētre aspettava fra gli altri a udirne il Sermone, ecco tutto improviso il pregano a salire egli, e sermoneggiarvi. Il Padre non vi frappose momento. S'alzò, salì, e disse di lei di sorte, che se mai, in quel dì superò la loro grād'espettatione, e se stesso. Hor mentre, finito il Sermone, fattisi a lui d'intorno, chiedongli perdono della fatica, e dell'accrescergli, che per avventura gli haveano fatto con essa il mal d'occhi, e'l pericolo; l'huomo di Dio, ripigliolli dicendo: Dio vel perdoni. Cosa mi dite? Se fosse stato messo in mia elettione il ragionare delle bellezze della Beatissima Vergine, e restar cieco, ò rihavere gli occhi sani, e tacerne, havrei eletto anche coll'accecarmi il parlarne. Tanto l'honore della sua Signora gli era caro sopra della luce medesima degli occhi suoi.

Pari all'altissima cognitione, che n'havea, erane in Sertorio la riverenza. Dicea, che quanto han di leggiadro, e di pregievole le Creature tutte, siano le di quà giù, e le di là sù, avvegnache sublimissime, non era piu, che un piccol fregio delle pianelle di questa sovrabellissima Giuditta: e pure col bello delle sole sue scarpe degna di tirare a sè gli occhi, l'amore, e l'ammiratione di tutt'i Secoli. Chiamavala l'ultimo sforzo del braccio onnipotente di Dio: e a tal senso spiegava quel detto di lei medesima, *Fecit potentiam in brachio suo.*

Indi il suo costume di rappresentare con estremo giubilo del suo cuore tutte le Creature, anche le altissime: quali sono fra gli Angioli i Serafini, far ruolo, e a' piedi della Vergine tutte in atteggiamento humilissimo chine di capo, e prostrate a terra, a vista dell'immensa grandezza di lei, perder di vista se stesse: e qual Vassallaggio propio di lei, loro Regina, attenderne ad ubbidire anche

i cenni. Nè sofferiva, che innanzi a Nostra Signora altrimenti, che prostrate a terra s'effigiassero. Dovea provveder d'un Quadro l'Altare della sua Congregatione, mentre era Maestro nell'Aquila d'humane lettere: e'l bramava bellissimo, e'nsieme divotissimo, secondo il titolo d'essa dell'Annunciatione della Madonna. Fugli proposto a farne copia in disegno, tutto d'esso qual e volealo, quello della primiera Cögregatione del Collegio Romano; ma il rigettò, sol perche ritto, e'n piè v'era l'Arcägelo effigiato. E aggiunse, ond'ei se'l sapesse io nol sò, che di certo non era stato così; perche San Gabriello, quantunque un de' sette piu sublimi Spiriti del Paradiso, non entrò alla presenza di Nostra Signora, nè vi fe' sua ambasciaria, che prostrato in atto d'humilissima riverenza. Ed in fatti non in altro atteggiamento nel quadro, che poi si fe', espresso volle l'Arcangelo Ambasciadore.

Tanto sol che sentisse nominare il Nome Santissimo di Maria, e gli si presentasse agli occhi l'Immagine di lei, tutto per gran tenerezza di spirito in petto il cuore gli si struggea. Dopo quel di Dio, e di Giesù non havea nome piu dolce, ò piu venerabile. Per riverenza non osava senza giusta ragione mai nominarlo: l'accoppiava spesso con quel di Giesù, amendue divotamente invocädoli. Aggiunse allo scoprirsi il capo anche il prostrarsi inginocchione nell'atto del proferirlo. Anzi facendolo, accompagnavasi coll'Arcangelo San Gabriele: e co' medesimi affetti di lui, che la prima volta da parte della Santissima Trinità lo proferì in Terra, la salutava. In honor d'amendue i nomi Sacrosanti di Giesù, e di Maria recitava fra dì, giusto il numero delle lettere, che contengono, altrettanti, ò Salmi, ò Inni, ed Orationi, che dalle lettere medesime havessero principio. Offeriva anche loro, hora altrettante giaculatorie, hora altrettanti atti di mortificationi, ò d'alcun'altra virtù piu insigne, e diletta a Cristo, e alla Vergine.

Di questo augustissimo Nome dalla stessa Beatissima Vergine havea ricevuti mirabili lumi, ed altissime intelligenze. Dicea, che solo proferito divotamente, bastava a santificar col fiato l'aria, e col suono mettere in ispavento l'Inferno, appunto come quel di Giesù. Dicea, che le poche sue lettere erano una come divina cifera di tutte l'eccellenze, e prerogative sublimissime di nostra Signora, cioè, di quante ne cape in ogni genere una pura Creatura. Di piu, che gli Angioli, al gran contento, che provanvi proferendolo, nö cessan mai di proferirlo in Cielo con quel del divino Figliuolo: ed al Sacrosanto Trisagio, con cui sempre lodano la Santissima Trinità, sempre il nome di Maria ivi aggiungono. Intese havere Iddio in esso riposti Tesori di grandi beni, tanto per ben vivere, quanto

per

per morir bene, a' divoti dell'augusto Nome: che anche sol pronunciato col cuore, anzi anche sol udito dagl'Infermi, bastaua a mettere in fuga le tentationi del Demonio, e' lor timori rincorare. Perciò volea, che da'Circustanti spesso loro si nominasse.

Acutissimo sprone era alla sua pietà a diuotamente recitare la Coroncina de' Privilegii di nostra Donna, la Corona in riuerenza degli anni della sua vita, e'l Rosario, l'esser elle divotioni tutte intrecciate d'angeliche salutationi, e con ciò di riverenze, invocationi, ed affetti del caro Nome della sua Signora, in ciascuna d'esse due volte ripetuto. Perciò anche l'Ave Maria havea fra dì frequentissima in bocca. E chiamavala l'Oratione piu cara di Maria e la piu favorita de' divoti di lei; perche sempre con essa le si rinnovava quell'ineffabile gioja, che sentì, udendola la prima volta in terra di bocca all'Arcangelo San Gabriele. Quindi anch'era l' andar suo per le strade continuo con in mano il Rosario: e nè pur nelle faccende anche piu gravi della sua Carità mai deponevalo; scorrendo colle dita, e col cuore que' piccoli globi, quando recitar non potea colla bocca: e delle dita medesime, per l'intentione, che prima havea seco stabilita, valēdosi a salutarla come di labbri, mutoli, e vero, all'orecchio degli huomini, ma loquacissimi a que' della Reina degli Angioli. Egli fu il primo, che nell'Aquila introdusse il recitarvi con voce alta, ed a coro il Rosario. E quanto gradissello la Vergine, ben lo mostrò l'aprir di mano non humana l'uscio del Giardino a quelle Suore, che, come fu narrato addietro, havean costume d'ivi ritirarsi ad offerirle una tal maniera d'ossequio hauuta dal Padre Sertorio.

Dopo l'Angelica Salutatione fu divotissimo delle solite Litanie di lei: sì per le tante lodi, che di lei contengono: sì per gli altrettāti titoli ad haver da lei ne' nostri bisogni sua larga mercè. Spesso usava di recitarle: e quando era solo, facealo colla faccia in terra: quando con gli altri, solo le principiava col medesimo gittarsi a terra di faccia, e sempre chiudeale con la seguente invocatione: *Sancta Maria Advocata nostra, ora pro nobis*. Tutti que' grandi, e bei titoli gli erano in bocca un come favo di mele; ma un non sò che di sovradolcissimo assaggiava in quel di Refugio de' Peccatori. Raddoppiavalo sempre: e con tal soavità di spirito sempre ripetendolo, parea di non mai satiarsene. N'hebbe la dovuta mercè dalla Beatissima Vergine; perche appunto, mentre col medesimo titolo in aiuto di lui moribondo invocauanla, sciolta da'legami di questa misera mortalità, nè ricevè ella l'anima del suo Servo nel materno suo seno: Questa fu singolar gratia, ma in morte. Quanto a quell' altre in tutto il tempo della sua vita, Sertorio medesimo potè dire,
che

che col mezzo delle dette Litanie, aggiuntovi alcun atto di mortificatione, havea dalla Vergine impetrate gratie innumerabili, e non solo in prò dell'anime, ma anche de' corpi. Ognun vede, se le fin qui dette maniere di riverire Nostra Signora, sì divote, industriose, svi scerate, e continue possano essere nell'anima, e non esservi, ò figliuole, ò madri d'un grande amore verso lei. Anzi bisogna dire, che vi siano madri insieme, e figliuole; perche nate prima da un grande amore, poscia anch'esse vel producono maggiore.

Ma fin hora nulla ho io detto di quello, in cui ha il suo meglio, e tutto il suo sustanziale la Divotione di Nostra Signora, cioè, la di lei immitatione. L'Amore, ognun lo sà, è un gran Maestro di ritrarre tutto al vivo, tutto al naturale in chi ama l'amato. V'era di piu in Sertorio il recarsi a somma sua gloria, com'è in fatti, egli Servo rassomigliare alcun pochissimo la sua tanto cara Signora, ch'era insieme Reina del Paradiso. Quindi quel suo, dopo la vita di Giesù Cristo, il non levar mai l'occhio da quella della divina sua Madre: da cui havea, per perfettionar sè in tutte sue attioni, e stimolo, ed esemplare. Eragli continuo il meditar di lei, e delle sue altissime virtù. E soleva metter le sue rincontro di quelle di nostra Signora, paragonando Humiltà con Humiltà, Vbbidienza con Vbbidienza, e così dell'altre. Non altrimenti di quel, che facciam coll'oro, a saperne i carati col metterlo al tocco: Indi il discernerne, di qual lega fossero le sue, e confondersi, e a piu, e piu sempre perfettionarle animarsi, non senza suo gran vantaggio, e mirabil frutto dall'opera.

Hor chi spiegar può, quanto la Vergine riamasse Sertorio? Ella ama noi, anche prima che noi amiamo lei; essendo lo stesso nostro amore verso di lei suo dono, e perciò mercè dell'amor suo verso di noi. Cosa far dovette con questo suo fedel Servo, che spasimava di lei: nè parea pensare ad altro, c'a recarle gloria, e piacere: nè volea, nè sapea viuere, che per servirla? Sertorio medesimo apertamente confessò di sua bocca, nell'accorrere, ch'a lei faceua con filial confidenza, d'hauerla sempre provata Madre sua amoreuolissima: e che mai cosa non le havea chiesta, senza ottenerla. Anzi aggiugneua, Ella preuiene i miei desiderii, e colle sue gratie supera le mie dimande. In cose, che, ò non osava a chiederle, ò a chiederle non pensaua, suole la benignissima Signora da se medesima col fauore non richiesto, anzi nè pur pensato cõsolarmi. Così egli.

Proc. fol. 1459.

Da questa continua sua sperienza della benignità della Vergine non v'era gratia, che da lei non si promettesse; auuegnache v'abbisognasse di metter mano a far de' miracoli. Camilla Gandolfi giacea da quattro mesi in letto storpia di tutte le membra, e affat-

to

to immobile. Anzi già ridotta all'estremo, eranlesi le gambe affatto isticchite, e secche. In istato sì disperato della meschina cadde in pensiero a' parenti di condurla ad un Immagine miracolosa di Nostra Donna in Androdoco, Castello da quattordici miglia lungi dall'Aquila. Ma un suo Cognato forte loro s'oppose: sì perche il condurla havea dell'impossibile: sì anche perche il rihaversi non era possibile, che con euidente miracolo. Seppelo Sertorio. E nò, disse al medesimo, nò. Conducetela alla Beatissima Vergine, che di certo la rihavrete del tutto sana. Preserla, dunque, per ubbidire al Padre: e ben sei huomini vi vollero ad alzarla solo, e metterla sopra un Giumento. Colà a grande stento condottala, appena della Chiesa toccò la soglia, che, contra ogni loro speranza, tal le s'infuse al punto medesimo nelle storpie membra, e'n tutta sua vita lena, e vigore, che perfettamente fu sana: e tal durò per quarantacinque, e piu anni, quanti poi soprauisse.

CAPO XIX.

Studio di Sertorio nel propagar la diuotione del Santissimo Sagramento, e della Beatissima Vergine.

E QVESTO ancora spetta all'amor del Padre verso Giesù Sagramentato, e la diuina sua Madre. Fuoco genera fuoco, e amore, ch'è il fuoco del cuore, genera amore. Come potea, dunque Sertorio, che tanto n'ardea, non divamparne gli altri?

Proc. fol. cit. & alibi

E quanto al Divin Sagramento, mal si può in poco restringere il moltissimo, che a propagarne la riverenza, e l'uso frequente, e diuoto vi faticò, e vi patì. Egli trouollo in tutto il Paese sì dismesso, che miracolo era il contarvisi poche persone (e da tre sole ne contauano) che piu d'una volta l'anno, cioè, nel tempo di Pasqua, prendessero la Santa Comunione. E pur le medesime, in quelle due, ò tre volte di piu fra l'anno, quante si comunicavano, non osauano di farlo, che di nascoso in una qualche Chiesa solitaria, e deserta, per paura di non dare al Popolo, sopra che cicalar di loro. Erasi giunto fino ad hauersi l'infrequenza in conto di riuerenza: ed una vitiosa Indiuotione havea lode, e merito di virtù.

Sopra che quanto spars'ei di lagrime, quanto di sangue innanzi al Signore! Perche, diceua, a tal fine a maniera di cibo essersi

istituito questo Diuin Sagramento; perche ci conosceſſimo in necesſità d'hauerlo cottidiano: e'l sì presto peccar dell'anime, ch'è il lor morire, alla priuatione di questo celeste alimēto douer recarſi. Appunto come auuiene a' corpi dal non usar de' lor cibi. Però l'huomo di Dio, ouunque glie ne cadea buon punto, si diè in publico, ed in priuato a fulminar con la voce, e con le ragioni contro sì reo, e noceuole errore, direttamente contrario al disegno di Cristo in questo Diuin Sagramento, e togliere d'in sul volto la maschera d'humiltà, e di riuerenza a quella, che veramente era Indeuotione, e Tiepidità: e tal, qual era, non volea comparire.

Si diè a fulminare, ho detto; perche regionandone, all'ardore della faccia, come di viuo fuoco, al tuono delle parole fiammeggianti, e penetranti fino al fondo de' cuori que', che l'udiuano, non potea fare altrimenti: nè mai ne ragionò, ſenza trar loro dagli occhi lagrime di compuntione, e diuotione: masſimamente quando entraua in quello a lui tenerisſimo argomento, dell'amor grande, e pari suo piacere, col quale, quantunque costar gli douebbe e gran miracoli, e grandi stenti, e tante sue offese, Cristo di sua mano ci apparecchiò il celeste, e pretiosisſimo cibo del Corpo suo, e conseguentemente il suo gran dolore del nostro, ò assai di rado, ò non bene usarlo. Nè guari andò, che ne ricolse il frutto da sè, e molto piu da Cristo medesimo, disiato. E ne cominciò la diuota frequenza in tutti i suoi Congregati, ed Allieui spirituali, Gētilhuomini, e Gentildonne, Popolo di Città, e Gente di Contado di tal sorte, che contauanſi d'ogni sesso, e d'ogni conditione maggiore il numero de' comunicantiſi in un dì, che non in tutt'i dì infra l'anno: ed ogni festa nell'Aquila, e nel Paese d'intorno alle tante Comunioni pareaui Pasqua. Di che dopo Iddio, costa da' procesſi, al santo zelo di Sertorio, statone il principale strumento, tutto douerſi.

Ma non ſenza suo grā costo sul principio d'affronti, di strapazzi, di motti, di calunnie, quante ne sofferì. Accadette anche a lui co' suoi Congregati, nel raccomandar loro, ed ordinar l'uso spesso di questo Diuino Cibo, quello appunto, c'a Cristo nello stesso caso, con alquanti de' suoi Discepoli: se non che Cristo sol da pochi, Sertorio rimase abbandonato da quasi tutti: de' quali da sei soli di sessanta Congregati, quanti erano, vi durarono. Indi la graue tribolatione, che n'hebbe, e l'andar suo da per tutto sotto nome d'indiscreto, d'imprudente, d'illuso, ed anche di peggio. Ma non però diesſi addietro. Sofferì tutto con giubilo, e non solo con patienza: e renduto dall'amor di Giesù Sagramentato a qualunque contrarietà insuperabile, trionfò di tutto, e stabilì in uso frequentisſimo, e diuotisſimo la mensa celeste: sì che parue miracolo, e l'era;

l'era, ma dell'industrie, e delle fatiche sempre indefesse del Padre.

Vna di queste sue industrie ad indurui il Comune della Città fu il distribuir nelle feste per le Chiese piu principali dell'Aquila molti de' piu riguardeuoli suoi Congregati, ed iui coram populo far loro insieme prendere la Sagra Comunione. Da cio ricogliea due beni: Il primo di togliere loro i vani rispetti d'una superstitiosa pusillanimità, che tanto prima ne li ritraeua: Il secondo d'auuezzare a poco a poco gli occhi della Città a sì fatti spettacoli di Pietà cristiana, ed indi a non farne poscia le marauiglie, e sparlarne come di novità, oltre ad allettarla all'immitatione coll'esempio. Fu di piu atto di gran prudenza il non usarlo da principio, che con distanza di mese fra l'una, e l'altra Comunione: e cio a fine di non aizzar piu la rabia canina, di quanti abbaiauano contra la frequenza del Sagro Pane, appunto come fosse disprezzo. Poscia un tal riguardo non gli abbisognò. Ma ò di rado, ò frequente il facesse, sempre hebbe l'occhio a scegliere a queste publiche comunioni persone di gran bontà, e di nota esemplarità: le quali colla mutatione della vita accreditassero l'uso frequente del Sagramento, ed insieme chiudessero agli auuersarii calunnianti la bocca.

A questo medesimo fine fra suoi piu frequenti Allieui introdusse il costume lodeuolissimo della Comunione cottidiana, cioè, che giorno fra settimana non fosseui, nel quale alquanti de' medesimi nelle Chiese, oue piu frequente era il Popolo, non si comunicassero. Il che faceano in quella de' Padri ancora que', che, secondo l'uso da lui introddotto, stavansi ritirati in quel dì a veder de' fatti dell'anima, ed apparecchiarsi alla morte nella Casa della Penitenza. Eran questi almen quattro, e'n in tutto lo spatio d'un mese gli uni agli altri succedendosi, ivi per ventiquattr'hore vi durauano, come altrove fu detto, in lunghe orationi, e gran penitenze. Con queste, ed altre di tal fatta pie sue industrie, e molto piu dal vedersi la riforma del vivere, che ne fruttaua nella Nobiltà, propagossi l'uso della Santa Comunione a' mezzani, ed infimi della Città, e del Contado ancora, anzi della Prouincia: e ne seguì da per tutto, non senza grande ammiratione de' loro Comuni, una maniera sì santa di vita, che ben era degna della frequenza di questo angelico cibo.

Ma alla frequenza faceva il pregio la diuotione, con cui frequētavanlo. Sertorio hauea gran cura d'ammaestrar tutti ne' buoni termini da usare a diceuolmente riceuere Cristo ospite ne' loro cuori. Vegghiaua sopra loro, e ne riscoteua una gran purità, non solo da' peccati veniali, ma anche da non ben regolate affettioni: qual cōueniua a chi si pasceua frequentemente del pane degli Angioli.

Anzi non volea, che s'accostassero alla sagra Mensa, che con gran fame; perche con cio sarebbe loro gran prò il celeste cibo.

Da' Sacerdoti esiggeua assai piu, raccordando loro con grande ardore, che'l diuin pane, loro cottidiano, haueanlosi a guadagnare, *In sudore vultus sui*, col sudore della propia fronte: e volea dire, che temessero molto di mangiarne, senza prima hauer soggiogate in gran parte le praue inclinationi. Questo singolarmente raccomandaua a' di nuouo consagrati: e non è credibile quanto s'affaticasse a formar santi Ministri del Sagro Altare. Per molti mesi prima di consagrarsi, esercitauali continuo in atti di grandi virtù, e con gli aurei suoi documenti, e molto piu co'suoi pretiosi esempii introdduceua in essi forma di vita molto esemplare. Nè permetteua loro il celebrare la prima volta, senza premetterui otto dì d'esercitii spirituali (e sua fatica era l'esercitarueli) oltre ad una diligente, e dolorosa Confessione generale.

Pari all'anime mondissime voleua, c'anche mondissimi fossero gli utensili dell'Altare, e del tremendo Sacrificio. Nelle ville singolarmente itoui a missione, per esseruene maggior bisogno, usaua sopra ciò maggior sua diligenza. Egli poi de' sagri riti, e cerimonie era osseruantissimo: quali volea, che fossero tutti que' Suoi. Il che tutto era chiaro argomento della sua somma riuerenza, e diuotione verso il Diuin Sagramento.

Per quanto poi tocca a Nostra Signora, non si può dire, quanti fosser que', che le consagrò in veneratione Serui, ed in amore figliuoli. Di quanti hebbe cura, ouunque fe' sua dimora, con chiunque mai conuersò dimesticamente, in tutti, e da per tutto sparse di questo suo fuoco: se non vel trouò, ve l'accese, e ve l'accrebbe molto, se ve'l trouò. In Paterno, sua Patria, in Cosenza, lungo soggiorno della prima sua Giouentù, in Barletta, e nell'Aquila, Città delle sue prime Scuole religiose, in Napoli, e poscia di nuouo nell'Aquila, e'n tutto il suo Contado, scorso con le sue apostoliche scorrerie, e con quelle de' suoi figliuoli, e molto piu con la fama della sua sublime santità, in tutta la Prouincia stese il Venerab. huomo le reti delle sue tante industrie, a trarui cuori diuoti alla Beata Vergine. Ricordo il digiuno d'ogni settimana, secondo il cader che farebbe fra l'anno la festa dell'Annunciatione di lei, propagato dall'ancor Giouinetto in Paterno. Ricordo la prima Congregatione di nostra Signora, per lei fondata in Cosenza, cioè a dire, la Scuola, oue apprenderui come seruirla, e professar verso lei ossequio di Servi, e amor di figliuoli: da cui hebbono poscia origine l'altre molte, che con grande honor della Vergine iui fino a questi giorni fioriscono. A lui dobbiamo il lodeuol costume di tutte

te le nostre Scuole; perche da lui hebbe principio, di rizzarsi tutti in piè, e a capo scouerto salutar nostra Signora al suono d'ogni hora.

Per consagrare a lei, ed ammaestrar ne' suoi ossequii ogni età, da fanciulli fino a' vecchi, ogni conditione, dagl'infimi fino a' supremi, ogni stato, da Secolari ad Ecclesiastici, d'opera del Padre, non ancor Sacerdote, furono nell'Aquila erette tante sue diuotissime Adunanze: e di quelle del nostro Collegio alcune fondò egli di pianta: altre già fondate vi stabilì: tutte accrebbe di numero, e di feruore, dando loro nuoue, e santissime regole. In esse vedeasi la Vergine adunati piu giorni fra settimana, Giouinetti, Studianti, Artieri, Nobili sciolti, Ammogliati, Ecclesiastici, ciascheduno giusta sua conditione, in diuerse pie Congregationi, a udirui ragionar di lei (e'l faceano molte volte teneramente lagrimando, e sempre di nuouo amore verso lei ardendo) a cantarvi sue lodi, a parteciparui la gratia de' Sagramenti, ad esercitarui ad honore, ed imitatione sua atti de' piu ardui della virtù, e perfettione cristiana. E fin dall'ora in esse hebbe, ed ha ella di presente a gran numero, fanciulli di marauigliosa Innocenza, Giouani d'incontrastabile Pudicitia, ed huomini di sì sublime perfettione, ed a lei sì cari, c'a tal vno si tène in debito di calar giù dal Cielo con gran corteggio de' Santi visibilmēte: ad assistergli in morte, e'n fine cōdursene l'anima al Paradiso. Habbiamo degli stati Discepoli, e Congregati del Padre ne' Processi moltissimi, che narrano con marauiglia le tante sue maniere, ed industrie, adoperate da lui felicemente a metterla loro in riuerenza, qual sovrana Reina, e'n amore, qual dolce Madre, e singolarmente infiammarli all'immitatione della vita di lei; tenendosi molto da lungi da macularsi l'anime co' vitii, massimamente con quei, che molto le spiacciono, e coll'anime maculano ancora i corpi: quali sono que' de' sozzi piaceri. Con la dolce esca di dar gusto alla Regina delle Vergini, non è credibile quanti Giouani ritrasse dall'hamo de' sensuali diletti, a cui erano vicini a cadere. Moltissimi ancora, già cadutiui, mise con cio in libertà; e degli uni, e degli altri, parte Vergini, parte Penitenti, gran numero, ò consagrò a lei in Religione, ò lasciò nel Secolo per esemplari di Purità.

Ma fra quanti fe' il Padre seruigii a Nostra Signora, tutti di grā rilieuo, ed al Publico gioueuolissimi, un de' piu principali fu la fondatione, e la cura della celebre Congregatione de' Nobili nell' Aquila, tutto sua opera: oue adunò la Nobiltà del Paese, a professar publico vassallaggio a questa gran Reina del Paradiso. Già di sopra dicemmo, quanto al Padre costò di fatiche, di lagrime, e di pe-

penitenze il fondarla: quanto poscia il condurla a quella perfettione di spirito, tanto ammirabile: onde non fa quì bisogno ridirlo. Sol quì parrebbe d'aggiugnersi, quanti veri Serui, e figliuoli amorosi ei formasseli della Beata Vergine. Ma per troppo non dilungarmi, basti dirne solo in universale, che formolli somigliantissimi a sè. Cio ch'è un sì gran dirne, c'a mio senno, cosa non può dirsene piu di grande.

CAPO XX.

Sua Diuotione agli Angioli, ed a' Santi.

DOPO la gran Reina, in gran riverenza havea tutto il real suo Vassallaggio: ch'è quanto dire, quanti conta il Cielo beati suoi Cittadini. Sertorio, che niuno lasciar ne volea senza special honore, ed ossequio, valeasi de' sette Ordini, ò Classi, in cui distribuiti gli ha Santa Chiesa; formando di tutt'essi, quasi di sette corone una gran corona nelle sue Litanie alla Vergine, che n'è la Reina. E cominciando dagli Angioli, a' quali consagrato haveva il giorno della Domenica, fino alle Vergini, e con esse all'altre Sante Donne, di cui era il Sabbato; ogni loro Classe, secondo il loro ordine, havea fra settimana il suo dì: che'l Padre in ispecial culto di lei spendea, invocandone il favore, cercandole una particolar virtù, piu propia di ciascuna Classe, e con molti atti di mortificatione, e pietà meritandone la protettione singolare.

In oltre d'ognuna delle medesime sette Classi havea fatta scelta d'alquanti per suoi specialissimi Protettori: quali ogni dì con piu speciali ossequii, e con piu frequente, e affettuosa memoria honorava, ed invocava. Come tra' Patriarchi San Gioachimo, San Giuseppe, e Sant'Anna. Tra gli Angioli San Michele, e San Gabriele, tra gli Apostoli i loro Principi San Pietro, e San Paolo: e così d'altri moltissimi: di sorte che sembra cosa molto maravigliosa, come in tanta calca di sue letterarie, e pie faccende per l'anime, rimanessegli tempo, ò pensiero d'applicarsi a tante minutezze di divotione, e pietà. Onde bisogna pur anche da ciò confessare, che l'esterne occupationi punto non gli scemassero di quella sua attual presenza del Signore nell'anima, e dell'uso libero dell'interne sue potenze alle cose sante.

Havea ogni dì singolar memoria (e se n'havea composte divote Litanie) de' Santi, de' quali fa mentione il Martirologio: ed offeriva

va loro molte mortificationi. Cosi anche de' Protettori della Città, e di que' tutti, che in essa, e'n tutto il Contado d'intorno giaceano in riposo co' loro Corpi, ò almeno con qualche Reliquia.

Nell'historie delle sante loro vite era versatissimo, e pronti n'haveva a valersene, a luogo, e a tempo, gli atti piu insigni delle loro sublimi virtù. Ond'era, che, qualunque materia di perfettione toccassesi, il Padre, per meglio imprimerla negli Vditori, e confermarla, allegar ne soleva a dovitia, esempii, detti, ed ammaestramenti, lasciatici da' medesimi Santi: quali da lui sempre indirizzati alla pratica, a quanti l'udivano erano di mirabil giovamento insieme, e diletto. Le medesime sagre historie facea continuo andar per le mani de' Suoi, singolarmente quelle de' Santi a noi piu vicini, come piu ricchi d'esempii da immitare, che di prodigii da ammirare. Anzi le stese di modo per tutta l'Aquila, che fino a' Gabbellieri: c'a riscotervi i datii, guardavano le porte, co' santi libri alle mani passavano santamente il tempo; arricchendo piu l'anime loro d'utili ammaestramenti, che il real Erario di monete. Ciascheduno, oltre al Santo del propio nome, volea c'haueffe in ispecial riverenza il Santo Protettore della famiglia: quale il Padre a tutte assegnava: e'l giorno del loro natale era per le famiglie il piu solenne, c'havessero, celebrandolo con istraordinarie penitenze, uso de' Sagramenti, ed immitatione delle loro virtù.

Ma verso l'Angelo della sua Guardia chi può spiegare di qual cuore, e quanto amoroso fosse Sertorio? Subito che si destava, dopo nostra Signora, il primo suo pensiero era in ossequio dell'Angelo, e lo salutava, e gli rendea gratie, e ne chiedea l'ajuto: e con altri begli atti, ed orationi acconce lo riveriva. Fra giorno n'havea frequentissima la memoria. In tutt'i dubbii a lui come a suo Consigliero accorreva. Per le mani di lui presentava a Dio tutte le sue preghiere, e tutt'i suoi desiderii. Quattro volte ogni hora con particolari orationi lo venerava. Non v'era negotio, massimamente in ajuto d'anime, a cui ben condurre, e prima, e nel mezzo non l'invocasse in ajuto, con sempre prospero riuscimento. Sertorio stesso di sua bocca lo confessava; riconoscendo dal suo Angelo oh quante, e tutte felicissime pesche d'anime già perdute! Di quante gratie dimandava al Signore, ed alla Beata Vergine, l'Angelo era il Sovrantendente, lo Speditioniere, il Sollecitatore; riconoscendo ogni suo bene dalle mani di lui: e glie n'era gratissimo.

Recitando il Divino Vficio, facealo come a coro col suo Sant'Angelo. Proferiva un verso con voce alta, come fosse suo propio, e l'altro con sommessa, come fosse di quel beato spirito. E'l modo era tale, che non parve ad alcuno fuor di ragione l'affermare, che'l

Ve-

Vener. huomo havessclo visibile nell'atto del recitarlo. In tal atto solo? Sappiamo di certo, che altre volte, e sovente godea con gli occhi suoi medesimi della di lui gratiosissima presenza, e coll'orecchio della conversatione dolcissima. Caddegli un dì di bocca, che conosceva egli persona, la quale quasi sempre si vedeva innanzi il suo Sant'Angelo: e però gli abbisognava d'usar con esso l'esterne cerimonie, e buone creanze, che, conversando co' Maggiori, costumansi. E questi appunto era desso: e l'osservavano nell'entrare, ed uscir di Camera, anzi di qualunque altro luogo, nel voltar fra via altrove, e fra'l medesimo caminare, far, come s'usa con qualunque gran Personaggio, varii atti esterni di riverenza, come di chi volesse ceder la mano piu honorata, e dare altrui la precedenza. Studiavasi egli di farlo con ogni piu squisita circospettione, a fine di non iscuoprirsi. Pur non potea far di modo, che gli occhi de' suoi figliuoli spirituali, che mai non gli toglieno di dosso lo sguardo, sovente non l'avvertissero. V'ha di piu, che persona fra' medesimi di gran perfettione, avvezza a goder di somigliāti favori celesti, fu ella fatta degna di vedere co' propii occhi (non saprei dir quante volte) conversar l'Angelo tutto alla dimestica col Seruo di Dio.

Ma piu di questa, benche agli occhi visibile presenza, e corporea conversatione dell'Angelo, s'ha da stimare la spirituale, e invisibile, all'anima sempre presente del Vener. Padre. Era ella continua, e continuo il parlare scambievolmente, e tutto a modo, come fra loro parlano gli spiriti, ricevendo l'uno, e l'altro comunicando sù le occorrenze lume, e consiglio. Gran prova è di questo, tutto amichevol commercio, e perche tra gli spiriti, piu intimo, piu dolce, e di genere piu sublime, che fra loro due passava, quel che ne dirò. Sertorio sapea dall'Angelo cose, non possibili a saper huomo di bocca d'huomo, cioè, i pensieri, le inclinationi, l'interno tutto di quei, de' quali havea cura, anzi di Gente ancora da lui nè pur conosciuta di nome. Di che altrove piu a disteso habbiamo detto.

Anzi a mè pare, che questa scambievole, e sovrana comunicatione haueffe il Vener. huomo, non solo coll'Angelo della sua guardia, ma con tutti gli altri delle persone, cui giovar egli, ò que' Suoi studiassersi. Ed essi, a' quali Iddio solamente costumaua di riuelare l'interno de' custoditi, al Padre per loro prò, ò da sè immediatamente, ò per mezzo del suo Custode, il manifestassero. Però distendeva il Padre la sua divotione, e riverenza anche a tutti gli altri Angeli, destinati custodi, e singolarmente di quelli, con cui familiarmente conversava. Altretanto riscotea da' Suoi. I quali, ad immi-

mitatione del Vener. Padre, praticavano fra le altre leggi di civiltà, e buona creanza, quella di scoprirsi il capo incontrandosi, e dar prima il saluto a' loro Angeli di guardia, poscia alle persone da loro guardate. Frequentavano anche spesso le Chiese, ove a cagion di solennità era più numeroso il Popolo; e spesso anche le piazze, e le fiere, a questo disegno solamente, di riverire in esse la real presenza di tanti celesti spiriti, che v'assistevano.

Non usavano mai mettersi alla traccia dell'anime, senza prima far capo da' loro Angeli, a guadagnarsene con più speciali ossequii la gratia, e con suppliche ottenerne il parlar elli al cuore delle misere traviate, con quelle loro lingue di fuoco, c'al tempo stesso illuminano le menti, e l'accendono. Non intraprendeano missione a veruna Terra di quel Contado, senza prima chinarsi a terra in veduta di lei, e chiamarsi in ajuto gli Angioli di que' Terrazzani: e grandi penitenze, e preghiere a tal fine in tutto il tempo della pia opera, insieme col Vener. Padre, loro proseguivano ad offerire. Sapeano ben elli da Sertorio medesimo, quanto dell'Angelica assistenza vi bisognasse contro del comune Inimico, tutto inteso a sturbar faccenda di tanta gloria a Dio, e all'anime di frutto sì copioso.

Adoperava in oltre gli Angeli, stati Custodi de' Santi, co' Santi medesimi; inviando loro per essi ambasciate, sponendo suoi desiderii, e pregandoli d'ajuto all'acquisto d'alcuna virtù, in cui viuẽdo eransi segnalati. Indi morto lui, nacque verso l'Angelo di sua guardia in tutti suoi Allievi la tenerissima divotione, e la pia usãza, per mezzo di quel beato spirito suo Custode di pregar il Padre a far loro gratia, chi d'una, chi d'un altra delle virtù sue più singolari. E confessavano tutti di sensibilmente sperimentarne il favore d'una speciale assistenza, e protettione, con sì gran dovitia d'avvenimenti, che sarebbe un quì troppo dilungarmi, con solo accennarli.

Ma chi può leggere ne' Processi, e tener le lagrime di divotione, il quanto innanzi Sertorio si traesse dietro que' suoi figliuoli nella riverenza, nella dimestichezza, nella continua comunicatione ciascheduno col suo Angelo? Gli avvezzò ad haverlo, ovunque fossero, e che che si facessero, sempre presente, e fargli riverenza. Indi la gran sollecitudine di non fare, ò dir nulla, che spiacerebbe à quel puro Spirito. In tutt'i luoghi, in compagnia d'altri si fossero, ò soli, erano, quanto a modestia, ed allo stesso esteriore atteggiamento della persona, sempre i medesimi; rispettando la presenza dell'Angelo: che, benche solitarii, non mai lasciava, che fossero soli. Haveangli sì gran fiducia, c'a lui davano in cura i loro negotii: e'l faceano sovrantendente a' domestici affari, anche in sovra-

ſtare agli Operarii de' loro poderi. E gli effetti, che ſenſibilmente ſeguivano, faceano loro toccar con mano l'inſenſibile aſſiſtenza in tutto dell'Angelo.

Converſavano poi con lui, non altrimente che ſi farebbono con un cariſſimo amico. Gli comunicavano i penſieri. Dimandavangli conſiglio: e uſcendo di Caſa, fra via con lui favellando caminavano: hora volgendoſi a un de' lati, come ſel vedeſſero a fianco compagno: hora con eſſo uſando tutti gli atti di buone creanze, quali uſerebbono co' gran Perſonaggi. Così far vedeano il buon Padre. Così doverſi fare ſovente da lui imparavano: ed agli eſempii, ed inſegnamenti del Maeſtro i buoni Diſcepoli conformandoſi, tutto geloſamente guardavano.

Ma ſopra quanto fin quì s'è detto, è mirabile il mandarſi l'un l'altro, dicendo per mezzo degli Angioli quel, che bramavano (c'anche tal fatta noviſſime Angeliche ambaſcerie, havea fra' Suoi Sertorio introddotte) e que' beati Spiriti non iſdegnavanſi di far con lui, ò con que' Suoi, da Meſſi, e da Valletti, per contentarli. Due caſi io ne riferirò.

Oravano due Penitenti del Padre nella Caſa della Congregatione allo ſteſſo tempo; ma dal Signore aſſai diverſamente nell'oratione trattati. Vn d'eſſi innalzato ſopra di sè, tutto era in godimẽti di ſpirito, e'n dolcisſime lagrime ſi disfacea. L'altro laſciato a ſe ſteſſo, ſecco, e duro, havea come di ſaſſo il cuore: nè per molto, che con divote conſiderationi, quaſi a colpi di verga, il batteſſe, potea rihaverne un ſolo affetto, un ſolo ſoſpiro, una pia lagrima. Allora rivolto al ſuo Angelo, per lui mandò pregando l'Angelo del Compagno: cui vedea tutto ardere, e lagrimare, a volerglielo raccomandare, e fargli ottener la gratia della divotione. Appena il diſſe: ed ecco in quell'altro un ſubitano penſiero di colui, tanto importuno, e oſtinato, che, per quanto a torloſi di capo s'affaticaſſe, mai nol potè. E tutto inſieme inteſone il di lui biſogno, dopo d'haverne porta a Dio preghiera a prò del Compagno, rihebbe egli ſua pace, e ripigliò il goder delle primiere dilizie: delle quali, in virtù della ſua oratione, allo ſteſſo punto fatta fu buona parte a colui, che pria duro, e agghiacciato, per mezzo dell'Angelo gli s'era raccomandato. Poſcia ſcambievolmente l'avvenuto manifeſtaronſi. Ma come d'avvenimento fra loro, poco men che cottidiano, non ne fecer ſeco gran maraviglia. Coſtumavano ancora tutti ordinariamente il mandar gli Angioli loro al Padre anche vivo; perche al Signore raccomãdaſſeli: ed al tempo medeſimo, interiormente era egli moſſo ad orar per esſi, e faccalo.

Il ſecondo ha piu del mirabile. Due Congregati d'ordine di Serto-

torio furono a chiamare un altro pur Congregato a Casa. Giunti, per gran tempo c'all'uscio picchiassero, tutto fu indarno. E lo stesso sarebbe stato appresso; perche il Padrone in luogo era da non poter mai udire. Disperato, dunque, d'haverlo al suono de' colpi; secondo lor costume, all'huomo spediro un de' loro Angioli. Al punto stesso udissi quegli dire al cuore, che Sertorio il chiamava, e che i messi giù alla porta attendevanlo. Accorse subito: ed accompagnatosi loro, portossi al Vener. huomo. Hebbono ben ragione in Roma sotto l'Immagine di Sertorio, aggiugnere al singolar culto verso Iddio, Cristo, e la Vergine, anche come singolarissimo quel verso gli Angioli: ed eternarne la memoria, d'ordine de' Superiori, nell'elogio incisovi in brōzo. *Pater Sertorius Caputus Societatis Iesu, Sāctissimæ Trinitatis, Venerabilis Eucharistiæ Sacramēti, Dominicæ Passionis, Deiparæ Virginis, ac Sanctorum Angelorum cultor eximius.*

CAPO XXI.

Eminenza della Fede del Padre Sertorio.

GRande nell'ancor piccolo Sertorio fu questo dono del Cielo: e Iddio glie lo infuse nell'anima con sì maravigliosa pienezza di luce, che delle verità piu sublimi della Santa Fede, non piu che fanciullo nell'età, n'era non a Coetanei solamente, ma anche a' Maggiori di lui per gli anni Maestro. Scrivemmo a suo luogo del salir che fanciullo faceva, hora sù d'una panca, hora sù d'alcuna pietra ad ammaestrarne que' del Paese: Come anche del tanto suo ardere in desiderio ancor Giovinetto di portarsi fino all'Indie, a propagarvi collo spargimento del propio sangue la Fede. Quì vien d'aggiugnere cosa di certo molto notabile, che ancor Secolare, almen da ottanta volte fra dì, presentavasi a Dio, pregandolo, che'l degnasse di tanto honore, ed insieme offerendogli ad honor della Fede la vita, e'l sangue. Penetrava sì addentro, alla copia della divina luce, de' piu astrusi misterii della nostra Religione, che pareagli in certo modo di vederli. Indi al ragionarne, sempre facealo con mirabil facondia, e proprietà di vocaboli, e questi tutto pregni di sublimissimi sentimenti: spiegando cose altissime con tanto vive somiglianze, e forme di dire, che spressamente, e a grāde stupore affermano ne' processi, che delle cose dell'altro Mondo nō havrebbe potuto parlar meglio di Sertorio un huomo, tornato a farsici udire sopra esse dall'altro Mondo.

Proc. fol. 187. 420. 550. 713. 874. 908. 975. 1078. 1404. &c.

Raccordano singolarmente gli ultimi suoi diece Sermoni in Congregatione, che tutti hebbono per argomento la Gloria del Paradiso. Di lei in essi parlò sì altamente, e tanto sublimi cose ne disse, che senza batter palpebra, udivanlo le due, e le tre hore come rapiti. E diceano chiaramente, che fuor di lui, huomo in carne mortale non v'havea, da poter dirne altretanto. L'udivano come un Angelo, allora disceso dal Paradiso. E'n parte era vero; perche egli ne favellava, come se stato ivi fosse, e co' suoi occhi tutto vedutovi. E non per tãto, protestava il Vener. Padre, non haver messa loro in veduta di quell'augusto Palagio altro, che la piu bassa parte, e come la corrispondente alla stalla de' nostri. Dissero di piu, che Iddio, perche il Padre non havrebbe potuto passar piu innanzi, e'n terra con lingua mortale meglio parlar della Celeste Gloria; colà havealo chiamato a goder di quell'immenso, ed infinito di piu, che vi rimaneva, a lingua, e voce d'huomo non ispiegabile.

Tutto somigliante a sè nel favellar dell'Inferno. Rappresentava tanto al vivo le pene horribili di quel luogo infelice, c'agli Uditori pareva di, non sò come, anche sentirle. N'hò testimonio uno de' presenti, e de' migliori Discepoli di Sertorio, huomo d'anima, e di prudenza, che negli Atti in tal modo ne parla: *Ragionando dell'Inferno il Padre, ci parea, come se stessimo nell'Inferno. Ed io confesso, che sembravami di sentire sensibilmente pena, e travaglio: tanto nel piu vivo dell'anima, c'imprimea l'immagine di que' tormenti. E benche l'huomo di Dio fosse ordinariamente ascoltato, non solo volentieri, ma con diletto; in quell'occasione avvenne tutto altrimenti; perche la natura, al patir, che vi facea, vi ripugnava, e presta ne desiderava la fine del dir di lui, a con cio anche ella finir di patire.* Così egli. In tanto udendolo tutti tremavano, etiandio huomini di perduta coscienza: e quella sua benedetta lingua, quasi chiave mirabile parea d'aprir loro, hora i Cieli, hora gli Abissi, e sempre introddottivili in ispirito, faceanvi quasi prova di quello, di che si gode in quelli, e che si soffera in questi, non senza loro gran miglioramento, e profitto.

E rimaso un suo celebre detto, che d'un sì scostumato vivere del Cristianesimo era cagione il languido, e come morticcio lume della Santa Fede. A lui non parea possibile, che al vivo raggio di lei, che tanto ci dà vedere delle cose invisibili della vita avvenire, non si perdessero di vista tutt'i beni visibili della presente. Nè finiva d'intendere, come possa haversi Fede, e peccare. Però a grandi voci solea sclamare, sermoneggiando: Non v'è Fede, non v'è Fede. E tal n'era l'empito dello spirito, con cui dicealo, che rapito a se stesso, sbatteva forte il capo a' legni della sedia, donde sermoneggiava: nè por freno vi poteva all'immenso suo ardore.

Spes-

Spesso dicea, c'a ben giudicar di ciò, che passa col tempo, siasi di buono, ò di malo, bisognava mettere un piè nell'Eternità. Che se splendesse in noi alcun vivo lampo di credenza, ò d'un Cielo, che ci s'apre sul capo, ò d'un Inferno, che ci arde sotto de' piedi, ò d'un Dio morto, per salvarci, ò d'un'anima, che vale tutto il Sãgue, e la Vita d'un Dio; altra strada terressimo, ed altra vita. Esclamava: La malitia d'un peccato mortale è immensa, e pur vi si cade come per giuoco. La morte hassi a fare una volta sola, e a ben farla non si pensa. Il giuditio, che Iddio ha da fare degli strapazzi del propio Sangue, sarà d'un estremo rigore, e d'uno sdegno implacabile, e pur non si teme. Onde tanta sciocchezza, se non che, ò mal si crede, ò non si bada a quel, che si crede? Quindi tutto il suo studio era in gettar ne' Suoi stabilmente certe Massime, e fondamẽtali verità della nostra Religione: e sopra d'esse facea, c'alzassero l'edificio della Perfettione: che sopra d'esse solo il farebbono stabilmẽte. E loro sponẽdole, spessamẽte raccordava, d'esser quelle Massime d'incontrastabile verità, perche tutte havute dalla Fede: e perciò sempre da tenersi innanzi agli occhi, ed alle mani, come l'uniche buone regole di questa Architettura spirituale. Questo così dire non è credibile, quanto gran forza aggiugneva alle sue parole: le quali, quali lance, e saette, secondo quelle del Real Profeta, che portavano in punta il fuoco, *Sagittæ potentis acutæ, cum carbonibus desolatoriis*, ferendo profondamente l'anime di que', che l'udivano, vi metteano in desolatione, sterminio, e'n cenere, quanto v'havea di verde, siasi d'amor propio, ò d'amor del Mondo.

Nel farsi a leggere la Divina Scrittura, della cui lettione fin da Giovane oh quanto si dilettava! sul capo di lui ancor Giovine, faceasi in certa maniera, come leggiamo sù quel degli antichi Profeti, a versargli a gran copia Iddio le gratie, e' lumi del volto suo. Tanto erano, sì sublimi, e divote le intelligenze, e' pensieri, che leggendole, dileguavasi tutto, senza poter loro por freno, in dolcissime lagrime: ed altretante sparger ne faceva agli altri. Spiegandone sovente un sol passo della Divina Scrittura, un sol versetto, molte volte anche poche sue parole, hora meditando, hora ad altri a meditar proponendole, il metteano in eccesso di mente, e coll'anima fuori di sè, durandovi per hore intere: tanto in esse scorgeva di sublime ne' sensi, e di dolce v'assaggiava ne' spirituali movimenti: Conciosiacosa che il Signore colla chiave del suo divino raggio, come suol fare agli humili, aprivavi all'humilissimo Sertorio i grandi tesori d'altissime intelligenze, c'a' superbi nasconde. E fuvvi tal volta, che la soprabbondanza dell'interna luce, nello spiegarne alcun versetto, fu sì grande, che trabboccò fuo-

ri,

ri, e visibile gli balenò sul volto, tutto coronandolo di splendori.

A questa luce sì grande di Fede nel penetrare i Divini Misterii, par che recar si debba la Gratia, c'havea di sgombrar con poche sue parole da' cuori vacillanti, ò tentati contra la Fede, le tentationi dell'Inimico, e di render loro la pace, e la stabilità nella sincera credenza. Vn sol caso ho scelto quì a narrare de' molti, che ne potrei. Ridusse Settorio a buona strada tra moltissimi un Gentilhuomo: che molto fiero, e noioso provava, convertito ch'ei si fu, il Demonio: il quale, come disse il Signore, lascia solo in pace cio, che con pace possiede: *In pace sunt omnia, quæ possidet*. La guerra era ostinatissima, e già per nove mesi batteva a diroccare in lui con continue tentationi il baluardo della Fede, contro di cui haveagli empiuta la mente di tenebre. Nè a stenebrargliela punto haveanlo giovato orationi, penitenze, ricorso ad huomini di gran bontà, e pari sapienza, che nò? che nulla ommise il buon huomo in suo rimedio. Alla fine disperato, accorse a Sertorio: il quale, fattolo seco confessare di sue colpe; da' suoi piedi, senza punto dirgli altro, il rimandò, e per allora, e per sempre totalmente libero a casa.

Hor perche luce, e calore di loro natura non si scompagnano; huomo di mente sì luminosa intorno alle verità della Fede, non potea dell'amor delle medesime non haver anche caldissimo il cuore. Mostrollo, oltre de' casi già detti, Maestro nell'Aquila da cinque anni delle scienzie filosofiche, ed in parte anche teologiche. Dove, quanto valsegli nel capo l'Ingegno (e ben assai gli valea) tutto impiegò a stabilire quelle sentenze, quantunque di mere cose di Natura, che meglio affacevansi a' principii del credere, e del vivere Cristiano: e questo medesimo studiavasi di far ben comprendere a' suoi Scolari. Le contrarie non poteva nè pure udire senza abbhorrimento, anzi nè pur senza sdegno, e stomaco sol riferire. Anche le novità in materia di dottrina tenne sempre lontanissime dalla sua Scuola: e sol perche erano novità, haveale sospette di falsità; abbominandole, come state nella Chiesa di Dio la ceppaja, infelicemente feconda di tante ree, e maladette dottrine, che l'han divisa.

Gli avvenne molte volte insegnando, ò disputando intorno agli Accidenti, ò a' Predicabili d'Aristotele, di dover farvi mentione di Calvino, e di Porfirio, amendue impugnatori d'alcuni Articoli della Fede: ed osservavano, che, al farne solo quella brieve rimembranza, l'huomo di Dio pativa. Nè mai la fe', senza tutto accendersi di zelo contro d'essi, e nominandoli con abbominatione, e svergognandoli, com'erano degni, con acerbe invettive.

Giovane, e secolare vennegli udito non sò che di mal sicura dot-

dottrina di bocca d'un Predicatore: e nello ſteſſo dì, ben conoſcendo a qual riſchio d'onte, come in fatti gli avvenne, ſponevaſi, fu ad avvertirnelo.

Piu diegli da fare, e da patire un Negromante colà capitato, che per l'Aquila andava ſeminando zizanie di non ſana dottrina. Opera fu del ſuo zelo lo ſcoprirlo, il torgli de' parteggianti con lui, il nettare il buon ſeminato della rea ſemenza, ſparſavi per mano del ſuo miniſtro dal comune noſtro Nemico. Molte furono l'anime ancora, che tolſe alle reti di varii errori in materie molto pericoloſe; perche di falſe dottrine, immaſcherate di finta ſantità, in cui allacciate teneanle i mali Spiriti.

Alla cote di queſto ſuo zelo, e ſviſcerato amore verſo la Fede affilato, un coltello a due tagli havea ſempre fiſo nel cuore: voglio dire, un ſuo acerbo, continuo cordoglio, cagionatogli da due cagioni: e per amendue, mai non ceſsò di ſtraziarſi horribilmente, e innanzi a Dio ſpargere lagrime inconſolabili. La prima fu il vedere il pochiſſimo di huomini, e di Paeſi, a cui era riſtretto il Regno della Chieſa: e la ſeconda, in queſto medeſimo, ove ben ſi crede, i pochiſſimi, che vivono bene. Queſta ei l'havea, com'è in fatti, per onta grande di Criſto, e della vera Fede: e mai non finiva di ſeco, e fra' Suoi anche piagnerne.

Queſto cordoglio nol fe' ceſſar mai nella Compagnia, finche v'hebbe atomo di ſperanza, nè le dimande a' Superiori, nè le preghiere, e le offerte di grandi penitēze a Dio, per ottenere le ſāguinoſe, e tanto laborioſe miſſioni dell'Indie. Il medeſimo traſſelo in perſona a Roma, per ivi a' piedi del ſuo Generale avvalorar con la viva voce, e colle propie lagrime le fervoroſe ſue iſtanzie. Ma per divin volere ſchiuſone, e all'Aquila rimandato, tornoſſene ſconſolatiſſimo; rimaſagli, finche durò in vita, viva in quel ſuo cuore di Colomba una ſanta invidia a que' feliciſſimi Operai, come ei ſolea chiamarli, che ne' vaſti, e incolti campi della Gentilità, facceanvi fiorire, co' loro ſudori, e col ſangue innaffiata la Fede di Gieſù Criſto; lagnandoſi ſingolarmente de' ſuoi peccati, che, come a indegno, la sì bella ſorte tolta gli haveano.

In tanto ſuo dolore l'unica ſua conſolatione erano i lieti avviſi, che d'anno in anno venivano, de' grandi acquiſti di que' Barbari, fatti a Criſto, e de' nobili trionfi, che dell'Idolatria riportava la Croce per mezzo de' Padri della Compagnia: cui perciò chiamar ſolea, Torre, ò Propugnacolo della Fede, e santo Noviziato al Martirio. Egli diligentiſſimo a procurarliſi, leggeane, e rileggeane le lettere, bagnandole di ſoaviſſime lagrime, ſpreſſegli dagli occhi e dal dolore di sè, e dalla gioja de' vantaggi di Criſto. Nè pa-

pago di farlo sol privatamente, a Suoi,adunatili, anche le rileggeva. Nel qual atto il Padre di modo ardeva egli, e gli altri infiammava dello stesso fuoco, che molti Nobili, e ben agiati nel Secolo, trasportati da santo zelo, vollero abbandonar mogli, figliuoli, e con essi tutti loro haveri, e portarsi di persona a servire nell'Indie alla propagatione della Santa Fede.

Vietollo loro Sertorio: e non per tanto valsergli molto le fervorose brame di que'Nobili al suo disegno, di formare in essi Operai zelantissimi, e suoi Coadiutori, a spargere la conoscenza delle divine cose per tutta l'Aquila, nel suo distretto, e'n tutta quella Provincia. Con essi girando per la Città adunava i fanciulli, e gli ammaestrava ne' principii del credere, e vivere cristiano. Da essi faceasi condurre alla Chiesa del Collegio la Poveraglia del Paese, e la Gente piu rozza, e ignorante, a cui far lo stesso uficio d'humiltà insieme, e di carità. Per trarveli, procurava larghe limosine: quali, dopo le istruttioni spirituali, fra que' meschini distribuiva; rimandandoli a Casa ben proveduti e di danajo a vivere, e di santi documenri a ben vivere. Al medesimo fine imbandiva loro sì spesso, hora nello Spedale, hora nella Casa della Congregatione lautissimi desinari: a' quali accorrendo a gran moltitudine, ivi erano dal Padre pasciuti a un tempo stesso nel corpo, e nell'anima. Per meglio accomodarsi alla corta loro capacirà, compose molti Catechismi di piu facile intelligenza. Legò anche in rime, e'n canzoncine tutto alla semplice i principali Misteri della Santa Fede: e loro faceale mandare a mente; accioche tanto piu profondamente si radicassero nell'anima, quanto piu soavemente entravano per l'orecchio. Con cio non solo de' divini Misteri gli ammaestrò; ma tolse loro di bocca le profane canzoni; cantando in luogo d'esse le sagre, e divote, c'haveua egli composte.

Questo pio uficio d'insegnare a' Contadini, a' Fanciulli, ed altra Gente rustica, ed ignorante i primi Rudimenti della Fede l'haveva il Padre in tale stima, che dicea, essere un de' piu nobili, e necessarii, ne' quali impiegar si possa, e debbe la santa Carità d'un Operario fedele di Giesù Cristo. Questo era il suo piu caro, e'l piu favorito. Indi dividendo sovente fra'Compagni gli altri giovevoli, e santi ministeri co' Prossimi, questo a sè riserbava. Nè mai fessi mancar tempo, ed agio da impiegarvisi; benche non di rado, oppresso dalla gran calca delle sue fatiche, mancassegli anche a prendere un pò di pane per ristorarsi. Ovunque s'avvenisse, fosse nell' habitato, ò fuor d'esso in Campagna, in persona bisognosa d'esserne istrutta, che che havesse fra le mani, interrompevalo: e messolesi a lato, con una mirabile patienza, carità, e costanza ne l'istrui-

va.

va. Molte volte incontravasi in persone durissime di cervello, che pareano scoppiate di corpo ad una Quercia: singolarmente fassi mentione ne' processi d'alcuni vecchi d'età, e peggio che bambini per ignoranza; e'l Vener. Padre stancavasi intorno ad essi per ben lungo tempo, come se null'altro far ei dovesse: ed appena dopo un grande stentare dava loro intendere, il come segnarsi col sagro-santo segno de' Cristiani.

Nelle Missioni sù l'Aquilano questo era il principal suo pensiero, e ministerio: Adunare i bambini delle Terre, e con essi tutti que' Rustici, Gente goffa, e da bosco, Montanai, e Garzoncelli da mandre: e spiegando loro le cose dell'anima, e della Fede, il vedeano rimbābir co' bambini. E perche meglio l'intendessero, e piu gli s'affettionassero; nelle parole, negli atti, tutto alla lor goffaggine s'addattava. Anzi per animarli a ricevere le istruttioni, non di rado esso il grand'huomo fra loro frammescolavasi: e non altrimenti che se fosse uno di loro, vi si facea da' suoi stessi Discepoli ammaestrare.

In detto tempo andava anch'egli in persona, cercandovi da per tutto i tuguri, l'aie, le mandre: cacciavasi nel cuore de' boschi: saliva sù le cime de' Monti, a fine di trovarvi, per ammaestrarveli, de' Contadinelli, fanciulli, e fanciulle, donne, ed huomini, tutta Gente rozza, e salvatica: e quanto a saper le cose necessarie per loro salute, poco migliori di que' medesimi animali, che vi guardavano: Con quanto suo stento, l'ho detto altrove, e può ognuno da sè intenderlo d'un huomo, disfatto, non saprei dir da che piu, se da' suoi morbi, ò da' suoi rigori, e con la vita tutto carica di cilicii: c'hora ghiacciava fra le nevi, hora sotto i piu caldi raggi del dì si disfaceva in sudori. Ma non perciò mica restavasi: che l'amor suo verso la Fede, a tutto, altretanto come sel fosse, insensibile lo rendeva.

Hebbe d'ordinario e nel patire, e nell'istruire que' Rustici, e que' fanciulli, Compagni i suoi Allievi, pieni dello stesso fuoco. Egli hor colla viva voce, hor coll'esempio infiammavali: di modo che Signori di primo conto nell'Aquila, Maestri, e Dottori, chi d'una, chi di piu scienzie, Dignità di Chiese, anche supreme, ed huomini per piu riguardi riguardevolissimi nella Città, anche essi, toccādo un Campanello per le publiche strade, adunavano bambini, poveri, ed altri, la piu vil feccia del luogo: ed a lunghe schiere menavanli al Padre, perche gl'istruisse. E'l Ven. huomo, valendosi de' medesimi a quel pietoso, e profittevole ministero, usava per piu accenderveli, con un suo divoto pēsiero il verso del Salmo cinquantesimo. *Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te conuertentur*. Ecco, di-

cea, con che David, conoſcendoſi reo, e debitore al Signore per gravi falli di gravi pene, ſtimò di ſoddisfar pienamenre a' ſuoi debiti, e torſi da' meritati caſtighi? coll'iſtruire i biſognoſi d'iſtruttione per loro ſalute. E conchiudeva, miglior ſacrificio non eſſervi, con cui placare Iddio, nè maggiore oſſequio, con cui ſoddisfargli, che l'inſegnare a' traviatiſi le ſtrade, c'a lui ci portano: e ſono, l'una i principii del credere, e l'altra i precetti del viuere da Criſtiano. Dal fin quì detto s'ha ben chiaro convenirſi alla fede di Sertorio sì luminoſa, e sì ardente; i titoli d'eminentiſſima, perfettiſſima, ardentiſſima, e affatto maravioglioſa, che dati le vengono ne' proceſſi.

CAPO XXII.

Perfettione della ſua Speranza.

Proc. fol. 165. 192. 424. 714. 1709. & c.

OV'è grande la Fede, tutto a lei pari v'è la Speranza; dando quella colla ſcorta fedele della ſua luce a conoſcere in Dio que' piu teneri, ed amoroſi Attributi, ſopra cui queſta, quaſi ſopra fondamenti, alza ſe ſteſſa. Sette in Dio contavane il buon Padre. L'Onnipotenza, contro cui non v'ha contraſto, che vaglia. L'Indefettibilità, a cui il ſempre dar nulla ſcema. La Liberalità, che'l fa beneficare anche gl'indegni. La Carità, per cui ama ſenza ſatietà. La Miſericordia, che l'ha indotto a dare anche ſe ſteſſo. La Bontà, onde ha per ſua gloria il fare altrui bene. e finalmente La Veracità, che non lo fa venir meno alla promeſſa d'udir con benigno orecchio le noſtre ſuppliche. Sopra queſte ſette divine propietà, da Sertorio ben penetrate, alzò egli, come ſopra ſette ben fondate colonne, l'edificio ammirabile dalla ſua fiducia in Dio, ſimiliſſimo a quel sì famoſo della Sapienza appo Salomone, ò per meglio dire, il medeſimo edificio: c'opera di divina Sapienza ella è ſalire un huomo con ſolo bene ſperare da Dio, a potere, diciam così, quanto può Iddio, ſecondo il detto del Redentore: *Omnia poſſibilia ſunt credenti*.

E quanto a Sertorio, egli n'havea continuo la prova de' fatti; ſino a poter di sè dire, che coſa non havea chieſta dal Signore, foſſe in ſuo, foſſe in altrui prò, di che non era comunalmente ſtato eſaudito. Aggiugnea, che gli dava il cuore di chiedergli qualunque gratia, con ſicuranza d'haverla; quantunque v'abbiſognaſſe a contentarlo di mettere mano a' miracoli. Diceano in tutto il Paeſe,

fe,che Sertorio poteva appo Iddio,quanto volea. Indi affare appena v'havea di rilievo, etiandio fe di difperato riufcimento, per cui al Padre nō accorreffero.E tanto fol, ch'ei loro prometteffe fopra effo fue orationi, e l'haveano per già meffo in ficuro.

Chiaro argomento di poter tanto, e di conofcere anch'egli il fuo tanto potere appo Noftro Signore, erano alcune fue forme di dire rifolute, che frequentiffime havea fu' labbri; quantunque foffero di cofe, del tutto dipendenti dall'altrui libertà,e quefta fovente fifa oftinatamente in contrario.Sia per efempio,Voglio,che fia così, Farete,come voglio io, Non fuccederà,come voi dite. Vi verrete, avvegnache non vogliate. Per quefta volta non voglio, che moriate. Quefta sì, che non la vincerete: e fomiglianti altre forme di favellare: di certo da ftar malamente sù la lingua d'huomo, che,ò punto di fenno habbia, ò in pugno non habbia, per così dire, il divin volere. E ben moftrava d'haverlo Sertorio, avverando il Signore co' fucceffi,anche diceano miracolofi,quanti detti di tal fatta caduti foffero di bocca al fuo Servo.

Avvenimenti in particolare ne' proceffi fe ne contano moltiffimi: de' quali ho io già riferiti in queft'Iftoria non pochi. Hor vi s'aggiungano in confermatione le tante volte, quante promife a' mal ridotti, ò da maligniffime febbri, ò da mortali dolori,che non morrebbono, e s'adempiè: a' negotii di grande importanza, e di niuna fperanza, feliciffimo riufcimento, e l'hebbono felicemente. Ne' pericoli, nelle tribulationi, nelle inquietudini,e fcrupoli delle cofcienze, nelle tentationi, ne' bifogni della povertà, e'n qualunque altra miferia, di tante a cui vien foggetta la noftra vita, Sertorio era il refugio di tutti; ed ogni fua voce di conforto a bene fperare s'havea per caparra ficura di prefto dover effere provveduti: Conciofiacofa che a continua fperienza de' fuccesfi, quanto prometteua il fuo fedel Servo, tutto il Signore adempiva.

Indi quella fua imperturbabile ferenità, tanto di cuore,quanto di volto, bagnata fempre d'una sì dolce letizia,che fol veduto rallegrava l'altrui meftitie. Indi quella tanta generofità di fpirito, ad ogni finiftro incontro fuperiore; perche ben fapea haver feco, e dalla parte fua Iddio. Videfi non poche volte in grandi bifogni, privo d'ogni humano ajuto: nè punto mai niente fi difanimò. Vénegli avvifata dal Paefe la morte dell'unico foftegno della povera fua cafa. Al che Sertorio, fenza nulla turbarfi: Hora,diffe, ne ftarà meglio, perche tutta in cura, e come sù le fpalle di Dio. Nelle tante fundationi d'opere pie, tutte di gran prò al publico, e a sè d'ugual fatica, quanto patì? Contraddittioni, ingiurie, minacce, maladicenze, calunnie aperte, e lunghe perfecutioni di piu anni: e

oppresso da sì fieri marosi, non videsi huomo, che porgessegli alcun legno da tenersi sù, e non affondare. Anzi que'medesimi, che'l pio uficio piu gli doveano, peggio ingrossavano la tempesta. Forse punto ne smarrì?ò pur alquanto temè? Nò di certo. Molto meno ritrasse addietro il piè: ma collo stesso cuore, con cui le principiò; mal grado, che n'havessero gli huomini, e' Demonii, le promosse, le stabilì: sempre pronto provando il divino ajuto in sua difesa, ed a stabilimento dell'opere, come sperò. E ben degno n'era: Conciosiacosa che infamato publicamente anche da' Pergami; mai non volle, ò aprir ei bocca per se stesso, ò altri per lui. Accusato a' Superiori, anche supremi dell'Ordine, vietollo a chi addossato erasi di metterne in chiaro la di lui innocenza; da Dio solo volendo; e quando fossegli in piacere, di certo promettendosi la difesa.

Con questa sua sì vigorosa confidanza nel Signore, egli povero di professione, e d' elettione poverissimo, nulla havente, con che sollevar suoi bisogni, e molto meno gli altrui, imprendeva opere di grandi spese. Tali furo il rimettere in istato da poter vivere con comodità intere famiglie, cadute in estremo di Povertà. Tali l'addossarsi la cura, e'l provvedimento di tutt'i poveri, e infermi della Città; anzi degli altri ancora, di qualunque altra maniera necessitosi: e sempre n'hebbe a tutto dalla borsa di Dio a soprabbondanza il danajo, sempre per lui aperta, e non mai vuota. Quanto v'abbisognò di spesa a mettere in piè la Casa della Cógregatione, cioè, una Casa publica alla virtù, singolarmente alla Penitenza: cui trovò sbandita dalla vita, e dal convitto de'Nobili? Quanto a spesar cottidianamente que' Gentilhuomini, c'a veder de' fatti dell'anima, ivi viveano ritirati, e molte volte fra l'anno de' medesimi fino a sessanta, che vi convenivano a pranso? Mancogli mai nulla? E se pure il pane, e'l vino vennegli non di rado meno; non diè tosto Iddio mano, come s'ha da' processi, ad opere mirabili, l'uno, e l'altro, sempre che mancò, moltiplicando?

L'opera delle Missioni per le Castella d'intorno nell'Aquila, ei la fondò sù le spalle d'una sua, piu che maschia fede nella Providenza di Dio. Conduceva seco fino a sessanta de' Suoi: e vi duravano faticando le settimane, non solo in nulla gravosi a que' Popoli, ma co' medesimi liberali, di quanto loro facea di bisogno. E non per tanto, senza che'l Padre nulla havesse, nulla chiedesse, nulla volesse; alimentavansi tanti, e tutti a cura di Dio. Da cui hebbe tanto di piu, che, perche durassero anche dopo sua morte, lasciolle fondate su' beni stabili, con bastevole capitale per tante spese.

Di-

Dicemmo addietro, del trovar che fe' il Collegio sì stremamente povero, quando per Vbbidienza ne prese il governo: E non per tanto in ispesſi, e gravi bisogni mai non se ne diè pensiero, ò sollecitudine: sicuro del gran tesoro, c'havea nella sua grande speranza in Dio: la quale, tacendo il Padre, e mai nulla di cose temporali chiedendo, ò volendo da tanti Nobili, e tutto suoi, felicemente aringava nel cospetto del Signore; obbligandolo a sovvenire anche maravigliosamente alle necessità del suo Servo, e di Casa. Indi quel suo favellar della fiducia in Dio con sempre la giunta di titoli di gran lode. Chiamavala la Dispensiera fedele delle divine Gratie, Porto sicuro d'ogni naufragio, Tesoro indeficiente, perche mai non vien meno, Arma potente a ogni difesa, e Fonte agli huomini di tutt'i beni.

Che se alle volte il Signore, per maggior merito di lui, e nostro maggior esempio, facea viso di non udirlo; era cosa maravigliosa il con cio punto ei non solo non ismarrire della sua fiducia; ma piu essa crescergli, e ravvivarglisi: come sopra spruzzandosi poc'acqua, s'accende piu il fuoco. Fra gl'innumerabili, che rimise in istrada della salute, incontrò ben molti di volontà sopra modo duri, e stravolti da violentissime passioni: ne' quali, per le profonde radici, che v'haveano messe la libidine, la licenza, e'l resto, di quanti rei habiti capir possono anime d'huomini, viventi da peggio che bruti, ogni sua opera era in darno, e vane le tante lagrime, che, miste anche col sangue di spietatissime discipline, spargea per la loro cóversione. Ma non però ei si restava: e tanto piu sperando, quanto humanamente il caso pareva piu disperato, *In spem contra spem*, come d'Abramo scrisse l'Apostolo, tirava innanzi, fino a vederglisi a piedi, tutti molli di pianto. D'un'anima singolarmente si narra, per cui durò anni intieri, sempre tracciandola, e per essa ogni dì a sangue disciplinandosi.

Havea per le mani lo stabilimento d'un'opera di gran servigio di Dio; ma contro d'essa pareva, che scatenato si fosse l'Inferno tutto. Fecersi molti dal Padre, pregandolo, che omai non volesse puntar piu contro di tante contrarietà. Il farlo haver molto piu di temerità, che di zelo. Al meno la differisse a tempi migliori. La risposta sua fu, che di certo sarebbe temerità, quando ei pensasse di condurla a fine colle sue forze. Ma non havea di che star dubbioso, havendo col suo debil braccio cooperatore l'onnipotente di Dio.

Similmente in altra impresa molto contraddettagli; a quanti dicevangli, che quel suo piu innanzi promoverla, era da' Savii stimata imprudenza. Da qua' Savii? ripigliò Sertorio, da que', che

non

non mirano, che dal tetto in giù? Ma per essi io non mi disanimo. Ho piu alto l'occhio, che illuminato dalla Fede, lume superiore ad ogni humana politica, vede haver da sua parte Iddio, che tutto può: e'n tal fatta d'imprese tutto anche vuole. Il fremere, che contro vi fan molti, non mi toglie l'animo, ma me l'accresce: e questo medesimo appo mè è un come pegno del prossimo divino soccorso. Ma quando non si compiaccia di darmelo; parvi per avventura gratia, ed honore da rifiutare, e non piu tosto da stimarsene beato per esso, l'innalzar che mi fa il Signore a patir qualche affronto per lui, e per l'anime costegli tanto? Così disse. E nel vero era degno di grande ammiratione nel Padre, in quante opere imprendeva ad honor di Dio, ed a giovamento de' Prossimi, quel suo giudicarne, e secondo esso guidarsi, totalmente diverso dal comune degli huomini. Egli, quanto piu vedeale contraddette, e contrastategli, tanto piu bene speravane: e come certo del divin favore tirava innanzi. All'incontro, se lodate, ed applaudite dal Publico, allora forte temeane, e stavane in sollecitudine. Altissima Filosofia, da pochi ben intesa, e da pochissimi praticata: cioè, da que' soli, che, come Sertorio, sanno per isperienza, le contrarietà, e gli sturbi, siano degli huomini, siano de' Demonii, affrettarci alle pie opere imprese per Dio, l'ajuto del divin braccio a promouerle, ed a difenderle.

Di niente piu temeva in tali faccende, che di temere; non perfettamente fidandosi in Dio. Quando gli capitavano davanti huomini sconfidenti, e scorati, tutto s'accendeva in faccia di santo sdegno; veggendo con ciò punto Iddio nel piu tenero c'habbia: e come nella pupilla degli occhi suoi, cioè, nella sua amorosa beneficenza, di cui sopra ogni altro si gloria. E sgridandoli, dicea, che la loro sconfidenza mettea ne' ceppi le divine misericordie: Che per essa faceano irreparabili perdite di celesti gratie, e rimanevansi imperfette grandi opere di notabil servigio di Nostro Signore, e giovamento dell'anime sue; sdegnandosi egli d'haver sue mani nelle mani di coloro, che poco si fidano di lui. Sempre haveva in bocca con costoro: Non temete. Fidatevi del Signore. E' piu vicino il divin soccorso, quando vi pare d'essere piu lontano, e cose simili: con che facea loro ripigliare il cuore già smarrito, e d'una viva confidanza in Dio tutto empiersi.

E vaglia il vero, che a far cio Sertorio n'hebbe dono assai mirabile dal Cielo. Capitarongli alle mani a moltitudine grande Peccatori, già presso a nabbissare da loro medesimi nel baratro della disperatione, per la reissima vita, c'haveano menata. De' tanti nè pur uno v'hebbe, a cui non rimettesse il Padre in capo senno, e'n

petto

petto cuore da buon Cristiano, cioè, altissimi insieme, e dolcissimi sentimenti della divina Misericordia: e con ciò lieti, e pieni di buona speranza della loro salute, gli si tirò dietro nella via dello spirito. Mostraua questo dono singolarmente in ajuto de' moribondi. A' quali per sollevar li pusillanimi, e paurosi, tanto suggeriva della divina bontà, e con maniere sì efficaci insieme, e sì dolci, che partivansi tutti consolatissimi, con grande, e viva speranza d'essere accolti morendo in seno della divina Misericordia. I rimasi portavano loro una santa invidia: e sospiravano ad una tal sorte; Conciosiacosa che era volgatissimo nella Città, e vi s'havea per certo, che a chiunque tocca ella fosse, passerebbe sicuro, e salvo il suo spirito dalle mani di Sertorio a quelle di Dio.

Ma quanto viva in lui fosse la fiducia della sua eterna salute, e della beata Gloria, principal bersaglio della Cristiana Speranza, chi può spiegarlo? Da questa nacque quel suo continuo sospirare alla morte, e l'obbligar che si fe' di parola il Giovine, ajutato a ben morire di laccio da lui, e dopo un'hora di Purgatorio da lui medesimo messo in Cielo col Divin Sacrificio; che subito colà gito, gli otterrebbe presto il morire, come avvenne. Da questa nacque la sua risposta, solita dare a quei, che'l voleano distorre dalle tante sue penitenze, coll'evidente rischio di presto con esse uccidersi. E che? non è egli gran bene l'anticipar dieci anni l'andarsene al Cielo? Da questo nacque il non farsi mai scappar di mano momento di tempo otioso, sempre multiplicando in sè nuovi meriti; perche moltiplicati sempre gli havrebbono colà sù nuovi premii.

Questa sua viva speranza meglio mai non gli fiorì nel cuore, e sul viso, che nel tempo dell'ultima malattia, di cui morì! All'udir l'avviso di prossima morte, n'andò tutto in giubilo, e disse: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*. A' suoi Allievi, che d'intorno al letto piagnevangli, inconsolabili a sì gran perdita, asciugava le lagrime colle dolci parole del Salvatore, vicino anch'esso ad andarsene, dette a' Discepoli. *Expedit vobis ut ego vadam*: come quegli, che dal Cielo, piu di quanto potrebbelo essere in Terra, lor gioverebbe. Ma di questo argomento, dove riferiremo la sua morte, verracci di proposito a scrivere.

In tanto non è da ommettere, che la Speranza de' Santi, mentre vivono, non esclude il timore: e con un tal loro propio segreto di spirito legano insieme nel cuore affetti, che pajono contrarii, di gran paura, e di gran fiducia; usando hora dell'una, hora dell'altra, secondo lo Spirito Santo loro inspirava, i diversi loro linguaggi. E tal fu la vita del Vener. Padre Sertorio, una tela tessuta di questi

due

due affetti, di temere di sè, e di fidarsi di Dio. Era suo detto, che l'ancora della nostra speranza ha d'haver queste due punte: delle quali una che manchi, non ci terremo a tempeste. Che bisognava avvezzarsi di caminar sempre fra la Giustitia, e la Misericordia; ricordandoci, che in Dio la sua stessa Misericordia è Giustitia. Che questi erano i due piedi del Signore, a cui con la Maddalena dobbiamo tenerci, strettici ad amendue. E se mai un d'essi ha da preualere in noi; era celebre sua dottrina, spesso raccomandata a'Suoi, e da sè messa in prattica, che, Dovremmo vivere, come se in Dio non vi fosse Misericordia, e morire, come se non vi fosse Giustitia. Non perche sia così; ma un tal pensiero mirabilmente giovare a vivere innocenti, e morir consolati. *Timenti Dominum benè erit in extremis, & in die defectionis suæ benedicetur*. Tanto fe' l'huomo di Dio: e'n premio d'esser vivuto sempre in timore, n'hebbe il morir dal Signore anche con giubilo.

CAPO XXIII.

Perfettione della sua Carità verso Dio.

Proc. fol. 55. 196. 220. 429. 432. & alibi passim.

QVANTI di lei, sotto solenne giuramento interrogati, ne' processi testificaro, tutti fecerlo con altissimi sentimenti della sua gran perfettione, ed eminenza. La testificatione d'uno d'essi, e fra essi di gran riguardo, piacemi di quì distendere; perche insieme colla virtù della Carità, mostra anche, che l'altre tutte furo in Sertorio eccellenti. Dice, dunque, così: *Quantunque le virtù tutte del Santo Padre fossero sì perfette, che, qualunque venisseci in consideratione, agli atti, che vedeuamo nobilissimi, e frequentissimi, ella ci parea d'essere di tutte la maggiore; nulla però di manco questo era vanto singolare della sua Carità verso Dio, che fra tutte l'altre splendea, qual veggiamo di notte splendere in Cielo la Luna fra le Stelle. Nè solo ella splendea sopra tutte, ma anche in tutte: Conciosiacosa che, qualunque cosa ei facesse, tutto inteso a recar con essa, quanto piu fossegli possibile, a Dio gloria, e piacere, ogni suo atto era finissimo Amore verso Dio, e qualunque altra sua virtù anche perfettissima Carità*. Così egli.

Pieno nel cuore di Dio, n'havea continuo in bocca le lodi, e le benedittioni. Sempre parlava, ò con Dio, ò di Dio, ò di cose, quando l'humane scienzie insegnava, che meglio il facessero conoscere, e piu ardentemente amare. E parlandone, il facea con tanta soa-

soavità di spirito, e dolcezza di parole, come se rivoltassesi in bocca cosa saporosissima: di cui, gustandone, mai non ne fosse satollo. Ed in fatti era così: e tanto sensibilmente, che di quel suo dolce anche que', che l'udivano, nè godeano. Nè per assai che tirasse a lungo il discorso, e non poche volte per ben tre hore, non solo non sentivano punto di noja; ma qual da principio, tal era in fine il godimento, e la fame d'udirlo. Egli in quel mentre, quantunque lasso dalle fatiche, e famelico dal lungo digiuno, di modo s'alienava da' sensi, che vi durava affatto dimentico del necessario ristoro. E spesso avveniva nella mensa, che parlando, come sempre soleva, co' Secolari suoi Commensali di Dio, non s'accorgeva, di quanto gli era messo innanzi, ò dimenticavasi di mangiare; rizzandosene poscia satio quanto allo spirito, ma quanto al corpo digiuno.

In tanto chi può dire, come in petto gli stesse il cuore, e quanto del divino fuoco v'ardesse? Dell'interno ardore solo se ne vedeano di fuori quasi le vampe nel viso, che divenutogli rosso rosso, pareva d'essere un vivo carbone. Nè potendo, per molto che'l volesse, resistere alla violenza del Divino Amore, hora per esso languiva, hora affatto perdea la parola, hora anche il moto. Quando era astretto a dare in gesti, ed atteggiamenti di tutto sè molto insoliti, ed ammirabili: di modo che, chi non ne conoscea la gran virtù, havrebbe potuto crederlo per troppo vino fuor di senno, e di sè. E l'era in vero, ma di quel celeste, di cui chi piu ne bee, è piu savio, e con imbriacarsene si divien sobrio.

Ma il bello era, che beendone il Padre a suo talento della misteriosa cantina del celeste Sposo, havea facultà di darne dalla medesima bere copiosamente anche agli altri, voglio dire, che que' medesimi eccessi di fervore, e d'amore, che, parlando di Dio, in sè provava, cagionavali anche in que', che l'udivano. Li quali tanto, e ben sovente se n'infiammavano, che non potendone sofferire il troppo ardore, sentivansi scoppiare: e come altrove fu detto, alzavano altissime voci, come fuori di sè, pregandolo a cessare, e protestando, c'altrimenti morrebbono, non potendo piu sostenere.

Avveniva alle volte, al niente piu che darsi ei lor vedere anche in silentio, alla sola mutola presenza di lui tante fiamme avventarsi ne' cuori di que' suoi Discepoli, c'all'eccessivo ardore anch'essi prorompeano in atti molto insoliti, e vementissimi. Tali erano in pransando nella Casa della Congregatione, all'entrar del Padre, il cessare, e non poter passare innanzi: prorompere tutti allo stesso punto in dirottissimi pianti, gettarsi a terra, batterse, dar di capo al suolo, e rizzati da mensa mezzo digiuni, correre a sfogare in

alcun luogo rimoto in gemiti, sospiri, e lagrime l'ardor conceputo. Nel che s'andò tant'oltre, e non poche volte, in tempo di Congregatione, e di disciplina, c'accesi a' brevissimi detti del Padre, di dentro trasfondevansi le fiamme dello spirito anche nel corpo, di sorte che a poterle tollerare, erano forzati di torsi di dosso i panni: e sicuri dall'oscurità del luogo di non esser veduti, rimaneansi con indosso la sola camicia a proseguir quella loro pia attione. Hor quanto della divina Carità ardere dovea, chi tanto gli altri accendeane?

Vagliaci in oltre per argomento il detto del Redentore, che quest'oro celeste mostra la perfettione de' suoi carati al tocco dell'osservanza de' divini Precetti. *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui diligit me*. E Sertorio in tutto il corso degli anni suoi, mai non ne trasgredì nè pur uno; Che dico non trasgredì? Mai in alcuno d'essi non fallì, giusta all'opinione, che ne correva, maculando l'anima sua, etiandio solo con alcuna colpa, di qualunque sia genere, leggiera, e veniale, di quelle, che con piena deliberatione commettonsi. Non bisogna ridir quì il dettone altrove. Testimonii, quanti conobberlo, fin da quando vivea nel Secolo, dato sarebbesi a qualunque genere di morte uccidere ben mille volte piu tosto, che cadere in peccato ancor veniale. Spiacere a Dio, quãtunque sol lievemente, questo era quel tutto, a lui spiacevole, ed horrendo fra' mali tutti del mondo. Ancor fanciullo al solo nome di peccato si raccapricciava, e inhorridiva. Disse piu volte, c'al solo pensiero della strema malitia, ch'ella è, l'offesa della divina Bontà, gli sturbava nelle vene il sangue, ed un come gelo sentivasi scorrere per le ossa. Quindi quel suo di tutto sè sì rigoroso scrutinio, e di ben quattro volte ad ogni hora, cercando se nulla havesse, per cui a Dio punto spiacesse. Quindi quell'implacabil odio cõtro di sè, ed ardentissimo desiderio di morire; perche, veggendo di non poter quì vivere senza offendere Iddio, per finir d'offenderlo, sospirava a finir di vivere.

Piu oltre: l'udirne, e'l vederne l'offese, dagli altri a Dio fatte, gli era una spada, che fitta stavagli continuo nel cuore. Per questa sola cagione il vedeano afflitto, turbato, e inconsolabile; quantunque in mezzo a' tanti suoi dolori, alle gravi calunnie, all'ostinatissime persecutioni, ed altri gravissimi mali punto non ismarrisse, ò di letitia sul volto, ò di tranquillità nel cuore. Era il Padre d'uno spirito dolcissimo, e tutto compassionevole co' Peccatori. N'andava continuo alla traccia. Gli accoglieva con amore piu che da Madre: e con ogni maniera di carezze li si stringeva caramente al petto; trasformandosi, come l'Apostolo, in quanti personaggi sà farlo la

Ca-

Carità, *Omnibus omnia factus sum*, anch'egli per tutti guadagnare alla salute. Nulla però di manco udendone poscia in confessione l'offese dell'amato suo Signore, singhiozzando, e sospirando dall'imo del petto, tutto in lagrime si disfacea: nè in sua balia era dissimularne il suo gran cordoglio. Trovo in bocca de' medesimi Penitenti un detto celebre sul Vener. Padre: Noi, diceano, ci confessavamo, e'l Padre allo stesso tempo faceane la penitenza. Nostre erano le colpe, la pena, i sospiri, le lagrime erano sue.

Cosa mai lasciò d'imprendere, ò di patire per togliere dal Mondo, ed impedirvi l'offese di Dio? Tutto il vivere suo fu un continuo mettersi sotto de' piedi la salute, l'honore, la vita, tutto se stesso; senza mai nulla di riguardo a sè, per far che Iddio non venisse disonorato. Disciplinossi a sangue per un anno ogni dì, per impetrar fine all'offese, che un'anima faceva al Signore. Andò molte volte ad incontrar con viso intrepido schiaffi obbrobriosi, con petto aperto ferri scelerati, e cento, e mille altre cose soffrì, per servire alla divina Gloria. E mercè delle tante sue fatiche, ed industrie, opere del suo ingegno, ed amore, tant'oltre giunse, che testimonii i medesimi: i quali tutto co' propii occhi vedeano, e poi lo testificarono ne' processi, Huomini, e Donne, Nobili, e Artieri, e d'ogni altra conditione Cittadini tremavano di fare, ò dire cosa, che fosse offesa di Dio; dovendone venire in cognitione Sertorio. Giovanastri sciioltissimi di lingua, e di vita, in udendo, che passava il Padre, tosto cessavano il mal fare, e'l loro mal dire, che vi facevano: ed indi dileguavansi. Che se alcuno, montando in furia, prorompeva in bestemmie, e maladittioni; al solo nominargli Sertorio, si racchetava; togliendosi tosto l'empie voci di bocca, e'l furore conceputo dal cuore. Ed in fatti la Città dell'Aquila dal Padre riconobbe l'esser rimasa quasi del tutto libera da somiglianti vitii di lingue empie, e furiose, massimamente dalla bestemmia: de' quali vitii pur molto ivi pativasi. Erano questi, non è dubbio, effetti della somma riverenza, in cui per tutto il Paese haveano il Ven. huomo, ma non di sola essa. Erano anche di gran compassione, c'haveano di lui: ben consapevoli, di quanto il Padre rimarrebbesi sconsolato, ed afflitto, veggendo offendersi Iddio: però di farlo innanzi al Padre guardavansi. Narrammo altrove di lui il cader, che fè in una penosa infermità di ben sei mesi, alla profonda mestitia dell'addolorato suo spirito, che lo sorprese per alcuni, e non gravi scandali, succeduti in iscapitamento, benche leggiere dell'honor di Dio.

Il tempo del Carnevale, per que' del Mondo tempo di vana letitia, e come se lecita fosse, anche di dissolutione, era al fedel Servo del Signore tempo di cruda carneficina. Misere le sue carni! In-

fieriva contro d'esse con piu squisite maniere di mortificationi, e di penitenze; piagnendone le ingiurie, c'a Dio si faceano, e studiandosi, hor d'impedirle colle sue lagrime, hor di soddisfargli col sangue. Lo stesso, e per lo stesso fine faceva anche da' Suoi praticare in tal tempo.

Ma poco è all'amore il far sì, che dall'amante, ò da chiunque altro l'amato non venga offeso. Ei si studia, che i due Cari non siano piu due, quanto ad unione d'animo, e di volere: che questo significar volle la Divina Scrittura in Gionata, e David, quando disse, *Anima Ionatæ conglutinata est animæ David*: come se que' due reali Giovani d'una vita vivessero, e d'un sol cuore. Qual fosse in questa parte Sertorio, eccolo in poche righe. Mai non gli entrò nell'animo altro pēsiero, che di cercare in tutto il gusto di Dio. Rēdersi a voler piacere agli huomini l'havea per altretanto, quanto prendersi licenza di Casa, e di servitù della Divina Maestà. Però gli erano sovente in bocca il detto dell'Apostolo: *Si hominibus placerem, Servus Dei non essem*, e l'altro de' Salmi, *Dissipabuntur ossa eorum, qui hominibus placent*. Niēte meno guardavasi dal secondar al suo genio, ò inchinatione. I desiderii della Natura, che sono come le voci, con cui ci parla al cuore, a quel di Sertorio erano linguaggio affatto barbaro, e forestiero. Tutte sue delitie havea riposte in istarsi adempiendo sempre la divina volontà, a qualunque suo costo si fosse. Mostravangli gran compassione i suoi Allievi al rischio, in cui trovavasi in quel tempo, di perdere gli occhi. Ma egli in vece di gradirla, agramente ne li riprese, sclamando: Oh la bella cosa! Divenir cieco, e con cio recare a Dio gusto. Souente volto al Signore: Vada, gli dicea, vadaui anche la vita; perche un Iota non si preterisca dal santo vostro volere.

Fra le dimande del Pater nostro la piu dolce, e piu frequente in bocca gli era quella: *Fiat voluntas tua*. E solea dire, che se fossesi in attimo ridotto a niente, quanto d'opere a sì gran costo di stenti, e sudori, stabilite haueua a gloria del Signore, e prò del Publico; rimaso pur ei ne sarebbe altretanto contento, per veder adempita la diuina volontà; quanto l'era, veggendole in piè durare con tanto frutto. Che che auuerrebbe di sè, e d'ogni sua faccenda, punto non se ne daua pensiero, viuendo in seno a Dio: oue qual ubbidientissimo, e amantissimo figliuolo, come in seno al Padre, erasi abbandonato. Quindi quel suo imperturbabile sereno d'animo: di cui erano lampi quell'aria sempre lieta di faccia, e non mai da nuvolo di tristezza ingombrata, in qualunque fosse genere d'avvenimenti, etiandio di cruda morte, non che di cose di minor momento.

Nè

Nè pur di tanto davasi soddisfatto. Perfetto Immitatore del Santo suo Patriarca, cercò sempre di dare a Dio in tutte le cose la maggior Gloria, e'l maggior gusto, che per lui fosse possibile. Però in qualunque genere di virtù s'esercitasse (e tutte indefessamente esercitavale) suo costume era di far sempre il piu sublime, ed eroico. Nè mai si diè pago d'un vivere, ed operare per Dio comune, e di mediocre bōtà. Altrimēti, dir soleua, ito in Cielo, come senza gran rossore di mè, e strema confusione del mio pochissimo, potrei comparire fra que' Grandi di la sù, che tanto han fatto, e patito per Dio? Egli haveali tutti in gran riverenza, come a suo luogo vedemmo; ma quanto all'immitatione havea piu alta la mira: Cristo, e Dio stesso messi haveasi davanti, sempre inteso a far sè Copia viva di sì nobili Originali. Nel che non s'havea, disse, da temer di superbia: dove esercitiamo l'Vbbidienza a Cristo medesimo, che ci comanda, *Estote perfecti, sicut & Pater vester Cælestis perfectus est.*

E pure con far tanto, con tanto patir per Dio, e non pensare, che a recargli, quanto potesse, honore, e piacere, era mirabile il persuadersi di non far nulla, di nulla patire per lui: e struggeasi sempre in vementissimi desiderii di far per Dio, e patir di vantaggio. Sclamava sovente, credendosi non esser udito, hora: Ah mio Dio, quando farò per voi cosa, che sia degna di voi! hora, E perche non ho quell'odio del peccato, che voi n'havete? Oh se v'amassi tanto, quanto m'amaste! Almeno compensar io potessi con finezza d'amore la malitia delle mie colpe! Ogni suo amore havea per tiepidezza. Anzi peggio, condannava da gelo quel tanto fuoco, onde tutto era divampato. In somma d'amare, e di servire il Signore, e di procurargli sempre piu gloria, e piacere non se ne vide mai satio. Suo desiderio era di tutto struggersi, per piu glorificarlo. E ad ispiegarlo valeasi della similutidine del letame, che, disfacendosi, feconda il campo. E sospirando diceva: Ed oh tale io divenissi: e col mio disfacimento fecondar potessi la terra di Chiesa Santa!

Dal sì generoso suo cuore salì alla bocca la nobile risposta, che diè; quando in publica piazza un mal huomo, pieno d'astio, e di furore, gli si fe' innanzi a schiaffeggiarlo, per haver procurato di rimetterlo a strada di salute. Egli l'huomo di Dio con piè fermo, e volto intrepido attesselo. Anzi con un tal sorriso, amabile insieme, e scherzevole: Oh, gli disse, pensate voi d'atterrire, e far che si distolgano dalle faccende del divin servigio i figliuoli della Compagnia coll'affronto d'un publico schiaffo? Pur troppo n'andate errato. Cosa assai di peggio per sì bella cagione bramiamo.

CAPO

CAPO XXIV.

Altri argomenti di grande Amor Divino in Sertorio.

Proc. loc. c. et 715. 875. 911. 932. 976. 1019. & alibi.

E DICEA pur vero il Vener. huomo: che cosa mai non v'hebbe, cui patir non bramasse per amor del suo Dio. Questo ogn'un vede, che è nell'amore il piu arduo, e conseguentemente il piu alto, voglio dire, quello, in cui piu che in altro si scuopre fino l'Amore. Hor quanto vi si segnalasse Sertorio, a saperne è piu che bastevole rileggere cio, che s'è scritto nel Capo della sua mirabile Patienza. Pur quì non sono da in tutto ommettere alcune cose, che mi rimangono.

Diè Iddio al suo Servo ne'primi tre anni singolarmẽte dell'ultima sua dimora nell'Aquila materia amplissima di patire per la sua Gloria. In tutto quel triennio lo spose al taglio delle lingue aguzze di moltissimi, che del nome, e della riputatione di lui ferono peggio, che non d'un corpo, trinciandolo, ne farebbono tagliẽti spade. Habbiasi per nulla l'hauer messa la sua persona, e l'opere a publica derisione. Miserlo di piu in sospezzione di rea dottrina, di santità simulata. Ne sparlarono sfacciatamente anche da pergami delle Chiese, innanzi al Popolo, e ben piu volte. Il meno di male, che ne diceuano era, il Padre essere illuso, ignorante, di niun senno, innouatore, ed uno spirito strauagante: e bisognare di tenergli bene gli occhi addosso; perche, in luogo di buon frumento, non seminasse zizanie di peruerse dottrine. Fu lunga, ed atroce la persecutione, che gli mossero contro gli Esterni, chi per mal talento d'invidia, chi d'odio, chi per ignoranza. Dierongli anche da patire assai, benche per buono zelo, e mossi da desiderio di quiete i Domestici. Il vollero que' di fuori schiaffeggiar sù le publiche strade: che d'altri affronti di minor cõto n'hebbe a dovitia. Fu presso ad esser in mezzo della Città bastonato. Piu volte videsi col pugnale sguainato sul petto, e alla gola: nè mancò il Padre al ferro: mancò il braccio al colpo, marauigliosamente trattenuto. E tutto hebbe, per mettervi il suo Dio in riverenza, in timore, ed amore, con tirare a lui anime, con isvellere i peccati, e gli scandali in onta di lui: tutto per mettere in salvo dall'unghie de'Nibii qualche Colomba, e trasformare in Colombe gl'istessi Nibii.

Chi di tanto nol direbbe satollo? E pure Sertorio nella Croce

de' tanti suoi travagli morì, come Cristo in quella della sua morte, col *Sitio* in bocca; mai di questo aceto, e fiele non beuendo tanto, che piu non ne chiedesse. Pregaua continuo Nostro Signore, che desfegli patir molto per suo amore. Soleua, per ottener la dimanda, valersi per mezzana della Beatissima Vergine. Havutane la gratia, n'era lietissimo, e gratissimo alla sua Interceditrice. Era suo detto, che in questo Mondo, tanto maligno, e odiabile, non vi conosceua altro di buono, e d'amabile, per cui rendersi sofferibile il vivere, che il poter patire qualche cosa per Dio. Senza questo non sofferrebbe starvi un sol dì. Nel colmo maggiore de' suoi travagli tanta era l'interna sua gioja, che non potea fra' stretti confini del petto contenerla, e trabboccavagli fuora sul volto. Pareva di stare in mezzo ad essi come beato: e'l patire per Dio chiamar soleua, il Paradiso in Terra de' Serui di Dio.

Pena non prouaua egli maggiore, che'l non patir che poco per Dio: e poco al grande suo amore pareua ogni gran patire. La maggiore, che fra tutte le pene tollerò in vita, fu quella di non poter dar la vita al ferro, ed al Carnefice per amor di lui. Dicemmo addietro di tali suoi vementissimi desiderii. Ma colpa de' suoi gran peccati, come dir egli solea, non esaudito d'esserlo nell'Indie, ò in Giappone a' martori de' Tiranni, s'uccise da sè prima del tempo con le sue intollerabili fatiche, e atrocissime penitenze.

Auuertito, e pregato a moderarsi, rispondeua: E qual piu bella cosa, che perder la vita per amor del Signore? Quanto gran fauore, e giubilo sarebbe morire per lo santo Amore? Ah, che pur troppo le mie colpe me ne rendono indegno. E ricordando un caso, nell'Aquila noto, e freschissimo, d'un miserabile, ch'era morto, infame vittima d'amore impudico; pieni gli occhi di lagrime, e di rossore il volto, soggiugneva: E ci parrà gran fatto il far noi altrettanto per Dio?

Indi il salirgli alla lingua sì souente, ed in ogni opportuna contingenza queste sue accesissime brame di dar la vita per l'amato suo Signore. Caminando un dì co' suoi Congregati, tutto a caso caddegli la berretta di capo. Al che egli tutto improviso, Oh se ad un colpo di ferro per amor di Dio caduto mi fosse il capo dal busto, non la berretta di capo! A qual proposito vien quì da ricordare la risposta, che, ritornando a casa da faccenda in seruigio di Dio, diè al Compagno, nell'auuisarlo che questi fe' di scansare il pericolo di restarui fra via amendue uccisi: Non temete, disse, non temete fratello, che una sì gran corona non è dalla nostra testa. Che se il Signore per eccesso di misericordia volesse farcene dono; qual piu bella sorte, che'l morire in atto seruendo lui, e adoperandoci in

cose

cose di suo seruigio? Così disse, e non per tanto non disse tutto, c' havea nel cuore. Suo desiderio era d'offerirne al Signore, non una vita, ma mille, e mille, e tutte con morte di grande strazio, ed horrore, etiandio se per ogni piccolo vantaggio di suo gusto, e di gloria. E protestaualo oh quante volte, e con quanto ardore!

Ben se ne videro cottidianamente gli effetti delle feruide, e viue protestationi del Padre. Egli nell'Aquila visse per piu anni interi fra continue minacce, ed euidenti pericoli d'esser ucciso, a cagione delle tante opere, volute condurre a fine in seruigio di Dio, e dell'anime. Nè perciò punto smarrì mai di cuore, ò quel suo zelo gli s'intiepidì. Superiore ad ogni timore contra la forza degli huomini, e de' Demonii, suoi acerbissimi persecutori, proseguì tutto con coraggio, ed ardore fino alla fine. Hebbeui molti, che, come nemici di Dio, non era possibile, c'anche non fosserlo di questo gran Ministro della diuina Gloria: i quali, argomentatisi a frastornar le sante industrie, e fruttuose fatiche di lui, prima colle beffe, coll'ingiurie, coll'infamie, ma senza niun prò; dieronsi poscia apertamente a smaniare, e minacciare di bastonarlo, ed anche d'ucciderlo, se non desisteua. D'un di costoro seppe il Padre, c'armato, andaua tracciando da gran tempo l'empio disegno: e'l pregauano, che se ne guardasse. Tanto fu egli da lungi dal farlo, che pareua d'andar piu tosto alla traccia di colui: e rispondeva agli amici: E qual miglior ventura, che l'essere ucciso, per havere impedita l'offesa di Dio? Molt'altre volte auuisato ad hauer l'occhio sopra della sua vita, che molti machinauano di torgli, ripigliaua: Non bisogna fuggire di morire per sì buon Signore. Oh se sopra mi cadesse la felice sorte!

Ad un huomo, che per hauer tolta di peccato persona attenentegli, pur il minacciaua d'uccidere, la risposta, che diè fu, offerirglisi con appunto queste parole: Eccomi, fate di mè quanto piu vi piace. E con cio solo a Dio lo conuertì, e'l fe' suo Discepolo.

Vn altro molte volte mandogli dicendo, che fra pochi dì verrebongli huomini di tal mestiere, e onninamente farebbelo per le loro mani in pezzi. Il Padre sorrise alle minaccie: e insieme del douere non sortir l'effetto si dolse, saputolo per diuina riuelatione: e gliel fe' per lo stesso messo intendere. Vennero finalmente gli Assassini, e per la medesima sera s'accinsero all'atto sanguinario, ed atroce. Ma ruppe il Cielo tutto improuiso in sì terribile temporale, che loro non permise fino alle cinque hore di notte il nè pur metter pie fuor di Casa. Indi rauueduto il principale Autore dell'assassinio: Combatte, disse, il Cielo a fauor del Padre, com'ei predisse. Non bisogna passar piu oltre. N'era il Padre in sì vemen-

te

te desiderio, che per iscrupolo di coscienza bisognò, che'l moderasse: e tal forza faceua al cuor di lui, che molte volte ragionando d'altre diuote materie fra via co' suoi Discepoli, prorompea dicendo: Oh venisse quà, chi m'uccidesse per Cristo! Ma il Signore miraua piu agl'interessi della sua gloria, che'l Padre viuendo sì ben promouea, che a contentare i di lui desiderii con morte sanguinosa, e di ferro.

Questi affetti di certo non sono, che d'huomo affatto morto al Mondo, a se stesso, a tutto, e sol viuo all'amor diuino. E tale appunto era Sertorio. Non hauea nel Mondo cosa di buono, che pũto il mouesse a desiderio, nè di terribile, che a timore. Tutte le cose di quà giù gli erano di noia, e'n certo modo puzzauangli, anche la stessa vita: di cui perciò continuo sospiraua alla fine, per del tutto liberarsi, come l'humilissimo huomo dicea, dall'amore di se medesimo, cioè, dal veleno piu micidiale in noi dell'amor diuino.

Contro dell'amor propio egli mai non depose l'armi in tutta sua vita a combatterlo; sempre trattandosi da nemico. Mai nulla di soddisfacimento si consentì, nè pure a titolo di necessità per malattia. Trouauasi una delle tante volte in grande disfacimento di forze, mancategli sotto la grauosa soma delle consuete sue fatiche. Pregato di prendere alcun ristoro in Villa, non ne volle sentir fiato; dandone per ragione il detto dell'Apostolo: *Caritas non quærit, quæ sua sunt*. Anzi per questo medesimo, ripigliarono: Che tale, qual siete, a che, nè per voi, nè per altri varreste di buono? Non così risanato. Nò, nò, scotendo il capo, rispose il Padre, *Ad literam, ad literam*. Lasciatemi per questa volta praticar il detto dell'Apostolo. Lasciatemi amar, cui amo, e temer, cui temo. Oh quanto e sottile! Oh quanto è frodolento l'amor di noi stessi! O quante volte s'immaschera di virtù, anche d'amor diuino! E perche que' non ancora rendeuansi, allegando l'uso d'osseruantissime Religioni, ristoranti con materna sollecitudine i debili, e gl'infermi; a fin di rihauerli habili alle fatiche regolari, ed all'ajuto de' prossimi. Fan bene, ripigliò, adempiendo i Superiori quella parte della santa Carità, che spetta ad essi, cioè, *Caritas benigna est*. Ma chi n'adempirà l'altra d'esser patiente? *Caritas patiens est*? Stenti, disagi, morbi, persecutioni, e quant'altro v'ha di mali sopra la Terra, tutto ha da diuorare per Dio la santa Carità. Se ha punto d'attaccamento alla vita, se non è pronta a sofferir per Diò tutto, anche la morte, non è, che un fantoccio di Carità. *Caritas omnia suffert*. Chi teme amando, non ama da senno. *Perfecta Caritas foras mittit timorem*. E quanto a mè, tanto sol, vi dico, mi si fa sofferibile il viuere in questo corpo, quanto piu patir vi possa per Dio. Così dice-

do; vinse la causa: Conciosiacosa che, non havendo che contrapporre a sì alte lettioni di Carità, lasciaronlo godere in pace del suo patire, ammiratissimi d'un sì perfetto, sì sublime, e generoso amor suo verso Iddio.

Ma pur troppi, e non possibili a partitamente diuisar qui sono gli atti, e gli effetti della diuina Carità, c'ardea nel Padre: atti, ed effetti sì dolci, e sì teneri, che, come leggiamo ne' Processi, i medesimi testimonii senza gran diuotione, e tenerezza di spirito non poteuano d'essi far loro testimonianza. Io, per isbrigarmene, ho fatto in carta, come i Dipintori in tela, e valutomi de' cenni ad esprimere la grandezza degli atti, com'essi vaglionsi degli scorci, che cenni sono del pennello, ad esprimere quella de' corpi. Languiua, tutto, struggeasi in dolce pianto, smarriua i sensi, il moto, tutto se stesso per grande ardore verso Iddio: e di lui divampato usciuagli in volto la fiamma del cuore in modo, che'l volto stesso rassomigliaua il fuoco. Il viuer suo era un continuo morire, sol perche non moriua: sì violéte hauea le brame quell'anima santa di veder Dio. Acchetavasi non per tanto al santissimo voler di lui, a Sertorio sopra modo piu caro, e dolce della sua stessa beatitudine. Consolavasi ancora di quel suo andarsi tutto consumando, per farlo dagli altri sempre piu conoscere, e piu amare. Sopra che mai dandosi soddisfatto; oue non potea stendersi coll'opere, suppliua co' desiderii. Erano questi di stenderne il culto, e'l conoscimento a ogni suo costo per tutta, quanto ella è, ampla la Terra, e tirare all'amor di lui tutti gli huomini. Sempre hebbe nel cuore, e spesso anche in bocca il via piu propagar la diuina Gloria: e replicaua anch'egli in tutto, come il Santo suo Patriarca, *Ad maiorem Dei Gloriam.* Quãdo ne ragionaua, tutto si rinfocaua: nè pensaua ad altro: nè d'altro caleuagli. E pure con tanto far per Dio, e tanto amar Dio, cõtinuo gli era, qual coltello al cuore, il pensiero di non far nulla per lui, e di poco, ò sol tiepidamente amarlo. L'udiuano souente, hora seco, hora con Dio fare amarissime doglianze, e sclamare: E qual amore è il mio verso di voi, ò Signore, se con tanta tiepidezza vi seruo? Oh se potessi almeno amarui tanto, quanto v'offesi! Oh se sapessi fare altretanto in amarui, quanto tutt'i peccatori in offenderui!

Ma de' santi feruidi affetti di questo Serafino in carne, tutto fiãme di sublimissima Carità; perche meglio se ne vegga la vemenza, e l'ardore, ragion vuole, c'alquanto piu particolarmente se ne ragioni: Cio che varrà ancora a destare in chi legge de' somiglianti, e dar norma agli altri, di come possano sfogare il loro cuore, e'l loro amore coll'amato Signore.

CAPO

CAPO XXV.

Sante Fiamme, ed ardenti Giaculatorie verso Iddio di Sertorio.

NON è mio pensiero di far quì una come accolta di tutti que' santi affetti, che'l Vener. huomo, quasi infocati dardi, fabricati dall'Amor diuino di mano propia nella fucina del cuor di lui, auuentaua al cuore del suo Diletto. Farò scelta de' moltissimi, che i Discepoli di lui, per giouarsene l'anima, e la memoria, in carta notarósi: immitãdo taluno, che entrato in giardino, variamẽte fiorito, sen và girãdo coll'occhio per tutto, e poi di que' soli fiori fassi fascetto, che a' suoi sguardi piu vaghi sembrano, e piu graditi. Ammireremo in essi le tante, e ad esprimere il suo cuore sì viue forme, che nel Padre hebbe il linguaggio eloquentissimo dell'Amore.

1. Com'è, diceua, com'è Signore, ch'essendo voi tutto il bene, v'amano tanto pochi?

2. O perche tutta la Terra non v'adora, e non vi conosce, ò mio Dio?

3. Il mio cuore doue mai riposerà, se non in voi, ò Signore?

4. Cosa hauere io posso di buono, ò Dio, benche tutte mie fossero le Creature, se fuor di voi non v'ha bontà?

5. O mio cuore, e quando acquisterai senno? se non t'innamori di Dio, non l'haurai mai.

6. O Signore, amo meglio d'esser vostro Schiauo, che Padrone di tutto il Mondo.

7. O vero centro, ed unica sfera dell'amor mio, tiratemi tutto a voi.

8. Oh che tutto ardessi! Oh che tutto mi consumassi per vostro amore!

9. Deh purgate, oh Signore, rinouate questo mio cuore, se volete, che sia degna stanza di voi.

10. Timore, ed Amore, ò mio Dio. Queste sono le due ale, con cui a voi volerò.

11. Nò, che non mi staccherò mai da voi, nè in vita, nè in morte.

12. Oh se v'amassi col cuore di quanti v'amano!

13. Sarei degno dell'odio di tutto il Mondo, se non v'amassi, ò Signore.

14. Oh se potessi renderui quest'anima monda di colpa, qual me la deste nel battesimo!

15. Cuor mio, amar cose mutabili, e durare immutabile, questa è mera pazzia.

16. Ah Signore, quanto patisco, perche non sò amarui!

17. Oh Dio! se volete, che sia tutto vostro, datemi un santo odio di mè.

18. Niuno v'ha piu di mè offeso, perche niuno piu di me da voi beneficato, e perciò a voi più obbligato.

19. Manifestatemi il vostro gusto, che in tutto, senza niente eccettuarne, l'adempirò!

20. Tu empi il tutto, ò mio Dio, e pure io trouar non ti sò. Deh insegnami il come trouarti.

21. Ricordateui voi di mè, e tutto il Mondo, che niente il curo, se ne dimentichi.

22. O Signore, io basto a contentar voi, e di voi solo non sarò io contento?

23. Insegnatemi il come da vero amarui. Altrimenti da mè come il farò?

24. Dio mio, ed ogni cosa. E che ho da fare io d'ogni altro, che non è voi?

25. Aspergetemi, ò Signore, di fiele tutt'i piaceri del Mondo.

26 Quanto cerco, quanto stimo, quanto honoro nel Mondo, voi solo sete, ò Signore.

27. Deh inchiodatemi co' chiodi del santo vostro timore: altrimenti vi sarò Traditore.

28. Aiuto, Signore, aiuto, che nulla posso. Potrò tutto con voi, niente senza di voi.

29. Oh chi mai non vi perdesse di vista! quanto sarebbe felice!

30. Ah mio Dio, sempre pronto a farmi del bene, e come non v'amerò?

31. Se haurò voi solo nel cuore, ò mio Dio, cosa mi potrà mancare in eterno?

32. O Signore, quanto mi verrà dalle vostre mani amorose, come non mi sarà carissimo, e pretioso?

33. Contentezza, che non sia di voi, ò per voi, io la rinunzio. Toglietela da mè.

34. O Dio immutabile, fissate la mia mutabilità.

35. Deh quando mi vedrò viuere a voi solo?

36. Oh quanto per voi, ò mio Dio, il Mondo mi puzza!

37. Datemi, che vostro sia, e nel tempo, e nell'eternità.

38. Cosa darò mai ad un Dio, c'a mè ha dato se stesso?

39. Si-

39. Signore, non mi discacciate da voi; quantunque a voi venga satio del Mondo.

40. Prendi, deh prendi questo mio cuore, ò Giesù, e non me lo render piu.

41. Viua io solo per voi, che morto in Croce siete per mè.

42. Oh se potessi morire ucciso per voi, ò per alcun'anima, per cui prò voi moriste!

43. Infedele mio cuore, e quando lascerai di tradire, chi è morto per tè?

44. E chi v'obligò, ò mio Giesù, ad amarmi, quanto m'amaste?

45. O Signore, tutto vi siete fatto mio, fate ch'io sia tutto vostro.

46. O Dio, fin dagli anni eterni pensato hauete di mè, e quando io comincierò a pensar di voi?

47. Mio Dio, bene incommutabile, bene incomparabile, sapessi almeno piagnere quel tempo, in cui seppi offenderui?

48. Sì, che non conosce voi, chi non sà amarui.

49. Oh se giugnessi a rompere ogni attaccamento alle Creature!

50. Signore, datemi amore, e spirito, che sia degno di voi.

51. Grazia, ò Dio, d'impedire in mè, e'n tutti gli altri l'offese vostre

52 Occhi miei, mie orecchie, e voi altri sensi miei, essendo tutt'i vostri obbietti stimoli al cuore ad innamorarsi di Dio; perche me ne scemate l'amore, e ne date parte alle Creature?

53. Oh chi mi staccasse da questo fracidume di mortalità, che porto addosso, per unirmi senza impaccio con voi, ò Signore.

54. Oh bella morte! e perche tanto indugi a venire? E quando mi torrai d'in su gli occhi questo vile, e grosso velo di carne, che mi toglie il veder di faccia il mio Dio?

Ma fra tutte le sue Giaculatorie, la piu dolce al cuore, la piu frequente alla lingua era il *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto:* quale chiamar soleua il Respiro degli Angioli. Egli sempre l'accōpagnaua, come addietro accennai, con tre atti, oltre que' d'una profondissima riuerenza, di Contritione per la Gloria, potuta dare, e non data al Signore, di Desiderio di dargliene la maggiore, che fosse possibile, di Proponimento a procurargliela, e'n sè, e negli altri con tutta sua lena, e spirito.

E questi sono alquanti degli affetti, ne' quali sfogaua Sertorio esteriormente il suo amore: piccole fiammelle, figliuole, ed insieme spie di quell'incendio, che tutto dentro lo diuampaua. Quale

quan-

quanto ei fosse immenso, solo il Padre sapeane, che ne prouaua la vemenza, e l'ardore, e ne languiua, e ne spasimaua, e per grande eccesso di Carità moriua di desiderio, e di pena, perche non moriua. Ma guari non andò, e ne fu consolato: Conciosiacosa che Iddio, per gran compassione, che gli hebbe, affrettò il chiamarlo a sè, el trasferir quell'anima serafica, anima tutta fuoco, alla sua sfera dell'Empireo, sfera propia de' Serafini: oue chi ama arde, e non si consuma.

IL FINE

Del Terzo Libro.

LIBRO

LIBRO QVARTO DELLA VITA DEL P. SERTORIO CAPVTO DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

Sua morte da gran Servo di Dio. Honori, ed Opere di grande ammiratione, con cui è da Dio glorificato.

CAPO I.

Desiderio di morire. Sue industrie in apparecchiarvisi.

SE il fuoco havesse senso, e col senso lingua, pur troppo dorrebbesi del legno, che col pascerlo l'incatena: e'n prezzo d'un vile alimento, gli toglie la libertà d'andarsene alla sua sfera. Sertorio, per amor divino, che'l divampava, anima tutta fuoco, havea senso, havea lingua, e perciò continue doglianze del propio corpo, catena oh quanto dura, e gravosa al suo spirito, anelante d'andarsene a Dio! Poc'anzi habbiam veduto quasi far l'amore colla morte, chiamandola, sollecitandola, lagnandosi, che venia lenta, e co' bei titoli lusingandola:

Oh

Oh bella morte, che tanto indugi? Oh cara morte, che non rompi questi miei lacci? e frequentissimi havea su' labbri i sospiri dell'Apostolo, *Quis me liberabit a corpore mortis huius? Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Eragli di gran tormento il sol pensiere di poter vivere lungo tempo: ed alla sola speranza di presto morire tutto n'andava in giubilo.

Erano questi suoi desiderii sì vementi, che non potea tenerlisi ascosi nel petto, astretto a spesso sfogarli fra' Suoi, e'n publico. Ragionando un dì in una collatione di spirito del gran potere appo Iddio dell'Oratione, vennesi a quistionare, qual cosa fosse da meglio procurarsi per mezzo d'essa. E mostrandosi, chi d'una, chi d'un altra gratia bramoso, soggiunse Sertorio: Che che sia de' vostri desiderii; di nulla io piu ardentemente prego il Signore, che di farmi morire. E perche s'avvide d'esser paruta strana agli Astāti la dimanda, come di cosa, a tutti naturalmente obbietto, non di desiderio, ma di timore, ripigliò dicendo: E che? Non è per avvētura da desiderarsi il porto, a chi non senza rischio naviga in mezzo mare? ò a chi si trova in esilio, la Patria?

Ma egli a voler la carriera di questa vita mortale, il piu che si potesse brieve, e veloce, havea cagioni piu perfette, e piu alte, suggeritegli, parte dalla sua profonda Humiltà, parte da sovrafinissima Carità. E'n prima sorte temea di sè, e della propia fiacchezza, qual huomo soggetto a poter cadere, e perdersi, come gli altri huomini. Però dir solea: Presto, presto, moriamo; perche non ci avvenga l'avvenuto a tanti altri, che dopo lunga, e prospera navigatione, sù le bocche del Porto fecero naufragio. In oltre consapevole, che quì viver non si può, e non lordarsi di colpe veniali, e con esse spiacere a Dio; però per non ispiacergli, e lordarsene, sospirava a morire. Nè perche gli adducessero, c'al multiplicar de' giorni suoi, multiplicati sarebbongli in Terra i meriti, e'l premio in Cielo, il persuadevano. Rispondeva loro, che, purche scemassersi l'offese, qualunque elle fossero, dell'amor suo, volea dir, di Dio, pūto non curavasi de' vantaggi della sua gloria. Aggiugneva, che se star vi potesse senza in nulla offendervi Iddio, troppo mal per sè sarebbe lo starvi, veggendovelo dagli altri offeso. Però voleva andarsene, per non vederlo offendere. Di piu il tanto gustar, che vi facea di Dio, e di quelle sue beate delizie di spirito, delizie al certo del Paradiso; per non esser piu che stilla della gran piena, di cui godesi colà sù, via piu gli accendea la sete di piu goderne. Indi continuo havea supplichevoli gli occhi alle mani della Morte, che di quella beata fonte, onde dissetato sarebbesi pienamente, tenea la chiave. Nel che fessi tant'oltre, che'l Vener. huomo, il quale de'

de' mouimenti del suo cuore, quantunque santi, tutto vi notomizzaua, entrò in sospezzione di troppo, e tennesi in debito di porui freno, frenando l'uno amore coll'altro, cioè, quel di vedere Iddio con quello di piu piacergli.

Queste stesse cagioni moueanlo ad usar seco maniere tanto aspre, e crude; adoperando, per quanto lecito fossegli, anche l'opera delle sue mani, vò dire, delle sue grandi penitenze, e fatiche a rouinar le mura di questa prigione di carne, c'allo spirito imprigionato vietaua l'andarsene libero ad unirsi con Dio. E vennegli fatto anche molto prima del suo tempo. E perche sopra cio mai non cessauano que' Suoi di fargliene coscienza; il Vener. huomo costumaua di dimandare al Dottor Fonticola, Medico suo molto familiare, sopra alcune delle sue penitenze, di cui veniagli dubbio, se l'usarle gli havrebbono notabilmente danneggiata la vita: e secondo tal riguardo risolveva il continuarle, ò dismetterle. Ed a que', di lui tanto pietosi, rispondea: Che volete che faccia di questa carne, che impedisce all'anima la vista del sommo Bene? S'accorti pur, come voi dite, la vita: Che per questo? M'accorto una vita di fango, per mettermi in possesso dell'Eternità. Mi spedisco piu sollecito, e per la via piu corta vado al mio Dio. E di questo voi mi fate coscienza? Ma non sol l'han fatta già huomini santissimi, viuuti in asprissime penitenze. Così appunto rispondeua Sertorio.

Alle brame di morire uguali erano le sue industrie a ben morire: che morte, cui non preceda lungo, e studioso apparecchio, ella non è obbietto di desiderio, ma di spauento. E del Padre possiam dire con verità, che in tutta sua vita non pensò ad altro, c'a prepararsi alla morte. Alquante di queste sue industrie quì accennerò (che tutte mal si potrebbono) a prò di chiunque vorrà immitarlo, e auualersene.

Primieramente si tenne sempre innanzi a gli occhi quel dì, ultimo di questa vita temporale, e primo dell'eternità auuenire: e ventiquattro volte almeno fra giorno vi si facea sopra col pensiero, come se in breue aspettasselo. Al suono dell'hora s'immaginaua di sentir quel della tromba, che suol precedere i condannati al supplicio: non essendo altro la vita presente, che un camino non mai interrotto alla morte, a cui prima siamo condannati, che nati. Però dicea seco stesso, ed altretanto insegnaua di fare a' Suoi: Chi sà, se questo suono è per mè l'ultimo: dopo cui altro non vi sarà? se questa è l'ultima opera, che farò? se per questa via piu non passerò? e cose simili. Indi nasceua il suo mai non differire ad altro tempo, come incerto, il cooperare alla diuina Gratia, e quanto piu potea, farsi fruttare il presente, per meglio sicurar sua salute.

Esaminava sua coscienza, come addietro dicemmo, ben quattro volte in ogni hora: e faceavi di tutto sottilissima notomia, con tãto rigore, come se di tutto render dovesse conto a un Dio, affatto privo di misericordia. Indi con sempre agli occhi l'incostanza, e l'incertezza, etiandio se d'un sol momento di vita, tal vivea, qual vorrebbe dalla morte esser colto: sempre desto, e pronto ad uscire incontro al Padrone con le fiaccole ardenti in mano d'opere sante, ed aprirgli la porta. Rendeua affettuosissime gratie al Signore, perche non l'havea fatto sorprendere improviso dalla morte in istato, non ben affacentesi alla salute.

Coll'assistere, che spesso faceva a' Moribondi, al che conduceva anche i Suoi, studiavasi di profondamente imprimere nell'anima, la pericolosissima cosa ch'e lla è, il riserbare a quello stremo il da fare per apparecchio: nel qual punto, quanto si fà di buono, tutto è mercè de' buoni habiti, fatti in vita. Di piu il nulla, che i beni tutti di quà ci giovino, ò i mali ci nuocciano, rincontro agli eterni di là, dileguantisi agli occhi nostri qual fumo.

Al medesimo fine volea, che i Suoi accompagnassero alla sepultura i Defunti: che in Chiesa si fermassero, meditando sopra le lapide sepulcrali: che iti a letto, prima di prender sonno vi si distendessero, non altrimenti che sù la bara: e prima di chiudere gli occhi, facessero quegli atti, che, se mai piu riaprir non gli havrebbono, vi farebbono. E ben essi il sapeano: Conciosiacosa che, tra'piu giovevoli esercitii, nel Ritiramento dal Padre introddotti, era quello della prossima preparatione alla morte: cosa tutto prattica, e composta degli atti, e modi piu acconci a santamente morire. E spesso loro dicea: Facciam presto. Niun si prometta lunghezza di tempo. Il prometterlosi è cosa propia de' cattivi. A viver bene, e ben morire, viver dobbiamo da moribondi.

Di tal sorte erano le industrie usate, e fatte a' Suoi usare dal P. Sertorio, anche prima, che Iddio à lui rivelasse il dì prefisso della sua morte: cio che fe' da presso a due anni avanti. Da che'l seppe, un Angelo c'havesse a morire, non havrebbe saputo, come meglio vivere. Le cose tutte di quà giù, etiandio le piu innocenti, c'alla parte sua ragionevole erano di diletto, vennergli a schifo: nè le vedea senza nausea. Tutto il suo sospirare al Cielo, à Dio, a cui solo aspirava. Come se fino a que' dì vivuto fosse in agi, ed in otio, si caricò di fatiche, e di penitenze sì fattamente, c'alla fine ne rimase oppresso; cooperando anch'ei di sua mano all'adempimento della rivelatione della sua morte. Per haver piu tempo d'orare, delle tre hore, che dava al sonno, ne tolse una. E per dir tutto insieme, rassomigliava egli nell'aumento delle virtù i fiumi in quel

del-

dell'acque: i quali col piu andare innanzi, sempre piu crescono, ed anche i piccoli rivi nel nascere, entrano a morire nel mare fiumi reali.

Sei mesi pria di morire si diè a vivere in Collegio, appunto qual Romito nell'Eremo. Spogliossi di tutto, cioè, di que' pochi suoi scritterelli, parti della sua mente, e perciò piu cari all'huomo, come figliuoli propii, e soli dell'huomo: ch'essi erano il suo tutto. Lasciò la sua stessa Camera, quantunque fosse mal agiata, e da povero: e si rinserrò in uno strettissimo Camerino, ò per meglio dire, in una buca sotto una Scala. Nè indi innanzi, di qualunque fosser materia, volle saper nulla di studio, ò di lettere. Quanto di tempo gli avvanzava dall'ajuto de' Prossimi, se ne stava in quello stanzino chiuso, e nascoso col solo suo Crocifisso, e due libri, la Bibbia, e'l Gersone: c'altro seco non volle. Letto mai non vide. Quelle due hore di sonno passavale, ò sù la ignuda terra, ò in positura da inginocchiato.

Dimandato vn dì, come ivi dentro trovassesi; rispose, che contentissimo: e che havrebbe voluto ivi per sempre vivere incarcerato, con sol da un fenestrino attendere all'ajuto dell'anime, e predicare, tutto il tempo di piu spenderlo in oratione. Altre volte richiesto, perche punto piu non parlava di scienzie, e di studio; la risposta fu: Ho tutto già abbandonato. Tutto mi puzza. Voglio attendere a salvarmi, e apparecchiarmi alla morte, che m'è vicina.

Ma per vicina ch'ella fosse, all'amor di Sertorio, al desiderio d'andarsene a Dio pur troppo parea d'esser lontana. E quale Sparviere, c'a vista della preda scuote impatiente i suoi lacci, mal soffriva lo spirito di lui i troppo tenaci legami della carne, che gli vietavano il volarne. Però a mitigare il dolore di quella, a lui durissima lontananza, prese in que' suoi ultimi mesi per argomento de' discorsi in Congregatione, la Gloria del Paradiso. E furo essi, come gli ultimi, publici sfogamenti di quell'anima benedetta, già innamorata del Paradiso.

D'essi se ne parla ne' processi da que' medesimi, che gli udiro, con somme lodi, e pari stupore. Dicesi, che l'ascoltavano con continue dirottissime lagrime, tutto a maniera d'attoniti, e come in estasi l'hore intere. E benche il Vener. huomo, di qualunque argomento di spirito favellasse, superasse di modo tutti gli altri, quãtunque famosissimi Predicatori, che gli avvezzi a udir lui, all'udir poi qualunque altro, smarrivano ogni gusto; nulla però di manco favellando in questo argomento del Paradiso superava anche se stesso. Diceano fra loro, alle cose altissime, che n'udivano: Di certo non sono queste cose studiate su' libri: de' quali il Padre, abbando-

donato ogni ſtudio, non ha nè pur la ſola veduta. Dunque glie le manifeſta Iddio ſteſſo al lume del ſuo divin volto: e perche poſſa poi comunicarle a noi, comunicato ha alla lingua del buon huomo quel ſuo linguaggio, da piu che huomo. Vn'Angelo può dirne meglio? ò almeno un huomo, hora diſceſo dal Paradiſo? Così diceano que' ſuoi Vditori, e dicean vero: maſſimamente che, quãto piu innanzi vi ſi faceua, tanto piu altamente, il Padre ne ragionava: come ſe col piu avvicinarſi al Cielo, piu andaſſe ſcovrendo del Cielo. In fatti alle ſublimiſſime coſe, che giunſe a dirne nell'ultimo diſcorſo, dopo cui morì, fu voce comune degli Aſcoltanti, che poſcia viderlo morto: che non potendo paſſar piu oltre con lingua d'huomo, erane ito a goder colà sù di quello, che quì giù dir piu non poteva.

E dicendone il Padre, facealo tutto ardore nel volto, a quel che ne giudicavano, alienato da' ſenſi, fuor di sè, e di modo rapito in Dio, che vi rapiva i ſuoi ſteſſi Vditori, divampandoli di quelle fiamme medeſime, di cui egli ardea: non ſenza far loro parte de' briccioli della menſa piena di celeſtiali delizie, a cui ſedeva in quel tempo lo ſpirito ſuo. E pur d'eſſi, quantunque ſol briccioli, tutti partivanſi ſatolli di ſpirituale dolcezza, del pari rapiti dall'ammiratione del Padre, e dall'amore del Paradiſo. In tal guiſa andarongli quegli ultimi meſi, conſolando colle dolci rimembranze della Patria Celeſte la gran pena, che ſentia dell'eſilio; ed aſpettando con continui gemiti, e ſoſpiri quel dì, diſegnatogli a ſciorlo da' lacci della comune mortalità, e metterlo in ſeno alla libertà de' figliuoli di Dio.

CAPO II.

Predice in molte guiſe la vicina ſua morte.

In piu luoghi del Proceſſo ſe n' adducono le prove.

DVE anni prima almeno, ch'ella ſuccedeſſe, manifeſtò Iddio al ſuo Servo di lei l'anno, e'l meſe, anzi poi anche il giorno, l'hora, ed altre ſue circoſtanze: che, ſecondo il Padre prediſſele, l'andrò quì diviſando.

La prima predizzione, venutaci a notitia, fu verſo Settembre, negli anni del Signore mille ſeicento ſei, preſſo a ricominciar da capo il corſo dell'Arti. D'eſſo ſpreſſamente ſignificò a molti Giovani, che eſſer doveano ſuoi Scolari, che l'havrebbe cominciato sì, ma nol terminerebbe. E così fu, perche prima, e ben aſſai di terminare il corſo, ei terminò la vita. L'an-

L'anno appresso discorrendo col Sig. D. Gio: Carlo Pica, del bucinar, che si facea per la Città, che i Superiori sgravato l'havrebbono dalle faccende scolastiche; perche in tutto, e per tutto s'applicasse alle spirituali in prò dell'anime, ripigliò il Padre: Questo in tutto, e per tutto, e che mai sarà in un sol anno? Vn solo anno sarò vostro. E poi? dimandò il Pica, e'l Padre a lui: E poi mi partirò. E ben quegli l'intese; perche piu volte haveagli manifestato, che morrebbe nell'Aquila. Indi tanto rimasene afflitto, che nè pur potè formar voce, e rispondergli.

Da un mese in circa doppo il discorso, fatto col Pica, giunse all'Aquila il P. Francesco Amico, sustituito da' Superiori al Vener. huomo: cui volean totalmente libero all'ajuto de' Prossimi. Al vedersi, allo scambievolmente abbracciarsi, Sertorio, pien di gioja, proruppe nel verso del Salmo: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. Hora è tempo di gia ... rdare al Signore: *Nunc dimittis Seruum tuum Domine*. Altra fune da sciogliere non mi rimaneva a far vela, di quella che mi tenea legato alla cura di questi buoni Giovani, raccomandati alle mie povere industrie. E ripigliandolo il nuouo Ospite, che molti anni rimarrebongli da faticare nella salute dell'anime. Questo solo, replicò Sertorio, questo solo anno, e non più. E'n fatti nel Settembre seguente fu morto:

In tutto quell'ultimo anno di vita, quasi mai non si fe' a ragionare nelle Congregationi di quel Collegio (che in tutte soleva ei ragionare) senza introddurre discorso di morte. E per accenderli a ben valersi di que' santi esercitii, valeasi delle parole del Redentore, alludendo alla sua vicina partenza. *Modicum tempus vobiscum sum. Dum lucem habetis credite in lucem. Videte nè vos tenebræ compræhendant*, e di tal altre parole. Anzi, scendendo alle volte piu in particolare sù queste tenebre; in esse con profetico spirito prediceua i raffreddamenti, e le cadute di molti, che, morto lui, succederebbono: e sclamava, *Qui stat, videat nè cadat*. Oh quanti fra poco mancheranno, s'intiepidiranno, ricaderanno! E così appunto seguì, senza ne pur una delle parole del Vener. huomo caderne in terra.

Alquanti mesi prima iti alcuni de' suoi a ritrovarlo in quello stanzino, ov'erasi chiuso; al vederuelo sì mal provveduto di qualunque comodità, diero in gran maraviglia. Di che accortosi il Padre: E di che, disse loro, di che vi maravigliate? E non è bene anche troppo questo pochissimo, che vi vedete, per huomo, che fra pochi mesi ha da diloggiare, senza haver piu che pochi palmi di terra sotto un sepolcro? Dimandato da un de' medesimi, perche seco non havesse alcun libro, in cui trattenersi leggendo? Rispose, accénan

nandogli il Crocifisso: Ecco tutt'i miei libri da studio. In questo breve tempo, che mi resta, tutto il mio studio è di come salvarmi. E perche il Nobile lo ripigliò, che'l tempo non sarebbe sì breve, come si persuadeua; Anzi breuissimo, soggiunse Sertorio, è non d' anni nò; ma d i soli mesi.

Sù la fine di Luglio dell'anno medesimo, necessitato a far viaggio fuori dell'Aquila per affari d'ajuto d'anime, a que' Suoi, che nel dissuadevano, e'l pregavano a non imprendere in tempi sì pericolosi viaggi sì lontani, massimamente a' piedi, secondo suo costume; rispose il Padre, V'obbedirò. Passati che siano i pochi giorni di questo, e alquanti piu del seguente Agosto, vi prometto di non piu mettermi in simili viaggi. Come il promise, così l'ottenne; perche verso la fine d'Agosto infermatosi a morte, ne' principii di Settembre col finir di viuere finì anche di viaggiare.

Agli undici d'Agosto ragionava a' Preti nella loro Congregatione, sclamando contro della piu degli huomini, che si dan credere la morte assai lontana, quando è loro molto vicina, e perciò non si dan briga ad apparecchiarvisi. E replicaua, tutto acceso in volto, e come estatico. Vedete che si muore. Non fate i conti ad anni: fateli a giorni, fateli ad hore. Si muore. Indi cessò: e dopo alquanto di tempo rittosi in piedi, con maggior vemenza di tuono, e di spirito ripigliò: Hoggi contiamo undici del mese. Oh che sarà agli undici del seguente! Fra trenta dì, e non piu oh che si vedrà! Io dico, che si muore, e non son creduto. Ma ben poscia il credettero, quando agli undici del mese appresso viderlo morto.

Fu verso la metà del medesimo Agosto il Signor Luc'Antonio Riuera ad accommiatarsi dal buon Padre, a cui era carissimo: risoluto di portarsi con tutta sua famiglia a Pizzoli, Castello sù l'Aquilano. Sertorio, che l'haurebbe voluto appresso nel suo passaggio, mostrò di sentir dispiacere di tal partenza: nulla però di manco in niun modo volle sturbarlo. Hor nell'andarsene il Riuera, si fe' a ricordargli, che l'aspettaua, per accompagnarlo, come soleua, accattando insieme il frumento, di cui prouuedere il Collegio. Al che il Padre: Non m'aspettate, Sig. Luc'Antonio. Di certo io non verrò, nè ci riuederemo. Tutto auuerossi: Conciosiacosa che, prima egli andossene al Cielo, che'l Riuera tornassesi all'Aquila.

Anche alquanti dì prima, che s'ammalasse, esortando in Chiesa, secondo suo costume, le Donne, entrò sù l'argomento della vicina sua morte: e'n tale eccesso di mente, e di feruore, che battendo col capo la Cattedra onde diceua, chiaramente predisse, che da quel luogo piu non l'haurebbono udito: e disceso in piana terra, loro lo confermò, come seguì.

Ma

Ma sopra quanti fin quì hò narrati, hebbe circustanze singolarmente notabili il predicimento, che ne fe' al Signor Nicolò Antonelli. Questi grauemente ammalatosi, e d'un morbo, a giudicio de' Medici, co' rimedii humani non superabile; mandò chiamando il suo caro Padre Sertorio, alle cui mani consegnar l'anima, e l'eterna sua salute. In veggendolosi avanti: Padre, disse, non mi dispiace tanto il morire, quanto il non hauer dato assetto alle cose di mia coscienza con la Confessione generale, che di far con V. R. hauea disegno. Al che Sertorio caramente abbracciandolo: Siate, rispose, siate di buon animo; perche di questo male non morrete. Guarirete di certo, ed haurete tempo, ed agio di far, quanto desiderate, ma non meco. Come nò? ripigliò l'ammalato. A cui il Padre: Perche quando voi vi sarete rihauuto, io quì non sarò. E interpretando il Gentilhuomo di vicina partenza per altra Città, e d'essa forte dolendosi. Nò, nò, soggiunse Sertorio, che tanto amo questa Città, c'a lei, ed in lei vò lasciare le mie ossa. E perche quegli non ancor finiua d'intendere, di nuouo abbracciandolo, tutto in segreto all'orecchio replicogli, che quando interamente sanerebbe, sarebbe ei morto. A un tal dire l'Antonelli afflittissimo proruppe in lagrime, e gridi. Ma Sertorio con guardo seuero mirandolo, il fe' tacere: pregandolo, che'l facesse in gratia d'haver con lui parlato delle sua morte piu apertamente che, con qualunque altro fino a quel dì. Cominciò, dunque, l'Antonelli a migliorare: e Sertorio indi a poco infermò. Ed entrato già questi in pericolo di morire, e quegli già uscitone; per grande amore, e desiderio di riveder, prima che si morisse, il caro suo Padre, non ancor sano portossi alla Camera di lui. Non sì tosto il vide Sertorio: E Signor Nicolò, dissegli, ecco venuto il tempo, del quale vi ragionai. Cōpite anche voi le vostre promesse. E perche quegli diè subito in piagnere, e raccomandarsi al Padre, questi: Andate, soggiunse, e conformateui col voler diuino: *Expedit enim, ut ego vadam*. Con cio promessogli di pregar per lui, da sè l'accommiatò: ed indi a quattro giorni morì.

Anche al Sig. Sempronio Franco, huomo di gran bontà, ma dagli scrupoli tormentatissimo, negò d'udirne la Confessione generale di tutta la vita, di che quegli pregaualo. Ma rendutosegli alla fine, per non vederlo piu sconsolato, spressamente gli disse: Fate pur, come piu vi piace. Ma vi sò dire, che ben potrete cominciarla, ma non finirla. Indi a due giorni infermato il Padre, il Signor Sempronio rimasesi con la sua sol principiata Confessione.

Già infermo a morte, visitato da un Gentilhuomo, fratello del Signor Federico Pica, a lui carissimo, che ancora giaceua in letto, per

per non sò quale indispositione, da Medici medesimi creduta molto leggiera; Sertorio subito di lui dimandò. E uditone, ch'era in letto di leggierissimo morbo. Leggierissimo, soggiunse, lo dite voi: e pure egli è tale, da cui non ne camperà. Io vi dico, ch'è grauissimo: e di certo, che che si dicano i Medici, Federico ne morrà. Iddio ci vuole, e bisogna andare. Io precederò, egli mi seguirà. Ditegli da mia parte, che colla douuta suggettione a nostro Signore vi s'apparecchi. Tutto, quanto predisse, auuerossi. Morì Sertorio. Indi a sol pochi dì gli andò dietro l'amico.

Nè solo predisse l'anno, e'l mese, e'l giorno della sua morte, ma gli accidenti stessi del male, il farnetico, che gli soprauuerrebbe, le cagioni, che l'haueuano a finire, ed altre circustanze del suo beato passaggio, come poco innanzi dirò. Se prima chiuderò questo Capo con un mio pensiero, forse ad alcuni spensierati sopra quel gran punto gioueuole. Ed è, che Iddio usa riuelare a' suoi buoni Serui il giorno, a tutti nascoso della morte, come in mercè; perche sempre la si tengono auanti a bene apparecchiarsi. Tutto altrimenti a' piu degli huomini: a' quali in pena del mai non pensarui, ò sol di rado, nascondelo; massimamente a' peccatori, che souente muojono senza accorgersi di morire: e trouansi i meschini col coltello della diuina Giustitia alla gola, quando piu da lungi lo si credeano. Indi a costoro, perche mai non attesa, vien sempre subitana la morte: stolidi a loro stremo male, come le pecore, che pascolando, e trescando fra via, vanno, senza nulla badare, al macello del termine.

CAPO III.

Cagioni, per le quali contrasse il morbo, di che morì.

SECONDO leggiamo ne' Salmi, di tutt'i Santi negli occhi del Signore pretiosa è la morte. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*. Ma d'alcuni piu fauoriti n'è pretiosa ancor la cagione. Vn d'essi fu il Padre Sertorio, morto non sol da piissimo, ma da pia cagione ancora. Anzi, perche ella fu per lo men triplicata; par c'aggiunga alla morte di lui il pregio quasi di tre Corone. Di certo ei non morì per la Fede a man d'Idolatri nell'Indie: a che fin da' primi suoi anni aspirò. Nè meno cadde per Dio sotto al ferro degli empi ne' nostri Paesi: di che fu in punto piu volte, e

col

col pugnale ignudo alla gola. Nulla però di manco non mancarono altre altresì pie cagioni, c'a finirlo innanzi tempo hebbon la mano. Anzi ve l'hebbe il Padre medesimo, e le sue stesse virtù, a buonamente uccidersi innanzi tempo. Quali elle furo, e'n qual modo il fecero, è l'argomento del capo presente.

E'n prima costa ne' processi, ch'egli ci mancò nel meglio degli anni suoi per l'enorme carica delle fatiche, e delle penitenze, quante, oltre ad ogni credere, se n'addossò: sotto di cui sempre piu discevendo, alla fine oppressone, vi morì sotto, *Vittima* del suo Zelo ardentissimo, e stremo Rigor di vita.

Di piu è qui da ricordarsi, che conditione non v'havea di persone, ch'egli al seno della sua Carita non si stringesse. Fra gli altri erangli in ispecial cura i Prigioni. Egli procurava a' corpi il necessario sustentamento. Egli pascevane l'anime col pane della divina parola. Egli gli prosciogliea colla gratia de' Sagramenti da' vincoli delle colpe, e col danajo limosinato anche da quelli delle catene. Egli a' suoi Congregati facea patrocinare le loro cause; Nè v'era ufficio di cristiana Pietà, che, ò a rimetterli in libertà, ò render loro piu tollerabile la prigionia, con essi il Vener. huomo non esercitasse. Ma singolarmente era sollecito a porgere ajuto a que' miseri, che rei di morte, soddisfar doveano colla vita a' doveri della Giustitia.

Vn d'essi fù quel Giovane, piu volte addietro rammemorato, che strascinato al luogo del supplicio, in pena d'un homicidio, morì di laccio. Sertorio s'addossò la cura di ben disporvelo. Ed a farlo mal può dirsene, quanto gli costò di fatiche, trovatolo nelle cose di Dio rozzissimo, ed a tollerar nell'anno diciottesimo della sua vita l'infame morte pessimamēte disposto: e molto meno dirsi le straordinarie penitenze, che prese, cercandone a Dio la salute. Era il Padre allora in grande abbattimenro di forze, e finì di totalmente abbatterlo l'accompagnar, che non per tanto volle il Reo, strascinato sopra d'un asse da un Giumento al supplicio: Conciosiacosa che, come addietro accennai, per meglio confortarlo gli andò sempre a canto, e faccia a faccia vicinissimo, il piu che potea, a capo scoverto, sotto d'un ardentissimo Sole, di corpo tutto chino, e incurvato, colle ginocchia, e colle mani per terra strascinandovisi anch'egli. Era tempo d'Agosto, e'l caldo, qual esser suole di tal tempo, cocentissimo: la strada tutto scoverta al Sole, assai lunga di camino, e disuguale di sito: la bestia restia, e calcitrosa, nè avvezza a quel mestiere, dell'insolito peso, che si tirava dietro, molto nojavasi. Però, stimolata anche da' pungoli, e dalle voci de' Soldati d'intorno, tutti in arme, spaventata, con moti mol-

to ſregolati, hor di quà, hor di là diſtorceva il miſero condannato, e con eſſo anche il Padre. Il quale, per punto non diſcoſtarſene, ſecondando a tutti que' moti, ſeguiva carponi: con sì grande ſtrazio del ſuo logoro corpo, che'l gran ſudore, di cui tutto era bagnato, fin ſopra lè veſti eſteriori fuori ne travaſava. Terminato il ſupplicio, tal qual era, tutto ſudato, e affannato, dopo un ardentiſſima predica fatta all'immenſo Popolo, che v'era accorſo, portoſſi alla Chieſa di S.Bernardino, a celebrar per quell'anima. Nel qual mentre gelatoſi addoſſo tutto il ſudore, con ſenſibil rigore di tutta la vita, nelle vene così freddo gli rientrò.

Quel che indi ſeguì, fu un ſubito total disfacimento di forze, e della natura in modo, c'appena poteaſi tener sù le gambe. Dallo ſmodato calore della ſtagione, e ſtento delle fatiche tutti nel corpo gli ſi ſconvolſero gli humori, maſſimamente il ſangue, che forte gli ſi acceſe. Il ceruello gli ſi diſtemperò: e quindi tanti acuti dolori di teſta, c'a grã pena potea piu applicarſi a veruna operatione di mẽte. Ben ſapea Sertorio, e'l diſſe ad alcuni, il modo da rimetterſi nello ſtato di prima, cioè, lo ſtarſene per alquanti dì in total ceſſation di fatiche, ſequeſtrato, e come in ſolitudine in qualche Villa: ma per molto, che vel pregaſſero, mai non ſi laſciò indurre: e riſpondea, che pur troppo bella coſa era il morire per amor di Dio, e dell'anime faticando: coſa da comperarſi ad ogni gran coſto, masſimamente ſe, quando cagion della morte ſia la fatica. Nè vi fu, chi poteſſe aſtringervelo, eſſendo egli a que' tempi Superiore del Collegio. Però nulla di sè curante, e ſolamente ſollecito della cura de' ſuoi ſudditi, a due Padri, che v'havea biſognoſi d'alcun riſtoro, ritrovò Villa, ed à ricrearviſi ve li conduſſe in perſona: sì provido, e sì amoroſo verſo de' ſuoi, ſolo ſeco inesorabile, e crudo.

Anzi del ſuo eſſervi Superiore valſeſi, allora piu che dianzi, ſenza niun riguardo dello ſtremo ſuo disfacimento, a gravar sè per isgravare i ſuoi Sudditi. Perciò laſciati in Città i ſani a ſervirla, e'n Villa a perfettamente rihaverſi i Padri convaleſcenti; egli ſotto la sferza piu cocente del Sole d'Agoſto, ſi diè a girar per le Caſtella d'intorno, e per le Campagne a piedi, ſtraſcinandovi a grande ſtẽto la vita, accattando il con che vivere al ſuo Collegio, e tutto inſieme predicando, iſtruendo, confeſſando, e facendo, quanto altro far ei ſoleva nelle Miſſioni: piu inteſo a ſpargere per que' Villaggi i teſori della divina Gratia, che non a corvi in limoſina i frutti delle loro terre. Così Iddio per piu conſolare il ſuo Servo, andava tracciando il farlo morire, non ſolamente immerſo nelle fatiche, per ſua gloria preſe, e per ſalute dell'anime; ma anche oppreſſo dalle fatiche.

Tor-

Tornatosi,ove erano i due Padri convalescenti, seppe, che uno de'Maestri delle Scuole basse erasi ammalato in Casa: e tra'l saperlo, e partirsene non frappose momento. Ma qual era, stanco dal viaggio, e carico de' suoi Cilicii, nel piu fiso del mezzo dì, e d'Agosto, e qual fu in quell'anno, stremamente caldo, rimisesi verso la Città in camino. Pregavanlo, ch'almeno lasciasse alquanto cadere il Sole, e mitigarsi l'ardore. La risposta fu, C'a lui, come a Superiore, spettava la cura de' suoi. E con ciò a piedi, come sempre solea, si partì. Ma fu tanto il patir che vi fe' la già abbattuta natura, che incôtratolo sù l'entrar in Casa il Ministro di Casa, e'nsieme suo Confessore, e veggendolo sì disvenuto, forte se n'attristò: E voglia Iddio, disse, che per rihavere un Infermo, non habbiamo da perdere un sano: chiamando sano Sertorio, non perche l'era; ma perche fuor di letto, e carico di fatiche, si trattava da sano.

Infra pochissimi giorni eccolo di nuovo in viaggio a piedi, chiamato a Collepietra, Terra dall'Aquila piu c'alquanto distante, dal Signor D.Pietro Carafa, che in pericolo di morte il volle in quel forte punto a canto, per morire cô a câto un tal huomo, per cui tenea di dover santamente morire. Giunto colà, n'udì la confessione, e servì quel Cavaliere in cio, che piu da lui ne volle. Ma rimesso quegli in istato assai migliore, e colla vita fuor di pericolo, s'accinse a tornarsene; astretto dal suo già nè pur reggersi sù la vita, ò tenersi su' piedi, ad ammettere la spontanea offerta di caualcatura, fattagli da quel pio Cavaliere. Ma ella, per poca accortezza di chi hebbe in cura il provederne lo, fu una Mula di schiena sì dura, di morso sì disubbidiente, tanto ombrosa, e restia, che continuamente trottando, e forte dibattendolo, conciògli sì male la vita, che allo smôtare parea d'esserne poco meno che moribondo. Così dispose il Signore, per con cio coronar quest'atto estremo della Carità del suo Seruo.

Al che aggiuntavi pur fra via una stomachevole, e pestilentiosa bevanda, portagli, mentre veniva sì abbattuto di forze, tutto ansante, e infiammato; ella, a giuditio de' Medici, finì di disporlo al mortal morbo, che tosto lo distese in letto, e l'uccise. La bevanda fu d'orina putrefatta, offerta al Padre mentre passava, entro una tazza, sotto nome di buon vino, à titolo di rinfrescarsi. E dovette esservi rimescolato alquanto di vino, ma guasto, per salvar il detto d'un testimonio, che vin guasto la chiamò. Dalle memorie molto antiche, e veritiere rimaseci, sappiamo, c'almeno il corpo della bevanda fu della sopradetta materia. Si taccia del fatto indegno l'autore, che nè pur col semplice nome è degno di rimaner nell'historia. Il fine che v'hebbe nô: e fu di far prova della virtù del Ser-

vo d. Dio, e a sì gran cimento giudicar della di lui santità. E ben potè poscia entrare in grande ammiratione di lui, e confusione di sè: Conciosiacosa che, quegli al primo sorso avvedutosi del reissimo beveraggio; senza pur far viso di turbatione, ò di nausea, con eroico trionfo di sè, lo si bevue tutto. Indi rendute all'huomo le gratie, per cui mano Iddio gli havea porto quel Calice, si partì. Con cio la carità, il santo zelo, la mortificatione, che tutta quasi de' loro atti tessettero la vita di quest'huomo incomparabile, elle vollero haver le mani a troncarla; tutte tre di conserto a ucciderlo, e a coronarlo: ricevendone il Padre la morte a titolo di premio, come ricevuta n'havea la vita a cagion di merito.

CAPO IV.

Morbo ultimo di Sertorio. Strano movimento per esso in tutta l'Aquila.

RITORNATO alla Città, guari non andò, c'l sorpresero certi sfinimenti: e furo i più vicini indizii, e come forieri della febre, che venne loro dietro, e diessi tosto vedere, qual era, molto maligna. Ma non perciò l'huomo di Dio si rendè. Portava tutto con tanta dissimulatione, che patendo tanto, non mostrava di pũto patire. E vi bisognò lo spresso ordine del Confessore a mettersi in letto, e darsi alla cura de' Medici.

Appena riseppesi nell'Aquila, che tutta fù in gran dolore, pari al timor grande, c'havea, di perderlo. Tutta quasi la Nobiltà, che quasi tutta era degli Allievi nello spirito del Vener. Padre, corse al Collegio: e'n veggendolo sì mal ridotto, proruppe in lagrime inconsolabili. Vollero in ogni conto: e'l dimandaro con pianti, che i Padri dessero loro in cura la cura dell'infermo. E ripugnanti questi; non per tanto fu bisogno, che condescendessero in parte all'istanzie lagrimose della loro pietà. Continuo, dunque, assistevangli: e'n persona servendolo, haveansi beati nel prestargli l'opera, e le fatiche delle loro mani: nè nulla ommisero, ad ogni gran costo delle loro vite, anzi che solo delle facultà, di quanti veniano loro a mente de' sussidii cõtro del male, e a sollievo dell'ammalato.

In tutti que' dì in Collegio, e nella Casa contigua della Congregatione v'havea tutto pieno del meglio della Città. Era continuo l'entrare, ed uscire di tal Gente: e partitasi, poco dappoi ritornava, bramosa di rivedere il caro Padre, e sollecita dello stato di lui.

Anzi

Anzi vegnendole fatto d'adoperarsi, in qualunque si fosse servigio dell'huomo di Dio, tosto da loro medesimi vi davano di mano: nè senza grandemente contristarli, fatti sarebbonsi punto i Padri a loro vietarlo.

Il con che cibarsi l'infermo, mandavano ad apparecchiare nelle propie case: e tutto era lavoro, ed opera delle Signore: che mano di fantesca non ne degnavano. Anzi, perche molte potessero haver mano in quel pio uficio, molte e delle prime della Città, nella stessa Casa adunavansi al medesimo lavoro. Grandi erano le doglianze dell'escluse: che restavano sconsolate, come indegne d'haver l'honore di servire in mestier d'ancelle all'huomo di Dio. Nè, fatta notte, i Gentilhuomini voleano partirsi dal Collegio. Molti per que' dì, abbandonate lor case, e famiglie, senza spogliarsi, pernottavano nella vicinissima della Congregatione, a fine d'accorrere piu pronti, e presti ad ogni possibil bisogno dell'ammalato: e nulla ommisero verso lui, di quanto far si potea da' figliuoli amantissimi, come se in Sertorio ciascun douesse perdere il propio Padre.

E ben di sì fino amore, di servitù sì diligente haveano ragione, quando altro mai fossevi, per lo tãto gradirla, che mostrò il Signore, nel prestarla essi al suo Servo. Fu un di que' Nobili, che applicatosi tutto a servire al Padre, tutto improviso sorpresolo un grande sfinimento di forze: certo foriere in lui, a quel che la sperienza faceagli saper di sè, d'alcun grave morbo: ed era tale, che non poteasi tener su' piedi. Piu dolente, dunque, di dover desistere dal pio uficio, che d'infermare, pregò Iddio pe' meriti di Sertorio, che tanto dessegli di vigore, da poter durare fino alla fine, servendolo. Al medesimo punto tutto il suo male finì. Rihebbe in istanti le forze: che poi durarongli in fiore, anche finite colla morte del Padre le pie sue fatiche.

Maraviglia poi era vedere, al sopravvenir, che faceano i Medici, i tanti, che loro intorno vi s'affollavano. Tutti volean sapere in quale stato fosse l'infermo: Tutti, secondo que' ne diceano, cambiavano tosto sembiante, di letitia, se buono: se malo, di malinconia. Diero alcune volte speranze di rihaverlo: e se ne fe' una publica festa; fino a vedersi di que' Signori per gravità, e per senno riguardevolissimi, dimenticato ogni lor decoro, ivi medesimo per gran vemenza di giubilo, publicamente sù gli occhi di tutti, messi à saltare. Che se udivano, che peggiorasse, col volto dimesso a terra, tal vi si appalesava l'angoscia dell'animo, che maggiore non ne proverebbono in gravissima, e comune calamità della Patria.

Non vi fu quasi persona di conto, che non fosse a visitarlo. Il Magistrato della Città in corpo, Il Regio Tribunale, Monsignor Ve-

Vescouo, i piu venerabili Religiosi di tutt'i Monisteri, Cittadini, e Forestieri, huomini di gran riguardo; e de' Nobili, etiamdio gli avuersi de' Padri, mai però non usi al Collegio, tutti di conserto ad honorare il Servo di Dio, e pregarlo delle sue orationi. Nè paghi d'una sola volta, molte ritornavano à rivederlo, e raccomandarglisi: massimamente Monsignor Vescovo, che, spesso visitatolo nella malattia, volle anche assistergli di persona in morte, e recitargli la raccomandatione dell'anima. Era sì grande la calca d'ogni condition Gente, c'a vietarne il troppo, abbisognaro le Guardie alle porte del Collegio.

Tutti poscia in veggendolo, mirabilmente restavano edificati, e compunti. E molti partendosene con gli occhi pregni di lagrime, sclamar s'udivano: Oh bella morte! Egli è un Santo. Così appunto muojono i Santi. Oh beato lui! Oh se tal buona sorte di Cielo ci venisse! e cose a queste somiglianti. Il P. Ignatio de Iuliis, che vi fu presente, huomo perfetto, e di cui altrove ho scritto, testificò, che tal fu la commotione della Città, timorosa di perdere il Padre, che s'egli veduta non l'havesse cogli occhi propii, non si sarebbe potuto indurre a crederla a detto di qualunque autorevole personaggio.

Ma non è qui da tacere l'avvenuto al P. Fr. Nicolò Spinelli, huomo di gran perfettione, e per essa a Sertorio carissimo: che fu uno de' piu memorabili huomini, iti a visitarlo. Egli a grande istanzia chiese di poter ragionare all'amico, che si partiva. Ed introdotto, in vedendosi i due Serui di Dio, baciaronsi scambievolmente la mano. Indi fisi l'un l'altro gli occhi sul volto, durarono affatto mutoli per lo spatio d'un quarto d'hora: dopo cui pure in silenzio, per mai piu non riuedersi sù questa Terra, diuisersi. Cagionò il fatto agli astanti grande stupore, ben consapevoli dell'istanzie del P. Fr. Nicolò di fauellare con Sertorio: e fecionsi a interrogarnelo. A' quali lo Spinelli rispose, che ben alla lunga scambievolmente haueano ragionato. Cio ch'esser non puotè, nè altrimenti auuenire, se non usando fra loro il linguaggio degli Angioli, che senza voci, senza lingua, parlansi l'un l'altro co' soli pensieri.

Tanto si fe' a venerarlo in letto, e seruirlo. Ma chi può dire il molto piu, a fin di non perderlo? In tutti que' giorni della malattia non pareua, che d'altro si fauellasse, ò d'altro si pensasse nella Città. I Putti medesimi andauano gridando per le publiche strade, pregandone nostro Signore, e chiamando il Padre con nomi di tãta tenerezza, e diuotione, che non s'udiuano senza lagrime. In molte Chiese dell'Aquila fecesi l'oratione, che chiamano delle Quarant'hore. Ad essa accorreua gran Gente, e inginocchiata innan-

nanzi al Diuin Sagramento pregaua al Padre la sanità. Per essa in tutt'i Monasteri di Religiosi, e Religiose s'offerivano a Dio voti, Sacrificii, e penitenze: nè nulla faceasi dimeno dalle private famiglie de' Secolari. Nelle stesse Case de' Nobili tiravano i digiuni a due, e tre dì, senza pur prendere boccon di cibo, Disciplinavansi a sangue. Vegghiavan di notte in oratione: e quel pochissimo di riposo, che poi prendeano, non si faceano a prenderlo, che sù la nuda terra. Vestivano continui, ed aspri cilicii, ed altre strane mortificationi faceano: nè solo gli Huomini, ma le Donne ancora: nè sol quelle di bassa conditione, ò d'humil grado, ma le Signore di primo conto, le Vergini, e le Madrone dilicate di complessione: che tutti con le continue loro preghiere, ed aspre penitenze voleano haver parte a salvar la vita al Vener. huomo, da cui salve n'andrebbono tante anime.

Ma sopra tutti segnalaronsi i suoi Congregati. Questi in tutti que' giorni del morbo, a cinquanta per volta, gli uni succedendo agli altri, convenivano nella Casa della Congregatione, a darsi insieme per lo stesso fine una crudel disciplina. S'ha ne' processi, c'a Dio offerissero in sì breve giro di giorni, che sol furo da dodici, per la salute del Padre cinque mila discipline, e molte d'esse anche a sangue. Anzi che assai piu, che secondo altre molto antiche memorie, contaronsene sopra mille per giorno, e sarebbono in tutto da dodeci mila.

Dal luogo medesimo, dopo recitato il *Veni Creator Spiritus*, ordinavansi verso sera in lunghe, e divote processioni: e tutti a piè scalzo, in gran silenzio, e modestia, giravano visitando le quattro Chiese de' quattro Santi Protettori della Città, con un altra delle dedicate a nostra Signora. In ciascuna, invocato con grandi gemiti il Signore, e'l Santo del luogo, e colle sue Litanie la Beata Vergine, esercitavansi in molte mortificationi. Tra le quali era ordinaria quella di strascinarvi dall'un capo all'altro de' gran Corpi, che sono nell'Aquila le dette Chiese, la lingua per terra. Lo stesso praticavano le Gentildonne, anch'esse scalze, anch'esse a molte insieme, e'n simili penitenze, girando ad uno ad uno piene di lagrime i Tempii piu divoti della Città. L'Aquila tutta in que' giorni parve nelle gravi, e publiche penitenze una Ninive: corsa, quasi direi, da lagrime, e sangue, non a sottrar sè dallo sterminio, movendone a pietà la Divina Clemenza, ma dalla morte Sertorio: Non altrimenti che se nella vita di lui solo pericolasse la salute publica di tutto il Paese.

Questo tanto fare, e patire, per non perdere il caro Padre degli Aquilani, era al cuor suo humilissimo di stremo dolore. Vedealisi

tutto

tutto dì davanti piagnere a rotte lagrime, chiamarsi miseri, ed orfani senza di lui: in cui dopo Dio havevano tutto il loro bene. In oltre vegghiarlo que' Signori di giorno, e di notte, servirlo di loro mano, e a costo delle loro sustanze, e persone: con tanto amore, che dello stesso vivo sangue delle propie vene havrebbongli composto lettoario di salute. E l'huomo di Dio in quella sì gran dissimulatione de' suoi gravi dolori, questo solo dissimular non poteva. Pregavali, riprendeali, mostrava anche d'annojarsene assai, ma in darno. Onde fugli bisogno di portar in patienza que' loro ossequii, ed amore, a lui piu tormentosi del morbo stesso.

Di piu riferirongli, quanto per la sua salute nella Città si faceva, per con cio indurlo ad aggiugnere anch'egli a' comuni alcun suo voto, ò preghiera. All'udirlo tutto s'empiè di confusione, e parvegli da non tollerarsi, che tanto calesse, come disse, la vita d'un vilissimo verme. Alla dimanda rispose, con volto, e con voce da inhorridito: Cosa dite? Che preghi per la salute del corpo? Nol voglia Iddio. Per l'anima sì. Lasciatemi, quanto piu presto si può, andare al Signore: che mai non sarà sì presto, che non sia molto tardi al mio desiderio.

Perciò a que' suoi Allievi vietò il fare alcun voto per la sua salute. Alle Signore, che scalze per le Chiese procuravano di ritenerlo colle loro lagrime, e orationi, mandò alcuni gravi Sacerdoti, pregandole a desistere: e che lor dicessero di sua parte, che pur troppo male gli voleano, con volerlo piu vivo, cioè, per piu lungo tempo privo della faccia amabilissima del suo Signore; Pena la piu acerba, ch'ei mai provata havrebbe nel medesimo Purgatorio. Dura al certo fu la contesa fra'l Vener. Padre, e que' suoi buoni Allievi spirituali: egli a volersene in tutt'i modi andare al Cielo: e questi a volerlo in tutt'i modi ritener seco in Terra. E d'esserne esauditi erano degni. Ma appo Dio alle publiche preghiere, lagrime, e penitenze di tutta una Città, prevalsero i dederii del solo suo Servo: e con ciò hebbe vinta la causa della sua morte. Alla quale con quanti atti di nobilissime virtù si disponesse, eccolo quì appresso.

CAPO

CAPO V.

Virtù ammirabili, praticate dal P. Sertorio nell' ultima infermità.

I SERVI di Dio muojono, qual muore il Sole: e come questi morendo maggior di mole, così quelli dansi vedere di virtù maggiori: benche differentemente; Conciosiacosa che il Sole comparisce solamente piu grande, non è: i Servi di Dio compariscono, e sono. Tal fu, tal si diè vedere nell'ultima mortal sua malattia, il P. Sertorio: le cui segnalate virtù, in quel punto, in cui punto far douea terminale la vita di lui, tutte congiuntesi, compeggiaro a marauiglia. Non altrimenti che le linee tutte d'un cerchio congiungonsi, auuicinantisi al centro. Io sol quì darò contezza d'alquante, parutemi di valer molto per nostro esempio, e per mostrarne la santità della morte.

Vid. Prec. fol. 159. 352. 425. 533. 538. 704. 1458. 1551. & alibi.

Primieramente la sua Patienza, e mortificatione fu di stupore. In tutto il corso del male, che tanto lo travagliò, non diè mai un sospiro, non gli scappò di bocca, in segno di punto dolersi, un Ohimè. Anzi mostraua di non hauere di che dolersi. Collo stesso volto sempre lieto, e sereno portò i dolori del male, e le streme agonie, sempre nel patire simile a se medesimo: e nè pur la morte potè rannugolare la serenità della sua fronte. Nulla mai cercò, che fossegli di sollievo. Nè pure una volta sola mostrò d'haver bisogno di cosa alcuna. Tutte le viscere gli havea divampate l'ardore della cocentissima febre: le fauci, la lingua, i labbri, tutto v'era secco, e come riarso; nè mai dimandò, non dico da bere, ma nè pure da humettarsi con una gocciola d'acqua. Portaua quel suo doppio incendio, l'interiore della febre, e l'esteriore della stagione, con tanta dissimulatione del suo molto patirne, come se giacesse in letto di freschi fiori. E vi giaceua colle braccia continuo incrocchiate sul petto, senza mai ò mutar sito, ò suentolare i panni, per non dare a sè quel meschin refrigerio, che n'havrebbe. Glie ne faceano istanzie: ve lo pregavano, ma senza frutto. A tal volta far c'aprisse solo le braccia, v'abbisognaro gli ordini espressi della persona, a cui era in debito d'ubbidire. Aggiunsersi le molestie importunissime delle mosche, che, stuzzicate dal caldo della stagione, e tirate da' corrotti humori della febre, di sua specie putrida, co' loro morsi a molte insieme lo tormentavano: nè l'Infermo fu mai

veduto, ò a cacciarle, ò a far viso di pur sentirle.

Come nulla mai cercò, che fossegli di soddisfattione; così nulla mai rifiutò, che fossegli di pena. Nel prendere cibo, ò medicina patiua nausee molto vementi, e suogliamenti di stomaco, insuperabili fuor che ad una maschia virtù. Egli tutto vinceva: e cio c'agli Astanti era di grande stupore, con sì gran Signoria sopra la natura ritrosa, e ripugnante; che, prendendo le medicine, e'l cibo con somma difficoltà, non la mostraua, celando nell'atto stesso del tanto vincersi le sue vittorie.

Al volergli applicar le ventose il trouo una sola volta ritroso; rispondendo, che non erano necessarie: e fu auuedutezza della sua humiltà, che non volea far vedere gli strazii segreti, che già fatti havea della sua vita. Ma udendo, ch'era ordine del Medico, subito s'acconciò a riceuerle. E non per tanto sì peste, livide, & impiagate trouaronui a' colpi dell'horrende discipline le carni, che non v'hebbe luogo, doue appiccarle.

L'amor dell'honestà gli rendea molto spiaceuoli que' rimedii, non possibili a praticare, senza scourire ignuda qualche parte del corpo. Di che quanto il Padre fosse zelante osseruatore, ben lo diè vedere alla dimanda, fattagli dal Medico, se alcune macule, osseruategli sopra d'un braccio, fossero antiche dalla natura, ò nuoue dal male. Al che il Vener huomo, con innocenza, e schiettezza d'Angelo rispose di non saperlo; perche, da che vestito hauea l'habito religioso fino a quel dì, non hauea rimirato in veruna sua parte ignudo il suo corpo, fuorche nelle mani, e pur esse per sola necessità.

Gli esempii d'Vbbidienza in tutto il tempo della sua vita diellì segnalati, ma nell'ultima Infermità anche ammirabili. Si distese in letto, per dirlo colle parole de' Processi, non come infermo, ma come morto. Vel maneggiavano, volgeuano, e riuolgeuano le mani, di quanti l'haueano in cura, appunto come farebbono d'un Cadauero nella sua bara. Non s'udì mai da quella bocca benedetta, Voglio, ò non Voglio. Non si vide mai, nè pur per ombra indizio di ripugnanza in caso veruno. Gli offeriuano molti rimedii, e refrigerii. Ed egli mai niuno n'ammise, senza prima hauerne ordine spresso da' Medici. Al cenno di costoro ogni agro, e spiaceuole diueniuagli dolce, ed amabile. E singolarmente l'ammirauano, che cagionandogli horrore il solo presentarglisi il cibo, come altri farebbe al veleno; non per tanto prendealo, non altrimenti che se ne gustasse: fattoglisi colla salsa dell'Vbbidienza gustoso al palato, quantunque fossegli molto molesto allo stomaco. Lo stesso facea nelle medicine, benche spiaceuolissime, e stomacheuoli. Egli certo del-

della vicina sua morte, sapeua il niun prò, che recherebbògli: e piu volte ne facea motto; non per tanto tutte le prendea, con dire: Facciam pure l'Vbbidienza.

Spesso gli domandauano, che desidererebbe? che gradirebbe? a che piu inchinaua? e cose di tal fatta. Le sue risposte erano: Io non ho inchinatione. Facciasi in me la volontà del Signore. A mè quel solo piace, che a lui, e nulla piu. S'ubbidisca, e tutto andrà bene: *Ecce me*. E tal fiata riuolto al Signore, afflitto, e pien di vergogna: Oh mio Dio, gli diceua, e chi sono io, che cercano sapere il mio gusto, ò volere? Nò, Signore. Facciasi il vostro: *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Nè questa sì esatta Vbbidienza usaua ei solo co' Medici, ed Infermieri: anche usauala con que' suoi figliuoli spirituali, che gli assisteuano. Era dependente in tutto da' loro cenni, come un fanciullo. E per non far di sè di suo capo, ne tolleraua anche le carezze, che faceangli, per non cõtraddir loro, quãtunque fossergli piu tormentose, che 'l morbo stesso. Così l'amor dell'Vbbidienza vinceua in lui quel della mortificatione: ben consapeuole, di quanto maggior pregio sia appo Iddio il sacrificio della propia volontà, che non quel della propia carne.

Ma chi può narrar degnamente della strettissima unione di spirito, c'hebbe con Dio? Egli, che sano nelle stesse piu rileuanti faccende non ne smarria mai l'attual presenza; infermo di modo vi s'internaua, chè nè pur s'auuedea di chi fosseci, ò che si facesse in sua Camera. Ogni altro affare, ogni altro discorso, che nol destasse a piu intima unione col Signore, gli era di noja. Stauasi cogli occhi fisi, ò verso il Cielo, ò nell'Immagine d'un deuoto suo Crocifisso: cui messo che si fosse a rimirare, parea di non saper distorne lo sguardo, e molto meno il pensiero: iui sempre col cuore, oue haueua il suo tesoro. Fattolosi hauea sospendere di rincontro, per hauerlo continuo agli occhi. Che se per auuentura alcuno frapponendouisi, gliel togliesse di vista; benche tacessero le labbra, tutto il volto fauellaua del suo dolore. Però cura era di que' suoi amanti figliuoli, per pietà di lui il tenerglielo sempre in veduta. Gli affetti poi, gli sguardi, che a Christo lanciaua, inteneriuano i cuori piu duri.

Haueasi anche fatte appendere nel muro le Immagini di Nostra Signora, di San Giuseppe, e d'altri Sanri, e Beati, massimamente della Compagnia, tutti suoi diuotissimi. Con essi frequentissimi, e tenerissimi erano i suoi colloquii; consolandosi, che fra poco sarebbe a riuederli nel Cielo: massimamente quando rimaso solo, haueua agio di sfogar con essi tutto il suo cuore. Fermauansi molti alla porta della Camera a udirlo fauellare: e poi entrando, dimanda-

uanlo, con chi sì dolcemente, e amorosamente hauea fauellato. A' quali Sertorio: O figliuoli miei, rispondea, e con cui volete, che sfoghi gli affetti miei, che con Dio, con Giesù, colla Vergine, e co' Santi miei protettori? Nel che fare piu volte di modo venia rapito sopra de' sensi, che nō auuertiua a chi fossevi presente, ò cio che gli facesser d'intorno. Ma fiso d'occhi, ò nel Crocifisso, ò in alcuna di quelle sante Immagini, tutto a maniera d'estatico, senza batter palpebra, hora stauasi mutolo contemplando, hora prorompeva in soliloquii sì ardenti, e teneri, che quanti l'udiuano, non poteano contenersi dal lagrimare.

Così estatico, e fuor de' sensi trouollo un suo Discepolo, cogli occhi in un quadro di Nostra Signora, che cōl Santo Sposo Giuseppe trafugauano dal ferro d'Erode il Pargoletto Giesù. Questi gli si fe' auanti, e chiesegli licenza d'andarne a Roma; ma l'Infermo nè 'l vide, nè nulla udì. Però fattolo rinuenire con piu alto tuono di voce, n'hebbe in segno di gradimento un chinar di volto amabilissimo: e con tal segno, senza dirgli parola, per non romper la dolce sua contemplatione, da sè l'accommiatò.

CAPO VI.

Altre Virtù praticate nel morbo. Robicciuole di lui ancor vivente, con quanto ardor procurate.

Proc. fol. c. & f. 1686. 1693. 1773. 1839. 1524

NE' principii del male frequentaua piu spesso, che non quelli della speranza, gli atti d'un gran timore del Diuin Tribunale: non perche quindi ne temesse disfauoreuole la sentenza; ma il Vener. huomo proseguiua l'usar, che fatto hauea sempre sano, gli affetti, el linguaggio propio dell'humiltà. Pregaua nostro Signore, che si giudicasse la sua causa al foro della Misericordia, al quale da quel della Giustitia appellaua. Diceuangli que' suoi figliuoli: O Padre, quanto lieto prouar dourete questo, a tutti sì spauentoso passaggio: a cui sì carico di meriti v'auuicinate? A tai detti l'huomo di Dio tutto si raccapricciaua; e prorompendo in alti gemiti, e profondi sospiri: Misero di mè! rispondeua, c'ho mai fatto di bene? E molto meno, che sia frutto condegno del capitale delle Diuine Gratie, consegnatomi a traficare. Voi chiamate miei meriti que', che piu tosto sono miei debiti. Ahi quanto diversamente hora si vede! I miei difetti, che prima mi compariuano da minuti fili, e picciole paglie, hora mi sembran gomene, e traui. E riuolto al Cro-

ci-

cifiſſo ſoggiugneua:O Signore, ſe non foſte voi,qual ſiete, d'una bontà immenſa: ſe foſſe men che infinito il prezzo del voſtro ſangue, ſparſo per mio riſcatto, io ſarei diſperato. Però tutto era in ſouente tuffarſi dentro, e voler eſſer lauato nel bagno ſalutare, che'l Diuino Agnello,per noi ſuenato,ce ne formò nel Sagramento della Confeſſione.

Non è credibile, quante volte fra dì frequentaſſelo. Giunſe a ſegno di confeſſarſi per ogni quarta parte d'un hora, ed anche più ſpeſſo. Anzi conuenne col Confeſſore, prima d'auuicinarſi alla fine, che non potendo richiedernelo colla voce,haveſſe per richieſta dell'aſſolutione, lo ſtringergli che ſarebbe la mano. Ed un tal ſegno dauagli sì frequentemente, che fra l'uno, e l'altro appena ſi frapponeua il tempo neceſſario alla recitatione d'un Credo. Era ſuo detto,di volere ſtare alla ſentenza di queſto Tribunale,ch'è di Miſericordia,non dell'altro,ch'è tutto Seuerità.

Fin dal bel principio del morbo con ſottiliſſima eſamina mai non ceſsò di cercarſi tutto in fondo dell'anima, e vedere, ſe coſa vi foſſe, etiandio ſe menomiſſima,da mondare colla Confeſſione: e trouatala,punto a farlo nō differiua.Nel che mirabile era il tanto ſottigliar che facea, minuzzando, e tritando ogni ſuo penſiero, ogni parolina,e qualunque ſua operatione,ò intentione,quantunque ſantiſſima; piagnendone, e dandoſene in colpa, qualunque difetto menomiſſimo riconoſceſſe. Che dico difetto? Faceaſi coſcienza di coſe,oue non v'hauea nè pure ombra di colpa, ò d'imperfettione. In queſto tempo forte rimorſelo il ſuo ſteſſo cuore degli ſtrani rigori, e ſtrazii non ſofferibili, che fatti hauea di sè, e della ſua vita. Ne diſſe ſua colpa. E chieſtone perdono al propio corpo, dicea riuolto al ſuo Crociſiſſo: Tu lo ſai, ò Signore, ch'io non l'ho fatto, per accortarmi la vita, ò tormi la ſanità; ma per meglio ſolleuarmi all'amor voſtro col mortificar la mia carne.Nè mi parue eceſſo degno di riprenſione,il portarla lacera addoſſo, e impiagata a voſtro honore,e voſtra immitatione; quando voi, per amor mio morto ſiete tutto ſquarciato da capo a piedi ſopra una Croce. Così dicea Sertorio. E così dicendo,temeua, e tremaua al penſiero del rigido Tribunale, a cui vicino era per preſentarſi. E pur v'andaua coll'innocenza del ſacro fonte batteſimale, e colle mani piene di groſſi manipoli di ſante operationi, e d'anime per lui ſalue.Miſeri di noi,che ſenza la vita de' Santi,ci promettiamo in morte la ſicuranza,che nè pur dieronſi i Santi. Ma che auuiene? Cambiaſi d'ambe le parti poſcia la ſorte. Noi gli animoſi in vita, moriamo pieni di ſpauento: i Serui di Dio in vita timoroſi,muoiono ſicuri: Concioſiacoſa che Iddio medeſimo, quaſi mercè della

lo-

loro paura, tanta ſperanza infonde loro nel cuore, che pieganoil capo a morire in ſeno alla diuina Miſericordia con pace, e dolcezza, come chi lo piega a dormire: ſecondo di sè diſſe il Rè Dauid, *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam.*

Quanto a Sertorio, coll'andare innanzi del morbo, tanto crebbegli la ſperanza di fra poco trouarſi coll'anima in Cielo, che pareua piu toſto da dir ſicuranza. N'eran chiari argomenti quel ſuo della vicina morte sì franco, e lieto fauellare: ed al pari del piu ella auuicinarglisi, creſcere in giubilo, e farne feſta. Al dargliene l'auuiſo, alzò gli occhi, e le mani al Cielo, e con viſo pieno di gioja: *Lætatus ſum*, diſſe, *in his, quæ dicta ſunt mihi. In Domum Domini ibimus.* Aſpettaua quel giorno, non altrimenti (parole ſono de' proceſſi) che ſarebbe uno Spoſo amante il giorno delle ſue nozze. Dimandaua a' Medici: Quando ce n'andremo? Quanto ci reſta eh? Egli ben lo ſapea da piu alto. Pur, com'è conſueto delle coſe, che molto amiamo, godea molto, che glie ne parlaſſero. L'udiuan con ſommeſſa voce dire al Signore. Deh Signore, *Quando veniam, & apparebo ante faciem tuam*? Diero un dì grandi ſperanze i Medici di guarirlo. Vi fu, chi lietiſſimo entrò dall'Infermo a dargliene auuiſo, dicendo, Buona noua, Buona noua. Ma il Padre udendolo, pieno d'angoſcia, e meſtiſſimo: Che buona noua? lo ripigliò, Oh la mala noua! oh la mala noua!

Il P.Fr.Nicolò Spinelli, poc'anzi detto, venuto a viſitarlo nel giorno, da tutti ſtimato l'ultimo della ſua vita, non potè hauer adito alla Camera dell'Infermo. Seppelo queſti, e mandogli dicendo, che v'era ancor tempo. Veniſſe il giorno appreſſo, che ſi riuedrebbono qui, e poi altroue. Ma non sì preſto, diſſe, ch'ei ſi trattenerà molto a venirmi dietro: così additandogli il luogo della beatitudine, deſtinato ad amendue. Sì certo parlaua della ſua Gloria. Da che s'ha di piu l'hauerne il Padre hauuto per riuelatione anche il giorno determinato della ſua morte, e'l gran tempo, che gli ſoprauiuerebbe l'Amico. E tutto fu vero. Sertorio nel ſeguente dì paſsò a miglior vita: e'l P.Fr.Nicolò dieci anni dappoi ancor viueua in Siena, Guardiano de' ſuoi Frati, e con altiſſima opinione di ſantità.

Con tale ſperanza parea d'hauer già meſſo un piè nel Paradiſo, e Iddio hauere a lui anticipato alcũ ſaggio della Gloria sì, che non gli facea ſẽtire i dolori del morbo, e dell'agonia. Que' ſuoi figliuoli ne faceano ſeco le marauiglie. E'l dimandauano, come poteſſe non isfogare con alcun sospiro almeno gli affanni, che douea ſentir grauiſſimi in quel tempo? A' quali egli col detto del Serafico San Francesco ſolea riſpondere; Figliuoli miei, e qual pena può ſen-

sentire,chi aspetta di gioire? E' tanto il ben,c'aspetto,c'ogni pena m'è diletto.

Consolaua in oltre que' Signori suoi Congregati,che d'intorno al letto dirottamente gli piangevano innanzi; assicurandoli che'l suo andarsene sarebbe loro a gran prò. Ne prendea le commessioni, che dauangli per l'altro Mondo. Prometteua d'ottener loro in Cielo felice speditione alle dimande. Confortauali a durar sempre nella strada della cristiana perfettione; aggiugnendo proportionati allo stato di ciascheduno gli ultimi ricordi: e per consolare, ò migliorar essi, dimenticaua anche se stesso. Si bene anche in morte adempiè il bel pregio della carità, datole dall'Apostolo: che stato era norma a Sertorio di tutta sua vita, di mai curar sè in nulla, ò'l suo prò, ma solo quel d'altri: *Charitas non quærit quæ sua sunt*.

Il Reuerendo D.Giuseppe Massimo, Rettore della Chiesa di San Giustino testifica, che già disperato da' Medici, dimandò l'Immagine del B.Luigi Gonzaga: e che in vederla, tal impeto il prese di spirito, tal piena l'empiè di giubilo, che tutto ne brillò: e con viso d'aria lietissima, fattalasi sospendere dalla parete rincontro, proruppe: Oh beato Giovane! Oh quanto Giovane vi guadagnaste il Paradiso! Fra poco, come spero, sarò a vederti. E ben si vedeua al modo, con cui parlaua, d'esser la sua d'andare al Cielo piu che speranza. In oltre, che in tutto il tempo dell'infermità, mai di bocca del Padre non udì parola, per cui mostrasse alcun dubbio, ò timore di sua salute; quantunque viuo, e sano stesse continuo in paura di dannarsi. Aggiugne, che iti i Padri per soddisfare ad una comune loro osseruãza, e rimaso ei solo col P.Sertorio, il pregò di voler pregare per lui nel Cielo, dargli qualche santo ricordo, e con esso la sua benedittione. Al che il Ven. huomo, come sicuro di quel che sarebbe di sè: Quanto a pregar per voi nel Cielo, rispose, lo farò volentieri. Gli diè anche volentieri la sua benedittione. E quãtunque fosse di modo infiacchito, che penaua molto a parlare, pur non lo volle lasciare men consolato: E figliuol mio, aggiunse, vi dico breuemente, che stiate in questo Mondo sempre, come se fossiuo in mezzo de' Serpenti, sempre in timore, che non vi mordano: e che pensiate quì non esserui altro di buono, che quanto si fa in seruigio di Dio, ed in ajuto de' prossimi. Così di Sertorio il detto D.Giuseppe.

Per ultimo non è da tacere, il pregar che fe' a calde istanzie que' Suoi, che studiassersi d'allontanar dalla sua Camera Gente di poco timorosa coscienza, e che procurassergli l'assistenza d'huomini da bene, per quel c'altroue fu detto, dal crescer che fa alla presenza de' primi, e de' secondi mancare l'orgoglio, e la forza a tentare de'

De-

Demonii. E'n fatti auuedutosi d'uno di non buon nome, che tenerissimo si mostrava di lui: e sarebbegli stato ancor di sollievo ne' dolori del morbo; trouò maniera, che, senza offenderlo, se n'andasse.

Così di que' suoi stremi giorni faceasi scorrere l'huomo di Dio ricchi di meriti, e pretiosi anche i momenti; disponendosi a far l'ultimo suo passaggio, tutto a maniera de' Santi. Non è, dunque, da marauigliarsi, che i Secolari, che tutto vedeano, facessergli gli honori consueti di fare a' Santi, che sono vicini a morire, cioè, il procurarsi a grande ardore, come di SagreReliquie, delle loro robbicciuole. Vero è, che di Sertorio non aspettarono, che fosse morto, ò almen vicino a morire. Anticiparongli la riuerenza, e l'honore fin da' primi giorni del morbo, scouertosi pericoloso: e fin d'allora grandi diligenze usarono ad hauer delle cose, stategli in uso. Fra' Padri di Casa erano gran doglianze, del piu non trouar modo, come guardarle dagli occhi, e difenderle dalla pia rapacità di tante mani. Il P. Vincenzo Anichino, che, in vece dell'Infermo, haueua in cura il Collegio, come modestissimo, qual era, e molto assennato; preuedendo il disordine, e lo sturbo, che ne prouuerrebbe dall'altrui eccessiuo ardore, adunate le robbicciuole tutte del Ven. Padre, haveale nascoste in luogo da non indouinare. Ma tutto fu in darno: Perche que'Gentilhnomini, che spesseggiauano in Casa, tanto vi s'aggiraro, cercandoui tutto, e da per tutto spiando, che le rinuenirono. E senza frapporui momento, tutto miserui a sacco. Rapirono le vesti, il Breuiario, le calze, gli scritti, le discipline, i cilicii, il cinto, le scarpe, e quanto altro poterono. E chi d'una, chi d'altra cosa ricchi tornaronsi a casa, e contenti. E n'hauean ben ragione: c'a suo luogo vedremo le ricche miniere di gratie, che in esse hebbono, illustrate poi dal Signore, a gloria del suo Seruo, con auuenimenti ammirabili.

Ma perche a' tanti, che ne cercauano, non v'era il con che soddisfare, trouarono modo i medesimi cercatori da prouuedersene altronde. Il modo fu, mandar di loro casa, massimamente le Signore, al Collegio Cuffie, Berettini, Touaglie, Lenzuole, ed altri utensili da letto, e da mensa, che seruir potrebbono all'Infermo: e fattele usare da lui, ò almeno toccare a lui, rihaueanle poi dal toccamento, ed uso di quel, come diceano, santo corpo santificate. Mal può dirsene il numero di cotali cose, e'l moltiplicar, che faceano ogni dì più. Diero al certo molto da fare, ed a' Padri, che prudenti studiauansi d'impedirlo, ed a que' Signori assistentigli, per cui mani eseguiuasi. Fra gli altri venne a visitar l'ammalato un Padre Riformato di San Francesco, pur egli detto Fra Francesco, huomo

per

per tutto il Paese in grido, e nome altissimo di santità. Egli ancora nel partirsene, di sotto il di lui guanciale tolsene il fazzoletto del Padre con lasciarui il suo: e ricco di quel pietoso furto, tornossi a Casa.

CAPO VII.

Il P. Sertorio muore santissimamente.

ERano già scorsi dieci giorni del morbo, che malignissimo, hora cuoprendosi, hora scuoprendosi, era ito, hora dando, hora togliendo la speranza di rihaversi l'Infermo. Anzi già entrato l' undecimo, seppesi di modo celare a' Medici, che protestaro di nō haverlo mai trovato in miglior dispositione di sanità. Non così a Sertorio, che, sapendolo da piu alto, che non essi, fe' caldissime istanzie d'esser armato con gli ultimi Sagramenti. E faceane fretta. La quale paruta molto strana a' Padri, e Signori, che lo servivano; quantunque di piu hore ita innanzi fosse la notte, mandaro a chiamare i Medici, e con essi il celebre Fonticola, ch'era fuor di Città in Villa. Venuti convennero, che nell'Infermo, secondo lo stato presente, vedeano piu tosto speranza di sanità, che paura di morte. Ma il Vener. huomo ripigliando, apertamente disse loro, che s'ingannavano, e che l'andar suo era senza humano rimedio. Però provvedesserlo de' divini. E diessersi fretta, perche potesse prenderli in buon senno: cui fra poco verrebbegli tolto dal vicino farnetico. A sì franco dire di Sertorio, appo essi in opinione d'huomo santissimo, contro d'ogni lor giudicarne renderonsi: e sù le sei hore della notte, scorse gran parte nell'istanzie dell'uno, e nelle contradittioni degli altri, determinaro di recargli i due ultimi Sagramenti.

Dunque, datogliene l'avviso, l'Infermo: Hora sì, disse tutto in giubilo di volto, e di spirito, non hò piu che desiderare in questa vita. Indi tutto assorto in Dio, orò buono spatio di tempo a ben disporsi. Si confessò sagramentalmente; Ed avvisato, che veniva il Signore, fattasi gran forza, volle sbalzar di letto, e prostrarsi a terra: ma dubbitandosi d'improviso svenimento, l'Humiltà bisognò, che cedesse all'Vbbidienza, che glie'l vietò! Al comparirgli innanzi il Divin Sagramento, divenne in volto qual vivo fuoco, e'n tali affetti sfogò il suo cuore con Cristo sagramentato, che a tutt'occhi gli astanti tutti ne piásero, senza poter frenare la piena

di tante lagrime. Dissegli tra l'altre cose, cosa da non poter dirsi con verità, che da un Sertorio, ò da altri a lui simili in santità: Sapete, ò Signore, e voi chiamo in testimonianza, che nulla fuor di voi hò io cerco sopra la Terra: Nè altro voglio, se non che s'adempia il vostro divin volere. Così detto, communicossi. Ricevette poi co' medesimi sensi d'una strema divotione, e pietà la Sagra Vntione. Indi soddisfatto il suo cuore con lo sfogo de' piu ardenti affetti, che possiamo immaginarci, uscì di senno, come preddetto havea, e diè in farnetico. Ma questo suo stesso farnetico fu da Santo: cioè, tutto in cose di Dio, e d'ajuto d'anime, che sole haveano adito, e luogo nel cuore, e nel capo di lui. E'l calor febrile, che potè torlo a sè stesso, non potè torlo a' pensieri di Dio, e della sua Gloria.

Al calar della febre cessò il delirio. Ma sì disvenuto il lasciò di forze, che stimandolo già presso a finire, dieronsi i Padri ad accómiatarlo coll'orationi consuete della Chiesa in punto di tal partenza. Il che sparsosi per la Città, trasse subito tanta Gente al Collegio, desiderosa di vedere in Sertorio moribondo, come muojono i Santi, che bisognò rinforzar le guardie alle porte. E non per tanto la Camera di lui, e'l Collegio, tutto v'era pieno, fino a più non capirne, d'huomini, quanto a lor conditione differentissimi, ma uniformissimi nel desiderio di riverir l'huomo di Dio, di pregarlo delle sue orationi in Cielo, ò d'almeno di vederlo morire: che'l solo vederlo in quell'atto era loro, come molti poi con giuramento testificarono, d'un tal godimento di spirito, e di tanta sensibile, e tenera compuntione di cuore, c'a por freno alle tante lagrime non bastavano. Vennevi anche tosto Monsignor Vescovo per assistergli, come fatto haveua in molti de' trascorsi giorni per piu hore, ed a recitargli la solita raccomandatione dell'anima. Quando, contro d'ogni lor pensiero, ripigliò l'Infermo spirito, e lena: e con essa, secondo havea preddetto, continuò tutto il Mercoledì, e parte del Giovedì seguente, senza mai punto cessare, ò da que' suoi ferventissimi atti d'ogni bella virtù, ò dall'accogliere con viso tutto lieto i tanti, che da lui veniano a raccomandarglisi; dando loro salutevoli ricordi, e promettendo d'haverne in Cielo cura, e memoria.

A' Signori singolarmente del Magistrato, che gli raccomandavano la loro Città, con volto tutto amoroso rispose, che non sarebbe punto mancato all'amor suo: Perche, disse, se tanto haveala amata in Terra; quanto piu sarebbelo in Cielo, dove la Carità è piu perfetta!

Tutti poi, quanti vedeanlo in un sì bel terminare, a cui già s'avvi-

vicinava, e terminar da gran Sãto, come diceano, qual era vivuto; nõ si satiavano di vederlo. Moltissimi mai nõ se ne dipartivano. Moltissimi, appena partitisi, faceano ritorno. Tutti pregavansi la buona sorte d'una tal fine: e pieni di gran cordoglio nel perderlo, misto a pari giubilo in così perderlo; quanto doleansi per sè, altretanto giubilavano per lui. Quel pio huomo, piu volte mentovato, il P. Fr. Nicolò Spinelli, dopo d'haver tutto all'Angelica, cioè, co' soli pensieri favellato con Sertorio moribondo; nel tornarsene al Monistero, pieno di letitia per la beata sorte dell'amico, andava sempre ripetendo: O felice! ò beato chi così muore! *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.*

E già presso sera il Giovedì: dal cui seno sapea, che spuntar gli doveva il bel giorno della beata sua Eternità, volle l'huomo di Dio morire nell'humiltà, come appunto disse, nella quale continuo era vivuto. Primieramente, per finire nell'humile conditione di suddito, volle deporre la carica di Superiore, qual da molti mesi era di Casa. Ma per molto che istanzia ne facesse, non fu possibile a' Padri il consentirglielo, come contraddettogli dalle Costitutioni dell'Ordine. Le quali lette al Vener. huomo, subito s'acchetò, vincendo l'Humiltà coll'Vbbidienza: fuor della quale non può essere vera humiltà.

Escluso dal primo, d'un altro suo desiderio hebbe l'intẽto, cioè, di morir solo con intorno i soli suoi Padri. Nõ può dirsene il gran patire che fatto havea l'huomo humilissimo dall'honore di tanta frequenza di Signori, dalle carezze, dagli ossequii, che in tutto il tempo del male gli erano stati fatti da tutta la Città: nè per molto, che s'affaticasse, e supplicasse, gli era stato possibile il liberarsene. Hor sapendo d'esser vicino al passaggio, pregò i Padri, che in ogni conto facessersi partir tutti gli esterni, e lasciasserlo in maggior quiete, e ritiramento morire. Ma hebbesi a fare con gente e moltissima di numero, e per conditione degna d'ogni rispetto, che, ostinatasi a voler essere spettatrice del piu bell'atto, c'ha la vita de' Santi; a cui vivendo unicamente fiso tengono sempre l'occhio, e'l cuore, cioè, quello, in cui muojono, non voleua per verun modo andarsene. Non per tanto all'efficacissime preghiere de' Padri, alla spressa volontà del moribondo, tanto da loro riverito, ed amato, dopo gran contendere, e pregare, fu bisogno, che si rendessero; ma oh con quanto spargimento nel partirsi di lagrime!

Gli ultimi ad andarsene furo i figliuoli suoi spirituali, che certi di nõ haver piu a riveder vivo il loro buon Padre, tutto empiuano di sospiri, gemiti, e pianti. Studiossi il Padre di consolarli: e dati loro gli ultimi suoi ricordi, benedetti che gli hebbe, gli accom-

miatò. Con sì bell'arte tolsesi d'intorno la nobil corona di sopra cento di que' Signori: c'a grande honore, ed ossequio del moribondo, attorniato gli havrebbono il letto, e bagnatoglielo con un diluvio di calde lagrime. E testimonii gli occhi loro medesimi, cacciati poscia havrebbono al publico della Città gli stremi feruori, e l'ultime delizie del suo spirito col suo Signor Crocifisso: quali nel silentio de' dimestici, e fra muri d'un'angusta Camera bramava egli, che restassero seppelliti.

Rimaso, dunque, co' soli Padri, cominciò a far dolcissimi colloquii con ciascheduna delle molte Sante Immagini, che s'havea fatte rincontro sospendere. Indi chiese il suo gran Crocifisso: e caramente strettolosi al petto, mai non lo si tolse d'infra le braccia. Cercavavi ad una ad una le piaghe, dandovi a ciascheduna ardentissimi baci; massimamente a quella del sagro lato, in cui spirar volea l'anima: nè mai cessò di baciarle, fin c'hebbe fiato. Testimonio chi dopo ben cinquanta anni osservollo, sopra d'esse ancor vi si vedeano, come pur hora stati vi fossero impressi, indelebili i segni de' suoi labbri, e de' baci.

Già presso a morte, mandò il suo Confessore alla Casa, ivi contigua, della Congregatione: ove adunati s'erano a gran moltitudine i suoi spirituali figliuoli, ad attendervi, secondo convenuti s'erano co' Padri, il segno della morte di lui, per chieder loro in suo nome perdono, baciare i piedi, e pregarli delle loro orationi: Ciò che seguì, non senza un pianto dirotto di tutti: a cui stagnare pur troppo vi faticò.

In tanto sentendosi già mancare, volle piu volte ricevere l'assolutione Sagramentale: e co' sospiri da moribondo facendo segno d'andarsene, i Padri prostesi d'intorno al letto col Vescovo, chè, quantunque di notte, volle esservi presente, si diero ad accompagnarlo colle solite orationi, e singolarmente a chiamar sopra lui in ajuto colle sue Litanie la Beatissima Vergine. Giunti ad inuocargliela col dolcissimo titolo di Refugio de' Peccatori: *Refugium peccatorum ora pro eo,* titolo a Sertorio familiarissimo, nè mai solito a pronunciare, che addoppiandolo; l'huomo di Dio, dato con volto come ridente l'ultimo sospiro, ed abbracciatosi col Crocifisso, frà le braccia di lui mandò il felice suo spirito. Morì sù le due hore di notte degl'undici di Settembre, negli anni del Signore mille seicento, ed otto, in età di quarantadue, non ancora finiti; ottenute dal Signore tutte tre le Gratie, quali havea chieste: d'ognuna delle quali pur sarebbe stato molto contento, cioè, di morire, ò in Giovedì, giorno dedicato al culto del Divin Sagramento, ò in Venerdì, consagrato alla Passione del Redentore, ò fra l'Otta-

va

va d'alcuna solennità della Beata Vergine: Conciosiacosa che cadde la sua morte trà l'Ottava della Natività di lei, nel fine appunto del Giovedì, quando era di già il Venerdì cominciato.

CAPO VIII.

Segni dopo morte della sua Gloria.

QVANTO indi appresso dirò di cose, c'han del mirabile, protesto di non haver elle approvatione del Sacro Tribunale di Roma: a cui spetta il dar d'esse giuditio. Perciò non intendo affermar nulla da mè: e tutto lascio in quella mera, e semplice fede humana, che, come cavate da memorie autentiche, e da processi formati nella Corte Vescovale dell'Aquila, si meritano: cio che vaglia ancora detto di cose simili narrate innanzi.

Vedi il Proc. fol. 176. 260. 280. 492. 542. 1051. 1072. 1119 1176. ed altri.

Fra lo spirar di Sertorio, e manifestarne Iddio la Gloria non si frappose momento. Ad una delle sue figliuole spirituali, che orãdo in Casa con tutta sua famiglia per lui: cui già sapeva esser vicino al transito; e soprafatta dall'eccessivo dolore, piu gettava lagrime dagli occhi, che non proferiva parole; tutto improviso, cessatole il pianto, una sì gran piena d'interna consolatione le inondò al cuore, che non potè contenerlasi dentro, senza sfogarla in gran riso. Nè fù gran maraviglia in tutti, e molto piu in lei in occasione di tanto cordoglio, a quel suo subitano riso, sì vemente, che a reprimerlo non potè. Ma cessò al segno, che tosto del passaggio di Sertorio udì darsi da' Padri. E scorta da superna luce, intese, che non doveva col pianto accompagnare, ma con giubilo l'entrata di lui al Cielo: paese, onde ha il pianto bando in perpetuo. Questo passaggio da uno stremo di dolore ad un sommo giubilo, e tutto in istanti, nella morte del Padre, fu di moltissimi, che poi con giuramento il testificaro, anch'elli astretti ad uscire in esterne dimostrationi d'allegrezze.

Nel qual genere ha del singolare il caso seguente. Spirato il Padre, spinti da interno spirito, e di certo, a cagion dell'hora, e della moltitudine parve cosa sopra Natura, convennero nella Casa della Congregatione da cento Gentilhuomini, a tutti assieme accompagnar quell'anima benedetta co' suffragii d'un aspra disciplina. E'l Prefetto, senza punto avvederseне, in luogo d'alcun Salmo di penitenza, e di suffragio, com'è consueto, trovossi in bocca il *Te Deum laudamus,* Inno d'allegrezza, e di rendimento di gratie:

e con

e con esso vi fe' dar principio, seguito da gli altri sino alla fine, senza che nè pur essi avvedessersi dell'abbaglio. Ma di certo abbaglio non era stato: istinto divino sì bene, che contro alla mente, mosso havea loro la lingua a scambiar in cantico di gioja i Salmi di dolore; perche intendessero la Gloria del Vener. Padre, già non bisognoso de' loro suffragii, ma sè in bisogno delle intercessioni di lui. E ben essi l'intesero, finita c'hebbono la disciplina: quando accortisi del preso abbaglio, da quegli inconsolabili, che stati erano, si videro ripieni tutto improviso di consolatione indicibile: e stupefatti dell'avvenuto, l'un l'altro miravansi in faccia, e diceano frà loro: Questo è indubbitato segno della beata gloria, a cui diritto è salita l'anima del nostro Padre. Furonvi anche molte persone, che per lui vollero offerire al Signore suffragii d'orationi, e di Messe; ma forzati interiormente sentironsi, altri a non cominciare, altri a desistere, e'n vece di raccomandar Sertorio, piu saviamente volsersi a raccomandar sè a Sertorio.

Proc. Aq. A queste, benche fondatissime congietture, aggiunger si potrebbe in pruova l'evidenza anche degli occhi, havuta da quella pia, e nobil Vergine, desiderosa di conoscer di faccia il Servo di Dio, come addietro narrai. E nel punto medesimo, in cui spirò, videlosi innanzi tutto intorniato di viva luce. E dettole: Hora cesseranno i tuoi desiderii: eccomi venuto a consolarti, prima d'andarmene, la lasciò piena d'inesplicabile contentezza.

Ad un de' suoi Allievi nello spirito, ch'era in viaggio di Roma all'Aquila, in un'Osteria, venti miglia indi lontana, mentre riposava, anche nel punto stesso il Padre, tutto in atto anch'egli di far viaggio, si fe' vedere. Gli diè salutevoli ricordi. Gl'insegnò una particolar maniera di riverir Nostra Signora ogni giorno: ed empiutolo d'una singolar gioja, d'innanzi gli si dileguò. Desto, hebbe quegli il sogno da piu che sogno, al tanto imprimergli nel capo le sue Immagini, e' sensi divoti nel cuore, contro all'uso degli altri suoi sogni, sì volatichi, che non glie ne rimaneva, nè pur memoria, come ei medesimo testificò. E'l credè certo segno del passaggio del Padre alla Gloria, del quale sapea già il morbo. Nè guari andò ad accertarsene: Conciosiacosa che, ripigliato la dimane il camino; nel meglio d'esso n'hebbe certo l'avviso, ed evidente il riscontro.

Nella stessa notte una nobile, e divotissima Vergine della famiglia de' Dragonetti, che inferma giaceva in letto, ad occhi aperti sel vide innanzi glorioso, in istola, e vesti da Sacerdote, secondo ella disse.

Se ogni opera maravigliosa è come un suggello reale della Di-

vi-

vinità, che imprime, quando ella parla, per darci intendere, essere ella che parla; a palesar la Gloria del suo Servo, almeno tre ella impressene nella stessa notte. Il Signor Gio:Carlo Pica, sù la fine di Luglio mortalmente ferito nella gola, colpa del male sperto Cirusico, era in necessità di farsi con nuovo taglio riaprire la mal saldata ferita, che fatta havea borsa: e prima d'arrischiarsi al taglio, di purgar l'impuro corpo de' corrotti humori con alquante pillole. Ma nè al primo i periti dell'arte stessi vollero metter mano; temendo, che fra le mani, e sotto il ferro, a cagione della parte sì dilicata l'Infermo lor non morisse: nè possibil era il secondo, sì per la nausea insuperabile del medesimo, che in tutta sua vita non havea mai potuto superare; sì anche per la facultà d'inghiottire, impeditagli dalla ferita. In sì mal punto per lui di salute lo salvò il segno della campana, giuntogli in buon punto all'orecchio, dato da' Padri dello spirar di Sertorio. A tal suono alzò ei gli occhi e le mani al Cielo in atto di supplicare: E da poi che, disse, v'è piaciuto, ò Signore, di chiamare à voi il vostro Servo in tempo di sì stremo mio bisogno; in segno d'haverlo accolto con voi in Gloria, com'io fermamente credo, concedetemi, che possa inghiottir queste pillole: per le quali ne ha tolleranza da ritenerle il mio stomaco, nè a tramandarle giù virtù naturale han le fauci. Cosa mirabile! Cio detto, vi diè di mano; e tutte, benche fossero molte, senza nè pure per ombra sentire, ò nausea di stomaco, ò difficoltà delle fauci, con sua strema marauiglia le tranghiottì. Il resto della cura riuscigli anche felicemente: e fra pochi dì interamente sano, conforme fin dal principio gli hauea preddetto Sertorio, balzò di letto.

Proc. fol. 2390.

Anche a Suor Francesca Cortini, nel Monistero di Santa Chiara dell'Eucaristia, trauagliatissima per acutissimi dolori di testa, il segno medesimo del transito del Padre destò pensiero d'inuocarlo in ajuto, e d'applicarsi un non so che, che di lui haveva. Nello stesso punto prese ella sonno, cio che prima in verun modo far non poteva: ed indi ad una hora destasi, si trovò sana. E nello stesso Monistero Suor Maria Coronati stavasi tremando, e dibattendo con la sua febre, che già da trè mesi, senza punto cedere a grandi, e molti rimedii, c'haueua adoperati, la straziaua. Al segno medesimo della morte, con senza piu che inuocandolo, tolsesi subito di dosso il tremore, i dolori, i dibattimenti, e la febre: che non le tornò mai piu.

Ma della Gloria di quell'anima benedetta argomento di certo non vi fu, ò piu visibile agli occhi, ò piu palpabile anche alle mani del suo corpo medesimo, rimaso in Terra, nel volar ch'ella ne

fe',

fe', mezzo glorificato. Poco è dir d'esso, che nè pure per ombra n'hebbe lo squallore, la deformità, la schifezza, il puzzo, e l'horrore, lascio infallibile à' corpi morti dell'anima, che gli abbandona. Poco è, che le persone, solite di patir molto al solo rimirare un cadauero, onde fuggiuano d'incontraruisi, massimamente fanciulli, e fanciulle, che n'han timore ancora; intorno a quello del Padre affollavansi. Il maneggiauano, il baciauano, l'abbracciauano: e facendolo, tal vi prouavan diletto, che mai non se ne satiauano. L'hore intere stauangli dauanti rimirandolo: nè daua loro il cuore d'andarsene. Ed alla fine sospinti, per dar luogo, ed agio agli altri, subito faceanui ritorno.

E n'haueano ben ragione. Cóciosiacosa che era di volto sì bello, che ben parue, quella sua bellezza non poter essere opera di Natura, ma, come diceano, miracolosa, e tutto cosa del Cielo. Molti nol riconosceuano. E vi fu anche, chi venne in sospezzione, che non fosse desso. Tanto di Sertorio viuo nel morto non eran rimasi nè pur vestigii da rauuisaruelo! Viuo daua il Padre nel nero, e scuro, quanto al colore: morto diuenne candido, qual è la neue, quando viene illuminata dal raggio del Sole; perche tal era la bianchezza di quella carne verginale con quel suo viuo lustro. Erangli le parti, che compongono la faccia, state mal formate dalla natura, e peggio deformate dal morbo. Iddio gliele riformò tutte con una mirabile proportione fra loro, e simmetria; ordinando alla morte, che guasta ogni bello di Natura, l'emendare in Sertorio ella i difetti della Natura, e rifare i danni della malattia. Pareua, dice un testimonio, sì ringiouenito, e rabbellito, che, doue viuo stimaualo vecchio d'età, morto comparuemi, qual bel Giouine di venticinque anni. In somma tutti a piena bocca dauangli nome di volto d'Angelo: e singolarmente ammirauano sù la bocca una tal gratia, appunto come di chi modestamente sorrida.

Le carni poi già non piu quell'aspre, dimagrate, e dure di prima, per l'enormissime penitenze, con cui l'hauea straziate: ma bianche anch'elle, morbide, pastose, e soaui al tatto di modo, come se fosser di seta, così appunto ritrouo notato. Parean di certo carni d'un fanciullo di latte. Hauea le membra tutte, gli articoli, e le giunture arrédeuoli a muouerle, ed ubbidienti, come se fossero d'huomo viuo: e continuo era il farne le proue con torgli di fra le mani, e riporui il Calice, che vi tenea, muouere, e rialzare le braccia, e cose di tal fatta, a talento di ciascheduno.

In oltre esalaua dal benedetto corpo un soauissimo odore. Assomigliauanlo a quello delle viole, ma piu soaue. Anzi all'odore di molti fiori insieme, e tutti odorosi, quasi che fosse non un corpo

mor-

morto, ma piena ajuola di fiori, cosa tutto diuina. E pur la febre, che l'uccise, fu febre putrida, e malignissima: e'l fe' in tempi eccessiuamente caldi; e però tutto fatti ad introdduruí la corruttione, e'l fetore. Questa fragranza mirabile era quella, che singolarmente facea dare tanti baci sù quelle benedette, e odorose carni. Tutti voleano goderne, tutti farne proua, e per piu goderne, fin dentro la bocca del Defunto vi cacciauan le nari.

Nè fu senza del suo stupore, che, svolazzando a grandi stormi le Mosche d'intorno, e per l'aria, mai non se ne posò, nè pur una, ò sopra il Cadauero, ò sopra gli arredi delle sepultura. Quasi con ciò rimeritar volesse il Signore la Patienza del suo Seruo, in sofferirne sano, ed infermo la molestia delle punture, senza mai farsi a cacciarsene d'addosso alcuna. Così rispettarono morto quegl'importuni animaletti il Seruo di Dio, cui viuo tanto haueano tormentato.

Tale appunto, quale habbiamo detto, bellissimo, bianchissimo, morbidissimo, odoroso, e qual sarebbe d'un tenero fanciullo, lasciò quel corpo l'anima di Sertorio nell'andarsene; comunicandogli anticipatamente un non sò che della Gloria della futura resurrettione, e quasi pagandogli il fitto del buon alloggio, che prestato le hauea per quaranta due anni.

CAPO IX.

Honori fatti al morto Corpo. Trionfo del Funerale.

DA che Sertorio spirò, ò per piu vero dire, da che ammalò, cominciò contesa molto dura fra la modestia de' Padri, e la diuotione degli Aquilani, massimamente Nobili: questi a volere in tutt'i modi honorare il Vener. huomo, e quelli a loro in tutt'i modi contenderlo. Qual delle parti vincesse, mal può con verità giudicarsene. Il certo è, c'hor l'una, hor l'altra fu bisogno, che scambieuolmente cedendosi, dessersi vinte. Datone, dunque, sù le due hore di notte del Giouedì segno del transito, tosto furo alle porte del Collegio gran moltitudine, tutta fiore di Nobiltà, a volervi onninamente venerare il Defunto. Ma non ammessaui da' Padri (c'altrimenti tutta notte ita sarebbe sossopra, e'n vegghia la Città) non senza acerbe doglianze si partì. Pur, non si seppe da chi, introddotti, prima dell'Alba del Venerdì penetrarono in Casa: e

indarno ripugnanti i Padri,ou'era il vener.corpo, portaronsi.Quiui a vicenda, che tanti non capiva il luogo, fattiglisi, chi a' piedi, chi alle mani, chi presso al volto, tutti attorno in nobile, e diuota corona, da principio il mirauano attoniti,come di tutt'altro volto da quello, di cui lasciato poche hore prima l'haueano, volto bellissimo, bagnato d'una singolar gratia, volto di certo non da lui, colle carni polpose, tenere, candide, e odorose. Nè poteano da Sertorio,non piu Sertorio,perche in tutt'altro trasfigurato,distaccare,ò gli occhi mirandolo, ò maneggiãdolo le mani. Indi dieronsi a baciare amorosamente quelle membra verginali, e bagnarle di giocondissime lagrime. Dico,giocõdissime;perche tãta consolatione,ed allegrezza di spirito vi provauano,che non era in loro libertà il rattristarsi della di lui perdita. Onde lietissimi incessantemente ripeteano, ò Santo di Dio, ò Angelo del Paradiso,ò Padre santo,ricordatevi di noi.

Stativi, dunque, d'intorno al vener. corpo gran tempo, quasi molte Api sopra d'un fiore, succhiando il mele di quella celestial dolcezza, di cui godeanui; pregati, diero con pena agio a' Padri d'assettarlo all'uficio del funerale. Vestitolo, dunque, degli habiti Sacerdotali, trasportaronlo ad una sala di Casa, come a luogo piu comodo alla diuotione degli esterni,e disturbo minore de' dimestici. Poscia apriro le porte.

Nè guari andò, che'l Popolo da per tutto cominciò ad inondare, volendo in tutt'i modi vedere,venerare, e baciare quel vener. Deposito. Ma a cagion della calca erano molti gli esclusi dall'accostaruisi, per sol toccarlo. Però preser partito di porgere a' piu vicini corone,fiori,fazzoletti,e sì fatte altre cose:e poi rihaueanle al toccar di quelle sante mẽbra(diceano)santificate,per serbarsele per diuotione,come sagre Reliquie. Quãto piu il giorno,tanto piu crescena il cõcorso,e nõ della sola Città, ma delle Genti del Contado vicino ancora:che tutte vuotauansi nelle strade,e piazze molto ample presso al Collegio. Però veggendo i Padri non possibile il soddisfare al gran Popolo nell'angusto ricinto di quelle mura, fu lor sauio consiglio,prima che'l gran torrente ingrossasse in modo,da non poterglisi opporre argine, con cui frenarlo,di trasportare alla Chiesa il Cadauero; massimamente facendo grandi istanzie le Donne di poter vedere il Vener. lor Padre,e Maestro:ed iui a nostro modo, cioè, priuatamente, ed alla semplice affrettar gli uficii del funerale.

Ma loro a vuoto andò il disegno, e vinse ogni nostra industria la diuotione della Città: che tutta in bollimento di feruore, da se medesima volle apprestargli nell'esequie un trionfo. Vedeasi ad cui-

euidenza la mano del Signore, che tutti, uniformi di volontà, moveali ad unitamente concorrere nell'honorare il suo Seruo. Anche alcuni scemi, e affatto priui di senno vidersi da molto assennati girar la Città, inuitando la Gente a venerare l'huomo di Dio, e dicendo: Venite, Venite, ch'è morto il Santo. Non v'hebbe Casa de' Regolari, che non mandasse a celebrare per lui nella Chiesa de' Padri. Onde bisognò moltiplicarvi gli Altari; e non per tanto molti de' tanti accorsiui fe' mestiere condurre altroue a dir Messa.

Tutte le Chiese dell'Aquila (e vi sono sopra quanto possa credersi d'una tal Città) non richieste, honoraro il Defunto ad uno stesso tempo col suono lugubre delle Campane. Corse allora voce per la Città, secondo leggiamo ne' processi, esser le Campane sonate da se medesime, ò tocche da mani Angeliche. Quel che n'habbiamo di certo è, che tutte sonando a morto, quel mesto lor suono non per tanto destaua ne' cuori, mestitia, ma gioja: grande indizio, ch'ella di miglior mano, che non di mano d'huomo, fosse opera.

Ma pur troppo piu stupendi, che nol suono delle Cãpane, cagionaua effetti ne' cuori la semplice veduta del vener. corpo. V'hebbe molti peccatori, che in esso morto trouarono la vita, e l'eterna salute dell'anime loro, conuertitisi di tutto cuore al solo mirarlo. Molti auuicinandovisi, affermavano di sè, che al vedere quella sua bellezza di faccia, al sentirne la fragranza, ed anche al solo attrarre a sè l'aria, che gli era vicina, haueano sentito un gran giubilo spirituale, un nuouo spirito di feruore, soauissimi incitamenti alla Castità, e con ciò solo esser rimasi liberi da inuecchiate, e moltissime tentationi.

Di questi subitani, ed ammirabili cambiamenti d'anime cattiue in buone, e da buone in migliori, fatte dal cadauero del Padre, anche sol rimirato, perche pur troppi sono, un sol caso siane quì come in saggio. Quel Gẽtilhuomo, tãto inuelenito contro a Sertorio viuo, che, come altroue fu detto, sempre cercò d'ucciderlo, e due volte feglisi addosso col pugnale alla gola, ma nol potè, arrestatogli da Dio il braccio; in udirne la morte, ne giubilò. E corse anch' egli al Collegio con gli altri, ma con assai diverso cuore degli altri, cioè, a fine di piu goderne, veggendo morto, cui tanto odiaua. Ma non sì tosto gli occhi suoi nel corpo di lui s'auuennero, che tale il prese, tutto in instanti, sì tenero, sì potente, e sì dolce amore verso il Defunto, che non potè resistergli. E balzando in mezzo all'immensa moltitudine della Gente, si cacciò con grande impeto, tutto in lagrime, e singhiozzi, al luogo della bara. Iui prostratoglisi a' piedi, durò una grossa hora, baciandoli, abbracciandoli, e

bagnandoli d'amaro pianto, senza potersene distaccare. E troppo piu durato vi sarebbe, se le grosse ondate delle nuoue Genti, che sopraueniuano, astretto non l'hauessero a dare lor luogo coll'andarsene. Sopra di che non è da ommettere cio, ch'ei medesimo con giuramento, presentatosi a testificar del fatto, v'aggiunse. Cioè, che quantunque udite hauesse molte cose marauigliose del P.Sertorio; nulla però di manco, per quel che prouato havea in se stesso in quella sua subitana mutatione, non potea credere, che altra stata ne fosse piu ammirabile.

Ed era già tempo da ordinare l'Esequie: alle quali tutto da sè il Vescouo venne a far pötificalmente le prime parti di celebrante. Corsero, nè pur chiamati, ad accrescerne la pompa, tutti gli Oficiali Regii, i Signori del Magistrato, il Capitolo della Cattedrale, e di tutte le Chiese Collegiate, di cui l'Aquila è pienissima, il Clero così di Città, come de' Contorni vicini, con tutte le Religioni, e Confraternità laicali; tirateui dalla diuotione verso il Vener. huomo: e ciascheduno a sue spese con in mano acceso il suo torchio. Col medesimo in mano tutta in oltre la Nobiltà erasi adunata ad accompagnarlo dietro la bara in ben ordinata Processione. Ma i Padri di tutta forza le s'opposero: senza altro prò, che di torne alla pompa il bello dell'ordine, nè pur possibile a seruaruisi in quella immensa Gente, che v'era accorsa; ma non la pompa di sopra quattrocẽto altri accesi doppieri in mano di que' Signori, sparsi alla rinfusa per quella gran moltitudine.

Era questa sì sterminata, che nè la Chiesa, nè il Collegio, nè le strade, nè due amplissime piazze vicine la capiuano, Gente d'ogni conditione alla rinfusa, Plebei, e Nobili, Huomini, e Donne, tutti d'un cuore, e'n sol pensiero di riuedere il Padre, e venerarlo, prima che'l seppellissero. Adunque, per darlene miglior agio, in una bara rileuata ben acconcioui il venerabil corpo, diero principio alla Processione; non per la strada piu vicina alla Chiesa, come onninamente voleuano i Padri, ma per un'altra, che daua in una gran piazza. Diero principio, ho detto, perche piu non v'hebbe, e nel principiarla finì. Al primo comparir che fe' sù le scale del Collegio il Defunto, tutto andò in confusione, e disordine dalla calca immensa della Gente, che l'un l'altro premeuansi, per piu da presso farsi alla bara, e goder della vista. E fu l'affollarsi l'un sopra l'altro sì impetuoso, che'l non rimaneruì degli oppressi, e soffogati s'hebbe a miracolo. I meno animosi furono i piu fortunati; perche preuedendone la sterminata moltitudine, e la calca insuperabile, occuparo delle strade, per cui passar douea, li posti piu rileuati: e d'essi case, botteghe, finestre, massimamente quelle del publico, e

famoso Palazzo della Città, a vedere tutto v'era zeppo.

Chi puo ridire i pianti, i clamori, le acclamationi da Santo, che da per tutto in quello sterminato Popolo risonauano! Dauano al Seruo di Dio mille benedittioni, rendeangli gratie, e'l chiamauano in loro ajuto. Puntando contro chiunque loro s'opponeuã, vollero in tutt'i modi mettere addosso al benedetto corpo le mani, e con pia violenza rapirsene quel di piu, c'hauer ne potessero, per Reliquie: non potuti frenare nè dalla riuerenza del Prelato, nè dall'autorita de' Regii Vficiali, ò del publico Magistrato. E'l non esserui rimaso fra via, e molto piu poi in Chiesa, tutto ignudo, e lacero a dar vista di sè, quanto alla persona niente diceuole, ma pur bellissima quanto alla Gloria, il dovette all'imperiosa custodia di cento, e piu Gentilhuomini, c'a difenderlo dall'indiscreta diuotione della Plebe, fecergli d'intorno trincea di sè, e corona. Il Cielo ancora volle haver parte negli honori del Seruo di Dio; mostrando a suo modo di rallegrarsi, e far festa in quel dì, a lui di tanto trionfo. V'era ei tutto chiuso di densi nugoli. Ma non sì tosto fu mostro fuori Sertorio morto, che tutti ad un tratto si dileguarono, senza che vento pur fiatasse a cacciarneli: di subito rimasa l'aria serena, e bellissima, in segno che quello non era funerale, che di gioja, non di tristezza.

Giunta con indicibile difficoltà alla Chiesa, c'anche ella era zeppa di Popolo, e con assai maggiore collocataui nel mezzo la bara; al meglio che si potè, diero principio a' diuini Vficii. Ma pur essi tosto intrammisersi, e poi totalmente lasciaronsi: Conciosiacosa che, nè ordine serbar vi si potea, nè decoro: e dal rumore, e strepito della Gente, tanta di tutto era la confusione, che parola non s'udiua de' Sacri Canti. Monsignor Vescouo, che in habito alla pontificale celebraua, con non piccola sua fatica fu astretto a buscarsi luogo sul pergamo (e non senza grande sturbo gliel cedettero que', che haueanlo prima occupato) sperando da quel luogo proseguir la sagra cerimonia. Ma non gli riuscì; quantunque ed egli, ed altri personaggi di gran riguardo, e d'autorità, s'affaticassero molto ad acchetare i clamori della Gente: che tutti erano acclamationi, e lodi del Seruo di Dio. Rispondeuano loro: Nó ha bisogno delle nostre orationi il Santo. Preghiamolo piu tosto delle sue, che pur troppo abbisognanci. Egli è già in Cielo. In oltre dauansi ciascuno da fare, sospingendosi l'un l'altro ad aprirsi la strada, chi per baciarlo, chi per toccarlo, se non colle mani, almeno co' fasci di corone, che loro i piu lontani porgeuano. E fin da Monisteri della Città a tal effetto anche a fasci mandaronle; nulla ommettendo di quanto far suole una somma diuotione co' Corpi Santi.

Durò

Durò questa inondatione di Gente fino a molte hore della notte. Ed a mettere alcun riparo, fu bisogno usar violenza, ed ostinata al non andarsene, cacciarla a viva forza di Chiesa. Indi da que' medesimi, che n'erano stati alla guardia, messolo decentemente in una Cassa, fu alla Sagrestia trasferito, come per seppellirlo: e' Padri per torne ogni speranza, a chi dimandasse di vederlo, ve l'inchiodarono. Ma guari non andò, che udiro farsi di nuovo violenza alle porte: e bisognò, per non vederlesi gettare a terra, riaprirle. Erano alcune principali Signore, che chiedevano la consolatione di baciare i piedi del Ven. Padre: cio che in tutto il dì per la calca del Popolo non havean potuto. E quì forte ripugnandovi i Padri, dopo una dura contesa, que' Signori, che che i Padri si dicessero, dischiodaron la Cassa: e le donne soddisfecero alla loro pietà. In questo ecco di nuovo fuor delle porte la moltitudine, ad alta voce gridando, e pregando: Vogliam vedere anche noi il Santo: lasciateci vedere il Santo; e bisognò ammettervela, per fuggire sturbo maggiore. Ritornaronvi anche molti Pittori, e Scultori, gli uni, e gli altri, secondo loro arte, a ritrarlo: il che non havean potuto fare in tutto il giorno: e que' Signori impedirono l'effigiarlo in gesso, come ad alcuni venne in pensiero; prevalendo appo essi la riverenza, e'l timore di non guastare, ò almeno di maculare quel volto, sparso di tante gratie, e di sì maravigliosa bellezza, col farne il cavo. Ognun vede, se ad un tal funerale si deue il nome, da mè datogli, di Trionfo.

CAPO X.

Non ancor seppellito è da Dio glorificato con successi maravigliosi.

NON ancora col corpo era Sertorio sotterra, e quanto coll' anima potesse dal Cielo, avvenimenti di gran maraviglia il mostrarono.

Fol. 1960. 1974. 1978 Piacentina Tile portava una penosissima gravidanza. Da più mesi prima del parto, alla vemenza, ed acerbità de' dolori spesso ne tramortiva. In oltre gravavala di modo, che a muoversi pareva d'havere una vita come di piombo: ed ò salir volesse, ò scedere per alcun gradino di Casa, era poi astretta a gettarsi in terra a guisa di moribonda. Risentivasi di tutte le membra; ma singolarmente delle viscere: che pareano di volerle scappar fuori violentemente

di corpo. In sì misero stato fattasi condurre al benedetto corpo: per pietà dierole luogo a toccarlo. Mirabil cosa! con sol baciargli le mani fu sana: e tal per sempre tornossene a casa.

La stessa malagevolezza a muoversi, che Piacentina, pativa la Signora Vrania Pica. Cagion n'era un ostinato discensò, che da gran tempo teneala continuo in tormenti: e quando da tanto in tanto le si aumentava, gonfiavale sformatamente le gambe, e' piedi, ed ella ivi medesimo si rimanea, fitta come un sasso. Anch'ella al bacio delle stesse mani subito restò libera da' dolori, e dall'enfiaggione: e snella, e lieta si partì di Chiesa. *Loc.cit.*

Pativa in piu nobil parte, cioè, nel capo Agnesa Pavese. Eranvi da molti anni in signoria i dolori, e sì terribili, e penetranti, che, come dir solea, niente patirebbe di peggio, se a lei lesine di ferro lo traforassero. E già per essi era divenuta stolida, e sempre in atto di stringersi il capo colle mani, e con quante piu fasce, e panni poteva. Andò anch'ella alla Chiesa: e toccovi colla corona il Ven. huomo, sopra di sè con fede invocollo: e da quel punto mai più non si risentì del suo male. *Fol.643.*

La Sig. Baronessa Girolama Alfieri, oppressa da gran tempo da piu morbi, stati ad ogni humana cura contumacissimi; da nuovi, e sì acerbi spasimi fu sorpresa, che a giuditio suo, e de' Medici, andrebbe a pochi giorni l'ucciderla. In sì mal punto della sua vita udito in buon punto delle gratie, che in Chiesa facea il Vener. Padre, chiamò a sè una sua Nipote: e fattala inginocchiare presso del letto: Figliuola mia, le disse, pregate questo gran Servo di Dio, che se egli è in Gloria, come io credo, in segno si compiaccia di mitigarmi questi miei mortali dolori. Subito c'orò la Nipote, la Zia se ne trovò affatto libera; piu largo a concederle Sertorio, ch'ella a richiederlo. Ma della sua strettezza di cuore hebbe ben presto a pentirsene; perche al far del giorno ricadde nelle agonie della sera innanzi. Di che ella dolendosi, ma sol come potea, contro a se stessa, dal seguito fatta piu animosa, ampliò la supplica: e'l Servo di Dio amplissima a lei la spedì; cessati a lei al medesimo punto affatto i dolori, e guarita in oltre dall'habituale, ostinata, ed incurabile sua malattia. *Fol. 1697. 1735. 1761*

Laura Piovani spasimava d'un fierissimo dolor de' denti, che in continua vegghia, e tormento haveala tenuta gia quattro notti. Ed havea sì smarrito il cuore a piu durare, soffrendolo; che volle andare al Vener. Deposito, quantunque esservi dovrebbe pesta, e fiaccata dalla gran Gente. V'andò: e al bacio delle sagre mani subito svanì ogni dolore: nè mai più in avvenire, quantunque desse molte occasioni al male, nè patì. *Fol. 2504. 2510.*

A Bea-

A Beatrice Branconio era di piu scatenato, e scarnato, e però pressò a cäderle un de' denti, necessarii a bene scolpir le parole. Di che ella Giovine, e Signora, era afflittissima: nè lasciato havea rimedio, che non vi havesse applicato; ma senza prò. Hebbelo coll'accostarlo solo alle mani del morto Padre: Conciosiacosa che in toccandole, il dente in istanti si raffermò, e si rincarnò: con tal sodezza, che immobil sempre le durò in bocca, fin ch'ella durò in vita.

Fol. 745.

In altro rischio, che di sol perdere un dente era Olimpia Rivera. Anzi di questa non era già rischio; havendo di già perduta una coscia. Colpa d'una fierissima passione sciatica, per cui, oltre agli acerbi dolori, piu non potea valersene, nè a caminare, nè a sedere. Vdito anche ella di Sertorio, sì mirabile sul cataletto, alzò gli occhi al Cielo: e dolendosi di non potere in persona portarsi a lui, l'invocò contro al crudo suo male: e con ciò solo allo stesso punto rimase libera e dal dolore, e dalla sciatica.

Il male del Signor Mutio de' Carli non era solo in una parte del corpo, anzi nè pure un sol male. Le gotte l'haveano tutto compreso: e con acerbissime doglie straziavangli i piedi, le ginocchia, le mani, i nervi tutti, e le giunture del misero corpo. E contava già nove anni di morbo, e di letto: in cui mal vivo, ed immobile quasi a maniera di morto, eravi giaciuto. Nello stesso dì dell'esequie, sì eccessivi furo gli spasimi che sopravennergli, che perdè il cuore. Però rivoltosi all'Anima di Sertorio, a cui era stato carissimo; il pregò a mitigarglieli, massimamente nelle mani e ne' piedi: ove provavalisì fieri, che non gli permettevano un solo istante di sonno. L'esaudì subito dal Cielo l'amico. Nel medesimo punto mitigogli i dolori: e per nove anni, quanti poi sopravisse, sperimentolli sì leggieri, c'appena gli erano sensibili, nè poteansi dire dolori: e non per tanto appena venivangli, che gli svanivano.

Nell'istessa sera Lisabetta Gentileschi stava sopra parto, ma con dolori, che pensava morire: nè v'havea rimedio, ed ella non ne potea piu. Era in Casa il Suocero, caro figliuol di Sertorio. Il quale, messosi alla finestra, che guardava al Collegio, per raccomādarla al Vener. Padre; vide verso del luogo balenare molte strisce di luce: e sentissi mettere in cuore d'esser Angioli, che ad honore, ed ossequio di Sertorio discendevano, e risalivano. Con tal pensiero rivolto a lui disse: Se la vostra sant'anima è in Gloria, e questa luce è cagionata da' vostri meriti, impetrate, vi prego, a questa mia Nuora felice parto. Così detto, ecco dalla sconfidata parturiente ode un'altissimo grido: al quale tosto sgravatasi, trovolla in quell'istesso punto già madre d'un maschio, vivuto poi

Fol. 1927.

mol-

molti anni, e divotissimo del Vener. Servo di Dio.

Fu stimato anche per un de' successi, operati dal Signore in quel dì a gloria del suo fedel Servo; che quelli publicamente pazzi nell'Aquila, ed alieni, non che da qualunque atto di divotione, ma d'urbanità (direi quasi d'humanità, come usi, in chiunque avvenissersi, a prorompere in parole, ò contumeliose, ò sciocchissime: e tal un de' due a caminare ignudo per lo bel mezzo della Città) huomini di tal fatta, dopo d'havere per molte hore girato per tutto, invitando la Gente a riverir il già morto Padre, e come diceano, il Santo, venisservi anch'essi: ed innanzi alla bara prostrati sù le ginocchia, e colle mani ripiegate sul petto a maniera di Croce, in atto di gran modestia, e divotione vi durassero, venerandolo per piu hore.

Ma sopra quanti fin quì n'ho conti, porta a mio senno il vanto il caso, che segue. Già dicemmo, che i non potuti haver la gratia d'avvicinarsi al cadavero, porgeano a' più vicini corone, fiori, fazzoletti, anelli, e sì fatte altre cose, che si trovavano; perche toccheví, poscia come santificate le rihavessero, per conservarlesi appresso a titolo di Reliquie. Tra questi fu una divota Matrona, che, mossa da superiore istinto, toltosi di dito un suo anello, il diè al Signor Nicolò Lepido, suo fratello, che, messolo in dito al Padre, a lei restituisselo. Cio fatto, al ripigliarlo, nella pietra d'esso avvisò, che, dove poc'anzi era ella senza niun cavo, e intaglio, ma piana, e liscia; immantinente al tocco di quel dito verginale vi s'era incisa l'Immagine della Beata Vergine. Attonita, e mal credendo agli occhi suoi un sì prodigioso successo, diella vedere a molti: i quali, consapevoli di qual era nella sua superficie innanzi la pietra, tutti riconobbero per mirabile la scoltura: come se Nostra Signora al suo servo dar volesse l'honore, in premio del tanto haver vivo scolpita la veneratione, e l'amore di lei ne' cuori, di poterne morto scolpire anche ne' sassi l'effigie.

Proc. citat. verso il fine.

Così, dunque, glorificato dal Cielo, e'n Terra honorato; carico di benedittioni, e di lodi, in cassa di noce, foderata di ferro stagnato, a spese della Congregatione apprestatagli (ma non senza dura contesa di molti, che ambivano l'honore di farla a loro costo) covertolo di panni lini pretiosi, a tal fine mandativi dalle Madrone Aquilane, dopo mille affettuosimmi baci, che dierongli, e copiosissime lagrime, con cui bagnaronlo, vel chiuser dentro: e cavatavi a parte una fossa, ivi lo seppelliro. Nel quale atto molte cartoline viderfi gettar dentro insieme coll'arca, ed eran l'ultime tenerezze di que' suoi figliuoli, e pie testimonianze, di quanto fidassersi di lui, loro Padre. Haveano scritto in esse appunto queste parole: P. Sertorio, pregate Iddio per mè.

CAPO XI.

Ito coll'anima al Cielo, e col corpo sotterra in qual nome restò sopra Terra.

VEGGIAMO della Santità quell'appunto, che degli Odori: i quali, benche nascosi, da loro stessi si scuoprono, e contra sè, e chi gli ha seco, fanno la spia. Studiossi pur troppo Sertorio, tutto a maniera de' Santi, di tenerlasi ascosa; ma non potè far sì, che non se ne sentisse la fragranza, e ben da lungi. Giunse a' Paesi di là da Monti, anzi a que' di là del nostro Mondo, e fin all'Indie. Donde mandavan pregandolo, ancor vivo, delle sue orationi: ricorrevano a lui ne' loro bisogni: e v'era acclamato, e venerato da Santo. Così ordina de' Servi suoi saviamente il Signore a' piu fini, cioè, perche s'intenda la gloria esser mercè di coloro, che per amor di lui tanto la fuggono: come anche, perche la santità d'un solo sola non sia: ma tirando co' suoi odori molti all'imitatione, ed all'amor di sè; feconda a lui frutti quella di molti: appunto qual fu quella di questo suo fedel Servo. Di cui dovendo scrivere l'alto grido di virtù, in cui andò vivo, e rimase morto; m'abbisogna restringere un argomento molto amplo a quello, che n'han giudicato, e detto non molti, ma sceltissimi huomini, convivuti con lui, e tra per bontà, e dottrina famosi.

E siano fra primi quattro Prepositi Generali del nostro Ordine: E tanto basta a dar contezza, di quanto fiorisse in essi l'integrità della vita, e l'eminenza del senno. Il P. Claudio Acquaviva non parlava mai di Sertorio, che come d'huomo santo, e di vita incolpabile. Non s'auueniva mai in alcun Aquilano, etiandio se secolare, che non lo dimandasse: Che fa il vostro buon Padre Sertorio? Considerando d'havere un tal huomo nella sua Religione, tutto si consolava, dicendo, che s'altri a lui simili havesse da spargere per l'altre Provincie, rimetterebbonsi in piè i fervori della primitiva Chiesa di Cristo. Le tempeste contro del Padre, e de' suoi divoti esercitii suscitate, confermando egli tutto, che che altri, anche de' nostri Padri, opponessevi, colla sua autorità abbonacciò. Gli scrivea, per raccomandarsi all'orationi di lui. Volle haverlo seco in Roma. Vel chiamò, e l'accolse con istraordinarii segni d'amore, e di riuerenza; compiacendogli quanto volle, fuor della Missione dell'Indie, per di lui non privarne l'Italia. Anzi a lui, in quanto spet-

spettasse al servigio di Dio, e dell'anime, tutto, e'n tutti i tempi avvenire mise in balia. In sì alta opinione di santità, e di prudenza l'hebbe il savissimo Generale.

Niente meno di lui il P.Mutio Vitelleschi, suo successore. Questi chiamava Sertorio, perfetta Idea del vivere virtuoso, e vivo Specchio di santità. Confessò di sè, che lo Spirito Santo mossolo a torre a Napoli il Vener.huomo, e renderlo all'Aquila: e che gli presagì l'animo il gran frutto, che fatto v'havrebbe. Sollecitava la stampa della vita di lui, per la grand'edificatione, ed esempio, che recherebbe a Santa Chiesa.

Il P.Vincenzo Carafa gli havea tenerissima divotione. Chiamavalo a piena bocca Santo; e solea proporlo, qual esemplare dello spirito vero della Compagnia. Tutte le tre volte, che Provinciale fu a visitare il Collegio dell'Aquila, viderlo prostrato lungamente orare al di lui Sepolcro, e baciar quella benedetta terra, che lo copriva. In una d'esse ne fe' aprire l'avello: e tutto bagnato di lagrime, non si satiava di baciarlo, ripetendo: Oh inestimabil tesoro! O sagra spoglia, c'albergo fosti di sì grand'Anima! *Vsurpabis & tu Regnum Dei.*

La medesima veneratione al Sepolcro di lui hebbe in occasione simile il P.Francesco Piccolomini. Parlavane con altissime lodi; fino a dire, che per l'uditone solamente, stimavalo degnissimo dell'honor degli Altari.

A quattro supremi Superiori della Compagnia aggiungo il Padre Florentio Memoranzi, che la governò in carica di Vicario Generale, huomo savissimo, e religiosissimo. Egli stimava il P.Sertorio in nulla inferiore a qualunque gran Santo, di cui habbiamo descritte le virtù, e l'opere, fuor che nel publico culto. Pur egli sollecitava l'historia della santa vita di lui: quale suo pensiero, disse, sarebbe di farla tosto tradurre, e dare alle stampe in tutt'i linguaggi.

Il P.Bernardino Realino, huomo in vita, e dopo morte prodigiosissimo, chiamava Sertorio, Prodigio di Carità, e di Mortificatione.

Il P.Giulio Mancinelli, anch'ei pari al Realino ne' meriti, dicea del medesimo, ch'era un Santo di meriti incomparabili: e che Iddio gli havrebbe un dì fatti nel Mondo famosi.

Il P.Vangelista de' Gatti, quel Miracolo di Patienza, richiestone, che ne sentisse, rispose, d'haver sempre havuto Sertorio in cōcetto d'huomo tutto pieno dello spirito di Dio, Gran Maestro di perfettione, e vero Esemplare degli Operarii della Compagnia.

Ancora era Novitio, e'l suo Maestro, il P.Gio:Battista Pescatore

ſoleva proporlo a' Compagni come Specchio di Regolare oſſervanza. E'l P.Oratio Sabbatini, che gli ſuccedè nell'uficio,l'hebbe per Idea di perfetto vivere : in cui mai neo non havea notato d'alcun difetto.

Piu ne diſſe il P.Ignatio de Iuliis,huomo perfetto,del quale addietro ſcrivemmo . Egli ſolea paragonarlo a' piu illuſtri Santi della Chieſa: e chiamavalo,Mongibello della ſanta Carità. Aggiugneva il P.Marcello Arcelli, Vecchio di gran perfettione, il dargli, per quella ſua magnanimità in promovere l'opere del divino ſervigio,nome d'Angelo forte,qual appunto quel dell'Apocaliſſe: e fra amendue facea bei riſcontri.

Ma niun potè dirne piu in quel pochiſſimo dir che ne fe', del buon Vecchio, e Padre religioſiſſimo il P.Vincenzo Annechini. Ei deſiderava di ſopravivere a Sertorio, cui ſervì di Confeſſore, a poter della ſantità di lui dir coſe, c'havrebbono,come diſſe, empiuto di ſtupore,chiunque udiſſele . Ma Iddio mirò piu a conſolar il deſiderio di Sertorio, che non del Padre, e noſtro. Sopraviſſegli ſol pochiſſimo : e credendo di poter farne piu autentiche teſtificationi,non pensò a laſciarne in iſcritto almen private memorie.

Il P.Franceſco Amico, che ne' ſuoi dotti volumi ſopravive con gran nome fra' Dottori, ſolea dire, che delle piu ſegnalate gratie, che fatte gli havea il Signore , una era l'havergli dato goder della preſenza, e converſatione di sì sant'huomo . Nel quale non haveva mai oſſervata parola, ò attione, che non iſpiraſſe ſantità. Anzi ammirato ſempre uno ſpregio di sè ineſplicabile, un eſtremo rigore a ſtraziare il ſuo corpo, un continuo ſtudio d'oratione,e d'unione con Dio, una virtù mirabile di farſi rendere a pochiſſime ſue parole ubbidientiſſime volontà ſopra modo oſtinate, una feliciſſima efficacia in ridurre anime a Dio, una appo il medeſimo sì gran potenza, che, quanto chiedea, tutto otteneva , un'invitta Patienza , e Generoſità di cuore a condurre à fine quanto imprendea per la divina Gloria:ed oltre altre innumerabili virtù,che tutte in grado eroico nel Padre oſſervate haveva, una gran luce ſovrana a veder coſe occultisſime, e antiveder le future ; ſingolarmente la ſua morte : della quale un'anno prima ſeco havea ragionato . Così il P.Amico.

Il P.D.Baldaſſar de Nardis, di cui a ſuo luogo ſcriſſi, non lo nominava mai, ſenza aggiungervi il titolo di Santo. Il Sig.Prepoſito D.Scipione Gentile chiamavalo,l'Angelo della Pace, D.Settimio Ceſura, a cagion del ſuo zelo , un Vincenzo Ferrerio , un Bernardino da Siena de' tempi ſuoi : e ſoleva ancora aſſomigliarlo a San Paolo. Il ſopradetto P.Fr.Nicolò Spinelli, Teſoro di santità,Va-

ſo

fo eletto dello Spirito Santo per santificar l'anime. il P.Fr.Antonio da Caramanico, Sale del Cristianesimo. Il P.Lelio Sanfelice il nominava, Huomo pieno d'ardori Serafici, Gigante nelle imprese del divino servigio, ed un de' gran Santi della Chiesa di Dio; ma per la sua grande humiltà non conosciuto.

Gli addotti giuditii, perche tutti di persone molto riguardevoli per senno, e virtù, quantunque privati, debbonsi havere in molto conto. Pur n'habbiamo degli altri per l'eminenza del grado, per di cui sono, piu honorevoli, e strepitosi. Monsignor Consalvo di Ruoda, Vescovo di Gallipoli, per integrità di vita, e profondità di dottrina tenuto comunemente per uno de' Santi, e dotti Prelati dell'età sua, riveriva il P.Sertorio qual reliquia viva. Passato al Vescovato dell'Aquila, oltre all'udirlo in Congregatione; ogni dì quasi andava al Servo di Dio, trattenendosi l'hore intere con lui in santi ragionamenti. Dicea, che Sertorio era un de'Santi di primo conto; affermãdo di non haver ei conosciuto veruno, ò di piu aspre mortificationi, ò piu glorioso Vincitore di se stesso, ò Zelatore piu ardente della divina Gloria, e della salute dell'Anime.

Monsignor Vrbano Felice, Vescovo di Policastro, dicea d'haver conosciuti familiarmente huomini di gran perfettione: ma che in niuno havea trovate insieme tante virtù, e tutte in grado eroico, quante nel P.Sertorio.

Monsignor Gaspare de Simeonibus, Vescovo di Campagna, e Segretario de' Brevi a' Principi d' Vrbano Ottavo, e d'Innocentio Decimo; oltre delle molte gratie, che con giuramento afferma d' haver ricevute ad intercession di Sertorio, testifica, che nell'Aquila tutti lo riverivano da Santo, il miravano, qual Angelo, sceso dal Cielo: e stimavansi felici con sol poterlo vedere: molto piu se anche parlar con lui, ed haverne alcun ricordo, ò consiglio, con cui migliorarsi.

Soggiugniamo a' Vescovi un Arcivescovo solo. Questi è Monsignor Giuseppe Rossi di Matera. Il quale mise l'anima sua in mano a Sertorio: e in affari di grande malagevolezza tutto dies si guidare a' di lui cenni. Egli dicea d'haver, prima di conoscerlo di veduta, udite del Servo di Dio cose grandi; ma ch'elle non erano, che un mero nulla, rincontro alle molte maggiori, c'al primo abboccarsi col Padre v'hauea conosciute.

Chiudiamo questo Capo con tre Eminentissimi Cardinali, ed huomini di tanto merito, che diero piu d'honore alla Porpora, che dalla Porpora non riceuettero. Il Cardinal Roberto Bellarmino, huomo, che nel semplice suo nome porta, e ben grande, il suo encomio. Egli a singolar gratia del Signore si recò l'hauer agio di portarsi all'Aquila: ed iui con priuato culto poterui riuerire il Depo-

posito di Sertorio. Altretanto fe' il Cardinal Pietro Paolo Crescenzio, che, prostratouisi dauanti diuotamente, vel venerò. Il Cardinal Gaspare Mattei portossi anch'egli a visitarne il Sepolcro. Haueane sempre addosso una sua reliquia. E per l'altissima opinione di santità, che ne conseruaua, finche visse, mostrò grã desiderio, che introdotta fosse co' processi la causa della Beatificatione di lui nella Sagra Congregatione de' Riti; tutto à fine di poterui egli impiegare con ogni ardore l'opera sua, fino a terminarla colla solenne Canonizatione.

Tal fu l'altissimo nome, che Sertorio lasciò di sè su la Terra, nell'andar sotterra col corpo, e coll'anima sopra de' Cieli: Nome, onde molti furo mossi a voler sapere di lui, qual durasse sotterra. Hor quale cercando, ue'l trouassero, eccolo qui appresso.

CAPO XII.

Incorruttione ammirabile del suo Corpo, e sua Traslatione a luogo piu dicevole.

Proc. Aqu. in molti luoghi, singolarmente fol. 178. 187. 411. 546. 598. &c.

DICEA loro il cuore, e'n fatti lor dicea uero, che'l Signore, a glorificare un suo sì gran Seruo, mostra haurebbe nel corpo di lui alcuna grande opera di sua potenza. Indi nacque in alquanti, stati suoi piu diletti Discepoli, un ardente desio di spiar nella fossa, e uederui di quelle mortali spoglie, di cui uestita s'era quella grand'anima. E ben agio n'haueano: Conciosiacosa che la Chiesa, ove riposavano, era a que' tempi separata dall'habitatione de' Padri. Convenuti, dunque, di notte tempo, dieronsi segretissimamente a ricavar colle propie mani la terra della fossa. Ma guari non andò, e s'avvidero con estrema loro amarezza, che l'acqua caduta dalle gróde del tetto, vicino al muro, v'havea di modo insuppata la terra, ch'era poco meno, che liquido fango, e infracidata v'havea la Cassa.

Hebbono, dunque, per già guasto il corpo, stato già cinque anni in quell'umido corrottivo. E disperato il poter trarne fuora l'arca, consigliaronsi di rialzarne solo il coperchio, come fecero. Ed ecco a grande loro stupore, vidervi il benedetto corpo, niente meno di quando era vivo, intero, fresco, ed anche odoroso: quantunque le vestimenta di modo fosservi infracidite, che pareano fango, e le piastre stesse di ferro, di cui foderato haveano l'arca, tutte dalla rugine consumate.

A sì

A sì bella veduta, piangendo tutti per troppa gioja, e seco d'un sì gran tesoro congratulandosi, dopo d'haver pasciuti di lei gli occhi, e la divotione de' cuori, essendo trascorsa omai loro in delizie dolcissime di spirito gran parte della notte, determinaro di ricoprirlo. Ma, ò la fretta fosse, che dieronsi, ò'l luogo, che dava loro poco agio; il fecero con sì poco d'avvedimento, che nel ricadere il coperchio, corsevi sopra un de' piedi, e'l volto del Padre di quel liquido fango, che gli era intorno: con qual pregiuditio della sua mirabile integrità, lo vedremo piu appresso. E roversciatovi dentro la terra, partironsi, poco innanzi che, schiuso il giorno, sopravenissero loro i Padri: i quali molto a discaro l'havrebbono. Avviderli ben questi, fatto giorno, ch'era stato smosso il terreno della fossa. Ma non poteronsi dar credere, che col cavare, vi si fosse giunto fino alla Cassa: di cui sapeano l'esser profonda sopra otto palmi. Tennesi sotto segreto il fatto per cinque mesi; dopo i quali n'hebbono i piu svisceratі figliuoli del benedetto Padre alcun sentore. Cagion ne fu la troppa gioja de' consapevoli (cosa appunto de' nostri affetti, sempre che grandi sono, il non potersi chiudere nel cuore sì, c'alquanto fuori non ne trapeli) e'n oltre una giusta paura d'alcun danno, che n'havrebbe il corpo dall'humidissimo luogo. Adunque, tanto fecero co' Padri, tanto pregaro, adoperandovi ancora il Magistrato della Città, che ottennero di vederne, in quale stato vi fosse.

Fu questo dissotterramento, quantunque segreto, e solo innanzi a pochi, a cagione delle persone intervenutevi, molto autentico, e legitimo. Furonvi da parte del Vescovo il suo Vicario Generale, il Fiscale, e due Attuarii della sua Corte, il P. Annibale Canale Rettore del Collegio, il P. Andrea Muscettola Teologo, e allora Predicatore della Cattedrale, i Signori Gio: Carlo Vgolini, Gio: Carlo Pica Protonotario Apostolico, il Cavaliere Sebastiano Nardis, D. Giuseppe Massimi, il Dottor Gio: Matteo Romanelli, e'l celebre Pirro Fonticola Medico, con altri, ò di furto prima introdottivi, ò dappoi non potuti escludere.

Tutto è in detto processo l. c.

Tirata, dunque, con gran difficoltà da quella, diciam così, palude di loto la Cassa, e con somma divotione aperta, si trovò il corpo, quale appunto ve l'havean racchiuso sopra cinque anni prima, fresco, bello, incorrotto, ed intero: se non quanto quel loto, che gli era nel primo aprimento caduto sù la fronte, e su'l piede, haveagli alquanto offeso il piede, e coverta la fronte, come d'un bianco panno, di certa lanugine, fioritavi sù la pelle. Chi può dire le tante lagrime, e tutto dolcissime, e divotissime, c'allora sparservi tutti? Nè pareva, che potessero staccarne d'addosso gli occhi.

Pur

Pur finalmente misero mano a torgli d'intorno, quanto v'havea di sozzo, fracido, e guasto: e a pezzi a pezzi trattegli di sopra le già infracidite vesti; s'avvidero, c'oltre dell'integrita delle membra, havea la pelle, e le carni sì morbide, sì pastose, che premute cedeano al tatto: e cessato il premerle, appunto come se vive fossero, risaltavano da se stesse, ritenendo ancora la natia loro bianchezza, e colore.

Ma quel che piu attoniti li rẽdè, fu, che volẽdo il Fonticola, toltone prima il fango d'in sul volto, torne anche con un fazzoletto la poc'anzi detta lanugine; nello stropicciarvi la pelle n'uscì vivo sãgue: e'n molte parti tinse quel panno lino (cio c'anche era avvenuto nell'aprir della prima volta). Del che ammirato il Medico, ch'era un de' primi de' tempi suoi, come di cosa non possibile a virtù di Natura, ei poscia ne compose un particolar trattato, dottissimo, e degno di lui. Quanto alla solidità del corpo era ella tale in tutte sue parti, che, senza punto patirne, volgevanlo, e rivolgevanlo, comunque piu n'havesser talento: e'l rialzavano ancora penzolone; in tutte membra, e giunture sì solido, come se testò morto fosse.

E non per tanto eravi il da meno la solidità; perche il corpo, oltre alle carni tutto sugose, havea gli humori dentro, qual corpo vivo, le giunture pieghevoli, e ubbidienti, in qualunque modo atteggiasserlo, i capegli ben abbarbicati, e saldi in capo, come anche i peli nella barba, nel petto, e'n tutto il rimanente: e'l ventre v'era saldo, liscio, e pastoso: ed ancor vi duravano le viscere fresche, tenere, e movevoli: che tocche consentivano, e premute da sè medesime rialzavansi. A dir tutto in breve, nulla quel Cadavero havea di Cadavero, nè pure il dare schifo, ed horrore di sè, anzi gran diletto veggendolo: e'l provavano tutti, che non si satiavano anche d'abbracciarlo, e baciarlo: molto meno di puzzo; anzi spirava soavissima fragranza, da chi piu, da chi meno, ma pur da tutti, sentita.

Apprestarongli, dunque, una nobil Arca: cui guerniro di velluto, fioreggiato di color cilestro con altri begli ornamenti d'oro, e d'argento: e prima di riporvelo, per levargli di dosso totalmente il fracidume de' panni, rimasovi attaccato alla pelle, riverentemẽte il lavarono. Hor mentre tutti intesi, chi a raccorre come pretiose Reliquie di que' fracidi stracci, chi a dar baci amorosi a' di lui morti piedi; vi fu uno de' circustanti, che, quando si credè da niuno osservato, in vece d'un bacio nel piè, rimaso offeso dal loto, datovi un morso, glie ne staccò un dito. Ma non potè nascondere il furto: Conciosiacosa che tal resistenza a' denti del divoto ladro fe' il ner-

nervo, ancor fresco, e forte; che tutto il corpo se ne risentì, e manifestollo. In oltre n'uscì anche sangue:il che in parte sì discosta dal cuore: e'n cadavero di sopra cinque anni, ha molto dell'ammirabile.

Il furto di costui recò gran pregiuditio all'integrità di sì bel tutto. Gli astanti, dal fatto piu animosi, e dal successo piu divoti, dieronsi anch'essi a far lo stesso: e tutto quasi il piè vi misero a sacco. Ma quel, ch'essi con cio tolsero all'integrità, Iddio rendè poscia alla Gloria del suo buon Seruo. Perche riposti que' diti da que', c'hebbono la buona sorte d'hauerli, in pretiosi Reliquiarii, soleano tuffarli in acqua, la quale, data bere agl'Infermi, con essa, quasi con antidoto de' loro mali, moltissimi repentinamente guariuano. Con ciò risarcita venne in vantagio di gloria al Vener. huomo il danno della rapina, che patito hauea della pianta. Vn de' medesimi diti, stretto in un panno lino, fu riuerentemente serbato in un forziere: oue cercoui dal Padrone indi ad alcuni anni, vel trouò col neruo bianchissimo, e di fresco umor pieno, e'l panno lino in varie parti di viuo sangue bagnato. Nel che non debbo ommettere l'auuenuto a me stesso. Conciosiacosa che, hauendo anch'io un osso d'un dito della mano sinistra di Sertorio, inuolto in bianca carta; dopo alquanti anni ito a riuederlo, mentre attualmente staua scriuendo questa historia della sua vita, v'ho trouato, qual v'era, l'osso ignudo, ma tutta la carta maculata di sangue:cosa a mè,e ad altri paruta euidētemēte successo ammirabile. E per auuētura il Seruo di Dio volle con cio, ò animar la lentezza della mia penna, ò mostrar di gradire la mia fatica.

Adunque riuestitolo con nuoue vestimenta, nella nuoua Arca chiusero quel. pretioso tesoro, chiudendoui con esso tutt'i loro cuori: e'n luogo piu deceuole, cioè, nella Cappella della Beatissima Vergine, vicino all'Altare il sotterrarono. Indi fu di nuouo segretamente riportato al luogo di prima; acconcio in modo, che non vi fosse piu danneggiato. Quiui giacque fino a tanto, che ne'l ritrassero a gettarui le fondamenta della nuoua Chiesa:quando lo trasferirono in una Cappelletta sotterra fra le due prime, che sono al lato destro dell'Altar maggiore. Aggiunseui di piu la sua Congregatione fra due colonne, che vi rizzò innanzi, il seguente Epitaffio.

Patri Sertorio Caputo Consentino
E Societate Iesu
Explorata morum integritate

Pietate
Doctrina
Studio alienæ salutis insigniter Eximio.
Parenti Optimo
Certo Vigili Benemerentissimo
Aquilanum Nobilium Deiparæ Virginis Sodalitium
Amoris nunquam morituri
Monumentum posuit.
Decessit III.*Idus Septembris Ætatis suæ An.*XXXXII.
Salutis Humanæ CICIDCVIII.

CAPO XIII.

Sepolcro del Vener.Padre da Dio molto glorificato.

LA veneratione, in cui viuo l'Aquila hebbe Sertorio, morto, ch'ei fu, volsela al di lui Sepolcro; accorrendoui in tutti suoi bisogni, ed iui pronto hauendone ogni ajuto. Però ben tosto cominciò la Gente a visitarlo, con pari ardor di fede, e di pietà, e tratteneruisi, chi ad orare, chi a baciarui il suolo, chi ad ornarlo, hora di fiori, hora d'herbe odorose, altri ad accenderui lampane, e torce, altri ad appenderui per le mura in quantità voti di varie fogge, tabelle, e tele dipinte, votiue cere, e non pochi anche d'argento, Quali, benche i Padri accorressero subito a distaccarneli; non per tanto altri di nuouo proseguiuasi ad attaccaruene: e a tanta copia, che nelle poche hore d'una sola mattina sei ve n'appesero; moltiplicando i diuoti ogni dì piu quelle publiche memorie di grata riconoscenza, conforme Iddio, ad autenticare i meriti del suo Seruo, moltiplicaua ogni dì piu manifeste le operationi marauigliose.

Erano questi d'ogni maniera, e frequentissimi, e ne contauano la vista, e l'udito rendute a' ciechi, e sordi, il moto, e la vita a mẽbra assiderate, e morte, liberar da cadute, da percosse, da ferite mortali, da dissenterie, da scaranzie, da infiammationi, da scirri. Tisichi, Idropici, Paralitici, stratiati da coliche, d'asme, da sciatiche, da mal di pietra, da ritention d'orina, tutti nel Seruo di Dio hauean Medico, e nell'intercessione di lui medicina. Le Podagre, le Chiragre, le Cancrene, le Rotture d'ossi, l'Apoplesie, le Frenesie, gl'Incendii, i Tramortimenri, Mal di cuore, di milze, di fegato, cõ al-

altri molti incurabili riceveano dal Signore, in riguardo di Sertorio, e con maniere ammirabili perfetta salute. Indi que' tanti voti, bei fregi del Sepolcro, ò per meglio dire, trofei di quel luogo, ove habitava nel suo corpo il gran Debellatore di tanti morbi. D'essi scriveremo alquanto distesamente piu innanzi; ma sempre con la dovuta, e piu volte fatta protestatione di non haver essi altre prove, che le bastevoli ad una mera humana credenza. Il che vaglia anche detto di somiglianti cose, addietro riferite.

Ma siano in primo luogo le glorie del solo Sepolcro. Primieramente diffondevasi d'ogn' intorno dal Sepolcro soavissima, e maravigliosa fragranza, communicatagli da quel morto corpo, e da quella viva ajuola d'odori, che si chiudeva nel seno: quantunque messovi giù sopra otto palmi profondo. Sebastiano Nardis, Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, testifica col solenne giuramento negli atti di molte volte havervela sentita molto soave, hora simile all'odor di viole, hora di muschio; quantunque nè muschio ivi fosse, nè viole.

Fol. 292. 410. 372. 2221. ed altrove.

Cosa di piu ne testificò la Signora Teodora Ciampella, Madrona nell'Aquila per virtù, e per sangue assai nobile. Ella, dopo haver testificato del maraviglioso odore, ch'esalava dal corpo di Sertorio, non ancor seppellito: da cui non solo gran piacere sentì, ma una tal satollanza, che in tutta quella sera non poteva indursi a gustar nulla, aggiunse: *Questo medesimo odore dappoi ho piu volte sentito dalla sua sepoltura. E ben m'accorgea, donde esalasse, cioè, da una fessura, che vi era: a cui col piu avvicinar le nari, piu se ne sentia da noi la fragranza. Da noi, dico, perche erano anche meco le Signore Claudia, e Costanza Angelini, la Signora Isabella Rosa, Margherita Interverio, ed altre: e tutte n'eravamo in grande ammiratione, come di cosa indubitatamente sovranaturale. Anzi ragionandone fra noi, non sapevamo trovare odore sì soave, e dilicato, a cui assomigliarla. Ci pareva, che ad essa s'auvicinerebbe un misto di molti odori, di Viole, di Gigli, di Rose, e fiori di melaranci insieme. Ma in realtà nè pur esso s'assomigliava; perche la fragranza del venerabil Sepolcro era d'altro genere superiore, e più dilicato, e soave.* Così la Ciampella a nome suo, e delle compagne testificò: e fra tanti, che ve n'ha ne' processi elle bastino in prova. Quindi sovente era lo scalcinarvi, a meglio goderne, i mattoni del suolo, e l'applicar, che vi faceano molti il naso alle fessure de' medesimi. Era poi quell'odore (così negli Atti lo chiamano) odor divino, che penetrava fin dentro allo spirito, e lo riempiva d' una maravigliosa soavità, e tutto vi consolava.

Ivi medesimo.

Ma se molti il Sepolcro del Servo di Dio a sè tirava col diletto della fragranza, tirava anche moltissimi coll'utile della benificen-

za. Isabella Rosa già da sei mesi Idropica spacciata, e fuor d'ogni speranza di sanità, era in sì mal punto, che poco andrebbe all'esser cadavero. E bene in atto n'havea la faccia, e'l colore, oltre al ventre, che sformatamente enfiato, penzolone portavasi avanti. La Signora Maria Ciucci indussela a strascinarsi, al meglio che potesse, al Sepolcro di Sertorio: ed anche ve l'accompagnò. Ivi con lei messavisi sopra, amendue oraro alquanto. Finita l'oratione, finì ad Isabella immantinente il suo male. Le sparì d'innanzi l'enfiato ventre, e'n volto, e colore da perfettamente sana, qual era, lieta, benedicendo Iddio, e'l Padre, tornossene a casa.

Fol. 1830. 1865. 2067

Era pur penosissimo il morbo, ma molto piu antico, d'Alessandra de' Rustici; e ne' suoi sintomi, ed effetti sì strano, che nè pure i Medici, intorno a qual ei si fosse, accertavano il loro giuditio. La misera erano gia tre anni, che ne pativa; ed oh quanto! Conciosia cosa che, oltre ad haverne deformemente enfiato il ventre, le impediva di modo tutte le operationi della vita, che nè pure senza estrema difficoltà, e pena l'era possibile il respirare: nè punto giovata l'haveano i molti rimedii, in tutto quel doloroso triennio adoperativi. Si mal concia di tutto sè, sì di sanità disperata, a persuasione d'una sua Amica, si portò al Sepolcro del Venerabile Padre; ed a lui di cuore raccomādandosi, sopra vi si distese: *Al medesimo punto*, dic'ella ne' processi, *sentii un soavissimo odore, che di là giù fuor n'esalava, e tutta m'empiè l'anima di gran consolatione: e l'hebbi per sicuro pegno della prossima sanità. Nè andai errata; perche nello stesso tempo, ivi medesimo, e tutto improuiso migliorata, indi a pochissimo ne fui perfettamente sana: con grande stupore del Fonticola, che peritissimo nella medicina, l'hebbe, per qual era, cioè, per euidente miracolo*. Così ella.

Proc. cit.

Ippolita de Giordano, e Giacoma de Lorito per intensissimo dolor di capo amēdue spasimavano. La prima di quel suo male di piu anni, ma nell'ultimo suo mese aggravato, fino a piu non esserle sofferibile, col solo appoggiare il capo all'Altare, presso cui era Sertorio sepolto, di subito, e per sempre fu libera. La seconda ancora nell'atto di pregarnelo fu sana, confortatavi dal consueto ammirabile odore della sepoltura.

Fol. 1941.

La mentovata Ippolita, nello stesso tempo del capo guarito, hebbevi anche felicemente salvo ed a fine un suo disegno. Mentre ivi orava, s'aprì il Cielo in dirottissima pioggia: troppo a lei incommoda, per lo condursi, che per Città doveasi a faccende, che le premeano, e poi ricondurvesi a Casa. Pregò di nuovo il Vener. huomo, e'n finir di pregare, finì di piovere: e tanto ritennersi sospese nel Cielo l'acque, quanto a lei bisognò di tempo, e d'agio a

Fol. cit.

con-

condurre a fine i suoi negotii, e poi tornarsene a Casa: come fe', senza che stilla di pioggia bagnassela.

Vna Donna, per nome Minerva, in senno, divotione, e honestà Donna d'ottima fama, diè repentemente in atti, e'n parole così sconce, e indegne, che l'haveano tutti per già fuor di senno, e di sè: ò fosse forza di fattura malefica, ò di demonii, che l'invasassero. Rinveniva poi la meschina: ed all'udirsi narrar di sè cose, a sè tanto disconvenevoli, n'era la piu afflitta, e vergognata femmina della Terra: nè osava di pur comparire fra l'altre donne. Ed era già di tempo assai vecchio il suo male, e per prove fattevi, a virtù di Natura, e rimedii nō remediabile. In tale stato cōdussero la meschina al Sepolcro del pio Padre; ed ella al meglio che potè, vi si raccomandò: e con ciò guarita rizzossi, e già non piu meschina, e miserabile tornossi a casa.

Peggio, che no'l corpo di questa Donna, ne stava l'anima d'un Gentilhuomo. Questi, col pessimo demonio nel cuore ch'egli è, un odio implacabile d'un suo nemico, havea già dato ordine a chi infra poche hore, ministro dell'altrui furie, doveva assassinarlo. Hebbe di ciò sentore un Gentilhuomo, ed a fine d'impedirlo, nō sapēdo che si fare in caso, che non dava tēpo, al Sepolcro del Padre ricorse, e d'un presto, e potente riparo, qual facea mestiere, lo supplicò. Allo stesso tempo l'huomo, ostinatissimo a volere il sangue del suo nemico, cambiò cuore, e pensieri. Richiamò l'Assassino, e'l per esso già fatto fino allora, tutto disfece, non senza grande stupore, e degli Esecutori dell'eccesso, e de' consapevoli del disegno.

Fol. 2383.

Con sì fatti ammirabili avvenimenti glorificava il Signore la tomba del suo Servo: e siano i detti come per saggio degli altri. Ma niun si creda, che a lui segnasse sì angusta meta di gloria, ò a' suoi meriti in una tōba ristretta loro efficacia. Distese l'una, e l'altra ampiamente: nè vi fu cosa di Sertorio, che non rendesse con opere ammirabili gloriosa.

✠

I H S.

CAPO XIV.

Gratie concedute al toccar delle cose usate dal Padre Sertorio.

Elle si contano a sì gran copia, che ne'soli Processi si leggono a piu centinaja. Io n'andrò facendo scelta: e delle parutemi piu degne, darò materia a piu capi.

Gio: Pietro Iotti, fanciullo d'anni quattro, caminando sul ghiaccio, sdrucciolò, e si ruppe una gamba. Nell'assettargliela un suo Zio al luogo della rottura vi fe' legare alquãto della veste del Servo di Dio: ed egli, e tutti di Casa, che perciò erano in grande afflittione, e lagrime, glielo raccomandarono. Il fanciullo stesso andava dicendo: Padre Sertorio mio, ajutatemi. Ne punto tardò a venirgli l'ajuto. Nel crudo lavoro ch'egli è, l'assettar gli ossi rotti, come ognun sà: in cui i dolori non sono dolori, ma spasimi; il fanciullo nè pur per ombra si dolse. Cio, che fu di tanto stupore a' Medici, che dissero d'haver preso abbaglio, e che, non che spezzato, ma nè pur dislogato doveva esservi l'osso. Ma a' segni evidentissimi della spezzatura, che poi ne videro, astretti a ridirsi del loro ridirsi, confessarono l'operatione di Dio, e del suo Servo. In ben sessanta giorni, quanti giacque immobile in letto, punto nõn si risentì da quella, sempre difficile curagione; ma in que' Paesi, e tempi freddi, e nevosi difficilissima. Scorsegli tutti, contro al solito di simili avvenimenti, senza febre, e senza verun dolore, fuor d'un leggierissimo nel primo dì.

Fol. 621. 636.

In tanto a mantenergli calda la Gamba offesa, adoperavano cõtinuo mattoni, pria messi al fuoco. E portò il caso, che un d'essi troppo infocato, attaccò fuoco prima a' panni, co' quali era la gamba involta, e bruggiolli, poi alle lenzuola, e coverte del letto; senza che nulla ne sentisse il fanciullo, addormentato altamente. Al gran puzzo v'accorsero que' di Casa: e toltone tutto con gran paura, quanto appresovisi, ancor divoraua il fuoco, ben tosto cambiaro la gran paura in uguale ammiratione; veggendo quel pezzuolo della veste insieme colla stoppa, con cui fasciata haveano la gamba, dal fuoco, che tutto intorno v'havea consumato, intero, e intatto; con raddoppiato, diceano essi, miracolo a prò del fanciullo raccomandatogli, di togliere alla rottura il dolore, ed al fuoco l'ardore.

Fol. 611.

Anche due singolari gratie n'hebbe il Signor Mutio di Carlo. Per quaranta hore straziato da penosissima retention d'orina; al primo applicar che fe' al suo ventre, raccomandandoglisi, la Cuffia del Padre, mandò fuori senza dolore dodeci piccole pietre, di cui le due erano di mole uguali a due ceci, e fu sano. Al medesimo sorpreso da sì fiera doglia nelle spalle, che gli parea di dover fra poco morire, col tocco della disciplina in istanti tutto svanì, e lasciollo, come se nulla patito mai havesse. *Fol. 295.*

Molti erano i mali, e però molte furo l'opere stupende in Agnesa Pauese. Ella da un anno se ne staua inchiodata in letto con fiera doglia di fiãco, con isputo di sangue, e con tãti altri mali, e dolori, già inuecchiati addosso alla misera, che grandi marauiglie faceano, come ad ogni hora nõ si morisse: e'n fatti come a moribõda diero-le la strema Vntione. Durata era in tale stato, di Donna non ben morta, e mal viua, con sola rimasale sopra gli ossi la pelle, ben tredici mesi: quãdo le venne dato un pezzuolo dell'habito di Sertorio. A lui, dunque, raccomandatasi, con esso segnossi: e nello stesso punto affatto libera da tutt'i suoi guai, sbalzò di letto a far, come l'altre sue pari, propie faccende. Indi rimpolpò, e'l primiero natio colore, e volto rihebbe. *Fol. 645. 657. 669.*

Sol da tanto in tanto per gloria maggiore del suo Seruo, volle Iddio, che del fianco si risentisse: ed ella col medesimo pezzuolo subito se ne guariua: sì da presso sẽpre alla sua salute, quanto l'era quel pezzuolo alla mano, e la mano al fiãco. Smarrillo un dì: e sorpresa dalla sua doglia, tanto ne fu straziata, che in tutt'i modi, itane in cerca, ne rihebbe un'altro pochissimo. In cui trovata la stessa virtù, guardollosi in auuenire con tãta cura, quãto l'era cara la propia sanità, ed esention da' dolori.

La Creatura in punto di parto, riuolta nell'utero, senza piu speranza di raddrizzaruela, mise in punto di morte la Madre, per nome Altisia Pica; anzi anche se stessa, d'amendue disperatone già il poter viuere. Ma tocca che fu, con non sò che di Sertorio, in istanti sgrauossi la Madre, e diè un bel maschio saluo alla luce. Con cio il Padre soddisfece ad un suo, diciam così, debito di gratitudine: Conciosiacosa che questa Giouine fu, che ancor fanciulla, veggendolo in Casa de' suoi Genitori, diè di lui honoratissima testimoniãza: perche mossa internamente dallo Spirito Santo, ricordò a' medesimi, che segnalassero la seggiuola, oue seduto era il Seruo di Dio; perche sarebbe, disse, un gran Santo.

Lodouico de Nardis già abbandonato da' Medici: e già dal suo male, e mal di sei mesi, ridotto ad appena hauer fiato da respirare, tocco con un pò di veste del Padre, fu nello stesso punto fuor di letto in piè, e'n forze, qual già era, da sano. *Fol. 880.*

Allo

Allo ſteſſo modo di ſubito guarì Franceſca Paſquali da due ſuoi mali, cioè, da una peſſima febre, e da un niente men graue diſcenſo. Ella guarita in iſtanti, uſcì di letto, e portoſſi, oue que' di caſa mangiauano: e la poc'anzi, che ſenza ambaſcia di ſtomaco nè pur potea veder cibo, lieta con eſſi ſedè a tauola, e vi mangiò.

Fol. 881.

Vn pezzuol di mantello del Seruo di Dio in Caſa del Sig. Giuſeppe Cappa operò coſe molto ammirabili. Eccone in brieue ſol due. A un ſuo figliuolo per nome, Diego, di ſol diciotto meſi, vēne un sì fiero accidēte, e cō eſſo gocciola sì terribile, che gli torſe gli occhi, il dibattea tutto; di modo che da capo a piedi tremāte, il credettero in punto di morte. Ma non sì toſto ſuo Padre appeſegli al collo quel poco panno, che'l fanciullino, a lui riuolto tutto feſtoſo, e ridente, non patì piu male alcuno. Pure in punto di morte parue giunta una Serua per una vemētiſſima febre, ed un profondo letargo, in cui era caduta. Miſerle addoſſo lo ſteſſo panno, chiamādole in ajuto Sertorio: ed ella meſſaſi a ſoauiſſimamente ripoſare, nel dimani tal ſi trouò in forze, e ſalute, che ripigliò come innanzi, ſaniſſima i conſueti ſeruigi di Caſa. Di queſta prodigioſa ſanità corſe la voce al Palazzo della Città: e'l Sig. Bartolomeo Lepidi, ch' era un degli Eletti, volle in tutt'i modi la reliquia in preſtāza, per mandarla alla moglie grauemente inferma, detta Franceſca Angiolini. Hebbela: e la Signora in applicarſela, dalla moleſtiſſima febre di molti giorni di ſubito reſtò ſana.

Fol. 1219. 1221.

Nicolò Antonelli, mandato colla ſua Gente d'armi a guardar da' Nemici la Città di Geraci nella Calabria, cadde in sì fiero dolor di capo, che'l diſteſe in letto, e a quel che ſe ne vedea, il tolſe anche di ſenno. Durato gli era già un dì, e mezzo, ſenza punto arrenderſi, a quanti v'adoperaro contro rimedii. Per ſua buona ſorte trouauaſi appreſſo un Vfficiuolo, uſato dal Vener. Padre: qual fatto prendere d'entro uno ſcrigno, e ſotto al guanciale ripoſtolo, vi chinò ſopra il capo. Con ciò addormentatoſi, indi ad un hora in circa ſentiſſi deſtare da una voce, quale appunto era quella di Sertorio viuo, che gli dicea, Alzateui, alzateui. Al che deſto, e già ſaniſſimo, rendendo gratie al Seruo di Dio, e della ſanità, e della vita, sbalzò di letto.

Fol. 1543.

Le tre gratie di quì appreſſo furo gratie fatte a Caſa Riuera, Caſa nobile nel Paeſe. A Maria Giouinetta hauean già miniſtrato il Sagramento della ſtrema Vntione: a sì mal punto ridotta l'hauea il male. Il quale, toltala anche di ſenno, la teneua in continuo farnetico. Vn de' rimedii, che v'adoperarono i Medici, fu l'attaccarle al naſo una Mignatta: ma ei valſe a piu preſto accelerarle la bara, a cagione della copia di ſangue, che le uſciua, non potuto mai

Fol. 879.

per

per niun modo stagnare. Però tutto l'arredo da morto in affetto, altro non se n'attendeva, che lo spirare. Quando sopravenne il Signor Siluio Margito: il quale, fatto dagli astanti recitare un Pater nostro, e un Aue Maria ad honor del Padre, alquanto della veste di lui al naso della moribonda applicò. Incontinente al toccar d'essa il sangue cessò, e col sangue anche il farnetico, e la fanciulla tanto rihebbe di forze, che in pochissimo fu perfettamente sana.

Alla Signora Laura infermò di sorte il dito grosso della mano sinistra, che per tutto un'anno inutile ad ogni uso, nè pur l'hauea potuto piegare. Distesesi anche il male a tutta la mano, che nè pur le seruiua a pigliare la sì lieue cosa, qual è, un piccol bicchiere, che nol potea. Auuolsesi, dunque, al dito infermo un pò della veste del Padre, e subito migliorò. Indi a pochissimi giorni, senz'altro rimedio, anzi senza nè pur ella auuedersene, il mal d'un anno suanì, ed ella sano rihebbe il dito, e qual prima del male, vigorosa la mano. *Fol.* 1571.

Alla Signora Maddalena mancato era il latte, e la balia: nè modo hauea come acchettar la fanciullina, che bisognosa d'alimento, empìa di clamori, e gemiti tutta la Casa. Ricorse a Sertorio: ed in un pocolin di vino si beuuè, fattone prima polue, alquanti fili della veste. Al medesimo punto rihebbe, come chiesto hauea, il latte; ma in tanta copia, cio che chiesto non hauea, quanta mai prima altretanto: e proseguì con essa lattar senza altrui ajuto la figliuolina, fino al tempo consueto nel Paese di torle il latte, e usarla a cibo piu solido. *Fol.* 1579. 1624.

Pochi fili anche della veste del Padre, applicati ad una Donna già cieca, e ad un fanciullo di cinque anni, che daua i tratti, rendetter di subito a quella la vista, e a questo la sanità. La madre di lui, tutto pietà, condusse il suo figliuolino, da meglio dirlo rauuiuato, che risanato, con un voto al Sepolcro del Vener. Padre, e'n rendimento di gratie vel presentò. *Fol.* 1882.

CAPO XV.

Altre Gratie a simil modo havute dal Servo di Dio.

ALCVNE Gentildonne Aquilane in un loro divoto pellegrinaggio alla Beatissima Vergine d'Androdoco, Terra dall'Aquila alquante miglia discosta, auuennersi in una Giovinetta di- *Fol.* 1794. e 1831.

dodici anni, a cui un budello, che da molto innanzi l'era uscito dal ventre, nè mai, per molto, che v'adoperassero rimedii, voluto piu rientrarui, cagionaua spasimi intollerabili: e nó potédo dar ella co' suoi piedi un passo, venia sù le spalle di suo Padre tutto d'intorno empiendo il Paese di lagrimosi stridi, e horribili clamori. Da' quali, e dal peso anche di lei il Padre molto annoiato, diè in tanta impatienza, che, gettandola di capo al suolo, se ne sgrauò. Mosserfene a compassione le pie Signore: ed Isabella de Rosa una d'esse, ad istanzia delle Compagne, d'un pò di veste del Padre Sertorio, che seco hauea, staccati alquanti fili, in acqua, inuocandolo sopra quella misera Giouane, glie le diero berè. Con cio al punto medesimo le cessò affatto il dolore: non altrimenti di come auuiene al versargli sopra grande acqua tosto spegnersi un piccolo fuoco. Indi con solo riuolgerla di capo in giu, il budello, che al tanto durar fuori, era già marcio, da sè rientrò: e la Giouine, come se nulla patito haueste, lieta, e sana proseguì a piè col Padre il viaggio.

Suor Caterina Organelli Monica Professa in Santa Croce dell' Aquila, per gocciola, che v'era caduta, già da un anno hauea perduto ogni uso del braccio; fino a non poter aprire, ò serrare la mano. La medesima era già storpia da una ostinata, e dolorosa sciatica. Haueua ella appresso di sè uno degli sproni, ancor tinto di sangue, con cui Sertorio usaua batterfi. E'n legandolosi al braccio, nel medesimo punto rihebbe l'uso perfetto, franco, e libero della mano: ed indi a pochissimo anche di tutto il braccio. Col medesimo, sempre che le soprauueniua, subito si liberaua dal dolore della sciatica.

Fol. 2032. e 2034.

Siluio Barone in età d'anni venti ammalò, a quel che ne diceano i Medici, d'una postema interiore nel fegato. Dal primo, ò secondo dì del male perdè la parola, e nel secondo medesimo, ò terzo diè in frenesia; indi in pazzia, e furore, di modo che cinque persone non bastauano a tenerlo. Facea strepiti horribili. Mordea da Cane, chiunque gli s'auuicinasse, anche i Medici, i Fratelli, e la Madre. E tutti n'hebbono morsi, tanto rabiosi, che'l fratello suo Camillo per piu mesi nel dito morsicato ritenne i segni. Stracciaua co' denti lenzuola, couerte: e fino i vasi di pietra, ne' quali dauangli bere, addentaua. Che se mai rihauer potea da que', che forte teneanlo, le propie mani le si mordea da cane arrabbiato. Disperati d'hauer modo da frenar tanto furore, ricorsero al Vener. Padre. Ed hauutane una Cuffia, glie la misero in capo. Ma perche ancora proseguiuano a tenerlo, colpa della loro non perfetta fede, la gratia non seguì: e l'infermo daua segni di voler far delle

Fol. 2071. 2082. e 2089.

suo.

sue. Però la Madre, per nome Sibonissa Sauelli, saggia, e pia Donna: Deh, lasciamolo, disse, che se'l Padre Sertorio lo vuol sanare, non ha bisogno di nostro aiuto. Tanto fecero: e nello stesso punto il Giouine furioso totalmente si quietò, e riebbe il senno. Di che ammiratissimi, e consolatissimi, doue prima nol poteano lasciar solo per un momento, tutti partironsi, e andaro a cena. Osseruò di piu la Madre, che l'infermo alzaua le mani alle volte, hora verso la bocca per morderlesi, hora verso la testa a torsene la Cuffia; ma non sì tosto ve le accostaua, che ricadendo elle da loro medesime, mai non potè, ò mordere quelle, ò questa torsi di capo. Messolo, dunque, tutto in mano dell'huomo di Dio, pregollo di farne quello, che piu spediente sarebbe all'anima di suo figliuolo. Ed ei l'udì dal Cielo; chiamandouelo dopo alquanti giorni, con ottimi segni della sua eterna salute; sempre quietissimo, sempre in buon senno, e con atti d'ottimo Cristiano disposto a quel passaggio.

Nel Monistero di Santa Maria, detta nell'Aquila de' Raccomādati erano tante, e sì marauigliose le Gratie, che dal Seruo di Dio hauean continuo, che'l nome di lui, le Immagini, e le Reliquie v'erano in somma veneratione. Suor Gabriella Mariani per dolor di testa sì atroce, che se alquanto piu durato le fosse, si credea di morire, ò almeno di perderne l'occhio, in cui patia spasimi. Ma ella, col solo applicarui la reliquia del Padre, tosto prese sonno, e guarì. Lo stesso auuennele, col promettergli un voto in un dolore intensissimo del braccio diritto, che non le daua punto di requie; perche di subito le suanì. Suor Dorotea Lepidi patiua terribilmēte d'un orecchio. A Suor Anna Vannucci cadde un fiero discenso nella gola. Amendue in istanti col solo applicarui la disciplina del Padre, ne furo libere. Suor Ippolita de Rosis col ligarsene al collo un pezzuol di veste, in istanti caccioss di dosso un'ostinatissima febre di venti dì, non potuta nè pure sminuire con molti, e molto potenti rimedii. Ella perche non le tornasse di nuouo, lo si cucì nell'habitino del Carmine, e sempre haueaIosi in dosso. Ma non sò in che modo, dopo alcun tempo scucitosi, senz'ella auuedersene, lo perdè. Quando eccola di nuouo sorpresa dalla sua febre: la quale, quasi stesse spiando in aguato, in veder lungi da Ippolita, il pāno marauiglioso, che lungi ve la tenea, di subito ve l'assalì. Allora ella s'auuidde della cagion del suo male. E cercolo con ogni sollecitudine, e per sua buona ventura ritrovatolo, in applicandolosi di nuouo, cacciò di nuouo da sè ogni suo male. Dello stesso valsesi Giacoma Emiliani contro d'un fierissimo dolore nella coscia, che da sette settimane affissa in letto, e'n gran pena teneala. Toccò con esso la parte offesa: ed immantinente sana saltò di letto.

Fol. 2098.

Fol. 2097.

Fol. 2107.

Fol. 2132.

Vn catarro di reo, e noccuolissimo humore cadde sù gli occhi d'una fanciulla d'anni sette, detta Maddalena de' Lepidi: catarro sì furioso, che di subito glieli serrò in modo, che mai piu non potè riaprirli. In oltre glieli empiè tutto di sangue: e tinti di liuidore, bruttamente enfiati, ingrossarono. La fanciulla giorno, e notte per lo stremo dolore spasimando, gran pietà di sè, e co' suoi clamori grande inquietudine, e afflittione daua a tutta la Casa massimamẽte alla Madre. La quale dubbitando, che cieca diuenuta non fosse la figliuola, volle accertarsene. E vi trouò troppo appunto quello di che temeano: Conciosiacosa che rialzatene le palpebre, non vi trouò, che'l solo bianco degli occhi; nè vi appariua vestigio alcuno di pupilla. Allora veggendo il male ad ogni arte d'huomo, e virtù di natura incurabile, diè dipiglio a quel pochissimo, c'haueua seco della disciplina del Padre. E fatti recitare a tutta sua famiglia inginocchione tre volte il Pater nostro, e l'Aue Maria in honore della Santissima Trinità, e di nostra Signora una Salue Regina, pregando pe' meriti di Sertorio, toccò con essa amendue gli occhi. A quell'atto l'enfiaggione sparì, cessò il dolore, la fanciulla s'acchetò: e scolatone qual acqua tutto quel reissimo humore, comparuero gli occhi belli, sani, e chiarissimi, come prima del male; solo d'esso, quasi segnale della Gratia, rimasoui un sottil filo di sangue.

Pur gratia d'occhi è la seguente, pure a Maddalena; ma non fanciulla, quale la poc'anzi detta. Vna mala nascenza vennea costei sopra un occhio, di pari dolore, e timore, cioè, l'uno, e l'altro grãdissimo, e per cagion del luogo, e per quella del taglio, che vi bisognaua, doloroso molto, e pericoloso. Però la meschina non volle in conto alcuno consentire al Cerusico il mettere in opera il ferro, a che venuto era. Ma tutta fede nell'huomo di Dio, accommiatatolo, un pezzuolo di veste, che n'hauea seco vi s'accostò. Al toccarui con essa (cosa mirabile!) l'enfiatura da se stessa si ruppe, e mãdatone fuori tutto quel prauo humore, di subito sana lasciolla.

Fol. 2318. 2323. 2335 ed altroue.

Piu n'hebbe al toccar d'una simile reliquia Lucretia Lucenti ni. Ella era del tutto cieca: e'n toccarsi con essa gli occhi, allo stesso punto rihebbe la vista. Onde piena di stupore chiamando l'Auola, Nonna, tutto lieta sclamò, Nonna io veggo.

Fol. 2227. 2215. ed altroue.

Francesco Sabini fin da' primi anni patiua di Risipela in molte parti della sua vita. Ma fra tutte erano le gambe, che ne stauano peggio, singolarmente la sinistra, che piu volte al mese gonfia, infiammata, ed impiagata, immobile, e pieno di dolori inchiodaualo in letto. Nè il Fonticola, c'a guarirlo, quanto seppe, quanto potè, tutto fe', giunse a sol mitigargli il crudo morbo. Però, come a cosa incurabile, si cessò d'ogni rimedio. L'estremo patire, che un gior-

giorno frà gli altri mostraua Francesco, mosse a gran compassione Margarita sua Sorella: la quale dato di mano a un pò di veste di Sertorio, che teneua, e detto al fratello, che gli si raccomandasse, cominciò a dimenargliela sù la gamba, cercandoui il luogo del piu immenso dolore, sopra cui applicaruela. Non sì tosto ella colla mano, e con la reliquia vi giunse, che Francesco, prouandone subito la virtù: Fermate, le disse, non andate piu oltre, che quì è il male, e'l dolore. Ed appena finì di così dire, che nè il male, nè il dolore vi furo piu. Sparue, piu tosto che non farebbono l'ombre al raggio del Sole, l'enfiaggione, l'infiammatione, e'l dolore, e tutto il male per allora, e per tutto il tempo auuenire. Ed erano scorsi sei anni, quando Francesco, senza mai piu esserne risentito, si presentò à testificare il fatto sotto il solito giuramento.

Vna febre di ben tre mesi hauea ridotto a sì stremo di debolezza un tal Siluestro Girasolo, che già piu non potea punto da sè muouersi. Gli abbisognauano le braccia di piu persone, le quali moveanlo, appunto qual morto, entro a un lenzuolo. E già qual morto que' di Casa il piangevano, come non possibile a rihauersi senza miracolo. Ma mercè di Sertorio, che gl'inuocarono sopra, e d'una cuffia di lui, che misergli in testa, il mezzo morto fu immantinente sano. Glie l'applicarono sù le dicianoue del giorno. Sù le venti sopravenne il Medico, ch'era il piu volte ricordato Fonticola: Il quale dal polso conosciuto il successo, tutto a maniera d'attonito, mirandolo fiso nel volto: C'hauete fatto? gli disse. E uditone della Cuffia, e dell'inuocatione del Seruo di Dio: Questo, ripigliò, è miracolo euidentissimo. Voi siete sano; e quanto al vostro male, siete in migliore stato di mè. Ed era in fatti così. Non per tanto a rihauer le primiere forze volle, che alcuni pochi altri dì passasse in letto. Donde poscia fresco, e vigoroso s'alzò; senza niun vestigio di quel suo intero trimestre di penosissima infermità. Hauea questa Cuffia in Casa il Signor Mutio di Carlo: e continuo in sè, souente tormentato dalle sue Gotte, ne sperimentaua la virtù salutare: Conciosiacosa che, sempre, che i suoi dolori assaliuanlo, egli con solo opporla loro, applicandolasi, metteali in fuga.

Fol. 2345. 2356.

Fol. 297. 2355.

Oltre ad un acerbo dolore negli orecchi patiua un tal Giouanni de Nardo da gran tempo il male ancora della sordità. Hor mentre un dì con un della sua Villa, per nome Paolo, del suo morbo forte si duole; questi gli offerse un poco di veste del Padre, perche nella parte offesa per alquanto la ritenesse. Nell'accommiatarsi Paolo, volle, che gli fosse restituita, non senza pena di Giouanni, che con essa voleua andarsene. Ma non permise Sertorio, che priuo ei rimanesse della bramata Gratia per la scortesia dell'huomo, che priuato l'hauea della bramata Reliquia. Appena eransi discosta-

Fol. 2529. 2544. e 2550.

ſtati da ottanta paſſi, e Giouanni tutto improuiſo ſentiſſi un gran ſoffiar nell'orecchio, che ne portò fuori allo ſteſſo punto tutt' i ſuoi mali, cioè, il fiero dolore, e l'infelice ſordità: nè in auuenire mai piu ne patì.

CAPO XVI.

Cintola di Sertorio quanto ammirabile.

SE mercè foſſe della catena interiore di ferro, di cui aſpreggiata da punte, il Padre cingeaſi; ò dell'altra, coſa tutto celeſte, cintura inſieme, e corona de' lombi ſuoi, cioè, della caſtità verginale, non ſaprei dire. Certo è, che Iddio volle ſingolarmente glorificata la Cintola eſteriore del ſuo Seruo.

Fol. 1411. Vn ſaſſo ſcagliato a tutto braccio, percoſſe Franceſco Ciampella, nell'anno decimo di ſua età, fra la guancia, e tempia ſiniſtra sì malamente, che'l battè a terra qual morto. E morto in Caſa, diſteſolo in letto, lo riputavano, ſe a un piccolo reſiduo di polſo pronunciato non l'haveſſe per ancor vivo il Medico Fonticola. E non per tanto ei medeſimo ſtimollo sì da preſſo a morire, che, per timore di non accelerargliela, havuto il caſo per diſperato, nò volle muover nulla, ed andoſſene. La Madre, che pia Signora, e divotiſſima era del Padre, dall'altrui diſperatione preſo motivo di piu ſperare; dicendo ſeco medeſima (ſono le parole ſteſſe di lei ne' proceſſi) *Il Beato Sertorio me l'ha da render vivo*, corſe a prendere la Cintola, che n'haveva; e raccomandandoglielo, al luogo della percoſſa l'applicò. Indi ſtaccatone un filo, glielo cacciò entro della ferita. Giaceva il fanciullo con gli occhi chiuſi, ſenza parola, col volto livido, e gonfio, e tutto a maniera di morto. Ma a tal atto ſubito ſi ravvivò: aprì gli occhi, anche quel sì male offeſo dalla percoſſa: rihebbe la parola: ed indi a pochiſſimo, ſenza enfiaggione, ſenza lividore, ſenza nè pur ſegno leggieriſſimo di ferita, fu ſano. Di modo che indi a cinque hore mangiò, ſecondo ſuo coſtume, co' Suoi in tavola, e proſeguì nel domani, rimeſſo in volto, colore, e perfetta ſanità di prima, l'andare a ſcuola. Il Padre, ritornato verſo ſera dello ſteſſo dì a Caſa, e ragguagliato del ſucceduto, in veggendo ſuo figliuolo sì bello, e ſano, non volea crederlo. La Madre ſteſſa, per le cui mani era tutto paſſato, attonita appena preſtava fede agli occhi ſuoi: e l'Avo, ſtatovi preſente, cambiate in lagrime di gioja quelle d'afflittione, non finiva di ſclamare: O Padre Sertorio veramente Santo!

Peg-

Peggio al medesimo, dopo sol pochi mesi, accadde. Contendea in iscuola con un suo Condiscepolo, e quasi coetaneo, sù l'uscio di lei, a ciascuno guadagnarsi lo staffile, quale,ciascuno dalla sua parte a tutta forza, tiravano. Vna delle strappate, data con grand'impeto,la diè vinta a Francesco:ma la vittoria vilissima dello staffile hebbe a costargli la vita, cioè, il bene piu pretioso, c'habbia mai l' huomo: Conciosiacosa che, caduto all'indietro, diè della coppa su'l limitare della porta, ch'era di pietra assai dura, e in quella parte, cui chiamano, luogo della memoria. Il colpo fu tale, che di subito il tolse di senno, e miselo in frenesia. Vrlava, e dimenavasi tutto, senza darsi punto di requie. E non solo nelle parole, ma negli atti anche farnetico,andava colle mani a tastone,brancolando a guisa di cieco. E l'era in fatti, perche nè conosceva,nè vedeva. Guasti totalmente gli occhi, la pupilla sparsa eragli da per tutto, e coprivavi tutto il bianco. Chiamati il Medico Fonticola, e'l Govello Cerusico, amendue diero per irrimediabile il caso: e senza ordinar nulla, partironsi, affermando del fanciullo, che morrebbe, ò alla men trista, viverebbe, ò cieco affatto, ò fuor di cervello. Ed alla Madre, che,cio udito, ripigliò dicendo: il Beato Sertorio m'ajuterà, il Fonticola rispose,e disse: Signora,se v'ajutò nel colpo de' mesi addietro,in questo non v'ajuterà. Corsa,dunque, la pia Signora alla stessa Cintura, con essa toccò al fanciullo amendue le guaste pupille. Al qual atto quegli subito s'acchetò,e chiuse gli occhi. Indi a quanto tempo recitato sarebbesi un Credo, riaprilli:ed erano(cosa mirabile!) colla luce riunita,e rassettata a suo luogo, tutto belli, lucidi, e ben formati, qual prima: el fãciullo,proseguendo la Madre il toccarlo colla medesima sù la frõte, e su'l capo; allo stesso tempo ricuperato colla vista, e colla conoscenza anche il senno, tutto rihebbesi. Allora ella, veggendolo perfettamente guarito, come fuor di sè, non saprei dire, se piu per ammiratione, ò per gioja: corse a darne nova al Marito,che co' sudetti Medici nella vicina camera trattenevansi. ma non creduta, penò molto a far sì, che almeno vi rientrassero ad accertarsene. Il che fatto, e co' propii occhi veduta la divina operatione; mezzo attoniti per lo stupore, tutti ne diero lodi a Dio, e al suo Servo. Nè qui è da ommettere il rimaner, che fe' nel luogo della percossa, sporto in fuora un ossetto, di mole pari ad un nocciuolo: e fu poca auuertenza della Madre, come poscia ella testificò ne' processi, che fino a quel luogo non distese il tocco della cintura: tutta ordinatione del Signore, perche in quel piccol osso havesse il fanciullo un come perpetuo destatojo alla memoria, in riconoscenza del beneficio.

Fol 1415.

Mar-

Fol. 1417. Martino Ciampella nel fior de' suoi anni era in punto di morire; ridottovi da una sì crudele, e da niun rimedio potuta superare, dissenteria, che tutto l'havea vuoto di sangue, e già ne cacciava fuori la sustanzia medesima. Era già tutto in assetto l'arredo funebre per seppellirlo: nè a lui punto mancava di morto, fuorche il mandar fuori lo spirito. Impietriti havea gli occhi, e lagrimosi: privo della facultà di mandar giù nulla, etiandio se poche stille di lattovaro, hauea le carni tanto indurite, che parevano piu da cadavero, che da agonizzante. La Madre in sì mal punto di suo figliuolo sentissi mettere in cuore d'inuocargli Sertorio, e adoperarvi la virtù del suo cinto. Staccatone, dunque, un filo, con un pochissimo di pisto gliel diè bere. All'entrargli, che'l filo fe' in bocca, il moribondo si ravvivò: e nello stesso punto, col pisto, qual tutto prese, e con alcune altre paste di zucchero si ristorò. Indi sempre piu migliorato, dopo alquanti giorni, quello scheletro d' huomo uscì di letto in polpa, in colore, e vigore da Giovine, qual era innanzi.

Fol. 1430. Vn altro filo della medesima fu salutare alla Madre di Martino, che si chiamava la Signora Teodora Rivera. Tre mesi havea tenuto l'occhio destro con assai pericolosa enfiaggione: e gran copia di marcia, e sangue corrotto vi s'accoglieva. Pessimo prognostico ne facevano i Medici, cioè, che'l male non finirebbe, che ò in fistola, ò in cecità. Hor ella dormendo sentissi mettere in cuore di valersi del Cinto contro al suo male, e destasi con tal pensiero, non vi frappose momento: Conciosiacosa che, sveltone un filo, dentro dell'occhio offeso lo si cacciò, invocando in suo ajuto Sertorio. Al medesimo punto il dolore, che vi sentiva atrocissimo, s'alleggiò. Indi a due hore collo stesso filo gran copia d'humore marcio ne venne fuora. Rimessovel, dunque, e già affatto libera d'ogni dolore, s'addormentò: e dopo alquanto di nuovo destatasi, si trovò dell'occhio perfettamente sana; senza rimanervi vestigio del male havutovi.

Bernardina di Matana non n'era in pericolo, per esser già cieca, qual tutti haveanla. Erano già due mesi, che vivea la meschina in isspasimo, e'n perpetua notte, senza veder mai luce, ò aprire gli occhi. Ma non sì tosto un pocolino della Cintola del Ven. Padre, vi s'applicò, che subito riaprì gli occhi, e cominciò a vedere. Ed indi a poco perfettamente guarì.

Fol. 1511. Mal di lingua era, non d'occhio, quel d'un figliuolo di Giuseppe Cuzzella, per cui perduto havea l'uso della favella. Ma non sì tosto gliela segnaro col detto cinto, che, dove prima il meschino tenealala sempre, senza poterla ritrar mai dentro deformemente fuor-

del-

della bocca, di subito la rihebbe al natio suo luogo, e con esso ancor la parola.

Di nuovo ci si fa innanzi la sudetta Teodora Rivera, con addosso quattro gran nemici, e tutti ad un tempo congiuratisi contro alla misera, parte a straziarla, parte ad ucciderla; senza che, squadronati loro contro tutt'i rimedii, nè pur uno fugar ne potessero due Medici. Erano i tre, doglie fiere di fianco, di testa, e di denti: e compiva il crudel quaternario la febre. Quanto male la Donna ne stesse, ognun da sè può immaginarlo. Ma toccasi prima con un filo della Cintola prodigiosa la bocca, e le tempie, e poscia inghiottitolosi; appena questo entrolle in corpo, c'al medesimo punto due ne cacciò, cioè, la doglia del fianco, e la febre, e due ne represse: quali indi a pochissimo anche fugò, cioè, la doglia della testa, e quella de' denti, rimettendola in ottima sanità. Di che tanta maraviglia prese l'un de' Medici, che n'havean cura, ed era il tante volte mentovato Fonticola, che, Beata voi, sclamò, dicendo alla Donna, Beata voi, c'havete così pronto a far miracoli il P. Sertorio, che pare d'usar voi con esso, non tanto preghiere, quanto comandamenti. Così egli.

Fol. 1436.

Ed hebbe d'un sì gran titolo di Beata molta ragione. *Sono tante le Gratie*, così parla nella sua testificatione la Rivera medesima, *che in ispatio d'anni dieci dal Beato Padre ho io ricevute, che quasi in tutte le occasioni di malattie, e di sturbi, ò di qualunque altro bisogno, ò con inuocarlo, ò per lo piu con applicarui alcun filo del suo Cinto, c'a tal fine l'ho sempre meco, n'ho prouati, tanto a mio prò, quanto d'altrui molti, e spessi miracoli* (così ella gli appella. Ma l'essere, ò nò Miracoli, spetta non al suo, ò mio, ma al giuditio d'ordine superiore) *per tacer quì d'altre Gratie di momento, che sovente n'ho ricevute: per le quali in piu volte dieci voti gli hò offerti, e d'essi i quattro d'argento.* Così ella. Ed io dell'avvenute ad altre persone potrei quì aggiugner ben altre. Ma cosa al Servo di Dio di maggior gloria, ed a noi non di minor maraviglia mi chiama.

CAPO XVII.

Opere maravigliose della Scarpa del Padre.

ELLA venne alle mani, a sua gran ventura, e de' Suoi, d'Interverio Interverii, Gentilhuomo Aquilano, ed un de' Discepoli piu diletti a Sertorio, in quel sacco, che con altri mobili, pria

ch'ei moriffe, diero alle povere fue robbicciuole, nafcofe da' Padri: e qual gioja molto pretiofa ferbavalafi, quãdo altro mai foffevi, perche fantificata dal piede di sì perfetto huomo: mà v'era anche di vantaggio, l'effer ella con chiariffimi fegni dal Signore glorificata.

Ammalò la Signora Lifabetta Gentilefchi, fua Moglie, di puntura sì fiera, che le parea, come fe continuo al petto trafigendola, vi ftefse una fpada. E di modo una volta le fi aumẽtò nel pieno della notte il dolore, che la mefchina ne fu in punto di morire. Cominciò a tutto bagnarfi d'un freddo fudore, quale appunto effer fuole de'moribõdi. Perdè la parola, e per poco non anche in tutto il refpiro. Deftofi il Marito; nè fapendo che fi fare a prò della Moglie, che già le mancava fra le mani, fovvennegli della Scarpa. Corfe a prenderla: e con effa fopra del cuore tre volte fegnandola, invocò pe' meriti di Sertorio, che n'era ftato, come fapea, divotiffimo, con tre Pater, ed Ave per volta, la Santiffima Trinità. Con ciò folo, e prima ch'ei terminaffe, rihebbe, terminato già il male, fana la Moglie. Tofto le fi ruppe in petto, e tutto da sè la poftema. Indi a gran copia gettò per bocca marcia, e fangue corrotto. Ma, perche foffe piu evidente la Gratia, rimafele nel luogo della poftema un dolore, appunto come d'un taglio, fattovi con cortello: e pur effo al primo fegnarvi fopra colla medefima, repentinamente fvanì.

Fol. 1104.

Non ifcompagniamo dalla madre la figliuola. A quefta per nome Aurelia, era ufcito fuori, e malamente enfiatofi il bellico, con tanto fpafimo della mefchina, che, come leggiamo ne' proceffi, dimenavafi, e torcevafi come una Vipera. Tutta la Cafa agli ftridi, e pianti dolorofi di lei già da molti dì era in dolor grande, e'n confufione; maffimamente veggendo il male, in vece d'alleggiarfi, effer fi co' rimedii peggio inafprito. Il che moffe alla fine il Padre di trar fuori dal fuo forziere la Scarpa: nella cui virtù in cafo già difperato fol rimaneagli da fperare. Era allora la fanciulla il piu che mai ftratiata dal dolore, e co' tanti fuoi clamori fturbava tutto. Quando il Padre ful ventre glie la posò, recitando in honor di Sertorio tre Pater, ed Ave alla Santiffima Trinità. E fenza piu immãtinente ceffatole affatto il dolore, la racchetò; quantunque ceffata non foffe la cagione, cioè, il bellico ufcitole, e gonfio. Ma pur efso al replicar, che fè la Madre quello, che fatto haveva il Padre, fenz' altro rimedio, in pochiffimi dì, tutto da sè sgonfiatofi, vi rientrò.

Fol. cit.

Divulgatefi cotali cofe per l'Aquila, n'andò in gran veneratione la prodigiofa Scarpa. Perciò fovente andava in giro per la Città, tanto nelle Cafe private, quanto ne' Monifteri; richiedendola a'lo-

Fol. 1117. 1127. e feq.

a' loro bisogni continuo dall'Interverio: e ne seguivano al toccar di lei spessi, e mirabili effetti. Eccone due quasi ad uno stesso tempo, a prò d'una Madre Vedova, e di suo figliuolo. Questo fu Gio: Angelo de' Nanzii, a cui, sdrucciolando sul ghiaccio, si spezzò una gamba. Il peggio fu, che nel conciargliela furono i Cerusici tanto infelici, che, al torglierla poi di cassetta, ella, qual prima, si trovò col piè tutto gonfia, e male assettata; non senza il consueto acerbo dolore del misero, che non potea punto di lei valersi. Indi, denuntiatogli necessario il di nuovo rompervi l'osso, per poi ben ricommetterlo, il figliuolo, e la Madre vennero in grande afflittione: e per la loro povertà, non sufficiente alla spesa de' necessarii rimedii, in pari disperatione. Adunque la donna, che Violante pur de'Nãzii si chiamava, volle adoperarvi la virtù della Scarpa. Ed havuta in prestanza da Casa Interverio, sotto del braccio, in drappo di seta involta, seco portavala. Pativa ella ben assai di quel braccio, per un' ostinata gocciola, che, da molti mesi cadutavi, cagionavale gran dolore. Hor in porvi sotto la scarpa, sentì uscir da lei una soavissima fragranza, e tutto insieme si trovò coll'anima consolata: nè finì quel poco di camino fino a sua Casa, che sano, e libero d'ogni doglia rihebbe il braccio. *Fol. cit.*

Con sì bel pegno in mano del favor di Sertorio, giunta al letto del suo figliuolo, glie la posò sù l'infranta gamba. Indi a poco ritornata a veder del seguito, ritrovò di modo disenfiato il piede, che potè calzarvela. Il che fatto, ecco dalla gamba, e dal piede un sì copioso sudore, che per quasi otto dì, punto mai non ristette. In quel mentre, in cui non si tolse mai la scarpa di piè, l'osso, c'a cui rimettere a suo luogo, abbisognava, che di nuovo il rõpessero, da se medesimo senza dolore vi si ripose, la gãba s'assottigliò: onde tutto restituitovi al sito, e vigore di prima, saltò di letto Gio: Angelo: niente men forte vivuto poi dell'infranta Gamba, che dell' intera. *Fol. cit.*

Suor Catarina Alfieri nel Monistero di S. Basilio nell'Aquila pativa d'una fierissima, ed ostinata sciatica, a tanti rimedii, che v'haveva adoperati, havuta per incurabile. N'havea la misera, e ben sovente, sì intenso il dolore, che si credea di morire. Vn dì, in cui forte vi spasimava, vi applicò la Scarpa del Padre: e nello stesso punto cessò il suo male: e quando si presentò a testificare il caso, ella d'anni settanta d'età, e di sanità già nove, nè pur per un dì saputo mai havea, cosa si fosse sciatica. *Fol. 2012.*

A Gio: Maria Carli il suo morbo, cui stimava il Fonticola per mal caduco, svolta haveva in dietro la faccia, stravolti gli occhi, guasta la bocca, e tutto il corpo, negli atti, e ne' gesti sconcissimo, *Fol. 2157.*

e irregolare. La Scarpa del Padre con sol toccarlo, tutto in istanti acconciò, e'l guarì subito perfettamente.

Fol. 2317. 2323. La medesima, pur con toccarlo, immantinente liberò dal crudo rimedio d'un bottone di fuoco l'innocente bambino di sol nove mesi, detto, Francesco Caprini, figliuol di Concettio, a cui l'haveano già condannato, con tosto liberarlo d'altri molti suoi mali, poco meno che di numero uguali a' suoi mesi.

Infermò di puntura un tal Innocenzio: e s'havea per certa da seguirne la morte. Ma egli pieno di fede, con la medesima Scarpa la tenne lungi da sè: nè mai la si tolse d'in sul petto, finche n'hebbe la gratia della sanità. Alessandra, la Madre di costui, in un mal d'occhi, che pativa da molti anni, patiua tre mali, spasimo, deformità, e la cecità. Tutti e tre, a caderglisù gli occhi quel reissimo suo catarro la sorprendeano. Ella subito perdea la vista. Gli occhi nulla piu haveano d'occhi, ma rassomigliavano due come globi di sangue gelato. Indi lo stremo dolore, senza mai trovare nel suo dolore requie, ò al suo male medicina. Tutto hebbe al tocco della Scarpa prodigiosa, ed al promettere di visitarne il Sepolcro. Ma trascurata nella promessa, indi à quindeci giorni perdè la gratia. Le tornò il male: ed ella allo stesso modo di prima, pur di subito rihebbe la sanità; toltale dal Vener. Padre piu per correggerla, che per punirla: Tanto è vero, che le lodi, e le marauiglie del Profeta Isaia intorno a' piedi di que' suoi gloriosi Evangelizzatori di pace: *Quam pulchri super montes pedes annunciantis, & prædicantis pacem*, non sono solo de' piedi di questo Vangelico Missionario di Pace, ma delle Scarpe: c'anche di Sertorio le Scarpe leggiadre furono, e gloriose.

CAPO XVIII.

Robbicciuole di lui cerche con grande ardore, e'n maggior divotione tenute.

DA sì mirabili effetti era necessario il seguirne e grande ardore in cercare, e maggior veneratione in tenere le povere spoglie del Padre: come somigliantissime anch'elle alle foglie di quel Legno di vita, di cui potè scrivere nella sua Apocalissi S. Giovanni: *Et folia eius ad sanitatem Gentium*. Aggiunsevi Iddio, perche vi fossero piu in amore, e riverenza, alle operationi maravigliose, che operava in altrui prò per esse, altre operate a prò delle medesime.

La

La Signora Maria Cappa in grandi dolori di parto con un pezzuolo di mantello di Sertorio felicemente sgrauatasene; auuolto in carta per un filo, havealo appeso per sua diuotione da un chiodo presso del letto. Portò il caso, che, chiamata da faccende dimestiche altroue, al medesimo chiodo un' accesa lucerna v'appese, ed andò. Era la Camera tutto addobbata d'orpello: al quale da quel lume s'attaccò il fuoco. E già il vorace elemento per la materia molto secca, a cui erasi appreso, facea delle sue: nè mancogli tempo da mandare in fiamma, e cenere, non che la Camera, ma la Casa tutta. Ma nol fe': perche giũto al luogo della Reliquia, ed abbruciatale tutta d'intorno la carta, nella quale era auuolta; da quel pocolino in fuori, oue era scritto a significar di cui fosse, *Pallium Patris nostri*, ristette: nè ristette solo, ma s'estinse, quando al pronto alimento, che hauea, secondo ogni ragione di Natura, douea passare innanzi. La Reliquia non osò di pur toccare, nè il filo, che intorno legauala; nè, perche non cadesse in terra, quell'altro, da cui pendea. In tanto al gran puzzo accorseui la Padrona; forte temendo di non esserui spettatrice d'alcun graue danno. Ma in vece d'esso veggendovi il gran successo, alzò gli occhi, e le mani al Cielo in rendimento di gratie al Padre: cui mercè non era ita tutta a fuoco la casa.

Fol. 1193. 1215. 1219

Crebbero loro il pregio, anche piu che non le fiamme, estintesi per non bruciarle, i Demonii, messisi in ismanie, anche con sol vederle: tanto temeanle. Spiritò per fattura un tal Berardino di Loreto: e que' suoi tristi Ospiti conciavanlo sì male, che sovente n'era in punto di morte. La Madre, che del tanto patir di suo figliuolo era una delle piu afflitte Madri del Mondo; hauuto dalla Signora Alessandra de Rusticis un pezzuolo della veste del Padre, ed accostatasi al misero affatturato, che giaceua in letto, senza punto farnelo accorgere, con esso non lo toccò, ma gli fe' sopra, tutto in aria, il segno della Santa Croce. A quell'atto, eccolo in grandi stridi, ed urli horribili: basti dirne, che urli, e stridi erano da Indemoniato; strepitando, e gridando contra la Madre, che l'abbruciava. Di modo che smarritane ella medesima, desistette: nè, come havea determinato, addosso glie la posò. Non per tanto nel rifargli poi il letto, senza che nulla ei ne sapesse, sotto la piega del lenzuolo l'ascose. Ma ben tosto bisognò leuarnela: Conciosiacosa che, ripigliato lo smaniare, peggio assai che poc'anzi, lo spiritato diessi a gridare, dicendo: Cosa m'hauete messa addosso? Toglietela via presto, toglietela, che m'abbrucia il cuore. Indi a poco, raccomandato il Giouine a Fr. Antonio di Caramanico Domenicano, di questa stessa reliquia prouaro gli spiriti la potenza, non d'abbru-

Fol. 2211. 2228. ed altroue.

ciarueli solamente, ma di cacciarneli. Perche, messala sul capo dell'Inuasato, e gridando i Demonii d'esser dalla medesima bruciati, dalla medesima in pochi dì furono anche cacciati.

Fol. cit. Pur eraui affatturata, ed indemoniata in Casa della Signora Portia Sabini una tal Catarina. E bastaua a farla dar nelle furie il solo porle addosso la sudetta Portia un suo Reliquiario, che haueua; e'n esso, oltre alle reliquie d'altri Santi, alquanto del Sagrosanto Legno della Croce di Nostro Signore. Nè v'era modo d'acchetarla, se non se leuandoglielo di sopra. Vn tal fatto destò la natia curiosità nella Donna di sapere intorno a Sertorio già morto; argomentando l'esser lui Santo, e'n Cielo, quando al toccar delle reliquie di lui gli stessi effetti vedrebbe, che a quelle de' Santi. Nè guari andò, e ben potè restar del suo desio soddisfatta: Conciosiacosa che, messa sù l'Energumena tutto di nascoso una particella della veste del Padre, incontinente gli spiriti pieni di stizza, allo stesso modo fecer fortuna: ne fu possibile il tenergliela addosso.

Fol. cit. Vn'altra, pur posseduta da tal fatta Ospiti infernali, n'era sì stranamente tutta nelle viscere divampata, che non hauea requie, e gridava: Io ardo, io ardo. Le fu offerta dell'acqua, e la beuue: e bisognandole di vantaggio, il Fonticola, che v'era presente, senza ch'ella il vedesse, caccionui un filo di veste del Padre nel vaso d'acqua, che di nuouo le offersero a bere. Allora voltò la Donna con dispetto, e grande ira la faccia altroue: e smaniando, e strascinandosi per terra, e con urli horrendi stridendo, cacciò da sè que', che glie l'offeriuano: nè con preghiere, nè con violenza lasciossi mai condurre ad ammettere gocciola in bocca di quell'acqua, da quel filo santificata, molto meno in corpo: c'a meno male dello stare insieme con cosa di Sertorio, havrebbono que' mali spiriti l'andarsene allo stesso Inferno, e'l sempre indosso starsene colle loro fiamme.

Fol. cit. Ad una simile reliquia, messa, senza ella saperne, sopra persona indemoniata in Casa degli Angiolini, forte istizziti que' maladetti, miserla tutta a romore, strepitando, ed urlando; perche loro di dosso toglicssero, diceano, quello, che ch'ei si fosse, non solo peso loro incomportabile, ma fuoco, che a uno stesso tempo gli opprimeua, e gli abbruciaua. Il che fatto tutto di nascoso di colei, si tacquero subito, e si quietarono.

Fol. cit. Peggio fero, ed anche per meno in una tal Maria, Moglie di Gio: Antonio del Segreto. Vscendo ella di Casa, tutto a caso s'auuenne in due sue amiche, e vicine, Lucia di Massimo, e Martia Scattone: e in vederle, fatto loro co' labbri un atto da dispetto insieme, e da scherno, voltò faccia, e fuggissene a tutta corsa, per non vederle.

Gran

Gran marauiglia n'hebbono le Donne, e dopo cinque hore furo da Maria a dimandarle la cagione, e di quell'atto villano lagniarsene. Alle quali ella rispose, che non hauea potuto fare altrimenti; perche Lucia seco haueua alquanto di veste, stata del P. Sertorio, veste d'un Santo: ed era vero; nè la spiritata potea saperne. Sãto nò, ripigliò una delle presenti. Al che ella. Così non fosse! e tosto messasi in atto di dispetto piu volte ridisselo replicando: Ma pur egli è santo. Allora Lucia, trattalasi d'entro al petto, c'ancor l'hauea seco, glie la diè vedere. Ma l'Indemoniata, ò per meglio dire, i Demonii in lei, non regendo a solo rimirarla, chiusero gli occhi, calato a terra il volto: e arrabbiando da disperati si diero a sputare in colei, che di tanto loro nojoso spettacolo era cagione.

Tanto terror de' Demonii delle cose, state del Vener. Padre, non è spiegabile, quanto misserle in pregio, e in amore. Cercauanle, serbauanle, le ornauano, le copriuano con drappi d'oro, le chiudeano in argento: e quanto con priuato culto poteasi, non faceano differenza fra esse, e l'altre Reliquie de' Santi di maggior grido. Sopra che non è da tacersi il fatto, che siegue. Nel sacco dato alle robbicciuole del Padre, disse ad uno sì ben la sorte, che della veste di lui, della quale s'havea beato, chi n'hauesse un pochissimo, ei ne tolse la manica intera. Ito a Casa, tutto lieto di sua ventura, un nuouo pensiero glie la tolse: Conciosiacosa che, considerando la veneranda cosa, ch'ella era, sol perche cosa d'huomo perfetto, stimò sè, e sua Casa indegni d'hauerla: e ne fe' dono a un Monistero di Sagre Vergini; togliendogli la riuerenza quello, che tanto cerco hauea la diuotione. Nè le Vergini medesime, soprafatte anch'elle dalla veneratione, hebbonsi di lei degne. Perciò la depositaro nelle mani del Cappellano del Monistero; perche Reliquia, dissero elle, sì sagrosanta, una co' piu sacri utensili del diuin Sacrificio serbassela.

D. Fabritio Ghietti fol. 603.

Men rispettoso, ò per meglio dire, piu animoso fu un buon Sacerdote, che ancor viuente Sertorio, gli hauea tratto di mano in dono uno de' piu vecchi, e logori suoi cilicii. Morto il Padre, tra per diuotione verso di lui, tra per sua mortificatione, volle vestirlo, e così fe'. Ma fu sì strana la pena, e l'affanno stremo, che vi sentì: e pur egli era uso a tal genere di penitenze, e'l cilicio dall'uso, e tempo assai consumato, che pareuagli di morire: e ben tosto gli fe' mestiere di spogliarsene. Il che, testificando poi egli medesimo ne' processi, gli fe' dire appunto così. *Ben m'auuidi, che non l'asprezza del Cilicio, ma la santità dell'huomo, che hauealo usato, n'era cagione. Con cio vollemi auuertito il Signore, di quell'habito di penitenza, santificato dalle carni purissime del suo Seruo, volerne la veneratione, non l'uso.*

ardenti gli uni a chiederli, e gli altri saldi a negarli; molto vicini perciò furono a rompersi in iscambieuoli dispiaceri. Ma l'appello, fatto da que' Signori al Prouinciale, riparò a tutto, ed impose fine alla dura contesa: e tanto il Cilicio, quanto il Crocifisso, per ordine del medesimo, perche fosse pretiosa heredità di que' suoi figliuoli, fatto ne fu dono alla loro Congregatione. Ella hauutele, hebbe le sudette cose in pari veneratione all'ardentissimo suo desiderio d'hauerle. E perche alle gratie, con cui glorificauale il Signore, gl'Infermi della Città erano spessi a volerle seco per sua salute; entrati in timore di non perderle col tanto andare in giro dell'altrui Case, tutti di comun voto conuennero, che non si potessero imprestare, fuorche a' Congregati: che non prima d'impetrarne facultà dal Prefetto, e dal Padre: che non senza hauerne scrittura di riceuuta, e d'obbligatione in essa di renderle, sotto pena di non sò quanti scudi. Cio che fe' manifesta la grande stima, che ne faceano.

Indi a cinque anni dopo la morte, succeduto il dissotterramento del Vener. Corpo; dal Corpo in fuori, ch'era intero, incorrotto, e odoroso, tutto d'intorno trouaronui guasto, e muffato, e per fino all'area putrida, e infracidata: per nulla dir degli habiti, anch'essi fracidi, e intrisi di fango, e quanto agl'interiori, tenacemente attaccati figli sù le carni. Allora sì, c'hebbono agio, stracciandoglieli addosso in pezzi, di consolarsi: Conciosiacosa che, spogliatolo affatto ignudo, di tutto il vecchio arredo fangoso, e fracido straccio non vi lasciaro, nè minuzzolo della stessa putrida cassa, cui non trafugasser seco a Casa. Ma nè pur con tanto soddisfare si poteua a' tanti, che mai non rifiniuano di pregarneli, per valersene a prò de' loro bisogni, e contro a' loro mali. Però, non potendo haver tutti delle robbicciuole del Padre, ampliò Iddio la virtù operatrice d'effetti marauigliosi succedenti al tocco delle medesime, anche alla semplice inuocatione del nome.

CAPO XIX.

Sertorio solo invocato, potentissimo, e liberalissimo in far delle Gratie.

BEN sei, e tutte molto stupende, e ben degne, quando fossero sole, di riferire tutto a disteso, m'offerisce la sola Casa del Signor Luc'Antonio Rivera. Le sue figliuole, ite un dì sul piu alto

Fol.752.

di Casa, per ricrearsi: e trovatavi un asse pendolone da una fune, salironvi sopra, e sù d'essa sbalzarono con tutta la vita, e tutto in aria fuor d'una loggia, che v'haveva altissima. Mal puo dirsene lo spavento delle povere Giovinette, in sì mal punto per esse, e có sotto agli occhi un sì horribile precipitio, nel quale haveano da morire, non d'una semplice morte, ma d'andar tutte in pezzi, pria di morire. Fu miracolo, che non isbalordissero, e morissero di paura, prima che di caduta. Ma Iddio, che per gloria del suo Servo le volle salve, mise loro nel cuore, e sù la lingua il di lui nome. E tutte insieme invocandolo, con dire, *Padre Sertorio ajutateci*; al medesimo punto risospinte in dietro da braccio invisibile, insieme coll'asse trovaronsi entro la loggia, e con cio furo salue.

Fol. 747. Vna d'esse si chiamava Lucretia: cui pochi anni appresso, e già Sposa, Sertorio salvò dal fuoco. Vna scintilla, tutto a caso volata sù d'una gran quantità di polvere, che l'era innanzi, alzò sì gran fiamma, che tutta l'involse. Ma fe' sua maggior forza contro alla faccia. La meschina veggendosi in evidente rischio di restar cieca, votossi al Padre di cuore, e'n presto suo ajuto il chiamò. Nè le mancò: Conciosiacosa che da tanto incendio gli occhi solo n'hebbono il piccol danno di pochi peli arsi delle palpebre, e'l capo di soli pochi capegli. Non così la faccia, e la mano, pessimamente conciele dalla fiamma. E ciò pure a gloria maggiore del buon Padre; perche al primo invocarlo, che di nuouo ella fe', non con altro unguento, che con quel del nome di lui, tutto in istanti guarì, senza pur ombra lasciarvi, ò vestigio di scottatura.

Fol. 747. Fratello di costei era Luigi, fanciullo d'anni cinque; ma sì vicino a morire, che i Medici, in partendosi dall'Infermo, fra due, ò tre hore nol facevano piu tra' vivi. E già avvicinavasi il tempo, e a tutti i segni, che si vedeano, anche la morte. Allora al Padre, che n'era sconsolatissimo, sovvenne di Sertorio: e con fede viva, che tãto sol che'l vorrebbe, potrebbelo, il pregò di consolarlo. Appena il disse, e Luigi, che boccheggiava, tutto in istanti sì ravvivò. Il Fonticola, tornato indi a due hore, a sì mirabile avvenimento rimase attonito: e sel fe' dopo alquanti dì argomento d'una sua publica oratione, che nell'accademia ne recitò.

Fol. cit. e 1157. Al medesimo, mangiando, un osso di pollo s'attraversò nella gola, e l'affogava. La Signora Alvira Barone, che gli era Madre, e sola in Casa, veggendolo già illividire, gettar di bocca spuma, e tutti dar que' segni, consueti a chi muore affogato; non sapendo di qual modo porgergli ajuto, il votò al Vener. Padre. Nello stesso punto calò giù l'osso; e'l fanciullo, già boccheggiante da moribondo, fu salvo.

Ma

Ma guari non andò, ed alla Signora Alvira bisognò invocarlo per la sua vita. Distesa l'haveva in letto una vementissima febre, ed avvicinatala anche alla bara una ostinatissima, e dolorissima disenteria: che del sangue, e del midollo della stessa sustanzia giva votandola. In sì mal punto, corsa al solito rifugio di Casa sua, sopra di sè inuocò il Padre, ed immantinente cessata la dissenteria, d'ogni male fu libera.

Fol. 790.

Accompagniamo la Padrona come per honore con una delle sue Fanti. Giuseppa di Santa Donna chiamavasi: a cui era stato dal Padrone imposto, che ripulisse certe poche botti, da imbottarvisi vino. Hor mentre la Fante ha le mani nella faccenda, alla migliore di tutte tra per conditione, e mole, senza ella avvedersene, s'apprese il fuoco, e vi fe' una grande apertura. Dolse alla poverina il danno fatto al Padrone; ma piu le doleva il castigo, che di certo n'havrebbe da lui: massimamente veggendolo poco dappoi venir giù in persona, a sicurarsi dell'opera. Mentre, dunque, questi con attento occhio, ed a lume di lucerna và tutto dentro, e fuori delle botti spiando, ed esaminando, ella tremante si raccomandava a Sertorio: e ne riportò il frutto ben tosto della sua fede. Imperoche il Padrone, ch'era occhiutissimo; havendo innanzi agli occhi quella grande apertura, e tale da vederla un mezzo cieco, egli ajutato anche dall'altrui lume, nulla ne vide. Anzi di tutto sì ben gli parve, che ne lodò la Serva; ricevendo lodi, e gradimento di quell'opera, da cui aspettava ingiurie, e bastonate.

Fol. 795. 802. ed altrove.

Nè quì ristette la Gratia; ma perche fosse fruttuosa la prima, aggiunse la seconda: E fu che, portato ad imbottare il vino; il pensiero di cominciar da quell'una, stimata dal Padrone la migliore, cioè, la stata guasta dal fuoco, al Padrone tutto improvviso cambiossi, e'l fe' metter nell'altre. Con ciò, senza punto fargliene sapere, hebbesi agio d'accomodarla, a poter tenere il vino di piu, che poi sopravenne. Ma usciamo di Casa de' Signori Riveri: che amplissimo campo di far gratie, e non il picciolo d'una Casa, diè Iddio all'invocatione del suo Servo.

Fol. cit.

E siano i primi due, per sãgue fratelli, per età fáciulli: l'uno detto Egidio d'anni otto, e l'altro Vivio di soli cinque. Questi scherzãdo un dì fra loro; mentre Egidio spegner vuole col soffio una lucerna, che in mano havea Vivio che vi ripugnaua: ed eravi aguzzo ferro in pũta di bẽ tre dita; Vivio il cacciò nell'occhio al fratello. Al piãto, a' clamori altissimi del ferito accorsa la Madre, e udito il fatto, hebbe il figliuolo quanto a quell'occhio già cieco, come anche tutti della famiglia. E confermaronsi in tal pensiero, sì dal tanto spasimar che vedeano il fanciullo; sì dal non potergliclo per modo alcu-

Fol. 1052 1163. 213.

cuno far riaprire: sì anche, perche fattisi a rasciugarlo, oltre il sangue, che n'uscì, n'uscì anche con esso un tal nero, che tutti credettero il nero dell'occhio, che v'habbiamo, e senza cui non è possibile piu vedere. La Madre, c'a men male recavasi il non haverlo, c'hauerlo cieco; con gran fede si voltò a Sertorio; promettendo, quando di cecità liberasse suo figliuolo, di publicar da per tutto il fatto. Ciò detto, si fe' dal figliuolo: e con ogni agevolezza fattogli riaprir l'occhio, vi ritrovò questo bello, intero, sanissimo, senza alcun filo di sangue, ò qualche macula di lividore, che desse leggiere indizio della percossa.

Fol. 950. 1156. Dalla cecità, che impedì d'un fanciullo, passiamo alla sordagine, che cacciò d'una Donna. Era questa Margarita Interverii, per lo spatio d'otto anni in sì strana infermità di capo, che i Medici medesimi non la conosceano. Per essa alla fine, dopo un gran penare divenne del tutto sorda. La pena maggiore della pia Signora era il rimaner priva d'udirsi favellare di cose sante. Però, prostrata un dì innanzi ad un Crocifisso, correndo l'Ottava della festa di Sant'Ignatio, sentissi internamente mossa a pregar Sertorio, che dal Beato Padre ottenesse la liberatione da sì miserabile sordaggine. E così fe'. Appena havea finito d'orare, che sentì rompersi, non sapea che, ma con gran fracasso verso l'orecchio. *E allora* (sono parole di lei medesima ne' processi) *paruemi d'essere uscita di sotto terra. Vdii un mio figliuolo, che fuori facea rumore: ed accertatami del successo, ne diedi a Dio molte gratie.* Così ella.

Fol. 1572. Gregorio de Rosis fàciullo d'anni tredici havea storpio un braccio. Eravisi di modo ritirato il nervo, che già piu non poteva stenderlo; e tanto assottigliato, e come istecchito, che non gli serviua d'uso piu, ma d'impedimento. La Madre, a cui, perche unico, era carissimo, n'era sconsolatissima. Fatta, dunque, sera un dì, con molte lagrime accorse a Sertorio: e s'obligò ad un voto d'argento per la sua tomba, quando degnassesi d'esaudirla. Al nascer del giorno, ita da suo figliuolo, cui storpio havea nella notte precedente adagiato a dormire, dallo storpio trovollo sano. Indi a pochissimo in grossezza, in polpa, in vigore divenne il braccio, tutto simile all'altro.

Fol. 2169. 2183. 2193 Fu anco mercè fatta alle preghiere della Madre la guariggione, che segue. A Carlo Vitio fanciullo di trè anni, caduto sopra un grā fuoco, tutta di brace vive la destra vi si coprì. Corsa alle voci del poverino la Madre, vel tolse colla mano molto mal concia: e v'erano ancora attaccati i carboni: quali v'haveano alzate pustole, e quel di piu fatto, che far vi suole il fuoco nelle carni, che abbrucia. Il dolore era atroce: e'l fanciullo non potea haver quiete: ond'

el-

ella, per mitigarglielo, v'adoperò mele crudo, e glie ne unse la mano. Ma veggendo, che senza niun prò, si voltò a pregarne Sertorio. Al che di subito cessato ogni dolore, il fanciullo quietossi. Indi a due, in tre hore, fattasi di nuovo la Madre a riveder la mano, s'avvide, che'l Vener. huomo, piu benefico, che pregato, haveala rimessa nello stato di prima, in tutto simile all'altra, senza ombra di scottatura. E tal durò fino al seguente dì. Nel quale tornandosi ella di Chiesa a Casa, dubbitò fra via, se quella sanità fosse da recarsi a natural virtù del mele, ò a gratia maravigliosa del Padre. Ma la materna colpa costò pur assai ed alla Madre, ed al figliuolo: Conciosiacosa che a questo nello stesso tempo tornò ad esser la mano, appunto qual eragli stata mal concia dal fuoco, tutta croste, pustole, e scorticata, e per essa a quella l'afflittione. Ella allora se ne diè in colpa: ma nè pur con cio le fu rimessa la pena. Erano già ventinove giorni dal succeduto, quando la ravveduta Signora testificollo; e non per tanto co' naturali rimedii non ancora havea potuto guarire dal male il figliuolo.

Ad un caso di fuoco soggiungasi un altro assai piu ammirabile d'acque. Alla Signora Cleria Cusania Piccardi, de' cinque Pulcini Indiani, nati a lei in casa, e molto cari, alquanti in un tino d'acqua affogaronsi. Ed erano indubitabilmente morti, con quanti v'ha segni di Cadavero ne' Cadaveri. Però accertati, per molte diligenze fattevi, ch'erano morti, vollero gettarli sù la strada a marcirvisi. In questo uno strano pensiero a Cleria si destò, che le dava sperare di rihaverli vivi pe' meriti di Sertorio. Onde presi di terra: ove freddi, ed estinti giaceano, dicendo: Il P. Sertorio ce gli ha da rendere risuscitati; uno ne diè alla figliuola Margarita, e gli altri due tennesi. Indi stretti a loro petto, diero a pregarnelo, crescendo in esse la fede, al pari che multiplicavano le preghiere. Così duraro l'ottava parte d'un hora; quando ecco nel senò tutti e tre ravvivati i Pulcini, muoversi, e dimenarsi, e tornare a vivere come prima: con quanto stupore, e giubilo di tutta la Casa, ognuno da sè può immaginarlo.

Fol. 1725. 1748. 1755

Vn Cavallo feroce fuggitosi di stalla, ed inseguito da un Giovine famiglio, sù lo slanciare, che questi si volse a prenderlo per le crini, ei, dato d'un salto, sel cacciò sotto: e cominciò il fargli addosso il fiero giuoco de' calci, solito di tal fatta bestie feroci. Tutti, che d'alquanto discosto viderlo, l'hebbono per ispacciato; singolarmente il Signor Interverio Interverii, ch'era uno d'essi: il quale, mossone a gran pietà, gli chiamò in ajuto il nome del Padre. E fu in sì buon punto per la vita del Giovine, che di sotto a' piedi di quell'indomita, e furiosa bestia, ove tutti l'haveano per morto, ei

Loc. cit.

n'uscì, non che vivo, ed intero; ma franco, e sano in tutta sua persona: come se scaricato gli si fosse addosso, non un fiero turbine di calci, ma un soave nembo di fiori.

Un sì gran prodigio veduto dall'Interverio, il fe' sperare d'anche rihaver salvo, e sano il Cavallo: e sopra esso invocò anche il nome del Vener. Padre, con recitargli tre Paternostri, ed Ave Marie. Era il caso per industria, ed opera d'huomini fuor di speranza: e già disperati di poterlo prendere, tutti s'erano ritirati. La bestia fuorviando, erasi data a correre per dirupi, per balze, ed altri luoghi alpestri, e singolarmente per tutto una Selva, ch'era stata di fresco tagliata: Luoghi, come ogn'un vede, per cui etiandio se condotto a mano, uscir non ne potrebbe, che mal concio, e con danno; molto meno vagandovi tutto da sè, e a tutto corso saltandovi. E pur fu vero, che indi a poche hore della medesima sera tutto da sè si ricondusse il Cavallo ad una stalla del Padrone, ch'era in Campagna: verso cui da que' luoghi, ov'era ito vagando, non havea strada. E vel trovarono intero, e fresco, e senza ombra di lesione, come appunto partito non si fosse di mangiatoja; riconoscendo tutti nel fatto la mano invisibile del Ven. Padre.

fol. cit.

CAPO XX,

Altre Gratie all'invocatione del P. Sertorio.

CENANDO in tavola col marito la Signora Aurelia Emiliani, un saporoso piatto hebbe a farle mal prò, inghiottitasi al primo boccone, non una spina, quale a lei parve, ma un Ago, che le si attraversò nella gola. Il dolore della poverina era grande, ma il pericolo maggiore; se già sol pericolo dir si potea; mancandole ad ogni momento sempre più il fiato, e la vita. Nè v'havea riparo, quantunque a sficcarlasi delle volte assai adoperate havesse le sue mani, e le altrui. Il Fonticola, che da Medico, e da Parente v'accorse, nulla ancor egli ommise, di quanto e'l sapere, e l'amor suo a prò della pericolante gli suggerì, ma senza prò. Onde, come in caso già disperato quanto al corpo e la Donna, tutta si diè a salvar l'anima, e'l Medico lagrimando a confortare il Marito alla patienza. In questo sovvennegli di Sertorio: e alzati gli occhi al Cielo, sopra della moribonda il chiamò. Il che fatto: *Sentii* (dice nella sua testificatione il Fonticola stesso) *mettermi in cuore un nuovo pensiero di far rinovare alla Donna la tante volte, e sempre indarno usa-*

Fol, 2246. 2248.

usata diligenza di cacciarsi nella gola le dita. Ed appena con sol due ella il fe', che fra esse le venne l'Ago, sottilissimo, e rugginoso. Qual cauatosi di bocca, e mostrolo agli astanti; tutto lieta; e già sana, ripigliò allegramente la cena. Così il Medico, che in memoria del successo ammirabile ne volle l'Ago, e serbollosi con riverenza.

Chiara della Rosa fanciulla fe' una molto pericolosa caduta, e diè di fronte sù d'un mucchio grande di calcina, e di pietre. Di che restò molto mal concia, e liuida: e n'hebbe enormemente enfiate la testa, e'l volto. Ma buon per lei, c'hauea Madre diuotissima di Sertorio. La quale veggendo sua figliuola sì maltrattata dalla caduta, messalasi nel seno, cominciò con gran fede, ferma la mano sù l'enfiaggione, ad inuocarlo, dicendo: Padre Sertorio ajutala. Mirabil cosa! secondo piu andaua la buona Madre invocandolo, andaua la figliuola sensibilmente piu disenfiando: e con cio solo la rihebbe ben tosto nel primiero stato di sanità, terminata l'enfiaggione nell'una, al terminar l'inuocatione di Sertorio nell'altra.

Fol. 1580. 1627. ed altrove.

Per non sò qual faccenda di Casa la Signora Olimpia Pica portossi a certe stanze sotterranee col lume in mano; con cui sgombrar le addoppiate ombre, che v'havea, del luogo, e della notte. Ma che? spensesi alla meschina tutto da sè la lucerna: ed ella, piena di paura, e d'horrore, senza saper dove andare in quelle stanze: che, oltre l'esser nere, ed oscure, essendo ancor ruinose, accrescea no alla Donna col pericolo lo spavento. Allora invocò ella in suo ajuto Sertorio: e in virtù del di lui nome immantinente nelle mani il lume le si raccese.

Proc. cit.

Suor Deodata da Prato, havuto in prestanza da Suor Felice Fontecchia, amendue Monache in S. Basilio dell'Aquila, un libro spirituale, lo smarrì. Nè lasciò diligenza, che a ritrovarlo non facesse, premuta pur troppo a renderlo da Suor Felice. Che dico, sol premuta? Suor Felice pur assai, ed in publico erasi dichiarata d'in tutt'i modi volerlo: Facea protestationi, ch'erano minacce, e grāde sturbo perciò v'havea nel Monistero. Ma la parte maggiore haveala Suor Deodata: a cui le minacce publiche dell'altra trasfero anche un dì dagli occhi le lagrime. Afflittissima, dunque, si voltò al Ven. Padre: ed egli con modo molto ammirabile la consolò: Conciosiacosa che, ita indi a poco a Messa coll'altre Suore, ad una d'esse di santa vita, da mano invisibile le fu messo nelle mani quel libro. Ella attonita a quel dono, di cui non vedeva il donatore: nè sapendo, di cui, e di qual sorte libro ei si fosse, chiesene a Suor Deodata: la quale riconosciutolo per quel d'esso appunto, c'havea perduto, rendè, tutto piena di giubilo, gratie al prodigioso Padre, ed alla Suora il suo libro.

Fol. 1987. 1989.

In

In Casa del Signor Fabio Vivio par che Sertorio aprir volesse un come Teatro della sua potenza, e sporre agli occhi di tutti una, diciam così, Galleria d'opere, stimate sopra le forze della Natura: tante furono le gratie ammirabili, con le quali la favoreggiò; massimamente in persona de' fanciulli, che v'erano molti. Vn d'essi per nome Gio: Battista, di sol due anni, cadde all'indietro ignudo disgratiatamente nel fuoco. Ed era questo ben grande, e la quantità della brace molta, tutto viva, ed ardente: da cui non che abbrustiata, ma malamente arsa rimaner dovea la sì tenera Creatura. La Madre, e l'Avola veggendolo in sì mal rischio, e per frettolose che accorressero, convenendo di non poternelo liberare, volsersi a Sertorio. Ed a lui votandolo: Padre Sertorio, dissero, ajutatelo. E di certo il Padre invocato ajutollo. Tolto d'in sù la brace ardente, rihebbelo fra le braccia la Madre, come se caduto fosse su' fiori; senza apparire in quel tenero corpicciuolo ombra di scottatura. Attaccati vi s'erano alle carni vivi i carboni; ma in toccarle eransi spenti: e così spenti poi di sua mano la medesima ne gli staccò.

Fol. 2066.

Pur figliolino del medesimo era Egidio, che in età di tre anni scherzava co' suoi piccoli fratelli in Villa, ove erano i Genitori. In questo incauto, qual è quell'età a' suoi pericoli, si diè a punsecchiar da dietro un Cavallo, che vi pascolava: e dal piè deretano della bestia n'hebbe un sì mal calcio allo stomaco, che'l Bambino, tutto a maniera di morto stramazzò a terra; rimasagli impressa nella carne l'orma del ferro. E morto il credettero i Genitori, che, poco indi discosti, videro tutto. Non per tanto accorsivi, trovaronlo sol moribondo; ma sì da presso, che poco andrebbe a morir del tutto. Havea le labra smorte, e sbianchite, stralunava gli occhi, non sentia, non parlava, ed era senza verun altro uso di sentimenti. La Madre hebbe ancor ella a morir di dolore. E strettosi il figliolino nel seno, con quel caro insieme, ed al materno amore gravosissimo peso accrescea la sua pena. Nè sapean, che si fare: che la Villa, ov'erano, non somministrava loro consigli, nè Medico, nè rimedio. In mancanza di tutto, tutto hebbono nel solo Sertorio: Conciosiacosa che l'Avola del Bambino, ch'era ivi presente, sopra lui l'invocò: e nello stesso punto quegli, che tutto da morto con gli occhi chiusi giacea fra le materne braccia, riaprendoli, nè sbalzò a terra, senz'alcun male: e sano, e bello, qual di poc'anzi, ripigliò il giucar di prima co' suoi fratelli.

Fol. 2066.

Subitana fu anche, e niente meno ammirabile, la guariggione d'Angelella de Rinaldo, Serva della Signora Geronima Alfieri. Sì fieri dolori di viscere haveano sorpresa la meschina, che tutto torceasi, e si strisciava in terra qual biscia. Le haveano tolta la parola,

Fol. 1700. 1735.

la, e messala in agonia di moribonda. Anzi agli stranissimi travolgimenti, che ne vedeano di tutta la vita, entraro in pensiero che invasata non l'havessero i mali spiriti. La Padrona, che l'havea gran compassione, fattalesi da presso, l'esortò ad inuocare il P. Sertorio: ed ella, al meglio che potè, fecelo, ma sol col cuore. A tal atto subito riaprì gli occhi: rihebbe la parola: e rauuiuata in tutto altra aria di volto, disse: Io mi sento meglio. Indi a non piu, di quanto tempo porta una mezz'Ave Maria, ripigliò. Sono già totalmente sana. E qual dissesi, tal si mostrò; perche rizzatasi, con grande stupor di tutti, diè di mano a' servigi di Casa, e del suo mestiere.

Piu lunga andò la cura di Claudia Angelina; e pure non fu meno evidente la Gratia del Ven. Padre. Eralesi ricouerta tutta la vita di pustole, croste, e piaghe, di modo che l'haueano per lebbrosa. Il Fonticola, che la medicaua, volle dar principio a' rimedii colla china: a cui usare l'Inferma sentiua gran pena. Però trauagliata una notte dal pensiero del mal presente, e del futuro medicamento, si diè a pregar Sertorio, che volesse (son sue parole) non torle, ma sol cambiarle Croce: e volea dire, che in altro morbo quel suo mutasse, in cui non le abbisognasse quel rimedio. Ma il Padre, a far gratie liberalissimo, le tolse il morbo, e le cambiò il rimedio: Conciosiacosa che, addormentatasi, nel poi destarsi trouò in sè due nouità, una nel cuore: e fu una sicuranza della futura sanità; l'altra nel corpo: e fu un copioso sudore, che, contro alla natural sua seccagine, da per tutto le usciua. Durò tal sudore continuo in ogni dì, e senza punto variare nell'hora, ben cinque mesi, cioè, fino a tanto, che ne cacciò via tutto il male. Nè, per molto, che si studiassero in quel mentre i Medici di stagnarlo, il poterono: che ristar non potea per forza di Natura un sudore, tratto fuora per virtù di ordine superiore alla Natura, come stimauasi. *Fol. 1833.*

Ma pur troppo andrei a lungo sù questo argomento. L'inuocò la Signora Marta Pica in punto a lei di parto insieme, e di morte: e nello stesso punto sgrauossi del parto, e si liberò dalla morte. Inuocollo la Signora Pantasilea Cappana in una fiera doglia, e strana enfiaggione d'un piè: e di subito le si disenfiò, e svanì ogni dolore. Alla medesima cadde sul capo un couercio d'una grande Arca, che, per la mole, ch'egli era, doueala sfraggellare. Ed ella con opporgli solo un, Beato Sertorio ajutatemi, n'andò immune da danno. Vn gran legno cadde sul piè di Claudia Angiolina sudetta, che la fe' svenire per l'acerba doglia. Ma col solo nome di Sertorio se ne guarì. Lo stesso nome liberò la Sign. Teodora Riuera marauigliosamente da un terribile fendente di spada, che in *Fol. 2128.* *Fol. 2180.* *Fol. 1425.*

due parti spaccata le haurebbe la testa. E un altra fiata dal colpo in faccia di grauoso candeliere d'ottone, che a tutto braccio scagliaronle. Di questi, e cotal fatta altri mirabili effetti meglio potrà sapersene da' Processi, a' quali, per troppo non dilungarmi, rimetto chi legge.

CAPO XXI.

Altre Gratie con visibile apparitione del Padre.

P. Giò: Battista Saggio di bocca dello stesso F. Nardo.

VN degli auuenturati ad hauer da Sertorio pronta medicina a' propii mali, e tutto insieme goder della visibile presenza del celeste loro Medico, fu il Fratel Luigi Nardo della Compagnia di Giesù. Vn' acutissima puntura l'havea disteso in letto. Dalla cui punta, quasi d'acuto stimolo affrettata la morte, veniuane a tutto corso: e però l'auuisaro ad armarsi a quel duro passo cogli ultimi Sagramenti. Haueua Luigi nel Collegio dell'Aquila, doue in habito secolare seruiua a' Padri, conosciuto Sertorio. E ben consapeuole, di quanto pe' suoi meriti promettersi potesse da Dio; con gran fede in quella notte, che, secondo i Medici, doueua esser l'ultima del viuer suo, chiamollo in ajuto. Appena il chiamò, e tutto in volto amabilissimo se'l vide innanzi: da cui udissi dimandare, se bramaua la sanità. Rispose l'infermo incontanente che sì, a fine di meglio servir Nostro Signore, e far de' suoi peccati maggior penitenza. Allora Sertorio ripigliò dicendo: Sia come volete. Iddio ve la rende. Ma in auuenire studiateui d'emendarui di tali, e tali vostri difetti: e tutti indiuidualmente glie li notificò. Indi aggiunse: Prouateui a vomitare. E rispondendo il Fratello di non potere: Nò, ripigliò con carità da Santo, e dolcezza da Beato, nò: fateui dalla sponda del letto, e preso il bacino, ajutateui colle dita. Tanto ei fe', e con tutta ageuolezza seguitò il vomito: con cui gettò fuori del tutto il male, e fu sano. Al far del giorno vennero i Medici, e non che viuo, e sano, ma in forze, e ben vigoroso il trovaro. E l'infermo saltando di letto, portossi diritto alla Chiesa, a renderui gratie al Signore, ed al Medico suo celeste. Nè qui è da ommettere, che, pregato Sertorio dal Fratel Luigi, che'l liberasse ancora da un habituale dolor di testa, di cui patiua; il Seruo di Dio rispsosegli di nò. E non volerlo il Signore, aggiunse; perche non gli mancasse materia da esercitare la Patienza: e così detto, gli si tolse dagli occhi.

Pur

Pur era Fratel Coadiutore della Compagnia Lionardo Antonio Sforza, ma in Napoli, in quell'anno della fierissima pestilenza, c'a Napoli tolse piu centinaja di migliaja di Cittadini. Egli ancora nel Collegio di S.Ignatio vi fu tocco di peste: ed al sinistro lato, vicinissimo al cuore nacquegli il maligno carbonchio: che diuenne in breue cancrena. A saperne la malignità, basta dirne, che'l Cerusico, datoui il taglio, da pestilentiali spiriti, che n'esalaro, peggio c'auuelenato, nello stesso dì del taglio fu morto. L'infermo era già fuor di speranza di piu viuere: e come è consueto di tal male, l'hauea la febre di modo tolto a se stesso, che nè pur sapea, il doue fosse, e senza senno, e senza uso di lingua. In sì mal punto di vita, ecco su l'Alba del mattino una chiarissima voce gli si fe' all'orecchio, che col propio nome il chiamaua. A quel suono subito rinuenuto, aprì gli occhi, e vid害 un Padre della Compagnia, al colore, alla statura, alle fattezze, appunto quali furo in Sertorio, che gli disse: Fratel Lionardo, raccomandateui al P.Sertorio. Non n'hauete voi reliquia? Applicatevela. E così detto, disparue. Raccomandoglisi allora l'Infermo: e n'hebbe subito, qual pegno della compita guariggione, un notabilissimo miglioramento. Fatto dì, gli souuenne, che tra l'altre sagre sue reliquie, v'haueua un pochissimo della veste del Vener.Padre. Spicconne alquanti fili: due de' quali in acqua diuotamente se li beuue, el resto al carbonchio attaccò. Nel seguente mattino venuto a medicarlo un Cerusico, in iscoprir la piaga, gridò, Miracolo! Miracolo! E tale a lui parue, come opera non possibile alle mani dell'Arte, ò della Natura, cio che vide: il fracido dell'ulcere gangrenato tutto a un colpo, e ad un tempo distaccatosi da sè, con que' pochi fili di veste esser venuto giù, e lasciato l'ulcere, di carne viua, e rubiconda incarnato. Quale indi a poco cresciuta, tutto vi si saldò, e fu sano. Lionardo ne serbò sempre fresca la memoria del gran beneficio: e per gratitudine al suo celeste Benefattore, fa pochi mesi, già tutto in pel biãco, fu da mè a testificar del fatto, bramoso, c'a gloria del Seruo di Dio se ne facesse mentione sù questa historia.

L'ho di bocca dello stesso Lionardo.

A guarir similmente d'un ulcere, ma nella Gamba, il P.Sertorio visitò la seguente Donna, detta Margarita di Perugia. V'hauea la meschina sì profonda una brutta piaga, che vi s'era scoverta una gran parte del neruo. Le fu detto, che si raccomandasse al Padre: ed ella il fe' con gran fede, e feruore, cioè, pari al dolore, che vi sentiua, e del peggio, che vi temea, cioè; di perdere, ò la vita, ò almeno la gamba. In questo un mal accidente sopraggiunsela; in cui smarrendo affatto gli spiriti, suenne. Ma l'accidente fu un de' piu fortunati, che mai hauesse in sua vita; rihauendo da esso, e per

Proc. Aquiverso il fine.

esso la sanità: Conciosiacosa che nello stesso tempo le si diè vedere Sertorio, e con tanta dimestichezza, e affabilità fauellar con la Donna, che, riferendolo poscia ella al Rettore del Collegio: Io lo vedea, disse, e parlauamo assieme, come hora appunto veggo lei, e con lei parlo. Le domãdò il P.Sertorio, se ita era a prẽdere il perdono (così chiamano una grande Indulgenza, conceduta dal Santo Pontefice Pier Celestino alla sua Chiesa di Collemaggio) Al che rispondendo ella di nò; accagionandone la sua gamba, che le toglieua il poter caminare; Soggiunse il Padre, che in honor di San Giuseppe recitasse il Pater nostro, e l'Aue Maria cinque volte: e con cio piena di gran consolatione, e fiducia della presta sanità, come seguì, la lasciò. Rimasele tanto impresso in mente Sertorio, e sì viua l'Immagine di lui, che pareale di sempre vederlo, e col medesimo di ragionare. Indi a poco portò in segno della sua guarita una gamba di cera ad appendere al suo sepolcro.

Piu volte dal P.Sertorio Francesco Maria Ciampella hebbe la gratia d'una marauigliosa salute. Altroue n'ho scritto. Quì luogo vuole hauer quella, a cui aggiunse il fauore della presenza. Giouine nel fior degli anni, e delle forze, appunto come a' fiori auuiene nel piu bel loro fiorire, fu vicinissimo ad esser per mano di morte reciso, e gettato in sepultura a marcirui. Il malignissimo morbo l'hauea condotto sì presto a' confini dell'altro Mondo, che quasi colla metà di se stesso già v'era dentro. Non hauea tanto di forze, quanto bisognaua a cacciar lo sputo di bocca. Le carni sì dure, e intirizzate, che pareano piu legno, che carni. Non vedeano gli occhi piu sonno, e già da dieci dì non havea gustato cosa veruna. E pure in sì strema debilezza, lunga vegghia, e inedia era vementissimo il suo farnetico, e nel farnetico continua l'inquietudine. Tal era lo stato del Giouane. Quando pregato fu dal Padre un buon Prete, detto D.Vincenzo Organelli, ad assistergli nella prossima notte: ed egli volentieri vi condiscese. Ma, saputo del farneticare, e patire del moribondo, ito a casa a prender la manica, c'hauea di Sertorio, senza farne motto a veruno, sotto al di lui guanciale l'ascose. A tal atto con suo stremo stupore, cessò il farnetico, quietossi l'inquietissimo, nè piu fiato s'udì di que' soliti suoi strepitosi clamori. Anzi gli andò tutta notte in gran quiete, e'n soaue riposo. Fatto giorno, certificata del succeduto la Gente di Casa, non volle crederlo al Sacerdote: se non che iti dall'Infermo, da lui medesimo vollero saperne col fatto anche la sua cagione. Disse, dunque, che insieme col Prete Organelli, eragli stato continuo a canto un Padre della Campagnia, che tenuta gli hauea sempre la mano alla fronte: in virtù del cui tocco, tutta quel-
la

la notte gli era passata quietissima, e'n dolce riposo. Allora l'Organelli manifestò loro della manica sotto al guanciale. Ma con cio l'hebbe a perdere, ed in fatti gran parte ne perdè pe' molti pezzuoli, che bisognò compartire a molti, che nel richiesero. Nè potè subito rihauerla: Conciosiacosa che, osseruato da que' di Casa, che con essa miglioraua sempre l'infermo, e peggioraua senz'essa; pria che questi perfettamente guarisse, mai non vollero restituirgliela. E guarì indi a poco, con modo molto marauiglioso; perche due fili, che ne staccarono, datigli a inghiottire, rẽderongli di subito la già da dieci dì perduta facultà di mangiare. Il fe' allora medesimo anche con fame, cibandosi di pane, e pollo: con sì gran marauiglia degli astanti, dal vedere mangiar da sano uno, che poc' anzi parea piu che per metà morto, che l'hebbono ad euidenza, per opera marauigliosa. In tal maniera sempre piu ristorandosi, e ripigliando colore, carne, e vigore; fra pochissimo il Giouane moribondo s'alzò di letto in perfettissima sanità. Rimane quì il narrare fauori d'ordine piu sublime, e d'hauersi in pregio maggiore, come que', che non corpi, ma sanaro anime.

CAPO XXII.

Gratie spirituali fatte dal Vener. Padre.

CHi fu sì benefico a guarir da' morbi i corpi, e rimettervi la sanità in fiore; quanto piu esser dovette a prò dell'anime, ed anco de' corpi, quando con essi l'anime pericolavano? Io n'andrò trascegliendo alquanti de' molti, paruti, ò piu degni da riferire, ò a saper piu giovevoli.

Il Sig. Domenico Fonticola trovossi un dì in sì mal punto di cadere, e sbruttarsi l'anima all'urto di vementissima tentatione, che nè pur uno lasciò di molti suoi Santi Avvocati, cui non chiamasse in ajuto, a cacciare il mal demonio del reo pensiero, che ostinatissimo combattealo. Nè solo non si vedea punto esaudito; ma al multiplicar ei le preghiere, l'inimico piu ingagliardiva gli assalti. Nõ sapendo, dunque, che piu si fare, sovvennegli di Sertorio, e l'invocò. *Al medesimo punto* (sono sue parole ne' processi) *mi vidi sensibilmente libero da detta tentatione. Mi sentì tutto improuiso in allegrezza, e quiete il cuore, cacciatone fuora di subito quello, che si grauemente mi molestaua.* *Fol. 1655.*

Questa Gratia, di tener piè contro del comune Nemico, il Sign.

Ni-

Nicolò Antonelli hebbe continua: e già, quando il testificava, n'adduſſe in proua la ſperienza di ben dieci anni. Quanti gli ſi paravano innanzi intoppi di cadere in qualche offeſa di Dio (e a chi vive nel Mondo forza è, che ſieno frequentiſſimi) pareva a Nicolò di veder Sertorio: sì viva nell'anima gli s'imprimeva l'Immagine, e tutto inſieme udivane interiormente la voce: che, tanto piu era forte a farſi ſentire, quãto piu l'urto a ſoſpingerlo era gagliardo. E appunto così diceagli: Figliuol mio, che fate? Avvertitel bene. E gli dava ſanti avvertimenti, con cui tenerſi, e non condiſcendere. Con quanto ſuo prò, eccolo colle parole della ſua teſtificatione: *Vna tale rappreſentatione m'è ſtato freno potentiſsimo a non cadere*. Però, ſoggiunge, che non laſciava paſſar mai dì per riconoſcenza de' favori, a lui fatti dal Padre, che, etiandio in tempo di malattia, con particolare oratione nol riueriſſe, e nol pregaſſe del ſuo ajuto.

S'ha di bocca del P. Giulio de Donato Cõfeſſore di detto Domenico.

L'Antonelli fu aiutato a ben vivere, un tal Domenico a ben morire. Era queſti un povero Giovine nella Città di Coſenza, Diſcepolo d'un Ferrajo. Il quale ſorpreſo da Gocciola tutto improviſo, cadde a terra ſenza parola, ſenza ſenſi, ſenz'alcun moto; e dal reſpiro in fuori, giacendo a maniera di morto. Portato allo ſpedale, durò in iſtato, sì miſerabile quanto al corpo, e quanto all'anima pericoloſiſſimo, cinque giorni; ſenza mai trarne, per continuo c'ad haverlo gli faticaſſe intorno un Sacerdote, un lieve ſegno da potervi attaccare la ſagramentale aſſolutione. Al quinto dì moſſe Iddio il cuore d'un aſſai pio Tintore, detto Vitaliano, che poi morì, ſacrificando ſua vita in ſervigio degli Appeſtati, a chiamare un Padre della Cnmpagnia, pregandolo di portarſi colla Reliquia del Vener. huomo a quel miſero abbandonato. Itoui, dunque, e meſſagliela ſopra, il pregò d'impetrare al moribondo dalla Beata Vergine tanto di ſenno, e di tempo, quanto biſognerebbe a ben confeſſarſi: ed a tal fine cominciò a recitare con que' pochi preſenti le Litanie di lei. Coſa di certo maraviglioſa! Allo ſteſſo punto terminaronſi le Litanie, e cominciò a parlare Domenico: e furo le prime parole, Gieſù, Maria. Chiamato dal Padre, qual nè vedeva, nè conoſceva, anzi a cagion del luogo chiuſo da cortinaggio, nè pur potea vedere, Padre, riſpoſe: e detto di volerſi confeſſare, il fe' a ſuo grande agio, e con pari ſoddiſfattione ſua, e del Confeſſore. Finito di confeſſarſi, tornò allo ſtato di prima: e ſenza mai piu riſcuoterſi, ſi morì.

Lo ſteſſo Padre.

Queſti che ſegue, con la gratia della Confeſſione hebbe dal Ven. Padre anche quella della ſalute. Pier Paolo Ferraro havea nome: e delle viſcere ſue eranſi impoſſeſſate sì numeroſe, e maligne ſchiere

re

re di vermini, che il misero strillava da impazzato. Cagion n'erano gli acerbissimi dolori, e gl'interni torcimenti, che vi pativa. Chiamato il Padre medesimo ad ajutarlo nell'anima, il trovò di color livido, sbalordito di mente, col polso sregolatissimo, e caprizzáte, e'n tutta la vita sì acceso, che ne restò molto atterrito. Perciò accorse all'intercession di Sertorio: ed appunto come nel caso antidetto, il pregò di tempo, e senno a far l'Infermo sua Confessione: gli applicò la reliquia, e cominciò cogli astanti a recitar le Litanie di Nostra Signora. Al potentissimo toccar della Reliquia rinvenne l'Infermo: e. Mi pare, disse, di star presso a un ruscello, ed esser da un venticello tutto rinfrescato. Al che il Padre: Fratello, il ripigliò, avvivate la fede, che n'havrete compita la gratia: e proseguì a recitare le Litanie. Le quali terminate, ecco Pier Paolo, messo a sedere in letto: Hora sì, cominciò a dire, Hora sì, che son sano. Conosco già tutti. Ed era in fatti sanissimo, in tutta la vita fresco a guisa de' fiori, col polso ben regolato, e nel suo naturale; e sì bene in senno, che con suo gran contento, e del Padre si confessò. Finita la Confessione, mandò fuora un gran cumulo di vermini morti, che fu segno evidente della malignità del suo male: e'n perfetta salute sbalzò allora medesimo di letto.

Le memorie lasciateci del caso d'appresso non ci han lasciato espresso il nome della persona. Ma qualunque ei si fosse, era l'huomo in sì mal punto di vita, che già l'haveano i Medici abbandonato. E pure in assai peggiore dell'anima si trovava, per sette sopra dieci anni quanti nè pur veduta hauea faccia di Confessore. Al toccar della Reliquia del Ven. Padre confessossi, migliorò subito, e fu sano; tutto a un colpo cacciatogli di corpo il male, e dall'anima il grande Inferno di Demonii che v'havea, e di peccati.

Lo stesso Padre.

Qui riferirò molti a un colpo salvi da Sertorio nel corpo, perche non gissero coll'anima in perditione. Vna Signora era nell'Aquila, vedovata di suo Marito, e però voluta in Casa sua dal Fratello, Gentilhuomo di genio duro, bizzarro, e stizzoso. Questi, veggendo, c'a richiamarvela incontrar dovea dalla parte de' Parenti del morto difficultà, non di facile superabili, volle farla da bravo, e usar con essi la forza. Andovvi, dunque, con seguito di Gente, di ferro armata, e d'altre armi da fuoco: ed appunto vi trovò, quanto erasi immaginato, la Parentela del morto adunata a contendergli l'andata della Sorella Vedova. Le prime contese, come scaramuccie, furo di parole oltraggiose; ma tosto vennesi dalla lingua alle mani, vò dire, all'armi. Erano da trenta persone, e tutte ristrette in una Camera angusta, sù le due hore di notte, e senza più d'un piccolo lumicino, con l'armi alle mani di piu maniere, Archi-

Fol. 753.

chibusi, Spade, Archibusetti, Armi in asta, e che sò io? e tutti a voler ferire, ed anche uccidere. Ognun vede il rischio di rimaner ivi, chi ucciso, e molti anche feriti. E sarebbe il caso tragico succeduto, se opposta non vi si fosse l'invocatione di Sertorio. Fra gli adunati nel luogo v'era il Sig. Luc'Antonio Rivera, huomo di coscienza, e di tutto altr'anima, dall'una delle parti condotto colà, senza sapere a che farvi. Questi a presentarglisi innanzi il prossimo pericolo di tanto sangue, che vi si spargerebbe, e la rovina di molte vite, e di molte Case, aggiuntavi la piu terribile di piu, e piu anime, inhorridì. E tutto insieme sentissi mettere in cuore di chiamarvi dal Cielo in ajuto Sertorio, adducendogli a muoverlo i meriti, e l'amore del morto Gentilhuomo, stato da lui amatissimo, e amantissimo parimente di lui, mentre viveano. E così fece. Al che un nuovo animo gli si destò, di frapporsi fra que' tanti armati d'ira, e di ferro, con certezza, che gli accheterebbe. Adunque fattosi in mezzo de' loro armati clamori, e strepiti: fra' quali a miracolo recato si sarebbe il pure udirlo; non l'udiro solamente nell'esortarli alla pace; ma alle prime sue parole tutti, senza nè pur uno contraddirvi, ubbidiro. Al medesimo punto rimesse in fodero le spade, calate l'haste, e coll'armi di fuoco deposte le furie, che già alzate haveano a ferire, ed uccidere; tutti, etiandio gli oltraggiati, ed offesi, immantinente acchetaronsi. Anzi dall'uno stremo in istanti passando all'altro, cambiate le ostilità in amorevolezze, e le ingiurie in atti di cortesia; que' della parte contraria, tutto amichevoli, consegnaro alle mani del fratello la Vedova Gentildonna; accompagnando que' dell'altra, co' segni d'ogni piu bella creanza, e di cortesissimo ossequio fino a fuor di Casa. Il piu d'ammirare è, che quella pace, fatta d'amendue le parti, per così dire, in un momento, fu sì durevole, che in tutt'i tempi avvenire mai non mancò. E quantunque vi fossero delle persone, rimasevi gravemente offese; appunto come se niente mai di nemicitia, e d'offensione fra loro fosse stata, duraro sempre, usando seco scambievolmente, ed amichevolmente.

Fol. 2028. Vn'improvisa gocciola stese di subito a terra, priva di lingua, e di vista, Suor Caterina Vivia, Professa in Santa Chiara dell'Aquila. Tutte le Suore accorsevi l'hebbero per morta; sì vicina era a morire: e forte loro doleva il farlo, senza tempo a ben disporsi a quel grande affare dell'Eternità, e priva dell'ajuto de' Sagramēti. In questo sovvenne a Suor Maddalena Pica Infermiera della potente intercessione di Sertorio: cui continuo glorificava Iddio con avvenimenti ammirabili. Messe, dunque, a terra le ginocchia, pregollo con gran fede a render l'uso della lingua alla moribon-

da

da per la Confessione. Appena finì di pregare, e Suor Caterina, stata fino allora mutola affatto, diè principio a favellare con appunto queste parole: Giesù ajutatemi. Dopo nove hore continue, quante proseguì a parlare ottimamente, ed a ben disporsi alla morte; ritornata allo stato di prima, in cui durò da dieci giorni, finì di vivere.

Pur di morte improvisa, e senza gli ultimi Sagramenti nel medesimo Monistero fu liberata dal Vener. Padre Suor Tecla Interverio. Ella habitualmente cagionevale, spesso era sorpresa da vementi dolori di viscere, di modo che alle volte le toglieano la parola, e'l respiro. Vna d'esse caddele in Coro, recitando con le Suore il Matutino: e la doglia fu sì fiera, che si credette d'allora medesimo ivi morire. Le Monache a' gemiti da moribonda, che dava, accorsero a darle ajuto, e conforto. Ma sol poterono porgerle, il dolce a chi patisce, ma insieme inutile, della cōpassione. Era notte: e niun agio dava loro a consiglio, ò a rimedio. Dunque, volte a Sertorio, ch'era in gran veneratione nel Monistero, pregaronlo a liberar la Sorella di tal maniera di morte, improvisa, e mal proveduta; offerendogli per la dimani una Messa all'Altare, presso al di lui Sepolcro: el fecero confermare da Suor Tecla: a cui ne diero in mano l'Immagine, animandola a raccomandarglisi. Lo fe' la moribonda, e tutto a un tempo fu assicurata interiormente, che non morrebbe. Di subito migliorò: ed indi a pochi dì perfettamente fu sana.

Fol. 2292. 2304.

Di Suor Clementia Bruno, Monaca in Santa Maria de' Raccomandati, v'ha cose da riferire piu singolari. Ella, vivente il Ven. Padre, n'era divotissima, a cagion delle sante opere, e sublimi virtù, che n'udiva. Saputo poi della sua vita vicina a morte, passò due dì continuo in oratione, e lagrime, a fine d'impetrargli piu lunga vita: in cui sperava d'udirne alcun santo ragionamento. A quell'atto di prendere il fazzoletto del Padre moribondo, che fe' quell'huomo pio de' Padri Reformati, narrato addietro, trovossi ella presente in ispirito: e per la gloria, che indi ridondava a Sertorio, mirabilmente se ne allegrò. Per tutto questo era ben ella degna di sperimentare a suo prò la benificenza di lui, e non in alcuna guariggione corporale; ma cio, ch'è sopramodo piu da stimare, nella spirituale dell'anima. Ed inferma ella haveala d'una passione, che, benche non gravemente peccaminosa, era nō per tāto di grande impedimento, e sturbo alla religiosa perfettione, a cui per debito del suo stato aspirava: Conciosiacosa che, sia pure un'anima in doni celesti, qual nell'ali l'Aquila è fra gli Vccelli; anche all'Aquila tanto vien tolto il volo, legata che sia, ò da una grossa ca-

Fol. 1108.

napa, ò da un funicello. Vna mal regolata affettioncella, forte radicatalesi nel cuore, l'havea ripiena d'inquietudine, e di mestitia: e continuo punta, come da spine, da suoi stessi pensieri, piu non trovava in verũ esercitio di spirito la primiera pace, ed allegrezza. Adunque bramosa di sbarbicar dal suo petto piãta di frutta sì agre, e nocevoli, trovossi a farlo di braccio assai debile, vò dire, di volontà molto infiacchita. Però sparse assai di lagrime, e di preghiere a' piedi del Signore, e della Beata Vergine: e non per tanto durava quel suo sregolato affetto, e insieme suo tormento. Riserbava Iddio la Gratia ad esaltatione del suo Servo: a cui finalmante fe' capo la Vergine tormentata; ricordandogli quelle lagrime, e preghiere, che per lui moribondo havea sparse. A tal suo dire, fu cosa di grãde stupore il subito dileguarlesi, che sentì nell'anima, piu che il sale non si dileguerebbe nell'acqua, quella pria sì dura, ed ostinata inclinatione. Rihebbe il suo cuore, e nel suo cuore anche sè: che mal può dirsi Padrone di sè, chi non è Padron del suo cuore: nè mai più pensiero glielo inquietò di quella creatura tanto diletta.

Inquietudine assai peggiore, perche piu pericolosa, era quella di Suor'Alessandra Pandolfi, in Santa Croce dell'Aquila. Ostinatissima tentatione havea continuo all'orecchio a chiederle, c'aprisse il cuore ad un pravo affetto di mondo. Durava ella gran fatica ad escluderlo. E temeva anche di peggio, per una gran lentezza, e volontà raffreddata nell'opere del Signore. Hor mentre fieramente vien combattuta dall'Inimico; recitando colle Suore l'Hore nel Coro, e sovvenendole delle gran cose, udite nella sera innanzi del P. Sertorio, il chiamò in suo aiuto. Nè indarno: Conciosiacosa che, col terminar dell'Hore, tutto il suo lungo travaglio hebbe termine. Trovossi di modo tutt'altro il cuore, che'l suo affetto verso quel tale obbietto cãbiato erasi in abborrimento. Anzi ella sì cãbiata, che già piu non mirava le cose del Mondo, che con dispetto.

Quivi medesimo Suor Maddalena Camelo, Vergine di gran bontà, e pari amore di solitudine, in una sua Zia, ch'era ivi Monaca, sotto alla cui cura fin da Giovinetta erasi allevata, incontrò un grãde ostacolo, e sturbo a' suoi pii desiderii. La Zia, udendo, che volea da lei separarsi la Nipote, e viver da sè in piu stretto ritiramento, diè nelle smanie, e le sollevò contro tutto il Monistero: e tanto colla buona Vergine si sdegnò, che nè pure l'ammettea piu alla sua presenza. Nè v'era riparo alcuno, ò rimedio: e fra tanto il Monistero era in una come scisma di carità, pieno di sturbi, e di scandali. Adunque, itasi al Coro la Giovine, si diè con intensissimo affetto a pregarne Sertorio, e pe' meriti di lui il Signore, dicendogli: Mutate, ò Signore, a gloria del vostro Servo, voi, che'l potete,

te,

te, l'ostinata volontà di mia Zia. Rendete la pace al Monistero: e togliete a mè questo impedimento della mia perfettione. Così ella orò: e ben tosto se ne conobbe esaudita. Sul mattino seguente trovossi la Zia, per una dolce forza, qual Dio sà fare al cuore, quando vuol farla, di tutt'altro cuore. Tutto da sè si quietò. Chiamò la Nipote, e con ogni segno d'amorevolezza l'accolse: e le diè licenza di vivere a suo talento in quel ritiramento, e fervor di spirito, che cominciato haveva. A sì subitano travolgimento di volontà ostinatissima, fu grande lo stupore in tutto il Monistero, e della racquistata pace una gran festa.

Questa stessa pia Vergine della potente intercessione del Ven. Padre a suo prò spirituale ne provava continuo gli effetti. Sempre che nell'oratione pativa aridità, distrattione di mente, freddezza di divotione; al chiamarlo che faceva in suo ajuto, in istanti le calava dal Cielo una vena beata di sovrane consolationi, ed un fuoco divino, che tutta d'amor santo l'accendea. Pativa non di rado d' interne malinconie, che le traevano lagrime dirottissime. Allora ella invocava il suo P. Sertorio, e con ciò solo rimetteva in sereno il suo cuore, ed in allegrezza lo spirito.

Ma usciamo pur una volta fuori da'Chiostri. Il Sig. Adriano Alfieri, stato un de' migliori Discepoli, e Congregati del Ven. Padre morto ch'ei fu, diventò tutt'altro da quel di prima. Colpa della nostra mal inchinevole Natura; contro cui chi a tutte braccia di spirito cessa punto di spingersi oltre, qual legno in fiume, che sale contra corrente, torna tosto all'indietro, e perde quanto fatto havea di camino. A dir tutto insieme, e quel solo, ch'ei di sè nella sua stessa testificatione, abbandonò tutti gli esercitii di spirito: e appena in tempo di Pasqua rompeva il digiuno del sacro cibo Eucaristico, chi prima se ne pasceva a ogni otto dì. Quãto a Congregatione era per lui altretanto, che se nell'Aquila non vi fosse. Indi seguì il necessario a seguirne, una vita reissima, un correre a briglia sciolta a gravissimi eccessi, di mòdo che a tutti di Casa sua, massimamente alla moglie, Signora piissima, era di grande afflittione. Havea due anni, che durava fiso in tal lezzo di vita scandalosa. Nè a sficcarnelo nulla valsero molte, e ben assai gravi tribulationi, che in tutto quel reo biennio lo sopraggiunsero, senza mai punto cessare; adoperando sempre il Signore la sferza della sua pietà a batterlo, perche rialzato n'uscisse. La buona moglie in caso sì disperato corse a Sertorio, di cui era divotissima: e'l pregò ad haver pietà del misero suo Marito, rimettendolo a strada di salute, cioè, a quella di prima. Fu, dunque, potenza dell'intercesfione del Vener. Padre, e merito della gran fede della Donua, il subito cam-

 bia-

biamento, vedutosi in Adriano: Quel sì reo, di vita sì sciolto, dalle divine cose tanto alieno, e tutto datosi in preda a' vitii, parve, come di botto, rinato un altro huomo, tutto dell'anima, tutto di Dio, e sì netto da' vitii, come se stato mai non fosse vitioso. Miracolo della Divina Grazia sì grande, e sì manifesto, ch'egli medesimo ne volle eternare la memoria con un bel voto d'argento, fatto appendere al sepolcro del Padre, come a Risuscitatore della sua anima.

Vn simile cambiamento fe' Sertorio di tre fratelli in gratia delle suppliche d'una loro Sorella. Eransi tutti e tre gravemente nemicati per la divisione di certe robbe: e si temea, che terminar dovessero la lite, decidendo tutto al taglio del ferro. Tanto è vero, che le facultà, sol da stimarsi per uso della vita, a costo anche della vita sovente si cercano: e'l primo, e sol vero sangue, ch'è nelle vene, cede in pregio al denaro, secondo sangue, come suol dirsi, dell'huomo, e sangue sol metaforico. La sorella, dunque, che ne vedea vicino il pericolo, e n'havea, pari all'amore, il timore, ricorse al Padre già morto, e ben tosto ne fu consolata. Tutto, contra ogni aspettamento, si compiè con sì gran pace, e amorevolezza, che piu non si potea desiderare. Tosto si dileguò ogni ombra di dissentione, e disparere: e rimasero gli avversi amātisi da buoni fratelli.

CAPO XIII.

Degli Atti fatti per la Beatificatione di Sertorio, e dell'avvenuto in essi.

DAl già fatto racconto di tante Gratie, e dell'altre molte fino a trecento, quante i Processi ne contano, e Gratie, che col nome di veri miracoli andavano per le bocche di tutta l'Aquila, operate con qualunque si fossero cose, state di lui, etiandio se vilissime, come le Scarpe, anzi sovente con niente piu che invocarlo; non è difficile l'indovinare, in quant' alto grido il Padre salisse di santità, e di merito appresso Iddio. Però, come con già beato con Dio in Cielo, ed un de' Grandi di colà sù, non ommettevano maniera di privato culto, che non usassero con esso lui. E'l tenersi gli Aquilani fra' limiti del lecito ad usar co' santi huomini, dalla Chiesa non ancor sollevati a' publici honori de' Santi, fu studio, e fatica ben grande de' Padri della Compagnia; continuo anche vietandone l'appender voti al Sepolcro, etiandio d'argento,

to, come faceano: e perche desistessero dal piu farlo, togliendone i già sospesivi. Ma perche multiplicavano tutto dì le Gratie di Sertorio, multiplicavano anche tutto dì l'offerte de' divoti beneficati: e fu lunga, e dura contesa fra gli Aquilani, e fi a' Padri; quegli attaccando al Sepolcro di lui i voti, e questi staccandoneli.

Le sue Reliquie, nè si cercavano con minor ardore, nè in Casa serbavanle con minor privata veneratione delle Reliquie degli altri Santi, riposte insieme colle medesime. Il nome di Sertorio, ò del tutto prima incognito nel Paese, ò sol conosciuto per nome profano, hebbesi poscia per sagrosanto; e v'era divulgatissimo, e venerato. I Padri, e le Madri, in riverenza del Padre, l'imponevano sovente a' loro figliuoli, non di rado ò mirabilmente conceputi ad intercessione di lui, ò felicemente partoriti alla sua invocatione. Il giorno annovale del suo transito era nell'Aquila solennissimo, ma sempre fra' limiti di private, ò, se publiche, non sagre solennità. Tali erano gli esercitii di Pietà, di limosine, di religione, e d'altre sante opere moltiplicatevi. Tali le Accademie, che vi teneano: e in esse d'ogni fatta eleganti, ed ingegnosi componimenti; lodando del Servo di Dio, chi una, e chi un'altra delle sue piu sublimi virtù. Tutto in corpo il Magistrato della Città portavasi alla Chiesa de' Padri: e v'offeriva al Signore un bel Cereo in rendimento di gratie di tanti frutti spirituali, che dalle sante opere di Sertorio si raccoglievano. E queste non erano sole le fondate da lui nel Collegio de' Padri, ma altre molte fuor d'esso, e ne' Conventi d'altri Religiosi: alle quali tutte il Servo del Signore, ò vi mise la mano, come nella fondatione della Congregatione de' Padri di S.Girolamo, ò diè Regole, e coll'esempio stimolo, norma, ed idea. E'n fatti di pie Adunanze d'huomini, e di Donne, a immitatione delle fondate dal Padre, con gran prò, e riformazione del Publico s'empiette l'Aquila.

Il concorso poi al Sepolcro non s'ha da restringere a un solo dì fra l'anno, perche continuo era, e di tutto l'anno; tiratavi la Gente dalle Gratie, che ne' loro bisogni sù quel benedetto suolo, ricco nel seno d'un gran Tesoro nel di lui Deposito, vi trovavano, ed anche dall'odore maraviglioso, e soavissimo, che fuor n'esalava. Questo odore era agli Aquilani qual mutola voce del Ven. Padre: con cui a sè invitandoli, dava intendere di vivere a loro prò coll'anima in luogo, donde potrebbe giovare a' bisogni. In oltre erano piene delle Immagini di lui le Case de' Cittadini: che in esse volea no sempre haverlo seco, e vederlosi innanzi, e farvi loro cottidiane, e private preghiere. Nè v'havea nel Paese, a cui del pari nelle necessità occorrenti s'accorresse per ajuto, quanto a Sertorio: nel

qua-

quale provavano d'haver potentissimo, ed amorevolissimo Protettore delle propie persone, e famiglie, come dicevano.

In tal fatta andar di cose, veggendo, che Iddio mostrava di volere innalzare a' piu sublimi honori il suo Servo, tennersi in debito gli Aquilani, anche a titolo di gratitudine verso sì benefico Protettore, di prestare lor opera nel formar gli atti, necessarii a premettere per la Canonizatione di lui: a qual fine pareva indirizzare Iddio quel tāto metterne il merito in manifesto: e dieronsi a farne grandi istanzie a' Padri. Ma a questi chiuse havea l'orecchie per tal fatta dimande la propia modestia: e per piu, e piu anni la rigettarono. Però tante replicaro le istanzie que' Signori a' Provinciali di Napoli, c'alla pur fine la vinsero. E un d'essi, il P. Antonio Marchese, ito a visitare quel loro Collegio, bisognò, che si rendesse, e'l suo stesso Secretario lasciassevi Rettore, a fine di promovere i publici, e comuni desiderii della Città nella Causa, che imprender volcano, in esaltatione del Vener. Padre.

Fu questi il P. Gio: Andrea Sambiasi divotissimo di Sertorio, ed a lui poco men che congiunto di Patria. Nato era in Cosenza, chiaro di sangue, e piu chiaro per sua propia virtù, Zio paterno d'un altro, pur Gio: Andrea, morto nell'anno 1687. Predicatore celebratissimo per tutta Italia: e nelle apostoliche sue fatiche favorito sempre da Dio con gran frutto dell'anime, e sempre honorato da' Popoli co' primi applausi. Hora il nuovo Rettore, non prima in faccende di tanto momento s'imbarcò, che lunghe, e ferventi orationi a Dio, ed egli, ed altri, persone di conosciuta bontà, non vi premettessero.

Fol. 2040. Tra queste una v'hebbe di perfettion singolare, favorita dal Cielo con celesti, e straordinarii lumi, e favori: de' quali la sua santa vita, fin dalla fanciullezza cominciata, faceala degna. Ella dopo la Santa Comunione pregandone con grande ardore, sentissi interiormente dire dal Signore piu cose: la Prima, che l'opera, che s'imprendea, sarebbe di sua Gloria, e piacimento: la Seconda, che Sertorio havea nel Cielo grado molto sublime: e maggior di quello, che un altro, e gliel nominò, pur della Compagnia, già morto, e'n grido di santità, e d'opere ammirabili, prima, e dopo sua morte celebratissimo. Aggiunse di piu, c'haurebbe a suo tempo maggiormente manifestata del suo gran Servo Sertorio la Gloria. Tanto fe' poi ella palese al sudetto P. Gio: Andrea. Al quale, perche prestassele fede, manifestò insieme cosa molto nascosa, che nell'anima gli si chiudea.

Vn tal detto di persona di tanta bontà, e scorta da divinà luce, fino a veder cio, ch' eragli nel cuore, hebbelo il Padre per cosa di

gran

gran considerazione: e di non poco accrebbe in lui l'alta opinione, che della santità, e gloria di Sertorio già havea. In oltre gli recò gran maraviglia l'udirlo, preferito a quell'altro: che vivuto da santo fino a decrepito, e glorificato da Dio con molti, e stupendi avvenimenti, appo tutti e Padri nostri, e Secolari, era comunalmente anteposto in altezza di piu consumata perfettione a Sertorio, vivuto men che la metà degli anni di lui. Ma Iddio non ha bisogno di tempo a perfettionar l'anime nelle virtù: e sel vuole, il difetto degli anni supplisce coll'eccesso delle sue gratie. Chi poi fosse un tal Padre, n'havrei piu che congetture a poterlo con sicurezza affermare. Ma piacemi osservare in questa mia historia la modestia osservata nella testificatione de' Processi: ove spresso non si volle il nome. Nè conviene col fare ombra ad altri aggiugner luce a Sertorio.

Adunque, veggendo la Città risoluti i Padri di cooperar co' suoi pii desiderii, a veder meglio del fatto, e delle maniere da ben cõdurlo, tutta in corpo nel publico suo Palazzo, a ventidue di Marzo, negli anni del Signore mille seicento diciotto, a consigliar ne vi s'adunò. Hor perche in quel che ivi si disse, campeggiò mirabilmente l'altissima opinione de' grandi meriti, c'appo Iddio, e con essi haveva il Vener. Padre; piacemi qui, da' processi ove si legge tutto a disteso ne' primi fogli, trasportarlo in parte, e questo stesso in compendio. Dice dunque così:

Si propose in pieno Consiglio, qualmente (sono le parole stesse dell' Atto) *gli anni passati* (correua il decimo) *morto, e seppellito in questa Città il P. Sertorio Caputo della Compagnia di Giesù, tenuto universalmente essere in Cielo, per lo concetto comune di santita insigne, col quale visse, e morì, illustrato da Nostro Signore di molte, e segnalate Virtù, e d'altri doni di Profetie, e di Miracoli, operati da lui in vita, e doppo morte, e che tuttavia va proseguendo ad operare colle sue Reliquie, ed Invocatione. Il perche la divotione della Città, del Contado, e Popolo và continuo verso di lui crescendo, e di dette Reliquie, e del suo Sepolcro, che tutte s'hanno in gran veneratione. Però parrebbe bene di fare ogni diligenza, perche di tutto si formino ad istanzia della detta Città gli atti, e processi necessarii per la Canonizatione di detto B. Padre: e che a tal fine si costituiscano Procuratori, &c. Acciòche la Città dell'Aquila venga ad essere ornata, ed arricchita d'un altro Santo, e Protettore, che la protegga, e preghi per essa in Cielo. Degna fù giudicata la proposta da tutti, i quali di comun voto stimaro doversi abbracciare dalla Città con ogni diligenza il negotio, fino alla Canonizatione inclusivè, a dimostrar con ciò la debita devotione, e gratitudine a detto Santo, e benedetto Padre, pe' molti aiuti spirituali, havuti commu-*

men-

mente dalla sua santa vita, dottrina, e dall'esempio, e per le continue, e indefesse fatiche, c'a quest'effetto per molti anni s'addossò con grandissimo giouamento, e frutto spirituale di tutto il Paese, e similmente per le intercessioni, c'habbiamo havute, e speriamo havere in auuenire appresso Iddio da quella benedetta, e sant'anima, come dagli altri Santi, e Protettori della Città. In oltre per cooperare alla divotione della medesima, e di tutto il Contado verso detto benedetto Padre, e far l'atto piu solenne, e universale, fù conchiuso, che de' quattro Quartieri, ò Rioni della Città costituirsersi quattro Procuratori, &c. Così proposto, e conchiuso si rogò l'atto colle seguenti parole; che perche contengono sì autorevole, e publica testimonianza, che compendiosamente dice in comune quanto habbiamo distesamente, e'n particolare narrato in questa historia, data da sì degna Città, piacemi quì stenderla, appunto qual ella è negli atti.

Qui quidem Camerarius, Electi, Sindicus, &c. animaduertentes famam sanctitatis vitæ, & Integritatis prædicti Serui Dei Patris Sertorij Caputi, tàm in hac Ciuitate, ubi eius corpus requiescit, quàm alibi, & præsertim in hac Diœcesi, vigere plurimum. Qui Seruus Dei, dum hic vixit, semper, tum insigni Sanctitatis testimonio, tum etiam summa admiratione, & veneratione, multa edidit virtutum documenta, Sodalitia Deiparæ dicata maximè auxit, multa pietatis opera ipse instituit, & plura ipsius exemplo, & incitamento sunt instituta, summo rei diuinæ incremento, ac animarum fructu, multis a sceleribus ad melioris vitæ normam euocatis, multis etiam ad Religiosos ordines adductis, principibus quoque viris ad vilia quæque munia ob Christi amorem, dicti Patris Sertorii ad Deum precibus, exemplo, exhortationibus, indeffessisque, & diuturnis laboribus incitatis, nulla habita gradus, ætatisque ratione, prophetico spiritu multis, antequam euenirent, ab eo præuisis, atque prædictis, inducta expiandi peccata, & Diuini corporis sumendi, necnon mortificationum, corporis afflictionum, orationis mentalis, conscientiæ examinum, & piorum librorum lectionis consuetudine, frequentique usu: quæ ita inualuerunt, ut in hunc usque diem, non sine magno Ciuitatis emolumento perseuerent: collatis etiam ab ipso Seruo Dei P. Sertorio in plurimos beneficiis, ac patratis miraculis, ante, & post obitum, fideli tabellarum argentearum, ac pictarum testimonio, quæ in gratiarum actionem, & ad perpetuam rei memoriam, Templo, ubi eius corpus requiescit, sunt oblatæ, & in dies offeruntur, & suspenduntur. Cumque videat Aquilana Ciuitas erga illum pietatem augeri, & nouis incrementis crescere, & illius vestimenta, fragmenta, cæterasque Reliquias ab omnibus, tanquam Sanctorum Reliquias, procurari, & in maxima veneratione esse, morbisque, cæterisque necessitatibus, tàm spiritualibus, quàm temporalibus miro Dei concursu admoueri, atque auctam in assidua miraculorum luce famam,

mam, & existimationem dicti Serui Dei augeri magis in dies, & latius emanare, atque etiam a multis Sepulchrum ipsius deuotè ad orandum frequentari: Cumque eadem Ciuitas speret, quem, quoad hic vixit, non secus, atque in omnibus Adiutorem, & Protectorem coluit, eiusdem quoque Tutelaris Patroni clientelam post obitum futuram. Atque inter ea munera, quæ suarum partium Ciuitas ducat, cum illud principem locum apud ipsam obtineat, ut quem habuerit alumnum, virtutum omnium laude, probitate vitæ, diuinaque commendatione miraculorum spectabilem, illi, ut Sanctissimi Domini nostri Papæ Pauli Quinti approbatione, iuxta Sanctæ Romanæ Ecclesiæ ritus, par Sanctitatis cultus decernatur, atque meritis honoribus, & Populi veneratione, quæ cæteris Christi Seruis, & Sanctis Dei præstatur, nè fraudetur, solerti sollicitudine procuret; Cumque hæc Virtutum, Miraculorum, & Prophetiæ insignia in hac maximè Ciuitate, & Diœcesi facilè possint comprobari; & cum in dicto Parlamento, seu Concilio generali fuerint ad hæc procuranda electi, & constituti viua voce, nemine penitùs discrepante. E quì nominansi i quattro Procuratori, secondo gli altretanti Rioni della Città, Personaggi tutti e quattro di molta diligenza, probità, e senno. Danno anche loro colle forme piu ample, e giuridiche pienissima facultà in ordine agli Atti da farsi nell'Aquila, e in Roma per la Canonizatione del Vener. Padre: e conchiudono di far tutto *Ad laudem, & Gloriam Omnipotentis Dei, & honorem fel. rec. dicti Serui Dei P. Sertorii Caputi, & ad ædificationem spiritualem huius Vrbis, & Diœcesis Aquilanæ, & huius Prouinciæ, imò & Regni, atque uniuersi Christiani Orbis,* Come ben consapevoli, che empito havrebbe d'edificatione, e di maraviglia il Mondo, publicata che vi fosse l'altissima perfettione del Vener. huomo.

Messo fine al publico Parlamento, col Regio Governadore, che fu a tutto presente, il Magistrato, e gran moltitudine de' Nobili piu riguardevoli, e de' migliori del Popolo tutti in corpo portaronsi a Monsignor Vescovo: ed ottenuta udienza, fecero le istanzie per le giuridiche informationi sù la vita, virtù, e miracoli del Vener. Padre. Era il Vescovo Monsignor Gondisaluo de Rueda, Prelato per dottrina, e bontà pregiatissimo, e divotissimo di Sertorio, come testimonio di veduta della santissima vita, e tutto ad essa simile, santissima morte del Padre: il quale assai ne giubilò nel Signore, ed offerì ogni sua opera.

Indi a pochi dì diessi agli Atti principio con sì gran copia di Testimonii d'ogni piu autorevole conditione, che a centinaja contaronsi, tutti offerentisi a testificar sotto solenne giuramento *Super Sãctitate, virtutibus, spiritu prophetiæ, ac miraculis in vita, in morte, & post mortem Serui Dei Patris Sertorii Caputi*. Come negli Atti stessi leggiamo.

Questo Processo formato nella Corte Vescovale dell'Aquila, porto per la gran copia di Testimonii, e moltitudine de' casi testificati le indefesse fatiche d'un anno, e mezzo, Volume di mole sì enorme, cioè, di fogli 2600. che molto m'atterrì, e mi tenne inforse d'imprender l'opera di questa historia, a compierla bisognosa di sì sterminata lettura. Pure a tutto vincer mi fe' cuore la brama, che fosse glorificato questo fedel Servo del Signore.

Hor che dal formar d'esso ridondar dovrebbe a Dio gloria, eccolo dall'avvenuto a Suor Maria Pandolfi, Monaca in Santa Croce suddetta. Ella havea ricevuto dal Vener. Padre, con nulla piu che invocandolo, un subitano, e notabilissimo alleggiamento d'un grave dolor di stomaco, che già da un anno la tormentava. Citata fra le altre Madri ad esaminarsi davanti al Vescovo, a tal effetto ito personalmente a quel Monistero, entrò in dubbio, che non sarebbe gloria del Signore il manifestar ella la gratia, che n'havea ricevuta: Volle, dunque, accertarsene. Ed ita a Messa, travagliata dal solito suo dolore: Signore, disse, se dovrà recare a voi gloria la mia esamina, datemene in segno il cessar del tutto questa mia doglia, mentre ascolto Messa. In finir di così chiedere, finì anche di più dolersi; ricominciando poscia subito il primo dolore, terminato che fu il Sacrificio. Con cio sicura, e lieta presentossi al Prelato: e d'ambedue i successi diè con giuramento sua testificatione.

Nè, che molto ne godesse dal Cielo anche Sertorio, mica può dubbitarsene, come di colui, c'ancor vivendo in terra, sposò tutti suoi amori alla divina Gloria. E non per tanto di cio dar volle ad un de' suoi figliuoli, e Discepoli piu diletti sensibilmente anche il segno: cui narrato addietro a disteso, quì bisogna farne sol cenno. Questi fu il V.P.D. Baldassarre de Nardis, huomo pio, come altrove ho detto. Il quale dovendo nel dì vegnente presentarsi al Prelato: e premesso il solito giuramento, de' meriti del suo Padre, e Maestro darvi testimonianza; l'anima timidissima, e scrupolosa, ch'egli era, stauane con gran timore, e sollecitudine: e perciò a lui medesimo di cuore raccomandavasi. In cio chiusigli dal sonno gli occhi del corpo, vide con que' dell'anima il suo Sertorio, che disceso sù cãdida nube dal Cielo ad honorar di sua presenza il Tempio de' Padri, tutto a honor di lui addobbato a festa di gran pompa, e solennità, con occhio ridente, e benignissimo lo rimirava. Dopo che destosi Baldassarre, trovossi voto il cuore di paura, e di gioja pieno: nè solo alla vicina esamina incoraggiato, ma con l'anticipata mercè di venir Sertorio a visitarlo, anche al fatto obbligato.

Finiti gli Atti nel Gennajo de' mille seicento ventuno, diciotto mesi da che s'erano cominciati, caminava a sì buon passo la causa del-

della Canonizatione del Ven. Padre, che in grande speranza erano i suoi Aquilani di vederlo indi a non molto sublimato agli honori de' Santi, ed agli Altari. Ma sopravegnendo nel meglio intorno a questa, nella Chiesa di Dio faccenda rilevantissima, nuovi decreti, che, se non dopo molti anni dal dì della morte, vietava di sol parlarsene, la causa di Sertorio, come l'altre d'altri molti Servi di Dio, ristette. In questo mentre passati a miglior vita que' pii suoi Allievi di spirito, che cognoscenti dell'ammirabile santità delle immense fatiche, e de' meriti segnalati del Padre con l'Aquila, e tutto quel Paese d'intorno, erano verso di lui pieni di pari veneratione, ed amore, e per la Storia de' suoi egregii fatti, non messa in luce, smarritasene ne' Posteri la viva cognoscenza; tutto giacque in alto silentio. Nè, per quanto io sappia, a ripigliarla si fe' piu nulla.

Farò, dunque, il pregio a questa mia opera, nella quale ho procurato in quattro libri d'ordinare quel tutto, che d'autentico di questo gran Servo del Signore hò potuto ritrovare, se col riporre agli occhi de' Signori Aquilani i meriti, e la santità di Sertorio, desterò in essi verso di lui la divotione, e la veneratione de' loro Antenati. De' quali heredi nella Nobiltà, e nella Pietà, ripiglino, fino a compierla, la causa della Canonizatione, con pari ardore a quella, con cui la cominciarono i loro Maggiori. Ma quando ciò non succeda, ho io a mia gran mercè la glorificatione del Signore in questa, qualunque ella si sia, che glie ne verrà dalla publicatione della vita del suo fedel servo Sertorio; oltre alla molto maggior che ne spero in protettione della mia morte. Così sia.

LAUS DEO, BEATÆ MARIÆ, SS. IGNATIO, ET FRANCISCO XAVERIO, & Omnibus Sanctis,

Proteſtatio Auctoris.

QVæ bona fide in hoc libro refero, ita meis Lectoribus propono, ut nullis ab ullo accipi tamquam ab Apoſtolica Sede examinata; ſed tanquam quæ à ſola ſuorum Authorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam hiſtoriam. Proinde Apoſtolicum Sacræ Congregationis S.R. & uniuerſalis Inquiſitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634.confirmatum, integrè; atque inuiolatè iuxta declarationem eiuſdem decreti a felic.recordat. Vrbani Papæ VIII. anno 1631.factam ſeruari a me omnes intelligant: nec velle me cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, aut opinionem ſanctitatis, aut martirii inducere, ſeu augere; nec quicquam eius exiſtimationi adiungere, ullumque gradum facere ad futuram aliquando illius Beatitificationem, aut Canonizationem, aut miraculi comprobationem; ſed omnia in eo ſtatu a me relinqui, quem, ſecluſa hac mea narratione, obtinerent, non obſtante quocumque longiſſimi temporis curſu. Hoc tam ſanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus filius haberi cupit.

TAVO-

T A V O L A
DE' CAPITOLI,
Che in questa Historia si contengono.

LIBRO PRIMO.

Cap.

LIBRO SECONDO.

Cap.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

Cap.

ERRATA.		CORRIGE.
pag. 87.v.14.	Esterna	Estrema.
pag.119.v.39.	Tutto	Che tutto.
pag.501.v.5.	Immenso.	Intenso.
pag.501.v.12.	Esserne.	Essersene.

In oltre ovunque in quest'opera si leggono i seguenti modi di dire, Santa Donna, Santo Giovine, Sant'Huomo, Santo Padre, e somiglianti ad essi, come nelle pag. 7.v.36.26.v.2. 73.v.7.76.v.38. 89.v.21.e 23.ed in qualunque altro luogo si fusse; bench'essi non significhino, che una straordinaria bontà, e nè per questa autorizzata dalla Santa Sede; non per tanto per più esatta riuerẽza a' decreti della medesima, le voci Santo, ò Santa, si deono correggere, cambiandole in quelle di Pio, ò Pia.